



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

55

S.
16



ITINERARIO

OVERO

Nuova descrizione de' Viaggi principali

D'ITALIA.

DI FRANCESCO SCOTO.

Nella quale si ha piena cognitione di tutte le cose più notabili, e degne di esser vedute.

Aggiuntosi in questa ultima impressione le
Descrizzioni.

di Vine
Palma nuova
Sicille
Sicilia
Malta

di tutto il Mondo in
tre modi
del Lazio
della Palestina, come
Terra Santa.

VENETIA, M. DC. LXXIX.

Presso il Brigonci.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

A I

Bates
De Cincin
10-8-24
9194

W

TAVOLA

DELLA PRIMA PARTE

Acona à carte	276	Nocera	274	Narni	299
Arezzo	206	Padova	28	Palma	315
Belluno 4. Brescia	183	Pausa	149	Piacenza	
Belluno 112. Bolog.	173		157		
Belluno di Bologna		Parma	161	Pistoia	201
	124	Pisa	203	Pesaro	169
Brigella	123	Reggio	165	Ravenna	
Buonoro	260		249	Rimini	265
Cano da Trento à		Racconati			292
Venetia	2	Sacile	316	Sarpatia	
Cano da Brescia	2		202		
Milano.	100	Siena	207	Sarfina	263
Cano	145	Sinigaglia			275
Cagnola	221	Spoleto			296
Cano	187	Trenise & Trento	2		
Cano a	228	Territ. di Verona	97		
Chioza	244	di Brescia	106	di Bo-	
Cano	257	logna	205	Terni	297
Cano	263	Venetia	10	Vicenza	68
Firenze	190	Verona	28	Valli Bra-	
Fazio	122	sciane	108	Viaggio da	
Fenza	239	Milano & Pavia	248		
Fodi	350	da Mil. a Bologna per			
Fodimpopoli	262	strada Emilia, & da Fi-			
Fano	275	renze a Roma	153.	da	
Folombruno	272	Bologna a Firenze,			
Foligno	294	& Siena, & Raven.	189		
Gano	311	da Milano a Cremo-			
Irma	220	na, a Mantova, a Fer-			
Lana Casa di Loe-		rara, & a Rimini	228		
di Lodi	194	da Fer. à Venetia	242		
Lep di Garda	201	da Ferra. a Rau. & a			
Lep	304	Rimini	246	da Fano	
Medica & Mil.	191	a Foligno per la Via			
Mil. & Mantova	234	Emilia	272	da Fano	
Mantova	295	a Fuligno, & a R.	275		
		a	2	Nella	

**Nella Seconda Parte si contiene
Descrizione di Roma .**

Tavola della Terza Parte .

T erracina	522	ò Torre della
Fondi	526	619
Costa 523. Suella	535	Sinope,ò Sinuessia
Capua	437	Minturne. 521.
Anagnina	540	Iudi Minturne
Antella de gl'Ofci	542	523. Formia
Napoli	542	Velletri 625. Pella
Il Monte Vesuvio	557	626. Tiuali
Viaggio verso Pozzuolo	565	Descrizione dell'
Pozzuolo	582	di Sicilia 647.
Tempio delle Ninfe		na 654 Catana
nel lido del Mare di		Siracusa 656. Pa
Pozzuolo	591	657. Description
Descrizione dell' antro		l'Isola di Malra
Porto di Pozzuolo		Tavola dell' V
593		sale Description
Promontorio di Miseno		Mondo secondo
597		666
Ville de' R. 605. di Q.		Descrizione di tu
Hortensio	606	Mondo terrene
di C. Pisone 608. di C.		moderno stile d
Mario, di Cesare, & di		firo tempo
Pompeo.	508	Descritt. di tutto il
Accademia di Marco		do secondo la p.
Tullio Cic. 607. di		de' Marinari
Servilio Vatia, carte		Descrizione del La
610		del Territorio
La Città di Base Vec-		681. Description
chia 611. Casò mara.		la Terra Santa
uiglioso 613. Lago		La Galilea 697. I
Anerno	624	maria 699. La G
Cuma 626, Linternò		700. L'Idumea 7
		Fenicia
<i>il fine della Tavola.</i>		

Poste da Roma à Napoli.

Roma città, alla Torre	a Galeotta castello
anzavia poste	alla Sala
Marino p. a Velettri	Poco di là passerete il
ciò p. a cisterna. e si	fiume Molte
passa il fiume Astura	a Rouens Nager
p. a Sermonetta	a Alpica
alle case noue	passate il Lauo fiume
alla Bad. a	a castellucia
a Fondi	a Val S. Martino
a Mola dietro la mari-	a castro Villa
na	a Esaro
a Garigliano, oue si pas-	alla Regina
sa per barca il fiume	passate il fiume Bu-
Garigliano	fetto
a Bagni	a colenza città
a Castel castello	a caproleto
passate il fiume Vol-	a Marcorano
turno	passate una fiumara
a Anagnina	a S. Biagio p. all' Acqua
a Ardea	della fca
a Napoli città famosissi-	a Monrelin
ma, & porto bellissi-	a Spigno Borgo
mo	alta Rosa p. a S. Anna

poste 16

Poste da Napoli	a Foneg. p. a Fumara
a Messina.	de Moti
Napoli città	Qui si imbarca, & vi
Sopra poca di là vn	sono otto miglia di
lunichello	transito del Fano, &
a Torre del Greco	quattro miglia per
a Stabia	terra
passate il fiume Sali	a Messina città, & porto
a S. Angelo città	bellissime
a Taormina pinta	

poste 34

a S. Angelo	Poste da Messina a Pa-
a S. Lucia	lermo

Da detta Città di Messina
 na à detta di Palermo
 non vi sono le poste
 da luogo à luogo, co-
 me di sopra nomina-
 re. Ma conuien' in-
 Messina pigliare del-
 le Mulle, che se ne
 trouano per tal serui-
 gio, & solite d' andar-
 ui per quelle Monta-
 gne sicure, & presto, il
 cui viaggio è di cent'
 ottanta miglia, però
 quanta diligenza
 possono fare, è l'an-
 darui in due giorni, e
 mezzo.

Il qual viaggio quando
 conuiene a' Corrieri, &
 altri andarni per la
 posta, o sia con dilige-
 za, conuiene, che pa-
 ghino detta Mulla 20.
 poste, e dico p. 20.

Andando à detto viag-
 gio, vi conuiene pas-
 sare diversi Monti, &
 particolarmente il Ma-
 mari, Aseri, & Mon-
 don.

Conuiene anco passare
 diversi fiumi de' più
 principali, e questi Ca-
 stri regali, Olinet, Tra-
 iano, Feriano, Salus, e
 Termini.

Poste da Napoli à Lezze
 per Puglia, e Terra
 d'Otranto.

Napoli Città
A Marigliano
 à Cardenale
 a Mellino Città
 à dente Cante
 à Porcancio
 à Acquaiua
 à Ascoli Città pri-
 to
 Trauerfarete gli
 nini Monti
 alla Casa del Con-
 à Civignola
 à Canosa finisco
 Monti
 à Adria
 à Ricco
 à Bisonto nella T-
 di Barri
 à Caporto
 à Conuersano
 à Monopoli Città
 ripa del mare A-
 sico
 à Fagliano
 à Astone
 à S. Ana
 à Busueglia
 à S. Pietro
 à Lezze Città di
 glia
 Di quì d'Otranto
 no miglia 24 li-
 si repartano e si p-
 no per poste.

pol
Poste da A. à Nap.
 camino di Valmor-
 della Selua dell' 2
 ri.

a Torse di mezza
 via
 a Marino
 a Sacca dell' Aglieri
 a Valmontone
 a Castel Marzio
 a Fiorentino castello
 a Torci
 a Crepano
 a Pore Corno, ove si pas-
 sa il Garigliano fiume
 alle Frate Villa
 a Garigliano
 a Bagni
 a Castel Castello 1. pas-
 sarete il fiume Vol-
 turno
 a Patria città
 a Pozzuolo
 a Napoli città bellissi-
 ma

posse 21

Poste da Roma alla
 Santa Casa di
 Loreto.
 Romacittà,
 a prima porta m. 9. po-
 ste 1
 a Castel novo Castello
 a Rignano
 passare il Tevere.
 a Città Castellana
 passare il Tevere.
 a Oricoli
 a Nemi città

re.
 a Terni città
 a Subura
 a Spoleto città
 al passo di Spolieri
 a Varchiano
 passerete il fiume Tie-
 ra.
 al pian di Dignano po-
 ste 1
 alla Muria castello
 a Valchiusa
 a Tolentino città
 a Macerata città
 passerete il fiume Paren-
 za, & andate a Re-
 canati, di dove a Lore-
 to vi sono

posse 18

Poste da Loreto all
 Ancona.

Loreto città
 Recanati città
 Passarete un fiume.
 a Osimi città
 a Ancona città, e porto
 di mare

posse 3

Poste da Roma a Firenze
 per la via di Valdarno,
 & Orvieto.

Roma città.
 all'isola, cioè Storta pe-
 ste 2
 a Beccano
 a Monteroso

Si esce dello Stato di
Santa Chiesa, e si en-
tra nel di Castro.
à Ronciglione Castello

Tornate nello Stato di
S. Chiesa.

à Viterbo città

à Montefiascone

alla Caprafica

alla Nona sotto à Orvie
to

à Ponte Carniolo

à castel della pienza

à Castiglione de laco

à Lorsaia

à Castillon Artino

al Basterdo

al Ponte alle vane

à Figbino

à Treggi

à Firenze città bellissi-

ma

post. 18

*Poste da Firenze à
Lucca.*

Firenze città

passarete il fiume Arno

al

à Poggio Caiano poste

passarete l'Ombrone

à Pistoia città

passarete il fiume Pe-

scia

à Borgo Borgiano

à Lucca città

post. 4

*Poste da Milano à
Brescia, per la via di
ma, e Brescia, cio
dinaria.*

Milano città

Passarete il Lamb

me

alla Caffina di

poste

Passarete il Navigli

alla Canonica

passa l'Ada fin

à

Lontano di qui

si entra nel Ve-

no,

à Bergamo città

Passarete il Serio,

glio fiumi

à Palla zuolo

all' Ospedaletto

passarete li Mel fin

à Brescia

passarete il Navigli

Chies Fiumi

à Defenzano Rino

del Lago di Gar

al Ponte di San Ma

che si passa il M

fiume

à castel nuovo

Qui si passa l' Adige

me

à Scaldere

passarete l' Agno

me

à Monte bello

à Vicenza città si p

il fiume Bacchig

me

Padoua città
da detta Padoua passa
la Brenta fiume.
Lizafufina
Qui vi imbarcarete per
Venetia, e vi sono mi-
glia 5

posse 12

*Poste da Milano à Vdine
nel Friuli.*

Milano città
alla Cassina dei peccchi
posse 1
alla Canonica, oue
passarete l' Ada fiume

Officiale del Milanese;
entra nel Venetia-
no

allegamo città
passarete il Serio, & O-
glio fiumi

Palazzuolo
all' Ospedaletto
passarete il Mel fiume
à Brescia città

passarete il Nauigletto,
& Chies fiume
à Desenzano Riuiera
del Lago di Garda

al ponte di San Marco,
oue si passa il Menzo
fiume

à Castel Nono
à Verona città, oue pas-
sate l' Adige fiume

à Bellere
passate l' Agno fiume

à Montebello
à Vicenza città
à detta città si passa
il Bacchiglione fiu-
me
passarete anco li fiumi
Tefena, e Brenta
à Cittadella
à castel Franco passa-
te il Muson fiume.

passarete la Piate, & il
Mondogan fiume
à Vdarzo
alla Motta, oue si passa la
Liuenza fiume
à San Vito
à Controipo
Si passa il Torre fiume
à Vdine città principale
del Friuli

posse 30

*Poste da Milano à Bres-
sa per il camino delle
Poste.*

Da Milano à detta Bres-
sa conuiene veder il
suddetto viaggio, che
lo trouerà fino à que-
sto segno * & sono po-
sse 6

*Altro camino da Milano
à Bressin, per douo ab-
ite volte vi erano le Po-
ste & horridi.*

Milano città
à Cassina bianco
à Cassano castello oue
si passa il fiume
Ada

passarete il Sario fiume.
 à Martinengo, oue pass.
 l'Oglio fiume
 à Coccai
 à Bressa città

poste 5

Poste da Milano à Vene-
tia per la via di Cremona, e Mantoua.

Milano città
 à Mercignano passarete
 il Lambro fiume po
 ste 1

passarete la Muzza fiume

à Lodi città

à Zorlese

à Pizighitone, oue si pas
 sa il fiume Adda

à Cremona città
 alla plebe di San Giacomo

à Voltina ultimi poste
 del Milanese

entrare nel Mantouano,
 e passarete l'Oglio.

à Marcaria

à Castellucio

à Mantoua città po
 ste 1

Qui si passa il Lago fo
 pra i ponti

passate il Teyone fiume

à Castellaro

passarete il Tartaro fiume.

à Sanguinetto Verc
 se.

passarete il Danellio
 me, & à Legua
 Casteldes alla B
 laqua

à Montagnana passa
 il Lago fiume

à Este

à Padoua città doppi
 alla quale si può ar
 re in barca

à Lizaufina si può
 dare giù per barca
 ste 2

à Venetia città, per
 qua

poste

Poste da Milano à
Ferrara.

prendere le soprano
 nate

da Milano per fino
 Mantoua, che sono
 segnate *

à Gonnolo, oue effe
 il Mens dal Lago
 Mantoua

à Hostia

à Massa di Santa Ch
 sa

à pantalone, oue passa
 te il Pò

Ferrara, oue passar
 anco il Pò fiume pe
 à vn ramo di esso

poste

1. **Stato della Ferrara e**
 2. **Bologna.**
 3. **Parla Città**
 4. **Loggio** **poite**
 5. **San Pietro in Casa.**
 6. **le**
 7. **Am**
 8. **Bologna Città**

page 4

. Pofeda Ravenna à
 . Ferrara
 . Ravenna Città
 . à Fefignano poſſe
 . alla caſa de' coppi
 . à Argento, ou ſi paſſa il
 . Po
 . à Nicolò
 . à Ferrara Città

posic 5

**Passe da Milano à Ferrara
per Parma.**
Milano città
à Maregnano, onde si pas-
sa il Lambro ponte 1
à Lodi città 1
à Zileste 1
Vissone del Milanese, &
entrarete nel Piacen-
tino
à Pombi 1
à Piacenza città, onde
passa il Pò fiume po-
nte 1
passarete li fiumi Nu-
ro, & Rebio Art a po-
nte 1
à Fiorenzuola passerete
un fiamicello .
à Borgo San Doni.

no
passarete il Tarro, e poi
i Parme.
à Parma città
à Sant'Hario
passarete il fiume Een-
za, & vscirete del par-
mefano, & entrarete
nel Modenese.

à Reggio città	
passarete il Castrola, &	
Secchia fiume	
à Marzania	t
• à Modena città	z
à Bonporto si passe il	
fiume Secchia	t
al Vg.	t
ai Bonizo	z
al Finale, oue si passa il	
Castrola fiume	
al Bondinello	z
passarete il Reno fu-	
me, e poi passarete il	
pò fiume.	

A Ferrara città 2

poste 20

Poste da Milano a Bologna per il più breve cammino.

Da Milano per infino
à Modena, come si
vede quà di sopra
fin oue è segnato * fo-
no poſſe r:4
poi paſſarete la Panara
fiume, & vſciarete
del Modeneſe, &
entrarete nel Bolo-
gneſe, & paſſarete

Amora fiume	1	passarete vn fiume	
Amogia	1	e poco di là salir	
irete li fiumi Canto,		Montagna.	
Reno		à Radicofani Caf	
Bologna città grandif		buona hosteria	
ma	1	passarete vn fiumic	
		piedi del Monte	
posse 16		à Pontecantino, bu	
		sarete vn fiumic	
da Bologna à Roma		stidioso quand	
la via di Firenze		us	
Bologna città		Poco di là passaret	
rete sù'l ponte, &		Paglia sù'l pont	
co poi à guazzo il		à Acqua pendente	
me Sauona		Chiesa	
oro	posse 1	à Bolsena città	
principia l'Apenni		à Montefiascone c	
Monte			
iano	1	à Viterbo citr à	
uscirete del Bolo		à Ronciglione dell	
ese, & entrarete nel		to di Castro	
orentino		à Monterosso di Sa	
Feligaia	1	Chiesa	
renzola guardate		à Baccana	
fiume Santerno	1	alla Storta	
uo	1		
Pietro Sieuo, e prima			
farete il fiume Sie			
		poi	
ccellatoie	1	Passe da Fossombr	
enze città, que pas	1	Perugia.	
e l' Arno fiume		Fossombron	
		Qui si passa vn fiur	
		à Quiana	
affiano	1	à Cantiana	
auernella	1	Si passano li Monti	
ia	1	à Giubileo città	
la città	1	à Perugia città, e f	
ignano	1		
nicri	1		
ete l'Orcia fiume			
cala	1		
		po	

da Roma à Venetia
1 *Roma città*
2 *prima porta* *poste 1*
3 *Castel nouo* *Castel lo*

1 *Rignano*
2 *passate il Teuere.*
3 *città Castellana*
4 *passate il Teuere.*
5 *à Oricoli*
6 *à Narni*
7 *passate il Teuere.*
8 *à Terni città*
9 *à Sretura*
10 *à Prote*
11 *à S Horatio*
12 *à pontecentesimo*
13 *à Nocera città*
14 *à Gualdo*
15 *à Sigillo*
16 *alla Scheggia*
17 *à cantiana*
18 *all'Acqualagna*
19 *à Urbino città, e Stato di*
20 *quel Duca,*
21 *alla Foglia*
22 *à Montefiore*
23 *à Coriano*
24 *à Rimini città*
25 *à Bellacra*
26 *à Cesenatico*
27 *à Suio*
28 *à Rauenna città*
29 *à Primaro*
30 *à Magnanica*
31 *à Volani*
32 *à Gorro* *passate il Po*
33 *pnde*
34 *à Fornace, oue si passa*
35 *il Po*

passarete l' Adige fiume
1 *à Chioza città*
2 *Qui s'imbarca per Ve*
3 *netia città, & vi sono*
4 *poste 3, cioè*
5

poste 40

Poste da Roma à Bolo-
gna per la Marca, cioè
per la Romagna.

1 *Roma città*
2 *Da detta città per ifino*
3 *à Rimini l' haute*
4 *quà sopra per infino*
5 *al Regno.*

6 *poi à Sauignano* *poste 1*
7 *à Cesena città*
8 *à Forlì città*
9 *à Faenza città, oue pas-*
10 *sate Lamone fiume*

11 *passarete il Senio fiume.*
12 *à Imola, oue si passa il*
13 *Sutorno fiume*
14 *passarete il Salerin, &*
15 *Giana fiumi*
16 *à S Nicolò*
17 *passarete l' Idice, & Sa-*
18 *uona fiumi.*

poste 29

Poste da Roma à
Perugia.

1 *Roma città*
2 *passarete il Teuere*
3 *à prima porta* *poste 1*
4 *à Castel nouo Castello*

5 *Rignano*
6 *passarete il Teuere*
7 *p città castellana*
8 *pas-*

passarete il Teuere
 à Otricoli
 à Narni città
 passarete il Teuere.
 à Terni città
 à S. ratura
 à protti
 à S. Horatio
 à S. Maria delli Angel
 1
 à Perugia città, e Studio
 1

poste 12

*Poste da Perugia à
 Firenze.*

Perugia città
 alla Torre
 all'Orsaria
 à castillon artino
 al Bastardo
 al ponte alla Valla
 à Fichini
 à Tregghi
 à Firenze città, ore
 si passa l'Arno

poste 8

*Poste da Milano à
 Pefaro.*

Milano città
 Da detta città di Mila
 no per infino à Bolo
 gna. le hauete di sopra
 à carte ventitre, & so
 no
 passarete la Sauona, &
 Idice fiumi
 poi S. Nicola
 passarete il Salerno fu-

me
 à Imola città
 passarete il Santerno
 poi il Senio fiumi
 In detta città passa
 mone fiume
 à Forlì
 à Cesena città
 à Sanguano
 * à Rimini città
 alla cattolica
 à Pefaro città

post

*Poste da Milano à
 Urbino.*

Da Milano à Rit
 come si vade di se
 sono post
 poi andate à cori
 1
 à Monte fiore
 alla Foglia hosteria
 à Urbino città

poste

*Poste da Lucca à
 Genoua.*

Lucca città
 passarete il Sarchio
 me
 à Mazaroso, e con q
 sti cavalli vscite
 Luchese, & entrate
 nello Stato di Firen
 poste 1
 à pietra Santa
 à Massa del prensipe
 passarete il Versig
 fiume

* a Sa.

1. **Reverendissima Signoria di Genoua**

1. **Passarete la Marca fiume** à Lerci, oue vi potrete imbarcare per Genoua, quando, che non aguitate, p. 1. à S. Simeone, p. 1. al Borghetto, p. 1. à Macarana p. 1. à Biaco, p. 1. à Sestri

1. **E qui anco si può imbarcare** per Genoua, che vi sono cinque poste.

1. **Passate la Laguna, fiume** à chiamari p. 1. passerete il fiume Sursile: à Repale, p. 1. à Recco, p. 1. à Bolignasco, p. 1. passerete il fiume Besagna: à Genoua città, e porto di Mare.

poste 15

1. **Poste da Venetia à Genoua** per la via di Parma. Venetia città.

1. **Liza susina per mare** poste 1. à Padoua città doppia; oue si passa la Brenta, p. 1. à Este, e potete andare giù per il fiume à secouda, poste 2. à Montagnana passare il Lago fiume. 1. alla Bauilacqua 1. passerete il Danello fiume. 1. à Sanguinetto Venetia, p. 1. passerete il Tanaro fiume, à Castellaro, p. 1. passerete

1. **1. e yone nome.**

1. **à Mantoua, oue si passa** il Lago di questo nome p. 1. à Borgo forte 1. à Mora, oue si passa il pò p. 1. à Guastalla principato, p. 1. à Berfello p. 1. passerete la Lenza fiume, p. 1. à Parma città, oue passerete la parma fiume, post. 1. Hauete da passare il fiume à Fornouo, post. 2. à Borgo di Val di Taro p. 1. passerete li Monti, poi la Masca, et il pogliasco fiume à Varese

1. **à Sestri, post. 1. passerete** il Lauagna fiume; à chiamari, poste 1. passerete il Sauria fiume: à Resalo p. 1. à Recco, p. 1. à Bolignasco, post. 1. passerete il Besagna fiume: à Genoua città, e porto di mare

poste 30

Poste da Milano à Genoua.

1. **Milano città** à Binasco p. 1. à pania città, e Scudio, oue si passa sopra il ponte il Ticino fiume p. 1. passerete il Granelone, e poi il pò fiume. 1. à Pauranna, post. 1. à Voghera, oue passata la Stasora, p. 1. passerete il curone fiume 1. **à Tortona città, p. 1. passa-**

farete la Scrinia fiume
 alla Bettola pos. 1 à Sera-
 ualle pos. 1 à Ottagio,
 oue prima si passa vn
 fiumicello pos. 1 Mon-
 tarete il Zouo, e lo di-
 scēderete à pontedeci-
 mo p. 1 passarete il Se-
 ria fiume
 à Genoua città 1

poste 11

*Poste da Genoua à Vene-
 tia per la via di Pia-
 cenza, e Mantona.*

Genoua città: passarete il
 Seria fiume: à ponte
 decimo p. 1 Salirete,
 & discēderete il Zouo
 à Ottagio p. 2 passarete
 vicino à Gauio vn flu-
 micello. à Seraualle
 castello del Stato di
 Milano pos. 1 alla Bet-
 tola p. 1 passarete Scri-
 uia.

à Tortona città 1
 passarete la Stafora
 a Voghera, p. 1 passarete
 il Coppa fiume
 à Schiatezzo, p. 1 passa-
 rete la Versa fiume.
 alla Stradella 1
 à castel S. Giovanni 1
 passarete il Tidone
 à Rotto freno castello,
 p. 1 passarete la Treb-
 bia: à Piacēza città 1
 passarete il fiume Nuro,
 Relio, Vezeno, e Chier,

& poi passerete i
 à Cremona città d
 ro di Milano p
 questa città à V
 poste

pc

*Poste da Mila
 Guastalla.*

Milano città
 passarete il Lambi
 à Merignano p. 1
 rete la Muzzana
 città, p. 1 Zorlei
 à pizighittone ca-
 oue passerete A
 à Cremona città
 alla plebe di S. Gi-
 p. 1 à Voltri p. 1
 tal Maggiore
 à Bersello Moder-
 oue si passa il l
 à Guastalla Pri-
 di questo nome

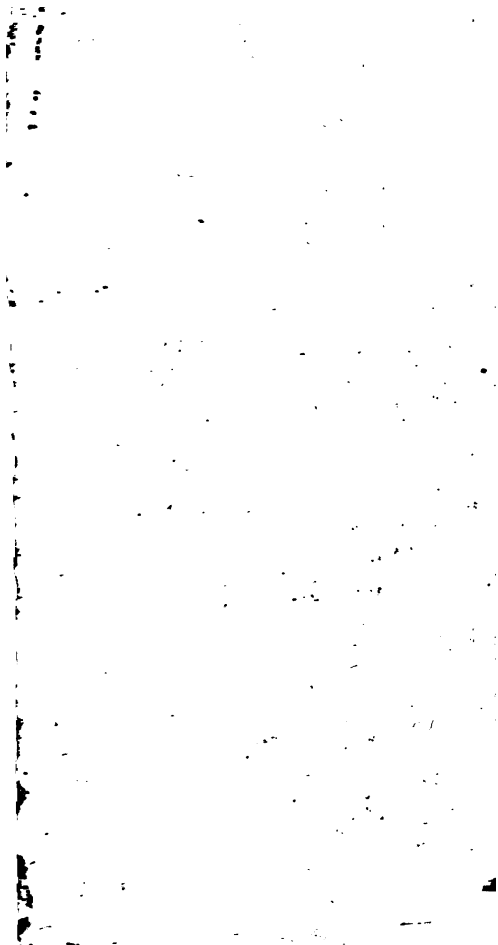
F

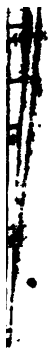
*Poste da Milano à
 cioè per il cami-
 poste.*

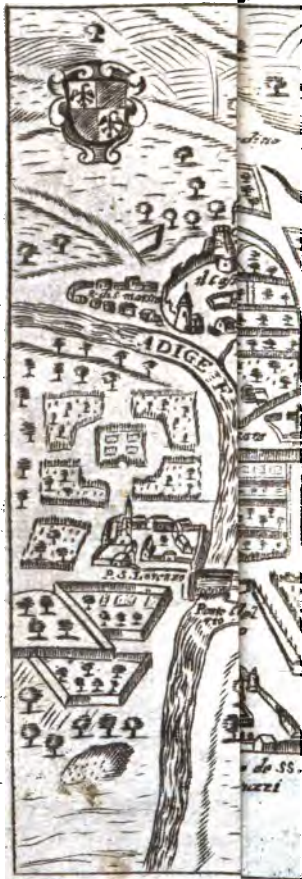
Da Milano infi-
 stel Nuouo, l'è
 Carte 18
 à Volgarna p. 1
 p. 1 al Vò Pre-
 Trentino
 passarete l' Adig
 à Rouerè
 à Trento città d
 & Alemagna

I L F I N E .

I









D E L L A
DESCRITTIONE
D' ITALIA.

P A R T E P R I M A .

Nella quale si contengono i Viaggi da Trento à Venetia , da Venetia à Milano ,
e da Milano à Roma .

Cami no da Trento à Venetia .

Trento è Città della Marca Trini-
giana , posta ne i confini di det-
ta Prouincia, in vna valle . Hà le
muraglie attorno, le quali circon-
dano vn miglio, & è bagnata dal Ladicè verso
Tramontana . Quì si scorgono larghe, e belle
rade tutte salciate, & altresì case molto ho-
noreuoli . Vi sono belle Chiese, ma picciole .
E poi vn sontuoso, e Regal Palaggio , il
quale è stato ristorato nuouamente da Bernar-
do Clesio Vescouo di Trento . Verso Oriente
vnta vn fiumicello, sopra il quale sono
fabricati molti edifici; per lauorare la
sa, e per macinare il grano . Dal dato
fin-

fu micelle sono condotti molti altri ru
 per le strade, e nelle case de' i Cittadini
 della porta di S. Lorenza sopra il Lad
 il magnifico Ponte, longo 146. passi
 legno) il quale congiunge ambedue
 Sono i circostanti monti coperti co
 mente di asini inaccessibili, e precipitosi
 alti, che le cime loro paiono roccie
 Frà questi monti vi sono due strade,
 verso Tramontana, l'altra verso Veron
 picciola Campagna, ma asena, e pian
 viti, & alberi fruttiferi; per la quale
 Ladice. Quiui si vede il Castello con la
 di Pese della nobilissima famiglia de
 pi. Parlano i Cittadini Tedesco, & I
 benissimo. Trento è ridotto de' i Tede
 fugio degl'Italiani, quando loro inter
 qualche d'ignavia. Raccolgono poco f
 ro, ma buona quantità di vini delicati, ci
 chi, e rossi. Vi è buon'aria l'Estate, m
 giotni del Sol in Leone la percuote for
 te il Sole. D'Inverno poi vi fa tanto
 freddo per rispetto, de' i ghiacci, e delle
 che non vi si può stare. Non bastano
 petche i freddi sono così atroci, che ab
 no cadere in terra la pioggia, ma la con
 no in acue; quel, che fa più marauiglia,
 in quel tempo sono voti d'acqua. In
 muli, asini, e cauali da soma, si ferno
 buoi, e delle vacche, con le carrette tanto
 per portare le robbe, che corrono su per
 ti, come se fossero nel piano, E ben vero,
 strade sono così ben acconcie per quei
 che le bestie hanno poca fatica di andarg
 ro.

Ed grandemente illustrata, & arricchita
 questa Città gli anni passati del Concilio Ge-
 nerale; imperochè vi convennero primieramente
 cinque Cardinali Presidenti, & due Legati del
 Concilio per la Santità di N. Sig. Papa Pio IV.
 Pontefice Massimo, parimente Cardinali, cioè
 Ioseno, & il Meduccio; tre Patriarchi, 2.
 Arcivescovi, 23. Vescovi, 7. Abbati, 7. Gene-
 rali di Religione, 146. Teologi fra Secolari, &
 Regolari: l'Ambasciatore di Ferdinando Im-
 peratore, tanto in nome dell'Imperio, quanto
 de' Regni d'Ungheria, & di Boemia, quella del
 Rè di Francia, del Rè di Spagna, di Polonia, di
 Portogallo, di Venetia, & de' Duchi di Baviera,
 di Savoia, di Fiorenza, & d'altri Principi Catto-
 lici.

Il Concilio si fece nella Chiesa di S. Maria,
 ove si vede un bellissimo Organo. Nella Chiesa
 di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simone fa-
 ciullo martirizzato da gl'iniqui Giudei. Nella
 Chiesa de' Frati Eremitici s'è sepolto il Car-
 dinal Seripando, che fu Legato del Concilio,
 huomo illustre per santità & dottrina. I Canonici
 sono tutte persone illustri, & hanno autorità
 d'eleggere il Vescovo Signor della Città, &
 Principe dell'Imperio. Questa dignità hauuta
 successivamente tre Cardinali della nobilissima
 famiglia de' Madrucci, de' quali vive al presen-
 te Aliprando, huomo Religioso, & Amatore
 de' Letterati.

DA Trento si vâà Bassano , cam-
verso Oriente per la Valle di Su-
detta Euganea da gli antichi, perche v'
uano i popoli Euganei. Questa pianura
ghezza discidotto miglia, larga solamen-
quinci si può andare a Venetia , ma è
lunga. Ritrouasi fuôr di Trento 5. migl-
ricca, e popolosa Terra di Perzone.

In capo della Valle appresso Primolan-
no i confini trà i Venetiani, e Tedeschi,
gl'alti monti di Primolano v'è vnâ fort-
Rocca de' Venetiani detta Scala , oue
soldati possono ributtare i Tedeschi , qu-
voleffero far violenza per andar auanti. (1)
di 12. miglia vers' Oriente frà l'alpe , è l-
rà di Feltre; per la qual strada alla destra
della Brenta 3. miglia discosto da Scala ,
troua Csuolo fortezza inespugnabile
Tedeschi, imperoche è fôdata sopra vn gr-
fimo sasso di rettramêre pèdante sopra la str-
cô vna fontana d'acqua viuua, oue da terra
può salire, ma bisogna, che gl'huomini, e
tre robbe si faccin portar di sopra cò vna f-
la qual s'annolge intorno ad vna ruota. Q-
di (per esser vna stretta strada di sotto frà l-
te, & il fiume) cò poca fatica si può cò i sassi
mazzar ciascun, che passa. Poscia 5. m. disc-
si tit. oua il fiume Cismone (il quale sbocca
la Brenta) oue giornalmente da' Tedeschi,
Feltrini si carica grâ quantità di legnami
per vso delle fabriche, come per abbruciar
condurli poi a Bassano, a Padoua, & a Vene-
Sette miglia lungi da Bassano alla destra
della Brenta, si ritroua Valstagna, còtrada

sta sotto le radici de' monti , oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua Campese cōrrada, oue in vna Chiesa de' Frati di S. Benedetto stà sepolto quel, che scrisse la Macharonea.

Bassano giace à piè di quella stretta valle , & è bagnata vels'Occidente dalla Brenta , detta anticamente Brenta, ò Brentosia, laquale hà origine sopra l' Alpe di Trento diecē miglia appresso Leuogo, sopra la quale fuor della porta di Bassano è vn gran ponte di legno, che congiunge amendue le riu. Frà l'Alpe, e questo Castello ritrouasi alcuni colli, i quali abundantemente producono tutte le cose, non solamente necessarias per il viuere, ma altresì per le delicatezze: se ne traono particolarmente olius, e vini delicatissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza , passa per la Città di Padoua, & al fine sbocca nella laguna. Vi si pescano buoni pesci, come trutta, squali, saguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, e gamberi. Non è luogo alcuno, oue gli huomini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lauorar di torno , e nell' intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 1,000. libbre di seta, e benchè quella, che si fa nella China sia la migliore, che si faccia in nessun'altro paese del mondo ; nientedimeno s'è trouato, ch'è più sottile, e più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, & Eccellino tiranno , & altresì Lazaro cognominato da Bassano, huomo non meno, letterato, dotto, e pratico nella lingua Greca, che nella latina. Lungo tempo dimorò in Bologna,

P A R T E .

con gran soddisfazione de' Letterati; poi ridusse a Padova, accioche illuminasse quelli che voleuano imparare le buone lettere. A fente illustre grandemente questa patria como dal Ponte eccellentissimo Pittore, me con quattro suoi figliuoli, chiamati veramente i Bassani. Bassano hà sotto di se e Villa, le quali insieme con esso, fanno intor-
2200. anime.

M A R O S T I C A .

L Vngi tre miglia da Bassano vers' Oc-
cidente, situate Marostica, Castello edito da' Signori della Scala appresso il Monte, edificato con muraglia, e due rocche. Anticamente stava questo Castello nel vicino Monte, riguarda verso Oriente, oue ancora si veg-
giastigij. Qui è l'aria purissima, il
amenissimo, il quale produce abbon-
dantemente buoni frutti, e particolarmente C-
taro saporite, che per tutto in molti luoghi si
mano Marosticane. Vi sono molte font-
acque chiare, e quindi discosto due miglia
un lago detto Piola, le cui acque calano,
scono a guisa delle Lagune di Venetia,
gran meraviglia di chi le riguarda. Gli ha-
tori di questo Castello sono molto rissosi,
così scrive vn'elegante Poeta.

Restat & in ciuibus Martij discordia vet
Qua cum Silanis sequitur in Vrbe viris.

Sono questo Castello molte Chiese
laltre in quella di San Bastiano; oue dimo-
Fratì di S. Francesco, e cui il corpo del E

repuzolo fanciullo, martirizzato da gl'iniqui
 Giudei, i quali anticamente quivi stauano. Ha
 Visturo questo Castello Francesco de' Fies-
 chi, il quale ha publicamente le Leggi Civili
 in Padoua, e parimente Angelo Matteaccio,
 il quale ha composto alcune opere di legge.
 Hora da gran nome e questo suo Patria Pro-
 ppero Alpino Eccellentissimo Medico, Lettore
 della materia de' Semplici nell'Academia di
 Padoua, il quale ha scritto (De Medicina Aegy-
 priorum, De Plantis Aegypti, De opobalsamo,
 & de praesagioda vita, & morte agrosantium)
 nouamente mandari in luce, senza qualche si-
 gnabile fatica, che non si v'è marauigliato. Pas-
 se per mezzo a questo Castello il fiumicello
 Rozzo, & un miglio discosto, il Sillano, forse
 non detto, perche latinamente questa voce si-
 gnifica vn riuo d'acqua corrente. Bisogna cre-
 dere, che questo luogo fosse molto frequentato
 dagli antichi Romani, perche gli habitan-
 ti ancora ritengono certe parole latine benchè
 corrotte. Auanti la Chiesa di San Floriano ap-
 piono due muniti antichi, in vno de' quali co-
 stà scritto.

Th. Claudis Coss.

M. Salon.

Maius Chara coniux, quae

Venit de Gallia per mansiones

L. VI commemoraret memoriam

mariti sui;

Huc quiescas dulcissime mi marite.

T R E V I S O .

L'Antichissima Città di Treviso è verso
 riente, lontano da Bassano 25. miglia.
 Fù fondata questa Città da Osiride Re
 de' Greci, e figliuolo addottiuo di Dionisio
 che gli lasciò l'Egitto, il quale regnò in Ita-
 lia 10. anni. E perche dopo la sua morte appar-
 ò agli Egittij vn bus, questi pensando, che
 fusse Osiri, l'adorarono come Dio, e lo
 nominarono Api, che in lingua loro signifi-
 ca bus. Per questo in molti luoghi di Treviso
 appare dipinto il Bus con questo motto. (A-
 mer, jia memoria della loro antichità. Alcu-
 ni altri dicono, che Treviso fosse edificato
 da compagni d'Antenore; altri da Troiani, e
 si partirono di Passagonia; Ma sia come
 vuole, è certo, ch'ell'è antichissima. Ven-
 ne alle mani molte volte con i Padonani, e co-
 gli Altinati per causa de i confini. E se be-
 arà la cura delle forze de' nemici hauendo
 sargata intorno tutta la Campagna, nondimen-
 no assicuratisi meglio, fecero drizzare alcu-
 ne Torri, onde vedeuano gl'inimici, e
 teneuano lontani, e vi si ricouerauano da
 tro. Perciò fù lungo tempo detta Città del
 Torre, facendo per arme tre Torri negre
 campo bianco. In questa Città, perche è
 la più nobile di tutte l'altre, o perche ven-
 ne prima sotto il Dominio loro, li Longobardi
 di posero il seggio del Marchefato, che Mar-
 chuel diti in lingua loro confine. Però tut-
 ta questa pronincia si chiama Marca, oue anticamente
 si ritrouano sei principali Città, delle
 quali





quali non si ve ne sono in piede più, che quattro con molt'altre Città, e Castelli grossi. Il suo Territorio è lungo dall' Oriente all'Occidente 40. miglia, e largo dal Meriggio à Tramontana 30. sù soggetta à gli Vnni, poscia a' Longobardi, a gli Ongari, à quei della Scala, à i Carraresi, finalmente l'anno di Christo 1388. ne venne sotto il Dominio de' Venetiani, à i quali dall' hora in quà hà mantenuta sempre costantissima Fede. Si conuertì questa Città alla Fede di Christo per le predicationi di San Prosdodimo discepolo di San Pietro; laonde pigliarono per arma la Croce bianca in campo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno a Treviso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli, che sono dentro di essa, e verso Oriente hà il grosso fiume della Piane. Hà il paese molto abbondante, e vi si generano grossissimi Vitelli, e gambari. Vi sono fontuosi palazzi, con molte nobilissime famiglie. Otto miglia lungi da questa Città enu: Altino, fondato da Antenore, poscia distrutto da Attila, Frà Treviso, e Padoua, ritrovasi il ricco, e ciuil Castello di Noale. Sù i monti verso Tramontana vedesi il nobilissimo Castello d'Asolo già Colonia, come si dice, de' Romani; oue con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, hauendo quattro miglia discosto da Asolo fabricato vna bellissima Rocca in vn'amena pianura, con Giardini, Fontane, Peschiere, & altre delizie. Lontano dieci miglia vedesi Castel Franco nobile Castello,, il quale fù edificato da' Triuisani nell' anno 1199. Poscia vers' Oriente frà la Piane, e la Liuenza si troua Conegliano, parte sù coll

colle, e parte nella pianura. Quiui si veggono
 belle fabbriche, v'è l'aria temperata con nu-
 merofo popolo, talmente, che da i Tedeschi vien
 chiamata Cuniola, che vuol dire stanza da Re.
 Questo fù il primo luogo, che possedettero
 Venetiani in terra ferma. Qui intorno stà Co-
 lalto, Naruesa, & il Castell di S. Saluatore dell
 nobilissima famiglia dei Colaltri. Più oltra v'
 Oderzo, fin doue al tempo de' Romani arriua-
 ua il mare Adriatico, la onde gli Oderzesi ha-
 ne uano vn'armata in mare. Appresso vi è l
 Motra patria di Girolamo Alexandro fatto
 Cardinale da Paolo III., per l'Eccellente su-
 dottrina; imperoche era ornato di lettere no-
 solamente latine, ma anco Greche, & Ebraiche
 caminando da Treuise sopra vna larga, e spa-
 tiosa strada, si giunge al Castello di Mestre
 dieci miglia discosto da quella, e doppo due
 miglia à Marghera, donde si passa à Venetia
 cinque miglia lontana con le Gondole..

V E N E T I A.

Galun to sopra le lagune à Venetia, vedrai
 superbi Palazzi, fatti di marmo, orna-
 ti di colonne, di Statue, & di bellissime
 pitture, edificati da que' nobilissimi Senatori,
 con inestimabile spesa, & sacrificio, fra i quali
 vedrai il Palaggio de' Grimani ornato di sta-
 tue, effigie, simulacri, colossi, & suelli,
 parte di marmo, & altri di metallo, molto ar-
 tificiosamente scolpiti, & intagliati, qua' po-
 tati di Grecia; & altresì dalle rouine d'Acqui-
 laia. Nel Portico di detto Palazzo sono mol-
 ti





rimarmi con bellissime iscrizioni, frà le quali ne noteremo qui sotto alcune, che sono intagliate in alcuni Altari drizzati in honore di Beleno, il quale era tenuto in grandissima veneratione appresso gli Aquileicani, come asserisce l'Istoria d'Erodiano, e di Giulio Capitolino. Li quali titoli credo faranno molto cari a Studiofi del'Antichità.

*In un'Altare quadro
è scritto.*

Beleno.
Mansuetus.
Verus.
Laur. Lau.
Et Vibiana
Iantula
V.S.

In un'altra.

Apollini
Beleno. Aug.
In honorem.
C. Petri. C. F. Pal.
Philicari. Eq. P.
Præf. Aed. Por.
Præf. Et. Patron.
Collegiorum.
Eabr. Et. Cenr.
Diecles Lib.
Donum. Dedit.
L. D. D. D. D.

In un'altra.
 Belino Aug.
 Sacrum.
 Voto suscepto
 Pro Aquillio
 C.F. Pom. Valente
 III. V. I. D. Desig.
 Phaebus, Lib.
 V. S. L. M.

In un'altra.
 Beleno
 Aug. Sacr.
 L. Cornelius,
 L. Fil. Vell.
 Secundinus
 Aquil.
 Enoe, Aug. N.
 Quoo, In. Vrb.
 Donum, Von.
 Aquil.
 Perlatum,
 Libens, posuit
 L. D. D. D.
In un'altra.
 Belen, Aug.
 In. Memor.
 Iulior.
 Marcell. Et
 Marcellæ. Et
 In Honorem
 Iuliarum
 Charites. Et
 Marcellæ. Filior.
 Et. Licin. Macron.

Innior. Nepotis.

G. lul. Agathopus

VI. Vir. Aquil.

L. D. D. D.

In un'altra.

Belino.

Sex

Grafernius

Fauftus

VI. Vir.

V. S. L. M.

In un'altra.

Fonti. B.

In un'altra.

VI. Diuina

Sacrum

C. Verius. C. F.

Gaulus.

S'arriua poi al Regale, e superbo palagi
 del Doge di Venetia, il quale fù principiat
 da Angelo Participato l'anno 809. E bench
 sia stato cinque volte abbruciato, ò in tutto
 è in parte, sempre però è stato rifatto più bel
 lo. La sua forma non è in tutto quadra, per
 che eccede alquanto in lunghezza. Hà vers
 Tramontana la Chiesa di San Marco, vers
 Oriente il canale, vers'il Meriggio la mari
 na, e la piazza vers'Occidente. Dalla port
 principale di questo palazzo, fin'al cantone
 che stà appresso il Ponte della Paglia vers
 Mezodì, ha 36. archi, ciascuno de'qual
 è largo dieci piedi, il quale spatio compre
 soni quello di 33. Colonne, fanno 100. pie
 di: queste colonne non hanno le base, ma
 capitelli. Le due facciate dinanzi si veggono

incrostate di marmi bianchi, e rossi nel me-
zo vi sono i poggjoli con 37. colonne, e 7
archi fatti di forma piramidata. La facciata
dietro è fatta nuovamente di pietra Istriana
e si congiunge verso Tramoneta con la Chie-
sa di San Marco. Il tetto di questo Palazzo
già era coperto di piombo, ma per l'incen-
dio, che corse l'anno 1574. fu coperto co-
lla fire di metallo. Ogni facciata ha vna por-
ta principale, che è congiunta alla Chiesa
di marmo, di figura piramidata, e risgua-
da verso la piazza, sopra la quale vedesi il
Leon à lato, & il Doge Foscara scolpiti di
bianco marmo. Dentro poi a man destra ritro-
uasi vna spaziosa corte, con due pozzi d'acqua
dolce, li quali hanno le bocche di metallo, or-
nate di pampini, e di bocche d'edera. A piè di
questa corte, vi è la porta, che risponde nel ma-
re. A man sinistra poi si va sulla scala Foscara
coperta, la quale accesa si può andare attorno
il palazzo per i corridori. Le due facciate di
dietro, che sono vna verso il mare, e l'altra ver-
so la piazza, sono simili a quelle di fuori, ecce-
tto, che quelle non hanno nè archi, nè colonne
di basso. La facciata verso Oriente nel piano
ha 36. archi, & altrettante colonne di pietra
Istriana, sopra delle quali v'è vna loggia con
34. archi, e colonne 35. Nella sommità è tirato
un muro di pietra Istriana ornato di bellissi-
mi fregi. Dirimpetto alla porta principale vi
sono parimente le scale principali del palazzo,
verso Settentrione, che vanno alle stanze del
Principe. A piè di queste scale si veggono due
colossi, cioè vno di Marte, e l'altro di Nettuno.
Ad alto parimente all'incontro sono due bel-
lissi.

due statue, vna di Adamo, e l'altra d'Euz. La
gogia da basso verso il canale ha due scale, per
quali s'ascende à quel sontuosissimo corrido-
re, doue stanno molti tribunali. Di impetto al-
le scale principali v'è una memoria d' Enrico
Re di Francia, intagliata in strombo a let-
tere d'oro. Dal Meriggio verso Oriente si fati-
cono quelle splendidissime scale, lequali alla fi-
nita vanno alle camere del Principe, e della
destro al Colleggio. Quiui douunque riuolgi
gli occhi nō vedi altro, che oro, e soffiti sono-
sissimamente ornati.

Il Colleggio, è verso Oriente sopra le camere
del Principe, il cui soffito, come dicauo a Ve-
netia è parte indorato, e scolpito cō grandissimo
artificio, parte dipinto, & historiato a maraui-
glia. In capo di questa Sala sta il soglio del Do-
ge, e l'immagine di Venetia, figurata per vna
Regina, la quale gli pone in testa la corona.
Qui il Principe con i Senatori tratta de' nego-
tij di Stato, e dà audienza à gli Ambasciadori
tanto delle loro proprie Città, quanto de' Prin-
cipi stranieri. Poscia s'entra in vo'altra gran-
de Sala, nella qual sono figurate le provincie, che
possiedono i Venetiani in terra ferma, oue al-
tresi sono vndeci statue d'Imperadori bellissi-
me. Vicepo fuora di questi luoghi, & andauo
verso il mare, si ritrovano i tremendi tribunali
del Consiglio di Dieci, oue similmete ogni co-
sa risplende d'oro, e di sontuosità.

Più avanti vi è la spaziosa Sala del gran
Consiglio, oue si dispensano gli officij publici,
e si ballottano i Magistrati: il qual Consiglio
s'ordina in questa forma, Siade principalmente
il Doge regalmēte vestito nel tribunale in luc-

go affai rileuato da terra. Da man destra h à
 cini 3. Configlieri, accòpagnati da vn de' cay
 Quarantia Criminale. All'incontro del Pr
 dall'altro capo della grandissima Sala sied
 de' capi dell' Illustriss. Consiglio di Disci. I
 molto indi lontano si posa vn de' gl' Auega
 ri di commun. Ne gli angeli degli spatij d
 gran Sala stanno gli Auditori vecchi, e m
 Nel mezo sono i Censori. Il restante de' no
 si mette per ordine in altro luogo mē rilcu
 cioè nel piano della gran Sala: Nel qual co
 gliio non può esser ammessò alcuno, che non
 nobile, e che non passi 25. anni dell' età sua
 gran Cancelliere poi (hauēdo prima ricord
 a tutti l' obligo di far elettione di persone
 a quel Magistrato) nomina il primo còpeti
 te, all' hora alcuni ragazzetti vanno per la S
 con biffoli doppi, perche vno è bianco, e l' al
 verde: il verde di fuori, il bianco di dentro,
 cogliendo le ballotte, e queste ballotte se
 picciolè fatte di tela, perche al suono non si
 in qual biffolo è gettata, & auanti, che si ge
 mostra il votante, che non hà se non vna bal
 & in tanto il nome di quel Gentil'huomo,
 si ballotta, per quelli, che non l'hanno forse
 inteso, spesse volte ripetono; chi vol esclud
 gitta la ballotta nel verde; chi includere
 bianco; che sono però fabricati in forma ta
 che nessuno può vedere in quale di loro sia
 ballotta gittata. I Procuratori di San Mar
 non entrano mai in questo maggior Configl
 (eccetto alla creatione del Doge) ma se ne stia
 no sotto la Loggia con la Macfranza del
 Arsenale, mentre esso Consiglio grāde è rido
 ro, per sua guardia, diuidēdosi trà loro i giorn
 ne.

in quali deuon hauer questa cura. Ma di questi ordine non ci rimettiamo a quelli, che ne trattano diffusamente, perche noi andiamo breuemente accennando le cose principali.

E di larghezza questa gran Sala 73. piedi. Et di lunghezza 150. e fù cominciata l'anno 1300. Qui v'erano dipinte da i più eccellenti Pittori di quella età le vittorie della Repubblica, i Principi, con molti huomini illustri d'Italia: ma essendo stare a fumare per l'incendio occorso l'anno 1577. v'è stato poscia dipinta l'Alberia d'Alessandro III. Pont. Massimo, e di Federico Imperatore, con la soggettione di Costantinopoli alla Republica Venetiana. I solari sono marauigliosi. Vn' Oriete stà il soglio del Principe, sopra il quale è vn Paradiso dipinto dal Tintoretto (il quale per auanti era stato dipinto da Guarineto) & empie tutta quella facciata. Nella facciata, che è dirimpetto alla suddetta, d'entro vn quadro di marmo, v'è vn'Imagine della B. Vergin. che tiene nelle braccia il suo Figliuolo, circondato da 4. Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa v'è l'Armamento di Palazzio, il quale non s'apre se non a' Principi forestieri, doue stà vn' armatione d'arme per 1500. gentilhuomini, poco più o meno, & è diniso in quattro spetiosi Portici, con le porte di Cipresso, che rēdono vn soauissimo odore. Dall'altra parte della Scala del grā Consiglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio con molte diuerse Pitture frà cui v'è vn Giudicio fatto per mano del Tintoretto.

Quindi scendendo per le Scale Foscari, s'entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, la quale è tut-

tutta fatta di bellissimi, e finissimi marmo
gran magistero, e grandissima spesa. . .
primieramente il pavimento tutto com-
di minuti pezzi di porfido, di Serpentine,
tre pietre preziose (come li disse) alla Ma-
ca, con diuersa figura. Tra l'altre vi son
cune figure effigiate per commissione di (C
uachino Abbate di Santa Fiore (secondo
è volgare fama) per le quali si dimostrano
gran rouine, che doue uano sopraggiunger
popoli d'Italia, con altri stranichi. . . Que
veggonoduegalli molto audacemente por-
ua Volpe, che (secondo alcuni) dinotauan
che due Rè Galli portarrebbero fuori della
gnoria di Milano Lodouico Sforza, Et er
dio di alcuni Leoni belli, e grossi nell'acque
posti, e poscia alcuni altri in terra ferma me-
to magri. Si vedono nelle pareti di finissi-
marmi incrostare, a man sinistra due tauole
marmo biāco, alquāto di nero tramezzate, na
la cōgiuntione di esse effigiato vn'huomo rā
per sua mēte, che è cosa molto marauigliosa
considerarla. Dalche Albastro Magno nella Mi-
teora (come di cosa rara) fa memoria. Sono in
questo sontuoso Tempio (da annouerarle frā
primi d'Europa), 6. Colonne di finissimo mar-
mo, grosse per diametro due piedi. Et il co-
ro del Tempio finiso in cinque cupule coperte
di piombo. Dal piano di questo luogo fino alla
sōmità del Tempio sono le facciate di Mosai-
co lauorate a figure di campo d'oro, con alcuni
capitelli a fogliami di marmo, sopra le quali
sono molte imagini di marmo, che paiono vi-
ue. Son altresì sopra di questo Inogo, in quel-
la parte, che è sopra la porta maggiore, concio-
fia

Haue queſta facciata hà cinque porte di metallo, quattro canalli antichi di metallo dorati, di giuſta grandezza molto belli, quali fecero gettare i Rom. per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de' Parti, poſcia da Coſtantino furono traſportati in Coſtantinopoli, d'onde, che i Venetiani eſſendoli inſignoriti di quella Città, li portorno a Venetia, ponendogli ſopra il Tempio di S. Marco. Nel poſtico di eſſa Chieſa vedeſi vn marmo quadro roſſo, nel quale Aleſſandro III. poſe il piede ſopra il collo di Federico Imperatore: oue perciò ſono ſtate intagliate quella lettere, *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis.*

Poſcia ſi ſaliſce alla ſommità del choro per alcuni ſcaglioni di ſiniſſime pietre, done ſtanno i catori nelle feſte principali. Enui ſopra l'Altare maggiore la ricca, e bella Pala d'oro, e d'argento fabricata, ornata di molte pietre prezioſe, e di perle d'inſinito prezzo, coſe inuero da far marauigliare ciaſcuno, che la vederà. E coperto queſto Altare da vn volto in forma di Croce diſpoſto, adornato di marmo, che gl'antichi chiamauano *Tiberiano*, ſoſtentato da quattro Colonne pure di marmo nelle quali ſono ſcolpite l'ſtorie del Teſtamento vecchio, e nouo. Dietro a queſto Altare ſcorgonſi quattro Colonne di ſiniſſimo Alabaſtro lunghe due paſſi, traſparenti come il vetro, quai poſſe per ornamento del Sacroſanto Corpo di Gieſù Chriſto conſecrato. In queſto Tempio ſono conſerate con diuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo del' Euangelista S. Marco, con l'Euangelio ſcritto di ſua mano.

Aman deſtra del Tempio, nel mezzo d'eſſo.

si vede vna larga, & alta porta di finissimo Me-
saico lauorata, oue appare l'effigie di S. Dome-
nico, e dall'altra di S. Francesco, che come si ri-
ce, furono fatte per commissione del soprane-
minato Gionachino di molti anni innanzi, ch
detti Sati huomini apparissero al mondo. De-
tro à questa porta si conserua il ricchissimo ve-
soro, tanto nominato di San Marco, Primiera-
mente vi sono 12. corone pretiose, con 12. petri
di fin'oro circondati, & adornati di molte pietre
di grandissimo valore. Qui si veggono Rubin
Smeraldi, topazzi, Cristoliti, & altre simili pre-
ciose pietre, con Perle di smisurata grossezza
Poi si veggono due corni di Alicorni di grã
lunghezza, co' l' terzo più picciolo, con molti
grosi carbonchi, vasi d'oro, chiocciolè d'agate
e diaspre fatte di buona grandezza, vn grossi-
simo Rubino quiui posto da Domenico Gri-
mani Cardin. dignissimo, vn'Orologietto di
Smeraldo, già presentato all'illustrissima Si-
gnoria de Vncastrano Rè di Persia, con molte
altre preciosissime cose, e vasi, e Turiboli d'oro,
e d'argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'
vno, che prima la vederà. Vadesi etiandio la
Mitra, ò vogliamo dire la Baretta, con la qua-
le è coronato il nuouo Doge, la quale è tutta
intornata di finissimo oro, e parimente trauer-
sata. Nel cui fregio vi sono preciosissime pietre,
e nella sommità vn Carbone d' inestimabil pre-
zio. Che dirò de i gran Candelieri, e Calici d'o-
ro, con altre cose di gran valore? Sarei troppo
lungo in volerle descriuer tutte.

Dirimpetto al Tempio, discosto però da 80.
piedi, euui il Gāpanile, largo per ciascuna fac-
ciata 40. piedi, & alto 330. con l'Angelo posto
nalla

della cima, riguardando sèpre oue viene il vento, che soffia, per esser mobile. E indorata tutta detta cima, e per tanto molto di lungo (battendogli il caldo sole si vede. Fu speso più nei fondamenti (come narra il Sabellico) che in tutto il resto. S'asconde fin' alla cima di dentro per alcuni scalini fatti a lomaca, doue si scopre vna bellissima vista. Vedesi primieramente la Città composta di molte Isole, e congiunte insieme le rime loro con i ponti, & altresì di uisafelsi festieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, e Monasteri con altri sonuosi ediftij. Et andio Isolette, che sono intorno alla Città, fino al numero di sessanta con i loro Monasterij, Chiese, Palagi, e bellissimi Giardini, frà le quali Isolette vi sono alcune Colòne fabricate dagli Aquileiesi, Vicentini, Opitergini, Concordiesi, Altinari, ed' altri popoli, i quali si riconseruano quini fuggendo il furore d'Attila Rè de gli Vnni. Si vede frà'l Mare, el'antidette Lagune vn'Argine nominato Lito, quini prodotto dalla grã maestra natura in difesa della Città, e dell'Isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del Mare. Il qual'argine è di lunghezza 15. miglia, e curuo à simiglianza d'vn' arco, & in 5. luoghi aparto. Onde per ciascun luogo è vn picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener piedi d'acqua i detti stagni. Veggonsi i profondi porti di Chioggia, edì Malamoco, e le Fortezze fabricate alla bocche de' detti porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande Armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, e dell'Istria, alla destra i Monti Apennini, con la Lombardia, & altresì famosi colli Euganei, con le bocche.

che dell'Adice, edel Pò, e di dietro l'Alp
Bauiera, e de' Griggioni coperte di nene.

Vedrai al fine la famosa piazza di S. Marc
oue dall' vn de' capi v'è la marauigliosa Chia
sa di S. Marco, e dall'altro la Chiesa di S. C
miniano, di pietre fine lauorata. Attorno po
circondata di bellissimi e sontuosi edifici, fa
di pietre di marmo, sotto i quali sono be' por
ci con bottiglie di varij anifici. Vi si vede in
questa piazza infinito numero di persone di d
uerse parti del mondo con diuersi habiti, po
trafficare, e mercantare.

In capo della piazza sopra il canal dell
Giudeca vi sono due altissime, e grossissimo ca
lonne trasportate da Costantinopoli: in vna de
le quali stà vn Leone alato, insegna di S. Mar
co, e nell'altra è posta la statua di S. Theodor
trà le quali si fa giustitia degli huomini scele
rati. Furono portate di Grecia à Venetia al tē
po di Sebastiano Ciani Doge sopra alcuni va
scelli de carica, insieme con vn'altra di vguale
grandezza: laqual sforzando la forza, & ingre
gno de gli artefici, deponendola in terra, cadde
nell'acqua, oue ancora si vede nel fondo. Furo
no drizzate tanto grosse colonne da vn'inge
gnero Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per
forza di grosse funi bagnate cō l'acqua, ritirā
dosi à poco à poco: il qual non volse altra mer
cede delle sue fatiche, eccetto che fusse lecito a
giocatori di dadi giocar quìui a suo piacere
sēz'alcuna pena. Questa piazza non è vna sola
ma sono 4. vnite insieme. Di impetro alla Chia
sa si scorgono 3. Stendar di sopra 3. altissimi al
beri, i quali sono ficcati dentro alle baste di me
tallo, lauorate con figure, le quali dinotano la
li.

Menò di questa città . Al lato destro della
 Chiesa si vede la Torre dell'Horologio con i
 Segni Celesti indorati , e l'entrata in essi del
 Sole, e della Luna ogni mese , fatto con gran-
 dissimo artificio. Appresso il Campanile si vede
 vn bellissimo Palagio fatto modernamente alla
 Ionica, & alla Dorica, & arriva fin alla Chie-
 sa di San Geminiano ; il quale e per la precio-
 sità de' marini, statue, stucchi ; corone, fregi ;
 & altri ornamenti ; e per la bellissima Archi-
 tettura non cede a ciaseun Palagio d'Italia .
 Poscia vi è la Zecca tutta di pietra vna fabri-
 cata, & altresì de' feramenti, senza logname-
 di forte alcuna. A quella vi è congiunta la Li-
 braria, la quale hebbe principio dal Petrarca ,
 hauendo costui lasciato i sui libri al Senato ;
 poscia fù aggrandita dalli Cardinali Niceno ,
 Alessandro, e Grimaldo . Finalmente è questa
 piazza tanto superba, e meravigliosa, ch'io non
 ho in tutt'Europa se ne trouarà vn'altra si-
 mile .

E necessario parimente d'andar a Murano in
 Gondola a vedere le fornaci di vetro . Quest'
 Isola e discosta da Venetia vn miglio , e s'è co-
 minciata ad habitare da gli Altinati , & Opi-
 tergini per paura degli Vni . Hora è molto
 bello , e somigliante a Venetia tanto ne gli
 edifici, come nella quantità delle Chiese. Ma
 molto più ameno, e diletteuole ; conciosia co-
 sa, che hanno quasi tutte l'habitationi belli , e
 vaghi giardini, ornati di diuerse specie di frut-
 tiferi alberi. Frà l'altre vi è la Chiesa di S. Pic-
 to Martire de' Frati Predicatori, ch'è vn monaste-
 rio molto bene edificato , oue è vna Libreria
 piena di buoni Libri .

In questa Terra tanto eccellentemente fanno vasi di vetro , che la varietà , & et di Partificio di essi superano tutti gl'altri si fatti di simile materia di tutto il mondo . sempre gli artefici (oltre la preciosità de materia) di continuo ritrouano nuove inuentioni da fargli più vaghi , con lauori di vn l'vn dall'altro. Non dirò altro della varietà de' colori , quali vi danno, che invero è cosa da veder marauigliosa. Contra fanno eccellentemente vasi di Agata , di Calcidnio, di Smeraldo, di Giacinto , & alle Gioie Certamente lo credo , se Plinio risuscitasse e vedesse tanti artificiosi vasi (marauigliandosi) gli lederebbe molto più che non loda vasi di terra cotta de' gli Aretini, ò dell'altre nationi.

Dirimpetto la Piazza di S. Marco , discosti circa mezzo miglio , vedesi sopra vn'Isola Chiesa di S. Giorgio Maggiore , fabricata di marmi molto superbamente , que si veggono marmi finissimi, sopra'l paulimento, statue , agenterie ricchissime, con sontuose sepolture di Principi. Quiui hanno bellissimo Monasterio Frati di S. Benedetto : one si scorgono lunghi portichi, spaciose corti, refettorij, e dormitori amplij, & altresì Giardini ameni , con vna Libreria marauigliosa.

Si trouano in Venetia 27. ricchissimi Hospedali , con vn gran numero di facultose Chiese , adornati di finissimi marmi. Frà le quali sono 72. Parocchie , 68 Conuenti di Frati , 38. Monasterij di Monache, 15. Oratorij , 8. Scuole , ò siano Confraternità principali. In tutte queste Chiese sono 80. corpi

anti, 149. Organi. Molte Statue fatte dalla
 Republica in memoria d'huomiai illustri, i
 quali hāno combattuto per essa valorosamente,
 uero han fatto qualche opera segnalata, cioè
 65. di Marmo, e 33. di Bronzo. Frà le quali si
 vede quella superba statua à Cavallo, messa à
 oro, di Bartolomeo Coglione famosissimo Ca-
 pitano Generale dell'esercito Venetiano, ariz-
 zagli da questa Republica auanti la Chiesa
 di S. Gio: e Paolo, in memoria della sua realtà,
 valore. Di più vi son 72. Tribunali, e 10. por-
 ti di brôzo. Il fôdaco de' Tepschi circôda 520.
 piedi, & hā le facciate di fuora piene d'artifi-
 cose pitture. Di dëtto poi vi sono due loggie,
 che vāno attorno, vna sopra l'altra cò 100. Ca-
 mere habitabili. Veggôsi per questa Città, oltre
 sopra narrate, infinite altre statue, pitture, e
 scolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo co-
 siosamente frutti, herbe, pesce di 100. sorti. In
 mare vi si trouano 480. ponti di pietra, 30000.
 bôdole, con infiniti canali, trà' quali il princi-
 pale si chiama il canal grāde longo 1300. passi
 largo 40. sopra del quale v'hà quell'artificio-
 so ponte di Rio alro, che congiunge smendue
 riuie, & è de' più superbi edifici d'Eurnpa; oue
 si veggô 24. botteghe coperte di piôbo 22. per
 vada. Sopra di cui si salisce per 3. ordini di sca-
 le, quella di mezzo còtiene 66. scalini, e ciascuna
 ha i lati 145. Si ritroua in Venetia vn'infinito
 numero di persone. E perche non paia, che
 questa citrà sia stata edificata da' pescatori; s'è
 quello, che ne dice Cassiodoro Cōsigliero, e Se-
 gretario di Theodorico Rè de' Goti: Vos (di-
 cetegli) qui numerosa nauilia in eius confinio
 possidetis, & Venetiæ plene nobilibus. Il che
 essendo occorso l'anno della nostra salute

15
F A R I E
495, e dall'edificatione di essa 80. d 90. ci
bisogna, che in così breue tēpo i Venetiani
haurebbono potuto acquistar tanta reputa-
nò meno posseduto tanti legni in mare, se
fossero stati ricchi, e nobili vn pezzo auanti.

Vedesi etiamdio in questa città l'Arse-
nale polto in vn canto di essa verso li due Casti
& il Patriarcato, cinto d'ogni intorno di
mura, e dal mare. Nel quale s'entra per vn
sola porta, & vn solo canale, che vi condū
Nauili, & è di circuito attorno due miglia.
generalmente si fanno varie opre, e diuerse
chine s'apprestano. Ma quattro materie p-
cipalmente quì si lauorano, Legname, Fe-
Metallo, e canape. Onde quì vedrai del leg-
me del quale (oltr'à quello, che sotto le voi
vede) v'è vna grandissima quantità sot-
Galere sottili, e grosse, Buccatori, Fuste, Bre-
rini, Remi, Alberi, Antenne, Timoni. Ve-
del ferro, balle, chiodi, catene, ancore, pia-
diuerse. Fabricasi del Metallo Artiglieri
ogni ragione. Del Canape cordi, Vele, Sa-
alle quali opre attende vna moltitudine gr-
dissima d'artefici, e di manouali eccellenti,
tendo quasi nati in quel luogo, onde tragge
anche il vitto, e la vita, altro non fanno, n-
altro si dilettano, che del mestiere, che han
per le mani.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabrica
e si conseruano all'asciutto i Nauili, de'qu-
parte son di tutto punto finiti, parte si lau-
parte si ristora. Veggonsi Saloni pieni d'ar-
da difesa per la guerra maritima, come so-
celatoni, petti, corazze. Veggonsene di più
d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigian
spie.

Tpiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonse ne di
più d'artiglieria miouta, e grossa, moschetti,
falconetti, cānoni, mezi cannoni, doppi, quarti,
facri, colubrine. Veggonfi alcuni pezzi d'arti-
glerie di tre, fino à sette bocche, che si chiama-
no (s'io non m'inganno) organi, machine fatte
più per vna certa grandezza, e magnificenza,
che per vso, e seruitio di guerra. Il tutto poi
con ordine, e politezza tale tenuto, e gouer-
nato, che non pur diletta d'vn certo insalabi-
le spettacolo, e piacere i riguardanti, ma gl'ani-
ma ancora d'vn certo ardore spiritoso, e mar-
ziale.

In somma la Republica hà in questo luogo
à pronto ogni munitione da guerra, così terre-
stre, come nauale; ogn'istrumento da offesa, o
per ordine da difesa, ogni appresto finalmente,
che per metter in ordine armata, & armar eser-
citi si possa desiderare. E se bene da questo luo-
go, che si può dire officina di Marte, e Bottega
di guerra chiamare, si esauano tutto'l dì, & ar-
me, e monitioni per le fortezze di terra ferma, e
di mare, non dimeno, sì come il mare per la vici-
nità de' fiumi punto non cala, così quest'Arse-
nale per qualunque gran quantità d'arme, e di mo-
nitioni, che se ne caui, punto non iscema.

Vedesi in oltra il Bocentoro in quest' Arse-
nale, con ornamento superbamente d'Oro, e di
sculture bellissime, il quale non si caua mai fuo-
ra, eccetto nelle feste solenni, e particolarment-
e del dì del' Ascensione del Saluator Nostro,
quando, ch'entrano, oue il Prencipe con gran
corte, e comitiva de' principali Senatori, se-
ndosi al Porto de' due Castelli, vicino al Mare
Mionico, oue dopò alcune cerimonie, sposa

128 **P A R T E**
il mare, e vi getta vn'Anello d'oro in ve-
gno del dominio di esso mare.

Nell'Isola della Zuecha, ch'è discosta da
netia vn mezzo miglio) scorgonfi molti g
dini, e vaghi edificij, così per il culto di uir
come per vfo de' Cittadini. Frà' quali vede
Chiesa del Redentore disegnata dal Pallad
per la sua fontnosità è da annouerare tr
principali Chiese di Venetia, la quale fù e
cata di ordine della Republica per vn co
voto, che fecero l'anno della peste , cioè
1576. Laonde dalla banda di dentro sop
porta della Chiesa si vede così scritto .

**CHRISTO REDENTORI
CIVITATE GRAVI PESTILEN-
TIA LIBERATA
SENATVS EX VOTO**

E se ne vede la moneta d'argento batta
Luigi Mocenigo l'anno VII.

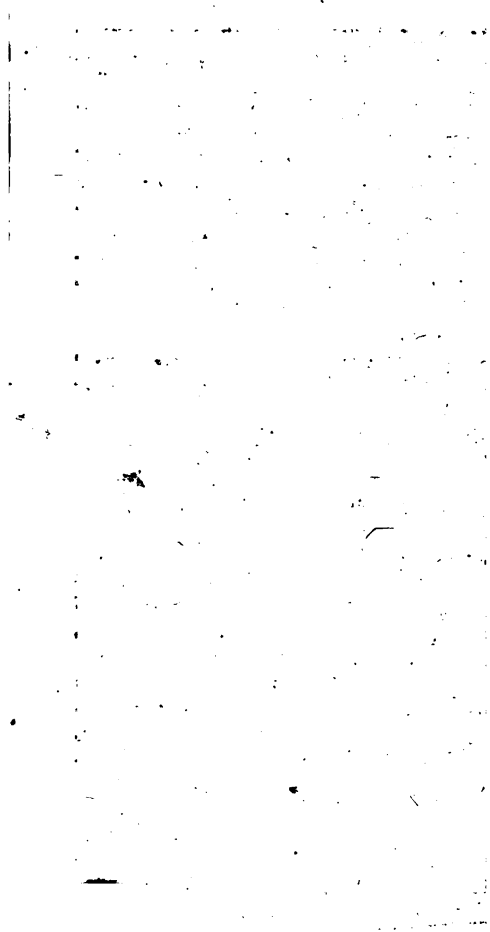
*Viaggio da Venetia à Milano per la Ma-
strinigiana, e Lombardia :*

P A D O V A .

PEr andar à Padoua , si vâ primierame
5. miglia sopra le lagune da Venetia
za fusina, così detta da voce Tedesca corre
Que fù già ferrato artificiosamente il dritto
so della Brenta da i Sig. Venetiani, accid
rendo per questi stagni, e false lagune, co
non atterrasero i luoghi vicini. Per tanto
ni fù fabricata vna machina, detta la ruo



THE HISTORY OF THE REIGN OF HENRY THE SEVENTH



carro, sopra la quale con grand'artificio erano tradotte le barche nei stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, cō le robbe, e mercatice, ma hora è lenata, & in suo loco è sostentata l'acqua da 4. mano di porte, la prima à Strà, la seconda al Dolo, la terza alla Mira, l'ultima al Moràzà. Da Liza fusina à Padoua s'annouerauo 10. miglia, doue si vā per barca cōtra'l corso del fiume, ouer per terra, dimostrādosi ad ogni banda larga, e fertilissima cāpagna, belli, e fontuosi palagi, e grā numero di gēte, che vā, e viene. Primieramēte s'arrina alla cōrrada d'Oriago, detto in Latino ora lacus, perche fin qui arriuauano le lagune. Quindi al Dolo, poi à Strà. Alla sinistra vedesi la grossa Villa delle Gābarare molto piena di gēte. Poi si giūge à Padoua.

L'antichissima città di Padoua è riposta nella Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana in mezzo d'vna spatiosa pianura, hauendo il Mare vers'Occidente, discosto 10. miglia, vers'il Mariggio, e Tramontana vna larga Campagna, e i Monti Euganei vers'Occidente: è di forma triangolare, e cinta di doppie mura, e di profonde fosse; L'hanno i Venetiani grandemente fortificata con grosse muraglie, e con baloardi, fatti secondo l'vso moderno della disciplina militare. Nō occorrono addur testimonianze di scrittori antichi in voler proporre, che questa città sia antichissima, che fosse edificata da Antenore fratello di Priamo Rè di Troia, e che sia stat. denominata dal Pado, o s'ia'l Pò, ouero da Patauio da Pāslagonia, perciò ch'è cosa nota à tutti. Sì come è anco notissimo, che Padoua fù capo della Prouincia di Venetia, hora detta Marca Triuigiana, e che

fù sempre amica, e congiunta con i Romani
 senza soggettione alcuna, essendo in estrane-
 amate, e stimata così per la parentela, cioè
 l'origine comune della famosa Troia, co-
 per li molti seruitij ricevuti; però non si leg-
 ge alcun Autore, che Padoua sia stata mai a
 Romani soggiogata, vinta, nè molestata,
 bene, che stette sempre libera dal giogo Rom-
 no, e che aiutò la Repub. molte volte, come a
 tēpo, che fù presa Roma da' Galli Sireni, ne
 Guerra contro i Gelsuri, Vmbri, Boi, Insab-
 Carthaginesi, Cimbri, & in altre occasioni, s'è
 meritò d'ottenere la cittadinanza di Roma, e
 esser descritta nella Tribù Fabia sēza mādare
 noui habitatori, e colonia; talche li Padouani
 come li altri cittadini di Roma poteuano ha-
 uer ogni voce attiuā, e passiuā con tutti li sōm-
 gridi di quella gran patria. E però nell'historia
 di Roma, e Padoua si vede, che molte cose Pa-
 douane si trasferirono in Roma, e molti Ro-
 mani per fuggir le discordie civili passarono a
 Padoua. Non è dunque marauiglia, se ne
 scrittori, e marmi antichi si trouano memotie
 di tanti Cittadini Padouani, che siano stati
 Consoli Romani, come Q. Etrio Capitone, Se-
 sto Papinio Aluio, L. Arontino Primo, L. Stes-
 la Poeta, L. Arontio Aquila, Giulio Lupo, L.
 Giulio Paulo il Iuriconsulto, L. Ascanio Pa-
 dianò, Trafea Peto, C. Cecinna Peto, Pompilio
 Peto, Pub. Quarto, & altri ancora, sì come vn
 altro Peto fù Console designato, e Peto Hono-
 rato fù Governator d'Italia, così molti altri furo-
 no Edili, Pretori, Tribuni, Censori, Sacerdo-
 ti, e Pontefici. Fù tanto grande, e potēte questa
 città, che in essa si annouerauan 500. Cavalie-
 ri;

ri; scrisse Strabone, che soleua mandar alla guerra 200. mila Soldati . E si mantenne sempre gloriosa, & inuita, finche li barbari si fecero sentire in Italia , perche all'hora declinando l'Imperio Romano. fù altresì Padoua dal pontantissimo Atila flagello di Dio rouinata, e gettata fin da' fondamenti per terra, la quale, benchè poi fosse stata ristorata da Narsete , nondimeno vn'altra volta fù rouinata da Longobardi . Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori, cominciò ad ampliarsi, & a prender vn poco di ristoro. Si gouernò questa Città prima con i Consoli , e poi con Podestà, fin che venuta sotto ad Ezzelino il Tiranno, il quale la trattò crudelissimamente. Conciòsiachè fino al presente appresso la Chiesa di Sant'Agostino si dimostra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, & uccisi. Et andò tant'innanzi la crudeltà di questo scelerato huomo, che vn giorno nella Città di Verona , ne fece morir de' Padouani 2200. solamente per capriccio . Delle rovine di tanti nobili Palazzi da esso distrutti appresso il Ponte Molino volse fabricare vna noua rocca per sua habitatione, e sicurezza, ma non la puote finire, sì che se ne veda solo fatta la quarta parte di grossissime mura di pietre vive, e quadrate con vn bel palazzo , & vna superba Torre, che in vero è la più bella, che sia in Padoua , & è posseduta dal Signor Conte Giacomo Zabarella . Molte cose notabili in essa si ritrouano ; ma in particolare vi è vnacaua sotterranea , la quale passa di sotto il fiume, e vā fino alle piazze al palazzo del Capitano , & all'altra rocca sudetta .

pò la sua morte tornò Padoua in libertà, e di-
 uenne ancora molto potente, sì che hebbe sotto
 il suo dominio Vicenza, Verona, Trento, Tre-
 uiso, Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda, Se-
 raualle, Chiozza, e Bassano con li suoi territo-
 rij, tutto il Polesine, & la maggior parte del
 Friuli, & altri lochi importanti; finalmente se
 n'impadronirono i Carraresi, che tennero la
 signoria di quella intorno à cent'anni. Poscia
 nel 1406. n'hebero il possesso i Venetiani,
 hauendo fatto morire Francesco nouello con
 luoi figlioli, & estinto il Principato dei Car-
 raresi. Passa per questa Città la Brenta insieme
 còl Bacchiglione, la quale diuidendosi in molti
 rami, li apporta marauigliosi commodi. In ol-
 tre vn ramo se ne conduce attorno le mura
 dentro le fosse. V'è grand'abbondanza delle co-
 se necessarie per il viuere, laonde si dice vol-
 garmēte Bologna grassa, ma Padoua la passa. Il
 pane fatto in questa Città è il più bianco d'Ita-
 lia. Il vino poi è da Plinio annouerato frà' più
 nobili. Hà intorno sette porte, molti ponti di
 pietra, cinque spatiose piazze con gran copia
 di nobil edifici, così publici, come priuati. Il
 palagio della Ragione particolarmente è il
 più superbo, che sia in tutt'Europa; anzi in tut-
 to il mondo. Concinfia che è coperto di piom-
 bo, senza sostegno di colonne, è di traui, & hà
 di larghezza 36. piedi. e di longhezza 256. Ef-
 sendo questo palagio in parte rouinato dall'
 incendio, i Signori Venetiani nel 1420. lo ri-
 fecero più bello, essendo stato l'antico 1222.
 anni in piedi. La figura di questa Sala è rom-
 boide, ouero sbieca, non per la vicinanza del-
 le fabbriche, come vogliono alcuni, ma perche

la ragione naturale ci mostra, che più agevolmente l'huomo stante in positura dritta è fatto cadere, che stando alquanto ritmato, è voltato il sito di lui alle quattro parti del Cielo, tal che nell'Equinotio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Levante feriscono le finestre di ponente poste nella coperta: e così per lo contrario, ne' solstitij il raggio entra per i fori del mezzo giorno, e tocca gl'opposti; in somma non c'è foro, d'parte senza artificio. Le pitture di essa rappresentano le influenze de'corpi superiori ne gl'inferiori diuise co' segni del Zodiaco, ad imitatione di quel cerchio d'oro, che staua nella sepoltura di Simadio Rè d'Egitto. In queste pitture sono da notare gli habiti antichi, e frà gli altri vn Sacerdote, che tienela Pianeta indosso, quale anticamente si uolaua larga, e ricca di robba, d'onde trasse il nome. Inuentore di queste pitture si ragiona, che sia stato Pietro d'Abano Famossimo Filosofo, & Astrologo Padouano, che però fù molti anni innanzi; può ben'essere, che le presenti tenute di mano di alcuni Fiorentini, siano state cauate da quelli, che nell'antico palazzo si uedeuano di mano di Giotto, & in vero queste hodiernesono molto simili à quelle, che nell'Astrolabio piano sono disegnate per inuentione pur di Pietro d'Abano. Veggasi di esse il Pierio ne'libri 5. 2. & 39. de'suo Hieroglifici, E se gl'antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Roma in campo Martio mostraua da l'ombra sua la lunghezza delle notti, e giorni; che diremo noi di questa Fabrica, nella quale sono raccolti tanti segreti nobilitati degni di essere contemplati, & ammirati.

In Padoua chi hà gusto di pittura vede la Chiesa della Confraternità di Sant'Antonio, doue sono Tauli di Titiano, & altri famosi Maestri, la capella di S. Luca nel Santo, doue si vede la vera effigie d'Ezzelino tiranno, come anco nel Battisterio del Domo per mano d'eccelesiente pittore, nella cappella di S. Christoforo ne gli Eremitani, doue Andrea Mantegna Cittadino, e naturale di questa patria ha lauorato stupendamente. Nella Sala insigne de' Signori Zabarella alla Veraria si veggono ritratti li primi soggetti di questa Città, cioè Antepore suo Fondatore, Volusio poeta, T. Liuiio Historico, Q. Asconio Pediano Grammatico, C. Cassio Tribuno, L. Arontio Stella Poeta, e Trafea Peto Stoico ambidui Consoli Romani, C. Valerio Flacco poeta, L. Giulio Paololaris Consulto, Pietro d'Albano Filosofo, & Astrologo famosissimo, & Albertino Muffato poeta, Dottor, e Cavaliere; Alberto Heremitano Theologo, Marsilio Santa Sofia Medico insigne, Marsilio Mainardino Filosofo, Astrologo, e Theologo sapientissimo, Bonauentura Peraghino, e Francesco Zabarella Cardinali, Bartolomeo Zabarella Arcivescouo di Fiorenza, e Giacomo Aluaroto Iuris Consulto insigne con le più belle Historie de' tempi antichi di Padoua, e la Genealogia di casa Zabarella con tal sottoscrizione in fine, cioè, Elogia hæc virorum illustrium Patavinorum, Conditorumque urbis cum Genealogia nobilis Familie Zabarelle ex Historijs, Chronicisque quam breuissimè collecta Ioannes Canacensis fecit, scripsit in pariete presbyt. Franciscus Maurus Paciniglianus cecobrosus, pinxit Gual.

Gualterius cura, & impensa Comitissulij Zabarellæ ædium Domini, Omnes continuant. M.D.XLIX. Idibus Martij.

In case priuate sono delle cose appresso li Signori Mantoua, impercioche Marco Mantoua famosissimo Iuriconsulto nella contrada delli Heremitanij fabricò vn bel palazzo con vn nobilissimo Giardino, e nella Corte prima si vede vn gran Colosso di marmo, che è la figura di Hercole, e di sopra vn museo insignue con quantità di libri, pitture eccellenti, ritratti di huomini del mondo, sculture singolari bronzj, marmi, medaglie, & altre cose esquisite naturali, & artificiose, e questo è posseduto hora dal Signor Gasparo Mantoua di Bonauini Dottore, e nipote del sudetto Marco.

Luigi Cittadino Dottor di Filosofia, e delle leggi già Lettor delle Pandette nello Studio, e famosissimo criminalista, huomo di viuacissimo ingegno, e di politissime lettere, ma in particolare versatissimo nelle antichità: fece vna nobil raccolta di libri, pitture, sculture, medaglie, bronzi, marmi antichi, e di altre cose rare, le quali sono in gran parte possedute hora dal Signor Andrea figliuolo Dottor di Filosofia, e Medicina, e Lettore del Studio, huomo virtuosissimo, che le conserva nella sua Casa antica nella Contrada di Torrefelle.

Gio: Domenico Salz Dottor di Filosofia, e Medicina chiarissimo per esser stato tanti anni Lettor del studio, e per hauere medicato con nome celebre, in contrada di San Lorenzo, ha fatto nel suo palazzo vn nobilissimo studio co quantità di libri, pitture, marmi, bronzi, me-

daglie, & altre cose pretiose; ma in particolare hà lasciato vn'armadio grande, & insigne tutto di noce, ripieno di vasi di cristallo con tutti li semplici minerali, e altre cose rare, & esquisite, il quale fù fatto fare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Dottor, Lettor del studio, e Canonico di Padoua, dopò la cui morte essendo passato in mano del Signor Bonifacio Zabarella suo fratello, da lui fù donato al sudetto Sig. Gio. Domenieo Sala per essergli grand'amico, e parente, quali in vero è cosa rara, e singolare.

Benedetto Siluatico Cavalier, Filosofo, Medico, e Lettor Primario del studio è huomo insigne così nella Lettura, come nel medicare, hà refabricato appresso il Duomo il suo nobil palazzo, facendoui vna Galleria nobilissima, Giardini, Fontane, vccelliere, e mille altre cose bellissime, oltre li molti libri, e pitture.

Il Signor Conte Giacomo Zabarella Conte di Credazzo, & Imperiale, è Cavaliere cospiquo, e virtuosissimo, sì come nelle historie, e cose antiche hà fatto tanto studio, che meritamente da dottissime penne viene chiamato ristauratore dell'antichità, e rinouatore delle cose diuorate dal tempo, così nelle Genealogie de i Principi, e case illustri, si può dire senza pari, oltre l'hauere egli trouato l'inuentione di formar gli arbori gentilitij con somma perfectione con li rami retti, e compartimenti vuali; ma le opere poi da esso fabricate fanno fede, quanto si estende il suo valore, vedonsi l'Antenore, l'Agamennone, Trasca Pete, Arontio Stella, la Brandburgica, Polonica, Auratica, le Genealogie vniuersali de' Principi, e di molte fami.

famiglie illustri; Le relationi di tante origini
gentilitie, le Historie Costantina, Cornera, Zena,
Quirina, Bembra, Michiela, & oltre, la sua histo-
ria della città, & famiglie di Padoua, & le glorie
di Venetia con tanti discorsi, Orationi, Elogij,
& altre opere molto stimate da huomini dotti;
Ma egli nella Contrata di Godi Rega il suo Pa-
lazzo co vn Museo nobilissimo, si che in esso vi
sono quantità di libri d'humanità, historie, &
altre materie tutti scelti, vn buon numero di
manuscritti in carta pecora, & bombacina, de'
quali molti sono messi à oro con esquisite mi-
niature, & diuersi anco mai sono stampati, si che
egli ha l'istessi originali. Ha di più tutte le Cro-
niche di Padoua, che si ritrouano così scritte,
come manuscritte; com'anco molte di Vene-
tia, & d'altre città; & oltre di ciò in vn gran
Scrittorio, ouero armadio di noce di grãdezza,
& fattura insigne, hà molti marmi, bronzi, & al-
tre cose naturali, & artificiose antiche, & moder-
ne di valor grande, & così vna quantità di meda-
glie antiche, & de' principi vicini à nostri tem-
pi d'oro d'argento, & di metallo, che vagliono
assai, com'anco molte rare pitture di mano de'
primi huomini de' secoli passati; sì come egli
hà li ritratti autentici di Francesco Cardin.
Bartolomeo, & Paolo Arcivesconi, Orlando, &
Lorenzo Vescouo tutti di casa Zabarella; &
cosi delli Conti Giacomo Vecchio, Giulio, &
Giacomo Filosofo, & d'altri huomini insigni di
casa sua, & conserva li priuilegi di molti Papi,
Imperatori, Rè, & Principi grandi concessi alla
sua casa con le chiaue d'oro di Massimiano I.
Imp. data al detto Conte Giacomo suo Attano,
còserua anco molti sigilli antichi, & insigni de
suoi

fuoi maggiori, con quali solenzano bollar i
 Prinitlegij de' Conti, Cauallieri, Dottori, & No-
 tari, che da essi eran fatti, e così si ritroua an-
 hauer'anco altre cose diuinitime della sua
 Casa, & d'altre ancora.

Monsignor Giacomo Filippo Tomafini Ve-
 scouo di Città noua, nella Contrada del Ponte
 de Tadi hà le sue Case nobilmente ristaurate.
 & insignite dal Signor Paolo suo fratello già
 Dottor di Legge, & il primo Auocato del suo
 secolo nella patria morto li anni passati con
 dolor vniuersale. E in vero Monsignor huomo
 virtuosissimo, Filosofo, Teologo Astrologo,
 Historico, & humanista, sì che hà composto li-
 bri elegatissimi in tutte queste materie da vir-
 tuosi molto stimati; hà il suo studio abbon-
 dante non solo di libri, ma di Pitture, medaglie,
 & d'altre cose di valore, oltre la libreria insigni-
 della materia legale lasciatale da suo fratello.

Il S. g. Conte Giovanni de Lazara Cauallier
 di S. Stefano, figliuolo del Sig. Conte Nicolò,
 e Cavalier cospicuo nella patria adornato non
 meno di nobiltà, che di virtù, perche hà intelli-
 genza grande delle cose antiche della patria, e
 molta cognitione d'altre historie, perciò egli
 hà fatto vna raccolta di diuersi manuscritti di
 molta stima, com'anco d'vna quantità di me-
 daglie antiche di molto valore, & altre cose,
 trà le quali v'è l'antico sigillo della Republica
 Padouana, di cui fa mentione il Scardenone
 fogli 10. & oltre di ciò in vna stanza del Pa-
 lazzo, che è de' maggiori della Città; hà fatto
 fare vn friso con li ritratti di molti Signori, e
 Prencipi, che sono stati parenti della sua fami-
 glia.

Il Signor Giouani Gualuano Dottor di Legge, Lettor del Studio, e Criminalista insigno, e protettor della inclinatione Alemanna; e meritamente è in tal grado; perche egli è h uomo di singolar virtù, & intelligenza; e non tanto nella sua professione legale, e nel patrocinio Criminale, quanto nelle lingue, humanità, historie, e cognitione delle cose più belle dell' antichità, per il che egli hà anco fatto molte dottissime compositioni, quali dimostrano il suo molto sapere, & oltre di ciò hà fatto vn studio insigno abbondante di libri quadri, marmi, bronzi & altre cose rare, & isquisire, insieme con vna raccolta di medaglie antiche, d'oro, e d'argento, e di metalli singolari, e di sommo valore, hauendone egli somma intelligenza, quasi ogn' altro può hauere.

Il Signor Alessandro Este à parimente soggetto dignissimo, e di molta intelligenza nella patria, e nella sua casa appresso Santa Margherita hà ridotto insieme vna quantità notabile di di medaglie, e sigilli antichi, come anco di altre cose rare, e di molto valore.

In questa città poi può dirsi vi siano sette cose merauigliose Temporalì, e sette Ecclesiastiche, oltre molte altre, trà le prime vi sono il palazzo della Ragione, Le Scuole publiche, Il palazzo dell' Arena. La Corte del Capitanio. Il Castello delle munitioni, Il ponte Molino. Et il prato della Valle. Trà le Chiese sono notabili il Domo, il Santo, Santa Giustina, San' Agostino, li Carmini, li Heremitani, e San Francesco. Nel maggior palazzo detto della Ragione, soprannominato si ritrovano belle antichità, tra l'altre nel muro, ch'è verso l'Occidente

te cuni da vna parte la sepoltura di T. Livio, poco lontana la sua immagine con l'inscrizione Epitaffio .

V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE T. F.
QVARTÆI.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI, ET SVIS
OMNIBVS.

Alla destra di quello, scorgesi vn monumẽto, con l'inscrizione, el'immagine di cãdidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo d'elevato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per il più hà scritte in lingua Italiana. L'inscrizione sudetta è la presente: *Speronno Speronio Sapientissimo, eloquentissimoque optimo viro, & cuius Virtutem, meritaque acta, vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta, Publico decreto, Urbis quatuor Viri. 1589. & Urbis 2712.* Sopra ciascuna porta della gran Sala, (che sono quattro) stà vna memoria dei quattro celebratissimi huomini, i quali con le loro singolari virtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria, ma altresì tutta Italia, & Europa insieme. Vna è di T. Livio. E queste sono le parole inscritte. *T. Livius Pat. Historiarum Lat. nominis faciliẽ princeps, & cuius laetitia eloquentiam ætas illa, quæ virtute pariter, ac eruditione florebat, adeo admirata est, ut multi Romam non ut Urbem rerum pulcherrimam, aut Urbis, & Orbis*
Do-

Dominum Octavianum, sed vt hunc vnum in-
 terferent, audirentque à Gadibus profecti sint.
Hic res omnes, quas pop. Rom. pace, belloque
 gessit quatuordecim Decadibus mirabili fecli-
 citate complexus, sibi, ac patriæ, gloriam pepe-
 rit sempiternam.

Sopra vn'altra porta.

Paulus Pat. 1. C. clarissimi huius Urbis de-
 cus æternum **Alexan. Mammææ** temp. floruit
 ad Præturam, Præfecturam, Consulatumque
 euectus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iusti-
 nianus Imperator, vt nulla ciuilis Iuris parti-
 cula huius legibus non decoretur. Qui splen-
 dore famæ immortalis oculis posteritatis
 admirand. Insigni imagine hic meritò decora-
 tur.

In vn'altra

Petrus Apponns Pat. Philosophiæ, Medici-
 næque scientissimus. Ob idque Conciliatoris
 cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeo pe-
 nitus, vt in Magiæ suspicionem inciderit, fal-
 seq; de Hæresi postulatus absolutus, fuit.

In vn'altra.

Albertus Pat. Heremitanz Religionis splē-
 dor, continentissimæ vitæ, sumpta Parisij infula
 Magistrali, in Theologia tantum profecit, vt
 Paulum' Mosen, Euangelia, ac libros Sancto-
 rum laudariissimè exposuerit. Facundissimus ea
 etate concionator, Immortali memoria optimo
 iure datur.

*Vedesi etiandio in questo palaxzo vn Marm
 scolpito in questa forma.*

Inelyro Alphonso Aragonum Regi, stu-
 diorom authori, Reipub. Venetæ federato.

An.

Antonio Panormita Legato suo orante, & Matthæo Vicentino huius Urbis Prætor con-
stantissimo intercedente, ex historiæ Paræ-
te, & T. Liv. offibus, quæ hoc tumultu conduc-
tur, Brachium Patavi ciues in munus concessit,
re M. CD. LI.

Appresso'l soprascritto palagio vedrai le
Scole di tutte le discipline, ch'è la seconda cosa
meravigliosa di Padoua, & d'Europa, impercio-
che inì è vna corte quadrata, con due loggie,
vna sopra l'altra, sostentate da bellissima Co-
lonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro Anato-
mico drizzato in esse Scolæ da vso de Professo-
ri di Medicina; è lo Studio di Padoua vn fa-
mosissimo mercato delle Scienze, non altri-
mente, che si fosse antiquamentel'Academia di
Athens. One da ogni parte del Mondo vengo-
no condotti huomini rari in tutte le scienze; e
discipline liberali. Frequentato da grã nume-
ro di nobilissimi Scolari, non solamente d'Ira-
lia, e delle prouincie circoscanti, ma etiandio
di lontaniissimi paesi. Sono in oltre dieci Colle-
gij in questa Città, doue honoratamente si dà
da viuere a molti Scolari.

Il primo Collegio è nella contrada del San-
to, detto Pratense, per essere stato fondato da
Pileo Conte di Prata Cardinale, e Vescouo
di Padoua; vi stanno 20. Scolari Padouani,
Venetiani, Treuisani, e Furlani col loro prio-
re, qual soleua tener carrozza, e li Scolari ha-
ueuano ducati venti al mese, e più, ma per
esserli leuati li banchi di Venetia, che li paga-
uano, hora li è restato solo ducati dieci
all'anno, stanza, e seruitù pagata. Il Cardinale
lasciò la patronia di esso a Francesco Z ba-
rella

nella suo nepote. & indi al più vecchio di casa, e al più vecchio di casa Leoni, raccomandandolo anco al Vescouo di Padoua, & il Priore del Collegio delli Leggisti.

Il secondo detto Spinello à ponte Coruo instituito da Belforte Spinello da Napoli, e governato dal Priore delli Artisti, e dal più vecchio di casa Dottori: vi fanno 4. Scolari Artisti per anni cinque, due Padouani, vn Treuifano, & vn' altro forestiero, & hāno Ducati 25. all'anno per vno.

Il terzo detto da Rio in detta contrata instituito da essa casa è per 4. Scolari Artisti approuati dal più vecchio di detta famiglia, vi fanno anni 7. & hanno ogn'vno l'albergo, pane, vino, e Ducati 22. e deuono esser di Padoua, è suo Territorio.

Il quarto detto del Campione nel Borgo di Vignali per noue Scolari Artisti, 2. Padouani, 2. Triuifani, 2. Ferraresi, 2. Francesi, & vn' altro Forestiero, e per anni 7. hanno Formento stara 28. Padouani, vino, legne, seruitù, e stanza. Il patrone è l'Abbate di S. Cipriano di Murano.

Il quinto à Santa Catterina sopposto ad alcuni Nobili Venetiani; è per Scolari Artisti, che hanno per anni 2. ogn'vno formento stara 26. quartieri 2. Padouani, Vino mastelli 6. quarti 2. danari Ducati 6. Sala, stanza, e seruitù pagata.

Il sesto à Santa Lucia de Bressani tiene 6. Scolari Artisti eletti dalla comunità di Bressa, hanno Ducati 25. per vno: la stāza, e seruitù pagata.

Il settimo detto Feltrino è al Santo fondato.

Gouerno delli Altini nobili di Felere
o per anni 7, due Scolari Leggisti, & v
sta, & hanno formento stara 26. e vino n
20. per vno, e la stanza.

L'ottauo à S. Leonar. detto del Ran
fotoposto al Pio. di S. Giul. di Ven. e li 1.
hàno stāze, e seruitù & vn duc. all'ann. p.

Il nono nelli Virginali detto Cocho, e
nobili Venetiani: ogn'vno de' quali hà la
za, seruitù, e Ducati 40. all'anno.

Il decimo detto Amulio e sù'l prato
Valle per 12. scolari nobili Venetiani, fon
da Marc'Anr. Amulio Card. & hanno li sc
ogn'vno stāza, seruitù pagata, e duc. 6. all'

La terza cosa notabile, e marauigliosa di
doua, è il nobil loco detto l'Arena, ch'è v
perbo cortile, intorno di cui si vedono gli a
antichi d'vn bellissimo teatro, che Nau
chia delli antichi era chiamato, e ne' tempi
ch'al vi si giocaua al calzo, si giostraua, e si f
nano molti belli ginocchi caualereschi, stan
ni le Dame à vedere sopra le finestre del su
bo palazzo, ch'è in capo del cortile, in fon
lunare, sì come essa Arena è di forma ouata
dietre verso le mura, doue vi è brolio pi
di vue, e frutti pretiosi, e dalla parte della v
na Chiesa delli Heremitani vi sono Gian
nobilissimi con vna Chiesola dedicata al
Beata Vergine, qual è priorato di Casa Foli
di cui è anco esso loco tutto; famiglia Serer
ma di Venetia.

La quarta cosa marauigliosa è la corte del
pitanio, ouero prefetto della Citrà, dou'è il
perbo palazzo d'esso Rettore, de' Camerlég
habitatione di molti Cittadini, e di molti

gente in modo tale, che si può dire vna Città della picciola, questa era la Reggia di Carrara: vi sono stāze in vero da Principi, cō due Saloni insigni, vno de' quali è detto de' Giganti, dove è la Bibliotecha publica: quì sono ritratti li più segnalati soggetti della Republ. Romana, e del mondo con la rappresentatione de' loro fatti più insigni di mano di Gualterio famoso pittore, e li Elogij sotto di esse figure fatti già dal virtuosissimo Giouanni di Canazzi gentil'huomo Padouano, e scritti in caratteri segnalati da Pietro Fracesco Puciugiano detto Moro. Li libri, che sono in essa Bibliotheca sono in gran numero, & isquisiti; il Sign. Gio: Battista Saluatico Dottor, e Cavalier, e Gentil'huomo Padouano li hà lasciato per testamento la sua Libreria Legale di molto valore, il signor Giacomo Caimo gentil'huomo Furlano Dottor, e Lettor del Studio li hà donato la Libreria di Pompeo Caimo suo Zio Medico di gran valore; il Sign. Conte Giacomo Habarsch li hà donato vna quantità grande di Libri manuscritti, parte in pergamena, e parte in bombacina legati in corame con miniature di oro rare, & esquisite, alcuni de' quali non sono nè anco mai stati stampati, sì come trà essi vi sono le opere del Cardinal Zabarella, del Conte Giacomo Zabarella suo Auo di Filosofia, del Conte Francesco suo padre, che sono ritratti, e prose Toscane molto dotte, e così d'altri soggetti insigni di Casa sua. Vi sono anco le opere lasciate da Cesare Cremonino filosofo famoso, & altri cōoperati di ordine publico, & altri postiui dal Sig. Ottauio Ferrari gentil'huomo Milanese lettor humanista del studio, e Bibliotheca.

bliothecario publico, ilqual ogni dì più nobilita, & arricchisce questa Libreria, in modo che si spera debbi esser in breue vna delle più ingni del mondo.

La quarta merauiglia è il Castello delle Munitioni soprannominato appresso S. Agostino, ilquale dal Tiranno Ezzelino fù fabricato per sua sicurezza, doue fece morire tanti nobi Padouani, che si può dire quasi hebbe disfinita questa Città; in questo si conseruano li grani per conseruare l'abbondanza nella Città, e munitioni da guerra per seruirsene ad ogni bisogno.

La sesta merauiglia è il ponte Molino cò detto per esservi trenta ruote di Molino, che cosa segnalata, sì come molte altre ve ne son in altre parti della Città, è di cinque archi di pietra viuia, & appresso di lui vi è vn palazzo in modo di Fortezza, ilquale è di grandissime pietre quadrate, e lauorate tolte da palazzi. Torre disfinite, fù fabricato dal tiranno Ezzelino cò vna forte, e bellissima torre l'anno 1271, e questo è posseduto dal Conte Giacomo Zabarella, come si è detto.

La settima merauiglia di Padoua è il Prato della Valle, ilqual'è di tal grandezza, che si rebbe egli solo vna Città, si chiamaua già cò po Marzo per le rappresentationi Martiali, che vi si faceuano, & in questo da pagani sono stati decapitati infiniti Santi, sì che suol dirsi più tosto, che quella parte, che dall'acque è cinta, sia impastata del sangue di Martiri. In questo ogni primo Sabbato di mese vi si fa fiera franca d'animali, & alla Festa di S. Antonio di Giugno per giorni quindici, nel qual tempo
an.

ancorchè sia caldo , e vi sian migl'aria d'animali, non si vede però mai alcuna mosca .

Sedar si potesse la ottava marauiglia, la portei nella vigna , o Giardino del Cavalier Bonifacio Papafav , situata nella Contrada di Vanzo; lui, oltre vn bellissimo, & addobbato Palazzo , si vedono molte statue d'artificioso lavoro , e piante infinite di cedri , e melirantze, che formano strade al passeggio, s'ammirano archi formati, e prospettive al diletto de gli occhi , à i confini del quale giungendo abbondante riuo d'acqua tolta per questo effetto con maestosi sostegni al grosso fiume della Silla , e per vna porta con dorio sotto le mura del detto giardino , si gode vn mormorio soauo, e gorgogliando limpido per ogni lato lambendo, e bagnando i piedi al Palazzo, e le spoglie al detto fiorito lungo, costituisce quasi in isola di speciose delitie bello da vna ottava marauiglia , e per Natura , e per Arte . In esso concorrono à diporto le Dame , & i Cavalieri di Padoua , conducendosi anco i forestieri, e con musiche, & altri passatempi l'estate lui si gode l'aria fresca all'ombra delle piante, l'ampiezza delle strade, l'armonia dell'arque , la vastità del sito . E se bene questo si troua in perfezione , con tutto ciò non cessò il magnanimo Canaliere di aggiungerli senza risparmio delitie maggiori, e mostra esser nato di quella casta, che fu per la grandezza, e per il dominio formidabile in Italia, & inclinata nell'Europa . Viue al presente questo Canaliere, e seco viue il fratello Scipio Papafav Canaliere della gran Croce, e Prior di Messina per la Sac. a Religione Gierosolimitana , e Pri-

Primate dignissimo in tutto il Regno della
 cilia, nella quale famiglia viue anco al prese-
 te il virtuosissimo Roberto figlio del soprad-
 detto Cavalier Bonifaccio gionane, mà di costui
 e di conditioni insigne, Abbate Commen-
 tario di Sebenico, Dottor di Filosofia, Teol-
 gia, e dell'vna, e dell'altra legge, splendor
 vero della sua patria, e della famosissima col-
 versatissimo nelle lettere Greche, Latine, He-
 bree, & insigne nelle matematiche, sì con-
 lo dichiarorno in publico ii mesi passati gli
 sperimenti singolari del suo ingegno. Fioriti
 di questa insigne famiglia a i nostri tempi vi
 coppia numerosa di Cavalieri, e soggetti
 gran valore, che non degradano certo da' fami-
 lissimi, & antichissimi progenitori, perciò
 dirne poco riesce a pregiudicio della loro F-
 ma, & il dirne molto non è opportuno al lu-
 go. Tengono questi Signori il palazzo p-
 ordinaria loro habitatione nella contrada
 San Francesco Maggiore, & iui conserua-
 coppia di libri esquisiti in ogni professione, &
 sciati gli dal già Morfign. Vbertino Papaf-
 Vescono d'Adria, fratello del detto Caval-
 Bonifacio, oltre vna quantità di Manuscr-
 ti antichi, & autori non anco stampati, ch-
 trattano delle historie di questa famiglia,
 numismi antichi de' Principi Carraresi, & al-
 tri pretiosissimi monumeti della Casa riserua-
 ti nell'archiuio del sopradetto palazzo, che
 può dire il più grande, e riguardeuole dell
 Città.

Trà le cose Spirituali, e Chiese di Padou-
 la prima è il Domo, cioè la Chiesa Cathedra-
 le, quale appunto è situata nel mezzo dell
 Cit.

Qu Si conuertirono i Padouani alla vera Fe-
 de di Christo per le predicationi di San Prodo-
 nio loro primo Vescouo mandato da San
 Pietro, il qual frà gli altri battezzò Vitaliano
 homo principale in questa città, & altresì
 edificò la Chiesa di Santa Sofia. Henrico IV.
 Imperatore arricchì la Chiesa Cathedrale, la
 quale hà 27. canonicati ricchissimi di buone
 entrate, sì che possono dirsi tanti Vescouati, e
 di loro vi sono 4. dignità, cioè Arciprete,
 Archidiacono, Primicerio, e Decano; vi sono
 12. sotto canonici, sei Custodi, e sei Mansion-
 i, e più di sessanta altri preti; cappellano, chie-
 sci, oltre li Maestrati di Grammatica, e da
 musica con molti cantori celebri, sì che questo
 Clero passa il numero di cento hauendo più di
 20000. scudi d'entrata; è tenuto per il più no-
 bile, & il più ricco d'Italia; e però il Vescouo
 a Padoua è stimato vn picciol Papa, e li suoi
 monici con ragione li Cardinali di Lombar-
 dia sono chiamati, poiche il loro capitolo è
 sempre pieno di nobiltà Veneriana, Padoua-
 na, ed altre città, de i quali tanti sono asceti a
 Altire, & a Cappelli, doue che degnamente vie-
 ne anco detto, che sia vn Seminario di Cardi-
 nali, e di Prelati grandi.

In questa Chiesa, non altroue, è sepolta la
 regina di Henrico IV. detta per nome Berta,
 come consta per l'antica inscriptione.

Presulis, & Cleri praesenti praedia phano
 Donauit Regina iacens hoc marmore Berta
 Henrici Regis Patavi celeberrima quarti
 Coniux, tam grandi dono memoranda per
 eum.)

Sotto il Choro dentro vna ricca sepoltura, mauro fà il Corpo di S. Daniele, vna de' quattro Tutelari.

Due gran Cardin. riposano in questa Chiesa, liquali furono ambedue Arcipreti di essa, cioè Pileo da Prata, e Erancesco Zabarella, e altri eminenti soggetti.

Pileo di Conti di Prata, fù Cittadino di Fano, e Furlano, per le sue Virtù fù creato Vescovo di Padoua; e poi anco Cardinale Santa Prassede da Papa Gregorio XI. Legato Apostolico nel 1378, nato lo scisma trà Urbano VI suo successore, e Clemente Antipapa, da Urbano deposto, ma indi morto, e successo Bonifacio IX. fù fatto Cardinale di nouo, e titolo di Vesc. Tusculano, e Legato Apostolico; morì finalmente in Padoua, e fù sepolto in questa Chiesa in vn' Arca sublime, e nobilissima con tal memoria.

PILEVS PRATA CARD.

Stirpe Comes PRATÆ, preclarus originibus

Dotibus insignis, sacro celeberrimus Ordinis
Defunctus statuit sic suprema voluntas.

Hac Card. PILEVS simulatur in vrbis

E quest' Arca era già nella cappella del Santissimo dalla parte destra del choro, ma quando si far in quel loco la porta della Sacristia maggiore, fù leuata, e posta fuori di essa capella nel muro vicino in loco degno, & eminente.

Francesco Zabarella Filosofo, Theologo, & Iuris Consulto sublime, fù nella sua stima il Principe di tutti li sapienti del Mondo, e le opere da lui lasciate confer-

in quella sua gran fama, fu huomo dottissimo
 in tutte le scienze, e di vita santissima, però li
 fu offerta da Fiorentini, e da Pedouani la Di-
 gnità Episcopale, e da altri Principi altri gra-
 di insigni. Finalmente Papa Giovanni Ven-
 timo secondo lo volle creare Arcivescovo di
 Firmo, e poi anco Cardinale di Santi Cosmo,
 e Damiano l'anno mille quattrocento, e vide-
 re Legato Apostolico, e Prefetto del Conci-
 lio di Costanza, dove habendo egli essinto lo
 stame, & essendo bramato, e disegnato Papa,
 morì di anni 78 del del mille quattrocento, e die-
 cete al cui corpo trasfetto nella patria, qui uel-
 l'anno vn bellissimo Mausoleo, in cui riposa
 hoggi nella capella della Beatissima Vergi-
 ne dalla parte sinistra del Choro in vn' Arca di
 marmo bianco, ricchissima con tal memoria.
 Hinc Zabarella Flor. Archiepisc. Viro Opti-
 mo vrbis, & Orbi gratissimo, diuini, humanique
 aris interpreti prestantissimo, in Cardinali ius
 collegium ob summam sapientiam cooptato,
 eorumdem animis Pontifice prope maximo
 xxxix. eius suasa abdicato ante Martium
 l. ob singularem probitatem in Constant. Con-
 silio Ioannes Iacobi viri Clarissimi filius id mo-
 numentum ponendum curauit. Vixit An-
 no LXXVIII. Obijt Constantias

Questa capella era detta di Santi Pietro,
 e Paolo, e fu acquistata, e dotata da Barto-
 lomeo Zabarella Arcivescovo di Spa-
 ra nom: della sua famiglia, che perciò
 patrona, e vi mantiene due capellani:
 prese poi il nome della Beata Vergine
 dopo, che la nobil matrona Antonia Za-

barcella sorella del Cardinale nel suo testamento lasciò quella Santissima Im-
 magine, s'attrouaua in casa sua, che fosse posta
 l'altare della detta capella, e si ha
 ditione, che fosse dipinta da San Luca
 berto Re di Napoli la donò a France-
 scarca, dal quale fu portata a Padoua
 sciaza a Giacomo secondo da Carrara
 di essa; dopo la cui morte tornò a M.
 suo secondo genito, che la diede in dote
 diligi sua figliuola moglie di Pietro Z.
 la: passò indi in mano di detta Antonia,
 fu lasciata con altri doni al Domo, & è
 Santissima Im-agine, che si porta in pro-
 ce per impetrare nelli maggior bisogni
 diuino per sua intercessione. In questa
 la vi sono altri Epitaffij, & li monumenti
 nobil famiglia Zabarella, da cui si sa l'
 origine delli antichissimi Sabatini di Bo-
 oriondi dalli Cornelij Scipione di Roma
 quali furono li gloriosi Scipioni Citina,
 Prècipi di Roma con tanti altri Heroi, &
 Santi Papi Pio, Cornelio, e Siluestro
 Imperatori Balbino, Valeriano, Gal-
 Tacito, e Floriano, Celso, due Sati
 & Auito Imperatori, e tanti altri santi, &
 mini segnalati, sì come in Bologna, di
 rone li Santi Hermete, Aggeo, e Caio M.
 il Beato Sabatino discepolo di San Fran-
 Sabatino Vescouo di Genoua Elettore d'
 Caluo Imperatore, & altri grand'i
 di; che hanno dominato quell'inclite
 così posta la casa in Padoua da Caloric-
 tino Conte, e Cavalier Bolognese,
 posterì furono chiamati Sabatini, e S

li, dal che nacque il cognome Zabarella, & oltre il Cardinal sudetto di questa casa, vi furono stati Bartolomeo Arcivescovo di Spal. & di Fiorenza, che morì essendo designato Cardinale, Paolo Vescovo Argolicense, & Arcivescovo Pariente, Orlando, & Lorenzo, che morirono con nome di Beati Vescovi, il primo d'Adria, il secondo d'Ascoli; cinque Arcipreti, e sette canonici di Padoua, molti Dottori, Lettori del Studio famosissimi in ogni età, Conti, e Cavalieri insigni, quantità di valorosi capitani, Andrea Generale di Polentani, & Andrea secondo Generale di Santa Chiesa, Giacomo Primo Conte, e Canalier del Dracone fatto da Sigismondo Imperatore, e da Giouanni 22. Martino 3. & Eugenio 4. Papi fatto Governatore di diuerse città, Senator Romano, e chiamato nelle Bolle Domicello, cioè Barone Apostolico, Bartol. 2. Dottor, Canalier, Pret. di diuerse città, Pref. di Firenze, e Senator Romano agli ancora, Giacomo 2. consigliere, Cavalier della Chiave d'Oro di Massim. 2. Imperatore, e da cui fu fatto Conte, e Cavalier con li figliuoli, e posterì primogeniti in perpetuo, qual privilegio fu prima concesso da Sigism. Imperatore al detto Giacomo prima suo Auo; & indi confermato di nuouo da Ferdinando 1. Imperatore al Conte Giulio suo figliuolo, che fu padre del Conte Giacomo 3. Zabarella Filosofo di quel gran nome, che si sa, con tanti altri grandi huomini in lettere, & in arme. Ma hauendo fatto mentione di due Card. Padouani, mi par conueniente nominare gli altri ancora, che con tal dignità hanno adornato questa loro patria.

Simone Paltaniero fù il primo Cardinal Padouano, il qual' effendo huomo di gran sapere, e di somma virtù, meritò da Papa Urbano IX. di esser creato Cardinale di Santi Stefano, e Martino l'anno 1167. e poi Legato Apostolico; morì del 1676. La cui famiglia in Padoua è estinta; ma viue in Vicenza sotto il nobil cognome di Conti Poiana. Nileo da Prata fù il secondo Cardinal Padouano, come habbiamo detto di sopra: di questa Casa sono li Conti di Bortia in Friuli.

Bona Ventura Badoero de' Conti di Peraga fù huomo di gran sapienza, e bontà, perciò essendo Monaco Eremitano lesse Filosofia, e Teologia nelle sue scuole, doppo li altri gradi ascese al Generalato, e finalmente da Papa Urbano VI. fù fatto Cardinale di S. Cecilia del 1384. e morì del 1389. di questa casa sono li Badoeri Nob. Venetiani, e li Badoeri di Padoua.

Bartolomeo Oliario Minorita Filosofo, e Teologo insignè fù da Fiorètini eletto per loro pastore, e poi da Papa Bonifacio IX. fatto Card. di S. Pudèntiana del 1380. morì del 1388.

Francesco Zabarella fù il quinto Cardinal Padouano, & Arcivescovo di Fiorenza, come habbiamo veduto.

Lodouico Mezarota Filosofo Medico lasciata tal professione, si pose sotto Giouanni Veselli General di Santa Chiesa, e portandosi bene, ascese di grado in grado, sino che dopò la morte di quello egli fù creato successore, e Patriarca d'Aquileia; Fecè egli tante imprese, che non si può dir: basta, che restitui la Chiesa in libertà, liberò li Fiorètini, e l'Italia; però fù da Eugenio Quarto Papa fatto Cardinale di S. Lo-

Donno, e poi Vescouo Albano, e Cancellier
di Santa Chiesa; morì del 1363, & hora questa
cassa dell'Inta. Ma oltre di questi vi sono stati
alcuni altri di questa città Cardinali disegna-
ti, il quali sopraggiunti dalla morte, non puote-
ro habere il possesso della Dignità meritata; come
Gabriel Capodulista Arcivescouo Aquense da
Clemente Quarto Papa fu designato Cardi-
nale del 1364. Bartolomeo Zabarella Arcive-
scouo di Firenze, essendo stato Legato Apo-
stolico in Germania, Fràcia, e Spagna per es-
tegnersi con felice successo delle tre antiche, e
cungersi sodisfazione di Papa Eugenio IV. fu
da lui designato Cardinale; ma nel ritorno,
ammalarosi morì in Sutri di anni 47. l'Anno
di N.S. 1413.

Francesco Liguamineo Vescouo di Tordes,
e Legato Apostolico dal medesimo Papa Eu-
genio IV. fu designato Cardinale, ma morì l'
Anno di N.S. 1411.

Antonio Giannotti Giuristconsulto insigne
Vescouo di Fesli, & Arcivescouo d'Vrbino
fu Vicelegato in Francia, & in Bologna, doue
morì, essendo da Papa Clemente VIII. dis-
ignato Cardinale l'Anno 1592. di anni 65.

Nel palazzo del Vescouo son cose degne;
medesl' amplissima Diocesi di Padoue fatta
entrare in vn gran quadro da Marc' Cornaro
Vescouo di Padoua Prebto degno d'eterna
memoria, & vna gran Sala, doue sono ri-
uerati (come si ueda) al naturale. 113. Vescou-
ni di questa antichissima, e nobilissima
Città.

Il secondo luogo fra le belle Chiese di Pa-
doua merita senza contrasto quella di Sant'

Antonio da Lisbona, si per il disegno, & artificio, come per la pretiosità de' marmi, & altri ornamenti. Il coperto della Chiesa è distinto in 6. maranigliose cuppule, coperte di piombo. Qui vedrai primieramente la Regale cappella di questo Santo, ornata di finissimi marmi, & di bellissime colonne: oue in 9. spazij fra l'una, & l'altra colonna vedrai i suoi miracoli scolpiti da i più rari scultori di quel tempo tanto eccellentemente, che ne restarai stupefatto. In mezzo di detta cappella scorge si l'Altare del detto Santo, dentro il quale si riposa il suo santissimo corpo. Sopra questo Altare sono sette figure di metallo di giusta grandezza lauorate da Tiriano Aspetti scultore Padouano eccellente. Il coperto di questa capella è ornato di bellissimi fregi, & figure fatte di stucco eccellentemente indorate. il selicato poi è smaltato di marmo, & di porfido a scacchiere ordinato. Visse questo Santo 36. anni. Morì alli 13. di Giugno, 1237. Fu canonizzato da Gregorio Nono nella città di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portano la sua santissima Lingua, & altro parte d'vua Mascella processionalmente per Padoua, & il tutto con grandissima solennità. Imperochè accompagnano ordinatamente questa processione tutti i Frati dell'Ordine di San Francesco, cioè conuentuali, capuccini, & li zoccolanti, i quali all' hora vi si ritrouano; Fra i quali seguono tutt' i Dottori di collegio, cioè di Legge, di Filosofia, & Medicina. In oltre si portano similmente tutti gli argenti, & altre cose pretiose, le quali sono state donate a questo Santo, con gran numero di Reliquie conseruate in pretiosi vasi. Veggonsi figure d'

argento di dieci Santi, sedici Calici pretiosi,
 cinquanta vasi, fra i quali ne sono tre da rendere
 il Sacratissimo corpo di Nostro Signore, molti
 Candelieri d'argento, Lampade, incensieri, cin-
 quanta quattro voti d'Argento parimente di
 grandezza d'un fanciullo, Vedesi vna mauerfor-
 pita d'alberi, vele, e sarte, & vn modello della
 Città di Padona fatto d'argento diligentemen-
 te. In vn Reliquiario bellissimo si conserva la
 Lingua del Glorioso Sant'Antonio, & in vn'
 altro il mento, così in altri tutti d'Argento do-
 nati, e con esquisitissimi lauori fabricati si con-
 seruano vn panno bagnato nel Sangue pretio-
 so di Nostro Signore Giesù Christo, tre Spine
 dell'istesso, del legno della Santa Croce, delli
 capelli, & latte della Beatissima Vergine, del
 Sangue delle Sante Stigmate di San Fran-
 cesco, e di molte altre ossa, e reliquie ra-
 re d'infiniti Santi, come si può vedere nel-
 la carta fatta stampare dal Signor Conte
 Zabarella presidente, e Tesoriero della Ve-
 neranda Arca del Glorioso Sant'Antonio.
 Imperochè oltre l'entrata del Conuento, con
 le quali vinono li Padri, il Glorioso Sant'
 Antonio possede vna grossa entrata, oltre
 vna quantità grande di argenterie, e pre-
 ziose suppellettili: tutto donato ad esso San-
 to da Principi, e persone priuate, la qual
 robba tutta è governata da sette Presidenti
 chiamati volgarmente li Signori all' Arca
 di Sant'Antonio, li quali sono tre Padri,
 cioè il Padre Prouinciale, il Padre Guar-
 diano, & vn Padre del Conuento, che
 si muta ogni anno: li altri quattro so-
 no secolari; & questi sogliono essere de
 C 5 pri-

58 **P A R T E**
mi Cavalieri della Città: è però vero, che
volta vengono eletti Cittadini honoreuoli,
e non sono della sublime Nobiltà: & que-
sti sono chiamati oltre il Tesoriero, che
ha la cura delle reliquie, delli Argenti, della
musica, e della Chiesa: vn' altro è cassiere, qua-
si tutte l' entrate dei danari, e paga li Massi,
e tutti quelli, che deuono hauere per sa-
li, mercede, & altre cause; il terzo si
chama Fabriciero, perche hà la cura delle fa-
tiche così della Chiesa, e Conuento, come del-
altre case, molini, e simili di ragione del San-
to, così nella Città, come fuori: il quarto è so-
lo le liti, che può hauere l'Arca del detto
Conuento, cioè per li crediti d'esso Santo, & ogn'
suo interesse: questi sono eletti di anno in
anno, e se ne mutano ogni sei mesi due di loro.
Il Conuento possiede ancora vna nobilissima li-
braria publica ridotta in stato conspicuo dal
olto R. P. M. Francesco anotti Padouano
oggetto dignissimo hauendo sempre gouernato
il suo Conuento con somma prudenza, e
come Guardiano, & anco la sua Religione
rendo stato Prouinciale, si come è stato di
an giouamento il Molto R. P. M. Michel
ngelo Maniere, hora Guardiano, e già
rouinciale, egli ancora huomo di somma
virtù, e bontà, sì che per questi due Padri
particolare risplande merabilmente que-
sto nobilissimo Conuento: Appresso la stanza di
questa Libreria, v'è vn'altra stanza, doue si
conserva il Nobil Museo donato al medesimo
lorioso Santo dal Signer Conte Giacomo
abarella, doue sono quantità di libri esqui-
ti stampati, e manuscritti con tutte le Hi-
sto-

Roma, che sono in effere di Padona, Ver-
tia, & altre città, che altroue non si tro-
uo; così inui si vedono molti marmi, bronzi
medaglie, & altre antichità notabili, quad-
di molto valore, & in specialità li ritratti
tichi, & autentichi di casa Zibarella, con
privilegi di tanti Principi di essa casa con-
cessi, la chiave d'oro di Massimiliano Imperato-
re, e tante la scrittura autentiche della det-
ta famiglia. Vi sono finalmente opere del me-
desimo Signor Conte Giacomo, che sono mol-
te, e nobili, tra le quali si vedono in dieci li-
bri foglio gl'arbori, e Genealogie di tutti li
Principi, e delle più nobili famiglie d'Europa,
Altri arbori, che mostrano la congiunzione tra
Principi, e con essi di molti Cadaveri illustri
fatti con compartimenti perfetti, perché egli
stato inventore di fare tali arbori con li rami
retti, e con li compartimenti di somma perfec-
tione.

Dirimpetto all'Altar di Sant'Antonio vi è
la cappella di San Felice Papa della medes-
ma grandezza, oue si riposano l'ossa di quel
Santo. Attorno questa cappella v'è molte o-
pere di pittura eccellentissimamente fatte da
Giotto, Del quale ne fanno degna mentione
Pante, il Boccaccio, & altri famosi scrittori.
In questa cappella sono li monumenti de' Si-
gnori Rossi, e Lupi Marchesi di Soragna, e
doppo la cappella del Santo, questa è la più in-
signe di tutte l'altre, & è della stessa grandez-
za, e forma di quella del Santo. L'altar mag-
giore (del quale douer dir prima) è ornato
di finissimi marmi, & ha al lato dritto vn
candeliero di metallo di grand'altezza, & al-

60 P. A. R. E. I. E. I.
uà l'istorato di figure molto nobili; Incon-
o à quest'Altare s'è vn'attillato coro lora-
to di bellissime figure, fatte di legni conu-
ess'insieme. In questa Chiesa si vedela scuo-
oltura del Fulgoso, & appresso la capella
i Santa Caterina quella di Marina Zabarella,
e di Alcanio Zabarella l'ambidue famosi, il z-
rimo in lettere, l'altro in arme; e la decap-
appella è di casa loro antea. Oue in vn'Aula
è sepolcro Andrea Zabarella, e Montisia da
olenta sua Moglie figlia di Bernardino Sign. di
Rauenna. Infiniti valorosi huomini così nella
lettere, come nell'arme, che farei troppa
o lungo à volerli specificare. Fuor della Chiesa
vedesi vna nobilissima statua à cavallo
tta di metallo da Donato Fiorentino, drizza-
ta da i Signori Veneriani, in memoria del
alore di Gattamelata da Narni, che fù capi-
n Generale del loro esercito, è sepolto co-
gliuolo nella capella di San Fracesco in det-
Chiesa, doue si leggono due bel li loro Epi-
fi).

Segue la fontuosa, & ampla Chiesa di San-
Giustina, che è la terza infigne di Padoua,
ue si custodiscono molto deuoramente i cor-
i di S. Luca Euāgelista, e Martir Apostolo, del
nocenti, di San Prosdocimo Vescouo di Pan-
oua, e primo di questa prouincia, di Sāta Giu-
ina Vergine, e Martire di Giuliano, di Massi-
o Vescouo secondo di Padoua, di Vrio con-
sore, di Felicità Vergine, e di Arnaldo Ab-
te, oltre ad vn'infinito numero di al-
e Sante Reliquie, che si conseruano in vn'
richissimo cimiterio detto (come an-
mente si costumò) il pozzo de i Martiri.

Qui-

Quinta è tridadi, vna pietra di Granito, sopra la quale era ingliato il capo di martiri, vna altra sopra la quale celebrano San Prodocimo. V'è il quadro della Beata Vergine dipinta da San Luca di grandissima diuotione portato dal B. Vrio Costantinopoli. Vedesi il coro attornio l'Altare maggiore di uoce, oue è figurato eccellentemente da Ricardo Francesco il Testamento Vecchio, e Nouo. Hà questa Chiesa molta argüaria, e vestì pretiose. Appresso vedrai vn superbo Monasterio, oua dimora l'Abbate con molti Frati di S. Benedetto, da ammirare fra i primi conuenti d'Italia, per la somiosità, e grandezza dell'edificio, com'anco per l'amerata, e spaciola che hà circa 100000. scudi. Qui principiò la riforma di S. Benedetto doucent'anni sono.

La 4. Chiesa insigna è S. Agostino di Radri Dominicani, la quale fu anticamente Tempio di Giunone, & in essa furono dalli antichi Padouani dedicate le spoglie di Cleopimo Spartano, come dice T. Liuiio. Fu indi Chiesa particolare di Gargaresi, li quali per ciò in essa hāno li loro sepolcri, siccome vi sono quelli di Marina madre di Giacomo Rè di Cipri, e di Carlotta figliuola di esso Rè, quini sono parimente molte memorie d'altre persone grandi, così dalla città, come forestieri, & in particolare v'è quella di Pietro d'Abano appreso la porta grande: & hà vn bellissimo conuento con vna Libreria insigna, doue sono li ritratti de' primi huomini della religione.

La quinta Chiesa è quella del Carmine, insigna per esser di grand'altezza, e grandezza con vn sol volto, & vn'altissima Cupa.

P A R T E

Cuppola, e le cappelle tutte simili, & in somma perfettione, dove si conserua vn'Imagine della Beata Verg. che fa continue grazie a chi diuotamente per mezo suo le dimanda a **DIO** Benedetto, & in questa Chiesa vi sono li monumenti delli Naldi capitani famosi, e di molte case nobili di Padoua.

Nella Chiesa delli Eremitani, che è la testa delle insigni di Padoua, v'è sepolto Marco Mantoua Famoso Dottor di Legge, e vedesi quella cappella de i correllieri dipinta da G. Tiziano antico pittore, e quella de i Zibarella opera del Mantegna.

Nella Chiesa di S. Francesco, ch'è la settima, è sepolto Bartolomeo Caualcante, e Girolamo Cagnolo singular Dottore, & altresì il Longoli, doue il Bembo le fece questi versi.

Te iuuenem rapuisse Deas farelia nentes
Stramina, cum sciret moriturum tempore nullo
Longoli, tibi si canes, seniumque dedissent.

Nella Chiesa de' Serui è sepolto Paolo de' Castro. Appresso la Chiesa di S. Lorusso vedesi vna sepoltura di marmo sostenuta da quattro colonne con il coperto pure di marmo, oue si leggono questi versi.

Inclytus Antenor patriam vox mira quierem
Trātulit huc Henerū. Dardaniduq; fugas,
Expulit Egeaneos, Patavinam condidit vrbe;
Quem tenet hic homini marmore celsa domus.

Nella Chiesa de' Capucini stà sepolto il Cardinal Comendone. In Padoua le famiglie de i Cavalieri principali è Aluarotti Marchesi di Falcino, Cittadella Gotti di Bolzonella, Lazara Cotti di Paludo, Leoni Cotti di Sanguinetto, Obici Marchesi d'Organo, Zibarella Co-

di Credazzo, Buzzaccarini, Capidifata, Con-
u, Doiti, Papafani, S. Bonifaci, & altre, & hã-
no illustrato Questa Città (oltre i sopra scritti)
Ascanio Pediano Oratore, Aruntio Stella, Va-
lerio Flacco, Volusso poeta, Giacomo Cabare-
la dignissimo Filosofo, con altri infiniti valo-
rosi huomini.

Frà la Chiesa del Santo, & quella di Santa
Giustina ritrouasi l'Orto de' Simplici pianta-
to l'Anno 1544. posto per i Studenti di Medi-
cina, & Filosofia, accio possino conoscere, & sepa-
re la natura di tutte l'herbe medicinali. In co-
stodia principale di quest'orto vn Dottore di
Medicina, huomo per ordinario insigne, il qua-
le insegna a' Studiosi i nomi, & nature de' Sim-
plici: hãno hauuto questo carico a' nostri glori-
ni Melchior Guilandino, Giacomo Antonio
Cortulo, & Prospero Alpino huomini eccellen-
ti. Hora è in mano di Giouanni Veslinghio Ca-
ualiere.

Fuori di Padoua 10. miglia vers' il porto di
Malamocco ritrouasi Proue di Sacco Castello,
dal quale s' intitola Conte il Vescono di Pa-
doua: poscia Poluerara, oue si generano le Gal-
lias più grandi, che in altro luogo d' Ita-
lia. Qui vicino cominciano le lagune, frà le
quali vedesi l'antichissima Città d'Adria. Ver-
so Tramontana stà il Castello di Campo San
Pietro, dal quale hebbe origine la nobil fami-
glia dell'istesso nome. Frà Padoua, & Bassano
ritrouasi Cittadella. Verso Occidente è la Cit-
tà di Vicenza, con i famosi colli Euganei,
così detti in lingua Greca per la loro gran-
delità. I quali non sono nè parte dell'Apen-
nino, nè anco dell'Alpe (cola, ch' altroue non è

vede) e Costantino Paleologo (come riferisce il Rodigino) dicea, che il mor del Paradiso Terrestre non si sarebbe potuto ritrovare il più delizioso luogo di questo. Veggonsi i famosi Bagni d'Abano lungi ., miglia da Padova, ne quali porta la spesa contemplare, come sopra un'eminenza di falso cavernoso da scaturigini non più di due piedi l'una dall'altra discolte nascono due acque differentissime di natura, perche l'una incrosta di pietra dura, e bianca non solo l'Alveo, per dove scorre; ma ciò, che vi si getta dentro, ingrossando la crosta secondo lo spazio del tempo, che la cosa in essa acqua dimora; e di più genera pietra della detta natura sopra una ruota di Molino da lei girata. La quale fu mestieri ogni mese levar via in forma di piastre alte mezzo doto con i martelli; ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissima, & è assai più leggiera a peso della prima, della quale non se ne fa uso per bere alcuno, stimandosi nocuole nel corpo, sì come della seconda se beue comunemente per diversi salutariferi effetti: cavandosi terreno attorno il detto colle s'ha trovato solfo, & alle radici d'esso verso Oriente, e verso Mezo Giorno la terra bagnata dall'acque, che in nascono fiorisce di sale. Al presente Abano è poco habitato, rispetto a quel si deve credere, che sij stato per il passato; perche sotto terra si trovano spesso reliquie d'antichità, e vogliono alcuni, che quivi si lavorasse di panai in somma eccellenza. Oltre di Abano si ritrovano il sontuoso, e ricco Monasterio di Prata de i Monaci negri di San Benedetto, & in quella vicinanza è la Chiesa di

Santa Maria di Monte Ortone. E questo Con-
 uento de' Padri Eremitani di Sant'Agostino re-
 formati, e d'essi Scalzi, nel qual sono scaturigli-
 ni d'acque bollenti, e fanghi eccellentissimi per
 doglie, e per uerni e fratture ben di questi non
 si va adoperare per esser essi assai sotto terra, e
 pareio difficili da cauate, oltre che non ve ne
 sono in gran quantità. Ma sono di color bian-
 chi, e (come ben lauorata creta) tenaci, non uel-
 ghi, e brutti, come quelli, che s'adoprono com-
 munemente da Montaghena loco vicino. Da
 Padoua à Este si va per barca sopra il fiume.
 Rimouasi fra questi il nobil castello di Monsi-
 lice circondato da ameni colli, che si veggono
 vestigi d'vna ruinata Fortezza. Qui si grā-
 presa di Vipere per Teriaca. Al finistro lato di
 questi colli Arquato contrada, molto nominata
 per la memoria di Francesco Petrarca, oue lun-
 go tempo soggiornò, & etiamdio passò all'alta
 vita. E qui fu molto honoreuolmente sepolto
 in vn sepulcro di marmo, sostenuto da quattro
 colonne rosse, & in i è iscritto il suo Epitafio.
 fatto da esso, che così dice.

*Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarca
 Suscipe Virgo parens animā sat virgine parca.
 Totaque iam terris, cœli requie feat in arce.*

Qui si vede la casa del detto, & in essa vna
 Sedis, & vn Oriolo, ch'egli adoproua, e lo sche-
 letro della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopra vn
 colle vedesi Cataio, Villa superbissima de' Si-
 gnori Obizzi, poscia arriua alla Battaglia,
 contrada appresso il fiume. Quindi a sette mi-
 glia s'arriua à Este nobilissimo Castello, & al-
 tra-

tresi antichissimo, dal quale trasse origine la Serenissima casa d'Este. Il cui palazzo è stato Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo ciuil Castello (oltre l'abbondanza di tutte le cose necessarie per il vivere humano). Si reggono finissimi Vini. Farà 10000 anime. Il publico hà d'entrata 18000. scudi. Qui si fa il monte di Venda, oue si vede vn Monasterio habitato da Monaci di Mont'Oliueto, e Reo Eremitorio de' Camaldolesi di Monte Corona. Di qua à tre miglia si vada ad vn'altro monte, oue è la ricca Abbazia, e Monasterio de' Frati di Camaldoli. Poscia caminando dieci miglia vedesi il nobil Castello di Montarguana niente inferiore à Este, nè di ricchezza, nè di ciuità. Oue particolarmente si fa mercantia di canape. Più oltre 8. miglia vedesi Lendinara castello assai forte, e bello, bagnato dall'Adice, ma vi è l'aria vn poco grossa ne' tempi estiuui. Farà anime 4000. Appresso vedesi il castel di Sanguinedo ne' confini trà' Venetiani, & il Duca di Mantoue, oue si vada per vna bella strada longa, e dritta 18. miglia da Sanguinedo.

Vicendo di Padoua fuor della porta di S. Croce, che vada à Ferrara, ritrouasi primieramente Confeue castello già de' Signori Lazara, doue è il delizioso palazzo del Conte Nicolò de Lazara magnanimo, e generoso Caualliere, nel quale alloggiò Henrico III. Rè di Francia, e Polonia. Di qua poco lontano è il Paludo Contea del medesimo Signore, loco nobile, e fertile, doue è vn conueto de' Padri Eremitani fondato da Giouanni de Lazara Caualiere di San Giacomo, Tenente Generale della Camaleria

l'Isola Venetiana l'Anno 1574. Polcia si va all' Anguillara, oue passa l'Adice. Più oltra s'arriua a Ronigo, fatto città dal Principe di Venetia lontano da Padoua 5. miglia. e da Ferrara diciotto: Ronigo fù edificato delle Ronine dell'antichissima città d'Adria, dalla quale stà discosto poco più d'un miglio. E bagnato da vn ramo dell'Adice, oue si veggono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie cō profonde fosse, lequali circondano vn miglio. Hā il paese fertilissimo circondato da 4. fiumi cioè il Pò, l'Adice, il Tartaro, e'l Castagnaro. Di qui è, che vien chiamato Polcine, che vuol dire Pen'isola, per esser questo paese molto lungo, e circondato da i detti fiumi. Hann'illustrata questa patria molti huomini illustri, tra' quali fù il Card. Ronella, Brusonio poeta, Celis, & i Riccobuoni, con Gio: Tomaso Minadoi Medico Ecclesiastico, il qual'ha scritto l'istoria Perisiana, & altri.

Ritrouasi in questo contorno vna Chiesa dedicata à S. Bellino già Vescouo di Padoua: i Sacerdoti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morficati da cani rabbiosi: di modo, che indubitatamente con alquanti efforcismi si risanano quelli, che con medicine naturali à pena basta lungo tempo, e grā fatica de' Medici. Chi leggerà il c. 36. del 6. lib. di Diosc. e gli altri trattati scritti di tal'infirmità, può comprendere la grandezza di questo miracolo. Il Mathioli nel citato loc. di Diosc. confessa il successo, e volendone discoprire naturalmente, dice, che potrebbe essere, che quelli Sacerdoti hauessero qualche secreta medicina, la quale
ripo-

riponeſſero nel pane, che ſogliono benedire per gli arrabbiati; Ma queſto non è da credere. Prima, perche quella Chieſa è gouernata da due pueri preti, da' quali in tanto ſpacio di tempo da San Bellino in quà ſcorſo (maſſime, che alle volte ſi partono, e non ſono di conditione ſcelta) alcuno haurebbe potuto cauare tal ſecreto. Seconda, perche danno vn ſol boccone di pane benedetto; nella qual poca quantità non è coſa, che ſi poſſe poner, & occultare affatto, ſufficientemente medicina. Terza, perche anco in Padoua le Monache, che ſono alla Chieſa di S. Pietro, hanno vna chiave antica, che fù di San Bellino; con la quale infocata ſegnano ſopra la teſta i cani arrabbiati, i quali riceuuto quel ſegno non patiſcono più rabbia, nè coſa alcuna. Sì che biſogna per forza, ch'anco i Medici confeſſino, che è puro miracolo fatto da Iddio per gratia di S. Bellino, il quale fù per opera di mala gēte da cani ſtracciato, & il cui glorioſo corpo è conſeruato nella detta Chieſa del Poleſine.

Volendo andare à Ferrara, andrai per la ſtrada de' Roſati, fino al Pò, il quale ſi paſſa per barca, quì trouerai Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

V I C E N Z A.

Vicēza al preſente ripoſta nella Marca Triguiana, fù edificata ſecondo Liuij, Giuſtino, e Paolo Diacono, da' Galli Sennoni, che ſceſero in Italia regnādo in Roma Tarquinio Priſco, dādo anco il nome di Gallia Cīſalpina à quella parte occupata da loro, Strabone però,

La Madonna de Monte

69
 habbi hauu-
 oscani, e che
 quà dell'A-
 fosse ristau-
 ra Venete-
 Roma, essen-
 ri Francesi,
 spesa dell'
 cato Muni-
 i, e statuti
 lignità Re-
 ittadini nel
 co. Frà qu-
 del pesser-
 del quale
 linario, non
 nte inscrit-

citus Imperi
 n apud te

itrà, come si
 sfo, e fù as-
 tto la pro-
 ome si vede
 itta memo-

O VIRIS
 VERNAS
 VICENT.
 e nella su-
 vittoriose,
 à, e corse
 imuni con
 ittà d'Ita-

riponesero n
 gli arrabbia
 ma, perche
 poveri preti,
 da San Bellin
 volte si parto
 ta) alcuno ha
 Seconda, per
 benedetto, ne
 che si potesse
 ciente mente
 Padoua le M
 Pietro, hann
 Bellino; con
 testa i cani a
 gno non par
 Si che biso
 fessino, che
 gratia di S. B
 la gête da ca
 poè conseru
 ne.

Volendo
 strada de' Ro
 barca, qui tr
 ta da Ferrar

Vicēza
 uigial
 fino, e Pa
 scesero in
 Prisco
 à qu

pro, Plinio, e Polibio vogliono, c'habbì hauuto il suo principio dagli antichi Toscani, e che sia vna delle dodeci città da essi di quà dall'Appennino edificate, che da quei Galli fosse ristaurata, & ampliata. Quando poi le città Venete prestarono buon seruitio all'alma Roma, essendo l'anno di essa 366, assalita da altri Francesi, Vicenza, che fù vna di quelle, in ricoperta dell' aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poseia v'sendo le leggi, e statuti proprii, partecipana de gl'honori, e dignità Romane. Perciò vidde molti de' suoi cittadini nel Magistrati di quella gran Republica. Frà quali Aulo Cecina Console, e Generale dell'esercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale perche passò i segni di cittadino ordinario, non saràouerchio di porre qui la seguente inscriptione antica.

(A. Cecina Feliciss. Vitelliani exercitus Imperatoris ob virtutem, & munus Gladiatorum apud se exhibitum Cremona.)

Sortianco il nome di Rep. e di città, come si vede in molti marmi antichi nel paese, e fù assegnata alla Tribù Menenia, era sotto la protezione de i Bruti, e di Cicerone, come si vede nell'Epistole familiari. E nell'inscritta memoria antica.

(D. BRVTO, ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.)

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguì sempre l'aquile vittoriose, cedendo quello, patì molte calamità, e corse quelle mutationi, che le furono comuni con miserabile esempio con le altre Città d'Italia,

lia. Non mai però perdendo il suo vigore, ed l'antica riputazione. Laonde da' Longobardi fu tenuto in molta considerazione, e perciò ebbe il suo Duca, & i suoi Conti particolarmente così chiamandosi quei governatori, perchè doveano in vita loro, e de' suoi discendenti mantenersi. Di uno de' quali fa nobil mentione Paolo Diacono nella vita di Leone Imperatore, che fu Peredeo Duca di Vicenza, il quale andò ad Ravenna in soccorso del Papa, vi morì combattendo per la S. S. valorosamente. De' Desiderio ultimo Rè de' Longobardi fu eletto tra tutte le sue per mettervi in sicuro il figliuolo Aldigiro, quando assediato in Pavia da Carlo Magno, previde, ma non fuggì il total suo occidio.

Le reliquie del Teatro antico, ch'al dì d'oggi si vedono ne gl'Orti de' Signori Pigafetta, e Gualdi, nel quale, & i Rè Longobardi, e quelli di Francia vi sedevano più volte a misare gli spettacoli, & i giochi pubblici; Et i frammenti delle Terme con gli pilastri degli acquedotti danno manifesto segno, che non le manca cosa alcuna di quelle, che ò per ornamento, ed per commodità soleuano hauere le città grandi, e magnifiche.

E mentre Lotario Imperatore aspira in Roma l'anno 825, di riformare la materia de' fatti di perciò conuocaua i principali Giureconsulti delle città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuristi con honorata testimonianza della stima, che faceua della città.

Quando poi Ottone Rè di Germania vinti, e disfatti i Berengari, fu dal Papa coronato Imperatore, e rimasero le Città Italiane in-
li.

libertà, concedendo loro l'eleggerli il Podestà,
ed usare le proprie leggi. Vicenza tra le altre
si partecipe di tanto dono; Onde formando il
Carroccio, che era il segno della città libera, e
scontendendo l'Imperio co' tributo ordinario,
viss'ad vso di repubblica; benché alle volte
trangiata dalle fattioni crudelissime de' suoi
Cittadini fino l'anno 1143. Nel qual tempo
Enrico Barbarossa fattol'estremo di sua po-
tenza, messe le città d'Italia in servitù; e di-
stinguendo Milano, costituì nell'altre Podes-
tà Tedeschi.

Non soffrì lungo tempo di questa tiranni-
de Vicenza, ma unita con Padova, e Verona,
scosse il giogo, mandarno i primi Ambasciato-
ri a' Milanesi ad offerirgli aiuto, & a persua-
dergli di far l'istesso. Si concluse la lega famosa
delle città di Lombardia, dalle quali vinto
Barbarossa in fra Como, e Milano, fù scacciato
di là dell'Alpi. Seguì la pace di Costanza, nel-
la quale intervennetoanco gl'Oratori di Vi-
cenza. Onde migliorò assai la sua conditione, e
lo stato della libertà, massime confermando
Henrico figliolo, & successore di Federico la
federa pace con le conditioni del padre, con-
correndo a questo effetto gl'Ambasciatori del-
la città della Lega a Piacenza, dou'era l'Impe-
rator, e Michele Capra Vicentino v'interven-
ne per Bologna.

Eiorì in essa circa que' tempi lo studio pu-
blico non grandissimo concorso delle nationi
Oltremōtane, non vi mancando professori valē-
tissimi in tutte le discipline, & arti. E par, che
vi durasse fino al 1128. Nel qual tēpo esalta-
to all'Imperio Federico II. inimicissimo del Pa-
pa,

pa, e dell'Italia, doppo molte rouine, che vi
portò nel 2536, arse, e distrusse Vicenza in-
delendo particolarmente contra i potenti ci-
tadini. Onde poseia facilmente cascò sotto la
tirannide del maluaggio Ezzelino, continua-
do così fino alla sua morte. Poi fluttuando,
indebolita ripigliò le vestigie dell'antica libe-
tà; mà non tanto, che dopò quarantasei an-
ni per opera de' suoi cittadini non andasse sotto
Signoria de' Scaligeri; i quali però vi entra-
no sotto l'ombra, e nome dell'Imperio. Co-
tutto che Can Grande, che all' hora era il capo
fosse potentissimo, e valoroso Signore. In
questi fù molto ben trattata, e ristorati mol-
ti publici edifici. Mà girando la rota, estin-
si la linea dei Signori legittimi, Antopio na-
tale ultimo di quei Signori fù privato prin-
cipe di Verona, e poi di Vicenza, da Gio. Gal-
azzo Visconte primo Duca di Milano, o
qual fù sommamente honorata, e tenuta ca-
po per la sua fedeltà, e la fece cameriera del so-
uerano Imperio.

Morto lui; diffidatasi Cattarina sua mog-
li di poter mantenere sano dominio, con sue le-
tere piene d'humanità licentiò i Vicentini, e
soluendoli dal giuramento di fedeltà; i qua-
li doppo varie consulte circa il modo di gouer-
narsi, essendo ancora richiesti di collegarsi co-
gli Svizzeri, e farsi vno de' loro cantoni, e mo-
te difficoltà parandosi loro dauanti per gli e-
sempi delle cose passate. Finalmente preual-
se il partito di Henrico Caprasauio, e stimò
cittadino per le molte adherenze, e ricchezze
sue, di darsi spontaneamente alla Republica
di Venetia, il placido gouerno della quale

questo famoso per tutto il módo. Dalla quale accettati di buona voglia per questa pronta volontà gli confermò tutte le sue giurisdittioni, statuti, e prerogative che seppe dimandare, & in particolare il Consolato antichissimo Magistrato di essa, chiamandola poi primogenita, e fedelissima città, sotto la cui Signoria tuttavia si ritrova, essendo sempre andata migliorando di commodità, e di ricchezze.

Et tutto, che per la rotta di Giaradada i Signori Venetiani cedessero alla Signoria di terra ferma, e perciò Vicenza cadesse in mano di Massimiliano Imperatore, che vi mandò Leopardo Trissino Vicentino, con titolo di Vice Re Imperiale à pigliarne il possesso; sì come fece di Padova ancora: tuttavia, per la grande affezione del popolo verso la Republica, e per la singolar prudenza del Senato Venetiano, riprese facilmente con l'altre sotto l'antica Signoria sua.

Il circuito della città al presente è di miglia quattro; la sua forma è simile alla figura dello scorpione. E benché ne i tempi passati fusse imputata forse per essere cinta d'vna doppia muraglia, secondo P'vso moderno, però non è nè forte, nè in stato di ricevere fortificatione, per esser situata alle radici del monte, che le sta caualliere. Anzi volentieri viuendo, come l'antica Sparta, fanno professione i cittadini, che la muraglia de' petti loro basti per conservare fino alla morte fedeltà al Principe naturale. Ebagnata da due fiumi, Bacchiglione, da alcuni Latini detto anco Meducato minore; dal Ronco, Fretene gli nominato; oltre due altri fiumicelli, Allichello, e Seriola.

seruenti à molte commodità. Questi vniti a pena fuori della città formano vn fiume nauigabile all'insù, & all'ingiù, capace di vascelli di buonissima carica, che per Padoua arriuan- do à Veneria, è in gran parte causa della ricchezza del paese.

Vi si contano quaranta milla anime con gli Borghi, & è piena di superbi, e nobili palazzi d'architettura moderna, con bellissimi Tempij, & edificij publici. Potendosi quello della Ragione, doue si riducono i Giudici à rendere ragione, e nell'antica, e nella moderna struttura paragonare à qualunque altro d'Italia. La Torre altissima, e suelta à mara- niglia, che gli è congiunta, hà l'Horologio, che serue à tutta la città commodamente, e fuori per vn miglio. La piazza capacissima per giostre, & ornamenti, doue mattina, e sera si riduce la nobiltà, è ornata non solo da portici, e dalla facciata del detto palazzo: ma da vna loggia bellissima del Signor Capitano, della Fabrica del Monte della Pietà, il quale opulentissimo serue a' bisogni de poveri cittadini senza vsura alcuna. Oltre questa (detta la piazza della Signoria) vi sono altre cinque publiche piazze per gli mercati, della Pollaria, Biane, Vini, Legne, Fieno, Pesce, Frutti, & Erbaggi. E come che nelle cose Profane appare la splendidezza de i spiriti Vicentini: così non meno riluce la pietà, e magnificenza loro verso il culto di Dio: Annouerandosi nella città cinquāta sette Chiese benissimo tenute, & ornate di pitture antiche, e moderne, trà le quali 13. Parochiali, 18. di Frati, e 12. di Monache, tutte benedette.

75
fami d'habitationi, e delle cose pertinenti al vit-
to. Non meno le Mendicanti, per la carità de i
cittadini, che continuamente le suffragano, che
l'altre. Vi sono nel contado altri tre Monasterij
di Monache, e più di venti di Frati, oltre le Pa-
rochiali, che sono per ogni Villa meho bē gra-
fe.

Non mancano Ospitali per le necessit  de i
poveri d'ogni conditione: potendosene contare
nona senza le Confraternit , & altri ridotti di
persone pie, che attendono all'opere delle ca-
rit . Nella cathedrale insigne per il buon Ve-
sconato, di rendita di dodeci mila Ducati l'an-
no, oltre molte reliquie, si custodiscono i corpi
de i Martiri Carposoro, e Leoncio Vicentini:
siccome nella Chiesa di Santa Corona de i Fra-
ti Domenicani vna delle Spine della Corona
del Salvatore del Mondo donata l'Anno 1120
da Lodouico il Santo R  di Francia a Bartolo-
meo Breganze cittadino, e Vescouo di Vicenza.
Riceu  il lume della Fede di Christo per le pre-
dicationi di San Prosdocimo primo Vescouo
di Padona, viuendo ancora San Paolo Aposto-
lo.

Vedesi vicino al Domo l'Oratorio della Ma-
donna fabricato dalla confraternit  d'essa simi-
le a quel di Roma, e che forse il supera di ma-
gnificenza, e di bellezza.

Lo stato suo sotto questo Dominio Veneto  
tale, che sicuram te niua citt  suddita h  mag-
giori privilegij d'essa: poiche le cose ciuili, e
criminali, e le pertinenti alla grascia sono ret-
te e moderate da' proprij cittadini. Il Consolato
antichissimo di Giurisdittione sua spedisce tut-
te le cause Criminali.

Quest'è vna Rota di dodici cittadini, quattro Dottori, & otto Laici, i quali eletti dal Consiglio hāno cambio ogni quattro mesi. Formano i processi de gl' homicidi non solo della città, ma del Territorio, i quali vengono poi eletti nella detta congregatione, e perciò mai termina, e s'era, si raguna; done' l più vecchio de' Dottori, riassunto breuemente il caso, è il primo a dire la sua opinione, e poi gl'altri di mano in mano, restando per vltimo il Signor Podestà, il quale non hà più, che' l suo voto solo, e le sentenze si passano per la maggior parte delle opinioni, dalle quali non si dà appellatione. E così santamente viene amministrata quì la giustitia, che mai per alcun tempo il Principe supremo hà violato l'autorità di quei giudici; I detti quattro Dottori hanno di più gli spoi tribunali, done tendono ragione delle cose civili da quali si dà appellatione ad vn Giudice, che pur si chiama dell' Appellatione, ch'è stell' istesso Collegio de' Dottori, ouero al Signor Podestà, o Afsessori suoi; talche è in arbitrio d'ogn'vno definir le sue liti sotto i propri Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la città, consultano le cose all'honore, e beneficio publico pertinenti, & hanno assoluta cura della grascia, eleggendosi quattro chiamati cauallieri di commun della prima nobiltà; che con gli loro ministri han cura di riuedere i pesi, e le misure, e che siano eseguiti gli ordini a beneficio del popolo, riferendo, il tutto a' Signori Deputati. Questi magistrati vengono creati ogn'anno da consiglio di 160. cittadini, ca' essi ancora vengon riballottati ogn'anno, per dar occasio-

sione à ciascuno di portarsi bene, e viuere virtuosamente.

Vi sono tre Collegij, vno de' Dottori Legisti,oue non entra, se non chi hà proue di cent' anni di nobiltà, e natali di legittimità reale di trestà; oltre l'esperienza, che si fa del saper loro nell'ingresso, e l'obbligo d'esser dottorati nel studio di Padoua. Il secondo si è di Medici Fifici più moderno. Terzo di Notari antichissimo, & assai ristretto.

La Città hà d'entrata sei mille ducati l'anno i quali spende in acconciar ponti, strade, riparare il palazzo, e mantenere Nontio ordinario à Venetia, & altre spese straordinarie. Si diletta i Vicentini d'andar per il mondo, così per prouecchiarsi, come per imparare belle creanze. Perciò ritornati à casa viuono con ogni sorte di splendore, e politia, così in casa, come fuori; vestendosi superbamente così gl'huomini, come le donne, etenendo molti seruitori. Il che penno bene fare, essendo ricchissimi. Si che ne'spettacoli, e giornate publiche fa mostra pomposissima al pari di qualsivoglia grã città. Son molto amatori de' forestieri, e gl'alloggiano liberamente con ogni sorte di regalo gl'hospiti, & amici, conosciuti da loro altroue. Incorrendo anco volentieri l'occasione d'alloggiare i gran Principi.

Hanno fabricato vn Teatro d'inuentione d'Andrea Palladio Vicentino, ristauratore della buona, & antica architettura, capace di cinque mila persone ne' suoi gradi.

Il Proscenio è stupenda cosa à vedere per le molte statue, e per il bel cōpartimēto suo d'ordine Corintio. Le prospettive rappresentano vna

città Regale, e fù visto la prima volta con applauso, e sodisfattione incredibile di tutta questa prouincia l'anno 1586. nella rappresentatione dell'Epido Tiranno di Sofocle, fatta con pompa signorile, così ne i vestimenti, come nella Musica, e ne' cori, e nella illuminatione di tutto'l Teatro. L'Academia Olimpica dunque, alla quale si deuè questa bella opera, merita d'esser visitata, come ricetto delle Muse, e d'ogni nobile, & elevato ingegno. Della fondatione di questa hanno obligo i Vicentini principalmente alla memoria del Cavalier Valerio Chiericato Governatore di tutta la militia del Regno di Candia; restitutore de gli antichi, e buoni ordini dell'infanteria.

Oltre l'Olimpica, v'è vn'altra Academia più moderna di caualleria, fondata per opera del Conte Odorico Capra condottiero di Sua Serenità di cento huomini d'arme in.essere, non meno utile, per l'esercitio della giouèrù, e per la creanza, che si dà a' canalli cò molto profitto del principe per le occorrenze della guerra, oue si dà trattamento honoratissimo a' cauallerizzi della buona scola.

Laonde la città abonda di ginetti ben disciplinati più, che qualunque altra della Marca, e di Lombardia. Farai in fizza di vedere la stalla di detto Conte Odorico fornita di 1. decina, e meza di corrieri delle prime razze d'Italia.

Fuor della porta del castello v'è il Campo Martio per gli exercitij della soldatesca, della giouèrù, come quello di Roma, e per vso delle Fiere, cò l'acqua attorno; dalla quale innuata le Giustidone l'Estate, e dal fresco, che mantengono i colli circostanti, vi fann' il corso cò gran

frequenza anco de i Cavallieri. All'incontro vedrai il Giardino del Conte Leonardo Vismarana, che si loda per se stesso il pergolato lunghissimo di cedri, e di naranzi supera di grãlunga di bellezze de gli alberi, e di copia dei frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il tempio di S. Felice, e Fortunato Martiri Vicentini. Credono alcuni, che l'edificasse Narsette. Vi si conserva il corpo di S. Fortunato co'l capo di S. Felice. Et adesso fa l'anno, che in Chioggia da quel Vescono mirascolosamente furono ritronati in vn'Arco di piombo, con lettere ciò significanti. Il corpo di S. Fortunato, co'l capo di S. Felice. Del loro martirio ne fa mentione il Cardinal Baronio.

Più oltre vn miglio v'è l'olmo fatto famoso per la rotta, che vi hebbe l'Aluiano Generale dell'Esercito Venetiano dal Cardona, e Prospero Colonna Capitani de gli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montecchio, co'l palazzo de' Conti Guasdi, oue alloggiò Carlo V. Poi per Montebello Vicariato si va à Verona, lasciando alla destra la Val da Drossina amenissima con Valdagno, & Arcignano Vicarieri popolatissimi, e mercantili, doue in specie si fabricano panni di lana, in quantità, e qualità non ordinaria.

Et alla sinistra Longino Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, e per il vino, che portata corona sopra gli altri, e forse più per esser patria di Nicolò Leoniceo Medico chiarissimo, e molto caro ad Harcole primo Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse, e morì, leggendo in questo Studio.

Vicendo per la porta di Monte trouerai

l'arco, e le belle Scale, ch'innitano à visitare la deuotissima Madonna di Monte tenuta in somma veneratione per li continui miracoli; e molto frequentata anco da' popoli circonvicini. Vn quatto di miglio fuori di detta porta lungo il fiume nauigabile sopra vna collina quasi artificiosamente separata dalle altre, e di piaceuole ascesa, stà la Ritonda delli Signori Conti Odorico, e Mario Capra fratelli, palazzo cosidetto per la Cuppola ritonda, & eminente, che cuopre la Sala dell'istessa figura. Vi si monta per quattro ampie Scale di marmo, che portano in quattro spatiose Leggie riguarduoli per le belle colonne, che sembrano di Marmo Pario. Da ogn'vna delle quali scuoprendosi prospettie variate, qual di paese immenso, qual di vago Teatro, qual di monti sopra monti, e quale mistura di terra, & acqua l'occhio resta marauigliosamente appagato. La volta della Sala ornata di figure di stucco, e pitture, e freggiata d'oro, piglia il lume dal tetto, come il Panteon di Roma. Le stanze tutte messe ad oro con Historie di gentil inuentione di stuchi, e pitture di mano di Alessandro Maganza Vicentino à niuno in questa età secondo: E se in parte alcuna, qui più, che altroue pare, ch'l Cielo spieghi le sue bellezze eterne. Dirai, che vi soggiorna Apollo, e le Sorelle co'l choro delle Gratie. Sì come Sileno, e Bacco, nelle profonde cantine, le quali vasse, e piene di ottimi vini, meritano, che non si passi per là senza vederle. Come anco i Giardini ripieni di cedri, e di fiori d'oltremare, e d'ogn'altra pellegrina delitia. Essendo per la liberalità, e magnificenza di patroni
aper-

aperto ogni cosa, e regalato splendidamente chiunque vi capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi, non ti rincresca arriuare à Costoza. Vi trouerai gl'acquedotti di vetro, i quali portando il fresco alle stanze di quei palazzi, contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congiunti con i vini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime caverne, di onde si cava quell'aria gelata asciutta però, e sana; E perciò quel luoco è molto frequentato l'Estate, come di delizie singolari, e senza esemplo.

Alla sinistra di Costoza passato il ponte del Bacchiglione, e voltando verso Padoua per qualche miglio scuopirai il Castello di Montegalda già frontiera importante contra gl'inimici, hora per beneficio di questa pace auca diuenuto per poco il Castello d'Alcina, poiche le conserue delle monitioni trouerai applicate à conseruar l'acqua per far fontane artificiose, & i fossi piantati ad vso di spalliere di cedri, e di melarance, che mandano la soauità de i fiori loro sin dentro alle stanze. Ti conuien ritornare à Costoza non volendo andare à Padoua, e per la strada della Riniera trà il fiume, & i monti vedrai Barbarano Vicariato, le cui colline incuruandosi, e ricendosi il Sole del fitto meriggio, ti daranno vini, che ne beuerrebbe l'Imperatore.

Poi volendo andar à Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di vedere il Palazzo de' Conti Poiani, nobilissimo, e degno del Palladio suo autore, e fornito di pitture rarissime.

Vn miglio fuori della porta di S. Bartolomeo vedesi il palazzo di Cicoli del Conte Pompeo Trifino fabricato il primo di Architettura modernadall'Auolo suo Gio: Giorgio poeta celebratissimo, & intendentissimo di questa, come de tutte l'altre buone arti, e discipline liberali. Merita, che tu lo vegga per esser di bellissima inuentione, & ottimamente tenuto. Tirando innanzi per vna bella pianura, scoprirai doppo qualche miglio di viaggio la picciola contrada di Breganze di molto nome per li vini dolci, e saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne feracissime, ti condurrà a Marostica Podestaria, e grosso castello, patria di Angelo Matteaccio huomo eruditissimo, e che lesselungamente ragion ciuile nella prima cathedra di Padoua: in tempo apunto, che Alessandro Massaria leggeua in primo luoco la pratica ordinaria della Medicina, e della Teorica in primo loco era eletto da' Signori (se mente non vi si interponua) Conte de Monte amandue Vicentini, e nouelli Esculapij dell'età nostra.

Da Marostica ti condurrà a Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendea; e nello spirituale tuttauia è sotto il Vescono di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze, che è bagnata dall'Adico, vn miglio in circa vè Lonedo co'l palazzo dei Signori Conti Alessandro, e Gisolano Godi, edificato con spesa eccelsa in quelli erti, ma fertili, e delitiosissimi, colli, eue monandosi con alquanto di fatica, e sudore, si può

padassomigliare quel loco al monte della virtù : poiche arriuaro quiui, troui, che ti ristora con tanta copie di sorte di gentilezze, che pare proprio, che la Dea dell'Abbondanza vi habbia versato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, veduta mirabili, fontane, cedri, fiori d'ogni stagione. Sopra tutto ammirerai la gentilezza, & i regali, che v'fano i padroni verso i forestieri.

Per la porta di Santa Croce si v' à à Trento. Questa contrada è listata da vna perpetua sponda di Monticelli, i quali producono vini pretiosissimi. Sin che arriuati à Schio s'innalzano, e diuentano gioghi assai scoscesi.

Schio è Vicariato principale posto alle radici di quei monti lungi dalla città 15. miglia, pieno di mercantie, e di traffichi, e che fa cinque mila anime di gente forbita, & armigera, e molto ciuile. One nacque Giovan Paolo Manfrone, il quale di soldato priuato peruenne à i primi honori della militia, celebrato nell'historie hri, e Giulio suo figliuolo per condottieri di gran valore.

Ex opera di rimetterli sù la strada militare, la quale dalla porta ti condurrà à Tione con dieci miglie di strada. E Vicariato nobile, & in sito piaciutissimo; oltre che viene honorato dal palazzo del Cōre Francesco Porto, il quale con tutto, che sia d'architettura antica, è pieno di maestà, acque vine, labirinti giardini spaiosi, cedri, naranzi, l'aria istessa purissima ci rapisce ad ammirarlo.

Due miglia più in sù sopra vn risenato poggio di carretti si farà innanzi il Romitorio nuovamente retto di elemosina de i pascanti

le Romiti Camaldolensi di Monte Corona. L
dori del sito accresciute dall'industria quori-
diana tosto renderanno il Loco reale, che con-
tenderà della palma co' primi della Religio-
ne.

Da Pionene Villa grossa, costeggiando il
Monte Summano, & il Torrente d'Astico
per i Forni confini, si condurrà à Trento con
strada malageuole, e capace solamente di ca-
ualli, co'l camino 28. migha, Lungo l'Asti-
co, doue si pescano Trutte grosse, vedrai gli E-
dificij, doue si fa la carta da scrivere, e le fucine
per foudare, e battere il ferro, e le seghe con-
dotte dall'acqua per segare i legni, e ridurli in
tuoile da opere, quali in gran coppia sommi-
nistrano quelle Montagne altissime, che seruo-
no anco a' pascoli delle greggi, e de gli armen-
ti.

Il Summano è celebre per i semplici rarissi-
mi, e per il Tempio di MARIA VERGINE,
il quale secondo la commune credenza, era
anticamente dedicato al Dio Summano, e da
S. Prosdocimo spezzati gl'Idoli fù consacrato
alla Madre di D'IO. Già pochi anni nel detto
Monte fù ritrouata vna lapida vecchissima in-
tagliata di lettere Romane, che da' dotti furo-
no interpretate dir così. Palemon Vicenti-
nus Latine Lingue lumen. E fè credere fosse
sepolto iui: Fiori Bosmio Palemone Vicenti-
no al tempo di Augusto in Grammatica, e
Rettorica, quando quelle professioni eran più
stimate assai, che non sono hoggidi, perche
gl'Imperadori non isdegnauano di attender-
ui. Da Pionene anco si saglie a' Sette
Comuni, che sono sette Villaggi pieni di
gran

gran quantità di popolo ferocissimo, che habita quelle Montagne, e che paiono create dalla natura per antemurale del Vicentino contra le incursioni de' Tedeschi, Viano vn linguaggio tanto strano, che affomigliandosi al Tedesco quanto all'asprezza del suono, non viene punto inteso da loro. Credono alcuni, che siano reliquie de' Gotti. Godono molte esenzioni per esser fedelissimi al Principe, & alla Città,

Da questa parte tentò Massimiliano Imperatore il Febraio del 1508, calando da Trento di sorprendere Vicenza con essercito espedito. Ma leuato tumulto, e sollevati i paesani da Girolamo, e Christoforo Capra potentissimi, co' altri della famiglia del Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, e de' Forai cinquecento soldati de' parteggiani loro, se gli opposero brauamente, costringendoli di ritornarsene indietro. Onde dal Senato Venetiano fù molto lodata, e riconosciuta la loro prontezza.

In somma il Territorio tutto è vaghissimo, tutto fertile, e buono, gatteggiando le colline con la pianura di bellezza, e di fertilità. Il vino vi nasce in grandissima copia, & il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che hà dato luogo al Prouerbio. Vin Vicentin, &c. con tanta varietà di colore, e di sapore (cosa singolare) che l'Estate, & il Verno, e qual si voglia delicato gusto troua da contentarsi. Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde; l'aromatico, e fragrante; l'austero, e stomacale; il brusco, e cento altre differenze reali tutto digestibilissimo, e sano, grato al palato, Potendosi anco gli più eccellenti uqua-

vguagliare à quei di Regno, Produce formen-
to, e grani d'ogni sorte in molta copia, pomi,
e peri esquisitissimi per tutti i mesi, e così ogn'
altra sorte di frutti.

Vitelli, e capretti eccellentissimi in tanta a-
bondanza, che mantiene meza Venetia. Doue
pur concorre per la commodità del fiume il so-
nerchio delle verdonaglie, che nascono quini.
Hà saluaticine pretiose, pendici, francolini, co-
torni, e galli di Montagna, e tetraones, e tetra-
ces de i Latini, e Greci nominati, commoni so-
lamente all'Alpi. La pescagione sola non co-
rrisponde alla douirtia delle altre cose pertinenti
al vitto humano. Non vi mancano però Triu-
te rosse, e biache, lamprede, & altri pesci sassa-
tili, oltre quelli, che dà pur qualche lago buo-
nissimi.

L'arte della Lana fa gran facende dentro, e
fuorì della città, & i suoi panni sono stimatissi-
mi per bontà, e per bellezza.

I Vermì della seta vi fanno benissimo, e per-
ciò vedossi per tutto, di quegli alberi detti Mo-
sari, che li nutricano, di che i paesani ne trag-
gono l'anno più di 300. mila scudi, e distribu-
endo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna,
e de i paesi bassi, molti de i quali per questo
traffico sono diuenuti ricchissimi. Si caua qua-
la terra bianca, che si adopra in tutt'Italia; e
massime in Faenza per imbanchire, e dare il
Vitriato alle Maioliche, porcellane, &
altri lauori di creta. Si come quella sabbia, sen-
za la quale in Venetia non ponno pigliare gli
specchi.

Al Tretto hà le minere d'argento, e di fer-
ro, e per tutto caue di pietre da opera d'ogni
sorte,

forte, vtilissime al fabricare vguagliandosi al-
cune di durezza all'Istiane, & alcune per fi-
nezza à i Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di
pietre, di sabbia, orima, e di calce-mossi i pac-
sani, e molto dalla natura loro attua, oltre
l'inuito che fa la bellezza, e varietà de i firi, cō-
tinuamente fabricano, restano anco impressi
ne gli operarij, e ne i galant'huomini della
professione i buoni ordini, e disciplina dell'
Architettura del Palladio. E donde merita-
mente il Bottero annouera questo Contado per
vna delle quattro più belle, e delitiose cōtrade
d'Italia. L'aria per tutto vi è purissima, e
saluberrima; E perciò hà prodotto questo
Clima in ogni seculo huomini famosissimi, co-
sì in lettere, & in arme, come si vede nell'His-
torie. E per l'ordinario li fa buon ingegno, e
di molto spirito, viuacissimi, & atti ad ogni
cosa.

Fà il Territorio cēto, e sessanta mila ani-
me, che con quelle della città arriuano à due-
to mila, compartite in 250. Ville sottoposte,
eccettuate alquante d'intorno alla città hà
due Podestarie, & vndeci Vicariati. In quelle
vanno Nobili Venetiani, & in questi Nobili
Vicentini con giurisdittione limitata, & in-
ciuale solamente, essendo le cause criminali
tutte della Consolaria.

El Prencipe caua di Vicenza ottantamille
ducati all'anno senza spesa alcuna, & hà nelle
ordinanze del Cōrado descritte tre mila fanti,
elettrissimi, e ben disciplinati, sotto quattro Ca-
pitani, che stāno continuamēte al loro Quar-
tiere, e nella città mille Bombardieri, Più anco

per i bisogni vrgenti della guerra si è fatto no-
ua descrizione delle persone atte à portar l'ar-
mi da' decidotto fino a' quarant'anni, n'han-
messo in libro sedici mila di gionentà fiorita.

I confini del Vicentino sono per Grecoluā-
te, il Bassanese mediante la Brenta con distanza
miglia 18. e di 9. il Padouano per Levante di
Sirocco, da Ostro per 22, il Colognese, e da Po-
nente per 13. il Veronese. La Vallugana dei
Monti, e per Tramontana Rouereto di Trento
con camino di 36. miglia in circonferenza di
160. miglia.

Vicenza è distante da Padoua 18. miglia.

Da Venetia 43.

Da Verona 30. da Màtona 50. da Tréto 44.

Da Treniso per Castel Franco 35.

E qui mettendo fine, con verità si può dire,
che stimandosi da chi hà sano intelletto, e qualche
cognitione della buona politica, le forze della
Città non dal circuito delle mura, ma dalla li-
bertà, & ampiezza del Territorio, e dalla ric-
chezza, numero, e valore del popolo, Vicenza
hauerà poche Città pari. E sarà sempre tenuta
da' Principi sauij di molta conseguenza.

VERONA.

VErona Città nobilissima dell'Italia fa-
bricata già da' Toscani, e fù vna del-
le dodeci, che da loro furono signoreggiate
di quà dall'Appennino. L'ampliarono i Gal-
li Cenomani, hauendoue scacciato i Toscani.
Il nome suo viene da vna nobilissima famiglia
de' Toscani detta Vera. Questa città è vicina a'
mon-



89
 kedi
 e mi-
 di va
 mol-
 otri à
 id di
 i par
 chia-
 lon-
 con
 Mar-
 tiffi-
 ma
 fima
 Ca-
 ne d'
 l'arti-
 pare
 vici-
 l'vna
 l'An-
 e for-
 lici .
 nelle,
 altri
 te co-
 anti-
 dono
 ij di
 na .
 o già
 do-
 Alla
 hiffi-
 o di
 ia-

per i bi
na dese
mi da
meffo i

I co
te, il Ba
miglia
Siroc
nente
Monti
con ca

150. m

Vici
Da Ve

Da
Da Tr

E q
che f
cognit
Città n
bertà,
chezza
hauserà
da'Pre

VE

le dode
di qua
li Cene
Il nom
de "T

monti al mezo giorno, quasi in pianura, & è di forma poco meno di quadra . Gira sette miglia, senza i Borghi, che sono lunghi più di vn miglio . Al tempo di Cesare Augusto fù molto maggiore, il che affermano alcuni addotti à ciò credere; perche si rirroua, che facua più di cinquanta mila soldati , che però non mi par marauiglia ; sendo che Cornello Tacito chiama Borgo di Verona Ostilia , la quale è lontana da Verona 30. miglia . Onde si può concludere, che facesse fin 100. mila anime . Martiale la chiama grande, e Strabone grandissima . E molto forte per natura del sito : ma li Signori Venetiani l'hanno fatta fortissima con mirabili opere di bastioni, baloardi, Castelli, Torri, fosse profonde, e larghe ripiene d'acqua dell'Adice , e con gran quantità d'artiglieria, e monitioni. Sì che à' nostri tempi pare insospugnabile. Hà vna rocca in pianura vicina al fiume , e n'hà due nel Monte , l'vna detta S. Eelice, l'altra più moderna di Sant'Angelo, ambedue guardano tutta la pianura, e sono bastanti à sostenere ogni faria di nimici . Hà cinque porte non solo forti, ma anco belle, ornate di sculture, di colonne, statue , e d'altri belli marmi . Nella Città poi sono molte cose, dalle quali si può cauare , che sij stata antichissima , e nobilissima : percioche si vedono sotto'l Castello di San Pierro gran vestigij di vn Teatro con la porta intiera della Scena . Ancora appare il segno del Loco deputato già alle guerre nauali : il quale si dice, ch'era doue hora è gli horri de' Padri Domenicani. Alla piazza de' bestiami vedrai vn' antichissima , e grandissima fabrica d' Anfiteatro di qua-

quadroni di marmo, chiamata da' Veronesi l'Arena; il muro esteriore della quale hauea tutto attorno quattro belle cinte, & altre tante mà di colonne, d'archi, e di finestre di quattro sorti d'architetture diuerse, cioè vna alla Dorica, vna alla Ionica, vna alla Corinttiacha, & vna con ordine misto. Era fabrica molto bella, & alta, come si può comprendere da quella poca parte, ch'è ancora in piedi. Di tutti i marmi, & ornamenti del cerchio esteriore d'essa Arena, cauato sia da i fondamenti à posta, se ne seruirono i Barbari venuti in Italia, per adornar l'altre loco proprie fabriche, lasciàdo quell'opera così notabile, priua d'ogni maestà; pur da quelle poche reliquie che vi restano, si può far giudicio della grandezza, e della qualità del resto; come à punto dall'vaghie si può congetturare, che cosa sia vn leone: percioche la ragion d'architettura, e proportion circolare ci fa comprendere, ch'ogn'vn de' detti ordini dal muro esteriore hauesse settantadue porte; ò vogliamo dire archi, & altre tante colonne, ma da i vacui, che sono nel terzo ordine, ch'era il Corintthiaco, si può conoscere, che vi erano 144, statue trà gli archi, e le colonne. Entrandone i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica à tre ordini, ti stupirai vedendo la gran quantità di Scale, e di vie, che di ogni banda trà loro si incontrano, fatte per commodità de' spettatori; accioche da ogni loco ogn'vno si potesse mouere per entrare, ò per vsare, senza incomodar altri, e potessero tutti insieme senza impedirsi per gran moltitudine, che fosse, salir, e scendere per quelle strade. In-

mezo l'Arena è bel vedere quello spacio di pianura di forma ovale, longa 34. pertiche, e larga 22. e meza, circondata tutta da 47. mae di banche l'vna sopra l'altra gradatamente posta, capaci di più di 23. mila persone, che vi potrebbero sedere commodamente; sotto le quali banche sono le già dette strade, e scale in gran numero. Fù anco spogliata la parte interiore da i Barbari delle sue sedie di marmo; ma hora i Nobili, & i Cittadini Veronesi à proprie spese l'hanno risaurata, & ornata come era: & vi sogliono in certi tempi far vedere al popolo giuochi, o caccie all'vfanza antica. Non si troua da historie autentiche, chi facesse fabricar questa bella machina, ma Torello Siraina Veronese huomo dottissimo si sforza prouare con molti argomenti, che'l Teatro, e l'Arena siano stati fabricati sotto Cesare Augusto; percioche si vede manifestamente in Sestonio, che Cesare Augusto fece molte noue Colonie per l'Italia, & molte vecchie cercò d'arricchire, e d'adornare, alla quale opinione aggiunge fede vna certa Cronica, (come dice il Torello) nella quale, è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno 21. dell'Imperio d'Augusto: dal che poco discorda Cirizeo Anconitano, ilquale nel suo Itinerario della Schiauonia raccolse molte antichità d'Italia, e dice, che l'Arena di Verona, chiamata da lui Laber into, fù edificata l'anno 39. dell'Imperio d'Augusto. Diuersamente però scrisse il Magino Eccellentissimo, e celeberrimo Matematico; percioche nella descriptione della Marca Triuiniana sopra Tolomeo, parlando di Verona, dice, che
 star

quell'Anfiteatro fù fabricato da L.V. Flaminio l'anno 53. dopò l'edificatione di Roma, ogn'vn creda ciò, che gli pare, basta, che la grandezza, la magnificenza, e nobiltà dell'opera dà ad intendere, che sij stata fatta nel tempo floridissimo della Rep. Rom. la grandezza, e la maestà della quale rappresenta.

Sisà, che poco lontano di là era il loco, dove s'effercitauano i gladiatori, e si vedono ancora i vestigij dell'arco trionfale eretto in honor di C. Mario; doppo che hebbe superato i Cimbri nel Territorio Veronese. Vn poco di prospectina, ò vogliamo dire di fronte, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatta con molto buona architettura. Si dice, che quini era la via Emilia, la qual conduceua à Rimini, à Piacenza, à Verona, & ad Aquilegia, nella qual si vede vn'arco di marmo dedicato à Gianno, c'hauena anco vn Tempio nel colle, del qual si vedono i vestigij vn poco rouinati per il tempo, ma ornati di assai Geroglifici d'intagli.

Erano nella via Emilia molti archi di quattro faccie di marmo, delli quali a' nostri tempi si vedono tre, & vno d'essi fabricato da Vitruuio, pare, che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rouine di finife con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre: segni di Tempj, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitaffij, medaglie d'oro, d'argento, e di rame: Orne, & altre similicose; percioche nell'incendio, che le diede Attila Rè degli Hunni, il pauimento in alcuni lochi restò sotto terra

erra 24. piedi, & insieme restarono sepolti molte belle memorie. Hå questa Città fontuosiissimi Palazzi, trà i quali quel della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro Sale, e con vna Corte parimente quadra spaziosa: nella qual'è Loggia tanto grande, che in essa si potrebbe tener ragione, e far Consiglio commodamente. Sopra'l tutto di questa nella più alta cima sono all' aria esposte l'imagini di Cornelio Nepote d'Emilio Marco, antichi Poeti: di Plinio Historico, e di Vitruuio Architetto, & in vn'arco assai cminente la statua di Girolamo Fracastoro, li quali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i due palazzi de' Rettori, ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si loda ancora la gran campagna, che è nell'alta Torre: la piazza frequentata da mercanti: il borgo doue si garzano, lauano, e follano i panni, & il prato detto Campo Martio, doue si possono riueder, & esercitare le genti d' arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, e due da passeggiare, vna per i nobili, & vna per i mercanti. Nella maggior piazza de' Mercanti si vede vna fontana bellissima con vna statua, che rappresenta Verona con il diadema regio auanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che vien giù dall'alpi di Trento: e nella Città stessa per maggior comodità manda due rami per le contrade, per il qual fiume si conducono à Verona diuerse mercantie di Germania, e da Veneria. Vi sono molti pistrini dentro, e fuori della Città: & altri edifici per vso delle persons. Si passa l'Adice in:

Verona con quattro ponti mirabili d'artifici
di bellezza l'vn de' quali nella rocca hà
archi antichi molto vaghi, sì che rende ma-
nigliosa prospettiva, e forse, che l'Europa no-
ne ha vn più polito, e meglio inteso.

Questa città è abbondantissima di ogni co-
necessaria. Ha frutti di ogni sorte fructi; ma se-
p raglia tri auanzano di bōrā i fichi bardo M-
ni. Ha pesci freschissimi per il Lago di Garda
Carni saporose per i buoni pascoli. Ha vi-
esquisiti per i colli, ha buona aria se non fosse
troppo fortile per alcuni. Si fanno in Veron-
le mercantie di lana, e di seta con tante facen-
de, che di esse viueno poco manco di 20. mil-
persone.

Verona è stata sottoposta a gli Etruschi,
gli Euganei, a gli Eneeri, alli Francesi, & alli
Romani, con i quali anco fù confederata, &
hauua voce nella ballottationi di Roma. No-
furono condotti in Verona Romani ad habi-
tare per farla Colonia, ma fù scritta questa cit-
tà nella Tribù n'Pblilia, & i Veronesi hanno
hauuto molti Magistrati in Roma. Già quattro
deputati haueuano l'imperio mero, & misto di
questa città, come i Consoli Romani; i qua-
l Quattro erano creati da cittadini insieme co-
gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengo-
no i Veronesi qualche ombra; perciocchè creand-
i Consoli, i Sani, il Consiglio de' Dodici, i cin-
quante: i cento, e vinti, e il prefetto della Mer-
cantia.

Maneando poi l'Imperio Romano, fù Veron-
na sono alquanti Tiranni Barbari: ma cacciati
quelli da gli Ostrogothi, o questi da' Longo-
bar di, i quali la signoreggiarono a 20. anni, fi-
nal-

nalmente fù liberata anco dalla Signoria di questi, e cuscò in potere de' successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, e Berengario, e d'altri iquali in essa posero la sede dell'imperio, come prima haneua fatto Alboino Rè de i Longobardi.

Regnando Ottone Primo, di nuovo tornò libera; ma nate diuerse discordie trà i Cittadini, fù oppressa dalla Tirannide di Ezzelino, e i Scaligeri suoi Cittadini, iquali per dugent'anni continui ne ritennero la Signoria. Altra essendo anco stata oppressa da altri, si diede volontariamēte in poter de' Venetiani, quando in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi trà gli altri Signori. Fù conuertita alla Fede di Christo da Euperio mandato à predicare da San Pietro. Ha hauuto 36. Vescoui Santi con San Zenone Protettor d'essa; al qual Pipino figliuolo di Carlo Magno dedicò vna chiesa con entrata di dodeci libre d'oro all'anno. Ha la chiesa maggiore nobilissima, e richissima con vn Capitolo di Canonici di molta uirttoria. Nella Chiesa di Sant'Anastasia si vede vna bella capella di Giano Frigoso Capitano Genouese, piena di Statue di marmo, e con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, sempre hà hauuto ottimi Vescoui, & in particolare à nostri tempi hà hauuto Agostin Valiero selato integerrimo, Cardinale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi Santi Padri, e Dottori della Chiesa; nè si deue tacere, che Giberto fù riformatore di molte Chiese, & allendò Nicolò Hormanetto Vescouo pi Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella religione Carlo Bor-

romeo gran Dottore , e capo di tutti i Sa-
 huomini, anzi Stella lucidissima del Colle-
 de' Cardinali. E che la Chiesa di Verona fù
 pò Giberto, & auanti il Concilio di Trento
 formata negli ordini , ch'ancora essa offera.
 Honorarono Santamente i Veronesi. Lue
 Terzo Pontefice, il quale essendo andato à Ve-
 rona, per farui vn Concilio, iui passò à miglia-
 vita , e vi fù sepolto nella Chiesa maggiore.
 Onde in Verona anco fù creato Urbano III. fu
 successore .

E molto piena di popolo Verona, & hà mol-
 te famiglie nobilissime : Hà prodotto huomini
 segnalati in ogn'effercitio, hà hauuto alquan-
 ti consoli in Roma , hà hauuto molti huomi-
 ni Santi , e molti Beati : trà quali è celebre
 San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori
 si sepolto in Milano nato nella contrà di San
 Stefano di Verona , doue al dì d'hoggi si ve-
 de la casa della sua natiuità. Hanno i Verone-
 si ingegno sottile , e molto sono inclinati al-
 le lettere . Onde in ogni Secolo vi sono sta-
 te persone eccellenti in ogni Studio . Sono
 stati Veronesi quei cinque letterati, c'hanno
 le statue sopra'l palazzo publico , e non sono
 mancate le Donne di quella patria , le quali
 non solo dotte nel parlar Greco , e nel Lati-
 no , ma anco nelle principali scienze hanno
 prouocato à dispute gli huomini ; trà le quali
 Isotta Nogarola è stata celeberrima , & in-
 somma Verona hà quelle cose , che posso-
 no render vna Citrà perfetta ; i Cittadini
 suoi fertilissimi . Onde non è marauiglia, che
 molti Imperatori antichi allettati dalla bel-
 lezza del luogo iui passassero alcuni mesi
 dell'

Alfano, come si può legger ne' Codici di Iustiniano, e Theodosio; e che Alboino primo de' Longobardi, e Pipino figliuolo di Carlo Magno, e Berengario, & altri Rè d'Italia se ne eleggero per stanza, nella quale Città ad-
 d non le mancasse alcun'ornamento, e infi-
 nitamente anco vn'Academia di belle lettere, & vna
 lussuosa in casa de' Signori Bevilacqua, sì che
 in disse Cota buon Poeta de' nostri tempi in
 questa maniera.

erona, qui te viderit, & non amarit protinus
 amore perditissimo, is credo seipsum non a-
 mat, caretque amandi sensibus, & tollit om-
 nes gratias.

Territorio di Verona.

Il Territorio di Verona à nostri tempi è qua-
 si lungo ottanta miglia, tirando da' Confini
 di Torbolo Castello del Trentino verso mezz-
 giorno fin' al Polesene di Rouigo, ma dalla
 parte Orientale, cioè da' confini del Vicentino
 n' à quei del Bressano, che sono verso Tra-
 montana, intorno quarantasei miglia, hà di
 lunghezza vers' Oriente, e mezo giorno di
 15, miglia, & arriva al Vicentino, doue confina
 col Padouano, hà 30. miglia di pianura ferti-
 lissima, verso Maestro hà 25. miglia di paese
 montuoso. Verso Siroco 30. miglia Ferrar-
 esi, o 12. Mantouani di Ville fertillissime, di
 maniera, che è Territorio molto largo, e fero-
 ce di ciò, che si può desiderare. Hà monti colli,
 boschi, acque nauigabili diuerse chiari fonti, o-
 glio, buon formento, buon vino, canape, e
 gran copia di frutti, e d'arbori, de' quali porta

la spesa notare, e che i pomi Veronesi duran più de gli altri soauissimi, e freschi. Hà vccellami, e carni ottime: hà diuerse sorti di pietre e gessi, hà Villaggi con belle fabbriche, e cō vstigi di gran Torri: In somma quella campagna si può dir bella, e felice al par d'ogn'altra e più di molte.

Visto per la porta del Vesconato piegandosi a man sinistra, dopò hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine d'un Castello antico il borgo di San Michael, c'hà vna bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nella quale sono veduti molti miracoli, & il borgo di Michele pieno di Cartiere, il qual'è discosto da Verona per cinque miglia; se riuelto a man dritta seguirai il camino, ritrouerai i bagni di Caldiero giouenoli alla sterilità delle donne, & a refrigerar le reni, doue nacque il Caldiero quel Demirio tanto letterato: che poi vi si in Roma.

E fama, che quiui fosse vn' antichissimo Castello, che la Chiesa, che vi si vede dedicata a S. Matia Apostolo, sij stata vn Tempio di Giunone. A dirimpetto sopra vn colle si vede il Castello Suauo, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri: più auanti è Monte Forno Villa del Vesconoto Veronese, quasi sù li confini, siccome dall'altra banda, è ne' confini il borgo di San Bonifacio, in oltre da questa parte, che guarda verso Greco sono anco molti monti habitati, & alquanto planura. La parte che guarda mezzo giorno comincia dalla porta Noua, e va a Lonigo, & a Cologna, e segue fin su'l Padonano, nel qual tratto nō è altro di notevole, se non la gran feracità di quelle campagne.

gue, Vi trouerai Lignago, Sanguinedo, la via, che guida à Mantoa, e l'origine del fiume Taro che scorre per il Polesine di Rouigo. Dalla parte verso Mantona si ritroua lontano da Verona 17. miglia Pisola dalla Scala piena di popolo, e di robba, ch'è non picciola sembianza di Città.

Verso Occidente si ritroua auanti Verona per 20. miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diuersi fatti d'arme quini seguiti trà gran Capitani; percioche è fatta, che Sabino Giuliano, che voleua occupar l'Imperio, vi fù da Carino Cesare superato, e morto: che Odoacre Rè de gli Heroli, e de' Turciligni, il quale per violèza s'hauena usurpato il Regno d'Italia, hauendone scacciato Angustolo, e l'hauena tiraneggiata alquanti anni, vi fù da Theodorico Rè de gli Ostrogothi in vna battaglia di tre giorni sconfitto. Che vi fù ammazzato Lamberto figliuolo di Guidò Rè di Spolito con quattordici mila Ongari da Berengario. Che pochi anni deppo da Hugone Arciatense vi fù tagliato à pezzi Arnolfo Capitano di Bauiera con vn forbitissimo esercito di Germani, il quale i Veronesi primi haueuano chiamato per Rè d'Italia contra Hugone, e di glà l'hauenuano riceuto nella Città, come vittorioso, e trionfante; che vi fù vinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgonde, e che anco alli tempi antichissimi quini s'hanno fatto molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij successi. Ma in quanto dice il Biondo, che in quella campagna medesima C. Mario estinse affatto nell'ultima bat-

glia i Tedeschi , & i Cimbri , che furiosa-
mente veniuano in Italia , è cosa poco certa ;
perciocchè gli Historici molto variano nel de-
scriuere il luoco , doue succedesse quel fatto
d'arme tanto memorabile . Di qui puoi anda-
re à Villa Franca, & à San Zeno Villaggi ric-
chi , che confinano co'l Mantouano . Ma
se per l'istessa pianura andrai alla volta di
mezo giorno , passate molte Ville, arriuerai
à Peschiera Castello fortissimo , ma di cattiuo
aere , e lontano da Verona quattordeci mi-
glia . Questo Castello è nella prima riu del
Lago di Garda , doue hà principio il fiume
Menzio, che scorre à Mantoua. Oltre Peschie-
ra per la riu sinistra del Lago, doppo cinque
miglia di pessima strada, farai à Riuoltella ,
e due miglia più auantial Desenzano , ne
confini del Veronese . Dalla parte verso Mae-
stro Verona hà colli posti in forma di Teatro,
e'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole
quasi tutto il giorno , doue sono più pieni di
vigne fertili, e tanto ornati di palazzi , e di
giardini delitiosi, che il vederli anco da lonta-
no rallegra mirabilmente. Dentro questi mon-
ti è la Val Pakena habitata, e fertile, e seguen-
do per la pianura allongo quel tratto di monti
si trouano belli, e spesso palazzi sù la riu dell'
Adice , il quale venendo giù de' Monti di
Trento , scorre per quella campagna dieci
miglia lontano da Verona , incomincierai
a scendere piaceuoli colli, e vederai la nobilis-
sima Valle Pulicella, c'hà molti Castelli , e
Terre grosse ; dietro la quale incominciano
le montagne di Trento. Per la spesa far fa-
gere, che nella detta Valle si ritrouano dra-
ma-

mammelle di falso fatte co' l' scarpello, che perpetuamente stillano acqua, con la quale se qualche donna, che per caso habbi perduto il latte, si laua le mammelle, è fama, che le ritorni in abbondanza. Ritornando à Verona allongol' Adice, passata la pianura, ritrouerai da vna banda le radici di Monte Baldo, e molti Castelli, e Borghi dietro la riuà per vn gran pezzo; Ma dall' altra riuà dell' Adice trouerai pianura fin' à Peschiera, doue incominciano le radici de' colli, che sono nella destra riuà del Lago. Quinì è Bardolino, che produce quasi celebri Fichi, de' quali alle volte Solimano Imperadore de' Turchi si diletteua di ragionare con i schiani Chistiiani: si ritroua poi Gardo, c' hà dato il nome al Lago, e molti altri Castelli. Qui si vede quanto sijnò stati mirabili i Venetiani, i quali condussero per questi lochia' pri, e montuosi, Galare, e Nani p' r' armarle, e combattere nel Lago contra Filippo Visconte Capitano de' Milanesi Monte Baldo, dal qual habbiamo poco sopra parlato è degno d' esser anteposto à tutti i monti d' Italia, perche gira 30. miglia, & è pieno di rarissime, e virtuose piante, oltre che hà vene assai di rame.

Lago di Garda.

A Nticamente era Benaco Castello, che daua nome al Lago, iui doue al presente si ritroua Tusculano; e perciò il Lago si chiama Benaco; ma hora piglia il nome da Garda, parimènte Castello, del quale habbiamo

fatto mentione di sopra. Questo Lago da Peschiera, ch'è al suo mezzo giorno, è lungo verso Tramontana 35. miglia, e da Salò, che è al suo Occidente fino à Ladice, che sono sopra la sua riva Orientale, è largo 13. miglia, ò poco più. È molto tempestoso, sì che fa taluolta onde alte al par de'monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauigare; di che si crede sia causa l'esser suo chiuso trà monti, & quali impediscono l'vscita a' venti. Perciò Virgilio disse.

Fluctibus, & fremitu affurgens Benace marino
Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantità; Trutte principalmente, e Carpioni de'quali si dice, che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nello Abruzzo, vi sono infinite anguille, delle quali Plinio parlò alla lunga. Incominciando questo Lago, come hauemo detto, da Peschiera, e gli hà nella riva, ch'è sull' Veronese molti Oltrui, & i Castelli nominati, e fa vn'angolo verso Occidente, doue è Garda, ma lontano 8. miglia da Peschiera scorre dentro il Lago vna punta di terra lunga due miglia, laqual pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta; ma hora vi è vn sol picciolo Castelfetto abbondante però d'ogni cosa, e delizioso per l'istessa banda; quattro miglia auanti è Riuoltella, e poco dopo si troua Desenzano Loco di principal mercato, in quei contorni, e molto ben fornito di Hosterie sempre abbondanti d'ogni cosa necessaria. Ma allungo l'altra riva sono molti belli Castelli, e trà gli altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente; poco più
auanti.

3
77-
83
i.
10
i-
ii
E-
O
P
b



ananti Prato di Fiume, doue i Vescou di Trento, di Verona, e di Brescia possono, stando ogn' vn di loro nella sua Diocesi, toccarsi le mani. Da Sa'ò fin'al detto loco il paese è tutto ameno fertile, pieno d'Oline, Fichi, Pomigrauari, Limoni, Cedri, & altri fruttiferi arbori, i quali fanno grã bene quini, per hauer questa Riuiera dalla parte di Tramontana, & vñ poco anco dall'Occidente i monti, che la difendono dall'oltraggio di nocciuoli venti, e le mantengono il Sole, quasi tutto'l giorno cominciando la mattina per tempo. Questo è de'bei lochi d'Italia. Trouerai il numero delle persone, che vivono attorno queste riuere del Lago di Garda di sotto; doue si fa la descrizione delle Valli.

B R E S C I A .

Brescia stà lungi da Desenzano venti miglia, oue si vñ per vna strada dritta, se ben alquanto sassosa. vogliono alcuni, che sia ralmente addimandata Brescia, da Britonia, che in lingua de'Galli Senoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti granati, passiono rallegrarsi.

Linio, & etian dio altri graui autori scrivono, che questa Città fù edificata de'Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, e che poi se n'impadronirobo i Romani, dopo, che hebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che seruò sempre costantissima Fede al popolo Romano, e particolarmente ne' calamitosi tempi, che

Annibale hebbe rotto l'effercito di quelli vogliono altresì , che la fossi dedotta Colonia de' Romani dopò la guerra sociale , insieme con Verona, & altre Città di là dal Pò, da Cn. Pompeo Strabone padre del magno Pompeo , e che poco dopò da Cesare fossero connumerati i Bresciani nel numero de' Cittadini Romani, sotto l'Imperio de' quali si mantenne, infino che fù in colmo la maestà di esso; nel qual tempo fù molto ricca, e potente , come si può congetturare da molti marmi antichi , de' quali si vede parte nella Città , e pare nel Territorio; cioè statue, iscrizioni, & Epitaffij d'huomini illustri, e con altre diuerse Inscritzioni.

E posta in vna pianura alle radici de' colli, più lunga, che larga : e se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, e d'habitationi . Veggonsi in essa molte piazze , delle quali è la maggiore quella doue è posto il palazzo publico, il quale per la sua bellezza dene annouerarsi fra' più nobili edificij d'Italia. Sotto detto palazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorti d'arme, come panciaire, archibugi, spade con altre armi, lauorate con buona temperanza . In oltre quini si veggono botteghe, doue si vendono fortissime tele di Lino, delle qual ne cauano questi Cittadini grãdissimo guadagno . Passa per questa Città vn picciolo fiume nominato Garza, il quale uscendo fuori, è condotto in quà , & in là per irrigare i campi . Hà cinque porte, & vna fortezza insuperabile, fabricata di pietra viuia sopra vn colle . Hà vna Torre detta la Pallada, sopra la qua-

quale si suona vna grossa campagna della città per le fattioni , e nimicitie de' suoi Cittadini , patigià molte calamità , percioche di continuo si ammazzauano frà di loro si scacciavano , & abbrucchiavano gli edificiij . Non è dunque da marauigliarsi se questa Città in spatio di vent' otto anni , sotto Lodouico terzo , & Ottone Imperatori mutasse sette volte Signoria , essendo Città deditissima all'armi . In vtro è cosa molto horrenda da leggerel'Historia del Caprioli di questi calamitosi tempi , ne quali si vede le gran rouine , & vccisioni fatte frà essi Cittadini , proscrittioni , esilij , saccheggi , rouine d'edificij , e desolationi della Città . Certamente parerà à chi leggerà dette Historie , di vedere vna forma delle proscrittioni , vccisioni , e rouine de'tempi di Mario , e di Scilla , e del Triumvirato . E gouernata hora da' Signori Venetiani con gran pace , & è tanto accresciuta di ricchezze , che par non hauer mai patito male alcuno . Riceuè il lume della Fede , predicatale da Sant' Appollinare Vescouo di Rauenna , negl'anni di Christo 119 . Hà bellissime Chiese , e frà l'altre il Duomo , il cui Vescouo hà titolo di Duca , di Marchese , e Conte , con vna grossa entrata . Quiuì è riuerita vna Croce di color celeste , da loro detta Oro Fiamma , la qual indubitatamente tengono , che sia quella , che apparse à Costantino Imperatore combattendo contra Massenio .

Poſcia vi è la Chiesa di Santa Giulia martire , edificata da Desiderio Rè de' Longobardi , l'anno 753 . ornata di velli , e vasi pretiosi , & altresì di corpi Santi , con vn nobilissimo monasterio , doue Anſilperga sorella , & Hermin-

guarda figliuola di quel Rè: In oltre due figliuole di Lotario I. Imperadore, vna sorella di Carlo Terzo, & vna figliuola di Berengario usurpatore d'Imperio, con infinite altre vergini di sangue regio, volsero consumar i loro anni in seruitio di Dio, sotto la Regola di San Benedetto.

Si ritroua in Brescia gran numero di persone, trà le quali sono molte nobili, & illustri famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de' Maggi, Auogadori, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri. Hà dato alla luce questa Città molti Santi, de' quali nominarò solamente San Giouita, e Faustino Martiri, i quali soffirono la morte per la Fede di Christo, del Martirio de i quali si vedono al di d'hoggi i vestigij nelle mura verso Verona. Di più hà hauuto questa Città 30. Vescouie canonizati per Sãti. Hà il suo territorio molto largo, spatiofo, e lungo, tal che si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di 700. ouero 800. mila anime. In oltre vi è abbondanza di tutte le cose necessarie, & è altresì piena di popolo di perspicace, e di elegante ingegno, però ben disse vn'elegante Poeta.

*Cœlum hilare, frons læta Vrbi gens nescia
frandis,*

Atque modum ignorat diuitis vber agri.

Territorio di Brescia.

E Di larghezza il territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Mosò discosto da Mantoue 29. miglia, e passando à Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. Et in lunghezza 30. miglia, pigliando da Limone con-

contrada del Lago di Garda infino à gli Orzi
 noni . Nel qual paese si veggono colli, mon-
 si , e valli ornate di bella contrade, con Vil-
 le , e Castello molto habitate da popoli indus-
 triosi : Et tanti sono i Castelli, Ville, e Con-
 trade, che credo pochi territorij di poche Cit-
 tà d'Italia n'habbino tante; perciocche arrua-
 no à 450. luoghi . Ne' quali si raccoglie gran
 copia di frumento, miglio e d'altre biade ,
 con vino d'ogni maniera, & oglio, & altre
 frutta . Vers' Oriente nella strada, che conda-
 ce à Verona à man destra vedesi Ghedio, Ma-
 nerbio, Calvisano, Calcinate alla sinistra il
 Monte, Bidizolo, Tadegno, e la Riviera del
 Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella
 Contrada di Lonato discosta da Brescia 15.
 miglia .

Vers' il Meriggio per la strada di Cremona,
 e di Mantova vedesi Virola, & Asola forte,
 e Civil Castello. Viscendo dalla porta di San-
 Nazario verso Occidente à man destra vedesi
 Triviate, alla sinistra Quintiano honorato
 Castello. Quest'è la strada de gli Orzi nuovi,
 dove è vn fortissimo Castello discosto da Bre-
 scia 24. miglia, edificato l'anno di nostra sa-
 lute 1233. Questo luogo porta il vanto
 della tela di Lino. Appresso vi passa il fiume
 Oglio, termine del Dominio Venetiano;
 Viscendo finalmente dalla porta di S. Giovanni
 ritrouasi il torrente Mela, poscia Cocaio ric-
 ca contrada, & alla destra Roato terra popo-
 latissima quanto, che sia nel Bresciano.
 Quindi parimente s'arriva ad vna fertilissima
 pianura, oue sono fabricati molti Castelli: in
 qual Luogo, perche s'è già habitato da' Fran-

cesi, si dice Francia curta. Ma auanti, che si vada à Palazzuolo si passa il fiume Oglio sopra vn bellissimo ponte ; di quì s'entra nel territorio di Bergamo pieno d'altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

Valli Bresciane :

HA questa nobilissima Città tre Valli principali : La prima è Valcamonica vers'Occidēte maggiore dell'altra due, la quale si stende 50. miglia verso Tramontana, & è circondata continuamente da altissimi monti, frà i quali si ritroua vna spatiofa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano buoni pesci, e frà gli altri le trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Isco, dal quale esce co'l medesimo nome, e trascorrendo per la pianura affai canali, e ruscelli d'acqua, se ne istanno per adacquare il detto paese : la onde è producenole delle cose necessarie per il viuere de gli huomini, e de gli animali. Non mancano in questa valle minere di metalli, sì come di ferro, e di rame; la sua principal terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, vno delli quali si stende vers' il Contado di Tirol, l'altro si congiunge con la valle Tellina.

La scōda è la Valle Troppia, la qual principia sei miglia discosto della Città, e si stende in lunghezza 10. miglia verso Settentrione: è attorniata da monti, & è irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, e quella parte, ch'è appresso alla Città, più fruttifera, e più bella. Nella quale 10. miglia discosto da
Bre.

Brescia vi è posto il ricco, e cinil Castello detto Cardone, e molto nominato per i buoni schioppi che iui si fanno. In questa Valle parimente vi è la miniera di ferro, laonde vi sono fabricate molte fucine da batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere.

L'ultima è Valle del Sole, quale è congiunta con la sopradetta, & hà 20. miglia di lunghezza. Passa per essa il fiume Chiese, il qual esce dal Lago d'Issa, irrigandola per lo spatio di 20. miglia, onde volge molte rote per lauorare il ferro, & al rasi produce buoni pesci, massime della trutta. Questa Valle si parte in molte braccia, & in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di Viti, ed'altri alberi fruttiferi, & irrigate da molti ruscelletti.

Queste due ultime Valli sono soggette alla Republica di Venetia, e producono soldati di molto brauura.

Si ritroua in tutt'il Territorio Bresciano esserui hora da 700. o 800. mila anime, senza quelle della Città, che son'in grandissimo numero.

*Prima Strada, e più corta da
Brescia à Milano.*

V Scendo da Brescia dalla porta di San Giovanni per andar à Milano, primieramente si ritroua Cocaglio, poscia alla man sinistra vedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell'Oglio fiume, il quale bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrouasi Martinengo, Triniglio, e Bassano molto nominato per la mortal ferita, c'habbe quini Ezze-
zeling da Rom, crudelissimo tiranno di Pado-
ua.

ue. Alla sinistra si vede vna campagna, detta
Giara d'Adda. Poco più oltre si ritroua il no-
bilissimo castello di Carauaggio, capo di tutta
la Giara d'Adda, forte per sito, e per arte, &
molto douizioso, & abbondante. Quiui l'anno
1432, apparue la Beatissima Vergine, e doue si
riposò fece scaturire vna fonte, le cui acque
sono gioueuoli à tutte le infirmità, e vi si drin-
zò vna ornatissima Chiesa.

A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia
camminando 10. miglia s'arriua à Cassina bian-
ca hostaria; ed oppo altrerante miglia à Mila-
no. Per questa strada da Brescia à Milano sono
30. miglia.

*Secondo viaggio, ma più lungo, da
Brescia à Milano.*

LA presente strada per andar à Milano è
più stretta, e più longa. Viscendo dunque
dalla porta di S. Nazario di Brescia, cami-
nerai per 10. miglia à gli Orzi nuoui, donde,
passato il fiume Oglio, arrinerai al nobilissimo
Castello di Soncino, oue se farà tempo d'inuer-
no mangierai vn certo pane d'amandole dol-
ce molto saporito. Quiui si fanno bellissime lu-
cerne d'ottone. Gli habitatori poi sono tanto
civili, e cortesi, che non si ponno ammirare. Hà
questo Castello titolo di Marchesato, & è del-
lo stato di Milano. In Soncino volse morire
Ezzelino famoso Tiranno di Padoua, nato del
sangue Sassonico, e d'anni 30. hauendo riceuuto
vna mortal ferita in vn ginocchio dall'eser-
cito Guelfo in Cassano. Imperoche nõ volse in
alcun modo, che li lasciassero le ferite, nè meno
che

che li porgeſſero alcun rimedio, la onde *intellimente*, come *mesitana*, abbandonò la vita: 6. miglia, più auanti si trouaſi Romanengo, e dopo altrettanti la nobile Città di Crema, la quale verſ' Oriente è bagnata dal fiume Scio. Era già vno de' quattro principali Caſtelli d'Italia, ma eſſo è Città, eſſendouſi il Seggio Episcopale. È poſta in vna bella, e vaga pianura, forte di mura, ricca di Donitja, piena di civil popolo, vaga d'edificij de' Cittadini, & abbondante delle coſe per il viuere de' mortali. È ſoggetta alla Signoria di Venetia. Il Poдеſtà, che vi mandano i Venetiani, gouerne altri 42. Luoghi. Quiui le Donne guadagno bene nel biancheggiare il filo, per cucire, & etiaudio in treflere la tela di Lino. Quindi paſſato prima il fiume Torno, s'arriua à Lodi lontano 10. miglia, poi à Melignano Caſtello, ornato del titolo del Marchefato della nobiliſſima famiglia de' Medici Milanefe, e finalmente ſi giunge à Milano. Per queſta ſtrada ſi fanno 81. miglia.

*Terzo viaggio da Breſcia à Milano per la
ſtrada di Bergamo.*

P Artendo da Breſcia per la porta di San Giovanni, e paſſato il Torrente Mela, vedefi Coccaglio, e Palazzoſo Caſtello ſopranominati. Poſcia di là dal fiume Oglio ſi farà incontro Malpaga contrada, fabricata in vna bella pianura da Bartolomeo Coleone Bergamaſco, ilquale finì quiui i ſuoi giorni, eſſendo d'anni ſettantaſette, e fù ſepelito à Bergamo. Il quale, per eſſer ſtato valoroſiſ-

fino , & altresì fedel Capitano dell'effercito Venetiano, gli è stata drizzata vna statua à cavallo di bronzo sopr'indorato con la base di marmo auanti la Chiesa de'SS. Giouanni, & Paolo in Venetia. Alla sinistra vi è Orgiano, e Santa Maria della Basella , qual'è vna Chiesa con vn bel Monasterio de' Frati Predicatori. E quindi passato il fiume Serio sopra vn nobil ponte arriuasi à Bergamo , discosto da Brescia 30. miglia.

BERGAMO.

E Tanto antica la Città di Bergamo, che non si sa certamente donde hauesse principio la sua edificatione . Imperoche molti dicono , che fossero i suoi primi fondatori Orobij , ch'in Greco vogliono dire habitatori delle Montagne. Giouanni Annio Viterbese con Giouan. Grisostomo Zäco s'affaticano molto per dimostrare, e prouare l'antichità di Bergamo, e perche fosse così nominato, dimostrádolo con molte etimologie del vocabulo , deducendolo dal Greco, e dell'Hebreo, & al fine concludono, che fusse talmente detto in Hebreo , che in Latino suona. *Inundatorum clypeata ciuitas, vel Gallorum Regia Vrbs*, quæ à Græcis *Archipoli*, à recentioribus autem Latinis tum *Princeps*, tum *Ducalis ciuitas* appellari solet.

E più in giù . *Igitur Bergonum regalem veterum Gallorum urbem extitisse* , nomen ipsum manifestissimè docet . Altri poi sono di opinione, che fosse edificata da' Toscani , e poi da' Galli. *Cenomani* ristorata , & allarga-

ta , La sua campagna verso Oriente è piana, fertile, e produceuole di frutti. Da Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, e sterile . E molto forte città , hauendola i Venetiani cinta di grosse mura, baluardi, e d'altre macchine da poter resistere à gl'inimici . E ben picciola, & è posta sù la costa del monte. Hà due borghi assai grandi congiunti con essa , oue si veggono honoreuoli edificiij, così dedicati al culto di Dio, come per habitationi de Cittadini . In vno de'quali si fa ogni anno nel dì di San Bartolomeo vna fiera, che dura molti giorni, alla quale per esservi infinite mercantie , vi concorre infinita gente, cosid'Italiani, come Tedeschi, Grigioni, e Suizzeri . L'aria vi è sottilissima, & il suo Teritorio produce soauissimi vini, buon'oglio, & altre saporite frutta. In alcuni luoghi per non esservi terreno idoneo da laouare, nè da piantar viti, si laouano le lane, e si fanno panni: che poi portano gli habitatori de i luoghi quasi per tutt'Italia; E gli è il popolo di questa città molto ciuile, di parlar rozzo, ma d'ingeno molto sottile . disposto tanto alle lettere quanto alle mercantie. Laonde hà acquistato il nome di Bergamo sottile.

Sono usciti di questa Città molti nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata . De i quali fù Alberico di Rosato granissimo Dottor di Legge , & Ambrogio Calepino , le opere de quali vanno per le mani d'ogn'vno . Fra Damiano conuerso dell'Ordine de i Predicatori , huomo di tanto ingegno , quanto si sia ritrouato insin'ad hora (che si sappia) in com-
met-

metter legni insieme con tanto artificio, che paiono pitture fatte col pennello. Frà Paganò del medesim'ordine diede grand'esempio di costanza, essendo stato ucciso dagli Heretici per la Fede di Christo. Sono etiandio usciti da questa città huomini di gran consiglio per gouernare le Republiche particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati, & altri Eccellentissimi Capitani, trà i quali fu Bartolomeo Coleone, del quale parleremo sotto.

Il primo, che fondò la Religione Christiana nella città di Bergamo, fu San Barnaba discepolo di Christo nell'anno 45. di nostra salute insieme cō Anatalone Greco, e Gaio Romano. Dandoli per Vescuo Narno suo Cittadino, il quale dopò hauerla gouernata con gran Santità, e Religione 30. anni santamente passò all'altra vita. Al quale successero di mano in mano molti Santi Vesconi.

Nel Domo di Bergamo sono 15. corpi Santi custoditi con gran deuotione. Onde appresso l'altarmaggiore si vede la sepoltura di Bartolomeo Coleone, con la sua effigie di marmo, la quale si fece fare, mentre visse, & dice l'Epitaffio in questa forma.

Bartolomaeus Colleonus de Andegauia virtute immortalitatem adeptus, usque adeo in re militari fuit illustris, ut non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spe meum incitandi ademerit, saepius enim à diuersis Principibus, ac dei nceps ab Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio. Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo Secundo Pont.

Ma.

Max. delectus fuit Imperator : Cuius acies
quatuordecim annos ab eius obitu sub solo
eius defuncti Imperatoris, tamquam vini no-
mine militantes infla, cuius alios contemple-
rant. Obijt anno Domini 1475. Quarto No-
nas Nouembris.

Nella Chiesa di S. Agostino vedesi la sepol-
tura di Frat' Ambrogio Calepino, il quale con
grandissima diligenza, e fatica cercò di far vna
scelta di tutte le parole Latine, approuate da
più grati scrittori. L'opere di questo singolar
uomo sono note à tutto il Mondo, perche
sono portate per tutto, doue è arrinata la lingua
Latina.

Bergamo insieme con i Borghi caccia gran
numero di Anime. Sopra di essa si vede la Cap-
pella luogo molto forte per il sito, ou'ella è po-
sta, cioè sopra l'alto Monte, & etian dio per le
fortissime mura, delle quali era intornata da
Luchino Visconte Signor di Milano, & etian-
dio di Bergamo, ma hora è luogo abbandona-
to, e mezo rouinato, per esser stato per isperien-
za conosciuto, da poter dar poco aiuto alla Cit-
tà ne' bisogni. Quà primieramente fù dato prin-
cipio ad vn Monasterio di S. Domenico, & fa-
bricata vna Cappella, & perciò ritenne il nome
di Cappella.

Fù soggetta questa Città lungo tempo all'
Imperio Romano. Dopò la cui rouina fù ab-
bracciata da Attila. Poscia fù soggiogata da
Longobardi, facendosi chiamare Duchè di essa.
Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia. Nel qual tem-
po si ridusse anco in libertà, come fecero l'altre
Città. E talmente visse insino à i tempi di Fi-
lippo Turciano, che s'insignorì d'essa nel

1164. Polciafù foggiorata da Luchino **VI** cont: Se ne insignorì poi Mastino della Scala Di li alquanto tempo fù venduta à Pandolfo Malatesta per 30000. ducati d'oro. Et dopò esser stata alcun tempo de i Francesi, finalmente ne venne da se stesso sotto i Venetiani. Et così hora sotto detti Signori quietamente si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'historia di Bergamo, legga quel Libro intitolato ; La Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, ò sia torrente, il quale deriva da quelle montagne, frà le quali dalla banda di Settentrione si ritrouano 6. Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli, i quali da Tolomeo son nominati Baccunni: la seconda è Val Brembana, talmente nominata per esser presso la destra del fiume Brembo. Ciascuna di essa si stende in longhezza 30. miglia la terza è Valle di San Martino longa 19. miglia; la quarta è Val di Calepio: la quinta Val di Chiufontio; in sesta Valle di Manca. Nelle quali si ritrouano frà Ville, e terre più di 200. luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Luerda' Chiufonti, e Vertua, doue si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territorio di Bergamo si stende 28. miglia. Sopra Calepio vi è Leuco forti sumo castello, oue cògiti-ge amendue le rine d'Adda vn ponte. Dall'Occidente Bergamo hà la città di Como, Monza, & i colli di Brianza; verso Oriente Brescia, & verso il Merigio Crema con i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo à Milano 32. miglia, hauendo alla man destra il fiume

Tra Bumbo, il quale entra nell'Adda ; Più ad
 alto presso Adda, cui il fortissimo Castello di
 Truzzo edificato da Bernabò Visconte nel
 1370. insieme con quell'artificioso ponte, che
 è sopra l'Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi
 sopradetti. Dodeci miglia lontano da Bergamo
 si troua Colonia picciola contrada, e quindi si
 va in Barca fino à Milano per spatio di 20. mi-
 glia .

C R E M A .

LA informatione di questa Città andaua
 ordinata trà la narratione di Brescia, &
 Bergamo, doue anche nel secondo viaggio per
 andare da Brescia à Milano viene solo breuif-
 famente accennato: mà per essermi stata man-
 data tardi, & essendo delle riguardeuoli Città
 della Lombardia , hò stimato bene à metterla
 qui nel fine del libro, accioche s'habbia anco
 qualche cognitione di questa città, e ristampa-
 dosi l'Opera, si metterà poi à suo luogo.

Ritrouandosi adunque nella città di Brescia
 & uscendo per la porta di San Nazario, cami-
 nando per vinti miglia arriuerai alli Orzi nuo-
 ui, e passato il fiume Oglio ritrouerai il castel-
 lo di Soncino, cinque miglia auanti giongerai
 alla Terra di Romanengo ; e doppo altre-
 tante alla città di Crema, che è verso Orien-
 te situata alla ripa del fiume Serio , viene dal
 medemo delitiosamente irrigata . Giace ella
 nel centro della ferace Lombardia, & in mezo
 hà cinque illustre città , che con vguale distan-

za di trenta miglia le fanno intorno gratiosa corona, & queste sono Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, e Piacenza, le quali somministrando à lei mancheuole, e riccuendo, dall'istessa il souerchio, concorrono à renderla vna deuotiosa, e riguarduole Città, piena di popolo altiero, e bizzarro. Ella è ornata di fontane, di magnifiche fabriche, fra le quali sono conspiciue la piazza, il palazzo publico, & il Duomo, che hà vn cāpanile di molto bella, & vaga architettura, & due riguarduoli cappelle: vna dedicata alla Beata Vergine, tutta vestita di pitture eccellēti, e l'altra à S. Marco, tutta guernita di dorati stucchi. Due altre cose notabili ritronano nella istessa Chiesa, l'vna è quel Crocifisso di legno, il quale nell'anno 1448. fù gettato nel fuoco da vn tale Gionanni Alchini di fattione Gibellina Bergamasco, essendo, che questa S. Image per hauere il capo chino alla destra era Guelfa, e tuttauia si conserua con vn fianco abbrugiato in vna cappella particolare con grande veneratione. L'altra poi è vna chiuue di S. Belino, la quale hà virtù miracolosa di risanare tutti quelli, che sono morsicati da cani rabbiosi.

Nella istessa Chiesa sono conseruati appesi certi trofei di bandiere, & vn fanale di galera, acquistati insieme con la galera, nella guerra Navale contro il Turco, da vn' Euangelista della nobilissima famiglia di Zurli, mentre combatteua, sendo egli capo di galera.

Oltre le sudette fabriche, & cose degne di nota si in essa Città, sono riguarduoli ancore due ricchi Hospitali, vno degl' infermi, e l'altro delli esposti, il sacro Monte della Pietà di grossa
fo

lo capitale, & buona entrata dotato; vn deposito di somme 7000, di miglio formato, e man-
zanuto da quel publico con gran prouidenza,
per conuenire ne'bisogni l'istessa città, e Con-
rado.

Vi è più vna nobile Accademia di letterati
à qual sotto il nome di Sospinti, con impulso
di generosa emulatione si vanno trattenendo
con virtuosi effercitij. Discosto dalle mure del-
la città vn quarto di miglio dalla parte del
Castello d'essa si scorge vn magnifico Tempio,
edi gran diuotione, nominato Santa Maria
della Croce, Tempio di marauigliosa struttu-
ra; di vaghe, & squisite pitture adornato. A
città sì nobile, e bella, sì come picciola, corri-
sponde vn picciolo, ma fertilissimo territorio
tutto di acque correnti, e cristalline irrigato,
per mezzo delle quali non solo viene sommini-
strata ad essa città copia grande di gamberi, e
saporosi pesci, cioè trutte, matzoni, e lampre-
de; ma viene dall'humor loro fecondato in mo-
do tutto il territorio di essa, che il rēle feracis-
simo di formenti, & migli; sì che di essi non so-
lo se ne fa, ma buona parte ancora del Berga-
masco mantiene; di fieni parimente in copia
grande, medianti li quali si fanno esquisiti li-
mi formaggi.

Ma quello, che in essa città preuale à tutte le
altre Città d'Italia, sono li grandissimi raccolti
di lini, i quali più di quelli d'ogni altro paese
celebri, pare, che gareggino con le medesime
tate, e di questi non solo nell'essere loro, ma
fabbricati in sottilissimi fili, in bianchissime
frenti, & in tezzarie d'ogni sorte perfet-
tissime, per tutto il Mondo si spacciano.

P A R T E

formano in essa specialmente ancora no-
me scopette da panni, e da testa fabricare
grande artificio da fortissime radici d'
ba, che nelle spiagge del Serio si cauano, la
nali in ogni parte d'Italia sono stimate . Il
Montado se ben non è molto grande, sendo pe-
rò popolarissimo, e molto ricco , contiene cin-
quanta quattro terre. Le principali sono Mon-
todine, Stanengo, Camisano, Tescore, Vaino,
Bagnolo, e Madignano .

L'origine di questa città fù da molti Nobili
pure delle vicine città , credesi nel tempo delle
guerre d'Albonio Rè de' Longobardi, qualè ri-
tiratisi in tal sito per esser forte, sendo all'hora
circondato da tre fiumi Adda, Oglio, e Serio,
diedero principio à questo Luogo, e da Crema-
re , che fù vno de' principeli, Crema fù addi-
mandato. Per quarant'anni si mantenne in li-
bertà, poi anch'essa insieme con l'altra città d'
Italia, patì i suoi naufragij, sendo stata da' Lon-
gobardi, e da Federico Barbarossa , & da altri
più volte presa, abbruggiata, e distrutta . e sot-
toposta hora à Imperatori, e Rè Francesi, hora
à Tedeschi. Hà vissuto per qualche tempo sog-
getta alla Chiesa, e confederata co' Milanesi, &
Bresciani. Hora è governata della Serenissima
Republica di Venetiani. Hà questa città anche
lei privilegio di far ogni anno la Fiera , che
riesce molto famosa , cominciando alla fine di
Settembre, sendo frequentata nò solo da gran-
dissimo concorso di persone, e di varie merca-
tis, ma ancora da copiosissimi bestiami d'ogni
sorte .

Anche questa Città è stata sempre mi-
huomini in tutte le professioni illustri, e
ha un-
dre di
auede
un-

ar
n-
lle
nzi
ale
alla
da
fia .
vna
ficcā-
alia,
Del
fino .
n bel-
dosi l'
uanto
mag-
il cui
lmen-
que-
di Ve-

a pic-
grana
Galli ,



pu
 gu
 tir
 cit
 die
 re
 ma
 ber
 Itali
 goba
 più v
 topos
 a Ted
 gerra
 Bresci
 Repub
 lei pri
 riesce
 Serrem
 diffime
 tie, ma
 forte.
 Anc
 huomin



hanno Capitani famosi, Ingegneri celebri, Generali d'esserciti, Scrittori non solo d'Historie, ma di tutte le scienze naturali, morali, e divine. Prelati di maneggi grandissimi, e finalmente Cardinali Eminentissimi, frà i quali vi fù ancora chi tenne la Sede del Sommo Pontificato,

M I L A N O :

Milano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del Luogo vi fù lungo tempo tenuto il seggio Imperiale. Hà dietro alle spalle i monti, i quali partono l'Italia. Dinanzi poi hà vna lunga, e spaziosa pianura, la quale stendendosi 200. e più miglia, arriua fino alla Cattolica, terra posta frà Rimini, e Pesaro, e da vn'altra parte scorre in Istria, e più ad Osa. Della quale così scrive Polibio, Ritrouasi vna pianura frà l'Alpi, e l'Apennino, & ameni campi sonra tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma vn lato l'Apennino, e l'altro l'Alpi, qual si congiungono in vn bello, e grand'angolo, o cantone. Poi partendosi l'vn dall'altro dalla detta congiuntione, quanto si aprono, e si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mare Adriatico, il cui sito forma la base di questo triangolo, e talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque alla Cattolica, girando intoruo al golfo di Venezia, in fine, come si vede.

E benchè Milano fusse per auanti vna picciola Contrada, fù nondimeno molto aggrandita, & ampliata da Bellouoso Rè de' Galli,

hauendoui fabricato attorno vna muraglia, larga ventiquattro piedi, & alta 24 che circondaua, e serraua dētro tutto l'ambito della Città facendoui 30. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali y'erano le porte principali. E ciò fù fatto d'anni 170. anti, che scendesse nell'Italia Breuno Rè de' Senesi, il quale la spianò, e rouinò sino da' fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano ristorata nella forma di prima, passando di qua Attila Rè degli Vnni di nuouo la rouinò, effendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in popolo.

Poi fù di nuouo fabricata dall' Arcivescovo Eusebio, facendoui le mura attorno, e ristorando tutti gli edifici rouinati passati 100. anni, che fù nel 577. di nostra salute, vlarono i Goti tanta crudeltà ne' Milanesi, dopò hauer battuto per terra tutti gli edifici, ch' vn giorno solo ammazzarono 30. mila Cittadini. Fù parimente maltrattata questa Città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresì da Federico Barbaro Imperatore, il quale in memoria di eterna desolatione vi fece seminare il sale. Ma essendo poi reconciliato con i Cittadini, la rifecce bella come prima, fabricandoui le mura attorno con 6. porte principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177. era questa Città di circuito intorno sei miglia, senza i Borghi. Ma hora vi è stata tirata vna muraglia attorno, la qual comprende etiamdico i Borghi da Ferrando Gonzaga Luogotenente di Carlo V. Imperatore. Circonda hora dieci miglia; hà profonde fosse attorno, e dieci porte.

Era questa, auanti la venata di Belloueso,

come s'è detto vna contrada nominata Subria edificata da' Toscani . Hora essendo venuto qui Belloueso di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandì questa Contrada, e molto la magnificò. Quanto à questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa Città, varie sono le opinioni: Sono alcuni, che dicono , che talmente fù nominata per esser posta fra due lame, ò siano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Teseino . Altri dicono, che tal nome gli fù imposto da Belloueso per commandamento da gli Dei, hauendogli fatto intendere, che douesse fare vna Città, oue ritrouasse vna scrofa meza nera, e meza bianca , che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quini reputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola Mediolano, sì comé meza lena . In memoria della qual cosa si vede in vn marmo scolpita detta scrofa sopra la porta del Palagio de' mercanti.

Tenneo lungo tempo la Signoria di questa Città i Galli, cioè Belloueso con i suoi discendenti, sinche furono scacciati dalla gran potenza de' Romani, sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo ; onde accrescè molto in ricchezza, & in proprio, e massimamente sotto gl' Imperatori, così Greci , come Latini de' quali molti si dilettarono d'habitar quini, aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo , & anco la commodità, che haueuano di guerreggiare co' Galli , e Germani , quando bisognaua . A Traiano tanto aggradiua il Luogo , che vi edificò vn superbo Palagio , che hora appunto si dimanda il Palagio . Si fermò etiandio quini Adriano , Massimiano ,

Herculeo Filippo Imperatore Christiano, con
stantino, Costanzo, Teodosio , con molti al
tri Imperatori: quali vi lasciarono bellissimi e
edificij . E parimente li fecero cauare quattro
chianiche comuni , le quali infin'ad hora
veggono. Poscia fù soggetta a'Goti, & a'Lon
gobardi. I quali doppo esser scacciati da Carl
Magno , ne venne sotto gl'Imperatori . Ne
qual tempo essendo Imperatore Contado Suo
uo , cominciò à pigliar ardire , e drizzar
in libertà , la giustitia amministrandosi da
Capitani , & altri officiali del popolo eletti
vnendo però il primato della Città l'Arcius
couo eletto da' Cittadini . Cominciò in questi
giorni gran discordia, e tranaglio frà la nobil
tà, e la plebe di Milano , talmente in libera
gouernandosi , la onde si sottoposero à quelli
della Torre , poscia à' Visconti , i quali
lungo tempo tennero il dominio di essa . Do
pò questi succedettero i Sforzeschi , e i Francesi
Finalmente il Rè Catolico hora ne ha il do
minio, sotto il quale viue in gran pace, e sicu
rezza .

Milano è sotto il sesto Clima. Laonde vie
 ne à godere vna gran benignità del Cielo, ben
 che vi sia l'aria vn poco grossa . Circondano
 tanto la Città, quanto i Borghi larghi canali
 d'acque, per i quali da diuerse parti con le bar
 che si conduce grande abbondanza di robbe
 d'ogni sorte . In verò è cosa marauigliosa di
 veder la gran copia , che quiui si ritroua del
 le cose per il vinere , & altri bisogni dell'
 huomo ; e tengo per fermo , che in nessun'al
 tra parte d'Europa vi sia tanta quantità di rob
 be da mangiare , e che con più basso prezzo
 si

si vendano, sì come in questa . Laonde si dice per proverbio ; Solo in Milano si mangia. Percioche se nell'altre Città si ritrouano due, ò tre piazze al più, doue si vendono simili cose , in Milano ve ne sono cento, delle quali sono 22. le principali , che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe . Quanto a' vini, vi sono principalmente le Vernaccie del Monferrato , & i vini di Brianza tanto nominati . Di più, perche questo è il centro di Lombardia , vi vengono portate infinite mercantie da ogni parte , massime d'Alemania di Francia, Spagus, & etiandio dal Porto di G. neua.

E posto in vna grandissima pianura , ha- uendo all'intorno colli appricchi , diletteuoli monti , nanzighuoli fiumi , e pescosi laghi, ne quali si pescano buoni , e saporiti pesci . Questo paese in somma hà infusc tutte le cose buone, e belle, che si sappiano dimandare. Veggonsi qui tante differenze d'artefici , & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descrinere ; la onde si dice per proverbio , chi volesse raffettare Italia , ruinarebbe Milano , perche passando gli artefici d'esso altroue, indurrian l'arti sue in detti luoghi . Veggonsi quiui infiniti Orefici, armaroli, e tessitori di panni di seta, le quali cose si lauorano marauigliosamente, e con maggior artificio, che nè in Venetia, nè in altra parte d'Italia. Veggonsi magnifici, e superbì edifici in grandissimo numero: trà i quali risplende il stupendo Palagio di Tomaso Marini , sì come Luna frà le Stelle , fatto con tanta spesa , & artificio , che chiunque

lo riguarda resta ammirato.

È un il tanto nominato Castello di Porte Zobis, de' primi fra le fortezze d'Europa, e per il sito, e per la grandezza, e bellezza, e etiandio per esser fornito d'artiglierie, e munitione sopra modo, è tanto forte, & inspiegabile, che mai per forza non è stato pigliato: ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad vna mediocre Città imperochè vi si ritrouano contrade, piazze palazzi, botteghe di fabri, e d'altri artefici d'ogni qualità in gradissimo numero. E piena etiandio di tutto quello, che si può dimandare, circale robbe da mangiare, & altra vittuaglie, & è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore. La circondano d'ogni intorno smisurati bastioni, contralarghe, e profonde fosse; per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltreche hà vna grossissima muraaglia, e spatiofi restapieni, sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta à volti. Sù i merli poi, e per le fenestrelle attorno attorno sono tirate fuori grosse bocche di Cannoni, e di pezzi d'artiglierie, sostenute sopra le ruote ferrate; le quali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuori tal balle di ferro, che passeranno ottocento libbre, & altresì con tant'impero, che non è ostacolo alcuno, che loro possa resistere. Hà vn luogo da ripor l'armi, ossia Arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite armi d'ogni qualità, così per difesa, come per offesa. Il Maschio di essa è di forma quadrata, & è di cir.

circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200. passi in circa. Tutta la Fortezza insieme circonda 1600. passi senza la trincerà.

Chi si diletta di veder esquisite pitture, in questa Città ne troverà molte, che a pieno lo sodisfaranno. Trà l'altre n'è vna appresso la Fortezza sopra la facciata d'vn palagio, oue si veggono dipinti i fatti di Romani per mano di Trofo da Monza tanto diuinemente, che par impossibile à poterui aggiugnere. Sono queste imagini dipinte tanto al viuo, e così naturali, che ogn'vno, che le riguarda rimane attonito. E non meno si stupisce vedendole senza noto, che se le vedesse mouere, e spirare. In somma qui la natura è vinta, e superata dal Parte. Verso la porta Beatrice sopra vna piazza vedesi dipinta la facciata del palagio de i Latrudi con tanto artificio del Bramantino, che gli occhi de' riguardanti restano attoniti non meno, che soli sfatti. E alla porta Tosa vedesi vna statua di mezzo rilieuo fatta dal publico in memoria d'vna Meretrice, la qual fù causa, che Milano si drizzasse in libertà.

E stato Milano, depò la morte di Bello-neso in quà sempre capo de' circostanti paesi. Oue gli antichi Imperatori mandauano vn Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, il quale era altresì Capitan General dello Imperio, e dimoraua qui con autorità consolare, e come Capitan del loro essercito, acciò ponesse il freno, e ferrasse il passo d'Italia a' popoli Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, e la bellezza del paese, oltre

l'abbondanza grande del viuere , che molti Principi volendo riposare à questi luoghi venivano per viuer quietamente, & altresì grand'huomini per occuparsi ne' studi delle lettere de'quali fù Virgilio Alpino, Sant'Agostino, Hermolao Barbaro, Merula, Francesco Filelfo, Celio Rodigino, Alessandro Sesto, e Pio IV. Pontefici. E benchè più, e più volte questa Città sia stata rouinata sino da'fondamenti, & all'ultimo solcata con l'aratro da gl'inimici, in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchezza, & in popolo, che sempre hà hauuto il luogo frà le prime Città d'Italia.

Appresso la Chiesa di San Saluadore v'era vn superbo palagio per gl'Imperatori, con vn Tempio dedicato à Gione, fatto ad emulatione del Campidoglio di Roma. Doue hora si fa il Consiglio, v'era già il palazzo della Ragione, oue etiandio v'era vn luogo per leggere publicamente i proclami de'Duchi, e per far Giustitia de'gli Huomini scelerati. In oltre v'era vn Teatro da rappresentare le comedie, vn luogo per far correre i caualli, & vn circo massimo, dou'è hora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appresso San Stefano era vn'Anfiteatro, oue si combatteua à duello. La Chiesa di S. Nazario fù già vna prigione, done si condannauano i scelerati à combatter con le fiere seluaggie, dellequali qui se ne manteneua vn gran numero. Il prato comune ell'hora era vn Teatro, done i giouani s'effercitauano à domar caualli, & à combattere. Oue è la Chiesa Catedrale v'era vn luogo, c'hauua molte strade, nelle quali si face-

faceuano la feste Compitali. La stalla era già vn'ameno Giardino piantata di molti Alberi fruttiferi, e piante venute di lontani paesi, con vn gran numero d'odoriferi fiori, e di ruscelletti d'acque cristalline, e parimente v'erano statue, & altre sculture di marmo, fatte con grandissimo artificio. Dou'è la Chiesa di S Lorenzo v'erano le Terme di Massimiano, di Nerone, e di Nerva. Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltre le sudette anticaglie, vn'armoria grandissima nel palazzo ripiena di nobilissime arme, e degna di qual si voglia Principe, sì per il valore, come per la bellezza, imperò che si veggono non solamente toccate d'oro, e d'argento, ma erianadio intagliate con grandissima spesa, & artificio. Ou'è la Chiesa di San Lorenzo, v'era vn Tempio dedicato ad Hercule, fatto alla forma della Rotonda di Roma. Appresso al quale furono poste 16. colonne di marmo, e sopra di esse vn'ornatissimo palagio per gl'Imperatori; il quale doppo è stato parte abbruciato, e parte consumato dal tempo; onde non v'è rimasto altro, che dette colonne. Tutta questa fabrica fù fatta da Massimiano Mercurio, il quale parimente volse, che questa Città non si chiamasse per l'auenire Milano, ma Herculeo.

E stata sempre potentissima questa Città; laonde leggiamo, che fece molte volte resistenza a' Romani, combattè spesso contra i Goti, & altri fieri Barbari, & altrasi contra ambidui i Federici Imperatori, cioè primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Nona, Bergamo, Pavia, Como, Lodi, e Tortona.

na; liberò Genoua dalle mani de' Mori. A tempo de' Romani si diceua volgarmente,
*Qui miseram citius cupiunt effundere vitam,
 Mediolanum ardeant, gens ea dura nimis.*

Era tant' apprezzato Milano da' circonuicini paesi, ch'essendo stato rouinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarlo, come prima à lor spese; è stato in ogni tempo ben popolato.

Riceuè il lumè della Fede da San Barnaba mandato da San Pietro, il quale all' hora dimoraua in Antiochia, che fù del 45. dopò la venuta del Saluatore, oue sostitui per Vescono Anatalone Greco suo discepolo, à cui in processo di tempo succedero molti Santi Vesconi, frà i quali è stato S. Ambrogio celebratissimo Dottore; il quale hauendo ritrouati i Corpi di SS. Geruasio, e Protasio martiri, fece fabricare vna Chiesa, la quale al presente si dice Sant' Ambrogio. Questa fù la Chiesa Catedrale, oue si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quini da Teodosio Imperatore. Vedesi quini sopra vna Colonna l'effigie di San Bernardo, il quale in questa Chiesa disse Messa, predicò, e fece molti miracoli. Eui parimente vna fontuola sepoltura, nella quale giacciono Lodouico II. Imperadora, e Pipino Rè d'Italia, amandui figliuoli di Carlo Magno. Quiui sotto l'Altare, dentr'vn profondo pozzo serrato con 4. porte di ferro è custodito con gran rinerenza il Corpo di Sant' Ambrogio, & vn libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperator Carlo Magno, Angelberto del Pillufrisfi-

defamiglia de' Pasterli, l'Arcivescovo donò
 a questo nobilissimo Altare vn bellissimo Pal-
 liò, nel quale stanno venti quadri d'oro scol-
 piti con immagini parte di Santi, e parte di An-
 geli. In mezzo delle quali vedesi il Salvatore
 quando riuuscita da morte : sopra il cui capo
 vi è vn diamante con pretiose gemme intorno
 d'infinito valore. In ambidue i lati dell'Altare
 vi sono altre quattro simili immagini di Santi,
 in mezzo vi è vna Croce. Li compartimenti pos-
 sono distinti con gran numero di perle, e di
 pietre pretiose. Dietro all'Altare vi è vn'altra
 Croce d'argento due cubiti lunga, & vno, e
 mezzo larga, oue si veggono 23. figurette di
 Santi fatti di rilieno. Costò quest'opera tanto
 singolare, e stupenda all'hora 18. mila scudi ;
 mandasse valersbbe più di 100000. e fu l'arte-
 fice Vn'vino eccellentissimo Scultore di quei
 tempi. Stando su la porta di questa Chiesa
 Sant'Ambrogio scomunicò Teodosio Impe-
 ratore, dicendogli, che non entrasse in Chie-
 sa ; E congiunto con essa Chiesa vn superbo,
 e maraviglioso monasterio de' Frati Celestini.
 Vicendo da Sant'Ambrogio vedesi vna pic-
 ciola Cappella di Sant'Agostino, oue riceuè
 questo Santo il Sacro Battesimo. Sappi, che
 questa è la strada, per la quale Sant'Agostino,
 e Sant'Ambrogio insieme andauano per ren-
 der gratia à Dio in San Gervasio per il Bar-
 telmo riccunto cantando il Te Deum lauda-
 mus.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di tante
 Reliquie. Quì riposa Sant'Ambrogio, frà
 laltre Reliquie, vn Chiodo, il quale
 fu conficcato nelle membra del Saluator no-

ſuo Gieſù Chriſto ſù'l legno della Croce degli
empi Giudei, donatogli da Teodoſio Impera-
tore. Non è in Milano il più antico Tempio di
queſto, il quale primieramente i Chriſtiani co-
ſecrarono al Salvatore, poſcia à Maria Vergi-
ne, & vltimamente à Santa Tecla. Ma per auanti
molti, e molti anni la venuta del Meſſia, dicono,
che quiui era vn famoſiſſimo Tempio di Mi-
nerva, oue, come aſſerisce Polibio, queſta Dea
era adorata, e riverita con grandiffima, e parti-
colar religione. Laonde confeſſano molti, che
quindi traſſe il nome queſta Città; perciocche
in lingua Celtica antica, & altresì in lingua
Alemanna, Megdelant, ſignifica terra, ò paeſe
della Vergine. La qual'opinione è confermata
etiandio da Andrea Alciato I. C. veraciſſimo in
tutte le ſcienze, il quale ne' ſuoi Emblemi laſciò
ſcritto queſto Epigramma.

Quam' Mediolanum ſacram dixere puellas

Terrā, nam vetus hoc Gallica lingua ſonat,
Culta Minerva fuit, nunc eſt vbi nomine Tecla
Mutato, Matris Virgine ante Domum,

Santa Maria della Scala fù fondata da Regina
moglie di Bernabè Viſconte. E perche diſcen-
deua da' Signori della Scala di Verona, per
queſto voſſe, che ſi nominafſe Sāta Maria della
Scala. Per auanti in queſto luogo v'era il pala-
gio de' Turiani.

Doue ſià hora la Chieſa di San Dionigi, v'e-
ra anticamente vn Dragon, che infettua u grā-
demente queſta Città; il quale hauendolo recifo
Vmberto Angieri, s'acquiſtò il titolo di Viſco-

Nella Chieſa di San Marco veggonſi in due

Cappelle l'eccellentissime pitture di Lomazzo, In vna si veggono gli Apostoli, i Profeti; e le Sibille, con molt'altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Magò dal Cielo; la quale reca grand'horrore a'riguardanti.

Nella Chiesa di S. Nazario veggonsi alcune superbe sepolture degl'Illustri. Signori Trionfij, e massimamente quella di Giacomo, del quale veramente si può dire; Cchi non s'acquetò mai, quì si riposa. Appresso questa Chiesa vedrai vna pietra rossa, che si dice la Pietra Santa, oue sono scolpite le vittorie, & i trofei, che riportò gloriosamente S. Ambrogio da gl'empi Arriani, al quale altresì in segno di questa vittoria fù drizzata vna statua alla porta di Vico. E stupenda la Chiesa di S. Fedele, per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino.

E nobilissima anchora la Chiesa della Monache di San Paolo, e San Barnaba; doue primieramente fù fondata la Religione de' Preti Riformati di San Paolo Decollato. Qui si vede vn Christo deposto dalla Croce stante sopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramantino. E anco la Chiesa di Santa Rosa, doue i Frati Predicatori hanno l'Illustre Compagnia del Santissimo Rosario.

In oltre vedesi il magnifico Tempio di San Gottardo, oue sono dipinte eccellentemente la effigie de' Signori Visconti: appresso il quale vi è vn stupendo, & alto campanile, & vn'amenissimo giardino. In questa Chiesa giacciono sepolci Azzone Visconte, e Gio: Maria Secondo Duca di Milano.

Nella Chiesa di Sant'Enfiorgio Vescono.

vedesi vna grāda, e lontanosa sepoltura di finissimo marmo, nella quale si conseruano l'ossa di San Pietro Martire. In oltre vi è vn ricchissimo Tabernacolo, oue si custodisce il Capo di Sant' Eustorgio. Et altresì v'è vna sepoltura, nella quale giaceuano i Corpi de' tre Magi; li quali furono portati qui lino dall'vltimo parti d'Oriente dal sudetto Santo nel 330. Ma dopo molt'anni, essendo stata ruinata questa Città da Federico Barbarossa, che fù nel 1163. furono trasportati questi corpi da Ridolfo Arcivescouo à Colonia Agrippina. Si riposa hora in detta sepoltura il corpo di Sant' Eustorgio, con infinite Reliquie di Santi, i quali quiui, per esser all'hora luogo inculto, erano martirizzati per la Fede di Christo. Sono etiamdio in questo luogo le ceneri di molti nobili Milanesi, e trà gli altri di Marco Visconte primo Duca di Milano, de' Torriani, & ancora di Giorgio Merula letteratissimo huomo, il quale fù sepolto ne' tempi di Lodouico Sforza con grandissima pompa. Nella cui sepoltura si legge quest' Epitaffio.

*Vixi alias inter spinas, mundique procellas,
Nunc sospes Coelo Merula vino mihi.*

Sopra la porta del conuento vedesi vn pulpito, doue predicando publicamente S. Pietro Martire, perche era di meza estate, e di mezo giorno, impetrò, per li suoi meriti, che si spandessero nuuole sopra gli Auditori, le quali à guisa d'vn' ombrella li riparauano da così fastidioso caldo. E habitato questo Conuento da' Frati Predicatori, dal quale sono usciti nobilissimi Teologi.

Appresso la sudetta Chiesa scaturisce la fo-

redi San Barnaba, Imperochè quel vicino habitava; e benchè fosse loco inculto, vi battezzaua, e diceua Messa. Benendo dell'acqua di quella fontana, farai liberato da qual si voglia malignità di febre.

Il Tempio poi di San Lorenzo, che già era dedicato ad Herode, è molto più sontuoso delle sudette Chiese; il qual nel 1285, essendo in parte abbruciato, il fuoco fece molto danno alle Mosalche d'oro, e parimente quasiò molte figure di metallo ch'erano intorno le colonne.

Vedesi in oltre la Regal Chiesa di Sant'Aquilino, la qual fu fondata da Placida sorella d'Hororio Imperadore, e moglie di Costantino, nella cui facciata si veggono belle colonne di marmo, e di dentro di finissimi porfidi, e nobilissimi Mosaichi di oro adornata. Nella Chiesa di San Stefano fù trappassato con molte pugnalate il Duca Galeazzo, Maria Sforza. In San Giovanni in Conca v'è sepolto Bernardo Visconte Principe di Milano. Nelle Chiese di San Tito, e Calso, le quali furono fondate dal Duca Lodouico Moro, si scorge il diuino ingegno, & Architettura di Bramante eccellentissimo architetto, e Pittore da Urbino, in molte opere, che ci fece. Sopra la facciata della Chiesa della B. Vergine sono poste alcune statue eccellentemente fatte, e con tanto artificio, che fissandoui ben gli occhi, parerà impossibile à poterle agguagliare. Frà l'altre vedesi la Beata Vergine in asunta al Cielo di mezo rilieuo d'Annibale Fontana. E doppo questa vna eccellentissima statua d'Astolfo Fiorentino. Nel

Tem-

Tempio della Pace veggonsi dipinte l'historie della B. Vergine di Giouachino suo Padre, per man di Gaudentio, & altresì la Vergine, che stà appresso la Croce, la qual dimostra vna vera mestitia, dipinte da Marco Vgolino Pittore.

Nella Chiesa di San Francesco vedesi vn Quadro della Concettione, con San Giouanni Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per man del Vincio, che non si possono arrimare. In S. Pietro, e Paolo vi sono molte opere di Zenale, & vn Organo disegnato da Bramantino, il quale ancora vi dipinse Christo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedrai nella Chiesa della Passione vna stupendissima Cena, doue è veramente espresso quel stupor de gli Apostoli. Questa opera fù fatta, come dicono molti, da Christofozo Cibo dignissimo Pittore.

Oltre le sopradette, andrai alla nobilissima Chiesa delle Gratie, fondata prima da Frà Germano Rufca, poi accresciuta da Lodouico Sforza. Doue frà l'altre cose segnalate, vedrai dipinto in vn quadro Nostro Signore coronato di Spine del gran Titiano, degno veramente d'eterna memoria.

Attorno la Cupola si veggono gli Angeli formati di stucco di Gaudentio, con il motto, & i vestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in vn'altro luogo dall'istesso Gaudentio vedesi dipinto San Paolo, che stà scriuendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepolta la Duchessa Beatrice, la quale fù amata tanto da Lodouico suo marito, che dopo, che lei morì egli non volle mai

mai sedere à tauola mentre mangiaua , e questo durò vn'anno continuo. Hò voluto notar quel vn'Epitaffio , ch'è sopra vna porta del Claustro, perche è molto artificiosamente fatto.

Infelix partus, amissa ante vita, quàm in lucem ederet , infelicior, quod matri moriens vitam ademi , & parentem consorte suo orbani . In tam aduerso fate , hoc solum mihi potest iucundum esse , quod Diui parentes me Ludonicus , & Beatrix Mediolanum Duces genuere 1497, tertio Non. Ianuarij.

Giace in questa nobilissima Chiesa Giouanni Simonetta , il quale compose l'historia de' Sforzeschi, & altresì Giulio Camillo huomo letteratissimo, del quale si legge l'infra scritto Epitaffio sopra vn'altra porta del ptedetto Chioffro.

Iulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa mirificè eruenda, & ad scientias ipsas in sumum ordinem aptè constituendas natura mirè facto, qui apud Dominicum Saulium Idibus Maij 1534. repentinò mortuus cecidit, Dominicus Saulius amico desideratissimo P.

E vfficio la sudetta Chiesa de' Frati Predicatori , i quali vi hanno vn sontuosissimo Conuento , da annouerare trà i principali Monasterij , che habbia questa Religione così nella grandezza , e bellezza dell'Edificio, come per il numero di dottissimi , & ottimi Padri. Imòrno al Chioffro vi sono dipinte molte Historie da quel gran Zenale. Ma se desiderasi vederle più illustri ,

marauigliose pitture , che si possono vedere in tutto il mondo, fà che quei Padri ti mostrino nel Refettorio, doue vedrai la Cena del Nostro Signor insieme con gli Apostoli , nei quali Leonardo Vinci con marauigliosa maniera hà dimostrato vna viuacità, & vno spirito, che par veramente , che si mouano . Dimostrano questi Apostoli ne i lor volti chiaramente tremore, stupore, dolore, sospirone, amore, & altre qualità d'effetti, che all'horahauuano . Particolarmente nel volto di Giuda si vede espresso quel tradimento , quale haueua concetto nell'animo. Hauendo costui dipinti tutti gli Apostoli compitamente , nè mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore, s'accorse , che non l'haurebbe mai compitamente condotta al fine , perche haueua espresso vna molto gran beltà , e maestà in San Giacomo Maggiore , & altresì nel Minore . La onde considerando l'impossibilità della cosa, si risolse di volersi consigliare con Bernardo Zenale dignissimo Pittore ancor lui di quei tempi , il quale dicono, che li fece questa risposta . Questa pittura hà vn'errore qual solo Iddio lo può accomodare, perche non è possibile, che nè tu , nè qualunque altro Pittor , che sia al mondo possa esprimere più gratia, e maestà ad vna imagine , di quella , che tu hai espressa dell'vno, e l'altro Giacomo, però lasciala così. Così fece Leonardo, come si può vedere al presente : benchè non vi si scorga adesso quella maestà di prima, perche la lunghezza del tempo l'hà scemata . In questo istesso Refettorio si veggono scolpite al viuo l'effigie di Lodouico, Beataice, & di amendue i lor figliuoli, i quali po-

polcia son stati Duchì, cioè Massimiano, e Francesco. Nella Chiesa di S. Vittore de i Frati di Mont'Obieto vedesi vn S. Giorgio, che dà la morte al serpente, la qual'opera è di Raffaello da Urbino.

Il grande, e sontuoso Domo di Milano fu fondato con innumerabile spesa del Duca Glorian Galeazzo, & con tanto artificio fatto che pochi Tempj in tutto il mondo si possono paragonar ad esso, tanto nella grandezza & architettura, quanto nella pretiosità de i marmi, & magisterio; conciosia cosa, che, oltre che tutto è incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, vi sono anche maravigliose immagini di marmo molto artificiosamente fatte. E la lunghezza di questo Tempio dall'Oriente all'Occidente 150. cubiti, e di larghezza 130. Hà sei cupule, e la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezzana, & quella delle bande cinquanta cubiti; vn'altra quattanta, e la minore 30. I quattro pilastri della maggior cupula sono distanti l'vn dall'altro 32. cubiti. Hà etiandio tre navì proportionate con cinque porte in faccia, due verso il mezo giorno, & vna verso Tramontana, le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa Machina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia. Frà molte statue di gran valore, che vi si ritrouano, veggonsene due particolarmente stupendissime, vna di Adamo, & l'altra di S. Bartolomeo scorticato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in vna delle quali si può veder chia-

chiaramente la notomia dell'huomo. E tengo per fermo, che po che statue siano in tutto l'uniuerso d'vguagliarsi à questa. Vi sono etiamdio due grandissimi Organi, in vno de'quali vn David Profeta, che suona la Cetera auantà l'Arca, fatto con singolar artificio da Gioseffo da Monza, Hà due nobilissime Sagrestie, nelle quali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come vasi, e vesti pretiose donategli da gl'Arcivesconi, e Duchi di questa Città. E parimente vi sono molte reliquie de'Santi conseruate in preciosi vasi.

In oltre hà vn nobilissimo Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano; tanto de' Visconti, come de'Sforzeschi. Auanti l'Altar Maggiore vedesi in terra la sepoltura del Cardinal Carlo Borromeo, la cui anima è commune opinione, che sia salita in Cielo. Imperoche vi è santamente, & altresì prescisse tutta Italia la forma di viuere religiosamente.

Vedesi ancora quini la sepoltura di Giscom Medici Marchese di Melignano, il quale fù Capitano di militia di grandissimo valore. Que frà l'altre statue, vedesi la naturale imagine del detto Marchese vestito in habito militare, di bronzo, di Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, e diuotione in questo Domo vno de'chiodi, co'l quale fù crocifisso nostro Signore, il quale portò à Milano Teodosio Imperatore.

Trà i Luoghi pij, che hà questa Città, vi è l'Hospital maggiore molto sontuoso. Il quale è posto in Isola circondato da colonne, e portichi, & è di circuito 600. canne, cioè

140. Per ciascun lato, E diuiso in quattro appartamenti capaciissimi. Hauendo di sotto molte stanze fatte à volto, nelle quali si lauano di tutt'i mestieri, che fanno bisogno per l' Hospedale. Di sopra poi nella Crociara di mezzo stanno 121. letti per gli ammalati, i quali sono tutti coperti di tende, & vguualmente distanti l'vn dall'altro, essendo altresì accomodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore, quando si dice Messa. Hà d'entrata ogn'anno 40. mila scudi, è ben vero, che alle volte passa 60. & anco 100. mila. Mantiene anime 400. Cinque miglia fuori di Milano per la strada di Como v'è il Lazareto di S. Giorgio per quelli, c'hanno sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata 1800. braccia di circuito, attorno alquale scorre vn gran canale d'acqua viva. Di dentro vi sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie.

Sir trouano in questa Città nobilli, magnifiche, e signorili famiglie. Trà l'altre vi è l'antichissima casa de' Pusterli, e la nobilissima famiglia de' Turriani passò à Milano di Valle Sassina, molto ricche, e potenti, i quali tennero la Signoria di Milano, fin che fù conturbata da i Visconti favoriti dall'Imperio; Il che fù nel 1342. Di maniera, che all' hora furono confinati tutt'i Turriani, chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Marco Tutriano, il quale essendo Capitano di Contrado Secondo Imperatore di Arabia contra i Mori, & essendo fatto prigione da quelli, fù ammazzato per la Fede di Christo, riportandone la corona

rona del martirio . I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago maggiore , la qual Città hanno poscia molto tempo posseduta . Nel qual tempo, essendo la più potente famiglia, che fusse in Lombardia, fù costituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia , & donatogli l'Aquila nelle sue insegne . Et per questo si cominciò a nominar Matteo Vicario dell' Imperio nel 1295. Altri vogliono , che questa famiglia hauesse origine da i Rè de' Longobardi . Sia come si voglia hanno haunto la Signoria di Milano, cento, e settant'anni dodici Principi di casa Visconti. Sotto Giovan Galeazzo Duca haueua sotto di se 28. città, oltre la Lombardia: e trà l'altre Genova, Bologna , Pisa, & etiandio li distese sopra Ciudad di Belluno, e Trento . Dall'Illustrissima casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano , & altresì Cardinali , Reine , & vna Imperatrice . Oltre le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triultij , Biraghi, Medici, Ruschij, Mazenti, Bezzozzi , & altre.

Sono usciti da questa città quattro Pontefici, cioè Urbano Terzo, Celestino Quarto, Pio Quarto di casa Medici, & Gregorio Decimoquarto di casa Sfondrati . Due Imperatori , Didio Giuliano, & Massimiano Herculeo ; il qual fece le Terme Herculee, & quiui in Milano l'insegna dell'Imperio . E stato parimente di questa patria Virginio Rufo , che fù tre volte Console . Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali , Vescou, e Beati ; con mol-

molti huomini dotti in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo d' Giuliano Imperadore, Paulo E'ezarno, Gran Lignano Giasene, del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi Marco Valerio Massimo Historico, & Astrologo, & Cecilio Comico. Vi furono anco il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio Decimoquarto degno di molta lode per la sua bontà, & integrità di vita.

L' Arcivescouo di Milano hà titolo di Principe, & n'ha tenuto lungo tempo il primato: la giurisdittione si stendeva già fino à Genoua, & Bologna, & altresì possedeva molti luoghi in Sicilia. Di più venne à tanta mererità, che si sottrasse per 200. anni dal Pontefice Romano. Ma hà dato grandissimo splendore questi anni passati à quell' Arcivescouato Carlo Borromeo con la sua santissima vita. Nel cui luogo successe Federico suo nipote Cardinale, il quale con ogni studio imitando il Zio, hà fatto conoscere à tutti la nobiltà, & grandezza del suo animo.

Dinanzi ad vn palagio, ch'è appresso la porta Lodonica vedesi vn' altar di marmo quadro; oue da vn lato vi à scolpita Diana Lucifera, sì come la nomina Cicer, che tiene vna facella dritta. Per la qual cosa altri ci Facellina vien chiamata da Lucillo, quando nelle Satire così scrive.

Et Regina videbis

Menia tum Liparas Facelline templa Dianę.
Perciò che parimente era riuerita questa Dea in eotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia

144
ai piedi vi sia un Banco à sedere con gli occhi
verso la Dea. Dall'altra banda del sudetto
taro vi è scolpito Apolline Medico, appog-
gendosi in Tripode, con un ramo d'Alloro nel-
la destra, con il tatarco dietro le spalle. Appre-
so i piedi d'Apolline vi sia la cetra. & il serpente
Pisone, che perciò è chiamato da' Poeti Pirio
e Citaredo. Dinanzi al detto Altare si legge
questa Iscrizione.

Æsculapio, & Hygie

Sacrum.

C. Oppius, C. L. Leonas.

IV. Virg. & Aug.

Honoratus in Tribu.

CL. Patrum, & liberum.

Clientium, & Adscensus

Patroni, Sanctissimis.

Communicibus suis, DD.

Quorum. Decurionibus

Singulis Decurionibus

III. Augustalibus. II. Et

Coloniis. Censum. Dedit.

L. D. D. D.

Si ritronano in Milano 21. Chiese Col-
giate, 21. Parochie, 30. Copuanti di Frati, &
di Presi Regolari, 36. Monasterij di Monac-
31. Confraternie, le quali insieme con diuersi
tre arrivano à 238. Chiese. Vi sono etiãdio 12
Scole, nelle quali s'insegna a' puzzi la Dottrina
Christiana.

Degnamente dunque hà meritato il no-
me di Milano Grande, & è parimente co-
numerato frà le quattro principali Città
Italia, le quali, sono Roma, Venezia, Na-

Spoli, Milano. E annoverata altrusi fra le migliori, e più degne d'Europa. Si come scrisse Antonio Gallo .

Doppo hauer vista, e ben considerata questa gran Città, vicendo finalmente fuor della porta Comasina, caminasi verso Settentrione, & i monti, e dopò 15. miglia arrinasi à Como . Per questa strada non si vede cosa degna, eccetto una casina contrada lungi da Milano dieci miglia: oue San Pietro Martire dell'Ordine de' predicatori fu ucciso da gli Heretici, & in quel luogo, doue esso scrisse i dodici articoli della fede co'l sangue, vi è vna grotta, doue se ne uis la terra continuamente, nè mai par calare. Sopra quel luogo si vede gran splendore, il quale Iddio mostra per gloria di quel sacro corpo .

C O M O .

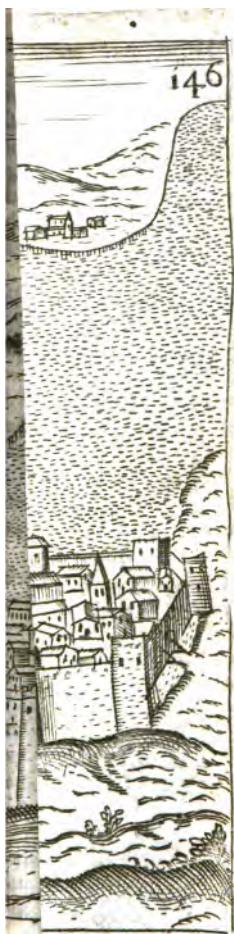
Como è posto sopra vna pianura circondata da i monti, & vicina al Lago Lemano, che di Como si chiama : E Città molto nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de' Cittadini, come per l'illustre Museo di Paolo Giordano . Dirimpetto alla Città vedesi vna villa posta à guisa di penisola dentro al Lago Lemano, nel più basso luogo della quale sta vn Palazzo, doue Paolo suddetto haueua radunata vna libreria nobile, & accommodatala con i ritratti de gli huomini illustri : come si legge nel libro, ch'esso hà composto, d'atogli Elogii . Al presente non vi è rimasto altro di nobile, fuor che alcune pitture sù'l muro . Imbroche l'imagini, i panni del prete Ianni Rò del.

dell'Etiopia, gli archi, & altre arme de gl' **E**
tipodi con molte altre cose non mai più v
& et iandio di gran valore, sono dentro la
rà nel palazzo de' Ginuij. Nel Demo à ma
nifesta vedesi la fontuosa Sepoltura di Beato
Gionio dignissimo Scrittore. In oltre si
gono diuersi Epitaffi in questa Città, da' q
si caua non solo, che sia molto antica, ma
sia stata sempre fedele verso la Republica
Roma.

Il Lago di Como è di longhezza 36 mig
e tre miglia al più di larghezza. Sopra il qu
(non facendo fortuna) andrai à spasso in
barchetta, circondando quella delitiosa ri
ra : Que appresso in fine vedrai la fontana
Plinio, & Belasio Palaggio de i Signori Si
drati, & intorno à quelli vaghi Giardini or
ti di bei pergolati, haucendo le pareti vestite
gelsomini, rose, et osmarini, cõ alcuni bosca
ti di ginepri molto agiati da vcellare sec
do le stagioni.

Frà Como, e Bergamo 10. miglia discosto
Milano ritrouasi Monza nobilissimo Cast
bagnato dal fiume Lanbro, il quale fù ampl
da Teodorico primo Rè dei Gotti, e Teo
linda Regina vi fece vn magnifico Tem
dedicato à San Giouan Battista, dotandolo
molto eccellenti ricchezze, e frà le altre d
Z ffiro d' inestimabil valore, vna Chioccia
alquanti pulcinid'oro, e molti altri vasi d'o
Qui parimente sono molte reliquie donate
da S. Gregorio, e tenute in ricchissimi vasi.

Poſcia sopra i monti ritrouasi Somasca co
trada molto nominata, per eſſerſi dato primo
pio quini alla Religio Somasca de i Preti Re



147
 del Lago
 briffimo
 vā à Co-
 ruanti s°
 e corre l'

roni di
 erferrif-
 tre mi-
 molte
 leconde
 dato da
 fa. Mo-
 liars d'
 lato ,
 mine d'
 ala è vn
 giola, o-
 le à Mi-
 hi verso

per la
 il con-
 mo del
 di que-
 tri Ca-
 rriua fi
 o don-
 Pauia,
 donde
 tra, li
 ia lun-
 to Mō-
 go) ap-
 Anra,

146
dell'Er
tipodi c
& etiam
rà nel pa
nistra v
to Gion
gonodi
si caua
fia state
Roma

Il Li
e trem
(non f
barche
ra : C
Plinio,
drati &
ti di be
gelsom
ti di gi
do le st

Frà
Milan
bagnat
da Teo
linda l
dedicat
molto
Z ffiro
alquan
Qui pa
da S. G

Pofc
trada a

Solari. Più auanti appresso la riu del Lago Cagio, ò sia di Como, vedesi Leuco fortissimo Castello, e quindi con la barchetta si vâ à Como. Poscia cominciando per terra più auanti s'entra nel paese de' Grisoni, per il quale corre l'Adda fiume.

Alla sinistra di Monza hanno i monti di Brianza; i vini di questi monti sono perfettissimi, e molto nominati. Alla destra poi tre miglia da Monza ritrouasi vna campagna molto ben coltiuata, nella quale Francesco Secondo Sforza ruppe l'essercito de' Francesi guidato da Lotrecco, riportandone gloriosa vittoria. Morirono in questa giornata molte migliaia d'huomini. Ritrouasi ancora da questo lato, auanti, che s'arriui al fiume Varo, termine d'Italia, il Nauilio di Martesana, il quale è vn ramo d'Adda, che corre sotto Gorgongiola, oue è vn ponte sopra di esso, e qui si scende à Milano. E così habbiamo descritti i luoghi verso Oriente.

Vers'Occidente vscendo da Milano per la porta di Vercelli, ritrouasi prima la ciuil contrada di Rom. & appresso scende vn ramo del Tesino, che vâ à Milano. Dall'altra riu di questo fiume vedesi Busalora con molti altri Castelli. Quindi caminando alla destra arriuasi al Lago maggiore in quel luogo à punto donde scaturisce il fiume Tesino, che vâ à Pavia. Appresso la qual bocca vedesi Angiera, donde hanno hauuto origine i Signori d'Angiera, li quali hoggi si chiamano Visconti. Poscia luoghi da Milano diecisette miglia sopra l'alto Monte (sono però discosto dalla riu del Lago) appare il deuoto Tempio di S. Maria del Monte,

al quale sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano, per ottenere grazie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre Regina del Cielì sempre Vergine Maria. Passato il Tesino alla sinistra discosto da Milano ventimiglia, ritrouasi Viglebia picciola, e nuoua Città, ma bella, oue appare il magnifico palagio, con l'amenno, e diletteuole podere detto la Sforzesca, così detto da Lodouico Sforza Duca di Milano, & è posseduto hora questo luogo dalla Religion Domenicana, essendogli stato donato dal predetto Duca.

Dal predetto luogo caminando alla destra ritrouasi Nouara, & il paese detto la Lomellina, ma alla sinistra vedesi il ciuil Castello di Mortara, già Selua bella detta, ma poi per la grand'uccisione fatta da Carlo Magno de' Longobardi quiui combattendo con Desiderio loro Rè, fù così Mortara adimandata. Da questa banda stà parimente il ciuil Castello di Vasefe, e quattro miglia più auanti sul monte è posta la Terra di Varallo, oue si vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di N. Sig. tutt'i misterij della Passione in diuerse Capellette visitate con grandissima riueranza da' vicini popoli. Quel appresso comincia il Lago di Lugano, & altresì il paese de i Grigioni.

Viaggio da Milano à Pavia.

TRà Milano, e Pavia ritrouasi la Certosa nobilissimo Monasterio edificato da Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano,

il cui
oltu-
effi-
imo,
niesa
me-
liffi-
tiofe
i va-
mol-

ch'è
adro,
quale
come
tima-
n più
opera
quini
acia,
gio-
inci-
i La-
Car-
oftra

i Le-
mol-
Dia-
gl'In-
lmpo-
empo.
-2-

al q
 qui
 prie
 Cie
 alla
 ritr
 bell
 ame
 cofi
 & e
 gio
 pre
 I
 ritr
 na,
 Mo
 gra
 gob
 ro E
 ban
 e q
 la T
 terr
 dell
 con
 Qui
 altre

T



no, & dotato di grandissima entrata; nel cui Tempio egli è sepolto in vna superba sepoltura di marmo, oue si vede la sua statua, & effigie naturale, e con vn'Epiraffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di mirauigliose statue, sculture, e pitture. Hà bellissime capelle, & altari ricchi d'oro, & di pretiose pietre. In oltre hà vna sagrestia ripiena di vasi, & vasi d'oro, & d'argento di valore, cò molte Reliquie di Santi.

Appresso il Monasterio eui vn Barco, ch'è vna muraglia 20. miglia condotta in quadro, doue sono campi arati, prati, e selue; nel quale si conseruano assai animali seluaggi, sì come lepri, caprioli, cerui, daini, & altri simili animali per cacciaggione. Ma hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Questa grand'opera fù perimente fatta da Gionen Galeazzo. Quin tenne il suo esercito Francesco I. Rè di Fràcia, assediando Pavia, all'hora, che fù fatto prigione, insieme col Rè di Nauarra, & altri principali Baroni di Francia da Monsignore di Laioia, e Borbone Capitani dell'esercito di Carlo V. Imperatore, ilche fù nel 1545. di nostra salute.

P A V I A.

SEcondo Plinio, fù edificata Pavia da i Leui, & Marini Popoli della Liguria nò molto dal Pò discosto. Ma Eutropio, & Paolo Diacono vogliono, ch'ella fosse fondata da gl'Inubri, & Boij dopò la declinatione dell'Impero Romano, al quale era stata molto tempo.

soggetta, fù soggiogata prima da Astile Rè degli Vni, poi da Odonaro Rè degli Eruli, il quale hauendola presa per forza, la saccheggiò, l'abbruciò, e li gettò à terra la mura. Poesia no, venne sottr' i Longobardi, che quì ed posero il seggio Regale, e vi fecero molti bonuofi edificij, come dimostra Paolo Diacono. Trà i quali fù il Monasterio di S. Chier e edificato da Pararito, & dalla Reina Teodolinda; la Chiesa di S. Maria delle Pertiche, ed il Luiprando Rè. il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, que riposa il venerando corpo di S. Agostino, che l'hauera quì fatto portar di Sardegna; il qual si custodisce con gran ciurgenza in vn'artificio, sa sepoltura di marmo, con molti altri edificij li quali per breuità tralascio. Quì si vede il Castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte, & altresì quell'antica statua à Cavallo di metallo detta Regiscla, la qual dicono molti, che sia Antonio, come si può congietturare da i lineamenti della faccia, della barba.

Fuono. 10. i Rè da i Longobardi, & rimesso la Signoria d'Italia 202. anni, i quali nobilitorno molto questa Città, hauendola fatta Sedie Regale, e Signoria delle Prouincie loro.

Hà prodotti Pavia molti huomini illustri, trà i quali fù Glo. XVII. Papa, con Tesoro Beccaria Abbate di Vall'Ombrosa, martirizzato in Firenze. Sono quini molti nobili edificij, massime quella Torre, nella quale il gran Boetio lasciò la spoglia mortale. E postainua. fù molto agiato essendo appresso i Monti Apennini, & al fiume Tesino, sopra il quale fù fatto vn nobilissimo ponte dal Duca Galeaz.

leazzo Visconti.

In questa Città vi è lo studio generale, posto da Carlo Magno Imperatore, non molto dopo quel di Parigi: il qual'Imperatore spinto dal zelo d'ampliar la Religion Christiana, mandò quivi de' più Theologi, acciò insegnassero la vera Dottrina pubblicamente. Sono condotti a leggere in questo studio famosi Dottori d'ogni sorte di scienze, & altresì honorati con largo stipendio, particolarmente Gualtero celebre Dottore, continuand molt'anni in questa Accademia. Bando poi capo di tutti havendohilento picciol tempo, finalmente vi morì, & fù sepolto nel Convento de' Frati di S. Francesco: L'onde per esser l'aria fetidissima, la quale giona affai à i studiosi, si può veramente dire, che sia una gloriosa Volterria.

Fù predicata, & insegnata à i Pausi la vera Fede di Christo dal Beato Siro d'Acquile in nell'istesso tempo, che San Pietro la insegnava in Roma, la quale poi hâ sempre costantemente osservata.

Desiderando questi Cittadini di mantenerli la libertà, si diedero à Filippo, Arcivescovo di Ravenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Christo 1159. Essi si mantenne forte la Sede Apostolica lungo tempo, non solo nello Spirituale, ma ancora nel Temporale; & a' loro Podestà, & Magistrato nell'ingresso dell'ufficio, facciano precisamente giurar in questa forma.

Ego Potestas, vel cõsul iustitie Papiæ, &c. Ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorem, & reverentiam S. R. Ecclesiæ, & Sacrosan-

Ami O.D. Eudouci Rōman Regis, & Ciuitatis Papie bonum Intendit inro ad Sancta Dei Euangelia, corporealiter, scilicet scripturis, quod sum, & ero fidelis; Rōman Ecclesie, & Romanorum Imperij.

L'Imperator Carlo Magno volendo andar in Francia, lasciò per i suoi Luogotenenti in questa città i Lāguschi principali gentil'huomini di Poeta, con titolo di Vicarij. La qual costituzione approuorno, et iandio successiuamente gli altri Imperatori, fino a Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi s'eleggessero i Consoli, iquali gouernassero la Città. L'onde nella pace, che fu fatta tra esso Federico, & i popoli di Lombardia, v'interuenne questa città come libera, e non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tennero gl'Imperatori, elessero i Pauci per Conte di Pavia Gio: Galeazzo Visconte, che all' hora era Vicario dell' Imperio. Et col sotto titolo di Contea la tennero successiuamente gli altri Prēcipi, cioè Visconti, e Sforzeschi. Et al presente il Re di Spagna. Si sottoposero à quelli con altro titolo, e giuridittione per mostrar, che questa Città non si conteneua sotto'l Ducato di Milano, ma che essēdo Pavia libera' voleua riconoscerli particolarmente come Conti dell' Imperio Romano.

Non è alcuna Città in Lombardia, laqual possa effingere le nouità, & i romori meglio della città, e paese di Pavia. Impereche con il suo gran Territorio, & i fiumi, che li sono attorno, diuide i Milanesi, Nouaresi, & altri popoli Insubri de Piacentini, da quei di Bobio,
da'

de' Genovesi, Torroni, Alessandria, & Calzia-
 teli. Talmènte, che i suddetti popoli non posso-
 no accordar fra di loro, & congiungersi à lor ba-
 nplacito, senz'alle constitutione di Pavia. Di
 più questa Città, che è chiamata Catale, per via
 Chiave di Lombardia., domina il Po., & il
 Tefino. Imperò può concedere il paese dell'U-
 na, e l'altra riba del Po., & del Tefino, e perimè-
 to lo può facilmente negare l'opportunità del
 suo.

Sopra il Tefino si può andar in barca fino à
 Piacenza, dove è Ormona. Ma caminando
 per terra all'istesso, ritrovasi Vichesia cioè
 Castello di là dal Po., Et oltre Vichesia, Torto-
 na, Alessandria, il Monferrato, & poscia il Pie-
 monte.

*Viaggio da Milano à Bologna per la strada
 Emilia, poi à Firenze, & finalmente
 à Roma.*

Volendo andar da Milano à Roma, vici-
 zar dalla porta Romana, e caminan-
 do alquanto verso Lodi, ritrouasi à man destra
 del Territorio di Milano il ricco, & famo-
 so Monasterio di Chiaravalle; al quale l'Ab-
 bate Manfredò Archinto, tra gli altri poderi,
 lasciò la gran Vigna del Pilastello, detta per
 lo innanzi la vigna de i poveri; imperoche
 il vino, che da quella si facea, gli era tutto
 dispensato fra i poveri, conferuandosi in tan-
 to in vna botte delle maggiori, che sia al
 mondo, nella quale capiscono 600. misure, che
 da i Lombardi chiamano Bunt, & d'ora da

San O. D. **Dionisio** Roman. Regis, &
Sis **Papae** bonum futurum iuro ad Sa-
Eangelia; corporaliter tactis scriptu-
rum, & ero fidelis S. Roman. Ecclesi-
ae novum Imperij.

L'Imperator **Carlo** **Magno** vol-
le in **Francia**; lasciò per i suoi Luog-
questa città **Lagufchi** principali
mini di **Pavia**, con titolo di Vice
costituzione approuorno, etian-
mente agli altri Imperat. fino a **Fe-**
rossa, il quale concesse, che da lo-
gessero i **Consoli**; i quali gouer-
ra **Lo**nde nella pace, che fù fa-
derico, & i popoli di **Lombardia**
questa città come libera, e non
ad altri.

Passati 180. anni, da che la
peratori, elessero i **Pauc**i per
Gio: **Galeazzo** **Visconte**, che
cario dell'Imperio. E così sotto
rea la tennero successiuamente
pi, cioè **Visconti**, e **Sforzeschi**, **E**
Re di **Spagna**. Si sottoposero a
no titolo, e giuridittione per mo-
de Città non si conteneua sotto
Milano, ma che essèdo **Pavia** libe-
conoscerli particolarmente come
Imperio Romano.

Non è alcuna Città in **Lomb**
possa estingere le nouità, & i ro-
della città, e paese di **Pavia**. **Impe**
lno gran **Territorio**, & i fiumi, che
orno, diuide i **Malanesi**, **Nouaresi**,
oli **Insubri** da **Piancentini**, da qu-

Quattro grossi arani, cō altri grossissimi orchi;
 & essendo vana, vana molti per vederla, e
 particolarmente alcuni Principi, Rè, & etian-
 do l'imperadori non si sono fidagnati d'entrar-
 ni, arbi quali fù Carlo Quinto.

Caminando più oltre, nel Territorio di Pa-
 via, ritrovasi la Terra di Landriano, posta no-
 miglia di costò da Lodi, è posto il nobil' erica-
 co Castello di Marignano, per il qual passa il
 fiume Lambro. Questo Castello è molto dila-
 teuola, & abbondante delle cose necessarie per
 il viuere. Qui vicino è quattuogio, doue Fran-
 cesco Primo Rè di Francia fece strage di 22.
 mila Suzzani, con la morte dei quali Massimia-
 no Sforza venne a perdere la Signoria, e la li-
 bertà. Quindi à sei miglia è posto il ciuil Cas-
 tello di S. Angelo bagnato dal Lambro, oue
 ogni Mercordì si fa vn bel mercato; E dopò tre
 miglia si vede doue anticamente staua Lodi
 Vecchio. Alla sinistra di questa bella strada v'è
 Crema con altri luoghi, dei quali habbià par-
 lato di sopra nel viaggio di Brascia à Milano;
 per il qual paese passa il fiume Adda. Si vede
 da ogni parte questo paese ben coltivato cō vi-
 gne, & altri fructiferi alberi, fino à Lodi.

L O D I

FV edificata questa Città da Federico Bri-
 barossa tre miglia di costò da Lodi Vec-
 chio: volendo egli pur esser prefame con tutti
 i Principi al principio dell'edification di es-
 sa nuova Città, douandola di molti privilegi.
 Onde molto tempo si gouernò in libertà, tote

to Tomba: però dell'Imperio. Perchè per
 suoi Signori i Vescovi suoi Cittadini, & vlti-
 mamente S. fortomiano di Duchi di Milano: Ho-
 di Vecchio fu chiamato Laro Pompelo, per es-
 ser stato rifiorato da Pompelo Strab. padre del
 Magna Pompeo. E questo stesso fu fatto Cit-
 tà da Corrado Re di Imperatore a' preghi d'
 Erimbertus Arcivescovo di Milano. Et accio-
 che sappi l'intidie, che agnoscere i peccati de' Mi-
 lanesi, deni sepolti in la felice città, questa città
 de' Vescovi, & per li gran odio, ch'era fra
 di loro, & quelli non contenti di liaver rominare
 la città, & cercavano di farli il popolo, costrinsero
 i Cittadini ad abitar nelle ville l'un dall'altro
 separati, nonchè non si potessero regnare a pi-
 gliar consiglio di rifiorare l'infelice patria. E
 uando proibiti tutti i castelli, & il vendere
 cosa alcuna, & l'impararsi, sotto pena di per-
 dere il lor patrimonio, & esser confiscati altro-
 ve: in simile pena castelli ancora chi v'sino
 fuori del luogo alui consegnato. Furono que-
 sti infelici Cittadini in tanta miseria, & durissi-
 ma servitù 19. anni. Ma i Milanesi furono fero-
 cissimamente castigati da Dio giusto giudice,
 essendo stato saccheggiato, & abbruciato Mi-
 lano da Federico Imperatore.

E posta questa Città in vna pianura, di cir-
 cuito due miglia, & di forma rotonda, ha-
 uendo all'intorno amenò, & fertile territo-
 rio, il quale abbondantemente produce fru-
 mento, segale, miglio, & altre biade; vine-
 colti infiniti frumi d'ogni sorte. Veggonsi in-
 esso largissimi campi, & prati per gli armen-
 ti; Quivi sempre abbondano i pascoli, per la
 grand'abbondanza dell'acqua con la quali so-

no irrigati tutti questi prati. Concioſiache in questo Territorio veggonsi tre, o quattro canali l'vn sopra l'altro con grande artificio fatti, cosa certamente marauigliosa, & di molto vtile. Laonde tra, o quattro volte l'anno, & alcuna volta cinque, si sega il fieno de'detti prati. E perciò se ne caua tanto latte per fare il formaggio, che par cosa quasi incredibile à quelli, che non l'haueranno veduto. Le forme di cascio si fanno sì grandi, che alcuna di esse pesa, libra cinquecento miute. Quà etiapdio si custodiscono le lingue di vitello co'l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notabile: Ha molti fiumi, ne quali si pescano buonissimi pesci, e particolarmente le più delicate anguille, che siano in tutta Lombardia. Sono in questa Città dodeci mila anime, & molte nobili famiglie, frà le quali vi è casa Vestarini, che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Hà parterno etiapdio molti Huomini valorosi, così in maneggiar l'armi, come nelle lettere.

Riceuè il lume della Fede di Christo insieme con Milano alle predicationi di S. Barnaba. Fù Vescono di questa Città S. Bassano, al cui nome è stata dedicare vna Chiesa molto ricca di paramenti Sacerdotali, riccamati d'oro di gemme, con Calici, Croci, incensieri, & altri vasi di gran valore. Eui anco parimente la Chiesa dell'Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezza, e molto frequentata da' vicini popoli, per le molte grazie, che quini sicuono à preghi della Beata Vergine. È bagnata dal fiume Adda, sopra il quale vi è vn ponte di legno, che congiunge ambedue le riu.

nua. Si fanno in questa città vadi alla terra del li-
 quasi quanto quella di Pavia.
 Paradi della banda d' Oriente, e di
 mezzo giorno alla Cremona, della quel parlare-
 mo a' suoi negocij con Mantoue, e Bolo-
 gna. Ma seguitando il sopradetto viaggio sei
 miglia da Lodi, s'è posta la ricca Abbazia del
 Borghetto pontua, & officiata da PP. Oliveta-
 ni. Dopo altrettante miglia vedesi il monte di
 S. Colombano abito nominato per i vini, &
 frutti delicati. Seguitando la ricca strada, ve-
 desi alla sinistra la terra della Somaglia, & l'
 Hospedaleto, Abbazia molto ricca de' Frati
 de' S. Girolamo. Più oltre si ritorna Zorlesco
 contrada, & Castel Pusterlengo edificato da i
 nobili Pusterli di Milano. Di qui si passa all'
 altra riva del Pò per barca, e dopo vn miglio
 s'ui Piacenza.

PIACENZA.

Essendo questa Città in vn sito molto pia-
 ccuole, & ornata di bellissimi edifici, per
 questo vogliono molti, che trahesse il nome
 di Piacenza. E posta vicino al Pò, come s'è
 detto, in vn molto diletteuole luogo; hauendo
 amena campagna, e fruttiferi colli. Dal Terri-
 torio d'essa si traggono tutte le cose per biso-
 gno humano. E prima dalla Campagna
 grand'abbondanza di formento, & altre bia-
 de; & de' colli finissimi vini, con delicati frutti,
 & oglio. Si veggono altresì larghi prati per
 pascoli de' gli animali, irrigati da ogni ban-
 da con acque chiare; condotte artificiosa-
 mente, & estratte da i circostanti fiumi,
 in

in beneficio degli Armeni, de i quali gran numero qu'li rirroua per far il calbio, che si conduce à tanta grandezza, & di tanta bontà ch' in tutta l'Europa è di grã nome, onde volendo alcuno far stimar, & apprezzar' il rascio di cono esse ser Piacetino, Rirrouasi in oltre nel territorio i pozzi d'acqua sola, della quale co'l fuoco si trae il sale candidissimo. Nè vi màcano le miniere del ferro con selue per la cacciaaggione.

Fù Piacenza dedotta Colonia inueme con Cremona dal popolo Romano, hauendo scacciati da questo Paese i Galli. Il che fù del 350. dopo la edificacion di Roma, sì come dimostra Lio, il quale etiandio in più luoghi ne fa honoreuole mentione con altri antichi Historici. Da i quali sicca-chiaramente, che fosse molto florida sotto l'Imperio Romano: à ben vero, che hà patite molte rouine, più per le guerre civili, che straniere. Imperoche quando guerreggiua Vitellio contra Otoni, 70. anni doppo la Natiuità di Christo, le fù abbruciato vn Anfiteatro, che era fuor delle mura. Perilche ben disse Silius: Quattara Placentia bello.

Vedonsi in queste città nobilissimi edificij. Frà i qual'è vn'antica fontana fatta da Cesare Aug. Di più vi è la fontana Chiesa di Santa Maria Vergine detta in Campagna, la Chiesa di Sant'Antonio Martire, la bella Chiesa di S. Giouanni, v'ficiata da i Frati di S. Domenico & altresì San Sisto con vn degno Monasterio. Mà frà tutti risplende d'è bellezza il Tempio di Sant'Agostino custodito da Canonici Regolari. Era prima intornata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, & d'vn fortissimo Castello da

Pier Luigi Farnese, che tra le prime forticze d'Italia si può annoverare. Ha di circuito insieme con le fosse cinque miglia, ma senza di quelle quattro, & è bagnata da' fiumi Trebia, & Po. Doppo esser stata molto tempo in libertà, fù soggetta a i Sordi, Turriani, Landi, & a Duobi di Milano, Francesi, alla Romana Chiesa, & al presente vive in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza, lo dimostra Plinio, il quale scrive, che al suo tempo facendosi il caso degl'huomini Italiani, fù ritrovato in questa città (oltre ad un gran numero di Cittadini) uno, che passava 120. anni nel territorio poi si rinnovò lei, il quale passavano 120. anni. Et di più vi erano che arrivava a 140. Si ritrova al presente in questa Città 22. muniti, tra le quali sono 2. mila Religiosi, & vi fioriscono molte nobili famiglie, & di gran nome, com'è la Scorta, Leda, Anguisciola, le quali hanno molti Castelli, & giurisdictioni. In oltre sono usciti di questa patria molti illustri, & virtuosi huomini, tra i quali ne' tempi antichi fù F. Tucca dicacissimo Oratore. Ornd angosa questa patria Gregor. X. Papa, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, una alta sepoltura dimostra l'odio gran segni per i meriti di lui.

Camminando fuori di Piacenza vers'Occidente, e Tremoniana appar le foci del fiume Trebia molto nominato dagli Scrittori per la rovina dell'esarite Romano fatto da Annibale, dove ananti si vede la Chiesa di Sant'Antonio, ove si vedè gran miracolo. Perciò che abbruciò con il suo fuoco quei soldati, che fecero poco.

poco conto del suo nome. Poſcia ſi ritorna Stradella, & Caſtel di S. Giovanni contrade, & più avanti il nobile Caſtel di Vichera. Alla ſinifra ſono i colli dell'Apennino, ſ'fra i quali è rinchiuſa la Città di Bobio 30. miglia diſcoſta da Piacenza. Queſto ſecondo Reſguardo di Longobardi edificò vn ricco, o ſuntuoſo Monafterio à compiacenza di S. Colombano, oſtegnandoli molte poſſeſſioni per ſoſtentar gran numero di Monachi, i quali ſeruifſero à Dio. Di queſto Monafterio ſono uſciti 32. Beati.

Comincia à Piacenza la via Emilia ſecondo Linio, raſſettata da Eſmillo Conſole, e ſi ſtende di quà inſino à Rimini verſo mezzogiorno. A man deſtra non ſi veggono ſe non monti aſpri. Que ſono aſſai belli Caſtelli, Ville, & Contrade, ma di poco momento, fuor che di certo Maggiore nobile Caſtel de i Pallauſcini, con Arquato Caſtello molto nominato per i ſottiffimi vini, che produce. Ma alla ſinifra di queſta via Emilia lungi 30. miglia è poſta Cremona. Doue etiandio da Piacenza ſi può andar ſopra il Pò in barca. Per la ſinifra ſtrada Emilia, auanti che ſi arrivi à Cremona, appar Fiorèzola, caſteilo 12. miglia diſcoſto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Linio, ſeriuendo nell'88. libro, come Silla ſcacciò Cerbone fuor d'Italia, hauendogli rouinato l'eſercito à Chiuſo, à Faèza, & à Fidentia. Qui è quella famoſa Abbatia, che con ſplendidezza, & apparato Regale fù riceuuto Franceſco Primo Rè di Francia, Carlo Quinto Imperatore, e Paolo III. Pont. da Pietro Antonio Birago Abbatè: più oltra ſi ritorna Borgo di S. Dominio fortificato con vna nuo-

diffa-

, Alla

o, & il

, e San

stato

l qua-

zo, fo

i Par-

in de-

fici, di

, &

no, e

man-

dicar

noto

i non

rtà di

che, e

milie

frà la

palsa

i pie-

Non

ume,

ordo

berit-

Mà

Liu.

lotta

Co-

poco col
della, &
stanti i
fra son
rinchiu
da Piat
gobard
rio à cò
doli me
ro di M
sto Mo

Com
Liuio,
di qua
mande
pri. Ou
trade,
Maggi
Arqua
ulffimi
questa
mona
dar soj
Emilia
Fiorè
cenza,
rimen
me Sil
dogli
à Fide
con sp
cenute
Quint
Antoi



na fortezza, & fatto città vltimamente ad
za di Ranuccio Farnese Duca di Parma.
finiftra ne' mediterranei frà'l fiume Conic
Sestronio, vedesi Fontanellato, Soragna,
Secondo, ricchi, e ciuili Castelli; poscia pe
il Pò, s'arriue finalmente al fiume Vero, il
le si parte in molti rami, e si passa à guazz
però non è ingrossato dall'acque. Di quì à
ma sono quattro miglia, e sempre alla ma
fra si veggono i monti dell'Apennin o.

P A R M A.

Questa Città è ornata di nobili edifi
famiglie illustri, e di molto popolo,
altresi ricca. Hà parimente buono, amen
fruttifero Territorio, il qual produce frui
to, & altre biada saporiti frutti, olio, e del
vini, con grand'abbondanza di cascio
per tutto il mondo. Laonde per tante doti
solo si può annouerar nelle principal cit
Lombardia, ma trà le più abbondanti, ricc
nobili d'Italia.

È posta sopra vna pianura nella via En
cinque miglia lontana dall'Apennino, f
quale, & il borgo, che è dall'Occidente, p
il fiume Parma, sop' il quale è vn ponte di
tra corta, che le riuè congiunge insieme.
cò se questa città pigliasse il nome dal fiu
ò il fiume da essa. Imperoche non mi ric
di hauer trouato appresso alcun'antico S
tore, mentione di questo fiume Parma.
della cittàne fanno honorata mentione
Polib. Cicer. & altri graui antori. Fù de

Colonia de Romani insieme con Modena, come scrive Lúio nel 39. libro così . Eodem anno Mutina, & Parma Colonia Romanorum ciuium sunt deductæ binæ millia hominum in agrum, qui proximè Boiorum, ante Talschor fuerat, Octaua iugera Parmæ, quibus Mutina acceperunt.

E il popolo di quella bella, nobile, animoso e d'impegno disposto non solamente à gouernar la Republica, mà anche alle lettere, e maneggiar l'armi . Ha bella, e larga campagna, la onde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui nodriscono, se ne cauano assai fine lane . Delle quali dice Martiale .

Tonder & innumeros Gallica Parma greges.

Et in un' altro luogo .

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Alrinum tertia laudat otis .

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fossero ritrouati due Huomini (facendosi il censo ne'tempi di Vespasiano) che ciascuno d'essi laucua 113. anni . Qui è perimente vna campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e delle quale i Parmigiani raccontano vna faceta fauola, Eoni al presente fatto vn sòtuolo, e regal Palaggio per habitatione del Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime .

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, sì come l'altre città del Paese, insino che fù mantenuta la Maestà di quello in reputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà. E ne gl'anni di Christo 1248. fù assediata gagliardamente dall'Imperator

Federigo Barbarossa, il qual hauena deliberato di non partirsi di là, insin che non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far qui vicino una Città, nominandola Vittoria, che era di lunghezza 800. canne, e di larghezza 600. & haueua otto porte con la fosse larghe. E ciò fece detto Federico, tenendo certo d'hauer vittoria, con pigliar la Città, e rouinarla. Ma non gli riuscì il disegno; perciò che i Parmegiani vn giorno assaltarono l'esercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

È il Domo di questa Città molto bello, e sontuoso, nel quale sono molti Canonici, & altri Preti, che l'yfficiano; V'è la Chiesa di S. Giouanni, oue dimorano i Frati di S. Benedetto. Vi è perimente la Chiesa della Stuccata fatta con grandissima architettura, oue si veggano pitture, & opere di stucco bellissime. Nella Chiesa dei Capuccini stà sepolto Alessandro Farnese innitissimo Capitano, & la sua dsuotissima, Conforte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma, oue non si veggia qualche excellent' opera del Parmegiano, o del Correggio, i quali furono nobilissimi pittori.

Sono in Parma nobilissime famiglie, e trà le quali i Pallavicini, i Torelli, Rossi, G. berti, Sà Vitali, & altre. Hā altresì partorio grand'luomini tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in usar l'arme, trà i quali fù Cassio Poeta, & Macrobio dignissimo Scrittore, benchè da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Hā dato alla luce molti altri, i quali per hora tralascierò. Dirò solamente, che questa Città è soggetta alla Serenissima Casa Farnese; oue que-

questi Signori han fatte bellissime fabbriche, & nuouamente il Duca Ranuccio v'hà posto lo Studio Generale di tutte le scienze, conducendoni, con large stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouansi in essa 22. mila anime, & è di circuito 4. miglia.

Fuor di Parma verso Tramontana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. E verso il meriggio doppo hauer passaro il fiume Taro, e caminato 35. miglia, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltre la grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, ch'alcuna volta arriueno à 100000. moggi, e per il manco 50000. Questa terra fà 300. fuochi, e partorisce huomini sì disposti alle lettere, come all'arme, & alla mercantia. Stà in mezzo de' Monti Apennini, & è circondata da ameni colli, hauendo sotto di se 13. ville. Più auanti si ritroua la nobilissima Terra di Pontremoli. E doppo 12. miglia arriua ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, e Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa 3. miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del monte Apennino, vedesi Monte Chiarugo: ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'illustre famiglia de' Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, & Sant'Ilario appresso la Rina del fiume Lenza. Sopra il quale v'è vn bel ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riuie insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Cami-

is
mi-

, &
ione,
a chi
oche
itore
rono
o, che
. Le-
sc-

Got-
Cit-
oghi
'Ita-
hora
alla
e, e
mpo
dell'
uer-
fi da

, &
per
vifio
nori
lar-
alie
fco-

164
 questi
 buoni
 Studio
 doni, e
 torid
 Ric
 cuito
 Fuc
 Color
 verso
 Taro,
 nobile
 paese
 cessar
 rità di
 10000
 terra
 sposti
 tia. Si
 conda
 ville.
 ra di
 ad vi
 gello
 de pri
 gliad
 Ca
 aller
 Chia
 Signe
 nella
 Harie
 il qu
 cong
 gran



mirando per la sudetta via in spatio di 15, miglia si arriua à Reggio.

R E G G I O.

Questa Città è posta nella via Emilia, & nominata Regium Lepidi da Strabone, Cic. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata, sono diuers'opinionì. Imperoche molti vogliono, che hauesse per suo edificatore M. Lepido, vno de i tre huomini, che partirono fra se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne'tempi antichissimi, ananti M. Lepido sopra nominato, ma che lui la dedusse Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da' Goti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, e fuggir sene à i luoghi sicuri, infino che furono vinti, e scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'hora ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata Città, la cominciorno à ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume dell'altre città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, fin che si diede à i Marchesi da Este.

E città molto nobile, e piena di popolo, & altresì abbondante delle cose necessarie per il viuere dell'huomo, benchel'aria non visia troppo perfetta. Qui si fanno bellissimi lanori d'osso, & nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con fontuosi edificij, deiquale la magnifica Chiesa di San Prospero Vescovo di essa città, oue deuotamente è tenuto il

al suo corpo. **Ma** questa Chiesa grossa entrata & è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio, degne veramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia dell' Horto de' RR. PP. de' Servi è stata scoperta per miracolosa notturne un' imagine della B. Vergine Maria, oue lddio fa molte grazie per i suoi meriti à ciascuno, che à lei diuotamente ricorre. È ornata la Città di nobili famiglie, delle quali sono i Canonici, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali tengono la Signoria di molte Terre, e Castelli.

Appresso à Regio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e ville, dalle quali si traggono delicatissimi vini, con saporiti frutti. Verso Parma poi vede si Castello molto forte di sito, oue la Contessa Matilda saluò Greg. VII. P. a dal' infidie, e forza d' Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa Romana. Il quale pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi ignudi, & co' l' capo scoperto nel mezzo della fredda vernata, per neue, e ghiaccio dananti al detto Pontefice à chieder perdono del suo peccato. E humani istantemente fù ricuuto dal buon Pontefice, & à lui perdonato. Hor qui confidera di quanta virtù sia la dignità del Pontefice. Possede hora questo castello insieme con gli altri circostanti la nobilissima famiglia Canonici. Più oltre stanno i Castelli, & altri luoghi de' Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra nel paese dello G. assignana, doue è Castel nuovo molto nobile, & civile, dal quale sono vicini molti huomini illustri, così nell' arme, come nelle lettere. De i quali è stato à i nostri tempi
Giu.

Giulio Urbano Dottor di Legge, e Protonario Apostolico, il quale per la sua gran Dottrina era molto stimato da i Principi, e Cardinali della Corte di Roma. Costui essendo per Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescovo di Padoua, doppo hauere esato molti anni questo vfficio con grandissima lode, vltimamente morì nel 1525. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non meno splendore diede à questa patria **Urbani Fratello** Capirano di militia de Signori Venetiani. Vine hora **Filippo Urbani** loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla via Emilia, si vede **Scariano** civil Castello, orato del titolo di **Michesato** soggetto alli Signori Tieni Nobili centini. Alla sinistra verso Tramontana è **Roaldo**, Castello della famiglia de i **Sessini** altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si va a **S. Martino** de i Signori da Este, **Gonzaga Nannilara**.

Trà **Modena**, e **Reggio** appresso il fiume **Lenza** è posto **Correggio** molto civile, & di notoreuole castello, & etiamdio ben popolato. Tiene la Signoria di questo castello, il quale fatto Citrà dell'Imperio, l'illustre famiglia **Correggio**, che già fù molto grande in **Poma**, e forse si chiamanano i **Giberi**. Dalla quale vici gli anni passati vn Cardinale. Dà gr nome adesso a questa patria **Girolamo Bernio** dell'Ordine de i Predicatori assunto Cardinalato da **Sisto V.** Pontefice Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E questo Cardinale prudente, & amator de i Virtuosi molto zelante della Religione Christiana.

al suo corpo. Ma questa Chiesa grossa entrata
& è ornata di bellissime pitture, particolarmente
del Correggio, degne veramente d'eterna me-
moria. Di più nella muraglia dell'Orto de' t
RR. PP. de' Servi è stata scoperta per miracolo
l'ossamentamente v'Imagine della B. Vergine
Maria, oue Iddio fa molte grazie per i suoi me-
riti à ciascuno, che à lei diuotamente ricorre. È
ornata la Città di nobili famiglie, delle quali
sono i Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali
tengono la Signoria di molte Terre, e Cas-
telli.

Appresso à Regio sono alcuni colli ornati
di belle contrade, e ville, dalle quali si raggo-
no delicatissimi vini, con saporiti frutti. Verso
Perma poi vedesi Canossa Castello molto for-
te di sito, oue la Contessa Matilda saluò Greg.
VII. Papa dall'insidie, e forza d'Enrico IV. Im-
peratore nemico della Chiesa Romana. Il qual
pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi
ignudi, & co'l capo scoperto nel mezzo della
fredda vernata, per neue, e ghiaccio dananti al
detto Pontefice à chieder perdono del suo pec-
cato. Et humanissimamente fù ricevuto dal buon
Pontefice, & à lui perdonato. Hor qui conside-
ra di quanta virtù sia la dignità del Pontefice.
Possiede hora questo castello insieme con gli
altri circostanti la nobilissima famiglia Ca-
nossa. Più oltre stanno i Castelli, & altri luoghi
de' Signori Manfredi.

Geminando per la via de' i monti, s'entra
nel paese delle Grassignana, doue è Castel nuovo
molto nobile, & ciuile, dal quale sono vsciti
molti huomini illustri, così nell'Arme, come
nelle lettere. De i quali è stato à i nostri tempi
Giu.

Giulio Urbano Dottor di Legge, e Protonotario Apostolico, il quale per la sua gran Dottrina era molto stimato da i Principi, e Cardinali della Corte di Roma. Costui essendo stato Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescouo di Padoua, doppo hauere esercitato molti anni questo vfficio con grandissima lode, ultimamente morì nel 1525. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non minor splendore diede à questa patria Urbani suo Fratello Capirano di militia de Signori Venetiani. Vine hora Filippo Urbani loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scandiano civil Castello, orato del titolo di Marchesato soggetto alli Signori Tieni Nobili Vincentini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo, Castello della famiglia de i Selli, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si vede S. Martino de i Signori da Este, Gonzaga, e Nauilara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto ciuile, & honoreuole castello, & etiandio ben popolato; Tiene la Signoria di questo castello, il qual'è fatto Città dell'Imperio, l'illustre famiglia da Correggio, che già fù molto grande in Parma, e forse si chiamano i Giberiti. Dalla quale vici gli anni passati vn Cardinale. Dà gran nome adesso a questa patria Girolamo Bernerio dell'Ordine de i Predicatori assunto al Cardinalato da Sisto V. Pontefice Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E questo Cardinale prudente, & amator dei Virtuosi, e molto zelante della Religione Christiana.

Polcia doue il fiume Secchia spacca la via Emilia ritrouasi Rubiera forte castello, doue vna bella Rocca, circondata dai Colli. Di qua sopra vna larga strada si arriua à Modena :

M O D E M A.

FV questa nobile città dedotta Colonia della Rep. Romana insieme con Parma 370. anni doppola edificatione di Roma, come scrisse Liniò, & altresì Scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in molti luoghi. L'onde bisogna credere che in quel tempo fosse molto ricca, e potente. Il che viene confermato ancora da molte iscrizioni, e marmi antichi, quali si vedono per la città. L'hà illustrata assai quella nobile battaglia, che seguì appresso questa città, essendo Consoli Irtio, e Pansa, per la quale si venne à perdere l'auttorità del Senato e la libertà del popolo. Imperoche Marco Antonio assediò Bruto in questa Città, il quale poi fù liberato da C. Ottauio Cesare, e ripotandone il detto la vittoria contra Antonio Patì poscia molte rouine da i Barbari. Onde Sant'Ambrogio (scrinendo à Faustino dice, che la vide gettata per terra insieme cogli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dalche è da credete, che spesse volte fusse guastata, & da i Gotti, & da i Longobardi, i quali essendo stati scacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, & hauendo costituito Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, radunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena si erano fuggiti à luoghi sicuri, essendo rounata

La città, come s'è detto fecero consiglio di
 ificar questa città, che hora in piedi si vede,
 quanto discosta dall'antica, la quale era nel-
 via Emilia, sì come più diffusamente lo rac-
 conta Leandro, nella descrizione d'Italia, trat-
 tando di Modena.

Questa Città è picciola, e di forma circolare,
 posta sopra vna gran pianura, la qual pro-
 duce frutti, e vini delicati d'ogni sorte. Il Duca
 Alfonso II. da Este ampliò grandemente que-
 sta città, hauendoui fatti belli edificiij. Nel Do-
 mo si conservano diuotamente l'ossa di S^a Ge-
 nariano Vescouo di essa per il cui merito Dio
 opera molti indemoniati. E piena di popolo
 abile, & ingegnoso. Onde non solamente ne
 sono usciti egregij Capitani massime della fa-
 miglia de' Rangoni, e de i Boscheri, con molti
 conti, e Marchesi, quali hanno assoluto domi-
 nio in alcune terre, e castelli. Mà ancora hà da-
 dalla luce molti Cardinali, Vescouo, & altri
 Prelati, con litteratissimi huomini, de i quali
 il Sadoletto, & il Sigonio, le opere de' quali
 sono note à tutti i virtuosi. Si governò lungo
 tempo in libertà, sì come l'altre Città di Lom-
 bardia: ma al presente è soggetta a' Duchi da E-
 ste, i quali vi risiedono, e la rendono con la
 presenza molto nobile. In questa città si
 fanno belle Maschere, e Targhe molto stimate
 in Italia.

Fuor di Modena verso mezzogiorno sotto
 Appennino ritrouasi Formigine, Spezzano,
 dieci miglia discosto vi è Sassuolo Castello
 abile, e ciuile già della famiglia Pia, oue è
 il famoso Palagio, & è bagnato dal fiume
 Secchia. Quiui è vna bella Chiesa in honore
 del-

della B. V. doue corre molto popolo per on-
 ner gratie. Sopra il predetto monte ritroua
 molte terre, e contrade, le quali ancora si ve-
 gono dall'altra parte vers^o Oriente, e su'l Bol-
 gnese. Questi Castelli erano già soggetti
 molti Signori, e particolarmente à quei d
 Monte, i quali furonogà molto potenti i
 questi paesi, e possedeuano tutt'i luoghi del
 Grassignana, la quale confina con Bologna,
 tra le principal terre contiene Sestola, e Fan-
 no. Poscia caminando vers^o Occidente si ve-
 gono l'Alpe di S. Pellegrino, e più auanti A-
 quatio Castello molto nominato per i bagai.
 Riuoltandosi poi al merigio di questi monti
 scorge il Mar Tirreno. Più oltre appresso Bo-
 logna, & alla riu del fiume Panaro appar Ci-
 stel vetro, e Spilimberto dei Signori Rangoni
 dōde quattro miglia discosto ritrouasi Vignò
 la terra ornata del Marchesato, soggetta à i Si-
 gnori Boncompagni. La sudetta terra confina
 co'l Bolognese.

Verso Tramontana è posto Correggio di-
 scosto dodici miglia, e più oltre il nobil fiume
 Castello, anzi citrà Imperiale di Carpi, il qua-
 le si può paragonare à molte Città, sì per il
 gran popolo di eleuato ingegno, come ancora
 per l'abbondanza delle cose necessarie. Hà ti-
 tolo di Prencipato, e lungo tempo è stato pos-
 seduto da' Signori Pij, ma al presente è del Du-
 ca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si
 ritroua vn Canale, per il quale si può andare
 otto miglia in barca fin'à Finale ciuil contrade.
 Ma sopra il Panaro si entra prima nel Pò,
 & di qui si vâ à Ferrara. Verso questa ban-
 da

la, detto il Canale sbocca nel Panaro; è posta
la terra di Bon Porto, & il borgo di San Felice
famoso per i buoni vini.

Lungo la via Emilia tre miglia discosto da
Modena passa il fiume Panaro, appresso il
quale confinano i Modenesi co' Bolognesi. In
questi luoghi Claudio Conf. essendosi azzuffa-
to co' nemici, fece prigioni 23. mila, e 700. Li-
guri. Di più Rotari Rè de' Longobardi rot-
tò l' esercito Romano, ammazandone sette
mila. E da i Bolognesi, essendo stato rotto l'
esercito de' Modenesi, fu fatto prigione Enzo
Rè di Sardegna, e figliuolo di Federico Secon-
do. Ritornando al fiume Panaro all' altra ri-
ua caminandosi verso Tramontana ritrovasi
Nonantola Castello, ou'è vno antico, e nobile
Monasterio edificato da Anselmo cognato di
Astolfo Rè de i Longobardi, il qual era stato
dignissimo Capitano di militia. Onde abban-
donando il mondo, si fece Capitano di mille
Monachi, dotando questo luogo di molti be-
ni, e possessioni, il che fu circa l'anno di nostra
salute 780. Fu poi ristorato dalla Contessa Ma-
tilda, oue dimorano molti Monachi, liquali
(per quant' intendo) han giurisdittione sino in
Spagna. Qui si conserua il Corpo di S. Adria-
no Papa, & vna parte del Corpo di S. Siluestro,
con molte altre sante Reliquie. In oltre vi son
custoditi alquanti libri antichissimi, frà i quali
è il pretioso Breuiario della Contessa Matil-
da.

Appresso la via Emilia trà Bologna, e
Nonantola appare Sant' Agata Castello e-
dificato da Barbarossa Imperatore. Più
auanti si ritroua Crenacore Castello, e

uanti nominato Allegra cuore, oue due volte
 fù rotto l'esercito di Bernabò Visconte Signor
 di Milano. S'arrina poi a San Giouanni, Ca-
 stello molto produceuole di formento, & d'al-
 tre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi
 Castiglione, e Castel Franco lontano da Bolo-
 gna 15. miglia, & in questo Territorio nuoua-
 mente è stato fabricato vna fortezza inespug-
 nabile da Urbano Ottauo, con il qual nome si
 chiama il forte Urbano. Qui vicino era il Foro
 de' Galli, oue hebbero gloriosa vittoria Irtio, e
 Pansa Consoli Romani, combattendo con M.
 Antonio; mà essendo stati feriti i detti Consoli
 mortalmente nella battaglia; dopò tanta vitto-
 ria morirono nel medesimo luogo. Poscia si ve-
 de Piumaccio, Bazano, e Crespallano castelli
 ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici
 dell'Apennino.

Alla sinistra della Via Emilia cinque mi-
 glia da Bologna vedesi il fiume Lauino, il qua-
 le scende dall'Apennino, e spacca la via Emi-
 lia. Sotto questa via vn miglio v'entra vn ri-
 nole d'acque nominato Ghironda, per il qual
 si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono
 in questo contorno, e congiunti ambidui, cioè
 la Ghironda, & il Lauino, creano vna peni-
 sola à somiglianza d'vn triangolo, hora nomi-
 nato Fortelli, dalla Via Emilia vn miglio di-
 scosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Le-
 pido partirono trà loro la Monarchia. Et au-
 tienga, che hora questo luogo sia penisola,
 nondimeno pate pur, ch'altre volte fosse Isola.
 Congiuntisi amendue questi fiumi, cioè la Ghi-
 ronda, & il Lauino dopò poco corso metto-
 no capo nel fiume Samoggia, la qual porta
 que-



dal
 ful
 di l
 fel
 tre
 Gal
 gna
 mei
 gna
 chia
 de
 Pan
 Ant
 mor
 ria
 de P
 ame
 dell'
 A
 glia
 le sce
 lia
 nolo
 si sca
 in qu
 la Gh
 sola à
 nato l
 sce sto
 pido p
 uenga
 nondi
 Congi
 ronda
 no cap



quest'acque nel Reno, il qual Reno sbocca nel
Pò. Appresso Bologna incontrasi vn ponte di
pietra longhissimo, il quale congiunge insieme
amandue le riuè: e quiui à vn miglio sarai à
Bologna.

B O L O G N A .

FVgià capo Bologna delle 12. Città, che i
Toscani possedeano di là dall' Apenni-
no, i quali essendo stati scacciati da' Gal-
li, e poscia i Galli da' Romani fù fatta Colonia,
hauendoui condotti ad habitare tre mila uo-
mini. Dopo i Romani fù soggetta a' Greci, a'
Longobardi, & all' Esarcato di Rauenna. Po-
scia si drizzò in libertà, sì come fecero l' altre
Città di Lombardia, nel qual tempo si leuaro-
no le maledette fattioni de i Lambertazzi, e de
i Gromei, i quali al fine la condussero à gran
miseria, e seruitù. Onde per tanti trauagli si rac-
comandarono al Pontefice Romano, poscia à i
Popoli Visconti, Bentiuogli, & al fine si ridat-
tero sotto l'ombra dell'istesso Papa, il quale ho-
ra la tiene con pace.

E posta questa Città alle radici dell' Apen-
nino nel mezo della Via Emilia, riposta da
Tolomeo nel sesto Clima, al grado 33. e me-
zo di lunghezza, e di larghezza circa il 44.
Hauendo il detto Apennino dal Mezogiorno,
dall' Oriente la via Emilia, ò la Romagna,
dal Settentrione l' amena, e fertile campagna
per andar à Ferrara, & à Venetia. Fù dal prin-
cipio fatta picciola città, secondo il consueto
modo de gli antichi, con due sole porte vna
verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia
ne' Tempi di Gratsiano Imperatore vi furono

aggiunte due altre porte; e nella ristoratione, che fece San Petronio; (che fù dopò la rouina fatta da Teodosio) vi furono fatte noue porte, (e secondo altri 11.) oue hora si veggono alcune basse torri, dette i Turroforti. Al fine allargata, come hora si vede, furono ridotte le dette porte à 11. E fù tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouata essere d'ambi o cinque miglia, e di lunghezza due meno vn quarto, e di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla porta di San Mammolo, e traſcorrendo dalla porta di Gal- liere.

E formata à ſimiglianza d'vna naue , cioè più lunga, che larga, dimoſtrādo da vn lato la figura della prora, & dall'altro della poppa, & hauendo nel mezzo l'altiffima torre de gli Agnelli, che rappresenta l'albero; la Torre Garifſenda la ſcala; e tante altre Torri le ſarti, che ſignificano ad eſſa. Non vi è fortezza alcuna dentro à queſta città, anzi hà gettate per terra quelle, che vi erano, contentandoſi ſolamente di vna mureglia di mattoni, che la circonda, e confiandoſi nel valore , e prudenza de' ſuoi Cittadini. Vi paſſa vicino il fiume Sauona, e per mezzo di eſſa il Reno; il quale correndo verſo Ferrara, vi ſi conducono ſopra le barche con molte mercantie .

Che Bologna ſia abbondante delle coſe neceſſarie per il viuere , è noto à tutti: Imperoche ſi dice per prouerbio : Bologna graſſa . Qui ſi vedono belli , e larghi campi produceuoli non ſolo di frumento, legumi, e d'altre biade ; ma anco di vini d'ogni maniera de' migliori, che ſiano Itali. Abbonda d'ogni generatio.

sione di frutti , particolarmente d'olive tanto grosse, e dolci, che non cedono punto à quelle di Spagna, nè vi mancano luoghi da vccellare, e d'andar à caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce , perche ne vien copiosamente portato da Comacchio, & da Argenta. Quini fanno due beccarie di carni delicatissime, massime di Vitelli, & le falciccie , ò salami non hanno pari in tutto'l paese . Fanno vna confetua di Cotogne, e di Zucchero chiamata gelo , degna d'esser posta alle tauole de'Re. Si fanno erandio, & si lanorano con gran artificio le vagine per i coltelli di tuolo cotto, con bellissimi archibusi, e fiasche. V'è grand'abbondanza di seta, della quale quèi tessono rasi, ormesùr, velluri, & altri drappi in tante copie, che non solamente vanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, & Inghilterra .

Si ritrouano in questo Territorio molte pietre prezze, dalle quali si cauano belle pietre bianche, e tenere, da lanorare, & da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, e di lino. Verso il Meriggio non si veggono, se non colli, monti, boschi, selue, paludi, e valli, ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Nò vi mancano miniere d'allume, e di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali .

Se bene in questa Città non è se non vna piazza, nondimeno è di tanta grandezza, che si può dire esser tre congiunte insieme . In mezzo d'essa è vn'artificioia Fontana di Marmo, ornata di statue di metallo, dalla quale scaturiscono chiarissime acque, & fù fatta cò bellissi-

architettura da Gio: Bologna Scultore Fiammingo. Hà le strade dritte, larghe, e coperte di portici, per le quali si può caminar d'ogni hora, imperocchè non vi si sente l'ardor del Sole, nè vi è pericolo d'esser bagnato dalla pioggia. C'è vn delizioso Giardino de i Poeti, & vn'altro de' Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, oue si veggono per buon spatio luoghi dishabitati, era già vn regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fù diligentemente descritta dal Beroaldo.

E ornata di superbi, e vaghi edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de i Cittadini. Frà i quali è il nobilissimo palaggio della Signoria, quello de i Campeggi, que al tempo di Giulio III. si radunaua il Concilio de i popoli, Maluzzi, ne i quali può habitar qualsiuoglia Principe. Il palaggio, che stà in faccia alla Chiesa di San Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere d'Enzo Rè di Sardegna, oue visse, e fù regalmente spesato dal publico 20. anni fin' alla morte. In oltre non è città alcuna in Italia, oue le case de' Cittadini sieno più magnificamente adobbate, ch'in Bologna, le quali benchè di fuori non habbiano vista, di dentro è vn stupore à vederle così ben' adobbate, e vi habitano in ogni tempo così di sotto, come di sopra indifferentemēte. Hanno le cantine molto profonde, e basse, pero poco danno gli posson far i terremoti. Veggonsi in essa molte torri, e frà l'altre quella de gli Asinelli, così detta, perchè fù fabricata da vno di casa Asinelli, e la Garisenda alquāto pendēte, nella qual si scorge il grand'ingegno dell'architetto, Quan-

Quanto à i principali Tempij di essa, vedesi primieramente la Chiesa di San Pietro, leggìo del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & altri huomini letterati, & è adornata di molte Reliquie de Santi, pitture, sculture con altri ornamenti d'oro, e d'argento di gran valore. Qui sta l'Archidiacono superiore a tutti, il quale deue far i dottori. Sopra la piazza vi è il gran Tempio dedicato a San Petronio Vescouo, e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si rquano poche Chiese da paragonar' a questa. Qui riceuè Carlo V. la Corona dell'Imperio da Clemente VII. C'è la nobil Chiesa di S. Francesco fatta con grande artificio, oue sta sepolto Alessandro V. Pontef. Mass. Bolognese. Qui etiandio è sepolto Odofredo, & Accursio lumi grandi delle leggi ciuili. Poscia appare il magnifico Monasterio di San Salvatore; & fra i più nobili, e ricchi di Monache si deue annouerar. quello del Corpo di Christo, oue è sepolta la Beata Catarina, che fu Monaca di quell'istesso monasterio, alla quale crescono l'vnghe delle mani, e de' piedi, nō altrimenti, che fosse viuua. I Padri Eremitani stanno nell'ornata Chiesa di S. Giacomo, on'è quella bella Capella fatta da Giouanni secondo Bentiunglio: opera certamente da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi discendenti, con alcuni de i Maluozzi, & d'altri huomini illustri. Vi son o parimente molte Reliquie de' Santi, riccamēte riposte sopra vn'Altare del Cardinal Poggio. Nella Chiesa di S. Martino de i Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beroaldo giouane, & Alessandro A-

chelini nobile Filosofo. I Frati de i Servi hanno vna stupenda Chiesa , nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d'Anania , & di Lodouico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge , & di Francesco Bolognietto famoso Poeta . Vi è parimente la Chiesa di San Giouanni in Monte officiata da i Canonici Regolari di Sant'Agostino, nella quale si vede vna Immagine di Santa Cecilia Vergine, e Martire, dipinta dal diuin. Raffaello da Urbino . Quì ancora si conseruano le ceneri della Beata Elena dell'Oglio, e vi è sepolto Carlo Roino notabile Dottor di Legge. Sono itati quattro Canonici di questo Monasterio Vescou: di Bologna.

È sontuosissima la Chiesa di S. Stefano Protomartire edificata da S. Petronio, doue si mostrano infinite sacre reliquie, e particolarmente le ceneri di S. Vitale, Agricola, e Petronio, le quali furono portate quì dal detto santo Vescouo. Nella Chiesa di S. Benedetto è custodito il Corpo di S. Proculo martire. Nel monasterio poi vedesi la cella, nella quale Gratiano compose il Decretale.

Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, ò sia il Coro fatto da Fra Damiano Conuerso da Bergamo , nel quale è effigiato raramente il Vecchio, e nuouo Testamento di commisure di legni. Quì giace Enzo Rè di Sardegna in vna superba sepoltura . In oltre vi è sepolto Agostino Beroo, l'Ancarano, Saliceto, Calderino, Tartagno, Liguano, Socino giennino, Hipoto de Massi li, Giouan'Andrea Imola, & Ludenico Bolognino, tutti principali, e famosi

Don

Dottori di Legge. Vi sono etiam le ceneri di Curtio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. E particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Melara famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Francesi. Di più vedesi in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chioffro del Conuentu in vna sepoltura appresso la porta sono sepolti tre famosi lumi delle leggi civili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, & Floriano da San Pietro.

All'altar maggiore si veggono infinite Reliquie de' Santi, delle quali è il sacro corpo di San Domenico riposto in vn ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è vna delle sacratissime spine della pangente Corona del Salvatore, con la Bibia scritta dal profeta Esdra in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il corpo di esso Santo Patriarca, & institutore dell'Ordine de' Predicatori in vna sepoltura di candido marmo molto artificiosamente laborata, & scolpita da Giouan Pisano, & da vn altro Giouanni, che fù perciò detto dall'Arca, il gran Bonarota vi effigjò vn'Angelo, & S. Patronio. Oltre queste vi è vna nobile imagine di San Francesco di matmo. Le pareti di questa Cappella sono di legni commessi da Fra Damiano sopra detto, taccio i candelieri, lampade, & altri ornamenti di gran valore.

Ha questa Chiesa vn Conuentu nobilissimo, e sontuosissimo, oue si veggono molti chioffri, e Dormitori per i Frati, vn grandissimo

Refettorio eccellentemente dipinto, & vna cā-
tina, che si può annouerare trà le più grandi d'
Italia, Vi è parimente vn Cemeterio, doue si se-
peliscono i Frati, trà i quali vi sono molti Bea-
ti. Qui è l'Inquisitione, & vna eccellēte Libra-
ria, à cui credo non trouasi alcuna superiore, nè
forse vguale, tenuta con grā diligenza da quei
Padri, i quali di continuo la vāno accrescēdo.

Habitano in questo Conuento cento cin-
quanta Religiosi, ouetengono il publico Stu-
dio delle Scienze. Laonde hà dato alla luce
Pontefici, Cardinali, Vescou, & Padri molto
famosi in lettere, & in santità. De i quali fù S.
Pietro Martire, S. Raimondo, ilquale è stato
nouamente canonizzato da Clemente VIII. il B.
Bartolomeo Arcivescouo d'Armenia, Giaco-
mo Boncambio, che fù Vescouo di Bologna,
Coradino Ariosto, Beati Girolamo Sauonarola,
& Egidio Foscari Vescouo di Modena, il-
quale nel Concilio di Trento si portò molto
prudentemente, e dottamente.

Il primo Vescouo, che habbe la Chiesa di
Bologna fù San Zama, ilquale erianodio vi co-
minciò à predicar la Fede di Christo, che fù
nel 260. essendo Pont. Rom. Dionisio. Poscia
sono seguiti altri 72. Vescou di molta dottri-
na, e santità fino al presente, frà quali è stato
il Card. Paleotto, huomo non solamente ben-
letterato, ma molto religioso, e graue. Trà
questi Vescou, noue sono stati canonizzati Sā-
ti, & due tenuti per Beati.

In oltre da questa così eccellente patria so-
no usciti sei Martiri, 13. Confessori, 24. Beati,
7. Beate. Vi sono 179. Chiese, cioè 33. per le
compagnie de i Laici, 3. Abbatis, 2. Priposi-

tura, 2. de' Preti Regolari, 24. de' Fatti, e Monachi, 23. Monasteri di Monache, 20. Hospedali, 5. Priorati. Hà due Chiese collegiate, S. Petronio, e Santa Maria Maggiore, della quale tratterò descrivendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è cōlegiato à San Pietro, il cui Vescovo hà titolo di Prencipe con vna grossa entrata. Hà molte altre Chiese, che sono, ò Parochie, ò Oratorij.

Fù posto lo studio generale in Bologna, come dicono, da Teodosio Imperatore nell'anno di nostra salute 425. Doppo fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperadori. Il primo, che in questo Studio interpretasse pubblicamente le leggi civili, fù Irnerio, il quale vi fù condotto da Lotario sopradetto. Però è da credere, che da principio, e sempre, sia stato famosissimo Studio. Dal che sono usciti molti sapiētissimi huomini in ogni sciēza, Trà i quali fù Girolamo Osorio, il quale venne à Bologna, hauendo inteso, che vi si trouana il più famoso studio di tutt'Italia. Nō è dunque marauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche veramente par, che le scienze tutte v'habbiano la sua propria residenza. Quì hà letto Gioan' Andrea splendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi Civilì, nel cui tempo furono aunonerati in questa Città dieci mila studenti. Quì fù creato Dottore Bartolo. Accursio quì fece la Glosa, & come disse Azone; *Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia*. Quindi è, che Gregorio IX. indirizzò le sue Decretali allo studio di Bologna, Bonifacio VI II. il Sesto, & Giovanni

La fabrica dello studio è molto superba con Sale, e corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ven'è vno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinale Egidio Cereila; vn altro per i Marchiani, fatto da Sisto V. vn'altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzatosi dall'Ancorano. E per dir in vna parola le sue lodi, è vn'Academia felicissima, & meritamente le si conuiene, quello, che da tutti vien detto, Bononia docet, & Bononia mater Studiorum.

L'agime di questa Città arrivando al numero quasi di ottanta mila, & vi si ritrouano nobilissime famiglie, con molti titolati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltre infiniti huomini letterati.

Sono usciti da questa Città cinque Sommi Pontefici, cioè Honorio II, Lucio II, Alessandro V, Gregorio XIII, & Innocentio IX. Otto Cardinali, cento, e più Vescoui, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresine viuono al presente molti, i quali per esser noti ad ogn'vno tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono gradi, & egualmente diuise fra i Cittadini. Di qui è che sempre s'è mantenuta ingratu reputatione. Combattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo figliuolo, il quale tenne prigione 12. anni, molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'vna volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Cernia, e molti luoghi del Modonese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani tre anni continui, con vn'essercito di 40. mila soldati. Et hauuto alcune famiglie

tanto potenti, essendo stato scacciato Lombarduzzi con tutti i suoi seguaci da Cologna nel 1174. dicono, che fra huomini, Donne, e seruitori, arriuarono a 14. mila persone.

Borghi di Bologna.

FVor di Bologna verso Occidente à piè del monte v'è la Chiesa di S. Giosèffo de' Frati de' Servi, & il Monasterio de' Certosini. Sù la cima del Monte della Guardia, tre miglia dal costò da Bologna, v'è riuerita vn'Imaginedella B. Vergine dipinta da S. Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, v'è vn nobilissimo Monasterio de' Padri Crocchieri, & all'altra porta verso l' Meriggio la Chiesa della Misericordia, doue dimorano i RR. Frati di S. Agostino. Fuor della porta di S. Mamolo v'è vn Monasterio de' Frati Gesuati, & più auanti vn sontuoso conuento de' Padri Zoccolanti. Poi sopra il colle è la miracolosa Madonna del Manto, Chiesa de' Monaci Benedettini, oue si vede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, & di Nicolò Peretto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vittore posta trà i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Qui appresso vedesi vn sontuoso palagio del Cardinal Vastauihani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della città San Michele in bosco posto sopra il monte, oue è vn ricco, & superbo Monasterio. La Chiesa è ornata di

di bellissime colonne, statue, & altre sculture di marmo. Vi sono gli altri molto fontuosi con rare pitture. Il Presbiterio, o Choro è effigiato con commisure di varij legni tanto artificiosamente composti, che paiono pitture fatte col pennello, oue si discernono castelli, torri, alberi, animali, campi, paesi, monti, prati verdeggianti, & etiaudio i minutissimi fiori. La Sacrestia è cosa notabile. Nel monasterio vi è vna bellissima libreria, & vn Refettorio, oue si veggono bellissime pitture fatte da Giorgio Vasari, & fra l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel chioffro frà sepolto Antonio di Butrio famoso Dottore di Legge, & Ramazzotto valoroso Capitano di militia.

Di più, gli appartamenti di questo Conuento, e tutte l'altre stanze sono fatte con grande architettura, e benissimo addobbate. In oltre vi sono giardini delitiosissimi, oue da ogni parte si sente il mormorio dell'acque, le quali scorrono per diuerse parti.

Da questo Monasterio si vede, oltre la città è Territorio di Bologna, l'amenissimo paese di Lombardia tanto lodato da Polib, nel 1. libro dell'historie, e quella gran pianura di forma triangolare, della quale habbiamo parlato di sopra. Quindi si scorgono i neuosi gioghi dell'Alpi, che paiono nuuole: il mare Adriatico, e la bocca del Pò, ilquale entra nel mare con molti rami; vedesi etiaudio Mantoua, Ferrara, Imola, la Mirandola, & altri luoghi circonstiti, li quali paiono tante belle rose, e fiori sparsi per quei campi.

Territorio di Bologna .

C Aminando fuor di Bologna trà l'Occidente, e'l mezo giorno, doppo il Monasterio de i Serui , e Cerrosini , e gl'altri detti di sopra, ritrouasi l'antichissimo Monasterio, ò sia Priorato di Santa Maria del Reno , dal qual son usciti doi Pontefici, con molti Cardinali, Vesconi, e Santi , come si può vedere nell'historia de' Canonici Regolari di S. Salvatore . Poscia riungendosi à man manca al monte Apennino, e seguendo le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno , incontrasi nel ponte di Casalecchio . Più oltra à man sinistra del Reno vedesi la Chiesa , ch'è vna grossa muraglia trasversata nel Reno, congiungendo amendue le rive per ridur l'acque, anzi per sforzarle à passar per vn cupo canale (artificiosamente canato) à Bologna per rinolgere diuerse machine, e stromenti , tanto per macinar il grano, quanto per far vasi di rame, arme da battaglia, tritar le specie, e la galla, filar la setta, brunir'arme, e dar' il taglio à diuersi stromenti , segar tauole, far la carta , con altri mestieri , & al fine portar le barche à Mal' albergo , e quindi à Ferrara sopra il Pò . Più auanti s'entra nella Valle di Reno posta frà'l detto fiume, & monti, laqual'è molto bella, vaga, e fertile di formento, e d'altre biade, e di finissimi vini , e parimente di fruttia' ogni maniera . Seguendo il viaggio per questa nobil valle, appar il magnifico palagio de' Rossi , certamente palagio da poter alloggiar vn'Imperatore, sì per la sontuosità , come an.

anco per le delirie . In questi luoghi si dimostra il Sasso di Giosina contrada , ma avanti , che si scenda alla contrada , passasi sott'v'n'altissima rupe col ferro scaldata , acciò si potesse continuar la via sopra la riva del Reno, che è cosa molto spauetosa; vedesi alla sinistra vna grandissima profondità , per la quale corre l'acqua del Reno . Vedesi poscia il castello del Vescouo contrada, e Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, la qual al presente è estinta affatto. Più auanti ritrouasi vna bella pianura, detta Milano, oue si scorgono alcuni vestigiij d'edifici, ed'altre antichità. Seguitando il camino s'arriua al Vergato cōtrada, seggio del capitano, che hà da far giustizia à gli habitatori de'luoghi conuicini, & è lontano questo luogo da Bologna 11. miglia. Quindi camminando verso la man sinistra vedesi Cesio, Bargi, & Castiglione, castelli de'Signori Pepoli, e poco lontano di qui sono i confini del Territorio de' Fiorentini. Ma camminando lungo la riva del Reno à man destra veggono i bagni della Porretta , oue escono l'acque calde molto medicinuoli in gran copia del stesso virtù delle quali è manifesta ad ogn'vno, e ciò sia cosa, che per prouerbio si dice, Chi beue l'acqua della Porretta, & che lo spazza, & che lo netta. Pigliando la strada , che è à man destra si entra nella Grassignana , e di qui si va nel Territorio di Modena, del quale s'è diffusamente parlato di sopra.

Ritornando à Bologna , dico , che uscendo fuor della porta Galbiera per andar à Ferrara, ò per vedere i luoghi Mediterranei , che sono verso Settentrione , tre miglia discosto dal la

citrà vi è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San Giorgio Castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi camminando oltra per buon spatio, lasciando il castello di Cento, e di Pieve alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Quì si veggono ancora i vestigi, oue il fiume Reno già correua, e sboccaua nelle valli, il qual fiume hora sbocca dall'altra parte vers' Occidente nel Pò. Volendo andar à Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada, frà Serrentione, e l'Oriente, seguitando il canale, si ritroua Bentiuoglio molto famoso palagio posto in fortezza con vna torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto, si passa Mal'albergo hosteria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandali, si va al Bottifredi, che è vna cauerna, e quindi alla Torre nella fossa posta sopra la súa del Pò; vicino à Ferrara quattro miglia à man destra di questo Canale stà Minerbo contrada, & più oltra il ciuil Castello di Butrio, dal quale si caua grand'abbondanza di canape, ch'è in tanta estimatione à Venetia per fornire i legni loro, che reputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, e della Pieve) per il buon neruo, e fortezza sua. Appresso la via Emilia verso Occidente vi è Molinella palagio de i Volpi Bolognesi, e Medecina Castello, e la Riccardina contrada: frà questi luoghi fù fatta quell'aspra
Bat-

Battaglia frà l'esercito di Bartolomeo Coglione, e quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo Coglione. Quì vicino è la Valle d'Argenta, e più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de' Maluczi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola.

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia discosto da Bologna, si ritrovano à mano destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, e di Palaggi. Scopronsi etian sio intorno boschetti di Ginepri molto agiati da ucellare secondo la stagione. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, e niente inferiori a quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che va in Toscana, & à Firenze. Seguitando la via Emilia, si giunge al fiume Savona, sopra il quale si passa per vn lungo, e bello ponte di pietra cotta, e più oltre si vede la strada diuisa dal fiume Lido, che da i Lalini nominato, oue si scorgono le rovine d'vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Apennino, con alcuni colli ornati di contrade, e Valle. Alla sinistra poi è vna buonissima, e fertile pianura, e finalmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgõsi i vestigiij dell'antica Città di Quaternia, ò sia Cliterna, oue apesso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da i Bolognesi dopò lunghe Battaglie, correndo l'anno di nostra salute, 83. Dall'altro lato
v'è

v'è Butrio castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, e passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, oue è vn ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le riuè di quello. Vedesi appresso Castel S. Pietro edificato da i Bolognesi, ou'è grande abbondanza di formetto, e d'altre biade, di lino, e d'affai frutti, e canasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che guarda la via Emilia, v'è Dozza castello ornato di titolo di Contea, il dominio del quale tien la nobilissima famiglia de i Campeggi di Bologna. Poscia si ritroua Paradello Conuento dei Reuerendi Frati del terzo Ordine di S. Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da Papa Giulio II. Di qui à Imola v'è solamente vn miglio.

Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ritrouati esser 118425. il qual numero aggiungendo à quell'anime, che si ritrouano nella città, e nei Borghi, che (come habbiamo detto di sopra) sono 82. mila, trouaremo, che Bologna co' Borghi, & il Territorio caua 207797, anime, cioè ducento, e sette mila settecento, e nonanta sette.

*Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena,
e Roma.*

PEr andar à Fiorenza da Bologna, si v'andrà l'Oriente, e'l mezo giorno per la porta di

taglia fu
 e quel.
 ta Franc
 to lomeo
 genta, e
 famigl
 ritorio
 aminau
 la cinque
 ano a m
 iardini,
 oronfi er
 molto ag
 bestti co
 miglio
 ri a quel
 è la strad
 a. Segui
 : Sauona
 o, e bello
 le la stra
 Salini r
 vn lung
 detta v
 da. A
 e Aper
 ade, e V
 a, e fe
 per F
 5fi i vol
 la Cliter
 lauorat
 rreno ne
 lognefi
 no di ne





191
 ogli il de-
 oco abban-
 tioni nella
 ell'Arno .
 abitauano
 chiamase
 che cost
 ore , che
 se dedot-
 li tutto il
 as pianu-
 ti . E cin-
 iglianze
 vestiti di
 una gr-
 ta in lar-
 lla : Et è
 lino con-
 to cinque
 e circola-
 to poste ,
 i, e l'altre
 esta città
 mini . Ed
 Rè dei
 dini . Fu-
 la i Fie-
 Cittadi-
 obando-
 li . E co-
 i, infino
 iuolo di
 agno da
 sate in
 i giorni

di San Stefano, e si camina per vna menissima
campagna ornata di deliziosi colli. Que, con-
dicemmo, di sopra, fanno à gara Cerere, Pom-
na, e Bacco: e passati dieci miglia, si ritro-
Pianoro contrada piena di historie. E più ol-
sitrouasi Laiano negli aspri monti. Salèdo in-
auanti, si giunge à Scarpa l'asmo, talmente de-
to per l'asprezza del monte, alquale diede gra-
nome Ramacciotto, huomo molto prede nel
militia. Vedesi poi Pietra Mais, e più à ba-
frà i monti Fiorenzuola nuoua castello edi-
cato dal popolo Fiorentino. Quindi passato
fiume, s' ascende alla sommità del monte Ap-
nino, lasciando alla man sinistra vna profon-
Valle, laquale al viandante toglie la vista
riguarda, e così facendolo vacillare, è perico-
che non caschi à basso, e quest'ascesa è lunga
miglia per vna strada stretta, e faticosa, da
non si troua alcun riposo, se non sù la cima
monte, che v'è vna picciola hosteria. Scende-
do da questo, si troua Scarperia Castello,
detto per esser edificato alla scarpa del colle
dell'Apennino, che appaiono i piaceuoli,
ameni luoghi di Toscana. Finalmente hau-
do fatte 50. miglia da Bologna, si troua Fi-
renza.

FIOR ENZA.

Florenza non si può gloriare d'esser mo-
to antica, imperoche fù fondata poco
lanti al Triumvirato. Diuerse sono l'opinion
circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono
che fosse edificata da i Fiesolani, i quali con-
siderando la difficoltà, & asprezza del monte
nel.



191
 egli il de-
 co abban-
 tioni nella
 ell'Arno .
 abitaueno
 l chiamase
 che cost
 ore , che
 He dedor-
 li tutto il
 na pienu-
 ti . E cin-
 iglianze
 vestiti di
 vna gxi-
 ia in lar-
 lla : Et è
 uno con-
 to cinque
 e circola-
 to porte ,
 i, e laltre
 esta città
 mini. Ed
 Rè de i
 dini. Fu-
 la i Fie-
 Cittadi-
 obando-
 li. E co-
 i, infino
 iuolo di
 agno da
 sare in
 i giorni

190
di San Ste
campagna
dicemmo,
na, e Ba
Pianoro c
sitrouafi
auanti, si
to per l'af
nome Ra
militia
frà i mon
cato dal
fiume, s'
nino, lasc
Valle, la q
riguarda,
che non c
miglia pe
non si tro
monte, ch
do da qu
detto per
dell'Ape
ameni lu
do fatte
renza.

Flore
to
lanti al
circa 12
ch

nel quale era Fiesole, riacrescendogli il discendere, e lo ascendere, à poco à poco abbandonata Fiesole, fabricorno l'habitationi nella soggetta pianura appresso la riva dell'Arno. Altri dicono da i Fiorentini, i quali habitaueno in questi luoghi. Quanto al nome, fu chiamata Firenze, o fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne à somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, o perebe fosse dedicata Colonia di Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa città è edificata in vna pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. È cinta dall'Oriente, e Settentrione, à somiglianza d'vno mezo teatro, d'ameni colli, tutti vestiti di fruttiferi alberi; e dall'Occidente hà vna gratiola pianura, che si stende 40. miglia in larghezza, essendo posta frà Arezzo, e Pisa: Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de' nemici. E di circuito cinque miglia, e di forma più tosto lunga, che circolare. Hebbe già le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, e l'altre quattro erano posterle. Dentro à questa città erano 32. torri habitate da gent' l'huomini. Fu poi rouinata in gran parte da Totila Rè de i Goti, e finalmente vccisi alcuni cittadini. Furono poi rouinate le mura di quella da i Fiesolani, e da' Barbari. Laonde essendo i Cittadini di questa città così trouagliati, abbandonandola, si ridussero a' circostanti castelli. E così rimase totalmente priua d'habitatori, infino all'anno 801. dal nascimento del Figliuolo di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, e fermandosi quini alquanti giorni

aggradendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandelola, oue furono drizzate 150. torri alte più, che braccia 100, & commandò, che douessero ritornare ad habitarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là, Sempre poi accrebbero più i Fiorentini gouernandosi in libertà. E stata spesso anche tribolata questa città per le scelerate fattioni de' Negri, e de' Bianchi, de' Guelfi, e Gibbellini.

Fù anticamente tale il suo gouerno. Creauano due Consoli per vn'anno, dandogli vn Senato di cento Padri, huomini Sani. Poi fù mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandādogli Antiani. Fù mutato poi l'ordine di questo magistrato più, e più volte, perche molte volte contendeuano i Gentilhuomini cō i Cittadiui, & i Cittadini con la plebe. Essendo i Cittadini di esse di grande ingegno, e grand'animo, hanno sempre accumulato gran ricchezze, laonde è stata molte volte tribolata, perche l'vno non voleua cedere all'altro. Soggiogò molte Città di Toscana, di Romagna, e particolarmente Pisa, che era molto potente Republica in Italia. Al presente è sotto vn Principe solo.

Hà l'aria molto fertile, e buona, laonde genera gli huomini di grande ingegno. E spaccata dall'antedetto Arno, come habbiamo già detto, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passar dall'vn'altra parte. E molto ricca, & abondante di tutte le cose necessarie, sì perche è cinta d'ogn'intorno d'alti monti, ameni colli, & hà vna larga pianura, & di più'l fiume nauigabile, sì anco per esserui la corte del Principe, il quale hà grand'im-

perio, e quel, che più importa, stà quasi in mezzo d'Italia, & hà il popolo tanto industrioso, che non è Città mercantile in Europa, doue non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifacio XI, che i Fiorentini erano il 3. Elemēto. E perche non è alcuna Città in Europa (eccetto Roma) della quale siano vlciti più Architetti, pittori, e scultori, quanto questa, diqui è, che hà tanti palagi, e Tempij tante pitture, tante statue, & opre marauigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca, dou'è vn mirabile Cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali sono dipinti li egregij fatti di Cosmo gran Duca, & tutti i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio scorgeſi vna bellissima fontana, dalla quale scaturiscono chiarissime acque. E superbo ancora il palazzo de' Pitti, doue stà il Principe con vn bel giardino, ripieno di fontane, e di boschetti, ch'ella è cosa da far marauigliar'ogn'vno. Ritrouaſi anco li ferragli, doue S. A. tiene tutte le sorti d'Animali saluaticchi, come Orſi, Lupi, Tigri, e simili, tutti con la sua stāza separatamēte, vni spetie dall'altra, e vi cōcorrono molti forestieri per veder queste cose, le quali sono tenute cō sì bell'ordine, che recano stupore à chi le vedono. V'è ancora vn corridore coperto, per il quale vā segretamēte all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perſeo, fatta di metallo.

Appresso la Chiesa della Sanctissima Trinità vi è innalzata vna colonna di similurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giuſtitia, la qual colonna fece drizare Cosmo
I Gran

gran Dora, al quale cominciando a spasso per la città fù in quel luogo data la nuova della vittoria, la quale ottenne il Marchese di Marignano su i confini di Siena contra Piero Strozzi, nel 1555. Appaion etiam in qui & in là, per quella larghe. lunghe, & ancora sotto frade di belle pietre filicate, e palazzi molto vaghi, e lamente, che meritamente ha ottenuto il nome di Fiorenza bella. Ch'è diletta di disegni, di architettura, o sculture o pitture, vada a veder i Tempj di questa Città, dei quali, chi ne volesse descrivere il tanto bisognerebbe scrivere volumi; imperochè sono tanti, e tali, che ella è cosa da far marauigliar ogni grande ingegno. Dirò nondimeno del marauiglioso Tempio di Santa Maria del Fiore, oue s'è sepolto il Ficino, con la sua effigie di marmo, e similmente Giotto, ed eccellentissimo Pittore, & Architetto, oue s'è sepolto vn' Epistaffio postoui dal Politiani. Veggasi etiam d'oi dodici Apostoli in marmo fatti da i più eccellenti scultori di quell'età. E quella stupenda cupola tanto artificiosamente fatta da Francesco Brunellesco, ornata di belle pitture fatte dal Vasari, e dal Zuccaro famosi pittori. Vicina a questo Tempio appare quella bellissima Torre delle Campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, & ornata di molte statue, le quali furono fatte da quei grandi scultori a gara vn dell'altro. E poi poco d'esso dimostra il Battisterio, fatto di forma rotonda, che fù già vn' antichissimo tempio di Marte, ou'è il superbo vaso di preziose pietre, nel quale si battezzano i fanciulli. Le porte sono di marmo con tanto artificio co-

donne di Lorenzo Ghiberti Fiorèlino, che giu-
dica ciascuno di qual ha ingegno, che non si
possono ritrouar in tutta Europa simili. Giace
in quest' ornato Tèpio Baldassar Cossa già Po-
pèlice Romano (deposto del Papato nel Conci-
lio di Costanza) in vn' artificioso sepolcro di
merallo fatto dal Donatello, con la sua effigie,
Et in queste lettere, Balthasar Cossa, olim Ioh-
nes Vigessimustertius.

Enun poi il nobile Tempio di Santa Maria
nouella dell' ordine de' Predicatori d'aggua-
gliare à gl'altri eccellenti Tèpij d'Italia per la
merauigliosa struttura, ch'in esso si ritroua. Lo
qual Michel' Angelo soleua chiamare la sua
Vnere. Qui fra l'altre opere egregie, che vi so-
no, vedesi la sepoltura del Patriarca di Costan-
tinopoli, quale si sottoscrisse al Concilio, che
fù celebrato sotto Eugenio Quarto, e viuente
nel Conuento de i Padri Predicatori, i quali
vi dimorano in gran numero. Oltre gli eccel-
lenti, e d'eti Padri, che al presente viuono, ne
sono vinti à tempi passati doi Cardinali, 48.
Vescou, e sei Beati. A questo è congiunto il
famoso Monastero, per i Frati. In questo
conuento si faceuano le sessioni del Concilio
generale, presente la Chiesa Latina, e Greca.
Il Pontefice, e l'Imperatore, oltre quattro Pa-
triarchi. Che dirò della fontuosa Chiesa di San
Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Que in
mezzo la Chiesa è la sua sepoltura con questo
Epitaffio: Decreto publico Patri patrie: con
altre magnifiche sepulture, non solamente di
preziosi marmi, ornato di merallo, ma anche
con grand' arte, e magisterio lauorate, massima-
mente dal Buonarroti: Et altresì in questo Tèpio

vna superba capella con vna sontuosa libreria fatta da Clem. VIII. Pont. Rom. oue veggonsi nobilissimi, e rarissimi libri, così Greci come Latini. Vedesi in oltra la Chiesa di Sant Croce de i Frati Conuentuali, oue è vn bellissimo pulpito trà quanti ne sono in Italia, & insieme la sontuosa sepoltura di Lunardo Arcivescovo. In questa Chiesa etiandio è sepoltro Michel'Angelo Bonarota in vna ammirabile sepoltura, oue si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando, che lui fosse raro trà i pittori, scultori, & Architetti. Qui si vede vn bellissimo organo fatto fare da Cosmo Gran Duca cui manifattura solamente è costata 4000 scudi. Che dirò della Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra gouernata da i Frati Eremitani? oue si vede quel bel Chioffro dipinto da i Greci, auanti che gl'Italiani hauessero alcuna cognitione del pennello. E che dirò della vaga fabrica del Monasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chiesa si vede vna sontuosa capella dei Signori Saluiati, oue è la sepoltura di Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, ornata di bellissime statue di marmo, oue parimente si legge l'Epitaffio di Giouanni Pico, ilquale fù vnico, e raro ingegno, se bene il suo sepolchro è nel conuento de' Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, cætera norunt,
Et Tagus, & Ganges forsan, & Antipodes.

Dimorano nel conuento molti Frati, & vi è vna singolar libreria piena di rari, e pretiosi libri latini, e Greci. Vedesi poi il Tèpio dell'An-

nonciata, al quale da ogni stagione concorrono i popoli per hauere ottenne gratie da Dio, à preghi della sua dolcissima Madre sempre Vergine Maria; è molto Magnifico Tempio, e ripieno d'ornamento d'oro, d'argento, di statue, gioie, & altri ricchissimi doni quanto qualsivoglia altro luogo d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. E custodito poi, & officiato da i Reuerendi Frati i Serui con molta Religione, i quali v'hanno vn fontuoso Monasterio ornato d'eccellentissime Pitture, tutte particolarmente del Posso, & altresì v'hanno vn nobilissimo studio per dottis, e scienziati Padri, che vi leggono. Altri assai bei templi si veggono per la Città, che farei molto lungo à rimembrarli. Dirò solamente, che ancora sono in piedi i Templi, che fece fondar Carlo Magno, e questi sono Santa Maria in Campo, San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli, doue ancora si vede scolpita la sua effigie naturale. Tacerò l'Hospitale de' poveri fanciullini esposti, e in altri simili luoghi più, de i quali dicono esserne 57. E parimente ritrouansi quiui 44. Parochie, computandoui 12. Priorati, 54. Monasterij di Monache, e di Frati, Confraternie de' fanciulli, senza le compagnie de' gli huomini, che sono in grandissimo numero. Et onde, e dalle cose sopradette, & anco per essere infiniti Frati in questa Città in ogni regola, si può argomentare, che i Fiorentini siano più inclinati alla Religione, che altra gente d'Italia.

Sono usciti di questa nobilissima Patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome à quella, ma altresì à tutta l'Italia, de'

quali alquanti ne nominerò , cioè Sant'Antonio Arcivescouo di Fiorenza . San Giouanni Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Serui, & altri, i quali, ò hanno instituite le religioni, ò l'hanno riformate. In oltre sono usciti da questa Inclita Città quattro Pontefici, tre della Serenissima famiglia de' Medici, cioè Leon X. Clemente VII. e Leon Decimo primo, il quale insieme con Clemente Ottauo di casa Aldobrandini, è stato a' tempi nostri. Hauiendo questa Città partorito molti Cardinali, Vescouj, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono usciti anche di quà molti singolari Capitani di militia, tra i quali fu Pietro Strozzi già Marecial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò mentione, Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcante, Beniuini, Poliziano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passariggi, Dino dal Garbo Medico, Accursio Glossatore, Lione, Batt. Alberti, Faccio de gli Vberesi, Vittoria Donato Acciaiuole, perche ha fatto memoria d'alcuni artefici per spedirla. In poche parole dirò, che da Fiorenza sono usciti più Pittori, scultori, & architetti, che di tutt'Italia, le quali arti si possono dire esse re loro proprie, e connaturali. Laonde vi sono due famose Accademie, vna della Pittura, l'altra della lingua volgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, e Maestri. Fece nominare questa dignissima patria suoi d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Cosmografo, il quale mi trouo per li non conosciuti di noi. I Fiorentini sono inclinati molto dalla natura, & alla mercantia, & al comandare

3 figu reggiare. Non voglio passar sotto l'her-
 cò, che in Roma, al tempo di Bonifacio IX.
 dimorauano 23. Ambasciadori Fiorntini in
 nome di diuerli Principi. Si ritrouano in questa
 Città nobilissime, & Illustrissime famiglie, del-
 le quali altre son andate in Francia, oue di-
 morano con titoli, e Principati: Altre in gran
 numero ne sono à Roma, & altre à Venetia, le
 quali viuono con gran decoro. Sono in Fioren-
 za circa 85. mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto à piedi del-
 l'Apeanino son gonsi i velligij dell'antichissi-
 ma città di Fiesole, oue anticamente habita-
 uano gli Auguri, & indouini, che interpre-
 uano i prodigi, voci, & apparitioni d'angeli.
 Fu di tanta possanza, che d'edero aiuto i suoi
 Cittadini à Stilicone Capitan de i Romani à
 rouinar l'esercito de Goti, oue furono uccisi
 oltre à centomila di quelli. Giace hora rouina-
 ta questa città, & habbiamo dimostrato in
 Firenze la cagione della detta rouina, che fu
 l'anno di nostra salute 454. Ora appaiono in
 qua, & in là per quel colle, oue era la città,
 assai vaghi, & belli edifici fatti da' Cittadini
 Fiorentini per loro piaceri, con molti Mo-
 nasteri, e Chiese. Dei quali è quel somuoso
 Monastero nominato l'Abbatia di Fiesole,
 fatto da Cosmo Medici. Et anche v'è il Mona-
 sterio di San Domenico de' Frati Predicatori,
 luogo molto ameno, & di letteuole. Ritien
 questo luogo il nome di Fiesole col' seggio E-
 piscopale. Più sopra è Pratolino tanto nomi-
 nato, il quale fece fare Francesco Gran Duca
 ornandolo di tutte quelle cose, che si richie-
 gono alla grandezza, & diletta d'un Regepe-
 cice

cicè palaggi statue, pitture, e fontane, che portano gran'abbondanza di chiare acque . Le quali cose sono disposte con tale e tanto artificio, che si può annoverarle frà i più ameni, e deliriosi luoghi d'Italia,

S C A R P E R I A .

N Ella via, che trascorre è Bologna, e Scarperis castello, doue sono molte botteghe di forci cortelli, & altre cose simili, e da Fiorenza è lontano 16, miglia. Poi frà quei monti appare vna molto piacevole, & amena valle piena di belle contrade, e ville nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luogo Dino di Muggello molto letterato, e scientiato, e massimamente nelle leggi. Qui etian dio dimoraua à piacere Cosmo, quando fù con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò, che vi fusse fabricata vna forte Rocca, & vn Palagio, cingendoli di lunga muraglia attorno per tenerui le fiere seluagge per la caccia . Più oltra v'è la strada, che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, ch'è vn paese contenuto frà il torrente Ronta, & il fiume Arno, infino alliconfini, del Territorio d'Arezzo. E questo paese molto ameno, fruttifero, abbondante di grano, di vino, e d'altre cose necessarie; vi sono molte contrade, e castella piene di popolo. Poscia sopra gli altissimi monti si vede Valle ombrosa, oue fù dato principio alla Religione nomata di Vall'Ombrosa, da San Giouani Gualberto Fiorentino nell'

nell'anno del Signore 1700. e più oltre si v'è nell'Vmbria.

Dall'altra banda vers'Occidente, a Setten-
trione vedesi il Palazzo di Poggio Gaiano po-
sto in fortezza, & edificato dal Duca Cosmo
sopra vn'amenò colle, appresso il quale stà v-
na lunga muraglia condotta in giro, e serrata
da ogni parte, per tenergli animali per la cac-
ciagione. Dirimpetto a questo luogo a man-
destra si vede il nobile castello di Prato, an-
no-ato frà i quattro primi Castelli d'Italia, oue
si fa il pane candidissimo simile alla neue, & v'è
conseruata molto honoruolmente la Cinto-
la della Regina de i Cieli sēpre Vergine Ma-
ria. Più oltre appresso l'Appennino si vede Mō-
te Murlo molto nominato per la cattura de i
fuor'usciti di Fiorenza, i quali furono pigliati
quiui da Alessandro Vitelli Capitano di Cos-
mo de' Medici, per la qual vittoria esio venne a
stabilire il Prencipato.

P I S T O I A .

POi ritrouasi vna bella pianura, ou'è posta
la città di Pistoia 10. miglia discosto da
Fiorenza, è Città vetamente picciola, ma bel-
la, ricca, e nobile; la quale fù illustrata da
Cino famoso Dottor di Legge, & è stata mol-
to tranagliata per le discordie, e fattigni nati
frà i Cittadini. Più oltre si trouasi l'Appennino,
& il Territorio di Bologna, & il fiume Reno.
Fuor di Pistoia frà Ponente, e Tramontana
vedesi la Grassignana, e doppo 10. miglia
discosto da Pistoia appare Lucca, laqual si go-
uerua in libertà, e si mantiene molto bene;

imperoche è forte di mura, o molto ricca per i traffichi, e l'industria de' suoi Cittadini. Laonde benchè non sia molto grande, tuttavia abbonda di tutte le cose necessarie. Qui si riuersce con gran deuotione il Volto Santo del Figliuol di Dio N. Sig. che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di S. Fidiriano suo Vescouo. E antica città, e fù dedotta Colonia da i Romani. E molto forte (come hò detto) sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Rè de' Longobardi, come anco per il sito, & altre buone qualità; e pe' ò potè ben sostenere per sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il mare veggonsi i vestigi del Tempio d'Hercole. E pieno questo paese di prudēti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia. Scorre vicino à Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers'Occidente sopra quella spatiosa pianura, che è lunga 40. miglia, si vede Empoli castello, & dall'altro lato Fucecchio, doue è vn Crocifisso miracoloso, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama. Possa in mezzo la strada, che conduce da Fiorenza à Pisa, vedesi S. Miniato al Todesco nobile castello, il qual fù fabricato da Desiderio Rè de' Longobardi, e fù così nominato al Todesco, perche fù fondato da i Tedeschi soggiunti al detto Rè Desiderio, secondo Annio Verbero.

P I S A .

C Aminando lungo la riva dell'Arno, e non mai da quello discostandosi si giunge a Pisa, spaccata dal fiume . E antichissima questa città , essendo edificata di molti anni avanti Roma dai Greci , e fù vna delle 12. Città della Toscana . Era molto potente in mare , onde ottenne molte vittorie contra i Genouefi; Soggiogò Cartagina, conducendo il Rè di quella legato al Pont. Rom. e fece acquisto dell'Isola d' Sardegna . Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da' Saracini . Vccise il Rè di Maiotica Saracino . Mandò 40. Galee in aiuto d'Almerico Rè di Gerusalemme contra i Saracini , che tenevano Alessandria . Diede grand' aiuto a' Pontefici nelle loro auversità . Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quattro cose , la anouera fra le quattro potentissime città . Mà quando i Pisani à persuasione di Federico Barbarossa pigliarono tanti Prelati della Chiesa Romana, con due Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in qua sono passati di mala in peggio; talche perdettono la libertà, e la potenza . Hà lo studio generale , oue si trattengono eccellenti Professori in tutte le scienze . E in Pisa parimente la Religione de' Cavalieri di San Stefano , di modo che , e per la presenza di questi , e per la magnificenza dello Studio, si vede, ch'è vna Città assai honorata . Stà situata molto bene, perche siccome vuol Platone, s'è edificata

cata lontano dal mare 4. miglia (bench' al presente sia lungi da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è vicino; non è sù'l monte ma appresso; posta in vna pianura, & è diuisa dall'Arno regio fiume, comè parimente desidera Platone la sua Città. In oltre è dotata di quattro cose principali, e che fanno marauigliar ogn'vno; cioè, la Chiesa di S. Giovanni, il Domo, e'l Campanile di esso, & vltimo del Campo Santo, il quale fù fatto quando mandorno à Federico Barbarossa, che voleua passar al racquisto di Terra Santa, cinquanta Galere, che per esser l'Imperadore pericolato nel fiume, empirono i Nauillij di terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Hà questa città da vna banda Lucca, e dall'altra il porto di Liorno. Fù rouinata sino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1505. E poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteuano portar arme, partirono, lasciando la lor patria deserta.

Da Fiorenza volendo andar à Siena, e di là à Roma, bisogna vscire per la porta, che è verso Mezogiorno per la qual entrò Carlo V. doppo la vittoria, che hebbe in Africa, e poco discosto appare il nobil Monasterio de' Certosini, nel quale stà sepolto il Beato Nicolò Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicola V. Pontefice Massimo. Di qui s'arriua à Cassano terra, poscia alle Tauernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti l'vno dall'altro 9. miglia, e caminasi per vna dritta strada, hauendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla mano destra di questo viaggio sopra vn colle appare Certaldo Castello.

tello, patria di **Giouanni Boccaccio**, il quale è
tato il prncipe delle prose Toscane; morì ne
22. anni di sua età; correndo l'anno di **Christo**
nostro Signore 1373. e fù sepolto in vna bel-
la sepoltura, con la sua effigie di marmo nel
Domo di Certaldo, oue si legge quest'Epitaf-
io.

*Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborū;
Norralis vitæ genitor Boccacius: illi.*

Patria Certaldum studiū fuit alma Poësis.

Più oltre, & infra terra vedesi il più nobil
castello di **S. Geminiano**, donde si traggono
buone vernaccie da annouerare frà i miglior
vini d'Italia. E ornato questo castello di bella
Chiese, di mobili palazzi, d'huomini illustri,
ed di popolo civile. E fù edificato da **Desiderio**
Rè dèi Longobardi, come si vede in vna tana-
la di **Alabastro** scitta di **Lettere Longobar-**
dice, posta in **Viterbo**. Più oltra vers' **Occidē-**
te appare la molto antica Città di **Volterra**,
la quale fù fondata 100. anni auanti l'incen-
dio di **Troia**, & 500. auanti la edificatione
di **Roma**. E fabricata sopra il monte, alla cui
sommità è va' ascesa di tre miglia. Sono le
mura, che circondano la città per la maggior
parte di pietre quadrate comunemente di
sei piedi in lunghezza, tanto ben congiunte in-
sieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella
da vedere. Entrasi in questa Città per cin-
que porte, auanti di ciascuna apparendo vna
bella fontana, che getta chiare, & soauie acque.
Poi nella città due altre grandi se ne ritroua-
no, cò molte, & antiche statue di marmo, qua-
li intiere, & quali spezzate, con varij epitaffij.

E soggetta al gran Duca di Toscana, ha uè lo vn fertilissimo territorio, con molte solfatare. Sono vicini di questa Patria molti huomini illustri, de i quali Persio Porta. Di là da Vulturra è il Mare.

A man sinistra nella strada di Fiorenza à Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltre vedesi Fighine, & altri bei luoghi.

A R E Z Z O ,

MA caminando vers'Oriente, an leraffi ad Arezzo antica Città, annouerata fra quelle prime, & antiche. Diedero li Aretini 3000. scudi, & altrettante celate, con altre sorti d'arme à i Romani per seruitio dell'armata di 40. galere con 1.000. moggia di grano, la qual armata douea cōdur Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. Hà patito in diuersi tempi molte, e molte calamità, co'l gouerno però del gran Duca Cosmo cominciò à respirare, e ristorarsi. Ne' tempi antichi erano in pretio i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili vasi d'Italia. Fù martirizzato quiui S. Donato Vescouo di lei, ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuna, che poi uicò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nelle antiche ruole di marmo di detta Chiesa, nella quale giacciono sepolti S. Lorenzo, & Pellegrino fratelli martiri di questa istessa Città, e parimente vi è sepolto Gregorio X. Pontefice Mass., al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Viciro-

tu-
a del
ma.
ordi-
& vi
casa
rez-
S a-

e vā
ouasi
Pog-
letū
enti-
a, &

Gallie
olor
opra
fatta
era-
ala.
pro-
rità,
re
ha-
glo-
sta à
me-
le
ocha
fin

²⁴
 E lo
 vn f.
 Sono
 luffi
 ra è
 A
 Sien
 trar
 luog

N
 fra
 tini
 forte
 mar
 no, l
 Afr
 ver
 uer
 à re
 in p
 fter
 prie
 lis.
 di l
 che
 la C
 ruz
 giae
 nelli



207



no da questa città Mecenate fautore de' Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò la consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano, Leonardo Bruno, Giou. Tortello, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, & vi è fortissima aria. Vedesi ancor' in piedi la casa del Petrarca in questa Città. Segue dopò Arezzo la Città di Castello, e di qui si vâ nello Stato dalla Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che vâ da Firenze a Siena, doppo Saggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale, posto sopra il colle, il quale tû fortificato, con vna forte Rocca da i Fiorentini. Poi si sù la strada vedesi la terra d'Ascia, & poco più auanti Siena.

S I E N A.

FVa nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali essendo sotto Brenno lor Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorno d'altre ripe di Tuffo, e fû fatta Colonia da i Romani, a i quali fû primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità, sì come l'altre Città vicine. Ma in progresso di tempo, essendosi drizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, e combattendo con i Fiorentini, co' quali haueua vna antica emulatione, ne riportò gloriosa vittoria. E benchè poi sia stata soggetta à i Petracci suoi cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nuouo, nella quale si mantiene fino all'anno 1555. Imperochè

fù soggiogata dal Duca di Fiorēza. Gode questa Città vn'aria sottile, e purgata, & hà molte fontane d'acque chiare, trà le quali è la nobil fontana di Branda, ne fa memoria Dante nel canto. 50. dell'Inferno così. Per fonte Branda non darai la vitta. E posta questa fontana sopra la larga, e bella piazza della città, la quale è fatta con tal'artificio, che tutti quelli, che vi passeggiano, si possono da ciascun vedere.

Sono in questa Città molti nobili, e s'uoli edifici, trà i quali è il tēpio maggiore dedicato alla Regina de' Cieli sempre Vergine Maria, d'annouerare fra i nobili, e sontuosi edifici d'Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo Regio la Regal Chiesa di S. Domenico, nella quale, oltra il Capo di S. Caterina da Siena, si custodiscono molti Corpi Santi. V'è poi quel grand' Hospidale, dolce refrigerio per poveri infermi, ue si vede (oltre la magnificenza della struttura) il grand'ordine de' seruant per sodisfare à i gusti de' poveri infermi.

Di più v'è lo Studio generale molto frequentato dai studenti; imperochè vi leggono eccellentissimi Dottori in ogni generatione di scienze, ou'è in particolare l'Academia della lingua Italiana.

Vedesi etiandio il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio II. Pont. Rom. con molti altri nobili edifici, & vaghi palagi, che farei molto lungo in descrinerli.

Ridusse questa Città alla Fede di Christo

N.S. Sant'Aniano Cittadino Romano, il quale fù poi decollato per la Fede di Christo, & hà in particolar deuotione, & veneratione la B.V. Madre di Dio, Laonde tiene scritto nel Sigillo questo verso.

Salve Virgo. Senâ Veterû, quæ cernis amœnâ.

Sono usciti da questa Città molt' Illustri huomini, che le hanno dato gran nome, e fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardino ristorator della Religione de' Frati Minori, Santa Caterina da Siena, il Beato Giovanni Colombino institutor dell'Ordine de' Gesuiti, & il B. Ambrogio de' Bianconi dell'Ordine de' Predicatori. Furono anco Senesi gl' institutori de' gli Ordini de' Canonici Regolari di San Salvatore, e de' Monachi di Mont'Olinto. Hanno illustrato etiandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani, il primo de' quali fù Alessandro III. che riportò gloriosa vittoria per la sua costumata vita, & ottima pazienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui. Partorì poscia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il terzo, della famiglia de' Piccolomini. Il quarto, & ultimo è Paolo Quinto della famiglia de' Borghesi, assunto à questa sublime dignità l'auno presente nel 1555. alli . . . di Maggio per la sua dottrina, prudenza, & altre eminenti virtù. Et hora tanto saggiamente, e prudentemente gouerna la Chiesa, che ogn'uno ne rimane marauigliato. Sono stati molti Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran numero di Vescovi, & altri Prelati della Chiesa, che bisognarebbe assai tempo per descriuerli.

di dero nome etimologico à detta Città con la loro dottrina molti huomini illustri. E primo Vgo singolar Filosofo, e Medico, il qual morì, e fu sepolto à Ferrara, Mariano, Socino, Bartolomeo suo figliuolo, e Mariano secondo Socino dottissimo nelle leggi. Di più due Filosofi famosi di casa Piccolomini, e Claudio Tolomei; con molti altri ingegni, che farebbe molto lunga la narratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, e molto dediti alle buone lettere. Hà essa città buono, ameno, e fruttifero territorio, dalquale se ne caua gran copia di frumento, e d'altre biade, con buoni vini, e frutti. E per concluderla è città di molta istimatione, e delle principali d'Italia.

Fuor di Siena verso Occidente, ò sia alla mandestra della strada Romana, vi è il paese di Volterra, e più basso i luoghi maritimi, nominati la Maremma di Siena, la quale trascorre forse da 70. miglia in lungo. E poco habitata per la mal'aria, laonde non si vede alcun luogo di momento, eccetto Massa Città molto antica, e più auanti Scarlino: Perilche ritornando alla Via Reggia primieramente si troua Buon conuento, o e Enrico Sesto Imperatore vicì di questa vita. E più auanti alla mandestra sopra d'un altro monte, si scopre la Città di Mont'Alcino assai nominato nel paese per li buoni vini, che si cauauo da quelli ameni colli. E molto fertile, e popolato.

Alla men sinistra dopo 11. miglia scopresi Monte Ojeto, molto nobilitato per esser stato dato quiui principio alla Religione de Monachi bianchi di Mont' Ojeto; C'è vna fontano.

quosa, & illustre Abbazia, non tanto per l'architettura de gl'edifici, e per il bel sito, quanto per il gran numero de' Monachi, i quali vi dimorano serucendo à Dio con gran Religione. Passato il fiume Asso appresso Monte Elcino, si va à San Quirico Castello posto in vn'altro colle, e così nominato dall'antichissimo Tempio, che è quiui edificato, e dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de' Monti, sopra i quali è posto Radiconfano, oue Desiderio Rè de' Longobardi edificò vna forte Rocca, & Cosmo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) n'ha fatto fabricare vn'altra fortezza appresso. Quiui termina il Patrimonio, ilquale fù consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Qui si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, trà i quali era già l'antica Città di Rosella, che hora i bagni di San Filippo si dimandano, oue confina il territorio di Siena, & altresì ha origine il fiume Orcia. Trà il Castello di San Quirico, e la riu del detto fiume alla man sinistra vedesi la città di Pienza, patria di Pio Secondo Pontefice Romano, e così detta dal suo nome; imperochè prima si chiamaua Corsignano. Più oltre scorgesi sopra l'alto, e difficil monte l'antichissima Città di Chiusi, annouerata fra le prime dodici Città di Toscana. Qui volse esser sepolito Porfena Rè de' Toscani, ilquale vi fabricò vn Laberinto, oue se alcuno fosse entrato senza il gomifello di filo, non hauria ritrouata l'uscita. Era mñcata questa fabrica sin ne' tempi di Plinio, talche niun vestigio si vedeua di essa.

essa. Giace la Città hora qu si tutta rouinata, e disabitata, Pù oltra verso Settentrione vedesi Monte Pulciano Citrà non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l' ameno colle, e producuole d'ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, e vermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello Secondo Pontefice Massimo, & alcuni Cardinali, de i quali viue al presente il Cardinal Bellarmino (Neputo da canto di sorella di detto Papa Marcello) huomo di le dati, e sinceri costumi, & altresì di grand'ingegno, il qualhà scritto l'autissime controuersie contra tutte l'heresie. Fù etiandio di questa Città la Beata Agnese Monaca dell'Ordine de' Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente Ottauo si fa commemoratione ne gli vfficioj. Di là da Monte Pulciano si ritrouano molti bei luoghi appresso la via della Chiesa.

Dall'altra parte della strada, che vâ à S. Quirico ritrouansi appresso il fiume Arbia i bagni del Petriolo, e la bocca del fiume Asso, appresso il quale sono molti bei castelli, e cominc à la Maremma di Siena: in Maremma vi è la Chiesa di Grossetto della giurisditione di Siena, molto ben fortificata dal Gran D. di Fiorenza. Nò lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di ghiande, e di grana da tinger la porpora, ò vogliamo dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di S. Fiore, laquale è stata illustrata dall' Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono usciti Card. Duchì, & altri personaggi in grã numero, delli quali ne vitono ancora al presente, & han-

hanno quindi poco lontano vn bellissimo pargaggio, con vn grandissimo podere molto commodò per la caccia & altri honoreuoli spassi.

Molte volte bisosina passar il fiume **Paglia** in questo viaggio, il quale spelsò è pericoloso; ma innanzi, che si passi, ritrouasi **Ponte Ceno**, **Castello**; è così il ponte nominato, perche vicino à quello si passa il fiume; poscia di là dal fiume poco discosto appare **Acquapendente** nobil castello, così detto dal sito, ou' egli è posto; perche è pendente, e dall'abbondanza dell'acque, che secondo. Dà hora gran nome à questo luogo **Gieronimo Fabritio** eccellèrissimo Medico **Anatomista**, il quale hà letto molti anni in **Padoua**, & altrisilegge con gran concorso, hauendo mandato in luce molte fatiche vtilissime alla professione. Seguita poi detta via s'arrina à **San Lorenzo** castello molto popolato, e più olta vi è **Boila** posta alla sinistra del **Lago**, **Castello** molto honoreuole, edificato sopra le rouine dell'antica Città nominata **Vrbs Vulsinensium**, da gli antichi annonerata frà le prime dieci Città d'Etruria, laquale essendo stata soggiogata, e chiedendo aiuto i Cittadini a' **Romani**, vi mandorno **Decio Morsna**, che gli liberò, e li restituì alla loro libertà. Hà molto fertile **Territorio**, del quale dice **Plinio**, che l'oliue producono il frutto nel medesimo anno, che sono piantate. Quiu' è riuerito il **Corpo della Vergine Santa Christiana**, le cui orme de i piedi infino ad hoggi veggonsi nell'antidetto **Lago**, essendoui stata garrata dentro per la **Fede** di **Christo**, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A questo luogo occorre il merauiglioso miracolo del-

dell'Hostia consecrata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitava della verità del Sacramento, & il Sacro Corpore tutto di detto sangue segnato, fu portato ad Orvieto, ove con gran riverenza è conservato nella maggior Chiesa. Qui vi veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo leggendovi le lettere intagliate. E nel Lago v'è vna picciola Isola molto fertile, e dihet'eunle, ove si vede vn picciolo Monasterio, nella cui Chiesa si sepoliscono i Farnesi. Qui vi etiam fu maluagiamente uccisa la molto prudente, e religiosa Regina Amalasunta, per comandamento di Theodoro Rè de gl'Ostrogotti: Tanta era la grauità di questa Regina, meschiata con la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per le loro cattive opere, vndendola parlare, poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Orvieto, e Bagnara, ambedue Città, e più oltre il Tevere. Alla destra poi vedesi Soana Città patria di Gregorio Settimo Pontefice Massimo la quale al presente è quasi disabitata. Poi Pitigliano nobil Castello de gl'Orsini; vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani. E più in giù ritrouasi la Città di Castro delli sudetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, e ciuerne intornata, che pare a quelli, che la veggono più tosto d'entrar in vn'oscura spelonca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando di questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamone, Monte Argento.

gettato, e Port' Ercole, nobili luoghi, e soggetti al Rè di Spagna. Dal suo detto lago si pescano ottimi pesci, dal quale etiamdico esce il fiume Marta, che poi mette capo nel mare. Alla cui destra si dimostra il nobile castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il quale fu edificato, se è lecito a crederlo, da Ascanio figliuolo di Enea, & appo vna porta di esso si vede nel marmo intagliato vn' antico Epitaffio, ilquale dichiara la sua origine. Più avanti alla riuu del detto fiume, dalla marina discosto tre miglia sopra il colle appare Cornetto Città così detta dall'Insegna dell'albero Corno. Fu similmente da gli antichi detto Cornetto (Castrum inui,) o sia Pan, la cui nome fu data questa città da' Toscani. Si veggono in questa città molte superbe, & antiche mura, per le quali chiaramente conoscer si può, che già fosse ella molto honoreuole città. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio Quinto Pontefice Romano, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana, con Bartolomeo Vescouo di essa città suo nepote. E nei nostri giorni il Padre Mutio della compagnia del Gesù, per la sua rara dottrina; Marcello Canonico di Santa Maria Maggiore in Roma, e Ma c' Antonio, tutti tre della nobilissima famiglia de' Vitelleschi. D. Cornetto, discosto 7. miglia ne' Mediterranei si troua la Tolfa, oue ne' tempi di Pio II. Pontefice Romano fu ritrovata la miniera dell'Allume. Vicino a questo Castello appresso il lito del mare vedesi Città Vecchia, oue è vn porto, & vna fortezza fornita, e ben tenuta.

Alla sinistra della via Regia veggessimo i ribei lauori, frà i quali è Horri antichi Città oue termina la Toscana da questa parte. Più oltre vi è il Teuere, & lago di Bassanello, Lacus Vadimonis in latino. Del quale Plin^o secondo scriue molte cose notabili nell'vltimo libro delle sue Epistole. Qui intorno sta Bassanello Castello Magliano, Città Castellana, Gallese, e la via Flaminia, che vada di R^omini à Roma.

Ritornando à Bolsena, più oltra per andara à Roma, vi è la selua di Montefiascone, nella quale gli antichi con molte cerimonie, e solennità solcuano sacrificare alla Dea Giunone. Dopo questa selua scorgeſi sopra l'alto colle Montefiascone Città molto antica, la quale fu molto tempo assediata da Camillo, non la potèdo espugnare per la fortezza del sito, ou'ella è posta; fu già capo de'Falisci, & hà molto ameno, e bel Territorio, che è di fruttiferi colli ornato. Da i quali si traggono buoni, e soauⁱ vini moscatelli.

Passato Montefiascone, si entra in vna larga, e piacentole pianura, sopra la quale è posto Viterbo. Ilqual nome è nuouo, perche già si chiamaua Vetulonia: M^a dopo, che furono aggiunte à queste due altre Città, cioè Longhiola, Tusca, e Turrena Volturna, è circondata d'vna muraglia dal R^e Desiderio, com'egli dimostra nel suo editto, qual si vede scritto in vna Tauola d'Alabastro nel palazzo publico di Viterbo, fu da lui nominato Viterbo. Ella è capo di Patrimonio, & è posta in vna bella, e spatiosa pianura, habendo dietro le spalle il m^{te} Cimeno. E ornata di belli edifici, fra i quali

quelli è il Duomo , oue sono sepolti quattro
Sommi Pontefici, cioè Giouanni XXI. Alessa.
IV. Adriano V. e Clemente IV. Eui parimente
la Chiesa di Santa Rosa, oue si conserva il cor-
po intiero di questa Santa. In oltre vi è quella
marauigliosa fontana , che getta grande ab-
bondanza d'acque. Fù soggetta questa Città
lògo tempo à i Vicchi, e Gotti suoi Cittadini,
ma scacciati quelli, ne venne sotto la Chiesa
Romana. E se bene dice Leandro , che al suo
tempo era meza rouinata, nondimeuo al pre-
sente è ben'habitata da ciuil popolo, & e pari-
mente abundante di tutte le cose necessarie ,
cioè frumento, vino oglio , con altre biade, e
frutti. Sono nel suo Tetritorio vndeci fiumi ,
da i quali se ne cauano buoni, e saporiti pesci.
Nè vi mancano fontane , e sorgiui d'acque
calde molto mediceneuoli ; De' quali sono i
bagni detti di Bolicano molto nominati per
le lor marauigliose virtù. Fuor della città per
lo spario d'vn miglio è posto vn sontuoso Tem-
pio dedicato alla Santissima Madre di Dio ,
detto della Quercia, di grandissima deuotione,
oue concorre infinita gente per ottener gratis
da quella Beatissima V. Sono usciti da essa Cit-
tà eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno
dato gran nome ; De i quali Giouanni Annio
dell'Ordine de' Predicatori, che fù Maestro del
sacro palaggio. Molti altri huomini scientiati,
& ornati di dignità Eccles. sono usciti di que-
sta patria , i quali tralascio per non hauerne
particular notitia .

Lasciando questa Città , si salisce il difficil
monte di Viterbo , da' Latini Mons Cyminus
detto, sopra'l quale vi è il castello di Canepina

posto alla sinistra della presente via, circa v
miglio discosto. Sopra questo monte era an
ticamente Gorito castello edificato da Coria
Rè di Toscana, del quale ancora si veggono
vestigij. V'era similmente ne i tempi antichi
vna folta, e molto spauentosa selua, per la qua
le non ardiua alcuno di passare, & era senza
via, sì come la selua Calidonia, ouero Hercinia
ma adesso ella è talmente rastrata con la via
e tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passa
Passato quest'alto-monte, alle radici di esso
Mezogiorno, vedesi il Lago di Vico da gl'au
tichi detto Lacus Cyminus, e massimamente
da Virg. nel 7. lib. dell'Eneide. Appresso que
sto lago è posto Vico contrada, e ne' tempi di
Tolomeo sopra questo lago era Vico d'Ebbio
Vicino al detto monte appare Castel Soriano
oue è vna fortissima Rocca, dalla quale non
fù mai possibile per spatio di 60. anni d'estrar
ne i soldati Britoni.

Seguitando la via, per la quale si camina
Roma, incontrasi in Ranciglione, oue si ve
de vna bella fontana. Et alla destra tre migl
discosto dalla detta strada enui Capranica no
bile, e ciuil castello. E habitato questo ca
stello da 500. famiglie, alquanto più verso
monte trouerai Sutri Città antichissima; li
qual si crede, che sij stata edificata da' Pelasg
popoli Greci, auanti, che venisse in Italia Sa
turno. Valendosi i Romani della commodità
di questa Città assalirono i Toscani, e quì con
quassarono vn'esercito di settantamila nem
ei, parte Toscani, e parte Ombri, ò Spoletini
che vogliamo chiamarli. Hora Sutri hà ca
piuo aere, e pochi habitatori. Oltre Ronci
glio.

Plione è Caprarola Castello de' Farnesi, pieno di fabbriche in ogni parte completissime, doue non è che desiderare in materia di ricreatione, opera del Curd. Alessand. o splendore di questa gran casa. Di quà è poco lontano Città questa è ben Città di poca importanza, ma però si troua memoria, che hauendo voluto i suoi Cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale assaliti, furono poi da essi Romani condannati al loppio.

Andando per la via Regia, si troua Rosolo borgo vicino ad vn lago di mirabile profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano à man sinistra. E per l'istessa via si troua vn stagno, dal quale al Tevere scorre vn fiume, doue Cramera castello già fabricato da i Fabij nobili Romani, e poi distrutto da i Veienti: Qui appunto furono dai Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento ferui, e trecento, e sei gentilhuomini della detta famiglia; la qual'haueua preso sopra di se da ripedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più avanti la Villa di Beccano, con la selua già detta Melsa; & hora chiamata il Bosco di Beccano, il quale già pochi anni era vn albergo d'assassini, e di gente pronta ad ogni male: uide è passato in proverbio, che quando siamo in luogo, doue bisogna star con gli occhi aperti, &auer ben fantasia u'atti nostri per affricarci, diciamo in modo di querironia; Par che siamo nel Bosco di Beccano. Ma al presente mediante la vigilanza, e serietà di alcuni Sommi Pontefici, quel pso è fatto sicuro.

A man destra ritrouai Anguillara contra-

do di molta fama, i Signori del quale sendosi portati generosamente in diuersi fatti d'arme per l'Italia hanno acquistato à se, & al loco a terno nome. Le possiedono i Signori Orsini padroni anco di Bracciano castello illustre, li vicino al Lago Bracciano: ilqual castello, se ben da' Romani hà hauuto diuersa strette, tuttauia da i suoi Sig. è mantenuto in conditione molto honoreuole, & hà titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale conducono i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina, perche' l'Lago si chiama Sabbatino. E sotto questo tratto verso il mare si troua il Monasterio di S. Seuera fatto in fortezza, e più à basso Ceri castello sopra'l lido.

Alla sinistra della via Regia è la via Flaminia; e sei miglia oltre Baccanò si troua Isola; e poi la Storta, borghia e sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna à Roma per la Via Emilia; per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimini.

I M O L A.

I Mola detta in Latino Forum Cornelij, vogliono credet alcuni, che fosse edificata subito doppo la distruttion di Troia: ma perche non apportano proua degna di fede, non sappiamo credere; massime che non leggendosi di lei altro nome, par più ragionevole, che da i Romani fosse edificata, & così chiamata; perche là mandassero qualche Cornelio à render ragione, pur creda ogn'uno ciò, che li pare, poiché

Ma non può hauer certezza del suo principio.
 Godo buon'aria, e fertilissimo territorio, per
 ciò all'vso humano può bisognare, sendo in si-
 to comodo per ogni cosa. La distrusse Narsete
 in circa l'anno di Christo 556. ma da luode, o
 come altri la chiamano) Dafone scendo Rè de'
 Longobardi fù ristorata, e chiamata Imola.
 Doppo i Longobardi è stata de' Bolognesi, e
 lungo tempo della nobilissima casa de i Man-
 fredi. L'hà hauuta Galeazzo Sforza figliuolo
 di Francesco Duca di Milano, e la cōsegnò per
 dote à Girolamo Riario Senese l'ann. 1473.
 fù poco dopò à forza presa da Cesare Borgia,
 detto il Duca Valentino figliuolo di Alessan-
 dro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chie-
 sa ancora vi dura in pace. Ma quando le cose
 nell'Italia erano in continuo moto, fù anco sof-
 fopra per breuissimo tempo però à Lippo Ali-
 dosio, come per altretanto la signoreggiò Pa-
 gano Capitano Faentino. Hà prodotto molti
 huomini illustri nelle lettere, e molti valenti
 nell'arme: come Benenuto Filosofo, e poeta
 Glosator di Dante, Giouanni Imola, Alessan-
 dro Tartagno, e cognominato il Monarca del-
 le Leggi, Beltrano Alidosio gran Capitano, e
 Lippo Alidosio, che ne fù per vn poco padrone,
 Et altri. Martiale anco poeta celeberrimo, per
 quanto da' suoi versi si può cauare, habitò vn
 pezzo in Imola.

COTIGNOLA.

TRa Imola, e Faenza vi è alquanto più
 verso Menogiorno Cotignola Castello
 K 3 pic-

Picciolo, ma forte, posto alla sinistra del fiume Senio, fasciato di forti mura, & attorniato c Profonde fosse. El loco molto nobile, fù edificato da Forlensesi, & Faentini, mentre assediato da Bagnacavallo, nell'anno di nostra salute 1274. Ma li fece le mura, l'anno 1371. Giovanni Augusto Capitano, e Consoloneir della Chiesa Romana, sendo stato à lui donato da Gregorio Pont XI. Sono usciti di questo Castello alcuni eccellenti, e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere à tutta la Romagna, se fù vn Sforza Attendolo origine dell'Illustre famiglia Sforzesca, c'hà prodotto valorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice, Vesconi, Arcivesconi, e Cardinali: tutti in spatio di non più di 100. anni, cosa inuermarauigliosa, massime, che quel primo Sforza Attendolo fù Contadino, il qual di sua mano adoperò la zappa sendo chiamato Giacomazzo, se ben'auanti morisse, fù consaloniere di S. Chiesa, Capitano di molte genti, e Conte di Cotignuola. Furono da Cotignuola Bernazzano, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Ermanno Sforzino, e Santo Parente, tutti gran Capitani con Michele Attendolo, & il suo figliuolo Ramondo; e fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale de i Milani, e poi Arcivescovo di Ragusa, con molti altri belli ingegn

E A E N Z A.

FArnera è diuisa del Fiume Lamone, il quale passa tra'l borgo, e la Città, doue è vn forte,

te, e bello ponte di pietra, con due torri, che congiunge essa Città co' l borgo, e con la via Emilia. E città antica, della qual non si fanno i primi fondatori. Hà territorio ferace, massime di grano ottimo, e bianchissimo. Goda aria sana, e popolo vnito, amator della patria, e di buona natura. Si lavora in Faenza di vasi di terra i più eccellenti, & i più fini, che si facciano in Italia. Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. E stata distrutta più volte, cioè da Totila Rè de i Goti, da Federigo I. detto Barbarossa, e da vn Capitano de i Britanni. Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede intorno l'anno 1240. & spianò la mura; percióche, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi in poter dei quali fù vn pezzo, la cimitero di mura l'anno 1286. E stata sotto i Borghesi, sotto Mainardo Pagano suo cittadino e gran Capitan, ma poco tempo; e sotto Venetiani, da i quali dopò la rotta, c'hebbero à Chiara d'Ada da Lohouico XII. Rè di Francia l'anno 1509. passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto la qual'è sempre vissuta fedelmente in pace.

B R I S I G E L L A .

LA Terra di Brisigella (come se n'è hauuta relatione del Signor Sebastiano Natali) è di passo dalla Romagna tutta à Firenze, pigliandosi la strada à Faenza, e due volte la Settimana passano li muli, che da Lugo, e la Comacchia portano pesci à detta città di

degnu d'esser vista, doue habitano li Padri Osseruanti di S. Francesco.

E poco più innanzi si vede un palazzo nobilissimo, c'ha tutte le commodità, di Chiesa, di Peschiere, Fontana, giardini, Vigne, Palombare, boschetti da vecellare, Conserue di uue, con tutte le sorti d'arbori d'esquisiti frutti, con abbondanza di Cedri, Melangoli, Pini, & altre delitie, che in qual si voglia Villa di gran Signore, si possano desiderare, & è de' Signori Spadi, che lo tengono talmente ripieni di tutte massaritie, e suppellerii, & Argenterie, che quando vi sono alloggiati la Gran Principessa di Firenze, li Legati di Romagna, & altri, non è uocoso portarai cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pieve del Tho v'è vna quercia, diuota, che da chi ha visto l'Italia tutta, la Francia, la Spagna, li gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituania, & altri paesi, è stato affermato, che nō si troui Arbore della grossezza di detta Quercia, il corpo della quale è pena si può abbracciare da cinque grandi huomini. Più innanzi a miglio pur sū la strada si troua vn bel borgo di case, chiamato Eugnano, & sì per sino Firenze si trouano buone hostorie, & alloggiamenti.

Ha questa Terra vn colleggiato insignorito, per l'habito di Prelato, c'ha il Preposto, prima dignità, & almucci, che portano l'Arciprete, & dieci Canonici assai commodi d'entrata. Et il primo, ch'essercitasse la dignità della prepositura fu vn tale Alessandro Geruino Dottor intelligente della detta Terra. In questa Terra di Piesgella si fa il Mercato mer-

caro sì grosso, per l'abbondanza de' comestibili, che vengono portati da quelli villaggi, e per il numerofo bestiamè di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco dalle vicine Cittadi, e castelli, e non si pagano gabelle nell'entrare.

E fiorirà questa terra nelli dui secoli passati in armi per la nobiltà, generosità, e valore delle famiglie Maldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In Venetia in SS. Gio: e Paolo sono le statue di Vincenzo, e Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in lettere, e Prelature, viuendo al presente Monsignor Gio: Andrea Calligari Vescovo di Berrinore, quale per la molta prudenza, valore, e letteratura, doppo esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, e Prior del Thò fù da Papa Greg. xiiij. fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al Rè di Polonia, Vescovo, e Nuncio all'Arciduca Carlo d'Austria, e da Papa Sisto V. chiamato per suo Segretario, & in tal carica continuò fin sotto Clemente VIII. à cui serui per spatio di 15. mesi.

Monsign. Gio: Maria Guangelii Frate Dominicano, e Vescovo di Poloniano in terra de' Bari, che prima è stato Predicatore famoso, & poi per noue, e più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Frà Agostino Galamini Theologo singolarissimo, quale doppo hauer seruito di Lettore per molti anni alla sua Religion Dominicana, e d'esser stato Inquisitore à Brescia, à Genoua, & à Milano, fù da Clemente VIII. chiamato Commissario Generale del S. Vfficio, poi fatto

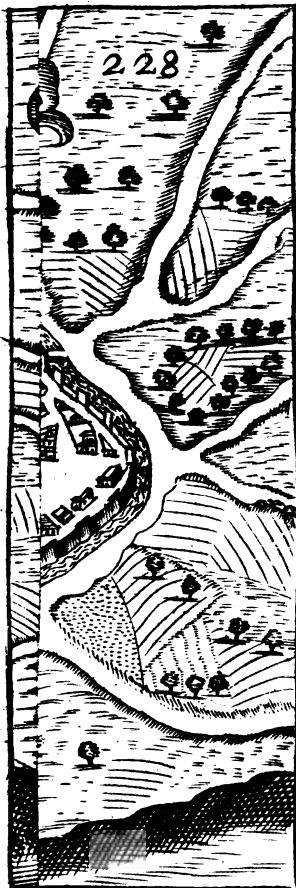
Maestro del Sacro Palazzo in luogo di Frà Gio. Marie suddetto da Papa Paolo V. & ultimamente alli 24. di Maggio 1608. fù per la sua singolar bontà, & integrità di Vita, con vniuersal contento della sua Religione eletto Generale; Monfig. Paolo Recuperati Dottor di Legge, Teologo buonissimo, Referendario dell'vna, e l'altra segnatara di Sua Santità, & vno de' dodeci votanti, prelato di buonissima vita, e di bellissime lettere, oltre il notaro.

Viaggio da Milano à Cremona, à Mantona, à Ferrara, e fin à Rimini.

SE partendo da Milano vorrai vedere i lochi posti fuor della Via Emilia, arriuato che farai in Lodi, te ne vscitai per la porta di Cremona, e caminerai al fiume Ada verso Oriente; doue trouerai molti villaggi grossi, & passati dodici miglia vedrai Castiglione terra, c'hà molti priuilegi. Di sotto, doue l'Ada entra nel Pò, vedrai Castel Nouo; ma vn poco di sopra è Pizzichione, loco di nome, per cio che fu quà condotto Francesco I. Rè di Francia preso da gl'Imperiali sotto Pavia, e vi fu ritenuto, fin che secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non si auanzano poi fin'à Cremona più di 15. miglia di strada, la quale è dritta, piana, e buona.

C R E M O N A.

CRemona è posta alla riuà del Pò, nel 7. Clima, e nella parte Occidentale d'Italia.



e quanto
 una rocca
 mura di
 porre, e
 Questa
 ca, che
 fu Colo-
 to fedele
 Italia ha
 tempo di
 nio, e di
 anco di-
 vicina-
 le assai à
 gilio di-

amone.
 tratta-
 L'anno
 i, Lon-
 ancora
 co Bar-
 di nuo-
 ra, si
 discer-
 vicino,
 nti te-
 a Pon-
 conda
 or l'al-
 Citrà
 e mu-
 istaro-
 cessi, &
 gual a

328
Macfr
Gio. Mi
manen
sua sing
niver fa
Genera
di Legg
dell'um
no de
vita, ed

Viaggi

SE
ch
che far
Cremo
siente;
passati
c'hà m
nel Pd
pra è f
quà ce
da gl'
finche
re, l'in
ai auat
glia di

C

ia, gira in circa 8. miglia, fasciata, per quanto le bisogna, di bastioni, e fosse : con una rocca dalla parte Orientale , attornata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile , che si ritroui in Italia . Questa Città gode buon' aere, & è tanto antica , che non si fanno i suoi primi fondatori . Fu Colonia de i Romani, e sempre è stata tanto fedele alli suoi Prencipi , che tra le Città d'Italia ha meritato il cognome di Fedele . Nel tempo di Triunvirato, di Augusto, di M. Antonio, e di Lepido, hebbe molti affanni , essendo anco diuiso il suo territorio alli soldati; la cui vicinanza in quei colpi di mala fortuna nacque assai à Mantoua; del che se ne lamentaua Virgilio dicendo nell' Egloga 9.

Mantua, vix misere nimis vicina Cremona.

Quanto fosse all' hora Cremona mal trattata, si può canare da Cornelio Tacito . L'anno poi della nostra salute 430. fù da' Goti, Longobardi, e Schiani tutta rouinata , & ancora 600. anni dopò fù di strutta da Federico Barbarossa, sì che restò disabitata ; poi fù di nuovo rifatta, & ampliata , e durò in libertà , sì che sendosi da se stessa preseruata per le discordie civili, fù soggiogata da Vberto Palauicino, scacciato il quale, fù da diuersi Signorotti tenuta in seruitud, hor da Canadabò, hor da Ponzeni, hor da Fonduli, hor da Visconti, secondo che perseguitandosi tra essi, hor l'vno, hor l'altro rimaneua vincitore ; e così l'infelice Città continuamente patiuà da chi secondo le mutationi di fortuna più potena . L'acquistarono con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, & i Sforzeschi, ma al presente il Rè di Spagnal a reg.

regge, e gouerna in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, con esse gratia à Cremona di hauer vn studio publico, con tutti quei priuilegi, immunità, & effentioni, che godono i studi di Parigi, e di Bologna.

Nella Città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiamo dir nobilissimi palazzi, fabricati con gran spese, e con mirabil architettura; trà maggiori è quello delli Affaltà, e quello dei Signori Tretti, del Vescouato, del Podestà, & il publico della ragione. La piazza maggiore del Capitano è bella; sono anche belle quella della pescaria, & quella, doue si fa il mercato de i bestiami, oltre le quali ve ne sono molte altre, mà di meno consideratione. Hà vie larghe, horti, e giardini, e molini in copia dentro, e fuori della città: Sèdo stato tirato à questa posta vn canale, e condottau l'acqua del publico fiume, che passa per mezo la Città. Hà vna torre stimata la più alta, che si veda; e perciò numerata trà i miracoli d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale vna volta si ritrouarono insieme Gio: XXII. Pontefice, e Sigismondo Imperatore, con Gabrino Condulio Sign. della Città: il quale dipoi hebbe à dire, ch'era gramo alla morte di non hauer precipitato quel giorno della torre il Pontefice, el'Imperatore, e così hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria: considerando forse l'esempio d'Herostatro: il quale solamente per eternare il suo nome, diede fuoco à quel stupendo Tempio di Diana, fabricato in Efeso à spese comuni di tutti i potenti d'Asia in 220. anni, e l'abbrug-

giò. La Chiesa Cathedralè è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimi paramenti, & hà reliquie di più 160. Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etandio di S. Homobono cittadino d'essa, della nobil famiglia de' Tucenghi. V'è ancora la fontuosa Chiesa di San Domenico, con vn degno Monasterio de' Frati Predicatori, e la Chiesa di S. Sigismondo, nel cui conuepto stanno per scrui'a Dio, i Frati di S. Girolamo. Nella Chiesa di S. Pietro si custodisce il Corpo di S. Maria Egittia, in qual fù vn specchio di penitenza. In oltre sono in questa Città molti ricchi Hospedali, & altri luoghi più.

Quant'alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da i Romani, i quali vi ridassero la Colonia due volte, altre discendono da i soldati veterani, à i quali per premio delle lor fatiche era concessa quest'habitatione con vna parte di terreno. Altre ancora sono discese da' Gotti, Longobardi, Fràcesi, Tedeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono usciti da questa Città molti Cardinali, Vescou, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, tra i quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati etandio molti nobili Poeti, & altri; & huomini dottissimi nella lingua Greca, & Hebraica, e per non dire i Medici, & egregij Theologi, v'è stato frà gli altri Antonio dal Campo eccellentissimo pittore, come si può veder in questa Città dalle sue opre marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, ed'acuto ingegno, & han ritrapato i veli tessuti di filo, di bom-

bace, e di lino, la farza, ch'è vn panno fatto d'è lana: mezialana, il pignolato, e finalmente il panno di griso molto grosso. Si fanno etiandio in Cremona bellissimi cortelli con grand' artificio lauorati.

Hà di circùito questa Città cinque miglia, & è ben fortificata secondo l'uso moderno, essèdo cinta d'vna grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, e fosse, hauendo cinque porte.

Fuor della Città ne' borghi ritrouasi alcune Chiese, e Monasteri. Vedesi particolarmente fuor della porta Pulesella, oue già era lo studio publico, la Chiesa di S. Guglielmo, & vn pozzo, il quale hauèdo l'acque torbide, e cattiuas cò il segno della Croce fattoui sopra da S. Domenico, e S. Francesco, che quiui dimorauano, furono conuertite in chiare, e dolci.

Appresso la porta di S. Michele v'era vn Tèpio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, nel quale adesso non appare alcun vestigio.

Nel territorio di Cremona frà l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale essendo bagnate le mura della Città, n'è istratto vn canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidète, oltre il fiume Adda, che diuide questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il qual scende da' Monti di Bergamo. E finalmente passa vicino ad essa il Pò, sopra il quale vi si conducono diuerse mercantie da molti Pachi d'Italia. Di maniera che vers'Occidente hà'l Territorio di Lodi; Verso Settentr. Bergamo, e Brescia; all'Oriente Màtona, verso Mezodì Piacenza.

Possiede questa Città frà Terre, e Castelli 41. luoghi, li quali hanno in feudo molti nobi.

bili, & alcuni di là dal Pò, sono hora posseduti de' Parmigiani.

Egli è il paese di questa città tutto piano, & ornato di bei ordini d'alberi accompagnati dalle viti, E ancora fertilissimo, e producenole di tutte le cose necessarie per il vivere.

Da Cremona à Mantoua si v'è per vna strada piena, e dritta, oue si troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina, appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riuua si dimostra Canedo, ou' esso fiume si scarica nel Pò, Più oltre enui Asola, & Acquanegra castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrouasi Bozzolo nobile castello, & indi à 3. miglia San Martino, oue fù sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fù splendor di Collegio de' Cardinali, poscia passato l'Oglio antedetto, il qual spacca questa strada, vedesi Marcharia castello, e poco più auanti alla sinistra enui Gazuolo, ou' è vn sontuoso, e regale palaggio de' Signori Gonzaghi, de' quali parimente sono i sopradetti tre castelli. Da Gazuolo à Mantoua sono dodeci miglia.

Ma volendo far la strada da Cremona à Mantoua per la sinistra riuua del Pò, laqual'è più lunga, si dimostra primieramente il Castel di San Giouanni, & Ricardo bella terra. Più oltre lùgo la riuua del Pò, ritrouasi alla sinistra Ponzono della nobil famiglia de' Pòzoni Cremonese, Gusciola, e Casal maggiore, liquali Castelli producono gran copia di vini, se ben non molto grandi. Tre miglia più auanti appare Sabioneda città Imperiale, molto bella, riguarduole, essendo tutta di pinta per ordine del Duca Vespasiano.

Più oltre eui Viadana terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponesco, e Terraforte, oue si passa il Pò; e quindi à otto miglia s'arrina à Mantoua. Nel qual viaggio si troua Montecchio castello dei Pallanicesi, & auanti ne' Mediterranei ritrouasi Colorno sott' il dominio di Parma, il quale è lontano da Casal maggiore tre miglia. Più oltre si troua la Rocca di Brissello dei Duchi da Este, oue era prima vna Città, laquale fù distrutta da i Longobardi, oue etian dio Alboino Rè de' Longobardi uccise Totila Rè de' Goti, per la qual vittoria s'impadronì di tutt'Italia. Quindi si v' à Gonzaga, oue è vn superbo palaggio del Duca di Màroua, poscia à Reggiolo lo scudo de' Conti da Sessa, e parimente à Nuolara. Ma ritornando alla riu del Pò ritrouasi Luzzara terra, e più oltre Guastalla, la quale hà titolo di prencipato, & è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, e prudente. Oltre Guastalla si ritroua Borgo forte, e poi Mantoua.

M A N T O V A.

E Cosa chiara, che Mantoua non cede à quel si voglia altra Città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti à Roma, ma etian dio auanti la Rouina di Troi: (laqual successe più di 430. anni prima, che fuisse edificata Roma com'asserisce Eusebio, San Girolamo & altri.) Dimostra etian dio Leandro Alberti esser stata fondata innanzi la venuta del Saluator nostro 183. anni. E così come è antica più di tutte l'altre, così



S
 pe
 lfo-
 Te-
 no-
 sca-
 è di
 no-
 sua
 ilio
 en-
 ri-

 10-
 v-

 dal
 to,
 è
 pa-
 lle
 —
 re-
 il
 a
 m-
 di
 ni
 di

e ciu
rafo
s'ari
Moi
ti a
don
mag
Roi
prit
Lor
got
qua
di f
del
do
Ma
zar
tol
do
Gr
ne

F

ric
na
di
ma
fel
die
zi
Eo

parimente fù nobiliffima la sua origine, Imperoche (come vogliono graniffimi auctori) fù fòdata da Ocno Bianoro antichiffimo Rè di Toscana, e fù habitata primieramente da tre nobiliffimi popoli, cioè Thebani, Veneti, e Toscani; ilqual Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, e di Manto Thebana, e però fece nominar questa Città Mantoua, dal nome di sua madre. Si come frà gl'altri testifica Virgilio *Principes de' Poeti* nel lib. 10. dell' *Encidi* mentre celebra la nobiltà di questa Patria; così scrivendo.

*Ille etiam patrijs agmen cist Ocnus ab oris,
Fatidicæ Mantus, & Tusci filius amni,
Qui muros, matrisquæ dedit tibi Mantua nomen.*

Mantua diues aris, sed non genus omnibus vnum

*Gens illi triplex populi sub gente quaterni,
Ipsa caput populi Tusco de sanguine vires.*

E posta questa Città frà le paludi create dal fiume Mincio, onde appare fortissima, tanto, quanto altra Città d'Italia, per detto sito, & è larga, e ben' edificata, & ornata di sontuosi Palagi, & etiam di bellissime Chiese. Hà belle piazze, con lunghe, spatiose, e dritte strade, e Città mercantile, e copiosa di tutte le cose necessarie per la commodità dell'acque. Egli è il popolo d'ingegno d'sposso non solamente à maneggiar l'arme, alle lettere, all'arti, ma ancora à traffichi, & alle mercantie.

In Mantoua nella Chiesa de i RR. Frati di S. Domenigo vedesi la sepoltura di Giovanni de i Medici, Padre di Cosmo gran Duca di Toscana, euc si legge quest'Epitaffio.

Ioannes Medicus hic situs est inusitatae virtutis
Dux, qui ad Mincium tormento ictus, Italia
faro, potius quam suo cecidit. 26 26.

In questa medesima Chiesa si conserva il corpo
intiero d'Ossanna Andreassa, che fu donna
di santissima vita.

Nella Chiesa de' RR. Frati Carmelitani è
sepolto Bartista Spagnuolo Generale del detto
Ordine, del quale così è scritto.

Reuerend. P. Magister Baptista Menuanus
Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, &
Orator Clarissimus, Latine, Graecae, & Hebrai-
cae linguae peritissimus.

Nel sontuoso Tempio di S. Andrea, vi è del
Sangue pretioso del N. Sig. Gesù Christo, e pa-
rimente il corpo di S. Longino Martire. Qui e-
tandio è sepolto il Mantegna Padouano, oue
si legge quest'iscrizione.

Ossa Andreae Mantiniae famosissimi Pictoris, &
cum duobus filiis in sepulcro per Andream
Mantiniam nepotem ex filio constructo.

E di sotto sono questi due versi.

Else parem hunc notis, si non praeponis Apelli,
Aeneas Mantiniae qui simulacra vides.

Nel Duomo si conserva il corpo intiero di
S. Anselmo Vescouo di Lucca, Et in questo Te-
pio si scorge l'ingegno di Giulio Romano fa-
moso Architetto.

Nella Chiesa de' Frati Min. son l'ossa de' Ca-
pilupi poeti, & in S. Egidio di Bernardo Tasso.

E cinta questa Città dal detto Lago, il qua-
le ha di circuito in tutto 20. miglia, è nella sua
maggior larghezza due miglia. Hà la destra
Città otto porte, circonda quattero miglia, e vi
sono 50. mila anime. Vicino alla Città è'l Re-

egale palazzo del Te, done si vedono merauigliis di mano di Giulio Romano.

Discoſto di Mantoua cinque miglia verſo Occidente, ſopra al colle appare vn Tempio dedicato alla Beatis. Vergine Madre di Dio, pieno di veri, nel quale ſi vede la ſepoltura di Baldaffar Caſtiglione.

Vedeſi poi verſo Merzogiorno diſcoſto da Mantoua dodeci miglia il magnifico, e ſuntuoſo Monafterio di San Benedetto, poſto in vna pianura appreſſo il Po: il quale (come dicono molti ſcrittori) fù dato da Bonifacio Marchefe di Mantoua, e Conte di Canoffa, e parimente Auo di Matilda nell'anno nouecento ottanta quattro, doppo la venuta del Saluatore. Queſto luogo è da anteporre à tutti gli altri Monafterij d'Italia tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, e ſuntuoſità dell'edificio, e quel, che più importa, per l'oſſeruanza della Religione. Però è da ſapere, che qui ſtanno primieramente i Padri Cluniacenſi ſotto la regola di San Benedetto: Ma al preſente da 200. anni in quà dimorano i Monaci della Congregatione Caſſinenſe; Donde ſono uſciti ſempre molti Religioſi ripieni di ſantità, di dottrina, e graui coſtumi. Circòdano le lor poſſeſſioni per lungo, e per trauerſo vn grãde ſpatio di paeſe. Di più, per quanto ſi può cauare da vn priuilegio di Paſchale II. Pontefice Maſſimo, hebber già il dominio coſi nello ſpirituale, come nel temporale ſopra Guernelo, e Quiſtello Caſtelli, e poſſedeuano, 8. Chieſe Parochiali poſte nella Dioceli di Mantoua; Lucca, Bologna, Breſcia, Ferrara, Parma, Malamocco, e Chiozà.

L'Illustrissima Contessa Matilda, (alla quale non sò tronare alcuna pari frà le Donne Christiane, che facesse tanti, e sì segnalati beneficij alla Romana Chiesa) essendo d'anni sessantasei, finì i suoi giorni ne gli anni della salute mille cento sedici à' 12. di Luglio, e fù riposta in luogo eminente dentro vn sepolcro di marmo nella Capella della Beatiff. Vergine, la qual sepoltura essendo stata aperta di 11 à trecento, e vinti anni, cioè nel mille, e quattrocento quarantacinque, fù ritrouato essere il suo corpo intatto. Vedesi la sua effigie sopra'l detto sepolcro, che è posta à cauallo sopra vna giumenta, à guisa d'huomo, e vestita d'habito lungho di color rosso, con vn pomo granato nella man destra. Ouè si legge questo antichissimo Epitaffio frà molt'altri, che gliene furon fatti.

*Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclyta Mathilaus, hic iacet astratenent.*

In quella parte del detto Monasterio, doue da basso si tengon le legna per la cucina comune, e di sopra si conserva il formento, v'era già l'habitatione, ò palazzo di Matilda. Che più è tanto grande la magnificenza di questo Conuento, che passandoui Paolo III. Pontefice, mentre veniua da Busserto, disse, che quest'era vn grande, e molto marauiglioso Monasterio, e con gran ragione; Imperochè oltre gli edifici marauigliosi, come s'è detto, possiede tanti cāpi, quanti possono lauerare tremila ottocento, e due para di buoi.

Di più vn terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Conuento, e di lunghezza 7. miglia; Nella qual fattura (oltre quel

139
stadia
ual'o-
ue fù
non-

alla
al la-
li al-
s det-
ti, nè
Min-
o alla
altri
il'al-
erra-
lezo-
l fine
por-
il fu-
pref-
Pò,
fitta-
usa il

ra la
nte,
tuo-
guz-
cate
re al
è, e
nata

23
 L
 qual
 Chri
 scij a
 sanra
 salu
 riposi
 di ma
 la qu
 trece
 cento
 corp
 sepol
 ment
 lungi
 nella
 simo
 fatti
 Stirpi
 Inely
 In
 da ba
 mune
 già l'
 più è
 Conu
 menti
 vng
 econ
 mirai
 pi, q
 e due
 Di
 parte



quelli, che i padri scontorno con i lor contadini debitori vi speseo 27000. ducati La qual'opera nel mille cinquecento sessanta cinque fù spedita in pochi mesi per rimediare all'inondationi del Pò.

Passata Mantoua due miglia discosto alla bocca del fiume Mincio, il quale esce dal lago, e camina vers'il Pò, e Ferrara, ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietole detta, oue nacque Virgillio Principe de' Poeti, nè di lui hà altra memoria. Più auanti dou' il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, e Rouerado alla destra, con molt'altri luoghi frà terra tanto dall'vna, come dall'altra parte. Etian dio poi nel territorio di Ferrara, si vede Stella sul la riuà del Pò verso Mezzogiorno, e Ficarolo verso Settentrione; Al fine ritrouasi la cōtrada di Lago scuro, oue è il porto da passar à Venetia. Quiui lasciando il fiume, si v' à tre miglia, per terra à Ferrara. Appresso Stella da vedesi l'antichissimo letto del Pò, che oggidì è quasi secco, sopra il quale dritta-mente si passa à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

F E R R A R A,

E Posta questa nobilissima Città sopra la riuà del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezzogiorno, ornata di vaghi, e sontuosi edifici, di spatiose, e belle piazze, delle quali le principali furono primieramente felicate di mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrouano assai nobile famiglie, e sicchi Cittadini, & altresì è molto nominata per

L'Illustra
quale non sò ti
Christiane, che
icij alla Roma
stantoue, in
alute mille con
posta in luogo
i marmo nella
i qual sepolta
ecento, e vint
nto quaran
rpointatto,
polcro, che
nta, à g
oghodi col
lla man de
io Epitaffi
ti.
rpe, opibus
lyta Mat
n quella par
basso si ten
ne, e di fo
l'habitation
è tanto gran
uento, che g
re veniu
rande, e me
i gran ragio
uigliosi, co
ranti posson
para di bu
i più vn ten
de' poderi
a 7. miglia

Non voglio però la sciarre, che nel Duomo alla
mistra del Choro giace Vrbano Terzo. P.M.
vna sepoltura di marmo, & iui appresso si
legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo lette-
ro.

*Quid hospes aditas? cymbion:
Ides Gyraldi Liliij,*

*Fortuna: vitamque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est usus, altera nihil.*

*Ope ferente Apolline.
Nil scire refert amplius*

Sua, aut sua, in tuam rem abi.

Lil. Greg. Geraldus Proton. Apost. mortali-
tatis memor.

Anno 72. V.S.P. Cur. 1579.

Nella Chiesa di S. Domenico de i frati Pre-
dicatori appresso le scale dell'Alter maggiore
vedesi la sepoltura de i Giraldi, nella quale
particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio
Giraldo huomo molto elegante, e facondo nel-
la lingua Italiana; quella doue stanno riposte
ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di
essa Sardi, eccellenti Historici. In questo stes-
so Tempio giace Peregrino Prisciano, il qua-
le descrisse l'Historia di Ferrara, amendus i
trozzi poeti, cioè padre, e figliuolo, & appres-
so la porta à piè del Tempio alla destra, quan-
do si entra, in vna nobile sepoltura di mar-
mo si legge così:

D. O. M.

Nicolaus Laocenicus Vicentinus, qui sibi Fer-
etiam patriam maluit: Vbi annos 60. Italos,
& prouinciales magna celebritate Græcè, &
latine instruxit, continuè ferè apud Principes

per lo studio generale di tutte le scienze, il quale vi fù posto da Federico Secondo Imperatore in dispregio de' Bolognesi . E se bene non si celebra di quei famosi titoli de' Troiani , & Greci, & Romani , imperoche non sono ancora mille anni da che fù la prima volta cinta di mura, lequali furon fatte per ordine di Maurizio Imper. da Smaragdo suo Essarco, come asserisce Biondo, e'l Volaterr. nondimeno ella è di maniera accresciuta sino al presente giorno per la diligenza de' suoi principi tanto in edifici, quãto in ricchezze, che frà le prime città d'Italia meritamente si può annouerare; fù quest' accrescimẽto sotto l'illustre famiglia de' Marchesi da Este , e massimamente sotto Nicolò Terzo, & Hercole primo . Laonde con molta verità, & non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala famoso poeta in questi versi .

Inclyta quæ patulo fruitur Ferrara cœlo

Reginas rerum limine dicat aquas;

Aures nobilitat studiorum nobilis ocij

Ingenia, audaci pectore prompta manus ,

*Magnanimique Ducas , genus alto à sanguine
Dinum .*

Da questo basti intorno à Ferrara , essendone state scritto da molt'altri con gran fedeltà, e diligenza. E nouamente, cioè nel 1598: è tornata questa città sotto la Chiesa per opera di Clemente VIII. Pontefice Massimo .

Qui è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, ilquale in vero è sontuosissimo edificio, e sono più di cent'anni, che fù edificato, e donato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue vol's essere sepolto .

Non

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla
sinistra del Choro giace Urbano Terzo. P.M.
In vna sepoltura di marmo, & iui appresso si
legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo lette-
rato.

Quid hospes aditas? tymbion

Vides Gysaldi Liliij,

Fortunæ viramque paginam

Qui pertulit, sed pessima

Est vsus, altera nihil.

Ope ferente Apolline.

Nil scire refert amplius

Tua, aut sua, in tuam rem abi;

Lil. Greg. Geraldus Proton. Apost. mortali-
tatis amator.

Anno 72. V.S.P. Cur. 1579.

Nella Chiesa di S. Domenico de i frati Pre-
dicatori appresso le scale dell'Alter maggiore
vedesi la sepoltura de i Ginaldi, nella quale
particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio
Giraldo huomo molto elegante, e facundo nel-
la lingua Italiana; quella doue stanno riposte
l'ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di
essa Sardi, eccellenti Historici. In questo stes-
so Tempio giace Peregrino Prisciano, il qua-
le descrisse l'historia di Ferrara, amendus i
Strozzi poeti, cioè padre, e figliuolo, & appres-
so la porta à piè del Tempio alladestra, quan-
do si entra, in vna nobile sepoltura di mar-
mo si legge così:

D. O. M.

Nicolaus Esocenicus Vicentinus, qui sibi Fer-
ratiam patriam maluit: Vbi annos 60. Italos,
& prouinciales magna celebritate Græcè, &
Latine instituit, continuè ferè apud Principes

Estans magno in honore habitus. Vnus omnium magis pectore, quàm lingua philosophiæ professor, rerum naturæ additissimè experientissimus, qui prius herariam penè desertam, & syluam rei medicæ iniuria temporum negligentet habitam in disquisitionem magnâ ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter styli per strinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnauit, annos natus sex, & nouoginta, cum iam æternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradum fecisset, homo esse desijt. Alphonsus Estensis. Dux III. & S. P. Q. Ferrariens. benemerito posuere, vii. Iulius. M. D. XXI. V. Bonauentura, Pistophilograto ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de' Santi Frati, entrando nella libreria, si vede la sepoltura, & epitaffio di Celio Calcagnino, il quale atticchi questo luogo con li titoli de' suoi libri.

Nella Chiesa di San Francesco giacciono l'ossa di Giovan Battista Pigna, il qual scrisse le Historie di casa d'essi: e nel Chiostrò quella di Enzo Vico de' Parmas, antiquario de' nostri tempi.

Nella famosa Chiesa de' Frati di S. Benedetto, dalla banda sinistra sopra una colonna, si legge del Principe de' Poeti Italiani.

D. G. M.

Ludouico Arcosto Poetæ Patrio Ferrariensi, Augustinus Musus toto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P. G. Anno salutis MDLXXIIII. Alphonsus II. Dux, vixit annos 39, obiit anno salutis 1539, vii. Idus Iunii.

Epoco più à basso di compositione di Lorenzo Frizoli:

Hic Arcesius situs est, quiescit hic
Arcesius spiritibus aetheri Vinctus aethere,
Hic regis moris strinxit, non improbat,
Hic regis cultus, qui fecerat caruit,
Domum quatuor in coenae, et proelia
Vires corona digam, una triplici,
Cintrina constant, quae non Matibus
Grae, Latinis, scriptis Hiculis fingit.

Entrando poi nel Monasterio, vedesi una
picciola, da antica Capella, non furono lungamente
conservate l'ossa del detto Arcesio, ma
in una di quelle stregie ancora si ritrova:

Qui giace Arcesio, Arcesio odani:
Spiegate, o auro, a quella tomba intano,
Tombas degn d'immortali honori:
Ma troppo à sì gran busto homil soggiorno,
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori.

Habbiate il viso ogn'hor chiaro, & alterno,
Da gli Hesperidi, e da gli Eni
Vengan mille bell'alme à veder voi,

Qui giace quel, che l'uno di Ruggiero
Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,
Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo sepolcro avanti,
Dite (né per in parte andate al vero)

Che'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante,
Di cui non fu di Cipro al sacro regno
Spirto più bel, né più sublime iugugo.

Nel Chiosso de' Carmelitani alla sinistra
sedesi una memoria di Manardo, del quale co-
si si legge.

Io: Manardo Ferrariensis viro vni omnium
Integerr, ac sanctiss, Philosopho, & medico do-
ctissimo.

Cris, qui anni P. M. L. X. continens, tum docendo, & scribendo, tum innocentissimus medendo, omnem medicinam ex arce bonarum litterarum foedè prolapsam, & in barbaram potestatem, ac ditionem redactam posuerat, ac profligatis hostium copiis, idem, in hydra ranae, centibus in antiquum, peritissimumque statum, ac vitio-rem restituit. tantumnamque bonorum, & consensu adeptus IV. & LXX annos agens, omnibus omnium ordinum sui desiderium relinquens, humili se hoc sarcophago condidit. His Melandri uxore, mortuam, quod ab eo optabat, posuit. (dis)

Hec brevis exuvias magni capit vana Manam.
Nam virtus late docta per ora volat.

Mens placeat Superis cœli, coet aurea templum.

Hinc hospes vitam sine documentatorem.

M. D. C. XXXVI. Non. Mart.

Li Canonici di S. Salvatore sono il titolo di S. Maria del V. conferuano del sangue miracoloso, & hanno una gran Chiesa.

Viaggio da Ferrara a Venezia.

C. H. F. O. Z. A.

PArtito da Ferrara cinquanta miglia verso Greco, ritorni Francolino su l'Pò, dove si debbe imbarcare: andado all'inghi-
lascierà a sinistra Rovigo, & a destra la seconda, è spaziosa campagna Ferrarese. Giunto poi alli borghi di Papozze, e di Corbola, troverà un ramo del Pò, che scorre verso Mezogiorno, per questo passando vicino ad Arriano, e ne-
tre, nel mare appresso il porto di Goro.

Ma

Ma seguendo l'alueo maggiore del Po, si la-
 scierà finittra l'antichissima, & ruinata Città
 di Adria, Caualcare, & le lagune, che sono et
 sono Venetiane ritirate nel fine del Bo Lo-
 sco parimente, entrerà fin mare al porto delle
 Fornaci. Di qui costeggiando terra verso tra-
 montana, r'incontrerà in Chioza Città, che
 ha buon porto fatto dall'acqua delle già no-
 minate Lagune, & de i due capi della Bocca,
 Le Chiozotti sono marinari, pescatori, & hor-
 toiani celebri; Chioza è famosa per i fatti d'ar-
 me quini occorsi tra i Venetiani, & Genovesi
 quando vennero gli Hunni in Italia, fu
 molto accresciuta; & in particolare da i popo-
 li da Este, & da Montelice, Castelli del Pado-
 uano, i quali fuggirono là per salvarsi. Al
 tempo d'Ordelafio Faliero Doge di Venetia,
 fu trasferito in Chioza il Vescovo di Mala-
 putoa Città già ruinata dall'acqua, & così.
 Chioza è fatta Città. Quinì si troua vn'ima-
 gine della Beata Vergine molto mirabolosa,
 & visitata da infinite persone da i luoghi cir-
 conuicini. Dalla parte Orientale di Chioza
 alla marina si troua vn'argine fatto dalla na-
 tura lungo 30. miglia da Ostro in Tramon-
 ta, ilquale è come vn riparo, che ritiene, &
 rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico.
 Non sarebbe possibile raccontare, quante rob-
 be cauano i Chiozotti di quel terreno, & le per-
 tino a Venetia. Basta sapere, che quasi tutto è
 pieno di horti governati con somma cura, &
 in oltre fertili di ogni verdura per l'istesso sito
 del loco. Navigando da Chioza verso mezo-
 di, si va in Ancona, a Pesaro, Rimini, Cesena,
 & a Rauenna: ma andando per terra sopra

li di della marina di Chioggia verso mezzogiorno
 si vedono molti porti: & al fine si arriva a Ra-
 venne, ma con lunga fatica, in modo, che non
 porta la spesa sudare, & non hauesse propo-
 sto di rivedere i porti di Goro, della Bocha, di
 Volana, di Magnavacca, & di Primaro, che pri-
 ma li ritrouano. Essi sono il porto di Bronda-
 io in questo tratto, il quale, se bene abbonda d'
 acqua di Brenta, è tuttavia piena d'alga.

Da Chioggia a Venetia sono 20. miglia, nel
 qual spazio si ritroua Malamocco Isola già no-
 bilissima per la residenza, che vi faceua il Doge
 di Venetia. Quasi è il porto di Malamocco
 molto pericoloso, per esser assai profondo. Poco
 lontano è Portogruaro, che era di abitata,
 ma che ne' primi tempi di Venetia era piena di
 popolo. Ancora in essa si vider l'immagine d'un
 Crocifisso miracoloso. Per le lagune sono spar-
 se molte altre Isole, Monasterij, Ospedali
 fiorti, e giardini, tra quali è fondato la nobil
 issima Città di Venetia, che al mondo ha po-
 che pari.

Il luogo di Ferrara è Remano, & è Remano.

NE i Borghi di Ferrara verso Ostro pas-
 sato il Pò per vn certo luogo ponte
 di legno, trouata la Chiesa di S. Gregorio, of-
 ficiata da' Padri Olivetani, nella quale si con-
 serua il capo di San Maurelio primo Vescouo
 di Ferrara. Quasi il Pò manda vn suo ramo
 à man sinistra, il quale bagnata gran pianura,
 e corso per Melato, Meiarino, & altri luoghi à
 Volana, entra nel mare Adriatico. Ma l'al-

uno maggiore piegando à mano destra: , cioè verso mezzo giorno, disotto miglia avanti, hà sulla riva sinistra Argenta Castello nobile, così nominato, perche ogui tanti anni come si dice solerzà pagarè una certa quanttà di argento alla Chiesa di Ravenna. A mano destra hà molte Valli del Bolognese de gli Argentani, tutte abbondantissime di pesca. Oltre Argenta tre miglia si troua la Bastia, rocca difizzata: doue gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, & Alfonso Primo Duca di Ferrara, fecero una gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastia trouerai Lugo Terra nobile, & in quel contorno è Bagnacavallo castello honorato, Cotignola patria nata da i Principi Sforzeschi, Barbiano quasi di strutto, patria di Albertino famoso Capitano, Masolinò, Imola città, è più verso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Faenza, famosa per la finenza de i vasi di terra, che in essa si istotano.

Alla sinistra del Pò fino ad Argenta, stà il Polcine di San Giorgio con fertilissime Campagne, & un palazzo de i Principi da Este, detto Bel riguardo, tanto grande, bello, e fornito, che può bastare per ogni Rè. Erano anticamente in questa vicinàza dodici terre grosse: gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara, & la principale di quelle era Vigonza. Qui è Porto, castel Confandolo, & molti altri luochi abbondanti, & diletteuoli. Seguendo allungo il Pò per 10. miglie, trouerai diuerse terre quasi sù la riva, tutte belle, & amene, trà la quali è Logastrino, & Filo così detto, perche iui il Pò è drito sei miglia, che pare à punto un filo. Più auanti è Sesto Al-

berto, e poi Primaro, doue il Pò entra in mare. Già tempo questo alueo del Pò era molto furioso, ma hora è quasi atterrato dall'aren, che mena il Reno di Bologna; e tutte l'acque gonfiano quell'altro alueo, che va à Venetia. Se quiti volti verso Tramontana, andassi à Venetia, passando di mano in mano Primaro, Magnauacca, Volanè, le Bebe, Goro, le Fornace, Fossion, Brondolo, & ultimamente Chiezza. Da Sant'Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con vno stagno attorno di giro di dodici miglia, pieno di Cefali, e di Anguille; delle quali sorti di pesci qualche volta se ne pigliano di grandi fuori di misura, come di vna scinquè, e trenta libbre; ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abbondanza à diuerse Città d'Italia. Scorrendo in questo Lago le seque del mare per il porto di Magnauacca. Fù anticamente Comacchio Città potente, ma hora è quasi distrutta dall'acque. In questa vicinanza è l'Abatia antichissima di Pomposa, e vi si trouano anco molti boschi, valli, lagune, & altre terre poco coltivate.

Sono à man destra del Borgo di Santo Alberto campagne palustri, nelle quali fino al dì d'oggi si vede la fossa Massanitia, fatta da gli antichi, ma al presente è vn'alueo stretto, per il quale si può nauigare à Rauenna in barchette però picciole. Si chiamaua anticamente questa fossa per la vicinanza del Pò, che in la suo si dimanda Padus, Padula; & andaua di Rauenna à Modena, talche era lunga cinquāta miglia, ma hora è atterrata, sì che nelle valli

Bolognesi di Conselue, di Argente, e di Raude-
na, à pena se ne vede vn poco di forma piccio-
la, e fangosa.

R A V E N N A .

Rauenna è Città memorabile più per l'an-
tichità sua, che per belli edifici, ch'ella
habbi. Fu prima fabricata da i Thessali, co-
me dice Strabone: i quali poi molestati da gli
Ombri, e da i Sabini, spontaneamente glie la
cessero, e ritornarono in Grecia; ma gli Ombri
ne furono scacciati da i Francesi: e questi
da i Romani, sotto i quali durò, fin che si fece
padrone di quei paesi Odouacre con gli Heru-
li, e scacciato ancora questo Theodorico Rè de
gli Ostrogothi, se la fece capo, e sedia del suo
Regno: nè fu però degli Ostrogothi più di 20.
anni, perchè Narsette prefetto di Giustiniano
Imperatore con titolo di Esarcato di nuouo la
racquistò all'Imperio; e doppo Narsette la ten-
nero successiuamente quindici altri Esarchi
degl'Imperatori di Costantinopoli per più di
cento, e settant'anni, li quali però hebbero da
guerreggiare continuamente con i Longobar-
di, chiamati in Italia da Narsette à danni dell'
Imperatore: perciocchè era stato accusato Nar-
sette à Giustino successore di Giustiniano di
hauer rubbato assai in Roma; onde Giustino
stimolato anco à ciò dalla moglie, mandò vn'
altro in loco di Narsette, d'onde auuenne, che
Narsette adirato contra l'Imperatore, innitò à
danni dell'Imperio i Longobardi, per meno
anco de' quali l'Esarcato in Italia perì: hauè-
do Astolfo Rè de' Longobardi presa Raude-
na, ch'

ch'era la Sede dell'Esarco. L'Esarcato era un supremo magistrato mandato dall'Imperatore à governare, & à giudicare di ogni cosa senz'appellazione alcuna; onde l'Esarco era come Rè d'Italia. Astolfo poco dopo superato da Pipino Rè de i Franchi, cesse Ravenna, e tutto ciò, che spettava all'Esarcato, al Pontefice Romano; ma Desiderio successore d'Astolfo, essendo partito da Italia Pipino con l'esercito Franco, non curandosi della fede data, ancora occupò le stesse terre; ma fu poi da Carlo Magno con l'esercito Franco di nuovo ritornato vinto, e preso, & all'ora fuor scacciati i Longobardi di tutt'Italia, e così prese il Regno d'Italia, con la evidente ragione dell'Esarcato, laqual era da Rimini à Pavia per la Via Emilia; e dall'Apennino sino alle paludi Veronesi sino alle Vicentine, e sino al mare Adriaco. In tal maniera questa Città hà hauuto varie disgratie, e mutationi di gouerni; come anco à memoria de i nostri antecessori non solo fu saccheggiata da i Francesi, ma anco cadde in vltima rouina per le discordie civili de i suoi Cittadini.

Dice Strabone, che à i suoi tempi Ravenna era fabricata in mezzo le paludi sopra i pali di legname, con l'acque sotto; onde non si transitaua per lei, se non per via di ponti, e di barchette; e che alle volte, l'acque alzandosi, costringevano gli habitatori à ritirarsi ne i solari alti, e lascianano molto fango per tutte le strade, ma ch'era sana, come anco Alessandria di Egitto; e questo perche l'acque stando in continuo moto, sì come portauano il fango per le strade, così anco presto le purgavano da

P. R. M. A. 265

tutte le immonditie; ma à i tempi nostri effen-
dosi già seccate le paludi, vi sono campagne
fertilissime di biade, e horti, e pascoli in abbon-
danza. Dicono molti Historici d'accordo, che
Augusto Cesare nobilitò assai Ravenna, accbi-
ciandole vn gran porto, e facendole quell'alta
torre detta il Fator d'oua anco egli formò vn'ar-
mata in difesa del Golfo, e pose nell'estremità
del braccio del porto per mezo la Città, gli al-
loggiamenri dei soldati ordinarij, fabricati in
forma di Castello, che di poi furono chiamati
la fortezza di Ravenna; onde perch'era anco-
ra nel mezo del cerchio del porto vn'altro Ca-
stello detto Cesareo, fortificato poi nei tem-
pi seguenti con mura, e bastioni de Longino
Effarco (come racconta il Biondo) il porto di
Ravenna quasi coronato di tre continui cap-
pelli, sendena vna vista mirabile; ma al presen-
te à pena si veda segno del porto, e meno di
quelle antiche fabriche: vi sono ben certe
Chiese vecchie, e Monasterij di poco momen-
to; del resto tutto quel tratto marittimo è pie-
no di fanghi, fango, e sabbia.

Si legge nella porta Speciosa, hora per la
bellezza de i marmi, e dell'architettura, detta
Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAES. AVG.
GERMANICVS PONT. MEX. TR. POT.
COS. II. DES. III. IMP. I. L. P. P. DEDIT.

Dal quale comprendesi, che Alaudio Impe-
ratore fortificò Ravenna di mura, e la ornò di
porte tuone. Il Biondo afferma, che la istessa
Città fu anco ampliata, e rinouata di mura da

Placida Galla sorella di Arcadio, ed Honorio
Imp. e dai figli dell'istessa, che furono Valen-
tiniano, e Tiberio. Theodorico Rè degli O-
strogori l'ornò di molti edifici, et arricchì del-
le spoglie delle altre provincie, hauendosela
eletta Sedia del Regno; perche al presente
ancor vi si vedono Chiese, palazzi, & altre fa-
briche dell'istesso, e de' suoi successori.

Trouerai in Rauenna appresso alla piazza
di S. Maria del Portico vn gran Conuento, &
il magnifico sepolcro di Dante Aldighieri, di-
rizzato da Bernardo Bembo, già Podestà Ve-
netiano in Rauenna, con questa iscrizione
dell'istesso Bembo;

Exigua tumuli Dantes hic forte iacebas

Squalenti nulli cognite penè situ.

At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,

Omnibus & cultu splendidiore nites.

Nimirum Bembus Musis incensus Hetruscis,

Hoc tibi, quon in primis hæ coluere, dedit.

*E con quest' altro Epitaffio, che Dante moribondo
fece.*

Iura Monarchiæ, Superos Phlegetonta, laeque;

Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque

Sed quia pars cecidit melioribus hospita castris,

Actoremque suum petijt felicior astris.

Hic claudor Dantes patrijs extorris ab oris,

Quæ genuit parui Florèntia mater amoris.

Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e
più sontuosa è quella dell'Arcivesconato, con
quattro mani di colonne di marmo pretiosissi-
mo. Sopra l'Altare maggiore di esse solena es-
ser sostenuto da quattro bellissime colonne vn
Cielo d'argento di trenta mila scudi di valuta,
con ornamenti dorati politissimo, il quale si
tol-

tolto via dalle scutilleghie genti di Lodouico
XII. Rè di Francia, quando ampiamente senza
differenza alcuna, saccheggiarono tutta questa
Città: del che però n'ebbero presto il castigo:
perche furono parte tagliate a pezzi, e parte
costrette a gettarsi nel Po, e nel Tisino, dove
miseramente si bagnarono. Sono in questa
Chiesa molte sacre reliquie di Santi, paramenti
pretiosi, e doni di gran valore. In vna capella
semicircolare si vedono i primi Vescoui di Ra-
uenna eletti con l'indizio della colôba, figurati
di mosaico alla Greca, cosa molto bella. La lo-
ro electione comincio come segue.

Passò a miglior vita Santo Apollinare, vno
(per quel, che si crede) de i settantadue Discipo-
li di Christo; il qual partito con San Pietro A-
postolo di Antiochia per andare a Roma, ha-
uena dato la fede Christiana a Rauenna, e vi si
era fermato a gouernarla: nè alcuno de i Di-
scipoli da lui lasciati si stimò buono da regge-
re quella Chiesa: onde tutti insieme si ritiraro-
no in vn Tempio a pregar Dio, che dimostras-
se a chi volesse commettere quella cura: e così
lo Spirito Santo in forma di Colomba se ne
volò sopra il capo d'vno, al quale intesero à
questo modo esser eletto da Dio per quella di-
gnità nella qual maniera furono creati succes-
sivamente vndeci Arcivescovi. E la finestra
per la quale veniu la Colomba, ancora si ve-
de, meza però chiusa, sopra l'arco dell'Altare
maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, che
è in questa Città: nella qual Chiesa à man sini-
stra vedrai vn cumulo di pietre cotte, appresso
il quale in vn cantone se ne staua Sciuero hu-
mo semplice, sopra il capo del quale discese

ultimamente lo Spirito Santo vi habbia a tutti .

Porta la spesa vedere la Chiesa di Santo Apollinare , detta il Cielo d'oro, fabricata da Theodorico Rè degli Ostrogotti molto sontuosamente , che fù già dedicata à S. Martino . Ha due ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate da detto Rè da Costantino- poli, & è ornata di altri pretiosi marmi, portati da Roma, & altri luochi d'Italia. E bella fabrica la Rotonda di S. Vitale , l'alta cuppola della quale e il volto dell'Ahaz maggiore; e parimente sostenuta da bellissime colonne di marmo : anzi anticamente fù tutta quella fabbrica con il pavimento ancora incrostata di marmo, e lauorata di diuerse figure à Mosaico, siccome appare dalle reliquie di alcune opere, che ancora vi si vedono. E fabricata riccamente la Chiesa de' SS. Martiri Geruzzi, e Proraso , ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galila, della quale, & insieme di due sue figliuoli sono in detta Chiesa le sepolture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Giouanni Euangelista sono figurate à mosaico le immagini de' Impetatori, che furono del parentado di Galla, da quale anco questo Tempio è edificato. Iui si legge la memoria del tēpo dell'edificatione, come da S. Giouanni miracolosamente apparso, fù quella Chiesa consecrata li 9. Febraio .

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità, molti epitaffij, e memorie antiche dalle quali potrai cauare difetto, & aiuto ne i studi; per la bellezza delle cose, e delle parole, che contengono . Si vedono le rouins di vn gran palazzo, il quale si crede, che sia stato di

viene in cognitione di molti secreti naturali à
bella posta nascosti da gli antichi detti sotto
quelle coperte .

Nella via, che guida al porto Cesenatico, &
à Ceruia, si vede auanti Rauenna vna Chiesa
rotonda della B. Vergina antichissima, bellissi-
ma, e grande: sì che il circolo inferiore hà 25.
piedi di diametro: i suoi muri sono ben lavora-
ti, e tutto il pavimento è fatto di picciolissime
pietre di varij colori, disposte in figure diuerse
molto diletteuole . La coperta è in forma di
cuba tutta di vn solo sasso intiero, e molto du-
ro, concauo di dentro: nel mezzo del quale è il
forame, che illumina la Chiesa, per miracolo: e
non si può così facilmente imaginare, con che
ingegno si habbi potuto tirare in alto quella
gran pietra; posciache il diametro dell' orlo di
essa appoggiato sopra i muri del Tempio, co-
me si può comprendere dall' arca interiore di
esso Tempio, e dalla grossezza delle muraglie,
bisogna, che sia in circa 35. piedi . Sopra il
detto forame nella cima quattro belle colonne
sostenegnano il nobile sepolcro di Theodorico
Rè degli Ostrogotti, di porfido macchiato di
bianco, tutto di vn pezzo, lungo otto piedi, &
alto quattro, con il coperchio di bronzo figu-
rato mirabilmente, lauorato con oro, e con
altri ornamenti, ilqual sepolcro si crede, che
Amalasunta figliuola del sudatto Rè facesse
porre à suo padre . Ma al tempo della guerra
de i Francesi, gli empij soldati di Lodou. XII.
Rè di Francia, con speranza di ritrouarui den-
tro cose pretiose, lo gettarono giù con tante
cannonate, & ancora sene vedono alcune re-
liquie.

Tre miglia fuor della città verso Garbino, perdonsi si va a Forlì, a parte dellre sòtro il fiume Ronco, sopra la riva del quale troneua vna Croce di pietra, in segno, che Pantolano Gastone di Foix Capirano dell' Esercito Francese fu l'ottenne vittoria; ma con perdita della propria vita: percioche mentre troppo ardente contra gli inimici, accompagnato da pochi, si spinse innanzi a cavallo di tutta corsa; fu morto. Sopra la riuera quel fiume morirono in quella giornata i mila soldati trà Franceschi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Svizzeri.

GERVIA.

Oltre Ravenna ritrouerai quel notabile Bosco, detto la Pigneda, perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si vede Cernaia Città poco habitata; per essere di cattiu aaria; quasi tutti gli habitatori sono Artefici di confettare il Sale, del quale attorno si fa incredibile quantità di acqua marina secreta mediante il calore del Sole. Rendono marauiglia i monti di sal bianco, che quiui si vedono. Non vi è cosa di notabile, se non vuoi contemplare vna forma di quelle Città antiche fabricate solo per bisogno. La Chiesa Cathedral, con tutto che habbi entrate grosse, par vna Chiesa da Villr. Fuor di questa Chiesa eui vna sepoltura di bianco marmo antichissima fatta à guisa di piramide, con due belli fanciulli scolpiti in piedi.

Frà Cernaia della giurisdittio della Chiesa di Rauenna, poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto

Polētani Signori di Rauenna: sotto i Malatessi, sotto i Veneriani, e sotto la Chiesa Romana. Ma hauendola ripigliate i Veneriani, mentre Clemente VII. era affediato dall'essercito di Carlo V. in Castel S. Angelo l'anno 1529. la restituitono l'anno 1630. alla Chiesa, sotto la quale sin'hora pacificamente è sempre durata.

Di qui passarai il fiume Saue, nel cui porto Cesare Ottauiano teneua vna grande armata: vedrai il porto Cesariano, e Borgo: poi ti potrai fermare al fiume Pissatello, che già si chiama u. Rubicone, celebre non solo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, che chiamano Italia questa, ch'era dal detto fiume verso Roma: e Gallia Cisalpina quella ch'era verso l'Alpi: e comandando, che miun Capitano di che sorte, e condicione si volesse, hauesse ardire di condur genti armate oltre quel fiume verso Roma, cioè in Italia, così da loro tesimiero: ma tanto perche C. Cesare poi contra la ierminatione del Senato, e del popolo Rom. si condusse oltre quel fiume, doue però si dice, che alquanto si fermò à pensare quel, che faceua, e si risolse passare, dicendo *Eatur quò Deorum ostenta & inimicorum iniquitas vocat: iacta fit alea.* Cioè: veda si deue à prodigij de i Dei, e l'iniquità de i nemici ch' chiama: Sia gettato il dardo, così disse.; perche inui fermata, haueua veduto alcuni agurij, li quali pareuano, che lo innitassero à passare in Italia le compagnie de i soldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in Francia, per mouere l'armi contro Rome sua patria.

Andando da Rauenna à Rimini, haueui à mano sinistra il mare, & alla destra campagne.

fertili, tra vn pezzo oltre queste pianure si trovano la Via Flaminia, & i colli dell'Apennino, alle radici del quale si vede Forlì Città magnifica.

F O R L Ì .

CRedono alcuni (e si troua cosa in contrario) che dopo ucciso Afrubale dal solo Romano, L. Salinatora vnito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati hormai vecchi fabricato vn Castello, chiamato L. ad honor del detto L. Console lontano per dal lanco, doue è Forlì al presente, vn miglio, e mezzo: ma perche era nella via Maestra, doue hora è Forlì, vn bella Contrada, nella quale si faceuano i mescati, e si daua ragione; e perche si addimandaua Foro: dicono, che, passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di L. ch'era molto più comodo stare nella detta Contrada, che nel suo Castello, d'acordo con tranquillità della Contrada si uisouo ad habitare insieme; e così di comune consenso con licenza di Augusto, il quale la concesse volentieri ad istanza di L. suo consorte, e di Cornelio Gallo L. uic; onde congiunsero quei due nomi, ch'arano Foro, e L. e chiamarono il luogo Forlì, che in Latino dimostra meglio la congiunzione de' nomi fatta, perche si dice, Forum L.; la quale uisione si fece ne' tempi, che Christo Nostro Signore era al mondo, e 22. anni doppo la prima foundatione del Castello L. Forlì è posto tra i Fiumi Ronco, e Montone, e gode aria delicata, con Territorio fertilissimo di uino, d'oglio, di formento, e d'altre biade, in oltre ha

Cerandoli, anifi, comino, e guadpin abbondanza. Que'di Forlì sono bravi fuori di modo, e ritengono della martialità de i loro primi fondatori. Questa Città è stata lungo tempo soggetta à i Romani, dipoi à i Bolognesi; ma perche quattro famiglie Ghibelline scacciate di Bologna, furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn gross' esercito contra Forlì, & habbero da i Forlivesi vna tal rotta, che mai più non poterono levar il capo. Sì che abbassata in questo modo la potenza de i Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa, dalla quale poi essendosi partita, fù da Martino IV. Pontefice sfasciata delle mura; & consegnata alla famiglia de i Manfredi; da i quali passò sotto gli Ordelafi, che la cinsero di nuove mura. Ma Sisto IV. la diede a Girolamo Riario Sanese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo di Alessandro Sesto se ne fece padrone per forza: e finalmente ritornata sotto la Chiesa, sotto i tempi di Giulio Secondo, sempre n'è vissuta in pace, e fedeltà. Ha Forlì gente di bella ingegno, & ha partorito huomini molto segnalati in armi, & in lettere. Furono di questa patria Gallo poeta, del quale fa mentione Vitgillo, Guidon Bonaro grãde Astrologo, Rainiero dottissimo Leggista, Giacomo filosofo, e medico eccellentissimo, il Biondo Historico, & altri molti, che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO.

Alquanto sopra Forlì si ritrova la Città di Brittonoro, detta in latino da Plinio, Fo-

Forum Tutarinorum, è posta sopra vn monticello, & ha ancora di sopra vna forte rocca fatale da Federico II. Era Castello, ma fù fatta Città al tempo di Egidio Garritta Spagnuolo Cardinale, e Legato d'Italia, ilquale hauendo resinato Perlimpopoli, trasferì la Sedie Episcopale di quella in Brittonoro; che fù l'anno di nostra salute 1379. Godo anco felicissima, campagne piene di oliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che di letame vedendoli, hà buone atque, ma, trà l'altre vna valle tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardare il mare Adriatico, la Dalmazia, la Croazia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhi; per il che Barbaossa fondò pacificato à Venetia con Papa Alessandro III. chiese in gratia al Papa questo loco da habitarui, se bene il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica; persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto il governo della Chiesa, alla quale hauena sempre mostrato sincera fede. E così vi persenerò fin' alli tempi d'Alessandro VI. ilqual consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliuolo; mancato ilquale, le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono; perciocchè partorisce huomini fortilli d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'armi, che ad altro: anzi che pare, che non sappino viuere in pace. Finalmente Clem. VII. la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è gouernata.

FORLIMPOPOLI.

VN miglio, e mezzo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Forlimpopoli, detto in Latino; Forum Pompili. Et è vno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella Via Emilia. Em Circa, ma fu rovinata l'anno della nostra salute settecento, essendo Papa Vitalliano, da Grimosaldo Rè de' Longobardi: il quale vi entrò secretamente il giorno del Sabato Santo, essendo il popolo radunato nella Chiesa à gli Viliij Diuini col Vescono: & uocifi tutt'i maschi, e femine, la saccheggiò, e poi la rouinò fin de' fondamenti. Fu di nuouo ristorata da i Forliuesi, & ancora disfatta da Egidio Carista Legato del Papa, che dimoraua in Anagnone, ilquale non contento di hauela disfatta, la fece arare, e seminarui il sale; ilche fu l'anno 1370. e trasferì il Seggio Episcopale in Brittonoro Castello vicino. Ma 20. anni doppo Sinibaldo Ordelafi Signore di Forlì, la rifecce in forma di Castello, come al presente si vede; e le fu poi fatta la Rocca bella, che hora appare. Godr buon'aria, e fertilissime campagne; & hà tanto guado, che ne ricoue grandissimo guadagno. Habbe questa Città Rosobto Vescono huomo santissimo, e di stupendi miracoli, nel tempo di San Mercuriale Vescono di Forlì, posto nel Catalogo de' Santi, le cui seuerità sono in Forlì, nella Chiesa detta di Santa Lucia. Diede gran nome à questo luoco Antonello Armuzzo, che di Contadino si fece soldato; e per l'ingegno, e forza sua, di grado in grado, arrivò ad esser Capitano dei caualli del

Pa.

Papa , da cui hebbe alcuni Castelli per premio delle sue fatiche, e si scindò poi in due figliuoli, Meleagro, e Brinaoro valentri Capitani, chiamati infar dal Papa, e da' Venetiani.

S A R S I N A .

Non è molto lontana di qua' Sassina Città posta alle radici dell'Apennino, i cui Cittadini hebbero 10000. armati in sussidio de' Romani contro i Francesi, che volevano in furia venir giù dall'Alpi. Gode aria buona, e Territorio pieno di viti, vigne, et altr'alberi fruttiferi. È lungo tempo sotto posta a' Malecasti; ma quando la Chiesa Romana ottenne Rimini al tempo di Giulio Secondo, anch'ella ne venne sotto quella. Leone Decimo poi la consegnò alla Nobilissima Casa de' Pij. Hebbe questa Città Vicino Vescovo di Liguria, huomo sentilimo, e di miracoli famosi, il cui corpo è nella Chiesa Cathedrale, e dimostra tante stupendi miracoli in salute di quelli, che sono oppressi de' maligni spiriti. Non si deve tacere, che Plauto, quell'amico, e famoso poeta Comico Latino fè di questa patria, il quale, disse Eufebio, e si tien comunemente per vero, che terminò nel pristino per guadagnarsi il vivere, e quando gli avanzava tempo, componeva le Comedie, e vendevale per meglio sostentare a' bisogni suoi.

C E S E N A .

Caserta Cesena à piedi vn monte, e si apre il fiume Sanio, che rapidamente scor-

scorre già dall'Apennino, & qual' hora pioud
infesta i finissimi campi, quanti si porti in
mare. Ha questa Città vna forte Rocca nel
monte, fabricata da Federico Secondo Im-
peratore, la quale si congiunge co'l corpo del-
la Città mediant' vna certa mole, che già fu
Cittadella, ma al presente è quasi affatto distrut-
ta. Vi restà pure vna Chiesa, nella quale porta-
la spesa andare à vedere vna parte di porco sa-
lato, che in dabitato pende, straccatale per
memoria del miracolo in questa guisa succe-
so.

Faceua San Pietro Martire fabricare il Co-
nento di San Domenico, & cercando elemosi-
na, ritrouò per l'auer di Dio questa parte di
animale salato; della quale diede à gli opati-
rij; fin che finirono il Conuentu. & ancora a-
tranzò quel, che si vede li sospeso; perche
quella carne quando tagliaua il Santo, tanto
da vn giorno all'altro ritornaua nel primiero
stato, come se non fosse stata smossa. Cefena ab-
bonda d'ogni cosa necessaria, & hà vini eccel-
lentiissimi; non si sa cosa alcuna cotta della sua
prima origine. Et tanto piena di popolo, che
Bernardo de' Rossi Parmeggiano sendo pro-
fidente nella Romagna per Leone Decimo, in-
cominciò allargarla trà l'Occidente, & Setten-
trione; cioè verso Maestro, ma fatto poi Go-
uernatore di Bologna, lasciò l'opera imperfe-
ta, che mai più doppo non è stata finita. Fu
sotto gl'Imperatori, sotto la Chiesa, sotto i
Bolognesi, sotto Maghinardo da Suseana,
sotto gli Ordelafi, & i Malatesti; l'ultimo de
i quali, che fu Malatesta Novello, melle infie-
dne vna importantissima libreria, la quale
pre-

269
di Sin
Costui
e ne
Valē-
opo il
te fot-
scouo
la Cit-
li quel
ricate
Ver-
Cefe-
Mā
li quì

anti-
mata
li al-
abri-
pue,
i Fi-
nie-
Pu-
Ap-
i do-
e in
littà
ano
ma-
enti
arfi,

264
scorre
infest
maro
mont
perat
la Ci
Città
ta. V
la spe
lato
men
fo.

Fi
nent
na,
unin
rij,
uam
quel
da v
state
bon
dent
prin
Ber
idel
com
rio
tes
ta, c
solto
Bolo
fott
iqu



presente anco si troua nel Monasterio di San Fràcesco, e porta anco la spesa vederla. Costui rinunciò Città alla Chiesa, ma ancora se ne impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valentiniano, figlio d'Alessandro VI. Pötesice, doppo il qual'è ritornata, e sempre vissuta in quiete sotto la Chiesa. Habbe Cesena Mauro Vescouo Santo, il quale sopra vn monte vicino alla Città fece vita santissima: e perciò chiamasi quel luogo Monte Mauro, sopra il quale è fabricata vna bella Chiesa dedicata alla beatissima Vergine, & è chiamata S. Maria del monte di Cesena, habitata da i Monaci di S. Benedetto. Ma hor mai è tempo di passare à Rimini, che di qui non è molto discosto.

R I M I N I.

Questa Città è antichissima, & hà quesi-
tà norabile di anticaglie; è stata ornata
in diuersi tēpi da Augusto Cesare, e de gli al-
tri Imperatori susseguenti di sontuose fabri-
che, come si può comprendere dalle reliquie,
che al presente vi restano. Dicono molti Hi-
storici, che fù fatta Colonia de' Romani, insie-
me con Beneuento, auanti la prima guerra Pu-
nica, essendo Consoli Publ. Semp. Soso, & Ap-
Claud. figliole del Ciesco, che fù 485. anni do-
pò la fondatione di Roma. Fù poi tenuta, &
habitata da i Romani, come vna fortezza in
quei confini, contra i Fràcesi, nella qual Città
anco il più delle volte i Capitani, c'hauenuo
da andare con esserciti fuori d'Italia, soleua-
no fare le radunanze, imitando alle sue genti
il giorno, per il quale doueuanò iui ritornarsi,

come benissimo da Riuio si può cauare . Fu chiamata Rimini dal fiume Rimino , che la bagna : quantunque diuersi apportino diuerse ragioni di questo nome . Alla prima era attribuita alle regioni dei Picenti ; ma superati questi da App. Claud. che di loro trionfò , e dilatò i confini dell'Imperio dall'Esino , Finis me fino, fin'al fiume Pisistello , si cominciò a tribuir all'Ombra . E posta in pianura fertilissima ; da Levante , e da Ponente hà campi ottimi per biade : da Oiro hà gran copia di herbaglie, di Giardioi, di Olinari, e di vignali sopra i colli del monte Apennino, ma da Tramentane ha' mare Adriatico ; onde abunda di ciò, che si può desiderare per il viuere humano .

E Città bella, e commodati fabbriche notue ; trà le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per il più dei Signori Malatesti , che già erano della città padroni . Si vede in piazza vna bella fontana , la qual sparge da più fesi acqua dolce, e limpida , vi sono dalla parte del mare alcune reliquie d'vn gran teatro , che in lora di pietre cotte fabricato . E un sopra'l fiume Arimino vn ponte fatto di gran quadroni di marmo da Augusto ; il qual congiunge la via Flaminia all'Emilia, e la Città al borgo. E longo in cinque archi 200. piedi , e largo 25. hà le sponde parimente di marmo ben lavorate alla Dorica, in vna delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di Cesare Augusto, e nell'altra i titoli di Tiberio Cesare, dal che si comprende, che sia stato finito quel ponte l'anno 778, dal principio di Roma, mètre erano Consoli C. Calpurnio, e Gn. Léntulo sendo già sta-

stato principiato per ordine d'Augusto, ilquale attendeva ad abballire, & accomodare la via Flaminia, non risparmiando à spesa alcuna. Si veda vn poco di legno dell'antico porto, ilqual al presente non ferma se non per barche picciola, essendo la maggior parte atterrato. Ma questo sìj stato grande, e mobile, si può comprendere dalla grandezza, e magnificenza della Chiesa di San Francesco vicina, laquale fù da Sigismondo Malatesta Principe di quella Città de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale, ch'è per andare a Palazzo, trouerai vn bellissimo arco di marmo, possoni in honore d'Augusto Cesare, quando essendo stato sette volte Console, era eletto ancora per l'ottava: hauendo egli per commissione del Senato, e volontà del popolo Romano fortificata, & adornata cinque nominatissime strade dell'Italia, come si legge in quei pochi fragmenti, che vi restano di lettere intagliate: doue anche appare, ch'era di gran consideratione la via Flaminia, hauendo Augusto preso quella sopra di se da accomodare da Roma fin' a Rimini (come dice Suetonio) e dato frà tanto il carico di accomodare le altre ad alcuni homini illustri, con ordine di spendere in quella quanto delle spoglie degli inimici haueuano riportato. In memoria del qual beneficio publico, si trouano ancora certe monete d'oro all'hora battute, con la effigie di Augusto in vna parte con il suo titolo, e nell'altra vn'arco con due porte eleuato sopra vna strada, nella cima del quale è la Vittoria, che fa letter vn'arco triumphale, con queste parole.

che dichiarano la causa di quel grand'honore fatto à Cesare, esser stata l'acconciamento delle strade, Quòd vite munitæ sint, del qual'Arco hera in tutto spogliato de i suoi m'armi, trouerai molte reliquie nella via Flaminia caminando fino à Roma.

Chi vuole andare da Rimini à Roma alla breue, passi i colli, che sono à mezzogiorno della Città, ne' quali si troua il Castello Monte Fiore, e passato il fiume Isuro deppo 34. miglia si troua Urbino, oltre il quale otto miglia si arrina ad Acqualagna, e quìui si entra nella Via Flaminia, e si v'avedendo i luochi, de' quali parleremo nel viaggio da Fano à Fossombrino, di doue si andará nell'Vmbria.

Nell'istessa Via Flaminia volgendo gli occhi à man destra si vede sopra vn monte Verucchio prima habitatione de' Malatesti, castello consegnato à Malatesta primo da Ottone Imp. e più volte nella sommità del monte, del quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la Marecchia, si vede il Castello S. Marino detto Acer mona, luoco molto nobile, e ricco, e pieno di popolo: il quale sempre si hà conseruato costantemente nella sua libertà, nè mai si hà trouato alcuno sì potente, che l'habbi soggiogato: da lontano non hà figura d'altro, che di vn'alteissima falda di monti, senza via, nè modo d'ascenderui. Nella medesima strada si troua e 5. miglia lontano da Rimini la Cattolica borgo, doue incomincia vna pianura, laqual v'è senza ostacolo d'alcun monte fin'all'Alpi Cortie, che diuide nol'Italia dalla Francia. Questa pianura grande, ben popolata, e piena di ciò, che l'Italia

fa produce in eccellenza da ogni banda si vedeno terre chi maggiori, e chi minori, vi si vede il monte di Pesaro pieno di frutti, e tutto delizioso, dal qual'è poco lstrano il palazzo chiamato Poggio Imperiale; perche ne' fondamenti di quello volse Federico III. Imperatore metter la prima pietra, ch'è luoco bello, & ornatissimo, e degno di esser considerato da ogn'vno,

P E S A R O.

Questa Città fù fabricata da i Romani 117. anni auanti la venuta di Christo appresso il fiume Mauro, del quale prese il nome con vn poco di mutatione di parola. Hà bella rocca fatta da Giovanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con i fuor baloardi, cominciata da Francesco Maria della Rovere, e finita da Guidobaldo suo figlio; hà belle Chiese, Monasteri, Palazzi, & altre cose degne d'esser vedute. Fuori della Città è fabricato vn sontuoso palazzo da Prencipe. In Pesaro si fàno certe fiere, alle quali concorrono molti mercanti di luochi lontani; ma perche il porto essendo atterrato, non serue per legni grossi, vi si portano per il più le mercantie sopra asini, e muli. Fù fatta Colonia de' Romani l'anno 569. doppo la foundatione di Roma, essendo Consoli Claud. Pulchro, e Lucio Portio Licio, e trà gli altri vi fù condotto ad habitar L. Accio eccellente poeta tragico, nato di padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonino, che questa Città patì gran danno

per vn' *fiſſura*, che iu' face la terra: doppo che M. Antonio vn'altra volta di nouo vi hebbe... condotto ad habitare Romani; ilche fù poco e-
uanti la guerra, nella qual'egli con Cleopatra
fù da Augusto ſuperato.

Al palazzo del Capitano ſi vede vn loco
fornitiffimo d'arme belle, e varie. Da Peſaro
anderai a Fano della dritta, & allongo il lido
fin'a Sinigaglia. Appreſſo la porta di Rimini
ſi paſſa il fiume foglia per vn ponte di pietra, e
quini ſonai conſui vtrini della Marca d' An-
cona, col principio della Romagna. Si vede a
man ſiniſtra Novellara bel Caſtello; e quattro
miglia di coſto il caſtello di Monte Abbate po-
ſto all'alto in belliffima viſta: oltre il qual
Monte Barico in loco ancora più eminente,
talche ſi vede tutte la Marca. Vi ſono altri
quindici caſtelli in circa in quella vicinanza
atti con belli, e diletteuoli ſiti. Ma Peſaro co-
pia di vini eccellenti, e ſichi oriſini in tanta qua-
tità, che ſarchi ſi portano in diuerſe Città d'Ita-
lia, e maxime in Venetia, doue ſono ſtimati più
di quelli che vengono di Schiaeuonia.

F A N O.

FV così chiamata queſta Città, perche...
quini era vn nobil Tempio dedicato alla
Fortuna, & il Tempio ſi chiamaua in Latino,
Fanum. E poſto nelle vie Flaminia in buona
campagna, fertile di biade, di vino, e d'oglio.
Dicono molti, ch'Auguſto la fece Colonia,
conducendoni gente Romana ad habitare...
quando egli (come ſcrive Suetonio) c'vò di
Ro-

Roma 18. coloane: & dice Pomponio Mela, che questa Colonna fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Faneſte, come anco ſi ha potuto da certe iſcrizioni antiche iui trouate raccogliere. Dalle reliquie delle mura vecchie, e dell'arco di marmo poſto alla porta, per la quale ſi entra venendo da Roma per la via Flaminia, ſi può comprendere, che queſta Città fù cinta di mura da Auguſto, e poi riſtorata da Coſtantino, e Coſtante figliuoli del gran Coſtantino.

Il detto arco durò intiero quaſi ſino al tempo di Pio Secondo Pontefice; Era fatto con gran maeftria, pieno di lettere, e di figure intagliate. Fù poi diſtrutto dalle artiglierie nella guerra contro i Faneſi: ma ne fù ſcolpito per tenerne memoria vn ſimulacro, ò vogliamo dire ritratto, à ſpeſa commune de i Faneſi nel muro della vicina Chieſa di S. Michele. Si trouano anco in queſta Città diuerſi marmi con lettere intagliate, dalle quali ſi comprende che ſi ſi ſono ſtati ò del nominato Tempio della Fortuna, ò d'altre publiche fabbriche, ſe ben per eſſere ſtata in diuerſi tempi rouinata, non ha alcuna coſa delle antiche intiera.

In queſta vicinanza ſono oltre il fiume Metauro alcuni lochi à man deſtra celebri per i famoſi fatti d'arme in loro ſuccelli; perche iui M. Liuius Salinator, e Claud. Nerone Conſoli ſuperarono, & ammazzarono Aſdrubale fratello d'Annibale Cartagineſe alla riu del detto fiume; il qual ſuccello miſe Annibale in diſperatione di poter mantenere Cartagine contra' Romani, quando egli vidde la teſta di ſuo fratello, la quale gli fù portata à poſta a-

uati il campo, per farlo perder d'animo. E poco più avanti è la campagna, nellaqual Totila Rè de i Gothi fù superato da Narsete Eunucho primo Esarcò, e Legato di Giustiniano Imperatore, la qual vittoria in tutto, e per tutto liberò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio tirannia de' Gothi; percioche Totila grauemente ferito sene fuggì ne' monti dell'Apennino, & vicino alli fonti del Tevere (come racconta Procopio nel 3, lib, dell'historia Gothica) se ne morì.

Viaggio da Fano à Foligno per la via Emilia.

FOSSOMBRINO.

A Ndando da Fano verso Ponente ritrouerai molti villaggi trà mōri, di poi intrandoti nella Via Flaminia verso Ostro per la destra ripa del Fiume Metauro arriuerai à Fossombrone Città posta nella pianura tra'l monte, e'l fiume, quasi in mezzo: le fabbriche sono moderne: perche i Gothi, ò Longobardi distrussero la Città vecchia: nel tempio maggiore, ch'è la più bella fabrica, che sia in tutta quella Città, si vedono alcune iscrizioni antiche, le quali attestano l'antichità del loco. Vscito della Città passa il Metauro per vn ponte di pietra, e camincerai al tuo viaggio per la via Flaminia: hauendo in ogni parte amenissimi vighali: trè miglia sopra da Fossombruno trouerai il fiume Cădiano, oltre il quale i Sig. Fekreschi fecero vn ferraglio: e lo tengono pien di ogui sorte di fiere per suo solazzo. Qui vicino è'l Monte d'Adrubale, così detto, perche

che Asdrubole ini fù-tuperato da i già detti soli Romani. Qui si comincia veder la via Flaminia sallicata da Augusto fin'à Roma. E non potrai veder senza stupore vna via larga anco à bastanza per carri aperta per forza di scarpello tra altissime montagne in sasso durissimo per mezzo miglia di lunghezza , e quel che rende maggior merauiglia è , che sopra vna parte di detta apertura lunga cento passi, rimasto il volto dell'istesso durissimo sasso, alto, e largo 22. passi, ilqual loco si chiama il Forlo, che vuol dire il sasso forato, & è stato fatto quel foro tutto col scarpello .

Vi erano alcune lettere intagliate , che hora alla vecchiezza sono venute al mono, le quali in somma dichiarauano, che T. Vespasiano habena fatto fare quella nobil'opera. Il fiume Căxiano vā per tre miglia allongo i monti, lasciati i quali trouerai vna pianura larga: e dieci miglia auanti arriuerai in Acqua lagna . Ricorderati quindi, che ne i lochi vicini era ritratto, e vi morì poi Totila Rè de' Goti superato da Narsete: alquanto auanti per la via Flaminia trouerai la città detta Cigli , & il castello Cacciano fabricato dalle rovine di Luceria città , che era doue al presente è quel ponte di pietra , e fù distrutta la Narsete , quando il perfido Eleuterio, che si voleva arrogare il nome d'Imperatore, fù sconfitto. Alquanto più auanti vederai la sommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona, e poco oltre ritrouerai Sinigaglia, Sigilo, e Gualdo fabricato da i Longobardi sopra vn colle.

N O C E R A.

Finalmente vedrai sopra vn'alto mōte dell' Appennino à man sinistra Nocera, già celebre per l'eccellenza de i vasi di legno, che in esso si soleuano lauorare;abonda di vin moscatello. E noua, e picciola, soggetta al Pontefice Romano: si chiama Alfaterna à differenza dell' altre Nocere. L'antica fù distrutta; alla radice del monte di Nocera è la vella Timia così detta dal fiume Timio, che per lei scorre: del qual scrisse Silio in questa forma: *Tiniseq;inglorius humos*, chiamandolo indegno trà fiumi;perche non è nauigabile. Il caminar per questa Valle è pericoloso,perche fà bisogno guazzar più volte oltre quel fiume, e spesso occorre, che i poueri viandanti restino in quello impanzanati, sendo che nel fondo hà fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommersi: perche vi sono certe voragini coperte di fango difficili da schifare a chi non sà la pratica del loco. La detta Valle è longa dieci miglia, & in essa è Ponte centesimo così chiamato,perche era lontano da Roma cento miglia: ma il cento non risponde alle miglia de'nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche:onde non è lontano da Roma cento delle nostre miglia, anzi molto meno.

Viaggio da Fano à Foligno , & à Roma per via migliore, ma più lungo .

SINIGAGLIA.

Oltra Fano sopra il mare Adriatico è Sinigaglia Città celebre , & antica chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese , che la fabricarono, ma poi detta Sinigaglia, acciò havessis il nome differente la Sena Città di Toscana ; la quale mutatione le fù fatta fino à quel tempo, quando il fiume Ete era il confine dell'Italia, oltre il quale si chiamava Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana insieme cò Castro, & Hadria, dopò ch'erano stati distrutti i Senoni , & occupate le campagne loro essendo Console Dollabella, quasi nello stesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ete fino al Pittarello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. E cosa certa, che per l'Historia, che M. Livio Salinatore Console si fermò in Sinigaglia con l'esercito contro Aldrubale, il quale non era più discosto di mezzo miglio , e sopraffatto all'Italia, mettendole grã terrore, quando C. Nerone collega di Livio partitosi di Basilicara cò 6000. fanti, e 1000. cavalli, tutta gente spedita, andò di notte in aiuto di Livio , sì che il giorno seguente i Consoli giunti insieme, tagliarono à pezzi l'esercito d'Aldrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pensava fuggire oltre il Metauro, come habbiamo per avanti detto, & è raccontato da T. Livio nel fine del lib. 27.

ANCONA:

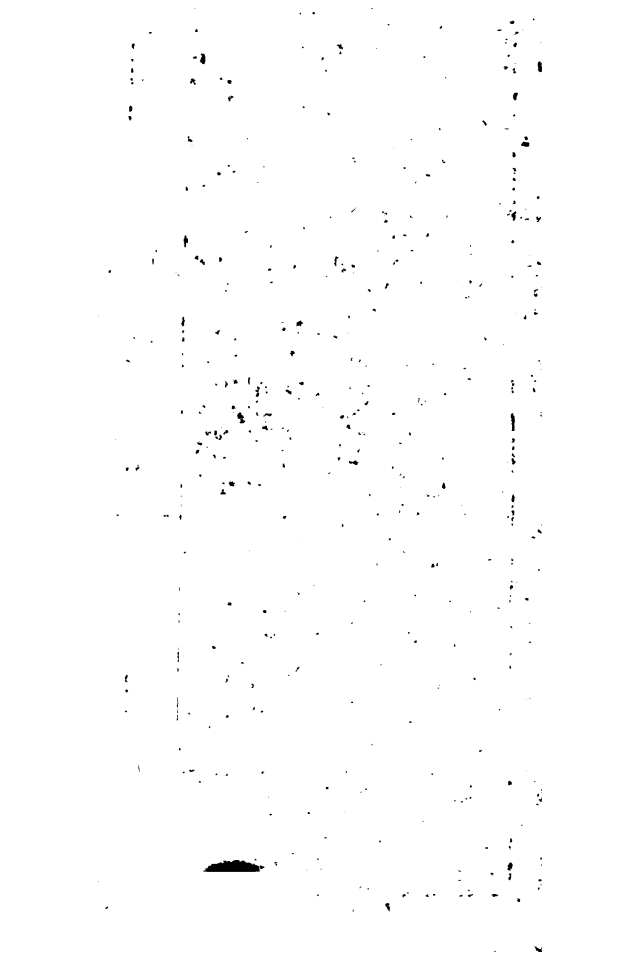
Questa è Città famosa, nobile, bella, e ricca, la qual'hà il migliore, il più bello, e più celebre porto, che sij attorno. Onde è frequentata da mercanti, non solo Greci, Schiaroni, Dalmatini, & Ongari, ma anco d'ogni natione dell'Europa. Del principio di questa Città s'accordano Plinio, e Strabone storici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. E s'ingannano di grosso quelli, che credono, che sij stata fondata da i Dorici facendo forti le tre ragioni con vn versetto di Giouenale: il qual la chiama Dorica, scriuendo d'vn gran Whombo nella Satira 4. in questa forma: *Iacedit Adriatici spacium admirabilis Vhombi Ante Domum Veneris, quem Dorica sustinet Ancon:* s'ingannano, dico: perche non intendo quel, che voglia significare Giouenale con quella parola Dorica, con la quale egli niente altro dinota, se nò il linguaggio vecchio degli Anconitani, il qual'era Dorico, sì com'anco parlauano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, e tutt'i Siciliani, ancora come ci fàno fede i scritti di Democrito, di Mosco, e di Episcarmo Poeti, e le parole, che ad hora si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'historie, quando questa Città fosse fatta Colonia de i Romani. E ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 585. quando furono superati i Marchiani da Publio Siproio Console,



tole , & allungati i confini d'Italia: perciocche
all' hora faceva bisogno metter gente Romana
in quei confini.

E ben certo, che prima fù Colonia de i Sici-
lini : posciache Plinio nel lib. 3. c. 13. scrive:
ne fù da' Siciliani fondata Numana , e fatta
à Colonia Ancona à canto al promontorio
intéro nell'istessa diegatura dal loco, per la-
ale fù questa Città chiamata Ancona con
la Greca, perche si piega essa col promon-
io derto in forma di gambito di Braccio, e
porto sicuro riposo per le nauì, & Anco in
eco vuol dire Gambito. Il promontorio no-
nata hoggi si chiama il Monte d'Ancona.
traua anco scritta nel libro de' termini
posto da varij autorì antichi, che la cam-
na Anconitana fù da i Romani compartita
agli habitatori del loco in spatij determina-
secundo la legge di Gracco . Finalmente
si scrittori degni di fede testificano, che
ipo dell'Imperio Romano questa Città è
celebre, e molto habitata per la commo-
il porto, il qual fù anco nobilissimaméte
to con incredibili spese da Traiano Im-
e , sì che fin'al dì d'hoggi si vedono
illustri reliquie della magnificenza an-
quel porto .

Anche Ancona belle fabbriche, ricche
de, popolo, e negotij in quantità, e
ha' intorno di forti mura, e balloar-
che è buona per resistere à qualunque
inimico, e questo per la particolare in-
che vi hanno posta i Pontefici per
. E opposto al monte, & ha la
tra il mare con un porto com-
me.



sole, & allungati i confini d'Italia: perciocchè all' hora faceva bisogno metter gente Romana in quei confini.

E ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani: posciachè Plinio nel lib. 3. c. 13. scrive: che fù da' Siciliani fondata Numana, e fatta sua Colonia Ancona à canto al promontorio Cumero nell' istessa diegatura dal loco, per la quale fù questa Città chiamata Ancona con parola Greca, perchè si piega essa col promontorio dritto in forma di gombito di Braccio, e fù porto sicuro riposo per le navi, & Anco in Greco vuol dire Gombito. Il promontorio nominata hoggi si chiama il Monte d'Ancona. Si troua anco scritta nel libro de' termini composto da varij antoriani antichi, che la campagna Anconitana fù da i Romani compartita à gli habitatori del loco in spatij determinati secondo la legge di Gracco. Finalmente diuersi scrittori degni di fede testificano, che al tempo dell' Imperio Romano questa Città è stata celebre, e molto habitata per la commodità del porto, il qual fù anco nobilissimamente rifiorato con incredibili spese da Traiano Imperatore, sì che fin' al dì d' hoggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà dunque Ancona belle fabbriche, ricche mercantie, popolo, e negotij in quantità, e cinta d'ogn' intorno di forti mura, e baluardi; talchè è buona per resistere à qualunque impeto nimico, e questo per la particolare industria, che vi hanno posta i Pontefici per fortificarla. E opposto al monte, & ha la Tramontana il mare con un porto com-
me-

modissimo, capacissimo, chiuso, e fatto sicuro, parte perche il monte lo difende, e parte perche gli Antichi vi posero tutto l'ingegno possibile, e che seppero, per assicurarlo. Onde ancora si tiene trà i primi, e bellissimi porti di tutto il mondo; se bene in alcuni luchi per l'anaritia, e per la negligenza de i nostri tempi, e de i prossimi passati si v'è atterrando. Si vede al presente parte della cinta di marmo, della quale era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conusuevolmente distanti l'una dall'altra per legare le navi; e lunghissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, e si hà commodità di traghettare le mercantie da terra in Nave, e da Nave in terra, secondo le occorrenze. Si trouano certe monete battute in honore di Traiano con la forma di quel porto, & v'è Nettuno coronato di canne nell'acqua suanti la bocca del porto, c'hà vn Delfino appresso, & v'è timone di Nave nella mano destra, dalle quali medaglie, si comprende, che anticamente quel porto haueffe gran portici sopra molte colonne. Vi si vedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci: vi sono da ogni tempo Navi, Galere, & altri legni di varie sorti. Vi si vede quel grand'Arco carico di carri trionfanti, e di trofei fabricato, per ordine del Senato, e del popolo Romano in honore di Traiano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, ristorando il porto, il qual arco, se bene al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quell'imagini, e di quelle lettere di metallo, le quali già hebbe, come si cava da i segni di piombo, e del ferro delle congiunture restati, tuttauia, come se fosse vn

fina-

simulacro d'vna bella donna nuda, rende mara-
uiglia, & inuita à riguardare, chi lo veda, mo-
uendo la fantasia à considerare l'artificio, la
bellezza, e la propo- tione delle parti di così no-
bil machina: percioche senza alcun mancamen-
to s'innalza sempre d'vn'istessa grossezza com-
poche mani; ò vogliamo dir'ordini di grã qua-
droni di marmo: sì che da ogni banda, che si ri-
guarda, ne dimostra vna proportionatissima, &
bella apparenza. Ma trà l'altre merauiglie di
quell' arco forse questa non è di poca confide-
ratione, se anco non è la più importante, che
tutti quegli'ornamenti, ch'egli hà attorno, e
par sono di varis sorti in gran numero, non
sono attaccati postizzi, ouero aggiunti di fuo-
ra, ma intagliati, e scolpiti di quei gran quadri
di marmo; de i quali è composto tutto l'arco, e
sono poi talmente ben messi insieme, e con tan-
ta diligenza congiunti, che non entrerebbe vna
punta di coltello nella commessura. Onde ri-
guardandolo vn poco di distanza per tutto vn
solo pezzo grande di marmo tagliato fuora da
vn qualche monte quell'Isola di Paro. Il che
dimostra la sufficienza, e la gran diligeza dell'
artefice, che lo fece. Si legge nella fronte di
detto arco sopra la piegatura, per che causa in
quel loco fosse eretto in honore di Traiano Ce-
sare, di Plotina sua moglie, & di Martiana sua
sorella, alle quali già s'hauuea cominciate at-
tribuire diuini honori. Nè voglio, che mi riu-
tesca riferir qui per amor de i Studioi l'istesse
parole inì segnate: e più correttamente di quel,
che da altri scrittori sijnò state publicate.

Imp. Cafari, Diui, Nerue, F. Nerue, Traiano, Optimo, Aug. Germanic. Daci, Co. Pont. Max. Tr. Pont. XIX. Imp. IX. Co. VI. P. P. prouidentiffimo Principi. Senatus P. Q. R. Quod Accessum. Italiae. Hoc. Etiam. Addito. Ex. Pecunia. Sua.

Porta. Tutiozem. Nauigantibus. Reddiderit

Dalla parte destra.

Plotinae. Aug.

Coniug. Aug.

Dalla parte sinistra.

Diuz. Marcianae.

Sorori. Aug.

Andarai à vedere la rocca, le porte, e le fortezze noue, cò le quali senza risparmio di spesa, è stata Ancona fortificata dagli affalti, e dalle insidie de' Corsari Turchi, per commissioni di Clem. VII. di Paolo III. e de' Pontefici loro successori.

Porta la spesa anco ascender il monte d'Ancona, per starvi alquante hore à vedere alcune cose degne. Questo è'l promontorio Camero. Etti la Chiesa Cathedrale antica di S. Ciriaco; nobilissima di varij marmi rari, & architettura mirabile, nelle sacrestie della quale sono infinite reliquie di Santi, & offerte di grande importanza fatte à quella Chiesa per diuotione; da i versi di Giuvenale poco fa citati si comprende; che poco discosto di li sopra l'istesso monte fù anticamente vn Tempio dedicato à Venere: del qual però al presente non appare alcun vestigio. Da quella eminenza si vede il gran spatio del mare, la piegatura del porto, la positura della città, & il sito del promontorio stesso talmente congiunto con l'Apennino,

po,
o, il
gelo
rial
fui
do,
o ;
lin,
era
i. Si
one
od'
ce-
li-
ro-
uo-
'A-
Au-
La-
e fù
ein
tel.
ce-
ric-
fa-
nte
da
rne

ele
Co-
mi-
n

Imp.
Opti
Tr.I
rificio
sum,
Sua.
P



A
tezz
fa,
dall
fion
lorc
F
con:
cofe
Ent
nob
mir
nite
orta
da
prei
moi
Ven
alci
ilg
to,l
tor



no, ch'alcuni hanno voluto, che sij vn suo capo, mà par più ragionevole, che sij vn suo ramo, il qual se ne vada di qua al mōte di Sant'Angelo allongo'l mar Adriatico, dipot voltandori al mezzo giorno seguiti con perpetui, e succellini gioghi fin per mezze al mar d'Albania, facēdo, fine à capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come se fosse la spine della schiena dell'Italia, che fortifica, e conserva questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto ananti in mare. Si vedono stando sopra questo monte d'Ancona le Città, i Castelli, & i borghi vicini. Sotto d'esso al lido del mare è posto Sirolo fin'hora celebre per il buon vino, che fù chiamato da Plinio vno Anconitano, e numerato trà i generosi. Li fiti d'Urbino, d'Osimo, e degli altri luoghi à loro vicini si scorgono trà i rami dell'Apennino. E posto sopra vn monte al fiume Musone Cingolo Castello fabricato da Tito Labieno di tante robberie fatte da lui, mentre fù Legato di G. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lissa guerra. L'immagine del qual Castello si ritroua scolpita in alcuni danari d'argento antichi, e co'l suo titolo. Di quella tanta ricchezze di Labieno, il quale à propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Nicco, e da altri; ma noi senza cercarne più oltre, attenderemo alli nostri viaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO.

P Affate 15. miglia troncai sopra vn colle la famosa Chiesa della Verg. Maria di Loreto, visitata da gran moltitudine di pellegrini d'o-

d'ogni parte del mondo per voti , e per disotione . Si chiama Loreto;perche già tempo in quel monte , il quale è vicino al fiume Massone trà Recanati , & il mare , e vna selua di Lauri . Vogliono alcuni, che nell'istesso monte sij stato Cupra Castello de i Toscani , insieme con l'antichissimo tempio di Giunone Caprana, hoggi euii un borgo, o più tosto castello cinto di mura, torri, e fosse, con arme in pronto, perche possi difendersi dall'insidie , e violenze de' corsari . o d'altra mala gente , e viuono gl'habitatori sicuri con commodo d'albergar' i forestieri, e di trattarli bene . E questa Chiesa bellissima fatta di quadroni di marmo con gran spesa , nel cui mezzo i forestieri con grã diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria ; la quale è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti , e figurati cò marauiglioso artificio, la qual però di maniera circonda la detta camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte ; & è certo, che sia voler diuino, che quelle muraglie, trà le quali nacque, e fù allenuata la Regina de' Cieli, non debbano da ingegno humano esser più laurate, nè adornate . Questo loco è stato portato quà di Palestina da gli Angeli , del che si trouano testimonianze di grandissimi Scrittori , e non se ne deue dubitare per i gran miracoli , che alla giornata sempre si vedono .

La gran quantità di tavolette, di offerte, e di voti , ch'appaiono per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici , e per gli archi attaccati nel primo entrare in Chiesa , può insperir ad honorare quel luogo ogni dno, &

ostinato core, lui si scopre chiaramente quanto grandi, & indicibili fino i legni, che Dio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano, e come, ne' lochi perimente dedicatili di prospero, e compito successo alli buoni pensieri delle persone, empinando di gloria, e di Maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cor suo stanno perpetuamente, secondo, che hà promesso per bocca di Salomone, per offeruar con gl'occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che le chiedono aiuto, e spacialmente per mezzo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Dio ini, & in altri lochi, ben ci dimostrano, quanto prontamente sua Divina Maestà soccorra nelle cose disperate le sue creature: quante ascolti volentieri i nostri annocati, & anco quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali sua Divina Maestà voglia esser riverita più in vn loco, che in vn'altro. Per la Chiesa vedrai molti ritratti (come in vn teatro) dell'humane miserie, quelli però sempre Iddio benigno hà condotto a felice fine. Chi potrebbe raccontar i diversi accidenti di acque, di tempi cattivi, di naufragij, di sarte, di terremoti, di rouine, di precipitij, di cascate, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'uccisioni, di larcocinij, di prigione, di tormenti, di formiche, e d'infinita altre sciagure per esplicarle, le quali non bastariano ceto lingua, come dice Virg.

E però da sapere, che con tali disgratie il Sign. Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe: ma ben spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare per de-

deſiderio, c'hà di ritrouarci degni del Paradifo.
 Qui ſi vedono rari, e pretioſi doni di Prencipi,
 gran Signori per diuotione, e voto dedicati alla
 B. Vergine. Nella Sacriſtia ſono veſti, e vaſi
 d'oro, ed argento, carichi di gemme, e coſe d'
 infinito valore. Vi ſono tauolette votive con le
 lodi della B. Vergine, deſcritte da nobiliſſimi
 ingegni: trà le quali è rara quella di Marc' An-
 tonio Morero:

*Vade mihi inſolitus præcordia incutit horror,
 Et perſuſa metu trepidat, velut iſta Deo mens?
 Fallor, an hoc facti ipſe locus, ſtimuloſq; pauerti
 Subijcit, atq; animam præſentia nominis virget.
 O cœlo dilecta domus, poſſeſque beati,
 Quo ſego iam pridem tota mihi mente cupitos,
 Nunc primùm veteris voti reus, aduena viſo:
 Saluete, adſpectique mihi feliciter eſte.*

*Volue per æthereas ludææ à ſi nibus oras
 Aligerum mandare Deo, vexere manipuli?
 Hic Virgo genitura Deum, genitricis ab aluo
 Prodiit, & blandis mulſit mugitibus auras?
 Hic quoque virginei ſeruata lande pudoris?
 Sancta ſalutifero tremunt viſcera Foru.
 Ille opifex cunctorum, illa æterno vnica proſes
 Equæ Parri, ille homini prima ab origine
 Spē cœlo, vitæque ferens hac inſer in aula (lapſo
 Paruulus, & ſanctæ blanda obtulit oſcula matri.*

*Quenā igitur regū ſedes, quæ tēpla per orbē
 Huic ſe auſint conferre loco tor, & amplius
 Ante alias felix Piceni littoris oras: (omnes
 Cui Soſymos ſpectare domi, cui munera diuum
 Fas calcare domi eſt pedibus veſtigia Chriſti:
 En ego iam ſupplex proſtrabā, atque oſcula figā
 Parietibus cœſtis, ſpergāque hoc puluere crines.*

Aspice me ſuperis è ſedibus, aspice Virgo.

Pro-

Prostratum, atq; imo gemitus ex corde ciente,
 Et pectus tuudentem, & fleribus ora rigantem:
 Ne quamquam culpis adopertū turpibus arce
 Adspectu me Diva tuo, si pectore toto
 Te veneror, si te dubijs in rebus, ad vnam
 Confugio, teque auxilium Sanctissima posco.

Poenitet ex animo vitæ me Diva prioris,
 Pœnitet, & meritas horret mens conscia pœnas,
 Quod nisi tu casto pendente ex vbere Natum
 Concilias, placasq; mibi, quo tendere cursum,
 Quodve malis cessam tētabo adnerrere puppim?
 At tu namq; soles: placida diguare querelas
 Aure meas, & ades lapsis mirissima rebus.

Certe equidem tota pendentes æde tabellas
 Aspicio, quæ te miseris præsto esse loquuntur.
 Hic te animo spectans, torrentem viscera febræ
 Depulit ille hyadas tristes, hædumq; cadentem
 Spectavit tutus, ventotibus æquora ventis,
 Et duce te patrias enavit saluus ad oras.
 Criminis ille reus falsis, sub iudice duro,
 Dū mortē expectat, tenebroso carcere clausus,
 Munera Diva tuo detecta fraude, revulsi
 Vxorem, & natos, exoptatumque parentem.

O ego nunc morbis multo graavioribus eger,
 Naufragiumque timens longè exitiosius illo,
 Et iam pridem animū peccati compede victus
 Si possim morbus liber, vinclisque solatus,
 Fluctibus, & ventis læcæ subducere puppim;
 Quas tibi lectus agam grates, dū vita manebis?
 Te, cum luce nova sparget sol aureus orbem,
 Te recinā, quoties abscondet opaca poli nox,
 Et tua præcipuo venerabor nomina cultu.

Enui parimente vn nobil veto. di Levino
 Torrentio Vescono d'Anversa.

*Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto,
 trattata compendiosamente da i cinque
 libri di Horatio Torsellino
 Gesuita.*

SE bene non è giorno dell'anno, nel quale la cella della Santissima Vergine s'ij visitata da molti forestieri (del che non si hanno da lodar solamente gl'Italiani, ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora; perchè di continuo vi concorrono Pellachi, Spagnuoli, Portoghesi, e d'ogni nazione) vi sono però due festagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso, cioè la primavera, e l'autunno. Nella primavera comincia la solennità il giorno della Conceptione di Christo. Nell'autunno il giorno della Natività della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Santa Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli v'è a Compagnie con le loro insegne, portando avanti, oltre il Crocifisso, anco le immagini d'altri Santi: & hà ogni Compagnia li suoi Gouvernatori, e Sacerdoti, che cantano. In oltre seguono i donatini, che vogliono offrire, i quali sogliono essere di maggiore, o di minore valore, secondo la qualità delle persone, e la loro dimorione: il qual modo di andare ordinato, e cantando lodi, o preghiere a Dio, eccita gran pietà negli stessi pellegrini, & aco ne' popoli, per dou'essi passano, e per si vede andare uoce alle volte innumerabil moltitudine senz'ordine alcuno. Quando si comincia veder de lontano la S. Casa di Loreto, ch'è posta sul monte

all'alta tutte le compagnie, e gli altri, che si
 fanno interiormente commovere à dimotio-
 ne, si gettano per terra, e piangendo d'allegrez-
 za salutano la Madre d'Iddio, dipoi seguono il
 viaggio pur cantando, & alcuni si spogliano
 le proprie vesti, vestendosi di sacchi, & altri si
 battono, o fanno battere le spalle nude. In tan-
 to i Sacerdoti di Loretto vanno incontro à que-
 le compagnie, introducendole della Chiesa
 con Musica solenne, e con suoni di trombe, e di
 timpane. Arrivati all'entrar della porta i so-
 stituti di nuovo gettati per terra salutano di-
 core la Beata Vergine, e ciò fanno molti con
 marciare, che traggono le lagrime à chi li
 vede.

Giunti alla Cella della Verg. la qual'è tutta
 lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi
 si portano, cominciano contemplar l'effigie
 della Madonna con tanta pietà, con tante la-
 grime; con tanti sospiri, e con tanta humiltà,
 che è vna cosa di stupore; & molti s'afflit-
 to tanto a considerar quel loco, e Patienti, che
 poteva far la Madre di Christo iui; che, se non
 fossero forzati partir dall'altre genti, le quali
 lo prigionano, non mai si partivano. Ma
 quelli, che si vengono di molto lontano paesi,
 non potendo far viaggio con ordine di com-
 pagnie, arrivano in altre maniere disordinate-
 re, secondo le loro condizioni. Questi tutti
 iui si comunicano, e lasciano offerte all'Al-
 tare; ma le cose pretiose si sogliono consigna-
 re alli deputati, i quali fanno carico di me-
 torle à libro, notando chi le dà, per tenerne
 memoria. L'altare eretto a gli Apostoli, e l'
 effigie della Vergine Maria sempre sono ac-

commodati di tempo in tempo di paramenti
fontuosi, con ornamenti di gran valuta, d'oro,
di gemme.

La Chiesa è sempre piena di cere, di lampade, che ardono, risuona di musiche, e di suoni d'organi: ma quello, che importa più, è piena dello Spirito di Dio, il quale mette terrore alli cattiu, allegria i buoni, sana gl'infermi, e fa stupendi miracoli. Il maggior concorso fuell'esser della Pasqua, dalla Pentecoste, per la festa Nella Natiuità della B. Vergine, ch'è di Settembre, ma in particolare per la Pasqua, vi concorrono moltri agriati in Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia: il numero de quali suol passare dodeci mila: oltre che se gli accoppiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, ch'è d'Ancona alla Santa Casa: mà è però molto maggiore il numero, che vi concorre il Settembre, per la Natiuità della Beatissima Vergine: poiche tutta la Marca vi suole andare: oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà, che à i nostri tempi di quei due giorni vi sono state più di dacento mila persone: per il che sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno diuersi ripari intorno alla Santa Camera, per poter introdurre, & escludere chi pare à loro, e non esser dalla moltitudine oppressi. Et in oltre, perche da ogni tempo vanne à Loreto diuerse compagnie di foidati, li quali auanti s'inuiuo alla guerra, sogliono iui confessarsi, e comunicarsi, e poi fare qualche mostra: e perciò per questi gran concorsi la via è tanto piena d'hosterie, e di comodità ini attorno, che ogni persona, bêche delicata, e debile, può farla à piedi. Sono
an-

into frequentare quelle strade ne' detti tempi,
 bes'incontrano continuamente nuove perso-
 ne, & compagnie; il che inspira à deuotione,
 e fa parer la fatica del viaggio men graue.
 Iude M. Antonio Colóna (per non dir d'altri)
 uomo celebre, ricco, & gran Capitano, an-
 d' à piedi à visitare la Santa Casa di Loreto.
 Sionte che sono le persone al cospetto della
 Vergine ordinariamente, tanto s'allegrauo
 spiritualmente, che confessano d'hauer rac-
 colto grandissimo frutto dal pellegrinaggio,
 anche difficile. Portarebbe la spesa, ma sa-
 rebbe diceris troppo lunga; e difficile, rac-
 contare i voti, che iurisi fanno, & quelli, che si
 rendono à Dio: quanti vi escano dal fango
 de' peccati questi si sciogliono de' legami in-
 licati delle lusinghe carnali, & uesando: quan-
 todij, & vecchie inimicizie vi si depongono:
 tutti huomini quasi disperati di far più bene,
 e confinati già vicini all'inferno per patto es-
 celso fatto da loro con li diuoli, ancora si
 liberano dalle mani dell'inimico, & si
 pongono in stato di salute, poscia, che si co-
 nosce l'anima è da più del corpo, così più sono
 li Miracoli della Beatissima Vergine di Lo-
 reto fatti in salute dell'anima, che non sono
 fatti intorno à quella del corpo. Di modo,
 che il voler discorrere bastauolmente che
 cose, c'hauemo tocate, sarebbe vn voler misu-
 rar con l'humane fragilità la diuina potenza,
 la qual si mostra specialmente a Loreto. On-
 de è meglio non prender la fatica, che
 pendendola ancora rimamer senza sodis-
 fatione. Questo però non si vede tacere,
 ch'è tanto grande la nobiltà, & Macchè di

Loreto quanto alcuna persona si possi, non vedendola, immaginarsi. In vero la fama suol far le cose maggiori di quel, che sono, ma in questo essa manca, che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che vedrà à Loreto, con la fama, che n'haurà sentito, sicuramente egli confesserà, che in questo Santo luogo la fama è superata.

Al loco principale, & il sito meraviglioso della Casa di Loreto.

Bisogna sapere, che la casa della Beata Vergine partendosi di Galilea andò prima in Dalmatia, dopo in una selua nel Marichiano: di doue se ne passò in vn monte di Andrazzelli trà loro discordi; ne i quali lochi si ridusse non per rimanervi, ma per starvi solamente à tempo: habendone Iddio determinato, che alla poi si fermasse nel loco, doue non si troua, e doue speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli habitanti non ne facesse quella vicinanza indegna, per cioche non è già da credere, che à caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in sechi, da i quali per i peccati de gl'habitanti douesse poi partirsi; ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la sua casa là, di doue haueua presto da far presenza; e per certi tutti con le spesse mutationi di loco, che quella è la vera stanza sua partita di Galilea. Il che se ella non fosse più d'vna volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadersi alle persone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madonna

di

di Christo mosse quella sua Casa dalla patria
 sua con intentione di ridurla, e fermarla qui-
 pi, doue al presente, se ben per auanti la fece
 per la detta causa star in alcuni altri lochi per
 alquanto tempo, per la qual stessa ragione poi
 poco quì nel Marchiano, doue si ritroua in-
 banco d'vn'anno, s'è mossa quella Benedetta
 Casa tre volte di loco, mà però non si partendo
 per spatio d'vn miglio d' lontananza, il che fù
 l'anno de nostra salute 1585. nel qual tempo
 rinata in Italia. Me chi diligentemente con-
 sidererà il sito, che la S. Casa ad hora tiene, facil-
 mente verrà in cognitione, che non può de-
 ingegno humano esserui stata posta, del che
 però non seguiremo à discorrere, sendo la casa
 da esser considerata solo da diligenti Astrolo-
 ghi, i quali senza nostro aiuto, vedendola, ben
 raccorgeranno del miracolo.

Sonouì molte testimonianze di grauissimi
 Autori, in particolar del P. Baustia Mantoa-
 no Vicario Generale de' Carmelitani, alli qua-
 li fù prima data in custodia la Santa Casa; per-
 che auanti ancor si partisse di Galilea, soleuano
 tenerla in guardia; il qual Padre ne scrisse pie-
 amente l'istoria, e la mandò al Cardinal
 della Rouere Protettore de' Carmeliti l'anno
 1588. Et del P. Leandro Alberti diligendissimo
 scrittore; mà non occorre metter qui le paro-
 le loro formali, per cioche in somma non con-
 tingono altro, che l'istesse cose fin'hora reci-
 tate. E perche s'hà detto, che i Padri Carmeli-
 tani alla prima habbero la Chiesa di Loreto in
 gouerno, s'hà da sapere, che poi Giulio III.
 Pontefice giudicò expediente perui più tosto à
 Petri della Compagnia, che al presente vi so-

no: perche ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggio, e di eletti de' più periti tra tutta la Compagnia ne' casi di coscienza: sì che in ogni occasione potessero dar soddisfazione nelle confessioni a' popoli, che là concorrono.

R E C A N A T I.

DA Loreto andarsi à Recanati Città nuova fabricata delle reliquie della vecchia Heluia Ricina: delle rovine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della detta Heluia vna volta ristorata da Heluio pertinace, Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti, & i vestigij d'un grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza doue anco appaiono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto à Recanati vi sono 3. miglia di strada difficile, e fatta trà monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina distrutta da' Gothi, fabricarono questa noua Città, e la chiamarono Recanati; nella quale si fa vna solenne fiera il mese di Settembre; concorrendo le persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice ilqual nel Concilio di Costanza ritornò il Ponteficato. E posta questa Città nella cima d'un alto monte assai spacioso: Et sono attorno i colli dell'Apennino, di Gingoio; il mare, & altri monticelli. Venendo poi di qui alla pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che già fu Castello: el'ha fatto Città Sisto V. Poco discosto di qui è Mathelica Castello, e più oltre:

è Fabiano anco ello Castello, ma celebre per la bella carta da scrivere, che vi si lavora. Da S. Scuerino, la strada ti gui lerà à Camerino posto sopra vn monte. Questo è luogo fortissimo, & abbondantissimo sì di ricchezze, come anco d'habitatori il quale sempre hà dato aiuto alli Romani nelle guerre, e sempre hà prodotto huomini spiritosi, e di grande ingegno. come trà gli altri a' nostri giorni Mariano Pier benedetto Cardinale dignissimo d'ogni honore. Per la Valle di Camarino potrai andare à Foligno, & à Spoleto.

M A C E R A T A.

MA se caminerai per la strada dritta per i monti giungerai à Macerata, la più nobile Città di tutto il Marchiano, posta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza. Hà vn Collegio di Leggitti chiamato la Rota deputato per vdir le causa. Vi risiede anco il governatore di tutta la pronincia; per dè popolatissima. Alquanto auanti arriuerai à Tolentino, nel qual potrai honorar le reliquie di S. Nicolè dell'ordine di Sant'Agostino ilqual in santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico Consiglio à forastieri l'effigie di Francesco Filelfo suo cittadino, coronato d'alloro, con la cintura di Cavaliere, e per testimonianza della dignità conferitagli, saluano ancora il priuilegio reale. Di qui andrai all'ingiù à Mont'alto, à Fermo, & ad Ascoli: ma poi quasi à man sinistra andrai verso i colli, & arriuerai per strada trauagliosa, e piena di fatica à Sersualle borgho

di poco cento, il qual d'indi hà pigliato il nome per esser posto trà le foci dell'Arèmino. Qui sono i confini de' lo Spoletiuo, e del Marchiano, & cum le strade, che mena à Camerino. Più oltre troncarai Col fiorito borghetto, con vulo go vicino, & à meo destra trà monti il Castello di S. Anastasio, & il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, che hà d'acque, si fanno care, & altre cose vili. Di qui se ti parti, passando per vna valle, giungerai à Foligno hauendo caminato due giorni dopò la partenza di Loreto.

F O L I G N O.

HAuendo i Longobardi distrutto il Foro di Flaminio, quelli del loco venendo da quel di Todi delle rovine di quel Foro fabbricarono Foligno. La Città è ricca di mercantie, e specialmente nel tempo della fiera vi concorrono gran gente per comprar consettare. Epicciolla, ma allegra. Ha anco vna porta fabricata splendidamente con grand'artificio: di dove i cittadini cacciavano i Longobardi, che faceuano forza per entrarci.

Se desideri veder Perugia, la qual'è lontana 24. miglia, camina verso Occidente, per doue à tua destra vedrai nel monte Assisi città, nella quale stà il corpo di S. Francesco cò la sua Chiesa famosissima, e la Chiesa de gl'Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è tra colli, e campi di quel di Spoleto molto ben conseruati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di

vignaletti d'orti, e di luoghi pieni d'oliva ;
piantati di mandole, innalzati sino al Cielo da
Propertio, da Virgilio, e da altri Poeti .

Si vede a m^a destra Memmia Patria di Pro-
pertio col territorio, che produce buoni tori ,
da b^ada sinistra da' colli Treballani, ne i quali
già tempo fù l'antica Mutusca, secondo ; che
Servio dichiara un luogo di Virgil, esce il fiume
Clitunno, che vien fuori con un chiaro , e
copiosissimo capo d'acqua, il quale uscendo ad
irrigar la campagna di Bertagna nel secondo
stadio pigliò il nome di Dio, appresso la cieca
Gentilità, anzi che credono, che quel Tempio
vicino , che si vede di marmo antichissimo , e
bellissimo fabricato di maniera Corinthia, glⁱ
hⁱ stato dedicato per i tempi adietro. E fatto in
quella maniera à punto, che Vitruvio scrivendo
dell'ordine de' Tempj, insegna doverli far
quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere , Flo-
ra, e Proserpina ; acciò habbino qualche simi-
litudine con li suoi Dei, e vi vedano ne gli or-
namenti fiori, foglie d'Acasto, ed'Elce, che
mostrano la fecondità di Clitunno , di quale
gl'antichi osservarono, che seconda solamente è
pescoli vicini, che in nascono mandre di gran
buoi, e la sua acqua bevuta da gl'istessi, (come
sarebbono Plinio, Lucano, e Servio commenta-
tor di Virgilio) gli fa divenir bianchi .

Di questi armenti poi il Romano vincitore
dell'Ombra sol sua sciegliere i più belli , e ne i
trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che
porrauano seco . Quest'istessi erano menati da
gl'imperadori , che trionfauano con le corne
iodorate , e bagnati dell'acqua di questo flu-
me, nel Campidoglio erano sacrificati à Gio-

ne, & ad altri Dei, e perciò Clitunno fù honorato per Dio da gli Spoletini; al qual sono stati consecrati non solo tempij, ma boschi anco da gli antichi, come si può cauar da Propertio, mentre dice.

*Que formosa sue Clitumnus flumina Luce
Integer, & nivos abluat vnda boues.*

Ma di gratia non ci rincresca veder quel, che ne dice politamente Virgilio Principe de' poeti nel secondo della Georgica, parlando delle lodi d'Italia in questa forma.

*Hinc albi Clitumne greges, & maxima Laurus
Victima sæpè tuo perfusi flumine sacro*

Romanos ad iẽpla Deum duxere triumphos.

Il qual concetto toccò Silio Italico ne' suoi libri nella guerra Cartaginese, con poche parole, dicendo.

*Et Lauit ingentem perfusum flumine sacro
Clitumnus taurum.*

S P O L E T O.

L'istesso giorno, volendo, avanti notte arriuerà a Spolero, Città splendida abbondante di tutte le cose, la qual fù stanza de i Principi Longobardi; hora è nobile per il titolo di Duca dell'Ombria; e già molto tempo era stata nobile, e forte Colonia del Latio (come testifica Cicerone nella oratione Bibiana) fatta, e ridotta da i Romani doppo c'hebbero superati gl'Ombri, trè anni dopò Brindisi (per quel che si raccoglie da Paterculo, e da Liui) sotto il Consolato di C. Claudio Centone, e di Marco Sempronio Tuditano. La qual Colonia, dopo

ed c'hebbber rivenut' i Romani la rotta, appreso
 o Trasmeno, hauendo hauuto ardire (come
 acconta Liuiio) di ributtar Annibale vincitore
 e , gli insegnò à far conto delle forze di var
 ol Colonia, quanta fosse la potenza di Roma:
 fsendo, che Annibale, doppo haner perduto
 volti de' suoi, fù sforzato dar volta, & ridur l'
 ffercito ne' confini del Marchiano. Le vecchie
 ote fabriche dimostrano, che erò molto in fiore
 l tempo de' Romani. Si vede il grandissimo
 alazzo di Teodorico Rè de' Goti diftinto
 a gl'istefsi Goti, ma rifatto da Narsette Ce-
 itano di Giustiniانو Imp. Appaiono in Spole-
 o i fondamenti d'vn theatro, il tempio della
 Concordia, e fuori della Città forme alte, e for-
 id'acquedotti, parte tagliati dalle coste dell'
 apennino, parte con archi di pietra cotta ele-
 ati dalla valle bassa, e principalmente vedrai
 li alti tetti della Chiesa Cathedrale, i muri
 di Marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro,
 l ponte di pietra, il qual con grande ingeguo
 sostenuto da vintiquattro gran pile, e con-
 giunge la porta più alta della Città alla Roc-
 ca, ouero all'Anfiteatro situato in vn' alto col-
 le.

T E R N I.

[L giorno seguente per la valle di Struttura,
 chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze
 dell'Apennino giungerai à Terni, chiamato
 Interanna da gl'antichi, per esser posto trà i
 rami del fiume Nera; le rovine de' vecchi edi-
 fi cii mostrano, che già tempo fù Città mag-
 giore, e per grandezza, e per fabriche, di quel-

che è hora, & si sa per memoria, ch'è venuto al meno per gli od intestini, e per le discordie civili.

Molte iscrizioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è stata antico Municipio de' Romani: ma non si sa certo in che tempo le fù stato dato titolo di Municipio, ouer la prerogativa di cittadinanza Romana. L'Pighio offeruè da una gran pietra di marmo, posta nel muro per mezzo la Chiesa Cathedrale, che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobarbo, & di M. Camillo Scriboniano, li quali furono Consoli doppo l'edificatione di Roma 614. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla salute, libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'hauela hauuto d' piedi Sciano, come si scopre dal titolo d'essa tavola: il che l'istesso Pighio dich'essa più distintamente ne i suoi annali del Senato, e del Popolo Romano. Fù fabricata dunque doppo Roma ottant'anni solo, e sotto Numa: ma è verisimile, che Interanna soggiogati i Spoletini, e fatta Colonia, all'ora haueffe il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gli altri, cioè Roberto Titi ripreso da luoni Viliomaro nel decimoterzo lib. delle sue offeruationi; li quali pensano, che si) Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era vna altra dell'istesso nome appresso il Barigliano nel Latio, la qual fù fatta Colonia de' Romani essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Lino) dice poi à differenza di questo Municipio Interranna, che essendo Consoli il Postumo, & M. Attilio i Sanniti si erano sforzati d'occupare Interranna Colonia, la qual'era
nel

nella Via Latina , e nelle antiche iscrizioni quella vien chiamata Colonia Interamna Lirina à differenza del Municipio Iteranna Naarte, che così chiamano questa Città dell'Ombria, della qual' hora parliamo . Hà portato la spesa a uisar questo, accioche il lettore leggendo quegli autori, benchè dottri, non si lasci ingannare . La Campagna di questa Iteranna Naarte, secondo, che anticamente, così hora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, e ferodissima : essendo che hà colli possi nel venir giù dell'Apennino verso Mezodi, e verso il mare Tirenno, & hà campi irrigati dal continuo da fonti, e fiumi: il qual territorio, essèdo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à produr ogni sorte di frutti. Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che i prati di Terni si segano trè, ò quattro volte all'anno, & anco poi si pascolano: il che pare alla prima incredibile, ma di ciò fanno fede le rape, che lui nascono: le quali pesano 30. libbre l'vna: setta delle quali sono la carica d'vn'asino anzi Plinio nel lib. 12. delle sue istorie naturali afferma hauerne visto di quelle, che pesauano 40. libbre .

N A R N I.

A Ndando ad Otricoli per la strada Flaminia trouerai Narni, la qual' è posta in monte ereto, e di difficile ascelsa; à piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito per le rotture del Monte, con quali s'affròta Livio, e Stefano Grammatico vogliono, che dal detto fiume la città sia stata nominata Narnia. Martiale la descrive in questa maniera nel lib. 27.

de' suoi Epigrammi.

Narnia sulphureo, quā gurgite candidus amni
Circuit ancipiti vix adeunda iugo.

Linio istesso disse , che la Città fù prima chiamata Nequino , e gl'habitatori Nequinati: quando fù soggiogata da i Romani , furono chiamati così per la poltroneria , e cattivi costumi loro , secondo, che vogliono il cuni; ouero per la difficile ascesa del luogo ; della quale hauemo parlato ma di poi disprezzando il nome di Coloni Romani , quelli , ch'erano stati condotti là contro gl'Ombri , e contro i Nequinati vollero più tosto esser nominati dal fiume Nare.

I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti , con i quali però furono vinti ; e di loro anno M. Fulvio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 554. nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto . Hora la Città è di forma lunga, e bella di fabbriche . E abbondante per la fertilità della campagna vicina , se bene alle volte mal condotta per le guerre , hà hauuto gran trauglio alla memoria de i nostri antenati . Fuori della Città à banda destra sopra il fiume Nare si vedono marauigliosi , e grandi archi d'un ponte , il qual soleua congiungere due alti , e precipitosi monti , tra' quali passaua il fiume : Acciò per strada dritta , si potesse passare da Narni à quel monte, che li è per mezzo . Alcuni credono , che fosse fabricato sotto Augusto dalle Spoglie Sicambriche; e Procopio ancora riferisce , che Augusto lo fece , soggiungendo di non hauer veduto archi più eminenti di quel-

li . Le reliquie, che hoggidì si vedono fatte di gran quadroni di Marmo, e gli altri archi appoggiati sopra pile grandissime dimostran, che questa sij stata opera d'un'Imperio florido, e d'intollerabile spesa. Nè penso, che Martiale parli d'altro ponte nell'Epigramma citato poco avanti, mentre dice :

Sed iā parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuò liceat sic tibi ponte frui .

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calceina, ma con ferro, e piombo . Vn'arco, che di presente non c'è tutto, largo 100. piedi, alto più di 20. si dice pubblicamente, che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori .

Arriva nella Città vn'acquedotto, il quale per 25. miglia passa sotto altissimi monti: e di questo si fanno nella Città tre fontane di brozzo bellissime . Quiui è l'acqua di Narni, chiamata della carestia; imperochè s'hà offeruato, che non appare, se non l'anno avanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrovano qui molte altre sorti d'acque salnitifere, delle quali per breuità non parlerò più à lungo.

Partendoti da Narni per andar à Roma 40. miglia lontano vedrai vn monte sassoso, nel qual'è fatta strada con lo scalpello da passar trà le rupi precipitose del fiume, & il difficil monte, che s'erge à man sinistra . Il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo; à man destra il luogo è molto precipitoso; di modo, che mette paura a' riguardanti: e le acque fanno gran mormorio per i sassi.

Passando più oltre si trova strada bellissima, che:

che ha colli da ambe le parti diletteuoli, pien
d'arberi, che mena ad Otricoli, fabricato sopra
vn colle vn miglio vicino al Teuere.

Passando per le Anticaglie della via Flami-
nia, per le gran rouine d'Otricoli arriuerai al
Teuere vedendo nel passaggio gran reliquie d'
edificij publici, cioè di Tempj, di bagni, d'ac-
quedotti, e di conserue d'acqua; i portici, il
Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano
la grandezza, e magnificenza di quel Municipi-
pio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in
vigore. S'ingannano quelli, li quali ci hanno
descritta l'Italia, & in quel luogo vogliono,
che sij stata vna certa Ocree de' Sabini, ouero
Interocrea già tempo trà Torila, e Falacrina
nel Territorio Reutino posto nella via Sala-
ria, per quel, che hauemo raccolto dall'Itinera-
rio Romano, cha quelle siano le rouine d'O-
triculo Municipio ne fanno ancha fede due in-
scrittioni di statue dedicate a padre, e figliuola
dal publico, per hauer questi fabricato iui ba-
gni a propr' esese, e donatili poi al publico;
le quali hauemo voluto por qui a contempla-
tione de i Studiosi. Vna si legge in vn pezzo di
marmo, ch'è in vn muro in piazza appresso
la Chiesa, doue poco lontani anco si vedono
alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella
base quadrata, sopra la quale era la statua della
figliuola, la qual base al presente si vede fuori
in strada. L'inscrizioni sono queste.

L. Iulio, L. F. Fal.

Iuliano.

IV. Vir. Aed:

IV. Vir. e. D.

III, Virg. Quinq.

Quinq. & i. Dett.

Patrono.

Municipi

Pheb. Ob. Merita

L. D. D. D.

Julia, Lucilla

L. Iuli. Iuliani. Fil.

Patroni, Municipi

Cuius, Paten

Termas, Oricula-

nis, à Solo, Extructas

Sus, Perunica, Dons,

vit

Dec. Aug. Elebs.

L. D. D. D.

Quini passerai il Tevere sul porto appresso al ponte di pietra fabricato da Augusto : il qual ponte era tanto grande, che con le rouine sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce il corso al fiume: e d'ndi giangendo alle radici del Monte Soratte, la notte albergherai in Rignano.

Clemente Ottavo Pontefice, imitando Augusto, con gran spesa, e sua gloria commandò, che fosse rifatto il Ponte : quel terminauano i borghi di Roma auco al tempo d'Aureliano Imperatore: pariche hauendo letto, che altre volte Roma haueua cinquanta miglia di circuito, e che regnando Costantino le fabriche, & altre muraglie della Città erano così frequentate dal Tevere fino à Roma, che ogn'vno mezzamente pratico haueua pensato eleuare alla Città. Passato il fiume si fa incontro il

il Borghetto, di doue à man destra vi sono otto miglia à Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più dëtto è Caprarola loco delli Farnesi, delquale s'hà parlato di sopra. Andando per la via Regia, laqual tira ancora più di 20. miglia, arriuerai ad Ariano Castel nouo, e prima porta, doue vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la via Flaminia; & à man manca in breue sarai al Teuere, quasi vicino al ponte Miluio, detto ponte Molle, doue Dio mostrò à Costantino il segno della Croce, che haneua scritto queste parole. *In hoc signo vinces*, e così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, e s'arriua alli Borghi di Roma, nellaquale entrerai per la porta Flaminia, hora detta del popolo.

L V C C A.

Lucca si gloria con gran ragione, d'esser dalli Scrittori numerata trà le più antiche Città d'Italia: imperoche se bene queste non s'accordano della sua prima origine, conengono però tutti in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni Autori attribuito à Lucchio Lucumone Latt'di Toscana 43. che regnò 45. Anni doppo l'edificatione di Roma, dalquale vogliono ancora, che pigliesse il nome, tutto, che quanto al suo principio altri Scrittori affermino, che ella fosse molto prima edificata, è dalli antichi Toscani, onero da Greci, innanzi la distruzione di Troia:



s,
 e,
 ce-
 ice
 uc-
 go
 r l'
 da
 re,
 tre
 ffic
 li-
 ma
 tal
 lui
 ra-
 di
 o-
 n-
 ra-
 vi
 e
 pi
 z-
 ice
 no
 li,
 la
 el
 n-
 ui
 te
 f-
 dr
 r-
 effi
 a

3.
il B
to n
teza
Feti
nefi
per
mig
ma
li ci
ca n
te A
à C
fcri
Co
det
Boi
par

L
che
noi
nen
ma
da
Eu
reg
dal
me
Scr
edi

E fta fempre Città molto forte, e potente, e perciò C Sempronio, doppo la rotta, che riceuè à Trebbia da Annibale , e la poco felice giornata fatta sotto Piacèza, si riconrò à Lucca con le reliquie dell'effercito, come in luogo molto sicuro, & il valoroso Narsere , che per l' Imperatore Giustiniano liberò l' Italia da' Gotti, non l'haurebbe ancora potuta ottenere, doppo vn lungo , e rigoroso affedio di sette mesi, se con artificiofo inganno, non si haueffe obligato (per così dire) gl'animi de' Cittadini, à darceli volontariamente, come seguì; ma quei Signori l'hanno ridotta al presente à tal segno , che non è Città in Italia , che arriuui alla fortezza di lei : perche oltra vn decì baleardi reali, che nello spatio di poco meno di trè miglia di circuito con forte mura la cingono , hà di più dentro alle stesse mura congiunto il terrapieno molto largo, e spatiofo , quale ancora per la quantità delli alberi , che vi sono sopra, e per la grata vista delle amene , e fertili colline , che da esso si scuoprono d'ogni intorno ripiene, & adorne di bellissimi palazzi, appare molto vaga , e diletteuole : dice Strabone , che da essa i Romani ne leuauano spesso numerose compagnie di soldati à piedi, & à cavallo; e scriue Gaspar Sardo , che nella giornata nauale, che l' Anno 1179. si fece nel Mar Lincio, trà i Christiani, e Saracini, fù anche Lucca à parte della vittoria , essendoui concorsa con sei galere ben'armate, condotte da Nino delli Obizi suo Cittadino valorosissimo Capitano , Luogotenente ancora di quelle della Chiesa , che erano nella stessa armata, & il 1303. che si collegorno i Lucchesi con

con i Fiorentini à danni de' Pistolesi di 1600, caualli, e sedici mila fanti, de' quali era composto l'effercito, i Lucchesi vi haueuano 606, caualli, e dieci mila fanti.

Questa Città fù amata, e tenuta in gran preggio dal popolo Romano, e perciò li concedè il priuilegio di Municipio, tãto stimato, e la fece sua Colonia, e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698. dell'edificatione di Roma, vi passò l'inuernata C. Cesare, vi concorsero da più di 300. Senatori, trà quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa Città il primo Triumvirato. Si vedono verso la Chiesa di S. Agostino alcune reliquie di vn nobil tempio dedicato anticamente à Saturno, e nella cōtra-da di S. Frediano, le vestigie di vn nobil' anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Nè tempi, che la Toscana, co'l rimanente dell'Italia, diuisa in 12. reggimenti fù soggetta à i Longobardi, costituono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana, & iui come tale, risiedea Desiderio quando l'anno 757. fù creato Rè de' Longobardi, e mentre dipoi la Toscana fù da i Marchesi gouernata, risiederon gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella prouincia, doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Amirato, & il Baronio, & prima di celi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuuto l'anno 1012. Lodouico Impe. ogustando questo la reggia grandezza, che tenoua il Marchese, disse ad vno de' suoi, certo io non veggio, che dal titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Trà i Marchesi

nessi di Toscana fu assai celebre per le molte ricchezze, e proprio valore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella d'Henrico III. de' quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda; quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre Città d'Italia, & alla sua morte lasciò alla Chiesa la Città di Ferrara, e quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserva in Luca.

Tornò poi Lucca a gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, e l'anno 1188. n'ebbe la confirmatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fazione Guelfa, si conservò molti anni amica, e confederata con la Republica Fiorentina, e per quest'anno 1304. quando quella Republica era trasagliata dalle fazioni de' Biachi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da Fiorentini in loro aiuto, acciò li riformassero il loro tumultuante, e confuso governo: dove quando le fu data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Luca mandati de' più prudenti Cittadini, accompagnati da nove mila soldati, la maggior parte de' quali erano a cavallo: questi tubero giunti, posero le guardie per tutto a piacer loro, come se fossero stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedici giorni fù da i medesimi acquetato il tumulto, e riformato con intiera soddisfazione di quella Republica, il modo del governo.

Fù poco doppo dominata Lucca da Vgocione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Capitano Eccellentissimo, che tenne con il suo unico valore in continua paura, e sospetto le vicine Republiche, e finalmente doppo hauer sostenuto alcuni anni sotto diversi tiranti la contraria fortuna, rihebbe per certa somma di denaro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sempre goduta felicemente, eccetto dal mille quattrocento fino al 1430. che la tene Paolo Guinigi suo Cittadino, & al presente ancora la gode sotto la protection della maestà del Rè Cattolico, con grandissima tranquillità, e sicurezza, non vigilando in altro quei gentil' huomini, nelle mani de' quali è il gouerno della Republica, che al publico bene, & vnione di tutti i Cittadini fondamenti tanto principali, e necessarij, per il mantentimento delle Republiche.

E ripiena questa Città di molto buone, e ben'intese fabriche, e di numero grande di bellissime Chiese, trà lequali la Cathedrale di essa, dedicata à San Martino, meritamente ritiene il primo luogo; è stata questa Chiesa ornata, e fauorita molto da i Pontefici, e prima da Alessandro II. il quale l'anno 1070. come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla; & Urbano Sesto il 138. vi celebrò Messa la notte del Natale, & honorò il Confaloniere con fargli legger l'Epistola. Il Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di bellissimi priuilegi, hauendo quello l'uso degli ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e Pallio, & i Canonici la facoltà di portare le Cappe, e Mozzette paunazze, e le Mitre di seta bianca, more Cardinalium, e tanto il Vescouo,

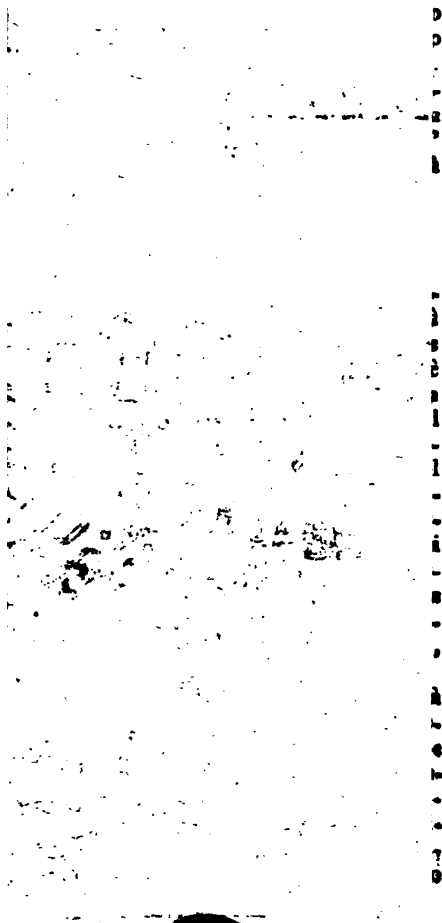
uo, che i Canonici non riconoscono altro superiore, che la sede Apostolica.

Trà le molte gratie, delle quali è stata favorita questa Città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare: imperochè Lucca fù la prima delle città di Toscana, (come racconta Fr. Leandro, & altri) che ricevette il lume della S. Fede, e fù l'anno 44. di nostra salute per mezzo di S. Paolino Antiocheno discepolo di S. Pietro, quale fù poi l'anno 69. coronato del Martirio sul monte San Giuliano da Anzolino Presidente di Pisa. Ottenne fino ne' tempi di Carlo magno con gratia singolarissima il Volto Santo, formato; e collocato miracolosamente da celeste mano alla statua veneranda del Salvatore del Mondo fabricata da Nicodemo suo discepolo, mentre, che esso stava quasi perso d'animo, pensando come douesse formare quella testa per dar perfezione à quella statua.

Racchiude entro di se, oltre i corpi di San Paolino, S. Regolo, e S. Frediano suoi principali Protettori, 33. altri corpi Santi, tra' quali ve ne sono non pochi di Lucchesi, che con alcuni altri, che sono sepolti in diuerse città, arrivano al numero di 14. & altri ancora ne sono riuèriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si scopersè ancora in questa città l'anno 1588. vna imagine miracolosa di N. Signora, per mezzo della quale l'Onnipotente Iddio hà conferito gratie merauigliose à fedeli di diuerse nationi. Non sono mancati alla Città di Lucca Pontefici, & hà ancora hauuto Cardin. in molto numero, e Signori, e Capitani insigni, come s'è detto, & molti di singolar dottri-

rina, dei quali non è da passar con silenzio Fra
Santi Paguini dell' Ordine de' Predicatori :
l' uomo tanto celebre per la traduzione così
esquisita della Sacra Scrittura della lingua
Hebraica nella Latina, & in Legge, non si hã-
no acquistato poca lode Guglielmo Durando,
detto lo specularore, & Felino Sindei, inter-
preti de' Sacri Canonì, il quale se ben si troua
esser in Ferrara, nondimeno i suoi genitori e-
rano Cittadini di Lucca antichissimi, & esso
poi, come tale, ne fù fatto Vescouo il 1449. In
filosofia hà hauuto gran nome Flaminio No-
bili, il quale con gran fasto a' nostri tempi l' hà
letta publicamente in Pisa, & è ancora conser-
uato frà gli Historici di molto grido nella Li-
braria del Vaticano vn Tolomeo da Lucca
Scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono vscite da questa Città, è si sã per occa-
sione di peste, & di persecurioni di Tiranni,
molte famiglie nobili, le quali li sono sparse
quasi per tutta Italia, ma maggior numero se
ne ritornano a Venetia, & in Genova, doue
molte ne sono sumesse al governo di quelle
Repubbliche, come se fossero state originarie di
quella Città. Haano i Lucchesi picciolo Stato,
ma per l'industria de gl' habitatori fertilissimo
& abbondante di tutte le cose, e tanto ripieno
d'huomini, che hanno più di disotto mila
soldati rollati, senza le militie della Città. Nel
Territorio di Lucca hà posto Dio quei Bagni
così salutiferi, & celebrati da molti scrittori, o-
ue ogn' anno concorre da diuersi parti numero
granda d' infermi, & storpiati, e per il più ri-
tornano alle case loro consolati, e per andare à
questi Bagni si passano due ponti sopra il Sa-
chio



Handwritten text in a vertical column, likely a page number or title, written in a Gothic script. The text is partially obscured by the binding of the book.



metto di archi così grandi, che si vedono
migliorissimi à riguardanti, & al sicuro
à l'Europa Ponti così belli.

Anche altre cose, e tutte notabili potrebbor
racconterfi di questa nobilissima Città, ma
per sfuggire la lunghezza, e non partirfi dall'
cominciato stile, è necessario rimettercene à
quelli, che copiosamente ne hanno scritto.

GENOVA.

GENOVA, capo della Liguria, è posta alla ri-
ma del mare, dalla qual parte per il più
riguarda il mezo giorno. Hà l'aria buona, che
sia però alquanto sì caldo, & al secco. Non è
del tutto in piano, ò montuosa, ma partecipa
dell'vno, e dell'altro, come che sia fabbricata al
pie della montagna. È sito opportunissimo, on-
te si può dir, che della parte marittima del
mondo, ella sia la più principale, e la più im-
portante porta d'Italia. Gode il tesoro di liber-
tà, e si governa à repubblica. Di tale forma di
governo tutto lo Stato suo è contento, stan-
te, che chi gli vbidisce hà la vita, l'honore, e la
robba in sicuro. E in mezo di due riuere, quel-
la di Levante è lunga da 70. miglia in circa,
quella di Ponente intorno à cento.

Nella riuiera di Levante vicina alla Città
4. miglia in circa è la vaga Villa di Nervi pie-
na di fiori, e frutti tutto l'inuerno. Alla spalle
la Liguria hà poco Territorio, non estenden-
dosi nel più largo più di trenta miglia. È pa-
drona dell'Isola di Corsica, la quale in vn bi-
sogno gli potrebbe dare buona quantità di sol-
dati non inferiori in valore à qualsivoglia altro
Ita-

Italiano, o forestiero: I Corsi gli soggiacion
volentieri, massime quelli, che sono stati per il
mondo, vedendo, che non hanno altra gra-
vezza, che di pagar vn quarto di scudo per o-
gni fuoco, e qualche poco straordinario, che
cosa insensibile. La Republica manda ogni
due anni in quell'isola il Gouvernatore, e gli
altri Giudicanti, i quali fanno l'vfficio som-
ma indici da due Gentilhuomini, mandati di
Genoua a posta a quest'effetto, il che si fa per
tutto lo stato di quella Signoria, il che di
grandissimo gusto a' sudditi, i quali senza par-
tirsi dalle loro case, si querelano di chi goner-
nandoli, hà lor fatto alcun torto, e n'ottengo-
no giustizia. Mà ritornando alla Città di Ge-
noua, dico, ch'ella può ringratiar Dio, che
la Religione, e pietà Christiana vi sono in col-
mo, del che douea dirsi sù'l principio. Hà por-
to artificioso assai capace, al quale fù riparo vi-
na mole forse delle maggiori, e delle più belle,
che siano hoggi di con tutto ciò, quãdo seffano
Libecchio, e Mezodì vi è gran trauerfia. Hà
Darsina, nella quale hà sicurissimo ricetto da
ogni tempo, buon numero di galere, e quantità
grãde di vascelli alla latina. Gira più di 5. mi-
glie, dando più nel lungo, che in larghezza.
Hà scarshezza di sito, onde le strade vi sono
strette, e la strettezza hà sforzato ad alzar gli e-
dificij, il che rende la Città in molti luoghi al-
quanto scura, e malinconica. Fà 100. mila ani-
me, poco più, o meno. Quanto alle Chiese, non
hanno bellezza tale, che vedute vna volta pos-
sano essere vedute di nuouo con gusto. Quella
però de Sig. Sauli, il Gesù, e S. Siro sarebbono
tenute, etiã fuori di qui, regione uolmẽte belle.

San Matteo parimente , ch'è de' Signori Doria, ancorache picciola Chiesa, di dentro, ornatissima di stucco, ed oro, e dipinta da pittor' eccellente. Il Palazzo publico della Signoria non è finito, che se fosse compito, si potrebbe annouerar frà i più grandi, e più belli d'Italia, massime ornato di quell' incrostatura di marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel palazzo di San Giorgio è vna bellissima memoria antica intagliata in vna gran pietra. La Loggia coperta di banchi hà del Magnifico, come anco i granari publici, massime vno, che r'è cominciato da poco in quà, vicino alla porta di San Tomaso, ch'è de' più forti ingressi di Città, che possa vederli. Et a proposito delle porte publiche, non manchi di notarsi, che quelle del Molo, & dall' Arco hanno del grande affai, & sono fatte con buona architettura: Il principio parimente del nouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che può esser veduta. I Palazzi priuati di queste Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati, & a dir il vero in buona parte, è così. Se ne veggono molti insieme accolti in strada noua: i più belli però sono sparli fuori nei borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'Arena, e d'Albaro, doue l'Estate villeggiano moltissimi nobili. Il Catino, o sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo, e si mostra à personaggi grandi. In detta Chiesa è la suntuosa Capella di S. Gio: Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relation superficial di Genoua si fa per dar notitia a' forastieri di certe cose, che

O pen-

ponno andar vedendo , quasi con i ftuali in-
piedi quando ve ne foffero alcuni , che fi dilet-
taffero di vedere pitture di gran maeftri, fi di-
rà loro , che le più belle fono nel palazzo del
Principe Doria tutte à frefco di mano di Perin
del Vago, e del Pordenone. Se ne veggono an-
cora dell'altre in varij luoghi della città , di
due famofi pittori, che furono il Cangiexo, &
il Bergamasco . Intorno poi alla raccolta di
quadri, e di ftatue, che fi fanno per ornamento
di ftanze, ò fia di gabinetti , nelle cafe de gl'uo-
fralcritti Gentilhuomini fono di molte cofe
degne d'effier vedute . Il Sign. Aleffandro Giu-
ftiniano, oltre vn bel Cupidine antico di mar-
mo , che dorme , hà vna tefta pur'antica col
busto, ch'è ftimata cofa rariffima. Il Signor To-
maso Pallanicino , nella fua villa hà buona
quantità di ftatue antiche, e di pitture nobili.
Il Signor Horatio di Negro n'hà pieno vn
Studio . Il Sign. Andrea Imperiale, oltre molti
quadri d'eccellente mano, hà sette, ò otto pezzi
grandi di Raffaello d'Urbino. Il Sig. Tomaso
Chianari hà di molte cofette belle antiche , e
modernes, sì di marmo, come di bronzo, accom-
pagnate da varie pitture. Il Sig. Giouan Carlo
Doria non hà ftatue, ma quanto alle pitture
egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran parte
buona, che forfè lontano di qui vn pezzo niun
altro gẽtil'huomo priuato n'hà fatto vn'altra
fimile. E quefto fia detto intorno alla pittura,
& alla fcultura. Co'l che finire, aggiungendo
fola , che chi vuol vedere Genoua folamente
per diletto, non l'haurebbe à vedere fe non sù
il principio dell'eftate. Venendoui hora alcuni
con tal fine, fi ricordi in giorno fereno ; e di
cal

calma dihungarsi con vna barchetta vanto da
terra, ch'alla veduta ordinaria dell'huomo s'v-
niscono i borghi con la Città, che facendolo ,
dirà forsenon hauef mai veduto prospetina
più bella. Chi poi verrà veder Genoua da luo-
go eminente, vada a S. Benigno, ch'è sopra la
lanterne, e perimente in cima del campanile
della già detta Chiesa de' Signori Sanli.

P A L M A.

PAlma noua città fabricata nel Friuli da,
ign. Venetiani, dall'Anno 1594. in qua
nella bocca del mare Adriatico; la quale ne' se-
coli passati fù quasi fatale alle rouine d'Italia;
Imperochè tutte le nationi barbare si fecero
frada per di qua a soggiogare, e rouinare que-
sto paese; e gli Turchi istessi con molte scotre-
rie trauagliarono già le vicine contrade, a' qua-
li ciò per l'auuenire non farà sì facile, se piace-
rà a Dio. Hà noue Bastioni lontani vno da
l'altro 200. passi in circa, con le loro piazze ro-
tonde, e larghe per mettere in ordinanza i sol-
dati, che ci fossero a difenderla; la fossa è larga
30. passi, profonda 12. e piena d'acqua, hà tre
porte, & noue spaciose piazze; da i Canaliери al
centro di essa sono tirate alcune strade à filo in
capo alle quali stà vna Torre fortissima per
presidio della città; hà 600. passi di diametro.

NOMI DE BALOARDI DI PALMA

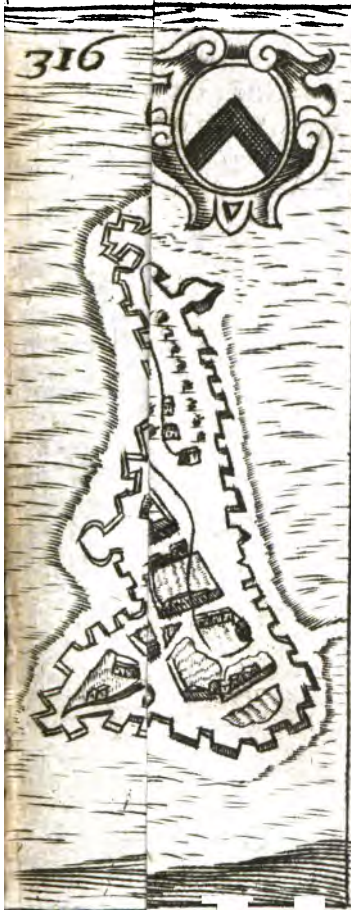
Da porta Maritima à porta di Vdine.

Foscarini, Sauorguana, e Grimani.

Da Porta di Vdine a Porta di Giudal;
Barbaro, Donà, Monte.
Da Giudal a Maritima,
Garzeni, Contarini, Villa Chiara.

V D I N E.

Alle Rius del Tagliamento maggiore in vna larga pianura giace la nobile Città di Vdine, non si sa di certo chi la fôdasse; ma sappiamo bene, che Ottone I. Imperadore di questo nome donò a i Patriarchi di Aquileia Vdine, se bene essi non vi posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio di Federico II. Raimondo della Torre Gentil'huomo Milanese, e Patriarca, aggrandì molto questa Città, riccuendo in essa molte famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantovani, Trentini, & altri assai di molti luoghi; per il che crebbe in tal maniera di popolo, che fù sforzato a cingere i borghi di mura glie, per lo quale accrescimento gira Vdine al di d'oggi ancora 40. stadij, è siano cinque miglia, & il suo territorio trà lunghezza, e larghezza gira 250. miglia. Questo stesso Patriarca aprì nelle mura dodici porte, derivò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume Tarro, e fece, che da due bande essi la bagnassero, e scorrentessero: al piè della collina, che si vede in Vdine stà vna larga piazza, nella quale ne' tempi ordinari si radunano i Mercantia trattare i loro negotij. Vi è vn'altra piazza circondata da diuersi bottegai, che attendono a varij mestieri; è abbondante di tutte le cose necessarie al viuer'humano; è d'aria molto



7
 uce
 trā
 mor
 ella
 rco-
 cā-
 ovē
 lini,
 pro,
 vites
 ituz
 auo
 tem-
 ntis
 ce-
 illa-
 ef-
 ati-
 me-
 ue,
 r la
 colū
 uasi
 bo,
 to-
 rof-
 cri-
 iata
 in
 ne-
 che
 ref-

A

Cit

te;

die

Vd

not

II.

lat

Ci

lat

Lu

M

gh

ch

gl

di

gl

gh

ca

Ci

fo

fo

in

te

te

te

cc

temperata ; la quale hà prodotto, & produce
 huomini di grand'ingegno, & rare virtù ; trà
 quali hora la fà nominare l'Illustriss. Signor
 Conte Giacomo Caimo Lettor primario della
 Ragion Civile nel Studio di Padova. E circò-
 data questa Città da vaghe, & amenissime cà-
 pagne, irrigate da chiar'acque . Non meno vi
 sono belle vigne, che producono delicati Vini,
 molto lodati da Plinio nel 6. cap. del 14. libro,
 quando dice, *Linia Augusta lxxxij, annos vitæ*
Pucino retulit acceptos non aquoso. Gignitur
in sinu Adriatici maris, non procul à Timauro
fonte saxeo, maritime afflatu paucas coquen-
te amphoras. Nec aliud aptius medicamentis
indicatur. Hoc esse crediderim, quod Græci ce-
lebrantes miris laudibus Pictianum appella-
uerunt ex Adriatico sinu. Et più in giù dice es-
sere ottimi vini, cauati presso il Golfo Adriati-
co, la quale cosa si hanno fuori d'ogni ma-
 niera molto saporiti . Quini son folte selue,
 tanto per il bisogno delle legne, quanto per la
 caccia . Di più veggonu vaghi prati, & pascolì
 per gli animali. Ne' monti d'essa ritrouasi quasi
 tutte le minere de' metalli, cioè, ferro, piombo,
 stagno, rame, argento vivo, argento fino, & o-
 ro. Dauansi etiamio marmi bianchi negri, ros-
 si macchiati, & corniuole, camei berilli, & cri-
 stalli . Fù adunque questa Città signoreggiata
 da molti, & al giorno d'hoggi se ne riposa in
 pace sotto l'ali del felicissimo Dominio Vene-
 to. Molt'altre cose vi farebbono da notare, che
 tralascio per breuità. Nel resto veggasi appres-
 so F. Leandro Alberti.

S A C I L L E.

Antica, e nobil Città di Sacille, chiamata
 da' Veneti Giardino della Sereniss. Re-
 pubblica se medesima si gouerna con Rettore,
 autorità di Podestà, e Capitano in civile, e
 criminale, si regge per le constitutioni della pa-
 tria, Diocesi d'Aquileia passa nel Friuli di si-
 monissimo, d'edificij vaghi, e rati ornata,
 il limpidiſſimo fiume Liuenza, salubrità d'a-
 ria, & altri rispetti, non cede a molte città d'i-
 talia. Queste da' Padouani ne' secoli passati e-
 letta Padoua seconda per la moltitudine, e
 popularità de' Letterati, e Dottori celebri in o-
 gni facoltà, de' quali ve n'è pure al presente
 un numero. Le famiglie nobili meriterebbe-
 re particolari panegirici, trà quali s'attribuiſ-
 ſe de' Sign. Gio: Paolo Dottor di Filosofia, e
 medicina affai, intendente de' Semplici, e di
 qualunque altro genere di scienza; amato, e lo-
 data' virtuosità di questo famosissimo Studio
 Padouano, doue con decoro esercita la sua pro-
 fessione, per le di lui accennate conditioni dal
 Senato Veneto con tutti i voti è stato crea-
 to patritio, e nobile di quell'Alma Città, & ag-
 gregato all'ordine Senatorio. In oltre iui non
 mancano scanniffimi cibi, e delicatiffimi vini per
 ogni sodisfattione delle humane voglie.

Il fine della Prima Parte.

P A R T E
SECONDA
DELL' ITINERARIO.
D' ITALIA.

Doue si contiene la Descrittione

D I R O M A,

**Con le cose notabili di essa, tanto
Diuine, quanto humane.**

*Di nuouo ricorretto, & aggiuntoui l'am-
pliamento de' Palazzi, Chiese, & al-
tre cose notabili fino ad oggi.*



IN VENETIA, M. D. C. LXXIX.
Presso Il Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.



321

INDICE DE' CAPI

Della Seconda Parte.

DELL' ITINERARIO D'ITALIA

Tradotto in volgare .

Delle lodi di Roma canate da diuersi . Cap. I.

Di Roma Vecchia , e Nuova , e delle sue marauiglie . Cap. II.

Di quelli, che hanno scritto di Roma, e delle sue antichità . Cap. III.

Delle sette Chiese principali di Roma . Cap. IV.

Catalogo di tutte le Chiese di Roma fatto per alfabetto . Cap. V.

Gli Officij Palatini, Collegi, & i Seminari instituiti da' Pontefici . Cap. VI.

Dell' Aguglie, Colonne , & Acquedotti di Roma . Cap. VII.

Ordine per veder le Antichità per tutta Roma in quattro giorni . Cap. VIII.

³²²
De i Cemeterij, e delle Stationi di Roma.
Cap. IX.

**Della Libreria Vaticana, e dell'altre, che
sono in Roma.** **Cap. X.**

**Del baciare i piedi al Pontefice, e della Ele-
uatione, e della Coronatione dell'iste s-
so.** **Cap. XI.**

**Del Sacro Anno del Giubileo. Delle cau-
se, e dell'origine di esso.** **Cap. XII.**

**Dell'insegna militari, che'l Pontefice puot
dare alli Prencipi.** **Cap. XIII.**

**Dell'inondatione del Teuere. Del conser-
uarsi sano in Roma. E delle sorti di Vi-
uo, che in i si beuono.** **Cap. XIV.**



A

I.

Roma

Isto-
o.

ed, e
 pre è
 e per
 che
 l'aiu-
 creb-
 che
 sfide-
 nelle
 fan-
 hera
 cipio
 omo
 enti,
 pre-
 ion-
 te in-
 stato
 terra

De i C
Ca
Della
soi
Dell
na
so
Del:
se
Deli
d
Del
u
e



PARTE SECONDA

Dell'Itinerario d'Italia.

Doue si contiene la Descrittione di Roma
con le cose notabili di essa, tanto
Diuine, quanto humane.

Anniano Marcell. nel lib. 14. dell'Historie sue parla di Roma in simil senso.

E Stata gran meraviglia, che la virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per favorir Roma giusto nel tempo, che l'accrecimento di quella città hauea dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde l'accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mondo. E ben da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contro i vicini, sì che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età ma 300. anni in circa dopò il suo principio quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, e vigoroso incominciò passare menti, e mari, e seguì guerreggiando in lontani paesi, e riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che col valor si poteva sopra la terra

acquistare, come ridotto in età mature, incominciò darli al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il governo d'ogni cosa à gl'Imperatori, come a proprij figliuoli, nel qual tempo tuttauia, se ben il popolo era in otio, e la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e temuta la Maestà Romana.

Scrisse Virg. in lode di Roma i seguenti versi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine latus
Romulus, & Affar: cì quē sanguinis Illia mater
Educit gentem, & Maunortia condidit olim
Mœnia: Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo;
Septemque vna sibi muro circumdedit Arces:
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Innotuit currū Phrygiæ terrena per vrbes,
Leta Deum patre, centum complexa nepotes,
Omnes cælicolas omnes supera æta tenentes.
Hæc olim indigenæ Fauni, Nymphæq; tenebāt;
Genſque virum truncis, & duro robore nata:
Qua duo difſectis tenuerunt oppida muris:
Hæc Ianus pater, hæc Saturnus condidit urbem:
Maniculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Ouidio Masone ne scrisse questi altri.
Crescendo formam mutauit Martia Roma:
Appenninigenæ, quæ proxima Tibidis vndis
Mols sub ingenti posuit fundamina rerum:
Quanta nec est, nec erit, nec vifa priorib. annis
Hanc alij proceres per sæcula longa potentem,
Sed

Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit; quo, quum tellus fuit vrsa, frouitur
Æthere sedes: cœlumque sit exitus illi;

Il medesimo.

Hinc vbi Roma est, olim fuit ardua sylus;
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo,
Romana spatium est vrbis, & orbis idem.
Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Aufonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, e de i moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Fausto Sabco Bresciano, e d'altri, ma non si potrebbero già tralasciare i seguenti elegatissimi versi di Marc'Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum renocat decus
Dium Romæ domus, & caput vrbium:
Vertex nobilis Imperi,
Mater magnanimum Roma Quiritum,
Fortunata per oppida,
Cornu fundit opus Copia diuite,
Virtuti suus est honos,
Et legum timor, & pascit redit fides.

Ecce di Roma di Stefano Pighio.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sè pubblici de' Sommi Pontefici, come anco privati di Sign. Cardinali, e di Principi, da' quali

a' nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro 'l Vaticano chiamati Belvedere per la loro amenità, & vaghezza. In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non vi risparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regamente, acciò vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero a Roma. Vi posta auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice; vn bellissimo portico fatto in forma di teatro grande, stenato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, & l'altro Palazzo (perciòche questo di Belvedere, e quello del Pontefice non sono molto discosti) opera bellissima, e di gran considerazione, quando però sia finita, come è disegnata.

Ma di maggior stupore sono i vestigi; restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fattura di Giganti, e non d'huomini ordinarij. Se considererai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, que furono publici edifici, Ogn' vno c'habbi giudicio, vedendo alla prima il Teatro di T. Vaspasiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Che s'ha da dire del Pantcon, delle Terme Caracallane, Diocletiane, Costantiniane, fabriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi, che paiono Castelli. Si vedono tanti archi trion-

Alti, tante colonne, tante sculture d'ispeditione
d'esercizi figurati al viuo, tante piramidi, obeli-
schi tanto smisurati, che per traghettarli bi-
sognò far le navi a posta di grandezza,
come per condur' i gioghi de' monti per l'an-
da al dispetto dell'acque: che diramo delle
gran statue intiere de i Castori con i Cavalli,
de i gran corpi de' fiumi, che sono per terra,
di tante statue di prezioso metallo, di tanti vasi
bellissimi, e capaci, ch'erano per levarsi? Come
non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo
marmo granito pertuggiate, che son nel por-
tico della Chiesa Lateranense, delle quali il
volgo racconta molte baie? Non scorreremo
più oltre in questa materia, perche altri ne han-
no parlato, e tanto felicemente, che non hanno
tralasciato cosa alcuna della degne d'esser rac-
contate.

Ne gli horti di Belvedere si vedono alcune
belle statue di bianco marmo, di grandezza
maggior, che d'humo, e sono d'Apolline, d'
Hercole, di Venere, di Mercurio, del Genio del
Principe, il quale pensano alcuni, che sia An-
tonio, d'Adriano Imperatore, d'una Ninfa ap-
poggiata appresso vn fiume, la qual pensano
alcuni, che sia Cleopatra; vi è Lacoone
Troiano con i due figliuoli innallegato ne'
giri de' serpenti: opera molto lodata da Plin-
nio, e d'vn sol sasso intiero, nel scolpir la quale
s'accorderono Ageffandro, e Polidoro, & L.
Arsenodoro. valentissimi scultori Rhodiani à
porsi quanta industria seppero adoperare. Fù
conservata questa rara scoltura quasi per mira-
colo di fortuna nelle rovine del Palazzo di
Tito Vespasiano Imperatore. Vi si vede ancor
il.

il fiume Tenere con la Lupa , che latta i gemelli Romolo , e Remo , d'un sol pezzo, così parimente il gran Nilo appoggiato ad vn' *siinge*, per il corpo del quale sono sedici fanciulli, che dinotano sedici cubiti del crescer di quel fiume, ossetnato da gli Egittij, & ogo'vno di quelli fanciulli è talmente figurato , ch'esplica benissimo l'effetto, che fa l'accrescimēto del Nilo della tal misura all'Egitto, come per esēpio il decimo sesto di quei fanciulli è sopra vna spalla del fiume , e si pone vn cesto di fiori, e di frutti in testa ; questo significa, che l'accrescimēto di sedici cubiti apporta molti frutti , & allegrezza à quel terreno ; sì come il decimoquinto di che è sicuro , e stà bene, e quel di 14. cubiti parimente è allegro, mà tutti gli altri accrescimenti del Nilo di sorte da 14. cubiti sono per l'Egitto infautti, e miserabili, come dice Plin. nel libr. 5. cap. 7. delle historie naturali. Di più vi sono scolpite al vino certe piante , & alcuni animali proprij del paese, come la Colocasia , il Calamo, il Papiro, piante, che non si trouano altrove , che in Egitto. E degli Animali, gl' Hippopotami, gl' Ichneumoni, i Trechili, gl' Ibidi, i Sciacchi, & i Cocodrili. Vi sono anco de Terribili huomini nani, perpetui nemici di Cocodrili , de' quali parla abbondantemente Plin. nel lib. 2. cap. 25. delle historie naturali. Tutte le raccontate cose, & altre ancora, che si ritrouano negli horti di Belvedere, quando s'ino vi ste, e ben'intese da persona giudiciofa , le apporteranno gran diletto.

Nel bagno di Pio IV. si vede vn' Oceano fatto di bellissimo marmo , opera di molta

line. Gli Antichi pensarono, che l'Oceano fosse Principe dell'Acque, e padre di tutte le cose, Amico di Prometeo; perciocchè per mezzo dell'humidità, e della liquidezza dell'acque, par, che'l seme d'ogni cosa prenda vigore di genere, mediante però la virtù de' Cieli, — così intendevano gli Antichi, che dall'Oceano, cioè dall'acqua ogni cosa havesse vita, mediante l'amicizia del genio temperatore de' corpi celesti. Hà quella figura il corpo coperto con vn sottil velo, per il che volena significare, che'l Mare copre il Cielo di nuvole con li suoi vapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'acque: e perchè copre anco la terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie foglie di tenere piante. Gli hanno posto due corne nella fronte; prima perchè il Mare da' venti mosso agguisa di Toro mugghiasse, poi perchè segue il moto della Luna, che si chiama cornuta: terza, perchè si chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali si figurano cornuti. Gli hanno dato nella destra vn timon di Naue, per segno, che l'acque per mezzo delle Navi con quel timon gouernate si solcano à piacere dell'huomo, della qual commodità si crede, che Prometeo ne fosse l'inuentore, gli han posto sotto vn Mostro Marino, per dimostrar, che'l Mare è generator di molti, e merauigliosi mostri: vno de' quali appunto si vede in Roma nell'antica sfera marmorea d'Atlante posto trà i segni Celesti con questa occasione. Dicesi, ch' Andromeda contentando la bellezza con le Ninfe del Ma-

cola. La Sacra appresso l'arco di Costantino. La nuova alle Stufe d'Antonio. La Trionfale appresso la porta Vaticana. La Vitellia vicino dou'è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Campo Martio. La fornica-
ta vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma sono in-
circa 360. Torri, e già tempo ve n'erano 740.

*Le porte di Roma antiche, e famose sono
quindici.*

LA Flaminia detta hora del Popolo. La
Gabiosa detta di S. Methodio. La Colla-
tina detta Pinciana. La Ferentina detta Lati-
na. La Quirinale detta Agonia. La Capena det-
ta di S. Sebastiano. La Viminale detta di Sant'
Agnese. di Pia. La Trigemina di San Paolo
ouero Ottavio. La Tiburtina, et hora di S. Maria
La Portuense detta porta Ripa. L'Esquilina
di San Lorenzo. L'Aurelia detta di S. Pancrazio.
La Nenia detta porta Maggiore. La Fontina-
le detta Settimiana. La Celimontana detta di
S. Giovanni. La Vaticana, ch'è nella ripa del
Tevere.

Vi sono queste altre porte de i Borghi, e più
noue della raccontate; di Castello, l'Angelica,
la Pertusa de' Caualli leggieri, e di S. Spirito,
che è hora la Trionfale, per la quale non en-
trauano gli huomini del Contado.

I colli dentro le mura di Roma sono dieci,
cioè.

Il Capitolino, o Tarpeio, il quale al tempo
del Rè Tarquinio hebbe più di 60. Tempi; tra
grandi, e piccioli, con altissime torri. Era
que-

333

questo colle cinto di mura , e si chiamaua la
Cintura delli Dei .

Il Palatino ouero palazzo maggiote , ch'è
massi tutto casato, sotto questo hora non con-
tiene altro, che horti, e rouine d'edifici j antichi
perciò che vi soleuan esser sopra molte gran-
d'opere, con il palazzo degl'Imperatori , la
gran Casa d'Augusto, e di Cicerone, d'Horren-
tio, e di Catilina, hora ci è vn giardino vaghi-
ssimo di Casa Farnese .

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina,
opra il quale fù la prima habitatione de' Pon-
tifici Christiani .

Il Celio , che soleua esser doue al presente
sono le Chiese Lateranense, e di Santa Croce in
Gerusalem , e soleua hauere molti segnalati
Templi de i Gentili , & begli Acquedotti .

L'Esquilino, doue è San Pietro in Vincoli,
sopra'l quale furono le Case di Virgilio , e di
Propertio, & gli horti ameni di Mecenate .

Il Viminale, doue è la Chiesa di Santa Pu-
denciana, e quella di San Lorenzo in Palisper-
sa anticamente era in esso la Casa di Crasso .

Il Quirinale, ch'ora si chiama monte Caua-
lo, doue furono le Case di Catullo, e di Aqui-
lio, co'l palazzo, e gli Horti di Sallustio .

Li detti sette colli sono gli Antichi di Ro-
ma, per i quali anco Roma fù chiamata Setti-
ginina, sono poi aggiunti per diuersi acciden-
ti .

Il Colle de gli hortuli, ouero Pincio , detto
volgarmente di Santa Trinità , nel quale già
fù vn Tempio del Sole, doue è quella fabrica
rotonda, con quel profondissimo pozzo ,

Il Vaticano, doue è la Chiesa di S. Pietro, e il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant' Onofrio, e di San Pietro Montorio.

Il Testaccio, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di vasi, ed' altre opere di terra cotta rotte; perciocchè qui era la contrada de' tai lauori, e soleuano qui gettar insieme tutte le robbe rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, ò Comulo è vicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di C.

C H I E S E.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più dell'altre per diuotione si visitano, cioè S. Pietro nel Vaticano, S. Paolo nella Via Ostiense; Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, San Sebastiano fuor della porta Capena, detta di S. Sebastiano, S. Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Croce in Gierusalem nel Monte Celio, S. Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno le porte di Metallo, se ben'anco vi sono alcune porte di Metallo, ma picciole, a San Giouanni Laterano, e sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda, Sant' Adriano, che fù nel Tempio di Saturno, Santi Cosmo, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltre

olti altri, che ne i primi tempi erano sepolti di Christiani martirizzati, ò desonti, & uno anco patiboli per i Christiani viui, hora in gran diuotione, ed i loro fa mentione Girolamo. Si chiamano Cripte, ò Catacombe, e si trouano vno appresso S. Agnese fuor della porta Viminale, detta di S. Agnese; vno appresso S. Pancratio fuor della Aurelia detta S. Pancratio. Vno appresso S. Sebastiano fuor della porta Capena. Vno fuor della porta di S. Lorenzo, l'ultimo di Priscilla fuor di porta Salaria.

Gli Hospitali, nelli quali sono accettati, e puerinati con grande amore, e diligenza gl' infermi sono molti, e tanto ben prouisti, che a le cose moderne di Roma forse questa è la più degna di memoria di tutte le altre. Alcuni sono publici per tutte le nationi, e per ogni persona, cioè l'Hospitale di S. Spirito nel Vaticano: quel di S. Giovanni Laterano nel Monte Celio, quel di S. Giacomo di Augusta nella Valle Martia; quello di S. Maria della Consolazione nel Velabro, e quel di Sant'Antonio all'Esquilino.

Vi sono poi gli Hospitali deputati ad alcune nationi particolari, e sono questi. L'Hospital di Santa Maria dell'anima deputato alli Tedeschi, & alli Fiaminghi. Quello di S. Loubico per i Francesi. Quel di S. Giacomo de Spagnuoli. Quel di San Tomaso de gli Inglese. Quel di S. Pietro de gli Ongari. Quel di Santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di San Giovanni nel Monte Celio, & di S. Andrea appressola Torre Argentina per i Fiaminghi. Quel di San Giovanni Battista per i

Florentini, Quel di S. Giovanni Battista vicino alla ripa del Tevere per i Genovesi, istituito, & dotato da Mediabuffo Cicala. Vi sono molte altre cose per poveri, e per orfani, &c. di quali non faremo altro Catalogo: perchè sarebbe troppo lungo raccontar queste minuzie.

Li Cemeterij sacri, che già furono, la parte ancora si ritrouano, sono gl'infrascritti L'Ofiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nouella, di Santa Felicità, di S. Erasmo; alla Calata, o Gliuo del Ecomero, di S. Galepodio, ouero di S. Felice, di Lucina, di S. Agata, di S. Giulio, di Santa Cecilia, ouero di Gianuario, o di S. Zeferino, o di S. Galisto, e di San Pretestato, di Santa Ciriaca, e di Santi Pietro, Marcellino, di San Timoteo, di S. Ciriaco, de' Santi Felice, & Adaudo, di S. Giulio, de' Santi Marco, e Marcellino, di Santa Petronilla, di San Nicomede, di Sant' Aproniano, de' Santi Gordiano, & Epimaco, de' Santi Quarto, e Quinto, de' Santi Sulpicio, e Seruiliano di Sant' Agnese, ad Lymphas, di San Giulio dell' Orso, e tutti questi al numero di ventinove erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di Santo Anastasio appresso Santa Bibiana, di Santa Balbina, e l'quarto tra le vie Appia, & Ardeatina. Oltra tutti questi, tre ne habbiamo, de' quali il luogo non si sa di Pontiane, di Santo Hermete, delli Gordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Vaticano. Vna sempre chiusa la qual'è de' Libretti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, ch'è sempre aperta per chi vuole per due

lore al giorno di lauoro, piena di Libri Greci, Latini, scritti à penna in Bergamo fornita al paro di ogn'altra per opera Nicolò Quinto Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto quinto le iscritioni, le pitture, & i versi delle quali sono postati mandati in luce in vn libro appartato da Monsignor Angelo Rocca Vescouo Tagliante.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di Santa Maria in Araceli. Quella di S. Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la Minerua. Et quella di Sant'Agostino, degne di memoria, & alcune altre per il passato vi erano, come S. Pietro in Vincoli, alli Santi Apostoli, & Sabina; le quali ne i tempi, che la Città fù saccheggiata furono parte abbruggiate, e parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicola, di sant'Andrea della Valle, & del Giesù al Colleggio Romano.

Per i studiosi delle antichità vi sono gli horri del Som. Pontefice, ne quali possono pigliar recreatione; percioche si permette ad ogni persona honorata l'ingresso. Oltreche ancora in case, & in giardini d'altri particolari si puòauer solazzo, massime, in alcuni de' Signori Cardinali & d'altre celebri famiglie di Roma, come ne gli horri di Giustiniano, d'Aldobrandino, di Medici, di Cesi, di Mattei, di Colonna, e d'altri molti.

Vi sono questi palazzi trà gl'altri riguarduoli. Quel de' Conservadori nel Campidoglio, de i Massimi, de i Bufali vicine al campo Martio, de Rucellai, de Cesis. Il Lateranense rifatto da fondamenti regalmente da Sisto V. quel di San Lorenzo di Damaso. Quel de i Colonna

na de i Farnesin in piazza del Duca di S. Marco
in capo alla Via larga de i Mattei , de' Ceuoli
de' Borgefi.

Anticamente erano in Roma 19 Regioni
che à Venetia si diria Sestieri ; ma al presente
vi sono queste quattordici sole , che corrotta-
mente si dicono Rioni , cioè de i Monti della
Colonna del Ponte, dell'Arenula , che'l volgo
chiama in Regola della Pigna , del Capitello,
di Transeuere, di del Campo Marzio, di
Parione , di Sant'Entachio, di Sant'Angelo
della Ripa, di Borgo .

Li ponti di pietra sopra'l Teuere sono que-
sti sei. Ponte Molle fuor della Città , e della
porta del popolo due miglia, già detto Miluio.
Quel di Sant'Angelo , ò di Castello già detto
Elio . Quel de i quattro capi già detto Fabri-
cio. Quel di Sisto detto Gianiculense. Quel di S.
Bartolomeo, detto il Cestio. Quel di S. Maria E-
gitiziaca, detto Senatorio, e Palatino. Antica-
mente vi era ancora il Sublicio le pile del qua-
le hoggi si vedono alle radici dell'Auentino, &
il Trionfale, del quale sono le pile à S. Spirito.

Le acque, che entrano nella Città al presente
sono queste. L'acqua Vergine , che passa pel
campo Marzio per opera di Nicolò V. Pontefi-
ce . L'Alfietina per il Vaticano ristorata da
Innocentio VIII. La Solonia riportata po-
tempo fa da Pio IV. ma è chiaro, che Gregorio
XIII. condusse molte altre acque , & ne' tempi
auanti ve n'erano ancora in maggior nume-
ro.

Sono molte le piazze di Roma , ma le più
celebri d'hoggi di sono queste la Vaticana , e
Nauona, Giudea, e di Fiore .

Li portici non principali sono tre, quel del abenedictione, quel nel palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l Corridore verso Belvedere.

Sono in Roma varie piazze, trà le quali si lice, che hoggi quella del pesce, e quella delleerbe sono ne gl'istessi lochi, ou'erano anticamente. Quelle de i porci, e de i buoi sono doue era anticamente il foro Romano. I pittori ne hanno molte; vna appresso S. Maria Rotonda; m'altra appresso il Ghetto de' Giudei; la terza appresso S. Lorenzo in Damaso; la quarta al ponte Castello. Le Beccarie sono quasi congiunte co' pittori in ogni loco. V'è la piazza di Nauona, nella quale ogni Martedì si fa il Mercato.

Li Monti sono pochissimo habitati, perche sono occupati da hortami, ò da vigne, ò da rovine di fabbriche vecchie, che fanno pessima aria.

Vi sono molte belle strade tirate à filo da illo Quarto.

La stanza del Pontefice hora è contigua alla Chiesa di San Pietro. In essa sono molte cose stupende, come la Capella di Sisto, e la Paulina piena di pitture eccellentissime di Michel' Angelo Bonarota Fiorentino, le quali possono esser compiti, e perfetti esemplari alli pittori d'oggi. Si ascende senza difficoltà nel palazzo per scale quasi plane, commodi per caualcare, e per bestie da soma, che montano sin tutto il terzo. Hà poi il Pontefice altre stanze nell'estate, ch'è S. Pietro Paria è troppo trista, hora appresso S. Maria Maggiore, appresso S. Giovanni Laterano, appresso i Santi Apostoli,

vicino alla Fontana di Trevi: l'habitatione però ordinaria, e favorita è di Monte cauallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali sono sparsi per la Città, come habbiamo detto. Le habitationi poi de i Cittadini sono belle, con molte anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e d'altre cose notabili; hanno ancora molte comodità di Fontane. Il Castel S. Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortissima Rocca instrutta, & apparecchiata sēpre di ciò, che può bisognare per guerra. In essa tre giorni all'anno si fanno gran feste con tiri di Bombarde, e con fuochi artificiali. L'vn de i detti giorni è la festa di S. Pietro, e S. Paolo. Gli altri due sono l'vno quello, nel qual' il Pōtesce viuo è stato creato l'altro quello, nel qual l'istesso Pontefice è stato coronato. La custodia della detta Rocca si dà à persona di qualità: la qual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno, e poi si suol far Cardinale, ò presentar d'alquante migliaia di scudi.

Gli acquedotti de gli antichi con le sue conserue erano molti; ma trà gli altri quel dell'acqua Claudia era di tant'arte, e spesa, che per ristorarlo si spesero cinquecento, e sessanta talenti.

V'era l'acqua Martia, Alessandrina, Giulia Augusta, Sabbatina, Appia Traiana, Tepula Alferina, i di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre. I bagni erano assai, le Antoniane le Variene, le Titiane, le Gordiane, le Nonatiane, le Agrippine, le Alessandrine, le Manliane le Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filippo.

ppo, di Olimpiade, d'Adriano, quelle di Nerone, di Seuero, di Costantino, di Domitiano, di Farno, di Probo.

Le piazze furono molte, la Romana, quella de i Pastori, quella di Cesare, di Nerva, di Traiano, di Augusto, quella delle herbe, de i bagni, di Enobarbo, la Esquilina, quella de i contadini, del Pesce, de i Porci, la transitoria, quella di Salustio, di Diocleriano.

Gl' Archi trionfali famosi sono questi. Quel di Romulo, di Costantino, di Tito Vespasiano, di Lucio Settimio Seuero, di Domitiano, di Traiano, di Fabiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Theodosio, e di Camillo.

Gl' Anfiteatri nominati sono questi. Quel di Nasilio Taure, di Clandio, e quel di Tito Vespasiano, ch'era capace di cento cinquanta mila persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Seuero, di Pompeo, di Marcello, di Balbo, e di Caligola.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Agnio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Ales.

Li portici memorabili sono questi. Il Pompeo, il Corinthio, della Concordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, e di Traiano, di Liua, del circo Massimo, di Nettuno, di Quintio, di Mercurio, di Venere Ericina, di Go. Ottavio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le colonne famose sono queste. La Rostre, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste. Quella del Circo

Massimo, del Campo Martio, del Mausoleo, d' Augusto, del Sole, d' Araceli, della luna nel colle di S. Trinità, del Vaticano à S. Pietro, quella à Capo di Bus, ma hora è rotta, e quella di S. Mauro per fianco del Colleggio Romano.

V'erano tre Colossi, cioè quel di Nerone, quel di Apolline, e quel di Marte. V'erano ancora 2. piramidi, l'una di C. Cestio, l'altra di Scipione, don'è Castel Sant' Angelo.

Furono in Roma alcuni lochi detti Naumachie, cioè combattimenti Nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare. I Sertiziosi furono due, di Severo, il quale Sisto V. fece rouinare, & era vicino à S. Gregorio, e quello di Tito.

V'erano canali lauorati di materie dinerli come di M. Aurelio, Antonino nel Capidoglio, di Domitiano, di L. Vero, di Traiano, di Cesare, di Costantino, e quello di Etrurie, e di Pestele nel Quirinale, cioè à Monte Cavallo.

Quelli, c'hanno scritto delle cose di Roma.

Cap. III.

Delle Città di Roma hanno scritto i seguenti autori, S. Vittore, e Sesto Ruffo scrissero delle parti della Città, Aristide Soffista scrisse in Greco un' Oratione in lode di Roma: Tra i più moderni n'hanno scritto il Paggio Fiorerino, Fabricio Turriano, Flauio Biado, Rafael Volateranno, Francesco Albertini, il Rucellai, il Serlio, Bartolomeo Marliano nouamente accresciuto di figure da Theodoro Bras, da Giacomo Boissardo, Gregorio Fabricio, Lucio Fauno, e Mauro Andre Fulvio,

Gio.

343

Giovanni Rosino, Onofrio Panuino, Vvoltan-
go Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demoncio-
sio in vn libro intitolato Gallus Hospes de Vr-
be, stampato in Roma.

Della moderna grandezza di Roma, qual'è
sotto i Pontefici n'hanno scritto Flauio Bion-
do, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Staple-
tonio Inglese.

Delle sette Chiese in Roma Onofrio Pan-
uino, il quale hà scritto anco delli Cemeterij, e
delle Stationi, M. Attilio Serrano, Pópcio An-
gonio Romano Bibliotecario d'Alcasio Co-
lonna Cardinale padrone della Libreria, che
già fà del Cardinale Sirieto, e questo hà scritto
in lingua volgare. Delle altre Chiese ancora hà
scritto Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 2.
delle memorie d'Italia.

Delli tempi, e delle imprese de i Consoli, e
de gli Imperatori Romani si troua scritto da
Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino,
da Vettor Tanunante Vescouo nelli Fasti Sici-
liani in Greco, da Niceforo Vescouo C. P. e più
modernamente da Giovanni Cuspiniano, da
Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefa-
no Piglio, c'hà ordinato con i marmi l'Histò-
ria Romana, e da Vberto Golthio, c'hà fatto il
medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Impera-
tori Romani (lasciando per hora i scrittori
Greci) Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano,
Cesare, e lasciando i Latini Antichi, Ammia-
no, Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, &
altri molte volte ristampati, da questi moder-
ni, da' quali anco sono state mandate in luce
l'Imagini de gl'istessi Imperatori, cioè da

P A R T E

Vberto Golthzio Herbipolita , da Giacomo Strada Mantouano , da Enea Vice Parmigiano, da Alfonso Occone Auguftano , da Sebastiano Erizzo in Lingua Italiana . Sono anco state stampate in Rame l'Imagini de gl'Imp. & delle loro mogli da Leuino Hulſio Gandaneſe in Spira, che gli hà preſi da Enea Vico, e da altri in Roma . In olte ſono ſtate ſcritte le vite de gli Imperatori in verſo da Auſonio Bulgidalenſe da Giacomo Micillo, e da Orfino Velio. Delle Colonne di Roma hanno ſcritto Pietro Chiaccone Toletano dalla Roſtrata , che ſi vede nel Campidoglio ; Alſonſo Chiaccone , e Pietro Galeſino ſtampati in Roma di quella di Traiano ; Gioſeffo Caſtiglione Anconitano di quella d'Antonino .

Delle Aguglie drizzate , e dedicate da Siſto V. hanno ſcritto Pietro Angelio Barga. Pietro Galeſino ; Michel Mercato due Tomi in lingua volgare , e Giouanni Seruilio nel lib. dell' marauigliose opere de gli antichi .

De gli Acquedotti , e dell'acque, ch'entrano nella Città è ſtato ſcritto da Seſto Giulio Frattino , da Aldo Manutio nel libro De quaſſitis per Epistolam, da Giouanni Seruilio. Dell'acqua Vergine hà ſcritto Ducapero Legiſta Romano. Dell'accreſcimenro del Teuere hà ſcritto Lodou. Gomeſio , e Cacomio Caſtigl .

Delli Magiſtrati Romano Pomponio Leto, Andrea Dominico Flocco, la cui opera ſ'attribuiſce falſamente à Fenestella, Carlo Sigonio, Giouanni Boſino nel lib. 7. dell'Antichità Romane. Gioachimo Periomio . La notizia delle Prouincie di Marian Seoto co'l Comento di Guido Pácirolo Leggiſta. Le dignità d'Orie-

te raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato han scritto Aulo Gelio nel l. 3. 4. delle Notti Attiche al c. 7. Giovanni Zamosio Gran Cancell. di Polonia, & Paulo Manutio.

De' Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Gio: Rosino nel l. 6. delle Antichità Rom.

De' Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib. 7. Carlo Sigonio, Giovanni Rosino nel lib. 9. dell' antichità Romane.

De' Sacerdotij Andrea Domenico Flacco, Pomponio Leto, Giovanni Rosino nel lib. 3.

De' tempi delle Feste, e delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne' Fasti, da Lidio Geraldo, da Giovanni Rosino nel 4. & 5. da Gioseffo Seaglieto de temporum emendatione.

Del Triclinio, e de' Conuiti, e della maniera d' accomodarsi à tauola hanno scritto Pietro Chicon Toletano, Fulvio Orsino Romano, Giovanni Rosino nel lib. 9. Giusto Lipsio nell' antiche Lettioni, Il Ramusio de quæstis per epistolam, Andrea Baccio, de vini natura.

De' Teatri, e de' gli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, e da Giovanni Seruilio nel lib. 1. delle merauigliose opere de' gli antichi.

Della Militia Romana Polibio nel libro 6. Giusto Lipsio, Giovanni Rosino nel libro 10. Giovanni Antonio Valentino nel libro 7. della militia Romana, Giovanni Seruilio nel lib. 3. de mirandis, Carlo Sigonio, e Gio: Rosino.

Delle Colonie, Sesto Giulio, Frontino, Onofrio Panuino, & Carlo Sigonio; ma delle Prouincis, Sesto Rufo nel Breviario, con le dichiarazioni di Giovanni Cuspiniano, Carlo Sigonio, e la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de' gli Antichi è stato scritto

da Valerio Probo, ilquale è l'auttor del decimo libro di Valerio Massimo de' i Cognomi Romani, de' che hanno scritto anco il Sgonio, il Pennino, e Francesco Robertello.

Delle antichità degli Edificij, e delle Ruine di Roma, hanno scritto Carlo Sigonio nel libro de antiquo Iure Civium Romanorum, Paulo Mannio, ilquale ha scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto perimente il Zefio, & Horomanno; ma meglio di tutti ha scritto Antonio Agostino; ne parla bene anco Gio: ai Rosine nel libro decimo dell'antichità Romane. Sono state stampate figure in Roma delle antichità di Roma da Antonio Lausretio, & da Antonio Salamanca in bella forma più accopcia dell'altre. Sono poi state fatte le tavole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Egorio Napolitano, da Michel Tramezino, e da altri. Ma anco la statue ritrouate in Roma sono state mandate in luce da Nicolò de' i Canallieri, e da Theodoro Br. con Giouanni Giacomo Boiffardo. Sono state stampate le immagini de' gli Huomini illustri cauate da i Marmi da Achille Stacio Porroghese, da Fulvio Orsino Romano in Roma, & in Anversa per opera di Theodeseo Gallico, appresso il quale sono stampate l'imagini de' moderni Italiani illustri, e di quelli noui Greci letterati, i quali sendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, e poi oltre le Alpi.

L'inscrizioni antiche de' i Marmi, e della pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, ilquale ha raccolto ciò, che hà potuto di tutta l'Europa, da Ciriaci Anconita-

no, stimato però di poca fede, da Martino Smerio Fiamingo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio. De Fulvio Orsino al libro delle leggi Romane. De Antonio Agostino. Da Giovanni Giacomo Boissardo Valentino in Francforte. Ne hanno anco divulgato il Mazochio, & altri assai. Adolfo Occone hà dato in luce di quello di Spagna. Così anco ne hanno stampate il Manutio nella Ortografia. Onofrio commentando i Fasti, Fontegio nel libro delle famiglie. Cesia, Gabriel Simeoni Fiorentino. Vvolfango Laizio. Vberto Golthzio nel tesoro delle antichità, & diuersi altri nelle opere sue spesso adducono memorie, & iscrizioni antiche. Gli Epitafi anco de i Sepolchri di Christiani sono stati raccolti da Lorenzo Schrader Saffone nel libro 4. & parimente sono nelle delitie de i viaggi nel Chiraco.

Delle merauiglie Romane è stato scritto da Vberto Golthzio in quattro Tomi, ch'è libro, abbondantissimo di dottrina; percioche abbraccia anco l'iscrittioni, & le Medaglie della Puglia, e della Sicilia: da Giacomo Strada Mantouano. Da Ema Vico Parmegiano. Da Sebastiano Erizzo in lingua Volgare. Da Adolfo Occone Angustano. Da Antonio Agostino in uadeci Dialoghi stampati due volte in Roma in Spagnuolo, & in Italiano, li quali hora hanno l'aggiunta.

Le Vite de' Pontefici Romani sono state scritte da Bartolomeo Platina, da Penuino, da Pappio Massone: ma non si deuono legger queste, se non circospettamente. Il Penuino, & altri hanno anco fatto stampar l'imagini al uino de i Pontefici.

Li Cardinali con tempi, & altre pertinenze loro sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Chiaccone Spagnuolo più copiosamente. Teodoro Gallo in Anversa hà scolpito le Imagini, & gli Elogij di 11. Cardinali.

Delle sette Chiese di Roma più visitate, & più ricche d'Indulgenze, e de i privilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de i Tempij di Roma secondo la varietà de'tempi, e la diuersità de gli humori de gli huomini è stata varia, perche altre volte s'hà vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza finestre, lasciando in mezzo del coperto vn gran foro, o buco, per il quale veniuu il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s'hà vsato far li rotondi, ma con ordini di colonne variamente poste come è San Sefano nel Monte Celio, che già fù tempio di Ianno, e quella di D. Costanza ouero Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nomentana: la qual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre volte s'hà vsato far i tempi quadrati con vna, o più man di colonne, come si vedono San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Paolo nella Via Ostiense, S. Agnese fuor delle muraglie. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, o più, o manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à volte, con nobilissimi fron-

rispicij, molte hanno colonne di pretiosi, & varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pavimento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzetti di marmo lauorato à figure.

La prima delle sette Chiese principali di Roma detta S. Croce in Hierusalem.

Questa Chiesa è la prima di diuotione; & è posta nel Monte Celio, fabricata nobilmente da Helena Madre di Costantino Magno Imperatore: hà 20. colonne, e doi bellissimi sepolcri di marmo negro, e rosso, e bianchissimo; il coperto dell'Altar maggiore è sostetato di quattro colonne di marmo. Si vede vna inferittione inui, la qual dice, che'l suolo di quella Chiesa è della vera terra Santa portata da Hierusalem. Si crede, che quiui fosse l'Asilo viuendo Romolo, e che Tullio Hostilio poi ampliasse la città fin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Relig. Christiana si ottiene dal Signor Iddio perdono dei peccati. Euuila Sepoltura di Benedetto VII. Pontefice; con vn'Epitafio fatto in verso. Vi sono ancole sepulture di Francesco Quignone Scultore egregio. Si parlerà ancora di questa Chiesa quando faremo nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La seconda Chiesa de i Santi, Fabiano, & Sebastiano.

Questa Chiesa hora si ritroua, & è nella via Appia, di forma lunga, fabricata alla schietta

schietta con il pavimento di marmo, e con var-
bel Monasterio appresso, ma deserto. In questa
furono riposti alla prima i Corpi di San Pie-
tro, e di S. Paolo, l'Altare Maggiore è sostenuto
da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come
hanno la maggior parte delle Chiese di Ro-
ma. Sotto una Ferrara, che qui si vede, è riposto
il corpo di S. Stefano Papa, e Martire. Vi sono
Reliquie di più di settanta quattro mila mar-
tiri, e 46. Corpi de' Pontefici Beati. Per esser
questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pon-
tefice concede, che ne i gran caldi in loco di es-
sa si visitino quella di Santa Maria del popolo,
per hauer l'Indulgenza. Si parlerà di questa
Chiesa ancora nel viaggio del secondo giorno
alla via Appia. Ma della Chiesa di S. Maria
del popolo, che sopra s'hà nominato, se ne trat-
terà nel Catalogo delle Chiese à suo loco.

*La terza Chiesa, ch'è di San Giovanni
nel Laterano.*

Questa si può dir vnica tra le sette Chiese
principali, perche già è stata stanza de' 5
Sommi Pontefici nel Monte Calio; e Sisto V.
vi hà rinonato, se bene indarno, quel palazzo
Pontificio fin de i fondamenti, nel quale spesse
volte è stato celebrato il famoso Sinodo
detto Lateranense in Roma. Soleuano gli
Imperatori Romani riceuer la corona d'oro
in questa Chiesa. Hà baluspimento di marmo,
& il Cielo lauorato nobilmente, e messo à oro
con molte Reliquie de' Santi, hà la testa di San
Pietro, e di San Paolo, la Veste di Sisto V.
in

insanguinata, e rotta per le fallate, di uerle,
altre cose degne di gran veneratione, delle
quali appresso l' Altar Maggiore si legge la
Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne
legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in
marmo, in confirmatione della detta verità.
Fù bonificata in molte parti questa Chiesa, da
Nicolo IV. l'anno di Christo 1291. del che
se ne vede testimonianza scritta di mosaico nel
volto. Si dice, che quelle colonne, che vi sono,
sono state condotte da Vespasiano di Gierusa-
lem a Roma. Questa è vna delle cinque Patri-
archali.

E congiunto alla detta Chiesa il Battisterio,
nel quale Costantino Imperatore fù battezza-
to da San Siluestro Papa, & in vna Capella
di esso dedicata à San Giouanni Battista, non
si lasciano entrar femine, in memoria, che vna
Donna fù causa della morte di San Giouanni
Battista, il qual primo publicò il Battesimo.
Si dice, che quelle colonne di porfido, che
vi sono spirano d'odor di viole, se si fregano
vn poco, e che sono state portate dalla Casa di
Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con la
Colonna, sopra la quale era il Gallo, che can-
tando tre volte ricordò à San Pietro le parole
di Christo. In San Giouanni si conserva l'Arca
del Testamento Vecchio, la Varga di Aron.,
e le altre cose notabili, commemorate distintamente
da altri scrittori; de i quali hauemo
già fatto mentione. Si mostrano queste cose
publicamente à diuersi pellegrini. Si leggo-
no quì gli Epitaffij di Siluestro II. Pontefice in
verso, & di Antonio Cardinal Portoghese, e
di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa
Chia-

Chiesa: morì egli di 90. anni il primo d'Agosto
del 1465. & in lode sua si legge quest' Elog.
Laureus Villa iacet, Romanæ gloria linguæ :

Primus enim docuit quæ decet arte loqui.
Qui è la porta Santa, laqual nel principio dell'
anno del Giubileo si suol'aprire da i Pontefici.
Si diranno altre cose notabili di questa Chie-
sa nel viaggio del secondo giorno al Monte
Celio.

*La quarta dimanda delle principali, detta di San
Lorenzo fuor della porta Esquilina.*

Questa Chiesa è bella sustentata da 35.
colonne di marmo, alla quale è attac-
cato il Monasterio de i Canonici de i
Regolari di S. Agostino, che si chiamano di San
Saluatore. E qui vno di quelli lochi sotto ter-
ra, come San Sebastiano, nel quale sono molte
ossa de' martiri leuate del Cameterio di Ciria-
co, e qui sono le Reliquie di S. Lorenzo, trà le
quali si troua la pietra, sopra la quale quel be-
nedetto Santo, leuato dalla gradella fù ripo-
sto, e spirò. E questa pietra coperta da vna gra-
ta di ferro. Alla sinistra dell' Altar Maggiore,
eui la sepoltura d' Eustachio Nepote d' Inno-
cenzo IV. nella quale da scultore antico sono
intagliate alcune belle statue in atto di condur-
vn' Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque
Chiese Patriarchali. Di questa si parlerà ancora
nel viaggio del secondo al Monte Esquilino.

*La quinta delle Chiese principali detta di
Santa Maria Maggiore nel Monte
Esquilino .*

Questa Chiesa è picciola, rispetto all'al-
tre, ma polita, longa 311. piedi, e larga
112, è lauorata à figure di mosaico an-
co il pauimento; il soffitto è dorato. Enui vna
pietra d'Altare di porfido, & vn sepolcro pari-
mente di porfido, nel qual giace Gionanni Pa-
tricio, che fabricò la Chiesa. Enui in vn loco
sotterraneo il Presenio del Signore, notato con
lettere antiche, e spesso visitato con Messe, &
orationi; perciò che Sisto V. vi fece vna capela
la in vero maravigliosa, & le deputò Chieri-
ci, ch' iui douessero attendere al culto Diuino.
Quiui fece scolpire l'opere fatte da Pio quin-
to in seruizio della Religione Christiana, per
eterna memoria di così buon Pastore; il corpo
del quale anco fece iui porre in honorato se-
polcro da vna parte; commandando, che'l
fosse posto dall'altra, quando hauesse piac-
ciuto al Signore chiamarlo à se: in questa
Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto
Nicold Quarto Pontefice, appresso il sepol-
cro del quale si visita con gran diuotione vn'
Image della Beata Vergine dipinta da
San Luca. E qui la Sepoltura di San Girola-
mo.

Sono qui sepolti Alberto, e Gionanni Nor-
mando, il Platina, c'hà scritto le vite de i Pon-
tefici gloriosamente. Lucca Anarico celebra
Matematico, & Vescouo di Ciuità; France-
sco Toledo Cardinal Gesuita, i Cardinali
Sfor-

Sforzeschi da S. Flora, & Cefis. In questa Chiesa sopra le colonne sono alcune pitture antichissime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Cattolica contro gli Heretici, che dannavano le immagini, quando ne i Consilij si disputava questo punto. Auanti questa Chiesa si vede vna antichissima Agguglia drizzata da Sisto Quinto, & è senza note hieroglifice, diuersa da quella, che molti anni, e tutta scolpita si vede innanzi San Giouanni Laterano. Questa fu vna delle cinque Chiese Patriarchali, ed'essa parleremo ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Esquilino.

La sesta Chiesa delle principali detta San Paolo nella Via Ostiense.

Questa è Chiesa bella, grande, fabricata dal gran Costantino lunga 220. passi, larga 85. sostenuta da vna falna, per così dire, di colonne di marmo. È salicata di marmo; sonou molte iscrizioni raccolte, e date in luce da altri. L'altar maggiore è sostenuto da quattro colonne di porfido, & in questa Chiesa si mostra spesso l'immagine del Crocifisso, la quale parlò à Santa Brigida mentre oraua; si conte dichiara l'iscrizione, e fa fede la Bolla; sonou ancora stupendamente espressa in Mosaico l'immagine di Christo, di S. Pietro, di San Paolo, e di S. Andrea, con le parole, che ad ogni vno di loro par, che escano di bocca, e con tutti gl'istrumenti della passione, e morte del Salvatore. Estrata questa Chiesa inaurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente Ottimo Pontefice. Nelle porte di me-

metallo sono figurate varie historie sacre , sì Greche, come latine. Dalla iscrizione si caua, che ve la fece porre Pentaleone Console, sendo Pontefice Alessandro V. fù questa vna delle cinque Chiese Patriarchali. Sonouì la sepoltura d'alcuni Pötesfici, cioè di Giovanni, che morì l'anno 1477. e di Pietro Leone . Vi sono le memorie di Giulio Terzo, e di Gregorio XIII. e di Clemente Ottauo , che aprirono la porta santa l'anno del Giubileo, nel qual si trovarono. E gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benedetto della Congregazione Casinese. Quiui è la Capella di San Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. in sacristia vi sono molte Reliquie di Santi, la colonna, sopra la quale fù tagliata la testa à San Paolo , & vna pietra , che si solena attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli . Nella Capella della porta Celi sono Reliquie di 1203. martirizzati da Nerone. Di quà non molto lontano si denotano riflettere la tua fontana; perche quello è il loco del martirio di S. Paolo, rifiorato piamente da Clemente VIII.

*La Settima Chiesa delle principali di Roma
detta San Pietro in Vaticano .*

Q Veste, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di Maestria, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mondo, non che di Roma , specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale
ag-

aggiunse Sisto Quinto vna nobilissima cupola:
e per auanti Gregorio XIII. c'hauena fabrica-
ta vna capella bellissima in honore di San
Gregorio Nazianzeno; nella quale anco volle
esser sepolto. Senza dabbio questa Chiesa su-
persa di magnificenza il Tempio di Diana;
Chiesa numerata tra i sette miracoli del Mon-
do, e già abbruggiato da Herostrato, il quale
volle con tal misfatto immortalarsi. La vec-
chia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di
tanti variati colori, che non hanno pari; in
somma nè anco la Chiesa di San Marco di Ve-
netia, che pur è tutta politamente incrostata
di marmi portati da' più nobili lochi di Gre-
cia, se le poteua paragonare. Furono leuate
via queste colonne dal vicino sepolcro di A-
driano Imperatore, il quale in tutte le cose
fue sì esquisitissimo. Quelle altre colonne,
che erano alla Capella del Santissimo Sacra-
mento, leuate i fruscio, e intorno di
fogliami, e quelle, che sostentauano il volto
Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune
altre furono condotte di Gierusalem in Italia
da Tito Vespasiano leuate via del Tempio, e
del palazzo di Salomone doppo ch'in tutto re-
starono superati gli Hebrei, e distrutta la de-
ta loro Città, così è fama; sì come anco si di-
ce, che dell'istesso sono quelle colonne d'Ala-
bastro bianco lucido, le quali si vedono nel-
la Chiesa di San Marco di Venetia, nell'
ultima parte superiore del Choro. Vedesi nel
loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, vna
gran pigna, e doi panoni di Metallo telti dal-
la Piramide di Scipione Africano, la qual si
crede, che fosse già nella Valle Vaticana. Vi
era.

327
erano molte figure di Mosaico ; ma per dir il vero, se bene era opera lodata da i Romani, era però superata, à giudicio d'ogni intendente, dal mosaico della Chiesa di S. Marco di Venezia, ch'è fatto alla Greca, & in tutta eccellèza. E quiui la sepoltura di porfido d'Ottone Secondo Imperatore , sepolto l'anno di Christo 1186. In Italia non si troua vn maggiore porfido di questo, accetto però quello, che è nel tetto di Santa Maria Rotonda di Rauenna , che già fù il sepolcro di Theodorico Rè de gli Ostrogothi . Questa Chiesa era vna delle cinque Patriarchali , e la parte vecchia fù fabricata da Costantino Magno Imperatore , il quale la volse sostentata da colonne, ma Giulio Secondo Pontefice l'anno 1507. fece cominciare la noua nobilissima , mettendo esso alla presenza di trentacinque Cardinali in opera la prima pietra de i fondamenti , Bramante da Urbino fù inuentor del modello, ilqual poi Michel' Angelo Bonarota Fiorentino tirò in miglior forma ; & Antonio Fiorentino fece la porta di Metallo ad istanza di Eugenio. Quarto con le figure di Christo, della Beata Vergine, di San Pietro, e di San Paolo. In questa Chiesa ogn' anno la settimana Santa si mostra la faccia di Christo restata impressa nel velo di Santa Veronica . Eui di Marco vna figura della Beata Vergine , che tiene in grembo Christo morto , opera di Michel' Angelo : del quale ancora è quell' eccellentissima pittura del Giudicio Vniuersale posta nella Capella del Pontefice . Entrando in Chiesa , si vede dalla parte d' Oriente la Nauicella di San Pietro di mosaico fat-

398
 fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de' Ca-
 rori si vede di metallo il Sepolcro di Sisto IV.
 Pontefice; il quale v'è sopra rappresentato in-
 atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, e
 tutto attorno le scienze, cioè la Theologia, la
 filosofia, e l'Arti liberali con la sua inscrittio-
 ne, opera d'Antonio Pollaiuolo fatta l'anno
 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture
 di Pontefici, le quali racconteremo schiz'ordi-
 ne di tempi; ma secondo, che ci verranno in
 fantasia, lasciando però quei primi Santi Mar-
 tiri, Linò, Cleto, e cento altri. Euni dunque
 quella d'Innocentio Ottauo di metallo. Quel-
 la di Paolo Secondo Veneriano fatta l'anno
 1477. Quella di Marcello Terzo, che visse so-
 lo 12. giorni nel Pontificato. Quella di Pio
 Secondo Senese fatta l'anno 1454. Quella di
 Pio Terzo figliuolo d'una sorella di Pio II. e
 defonto l'anno 1503. Quella di Giulio II. senza
 inscrizione. Vi sono in Versi gli Epitaffij de i
 Teguenti; cioè di Nicolò V. di Eugenio IV. e di
 Urbano Sesto, di Adriano Primo, de' Gregorij
 Quarto, e Quinto, di Bonifacio Ottauo Napo-
 litano, di Paolo Terzo c'ha sepolcro di metal-
 lo nella Chiesa medesima, d'Innocent. IV. di Urba-
 no VII. de i Gregorij Decimoterzo, e Decimo-
 quarto, Pietro Balbo Vescono Tropiese hu-
 mo dottissimo in Greco, e del Cardinal dalla
 porta.

Chi volesse intendere più cose in proposito
 delle sacrosante sette Chiese principali di Ro-
 ma, legga Onofrio Panuino, & Attilio Serr-
 no, i quali n'hanno scritto diligentissimamen-
 te; anzi il Panuino ha scritto anco del Cemi-
 terio, e delle Regioni; ma in lingua volgare, e
 ha

337
tà scritto Pompeo Vgonio Theologo, profes-
sore di Rettorica in Roma, e Prefetto delle no-
bilissima Libreria del Cardinal' Ascanio Co-
lonna; la qual, come habbiamo detto ancora,
fù già di Guglielmo Sirlesio Cardinale dottis-
simo: à noi basta hauer dato alquanto di lume
tali desiderosi d'hauerne qualche notizia con-
breuità. Passiamo hora all'altre Chiese, & à gli
altri lochi memorabili,

*Catalogo delle Chiese di Roma poste per
Alfabeto, con gli Epitaffij che in quel-
le si leggono più degni. Cap V.*

Santo Adriano in tribus Foris fù Tempio
dedicato à Saturno nel foro Romano; di-
poi fù dedicato à Nerua Imp. l'istituì Gio:
Bellato Cardinale, contene fà fede l'iscrittio-
ne, ch'è sopra la Colonna.

Santo Agapito appresso S. Lorenzo.

S. Agata Chiesa de i Goti sotto'l Viminale.
Qui u i sono di pietra le figure di Diana, e della
Pace: auanti la porta anco vi sono le figure
d'alcuni fanciulli cò la pretesta, che già fù ve-
ste dell'età puerile: sono in atto di sedere à sco-
la; si che si può veder qui la forma della prete-
sta. Si rirroua in questa Chiesa il Sepolchro di
Gianno Lascaro, con doi Epitaffij Greci.

Santa Agnese nel Borgo di Parione; la me-
desima nella Nomentana; ch'è Chiesa incro-
stata di pietre nobili, e'hà 16. colonne mar-
moree, & vi si discende per 42. scagghioni. Era
vn Monasterio, che hora è cascato, e prima
era restato deserto per l'intemperie dell'aria.
Il portico di questa era stato edificato da Giu-
lio Cardinale Nepote di Sisto Quarto. Qui
fù

307
fà poſto il corpo di Sant'Agneſe l'annodi
Chriſto 1141. E vicina à queſta vna Chieſa de-
dicata da Aleſſandro Quarto alla B. Coſtanza
figliuola di Coſtantino Imperatore, nella qua-
le ſono i corpi delle Vergini Emerentiana, An-
ſica, ed' Artemia. Si crede, che già queſta Chie-
ſa foſſe dedicata à Bacco, perche al preſente ſi
vede vna tomba di porfido intagliata con fan-
ciulli, che calcano dell'vne. E Chieſa roton-
da, con 14. colonne di marmo, laſurata di Mo-
ſaico politamente.

Sant'Alberto nell'Eſquilie.

Sant'Alberto nell'Auérino, che fù già tem-
pio di Hercole Vincitore. In queſta Chieſa ſi
conſerua la Scala, ſotto la quale viſſe vn pezzo
il detto Santo incognito in caſa di ſuo padre.
E qui ſepolto Vicenzo Cardinal Gonzaga.

Sant'Ambroſio di Meſſina nel Rione di S.
Angelo. Item nel Campo Martio, Chieſa de i
Milaneſi, Santa Anaſtaſia alla radice del Mon-
te Palatino, che fù Tempio di Nettuno Eque-
ſtre, il quale anco ſi nominaua Conſo; perche ſi
penſaua, che foſſe Dio conſapeuole de i ſecreti:
è nella contrada dell'Harenula.

Sant'Atanaſio nella via Ardeatina, all'ac-
que ſaluie vicino alle tre fontane.

Sant'Andrea alla Colonna, nel Trinio: de-
Ania appreſſo'l palazzo de i Sauelli: della Ta-
uernula, trà li Monti Celio, & Eſquilino: delle
Fratte delle barche, nella ripa del Tenere: da
gli Orſi nel Rione dell'Harenula: in Montuca-
cia nella radice del Capitolino; in Nazareno
nell'Harenula: in Palipra nel Palatino: in Pen-
togallo: in Staſera nella radice del Capitolino
no: in Tranſeuere, nel Vaticano; in Piazza

Sic-

300
Siena, ch'è de i Frattini, dou'è vna ricca capella
di casa Rucellai.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro in pescaria ,
che già fù Tempio di Mercurio , nelle Terme
di Diocletiano, Chiesa, che Pio IV. dedicò alla
B. Vergine, & gl'Angeli, doue anco volse esser
sepolto, vicino all'Altar maggiore, è de i Padri
Certosini, doue si vede vn Claustro di cento co-
lonne. Vi sono anco sepolcri il Bobba, il Sorbel-
lone, Francesco Alciato, il Simonetto Cardina-
le Sant'Angelo di Monzarella nel Monte
Giordano.

S. Anna nel circo Flaminio , e sotto il Vi-
min.

Sant'Antonio in Portogallo . Di Padova
nella valle Martia. Nell'Esquilino, quila festa
di Sant'Antonio tutti i bestiami si lasciano an-
dare appresso l'Altare, acciò viuano senza pe-
ricolo di malattie, e di lupi. Qui vicin'è l'hospe-
dale ristorato da Pio IV. Milanese.

S. Apellinare , che già fù tempio d'Apollin-
e à Torresàguina, hora vi è attaccato il Col-
legio de' Germani fondato da Giulio III. Qui
vicina fù la casa di Marcantonio Trium viro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio, hoggi vi
sono i Padri Conuentuali di San Francesco ;
l'iscrizione di vna pietra fà fede, che questa
Chiesa fù fabricata da Costantino , sendo poi
kata rouinata da gli heretici , fù ristorata da
Pelagio , e da Giovanni Pontefici. Qui è la
sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bas-
sione Vescouo Tusculano, e Patriarca Co-
stantinopolitano, e quella di Pietro Saoune-
Cardinale, quella di Bartolomeo Camera-
Benaudentano Theologo , & Legista .

Di Cornello Muffo Vescouo di Bittonto Principe de' Predicatori, Li Santi Apostoli XII, nel Vaticano.

Santo Agostino nel campo Martio, conuenuto de gli Heremitiani di Santo Agostino. Qui, giace il corpo di Santa Monica madre di sant' Agostino con questi versi.

*Hic Augustini sanctam venerare parentem ,
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro .
Quo quondam grato toti, nunc Monica Mūdo
Succurrat, precibus præstet, opemque suis .
Qui è sepolto anco il Cardinale Burdigalense ,
& il Cardinale Verallo .*

Santa Balbina nel Monte Auentino . Qui furono le Therme d'Antonino, e'l palazzo di Licinio .

Santa Barbara nel Rione della pigna già fù tempio di Venere nel Teatro Pompeiano .

San Bartolomeo dell'Isola in Transfevere, Questa fù Tempio di Gione, ò com'altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quiui vn conuento di Padri di San Francesco Zoccolanti , & vn aneliet iscritione in pietra al Dio Semone Sanco . E quiui anco il corpo di San Bartolomeo .

San Basilio sopra'l foro di Nerus .

S. Benedetto nell'Horeruola in piazza Catinara , & vn in Transfevere in Piazza Madonna .

San Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme .

San Biaggio nel campo Martio della Tinta nella rina del Tevere, ouero della pagnotta . Qui era il Tempio di Nettuno, nel quale soleuano quelli , che haueuano hauuto gratia di
sal-

saluarfi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto delle tavolette co'l pericolo suo dipinto nelle scale. Dell'anello nel Rione della pigna, della fossa, nel Rione del ponte de i monti nell'Esquilino, delle scolte in campitello.

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino, ma si chiama al presente S. Alessio.

Santa Brigida nell'Esquilie.

Santa Cecilia in Transtevere di Monsi. Quiuè il corpo di questa santa Vergine, con molti altri corpi Santi, honorata con gran diuotione, & translato dal Cardinale Paolo Emilio Sforzato figliuolo di vn fratello di Gregorio XV. nel campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato, eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de' Cartusiani, la quale si chiama di S. Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel circo Flaminio, hora dell'i Fornari della Ruota, & il Borgo nuovo.

San Celso appresso'l ponte di castello in Banchi.

San Chrisogono in Transtevere. Qui è la sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Alessandro Cardinale dottissimo, e quella di David Vailiano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di San Clemente Papa, e martire, portato a Roma da Chersona città di Ponto. Quiuè sepolto Vincenzo Leuro Cardinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana, si pensa, che questa già fosse Tempio di Bacco,

per vna tomba, che si vede di porfido .

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra fù già Tempio di Romolo, e Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano, con epitafio in verso.

S. Cosmato sotto il Gianicolo , che già fù Tempio dedicato alla Fortuna .

S. Elisabetta in Parione.

S. Eufemia nell'Esquilie.

S. Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio dei buon

S. Francesco alle radici del Gianicolo. Quiè la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, ilquale visse cent'anni, e vecchio si fece Frate di S. Francesco.

S. Gregorio in Velabro .

S. Gregorio a capo del ponte Fabricio, e nel monte Celio, e questo fù già tempo Monasterio de' Germani, e de' Fiamminghi; mà hora è de' Padri Camaldolensi . Qui fù la casa di S. Gregorio Primo Pontefice; e si vede la tauola, alla quale egli medesimo cibaua ogni giorno dodici poneri, come si legge nella sua vita, scritta da Giouanni Diacono. E qui v'è posto il Cardinale Lomellino Genouese , & vi sono molti Epitafij di Fiorentini , anco di Edoardo Carmo, e di Roberto Vecamo Inglefi Leggisti, e Cavalieri , liquali scacciati dalla patria loro perche difèdeuano la Religion Cattolica, volsero finir' i suoi giorni in pace in Roma . Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio poeta , il qual si comprende da questo Epigramma , c'habbia scritto con Virgilio .

Statius hic situs est, iuuenem quē Cypris ademie
Præconem Æneæ carmine quod promeret.

Statio Statio F. Dulciff.

Christophora M. Pientiff. P.

Vixit Ann. xxx, i, i.

S. Girolamo appresso corte Suuella; qui incominciò con gran pietà la congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, e de' suoi discepoli.

San Giacomo nel circo Flaminio. Questo è Hospitale de' Spagnoli, doue si leggono varij Epitafij di Spagnoli. Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cusca Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua. Euui vna immagine di marmo, con la sua inscriptione di Pietro Giacconio Prete Tolstane, huomo di felicissima rinfcita nell'emédare libri dei Scrittori sacri, e profani. Degl'incurabili. Scouacq-nello.

San Giouanni Battista nel Monte Celio, San Giouanni Euangelista auanti la porta Latina, nel monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana. San Giouanni Celanita nell'Isola, il qual si crede sia stato Tempio d'Esculapio. Nel Fonte in monte Celio, nel Laterano, ch'è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola, nel monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio: de Malua in Transeuere. Della pigna, in Rione della pigna.

San Giouanni, e Paolo nel monte Celio con doi Leoni auanti la porta, vno de' quali tiene con i denti vn putto, e l'altro vn'huomo.

Quina si vede vn sepulcro di porfido, & qu'era la Curia Hostilia.

S. Gioseffo nel Rione della pigna.

S. Giulieno nell'Esquilino.

S. Iuo nel campo Martio, ch'è de' Bertoni.

San Lorenzo appresso il Macello de i corni. Nel Viminale, nel Gianicolo, appresso il Tevere, il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, e qu'giacè Francesco Gögaza Cardinale. Il fonte nella Valle Esquilina. Qui era il Clino Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale. E qu' l'Epitaffio di Guglielmo Sitieto Cardinal peritissimo nella lingua Greca. Era qu' il palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione della pigna. Qu' si vede l'immagine, & l'Epitaffio d' Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marfo, di Giulio Sadoletto, di Girolamo Ferrato da Corregio, e d'altri huomini illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell' Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, e sculture, ch'auerà.

San Leonardo in Carina, in Orfeo nel Sepulchro. In felice nell'Esquilino. S. Leonardo vecchio nelle botteghe oscure, in ripa del Tevere nella Longara.

S. Lucia nel palazzo, che già fù d'Apollino Palarino. Nelle botteghe oscure, che già fù Teatro d'Hercole, e delle Muse.

S. Lodouico appresso Nauona. Chiesa della Francesi ornata di molti Epitaffij de' più nobili di quella Natione.

Santa Maria Egittia, nel Drago di Ripa, che fù tempio della Fortuna Virile. Santa Ma-

ria dell'Anima in Parione, questa è bella Chiesa
fa de i Germani, e de' Belgi, i quali quini stabi-
tiano, & aiutano i pellegrini bisognosi. E un v-
na immagine della Beatissima Vergine con que-
sti versi.

*Parrus, & integritas discordas tempore longo
Virginis in gremio foedera pacis habent.*

Alla sinistra dell'Altar maggiore v'è vn bel
sepolcro di Adriano IV. Pontefice fatto da
Guglielmo Entcefora Cardinale, il quale solo
hauea detto Pontefice creato in vita sua, & in
quel sepolcro anco esso Cardinal. si fece porra.
Alla destra di detto Altare si vede il sepolcro
di Carlo Principe di Cleues fatto con grã spa-
sa, morì l'anno del Giubileo 1579. il dì 21. di
Febraio, con gran dolore di tutti i buoni, e
massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la
sua vita Stefano Pighio, con dotto libro intito-
lato Hercole Prodicio. Vi son gli Epitaffij an-
co di Francesco Foretto, di Ocone Vvachten.
dote, di Gionensi Andrea di Anversa, di Gio-
uanni Roseto da Bruselle, e d'altri nobili, & ec-
cellentissimi huomini.

Santa Maria in Araceli, nel Capitolino, che
è già Templo di Gioe Farenio, hora è con-
uento de i Padri di San Francesco Zoccolanti.
Quì sono le sepolture di Luca Guartico Mare-
marico eccellentissimo, di Flauio Biondo Hi-
storico, di suo figliuolo Francesco, & d'Ange-
la bionda sua nezza. Quì si vede anco l'Ima-
gine con vn' Epitaffio di vn Marchese di Sa-
luzzo, & altri Epitaffij d'alcuni Sabelli, del
Criuello, e del Monsiglia Cardinali. Si ascende
a questa Chiesa per 130. scaglioni. E chiesa
del senato, e popolo Romano, fatta de gli

ornamenti del Tempio di Quirino . Euij vn' Altare di quattro beliffime colonne .

Santa Maria Auentina, nel colle Auentino , che fù già Tempio della Dea Bona. Quì fi legge il lamento di vn'ammazzata crudelmente dal marito . Santa Maria de' Cacabarij nel Rione della pigna. Santa Maria in Campo Santo, nella Vallé del Vaticano, doue sono alcuni Epitafij .

Santa Maria del Campidoglio , che già fù Tempio di Giove Capitolino . Nella Capella oltre al Tevere . In Gandelorio nel Rione di Sant'Angelo . Della Concettione, nel monte Celio . Della Consolatione sotto la rupe Tarpeia. In Cosmedin, nel Velabro, che fù già tempio di Hercole. In Domnica nel monte Celio . Quini soleuano effere le mansioni Albane, e gli acquedotti di Caracalla . Nell'Esquilino, che fù già tempio d'Ifide, nel Circo Flaminio . In corte sotto il Campidoglio. Delle grate, che fù già Tempio di Vesta, trà il Campidoglio, & il Palatino. Grotta pinta in Parione dell'Horro , oltre al Tevere, nell'Ifola in Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù tempio di Giove Statore al fore Romano , di Loreto da i piftori, delle febri , che fù già tempio di Marte nel Vaticano .

S. Maria sopra Minerua , Chiefa così detta perche fù tempio di Minerva al presente vi habitano i Padri di S. Domenico , & è Collegio di Theologia , fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi epitafij le sepulture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefice, de' Capranichi , di Oliniero , & Carlo Caraffa , di Michiel Bouello , Alessand-
dro

due nipoti di Pio Quinto, dello Strozzi, del Masco, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata, del Giustiniano, de' Fieschi, de' Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati: trà quali sono principali Pietro Bembo all'altar grãde, Giovanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Giovanni Terrecremata, che lasciò grandi entrate per maritar donzelle, il qual' officio di carità si fa con grãdissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annonciata, con l'intervento del Pontefice. Sono in questa Chiesa anche le ceneri d'Egidio Foscari Vescovo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore: di Silvestro Aldobrandino padre di Clemente Ottavo, di Giovanni Annio historico, di molti Fiorentini, de' Maffei, de' Padri Generali Dominichini. E qui il sacro corpo di Santa Caterina da Siena, e l'Epitafio di Guglielmo Durando Vescovo Nymalense, che compose vn libro intitolato, *Rationale Diuinorum Officiorum*, & altri volumi di legge.

In questo Tempio fù cretta la Fraterna prima del Santissimo Sacramento da Tomaso Stalla Predicatore, e Michiel Angelo Buonarroti fù l'inventore del Tabernacolo da conservarsi dentro il Santissimo Corpo di Christo N. S. Auanti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Giovanni Badai Modenese Eminentiss. Cardinali, e di Paolo Mantio elegantissimo, il quale però giace qui senz'alcun titolo, come appunto auenna al gran Pompeo, che vluendo empì il mondo della sua gloria, e giacque

senza memoria alcuna . Euui questo Epitafio
fatto a Rafael Santio Pittore da Urbino .

Hic situs est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.
Patria Roma fuit gens Portia, nec man tulus
Mars puerum instituit , Moss iuuenem ra-
puit .

Santa Maria de' Miracoli in Monte Gior-
dano, di Monterone, nel Rione di Santo Eusta-
chio, Di Monferrato, dopò'l campo di Fiore .
Questa è la Chiesa della Nation di Catalogna,
In Monticelli nel Rione dell'Harenula, Della
Nauicella, nel monte Celio . Nova, nel fore
Romano. Questa già fù tempio del Sole, e della
Luna , hora vi habitano i Monaci Oliuetani .
Annunciate, ch'è colleggio di Gesuiti . Della
Pace questa è habitatione de' Canonici Re-
golari . Quiui è la sepoltura di Marco Mu-
suro dottissimo Candiote con questo epita-
fio.

Mulsura, è Mansura parum, preperata tulusi
Premia, namque citò tradita, nupta citò,
Antonius Amiteruus Marco Musuro Creceos
arcta diligencia Grammatico, & rare feli-
citate Poeta posuit.

Vi sono anco i sepolcri de' Cardinali Capo-
lito, e Magnanello , e questo epitafio di Gio-
ho Saturno .

Matris etiam quondam spes, solamen pulus,

Nunc desiderium mortuus, & lachryma !

Santa Maria delle Palme della via Appia In-
torricola nel Rione di Ripa. Questa già fù tem-
pio di Saturno, e d'Ops. Qui si mostra il zaffiro
portato dal cielo da gli Angeli, ornato dell'
Morgine della B. Vergine .

377

Santa Maria del Popolo, sotto'l colle di
Santa Trinità alla Porta Flaminia. E qui vna
Agguglia drizzata da **Sisto V. Pontefice**. E
conuento de i **Padri Agostiniani**, e nel gran
caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visiti
questa Chiesa per **San Sebastiano**, che è fuor
delle mura molto discosto. Qui son i sepolchri
di molti **Cardinali**; sonouì anco molte capelle
belle fatte da diuersi per diuotione. Euuì la se-
poltura d'**Hermolao Barbaro Patriarca d'A-**
quileia con quest' **Epirafio**.

Barbariem Hermoleos Latio qui depulit omnē
Barbarus hic situse est, vtraque lingua gemir,
Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclysa
Roma.

Non potuit nasci clarius, atque mori.

Et si vede in terra il seguente lamento d'r-
no, che morì per causa leggiera.

Hospes disce nouum mortis genus, improbe fe-
les,

Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

S. Maria di Portogallo nel fin di **Suburra**,
in **Porterula** nel Rione di ponte. In publiculis,
appresso il palazzo de' Signori **santa Croce**, al
Prespe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è
fabricata rotonda, già fu Tempio dedicato a
tutti i Dei, & alla loro madre: per ciò fu
fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nescesse
qualche rissa sopra la maggioranza del loco;
fendo che non si voleuano trà loro cedere,
anzi nè anco il Dio Termino volens cedere a
Gione. Hora questa Chiesa è consecrata alla
B. Vergine, & a tutti i Santi: è fabrica nobi-
lissima fatta da **M. Vespasiano Agrippa** tre vol-

ve Consolte, come si vede nell'iscrizione . Da' periti , e massime da Lodouico Demontorio nel lib. intitolato, Gallus Hospes in Vrbe, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn'effemplare dell'architettura: è di trauertino, & è larga quanto alta, hà il tetto coperto di piombo fatto in tondo, con vna sola apertura, ò vogliamo dir gran finestra in cima, per la quale s'illumina tutto'l Tempio. Hà gran portico sostenuto da grandi colonne, con trauì, e porte di metallo. L'altar grande risponde alla porta; si vede nel muro il capo della Madre de' Dei; s'ascende la volta del tetto con 150. scaglionì, & per arriuar al forame del tetto ancora vi sono 40. scaglionì di piombo; si vede auanti la detta Chiesa vn gran vaso di marmo Numidico, che'è di sopra quadrato, ma di sotto hà'l ventre in forma d'Aluco. Vi erano anco doi Leoni con lettere Egittiache, & vn vaso rotto del detto marmo, Euui l'epitafio seguente di Tadeo Zuccaro pittore eccellente, e quasi concorrente con Rafael d'Vrbino, ilqual hauemo già detto, ch'è sepolto in Santa Maria sopra la Minerva.

Magna quod in magno timuit Raphael,
per æque

Thadæo in mangno pertinuit genitrix.

Santa Maria scala Cœli fuor della porta

Officene, doue furono martirizzati dieci mila Martiri, si chiama scala del Cielo, perche facendo oratione quiui S. Bernardo per i defonti, egli vidde vna scala da Terra al cielo; per la quale ascendeano alcune anime al Paradiso. Del Sole sotto'l Monte Tarpaeio, spoglia Christi nel foro di Traiano. Dalla strada ap-
pres.

presso'l portico Corinthio, & il Campidoglio
ma hora si chiama nel nome di Gesù. E Chie-
sa nobile, edificata dal Cardinal Farnese Ale-
ssandro per i Padri Gesuiti, nella quale anco è
sepolto esso Cardinale. In Transevere; Quiui
al tempo di Augusto in vn'hosteria scaturì vn
fonte d'oglio, il qual continuò per vn'otie-
ro giorno, denunciando, che presto douea
nascere Christo fonte di misericordia. Quì fù
da San Pietro edificata vna Chiesa in honore
della Beata Vergine, la qual Chiesa poi da'
Pontefici susseguenti è stata in varij tempi or-
nata di molte pitture bellissime, & arricchita
d'ori, e di argenti; in oltre anco accresciuta di
grandezza. E quì la sepoltura di Stanislao Ho-
sio Vescono Varmiese, che fù quel gran Car-
dinal Pollacco prefetto al Concil. di Trento,
e flagello de gli heretici. Quì giace il Cardi-
nal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di
gran negotio. Transportina in Borgo. Questo
già fù tempio di Adriano Imperatore, e quì
furono flagellati S. Pietro, e S. Paolo. In Via
Lata, doue sotto terras'hanno trouato diuersi
trofei, & imagini triòfali. E quì sepolto Vitel-
lotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de' Padri
de' Serui. Quiui S. Luca scrisse gli Atti de' gli
Apost. e quiui era il loco, doue S. Paolo faceva
oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù risto-
rata da Belisario gran Capitano dell'Imperad.
Giustiniano, come si vede in vna pietra in ter-
ra. Giace quì Luigi Cornaro, & è de' Padri
Croiseri, o Croicchieri.

Santa Maria in Vineamella scesa del monte
Tarpeio. In Via delle Vergini, vicino al por-
tico d'Antonino Vassicella in Parione, questa fù

ampliata da Pietro Donato Cardin. Cefio inf
 fepolte; doue anco dal Beato Filippo Nerio, al
 prefente annouerato tra' Santi della famiglia di
 Gregorio XV. fù introdotta l'Oratione dell'O-
 ratorio di Roma, dalla quale fono vfciti i Car-
 dinali Baronio, e Taruggi, e nella quale fono
 ftati alleuati i Cardinali Paraucino, Cufano, e
 Sfondrato per effer vna vera fcola da impara-
 re a ben viuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione delle
 colonne. Tra'l colle di fanta Trinità, e'l Te-
 nere. Nel Quirinale, doue è vn Monafterio di
 Monache gouernate dai Predicatori, infinito
 da Maddalena Orfina.

San Mauro Chiefa de i Bergamaschi per
 mezzo il collegio de i Padri Giefuiti: appref-
 fo quefta Chiefa è vn'Agguglia minore inta-
 gliata di note Geroglifiche. Quinì giace Pie-
 tro Giglio gran letterato, al quale Giorgio
 Cardinal d'Armignac fece fare il fepolcro, co-
 me a fuo familiare: morì l'anno 1555, viffe
 anni 6.

S. Marcello nella Via Lara, e de' Padri Ser-
 uiti. Vi fono fepolti i Cardinali Mercurio,
 Dandino, & Bonuccio: fù tempio d'Iude.

San Marco, quinì è fepolto Francesco Pisani
 Cardinal Venetiano.

San Martino, nell'Efquilino, de i Carmeli-
 tani, doue è fepolto Diomede Caruffa Cardina-
 le.

Santa Marina nel foro Romano, fù già
 Tempio di Marte Vitore.

Santa Margarita, nella radice dell'Efquili-
 no. Vedi in fine l'aggiunta.

San Matteo nell'Efquilino. Qui habbuerò

no lungamente i Padri Crociferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque Cleto Pontefice, e santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore, il quale habendola consacrata l'habbi data alli primi suoi discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio; mehora vi habitano i Padri Eremitani di S. Agostino.

S. Michele in Borgo.

SS. Nereo, & Achilleo, appresso le Therme di Antonino: questo già fù Tempio d'Iside nella Via Appia.

S. Nicolò in Agone nel Rione del Ponte, la Archemoni. A capo la Cafa. De gli Arcioni, sopra il Rione del Tridio. In carcere à Ripa: qui è la prigion publica la Calcaria: qui vicino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo: qui giace il Cardinal Madruccio, ilqual morì l'istesso giorno del suo nascimento. E un anco sepolto Ledonico Madrucci Cardinale nepote del primo. Il Sega Cardinal Botognese, & il Tasso Poeta eccellente.

S. Pancratio nel Gianicolo, dou'è vn pulpito di netto, e bel possido: vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi di Martiri: qui giace il Cardinal Dersonese, e qui vicino fù ucciso il Borbone inimico di Dio.

S. Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Tallari, & è Pasquino.

S. Paolo in Regola nel Rione dell'Harenula.

S. Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quire.

San Pietro in Carcere. Fù quindi la prigione Tulliana, della qual fà mentione Salustio nella congiuration di Catilina. Diodato nella Via Parmense, Montorio nel Gianicolo, Chiesa bella, e ben'ornata, douo si vede la bellissima capella di Bramante. Si dice, che fù insaurata da Ferdinando Rè di Spagna. Euui appresso vn Conuento degli Offeruanti di San Francesco. Di questa compagnia morì l'anno 1567. Fra Angelo della Pace Spagnuolo letteratissimo; ilquale hà feritto vn gran volume sopra il simbolo degli Apostoli: quì sono sepolti Antonio Maffa Gallezio Leggista, Giulio Poggiano Nouarese bel dicitore, Giulio III. Pontefice senza epitafio. Innocentio del Monte, Il Corneo, & Poliriano Cardinali. Vi sono bellissime pitture di Rafaele da Urbino, di Sebastiano Venetiano, che fù valente pittore. San Pietro, Domine quò vadis? nella via Appia, Chiesa rotonda ben'ornata di pitture, Si chiama così, perche fuggendo Pietro, gli apparfe Christo, al quale Pietro dimandò oue andaua, dicendoli, Domine quò vadis? ma Christo gli rispose, vado a farmi crocifiggere vn'altra volta à Roma, per la quale risposta Pietro pigliò animo, e voltò in camino verso Roma, doue poi fù crocifisso con la testa all'ingiù: San Pietro in Vincola, quì sono le catene, con le quali fù legato San Pietro in Gierusalem, & in Roma sonouì i corpi dei Macabei, & vna parte della Croce di Sant' Andrea, la testa del quale sendo stata donata al Pontefice da vn' Imperatore di Costantinopoli, si mostra nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, doue è di notante conserva-

ta , il resto del corpo nel Regno di Napoli . Qui vi è vn bellissimo Altare , & vi sono le porte di Metallo, figurate con la passione di S. Pietro . Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo , opera di Michel'Angelo Fiorentino. Altre cose memorabili sono in questa Chiesa, e nel Conuento, ch'è de' Canonici Regolari , si vede vna gran palma , che sola produce in Roma frutto stagionato , e maturo . Volse esser qui sepolto Nicolò Cosano Cardinale , il quale morì l'anno 1464. il dì 12. di Agosto . E qui sepolto anco il Cardinale Sadoleto . Giulio II Pontefice in sepolcro di marmo senza Epitaffio , & il Cardinal della Rovere, si vedono nel muro alcune iscrizioni di antichi Gentili . Heuerai altre cose di questa istessa Chiesa nel viaggio del terzo giorno, doue parleremo del mont' Esquilino .

San Peregrino alla porta Pertusa , di doue hà preso il nome quel borgo .

Santa Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale I. Pontefice, nel qual tempio è la colonna , alla quale Christo fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna . Qui habitò S. Pietro. All'Altare vi sono sei Colonne di porfido , e due di marmo negro co' macchie bianche, quì giace Alessandro Braccio Fiorentino , huomo di molta dottrina , quì sono molti corpi santi , & in mezzo la Chiesa è vn loco con vna ferrata, doue Prassede riponema il sangue de' martiri, raccolto in diuersi lochi con vna sponga. Habituano quì già 400. anni i Mon. di Vall'Ombr.

S. Priscane nel Monte Auentino, che fà già tempio d'Hercole.

Santa Pudenciana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue la Hostia Sanguinata, mentre vn Sacerdote dubitava del santissimo Sacramento dell'Altare, questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice, che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono trè mila corpi di SS. Martiri, & vn pozzo venerabile per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominicani penitencieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. Euii sepolto il Cardinal Gastano nobile Romano, del quale si vede vna ricchissima Capella, & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Catholica Religione, se bene era nato di padre heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da S. Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Marzia.

S. Rufina oltre al Tevere, & à S. Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel Monte Auentino, doue fà la prima stanza de' Pontefici, hora è de' Padri Dominicani, & hora è quì la pietra, che à San Domenico fù in vano tirata dal Diavolo per ucciderlo. Auanti la porta di questa Chiesa si vede la maggior vna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie di Alessandro Pontefice, di Euentio, e di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, e di Serafia Vergine, martirizzati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133, e pesti quì da Eugenio secondo

lo l'anno 822, il quale è parimente qui sepolto
con vn' Epitaffio in verso Heroico. Vi sono an-
co sepolti i Cardinali Bertano , & di Tiano .
Quini si vede vn pomo granato piantato da S.
Domenico, aiutandolo S. Giacinto, il quale il
primo giorno di quaresima da' Romani vien
per deuotione spogliato delle foglie, e de' frut-
ti; si dilettano d'hauer di quelle foglie i Prela-
ti, & anco i Pontefici. Quini S. Domenico die-
de principio alla Religione sua, doue habbe-
mo tre visioni d'Angeli, & vestì l'habito à San
Giacinto. (Vedi in fine l'aggiunta.

S. Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede
vn gran sepolcro, il qual si crede, che sia stato
di T. Vespasiano .

S. Salvatore del campo, nel Rione nell'Ha-
penula in strada Giulia oltre al Tevere al pon-
te de' Carri nell'istesso loco . Di Laurano nel
Monte Celio. Di copella nel Rione della colom-
ba. Del Lauro vicino a monte Giordano. Qua-
sta è Chiesa de gli Orfini, nella quale giacciono
i nobili di quella famiglia . e de gli Amaltei
Letterati. Di portico sotto la Rupe Tarpeia. In
Massimi, che già fù Tèpio dedicato da M. Pul-
lillo a Gloue, Minerva, & a Giunone. In State-
ra, che fù di Saturno nel Campidoglio . Nelle
Stufe appresso l'Agone. Della pietà, che fù Tè-
pio della Pietà. In militijs. De Pedemonte. Del-
le tre immagini. In Suburra instaurato da Stefa-
no Capoa sue spese, sendo Pontefice Alessadro
VI. come ne fa fede vna inscriptione, che vi si
vede.

San Spirito nel Vaticano okre al Tevere .
Quini è l'Hospedale ricchissimo , degno d'esser
considerato. Euii sepolto il Cardinal Reuma-

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S. Sebast., e Fabiano nella via Appia, dell'qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali. S. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S. Simeone nel Rione di ponte.

S. Sisto alla piscina Inferma, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Qui S. Domenico suscitò vn defonto nominato Napulzone, e vi sono altri miracoli.

Furono qui congregate le prime Monache, lequali viugano disperse per Roma, mà furono poi altroue transferite, per esser quini aria cattina.

S. Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo. Rotondo nel Monte Celio; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In Via Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Sufanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vase d'acqua benedetta di metallo.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII. l'anno 1524. Qui habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Teucre appresso l'Arco di Domiziano.

S. Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San Theodore alle radici del Monte Palatino, che già fu Tempio di Romolo, e di Remo, uero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Plinio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono inui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, Craf-b, & Bellai Cardinali. Lucretia della Roubre figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hinc Marci caros cineres Roma Incluya feruat

Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle hortorū tumulus, stat proxima, astris

Quæ propius puro contigit ille animo,
Tu sacros latrices lacrymans asperge Viator,
Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Euui sepolto anco Francesco Franchino Comino Vescono, huomo di grande ingegna, e Poeta spiritoso.

S. Trinità de' gl'Inglesi, questo è vn collegio de' gl'Inglesi Cattolici, di doue sono usciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizzati da gl' Heretici. E qui sepolto il Cardinal' Alano, che volontario bñdo prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant'Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Vito nel Rione del ponte, qui giace Carlo Visconte Cardinale.

*Gli Officiali del Palazzo Pontificio.**Cap. VI.*

Sono molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsivoglia altra del Principe Cristiano, & è retta costante disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono dalla Città senza hauere ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de' Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arcivesconi, & Vescovi sempre in Roma si ritroua gran numero.

*Nella famiglia del Pontefice sono l'infrascrutte
Persone.*

Auditore di Rota num. 1
 Chierici di Camera
 Tesoriero
 Auditor di Camera
 Commissario di Camera
 Maestro del sacro Palazzo, che è Domenicano
 Commissario Generale del Santo Officio, ch'è
 Dominicano
 Reggente di Cancelleria
 Protonotarij Apostolici
 Subdiaconi
 Accoliti
 Secretarij Apostolici
 Correttor di Cancelleria
 Summist

Dei Confuerti	2
Abruciatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	2
Mostiario di Cancellaria	2
Scrittori Apostolici	201
Camerieri Apostolici	60
Sendieri, o Vluandieri Apostolici	140
Cavalieri di San Pietro	400
Cavalieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitenziaria	24
Scrittori di Penitenziaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitenziaria	11
Sollicitadori di Gianizzieri	100
Correttori dell'Archivio	10
Scrittori dell'Archivio	10
Maestri del piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	0
Legisfratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	20
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	38
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Governator civile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Residenti di Ripa	148
Portionarij	612

Corfiori	190
Saruitori d'Arme	140
Verghe Roffe	100
Catene del Sacro palazzo	74
Porte di ferro	26
Caualli leggieri communemente 100. o 200.	
Bombardieri	300
Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo de i Pontefici, i quali fanno sempre le sentinelle.	100. & alle volte 300.

**XIX. Seminarj , o Collegj di tutte le Na-
zioni, instituiti da Gregorio XIII. Pon-
tifice in Roma per commodo della
Fede Cattolica.**

Cap. VII.

IL Collegio de i Gesuiti, doue sono spesate
100. persone , & ammaestrate in ciò , che
può appartenere ad vn Theologo, e Sacerdote.
Quel de' Germani fatto l'anno secondo del suo
Ponteficato . De i Neofiti figliuoli degli He-
brei , lo fece l'anno quinto del suo Pontefi-
cato. De gl'Inglesi , i quali per la Fede Cat-
tolica hanno abbandonato la patria, lo fece
l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Greci
per ampliar la fede Cattolica , doue ancora
vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Pon-
tificato . Delli Maroniti nel Monte Libano
De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma
fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo
Ponteficato . Di Viennad'Austria, di Praga,
Di Bohemia . Di Graz in Stiria. L'Olmucensi
di Morauia fatti l'anno nono del suo Pontefi-
cato co'l Branspergenfe di Prussia . Il Mol-
po.

potano di Lorenza, il Vilanense di Litvani, il Blaudiopolitano. Quello di Funai nel Giappone. L'Vsqquiente casa di probatione del Giest nel Giappone. L'Anzuchiomense Seminario del Giappone, fatti l'anno vndecime del suo Ponteficato. Il Puldese Seminario di Haffia, fatto l'anno decimoterzo del suo Ponteficato.

• In Roma sono ancora questi altri Collegij, il Clementino fatto da Clemente VIII, Di San Tomaso d'Aquino fatto dal Vescouo di Cuscha nella Minerva, di San Bonauentura fatto da Sisto V. in Santo Apostolo. Il Capreatico istituito dal Cardinal Capranico, il Nardino. La Sapienza comune.

Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di Roma: Cap. VIII.

L'Aguglie ristorate, drizzate, e trasferite da Sisto V. Pontefice di glor. mem. con spesa incredibile, con l'opera di Domenico Fontana Ingegniero, e consacrate alla Santissima Croce sono queste.

L'Aguglia di Tiberio Cesare, c'hora è nella piazza di S. Pietro nel Vaticano l'anno 1586. che fù il secondo del suo Ponteficato.

L'Aguglia di Augusto Cesare portata d'Egitto trasferita da San Rocco à S. Maria Maggiore non hà sculture di forte alcuna.

L'Aguglia, ch'era consacrata al Sole trasferita dal circo Massimo, doue giaceua per terra, à San Giovanni Laterano, e drizzata l'anno terzo del suo Ponteficato. Hà queste ancora caratteri Egittiaci. La caud del suo Noco in Egitto Augusto, e per il Nilo la

condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per mare la mandò per adornamento di Roma, la quale cercò di abbellire in tutte le maniere possibili, onde disse vna volta, che uena tronata Roma di mattoni, e che la lasciava di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel circo Massimo, cauita dall'eromissione qualie-
ra sepolta, fu trasferita con spesa infinita alla porta Flaminia, annessi il Tempio di S. Maria del popolo.

Nella Città di Roma si ritrovano ancora molte altre aguglie; ma di poco consideratione, e costrutto però quelle drizzate nouamente in piazza Nauona da Innocentio X. qual'è cosa marauigliosa.

Da scrittori delle antichità si caua, che fanno già molte più Aguglie in Roma di quel che si vede al presente, Plinio, che fu al tempo di Vespasiano ne racconta molte: Ammiano Marcellino, che fu al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora più. Ma P. Vittore ne commemora fin 43. parlando delle minori. Bisogna leggere in proposito di queste Basilico Tomaso Barliano, & Andrea Fulvio, & altri che n'hanno trattate alla lunga. Hanno anche scritto a' nostri tempi dell'Aguglie Pietro Aggelio Bergeo, Pietro Galasino, Gioseffo Castiglione, Michel Mercati in lingua volgare, & Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mandò d'Egitto a Roma Augusto, subito, c'habbe superato M. Antonio, & Cleopatra. Publ. Vittore ne numera sette altre, che doppo vi sono state condotte: due delle quali erano nel circo Massimo, vna nel campo Martio, della quale parla Plinio nel

lib. 16. c. 40. & Suetonio in Claudio c. 10. Ma
 te n'era poco vn'altra ne gli hortidi Siluestro,
 laquali teneuano dalla Chiesa di Santa Susen-
 na del colle Quirinale, fino alla porta Collina,
 occupando tutta la valle, ch'è in quello spa-
 zio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consecrata
 alla Luna, e segnata di caratteri Egittij, come
 uico hoggi di si vede delle galere smisurate,
 co la quali b. sogno portar l'aguglia d'Egitto,
 la ne trona mentione. Plinio parla di due, Am-
 miano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti.
 Hora diremo particolarmente di quelle agu-
 glie, che sono in Rome, segnate con Gierogli-
 fici, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di
 Santa Maria Maggiore non hanno alcun se-
 gno tale.

L'aguglia, che si vede à Sen Giovanni La-
 tano scolpita di Gieroglifici, fù prima sta-
 tuo di Costantino Imper. leuata dal loco suo Egit-
 to, e condotta per il Nilo in Alessandria, e dopo
 per mare in Costantinopoli, doue fù collocata,
 Costantio poi figliuolo di Costantino la con-
 dotte co vna smisurata Galera di 300. galeotti
 al remo, come haueuo detto, per auerità di
 Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massi-
 mo, ma Sisto V. l'anno 1585. che fù il quarto
 anno del suo Ponteficato, co spese incredibili,
 prendosi di Domenico Fontana Ingegniero,
 la leuò del suo loco, l'instaurò, la dedicò alla
 santissima Croce, e la fece portar à S. Gio: Lato-
 rano, doue anticamente soleuano habitar
 Pontefici. Ecce porre poco vn'altra aguglia
 à Maria Maggiore, la quale prima era nel ci-
 rco Massimo, condotta da Augusto, e conse-
 crata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana, piena di Hieroglifici, la qual si pensa, ch'alli Tempi di Tarquinio superbo hauesse'l suo loco nel cāpo Martio, è picciola. La quarta ancora minore, è nella vigna de' Mattei nel monte Celio, trasferitaua dal Campidoglio, doue era in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso il Collegio de' Gesuiti, per mezzo la Chiesa di S^a Manno, detra da alcuni Chiesa di San Bartolomeo: Si vede la festa assai grande piena di segni Egizij nella Via Appia, di sopra la Chiesa di S^a Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Cecilia Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, cosa che fa marauigliare considerando per che causa il Pontefice Sisto V. non la facesse drizzare, come le altre, se però la morte non li ruppe questo con gli altri disegni, come spesso auuiene.

Ne i Hieroglifici, e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il segno della Croce; il che può auuenire, o perche gli Egizij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, o perche n'hauessero hauuto qualche relazione da i loro maggiori, senza però saper altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti da i Sacri Ma-
ste.

sterij de gli Egittij intendeano la vita , che haneua à venire, che non volen d'altro , che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore dell'historie Ecclesiastiche al lib. 5. cap. 27. & Ruffino al libro 12. cap. 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da notare , che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano leuata via per riuerèza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell'orationi, per autorità d'Aurelio Vittore, e d'altri, Pietro Fabro nelli 11. Semisterium, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7. & 14. & Gio: Goropio Becano nel lib. 16. intitolate Tau; il qual dice molte altre cose della Croce. Così parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge proibì , che non si concubasse Croce alcuna segnata in terra. Delle aguglie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in Costantinopoli, ouero altroue sono state drizzate, non è à proposito nostro fare discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro Ballonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C. Duilio, posta nel Campidoglio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra Punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à S. Paolo l'anne 1580.

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S. Sebast., e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali, S. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S. Simeone nel Rione di ponte.

S. Sisto alla piscina inferma, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Quì S. Domenico suscitò vn defonto nominato Napulzone, e vñ sono altri miracoli.

Furono quì congregate le prime Monache, lequali viugano disperse per Roma, mà furono poi altrove transferite, per esser quì aria cattiva.

S. Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo, Rotondo nel Monte Celio; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In Via Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Sufanna nel Quirinale. Qui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vase d'acqua benedetta di metallo.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII, l'anno 1524. Quì habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebibba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

S. Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San Theodore alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romolo, e di Remo, uero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Plinio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono in quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, Crafso, & Bellai Cardinali, Lucretia della Rovere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta seruat

Quos patria optasset Gallia habere sinu.

Stat colle hortorū tumulus, stat proxima, astris

Quæ propius puro contigit ille animo,

Tu sacros latrices lacrymans asperge Viator,

Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Euui sepolto anco Francesco Franchino Co-
lantino Vescono, huomo di grande ingegno, e
Poeta spiritoso.

S. Trinità de gl'Inglesi, questo è vn collegio de gl'Inglesi Cattolici, di doue sono usciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizzati da gl'Heretici. E qui sepolto il Cardinal'Alano, che volontario bñdo prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant'Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Viro nel Rione del ponte, qui giace Carlo Visconte Cardinale.

*Gli Officiali del Palazzo Pontificio:
Cap. VI.*

Sono molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsivoglia altra di Principe Cristiano, & è retta costante disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono dalla Città senza hauere ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma, il numero de' Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arcivesconi, e Vescovi sempre in Roma si ritroua gran numero.

*Nella famiglia del Pontefice sono l'infrascrivere
Persone.*

A uditore di Rota	num. 24
Chierici di Camera	74
Thesoriero	1
Auditor di Camera	2
Commisario di Camera	2
Maestro del sacro Palazzo, che è Domenicano	1
Commisario Generale del Santo Officio, ch'è Dominicano	1
Reggente di Cancelleria	1
Protonotarij Apostolici	1
Subdisconi	1
Accoliti	1
Secretarij Apostolici	1
Correttor di Cancelleria	1
Summista	1

Dei Confucri	8
Abrcuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	2
Mostuario di Cancellaria	8
Scrittori Apostolici	801
Cammerieri Apostolici	60
Sindieri, o Vluandieri Apostolici	140
Cavalieri di San Pietro	400
Cavalieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitentiaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	8
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	20
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	38
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Governator civile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Residenti di Ripa	148
Portionarij	612

Corfiori	19
Saruitori d'Arme	24
Verghe Roffe	16
Catene del Sacro palazzo	71
Porte di ferro	26
Caualli leggieri comunemente 100. o 200.	
Bombardieri	300
Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo de i Pontefici, i quali fanno sempre le sentinelle.	100. & alle volte 300.

XIX. Seminary , o Collegij di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma per commode della Fede Cattolica.

Cap. VII.

IL Collegio de i Gesuiti, doue sono spesati 200. persone , & ammaestrati in ciò , che può appartenere ad vn Theologo, e Sacerdote. Quel de' Germani fatto l'anno secondo del suo Ponteficato . De i Neofiti figliuoli degli Ebrei , lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. De gl'Inglesi , i quali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Crac per ampliar la fede Cattolica , doue ancora vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Ponteficato . Delli Maroniti nel Monte Libano. De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma fu trasferito à Roma l'anno ottauo del suo Ponteficato. Di Vienna d'Austria, di Praga, Di Bohemia. Di Graz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo Ponteficato co'l Branfpergenfe di Prussia . Il Mospo.

otano di Lorenza, il Vilanense di Litvani, il
Alaudiopolitano. Quello di Funai nel Giapo-
ne, L'Vsqquienfe casa di probatione del Giesù
nel Giappone, L'Anzuchiomenfe Seminario del
Giapone, fatti l'anno vndecima del suo Ponte-
ficato, il Puldefe Seminario di Haffia, fatto l'
anno decimoterzo del suo Ponteficato.

In Roma sono ancora queſti altri Collegij,
il Clementino fatto da Clemente VIII, Di San
Tomaſo d'Aquino fatto dal Veſcouo di Cuſ-
cha nella Minerva, di San Bonauentura fatto
la Siſto V, in Santo Apoſtolo, il Cepratico in-
ſtituito dal Cardinal Capranico, il Nardino.
La Sapienza comune.

*Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di
Roma: Cap. VIII.*

L'Aguglie riſtorate, drizzate, e trasferite da
Siſto V, Pontefice di glori, mem, con ſpeſa
incredibile, con l'opera di Domenico Fontana
Ingegniero, e conſecrate alla Santiffima Croce
ſono queſte.

L'Aguglia di Tiberio Ceſare, c' hora è nella
piazza di S. Pietro nel Vaticano l'anno 1586,
che fù il ſecondo del ſuo Ponteficato.

L'Aguglia di Auguſto Ceſare portata d'E-
gitto trasferita da San Rocco à S. Maria Mag-
giore non hà ſcolture di forte alcuna.

L'Aguglia, ch'era conſacrata al Sole traſſe-
rita dal circo Maſſimo, doue giaceua per
ſerra, à Sin Giouanni Laterano, e drizzata
l'anno terzo del ſuo Ponteficato. Hà queſta
ancora caratteri Egittiacchi. La cauò del ſuo
Neco in Egitto Auguſto, e per il Nilo la

condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per
mare le mandò per adornamento di Roma, la
quale cercò di abbellire in tutte le maniere pos-
sibili, onde disse vna volta, ch'auera trovato
Roma di mattoni, e che la lasciasse di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel
circo Massimo, crollata dalle ruine tra qualie-
ra sepolta, fu trasferita con spesa infinita alla
porta Flaminia, ananti il Tempio di S. Maria
del popolo.

Nella Città di Roma si ritrovano ancora
molte altre aguglie, ma di poca consideratione,
eccettando però quelle drizzate nouamente in
piazza Nauona da Innocentio X. qual'è cosa
merauigliosa.

Da scrittori delle antichità si caua, che fan-
no già molte più Aguglie in Roma di quel
che si vede al presente, Plinio, che fu al tempo
di Vespasiano ne racconta molte: Ammiano
Marcellino, che fu al tempo di Giuliano Im-
peratore, ne racconta ancora più. Ma P. Vitro-
re ne commemora fin 43. parlando delle mino-
ri. Bisogna leggere in proposito di queste Ba-
tolomeo Barlieno, & Andrea Fulvio, & altri,
che n'hanno trattate alla lunga. Hanno anco
scritto a' nostri tempi dell'Aguglie Pietro An-
geio Bergeo, Pietro Galefio, Gioseffo Casti-
glione, Michel Mercati in lingua volgare, &
Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mandò d'Egitto à Roma Au-
gusto, subito, c'habbe superato M. Antonio, &
Cleopatra. Publ. Vittore ne numera sette al-
tre, che doppo vi sono state condotte: due delle
quali erano nel circo Massimo, vna nel
campo Martio, dellaquale parla Plinio nel
lib.

lib. 1.6. c. 40. & Suetonio in Claudio c. 10. Ma
 te n'era spoco vn'altrane gli horti di Siluestro,
 la quali teneuano dalla Chiesa di Santa Susen-
 na del colle Quirinale, sino alla porta Collina,
 occupando tutta la valle, ch'è in quello spa-
 zio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consecrata
 alla Luna, e segnata di caratteri Egittij, come
 anco hoggidì si vede delle galere smisurate,
 cō la quali b. fogno portar l'aguglia d'Egitto,
 & ne troua mentione. Plinio parla di due, Am-
 miano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti.
 Hora diremo particolarmente di quelle agu-
 glie, che sono in Roma, segnate con Gieroglifi-
 ci, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di
 Santa Maria Maggiore non hanno alcun se-
 gno tale.

L'aguglia, che si vede à Sen Giouanni La-
 zaro scolpita di Gieroglifici, fù prima de
 Costantino Imper. leuata del loco suo Egit-
 to, e cōdotta per il Nilo in Alessandria, e dopò
 per mare in Costantinopoli, doue fù collocata,
 Costantio poi figliuolo di Costantino la con-
 dusse cō vna smisurata Galera di 300. galeotti
 al remo, come hauemo detto, per auerità di
 Ammiano, à Roma, & la portò nel circo Mas-
 simo, ma Sisto V. l'anno 1585. che fù il quarto
 anno del suo Ponteficato, cō spesa incredibile,
 truendoli di Domenico Fontana Ingegniero,
 la leuò del suo loco, l'instaurò, la dedicò alla
 Santissima Croce, & la fece portar à S. Gio: Lau-
 renzo, doue attualmente solcuano habitar i
 Pontefici. Fece porre anco vn'altra aguglia
 à Maria Maggiore, la quale prima era nel ci-
 ro Massimo, condotta da Augusto, & conse-
 crata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana, piena di Hieroglifici, la qual si pensa, ch'alli Tempi di Tarquinio superbo hauesse'l suo loco nel cãpo Martio, è picciola. La quarta ancora minore, è nella vigna de' Mattei nel monte Celio, trasferitani dal Campidoglio, doue era in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso'l Collegio de' Gesuiti, per mezzo la Chiesa di Sã Manno, detra da alcuni Chiesa di San Bartolomeo: Si vede la festa assai grande piena di segni Egizij nella Via Appia, di sopra la Chiesa di Sã Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Ottilia Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, cosa che fà marauigliare considerando per che cãsa il Pontefice Sisto V. non la facesse drizzare, come le altre, se però la morte non li ruppe questo con gli altri disegni, come spesso auuene.

Ne i Hieroglifici, e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il legno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egizij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relazione da i loro maggiori, senza però saperne altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti da i Sacri Mi-

sterij de gli Egittij intendeuano la vita , che haneua à venire, che non voleua d' r altro , che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore dell'historie Ecclesiastiche al lib. 5. cap. 27. & Ruffino al Libro 11. cap. 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Snida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da notare , che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano leuata via per riuertza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forza, come dimostrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell' orationi, per autorità d'Aurelio Vittore, e d'altri, Pietro Fabro nelli 11. Semisterium, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7. & 14. & Gio: Goropio Becano nel lib. 16. intitolate Tau; il qual dice molte altre cose della Croce. Così parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge proibì, che non si concubasse Croce alcuna segnata in terra. Delle aguglie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in Costantinopoli, ouero altroue sono state drizzate, non è à proposito nostro fare discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro Ballonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C. Duilio, posta nel Campidoglio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra Punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Gli Acquedotti.

Tiberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo Ponteficato la ristorò, come appare nell'iscrizione alla fontana di Trevis.

Sisto V. introdusse nella Città l'acqua Felice, così chiamandola del nome, ch'esso haueva ananti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre acque (vedi Paggiura).

Giuda, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cavata da Giacomo Beissardo Vicentino. Cap. VII.

Cominciaremo dal Vaticano massime per favorir quelli, che veggono à Roma di Toscana, li quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui sono i Prati di Quinto, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata: è loco bello, dove la gioventù suol passeggiare per ricreazione.

La porta Elia detta volgarmente di Castello, cōduce nella grã mole di Adriano, la quale egli si fece per sepoltura sua, e degli Antonini, opera grande, e forte, ma hora alquanto meglio accommodata, acciò sij la fortezza de i Sommi Pontefici, e possi resistere a' nemici: può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di S. Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Giù tempo vu tal Crescentio sen'impatronì per for-

za, e della Città ancora : ma al presente è dei Pontefici, e chiamasi castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra vn'Angelo con la spada in mano, Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'iscrizione al monte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel Palazzo Pontificio pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella iscrizione mutata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Qui si ritrova' il ponte Elio, così detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dell'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Tenere cresciute inondò, equinade molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1540. Stando sopra questo ponte vedrai incontro l'Hospedale di S. Spirito, le rouine del ponte Trionfale, così detto perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de' Trionfi.

Fatta quella parte del Vaticano, ch'è tra' il ponte, & il palazzo, si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran pigna di metallo, & i pannoni di metallo indorati. In borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i sei

392 F A R I E
guenti. (Vedi l'aggiunta.)

Il palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrizioni, cose stampate tutte, e date in luce. Eui vna Effigie d'Hippolita Amazzone molto lodata da Michel'Angelo Principe de' Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra di donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazzone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino cui vn Bacco sopra vna base: più à dentro vn vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Eui ancora vn' imagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn' Hermafrodita. Alla destra si vede vn fonte con 22. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Gione Hamone, Pöpsio, Magno, Demofene, & Spensippo Filosofo, figliuolo come si crede d'vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiva della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo; con vn corno di lauro in mano; la Dacia appresso in habito, & atto di dolente. Sonoi attorno trofei, arme barbare, doi Rè superati di marmo Numido, grandi più d'huomini ordinarij, due statue di dua Parche, e due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

E qui vicina vna fabrica rotonda detto l'Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonoi vnà faccia di Gione di porfido, e l'effigie di Pöppet moglie d'Ottone Imperatore. Di sopra sono
cin.

cinque statue, cioè Pallade, Certe, la Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro si vede vna statua del Sôno, ò della Quiete, ò come vogliono altri d'Esculapio, c'hà del papauero in mano, e di poi enui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella porta à man sinistra si vede vna faccia di Giove grãde come gigãte, alla destra vna d'Hercole, nel mezo vna di Pallade. Sotto Hercole cupi vn Satiro, che gonfia col fiato vna sampogna da sette canne, della qual'opera non si può facilmente vedere vna più polita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sotto Giove enui vna testa incaladata di di Pirro Rè degli Epiroti con vna lode appresso, & vn Cupidino. Il Satiro, e Leda sono statui compitissime. Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Giove, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, e con vn'antichissimo simulacro Egittio, del capo d'Astrate Madre d'Osiride, e secondo, che che vogliono altri, d'Oope, ouero di Cbele, madre dei Dei.

Vi cino alla porta sono due statue, vna à man sinistra dell'Ariete Fisso di Bianchissimo marmo: con queste parole nella base. Secura Simplicitas. L'altra à man destra di Leone con queste parole nella base. Innoxia Fortitudo. Enui appresso Heliogabalo Imperatore vestito alla lunga intiero cò alcune antiche cerimonie di sacrificare scolpite nella sua base. Enui sopra vn' imagine d'Imperatore trionfante tirato da quattro canalli. Vna Simia di marmo Etio- pico fatta come la solenano adorare gli Egittij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso con vn Nettuno di sopra tirato in carretta da 4. cavalli, e due statue della Dea Pomona.

Euui il Museo del Cardinale con pauimento
fatto à figure di minutissime pietre. Qui sono
molte d'Ilustri Romani, come di Scipione A-
fricano, di M. Catone, di M. Antonio Trionfi-
ro, di Giulio Cesare, di Settimio Senero, di L.
Silla, di C. Nerone, di Giulia Mammea, di M.
Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrimo,
di Cleopatra, di Faustina, e di Sabina. E quiui
vna Libreria fornita di Libri antichi, e mo-
derna, nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre
preciose, tante ben lauorate, che non si può dir
più. Euui anco vn Scipion Nafica, M. Bruto,
Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, vn
fanciullo, che stringe con ambe le mani il col-
lo d'vn'Occa, con diuerse altre belle cose, di
modo, che porterebbe la spesa andar à Roma
per vedere questo solo palazzo, quando anco
non vi fosse altro di bello da considerare.

El Palazzo del Pontefice.

NEL'alto del Vaticano euui vno stare
nobilissimo, per ilche vi sono ritirati ad
habitar' i Pontefici, incltati dalla bellezza del
sito, e dalla temperie dell'aria, per cioche solo-
uano habitare nel Laterano. Pimieramente
bisogna vedere la Capella di Sisto, che di grã-
dezza, e bellezza si può paragonar con qual si
voglia grande, e nobil Chiesa: in essa si riduco-
no i Cardinali à creare il Pontefice, e si chiama
il Conclauo, doue sopra l'Altare è quella
nobilissima pittura di Michel' Angelo, che
rappresenta il Giudicio Vniuersale, loda-
tissima, & imitata da i più eccellenti pit-
tori, E poi vicino alla Capella Paolina di-
pinta

pinta dall'istesso, ma di gran lunga avanzata dalla detta di Sisto. Sono quindi appresso gli horti detti Belvedere per la loro bellezza; nei quali si ritrouano molte piante forestiere, e rare. Qui si vede la statua del Tevere appoggiato ad vna Lupa, che latte Romolo, e Remo dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vn sfinge con 16. fanciulli, che gli giuocano d'ogni intorno alti vn braccio l'vno; per i quali si dinotano 17. misure diuerse dell'accrescimento del Nilo, come dice Plinio: E ogni fanciullo è in atto di mostrar quel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua misura. Sononvi nelle base qualli Fluiuarii, e Cocodrilli, bestie proprie di quel fiume. Fà ritrouare la detta statua già tempo appresso S. Stefano de Cacabe; è stata poi intagliata in rame, insieme col Tevere, e data à vedere à tutto'l mondo.

Vi sono ancora 11. Milchere di marmore litissime rimesse sù alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà vn' Antinoo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare fatto in questa guisa per comandamento d'Adriano, il quale ad Antinoo morte deputò diuini honori, Tempj, e Sacerdoti, & in Egitto edificò vna Città, chiamandola Antinopoli, acciò di lui restasse memoria eterna. A man destra è l'Arco in habito di fiamme, come huomo, che giace, e sparge acqua dall'orina sua, con Cleopatra a man sinistra, in atto d'essere appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo ermario si vede Venere Ercina in atto di venir fuori del bagno. Nel terzo epui la medesima, che giuoca con Cupidine con quest'iscrizione.

Veneri Felici Sacrum Setafia Helph D.D.

Euui appresso vn Bacco senza braccia , e quel
torso d'Ercole , il qual'è stato predicato da
Michel'Angelo per la più compita statua , che
sia in Roma; hà intagliato il nome d'Apolline
Sculutore sotto il federe . Sonouì anco due tori
vicini vno di Donna, e l'altro di Mercurio; vn
arca di marmo, nella quale è figurata di basso
rilieuo la caccia di Meleagro, questa fù troua-
ta nella Vigna Vaticana del Pontefice . Nel
quarto Armario, ouero nicchio si vede vna sta-
tua di Commodo Imperatore in habito , & in
forma di Hercole ; percioche egli haueua hu-
more d'esser così figurato, e chiamato ancora ,
del che fanno fede gl'Historici , tiene sopra vn
braccio vn fanciullo . E nel quinto Apo llino
Pidio, che tiene à piedi vn tronco con vna ser-
pe; hà la faretra, e l'arco , & è del resto nudo, se
non, che hà vn poco di panno sopra il braccio .
Nel sesto finalmente si vede Laocoonte con li
due figliuoli da due dragoni inuiluppati, come
li descrive Virgilio nel 2 . Questa era opera
chiamata il miracolo della Scoltura da Mi-
chel'Angelo, e per auanti anco da Plinio: il-
quale dice , che fù fatta da Agesandro Polido-
no, & Athenodoro Scultori di Rodi, principa-
lissimi de i loro tempi , e ch'era conseruata nel
Palazzo di Tito Vespasiano. Fù ritronata nelle
Carme alle sette sale. E nel loco vicino alla sta-
tua di Cle opatra moribonda, di sì perfetto ar-
sificio, che sono finte di marmo y sti bellissime
sotto le quali appare anco la forma di tutta la
persona. Nel palazzo medesimo, e ne' suoi giar-
dini, che son molti, si vedono altre cose nobi-
lissime di vasi, e statue. Euui Mercurio, e Cibe-
le incoronata di tori cō vn Leone appresso, &

SECONDA. 377
Api appoggiate ad vn pino, al qual pende vna
fampogna, & vn cembalo. Qui si vede vn fonte
fatto alla rustica, doua sono finti Dei, e mostri
marini molto ben rappresentati. Vi sono anco
l'Imagini di varij Principi, di Paolo III. Pon-
tefice, e di Carlo V. Imperatore dipinti da Mi-
chel' Angelo. Si vede al loco de i Suizzeri vna
statua d'vn de' Curatij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciar le altre
cose, che sono infinite, vederai pitture bellissime
de i principali pittori, che sijn stati; massime
la battaglia fatta al Ponte Miluio, vittoria
riportata da Costantino contra Massenzio, o-
pera di Rafael Santio da Urbino.

Fù questo Palazzo dei Pontefici principiato
da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma fi-
nito da Giulio II. e da Leon X. L'hanno poi no-
bilitato di pitture, e d'altri ornamenti Sisto V.
e Clemente VIII. sì che è fabrica degna d'ogni
gran Signore. Vedi l'aggiunta.

*Della Chiesa di S. Pietro in Vaticano,
e della Libreria.*

Q Vi ne faremo repetitione di quel, c'hau-
mo detto di questa Chiesa, trattando
delle sette principali; à quest'è attaccata la
Chiesa di Santa Petronilla, che già fù tempio
d'Apolline, sì come quella di S. Maria della
Febbre era di Marte: nella Piazza di San Pie-
tro è l'Aguglia trasportataui dal Circo di Ne-
rone l'anno 1586. ad istanza, e spesa di Sisto
Quinto con l'industria di Domenico Fontana
da Como; è di altezza di 170. piedi senza la
ba-

rale, la quale è alta piedi 37. L'Agguglia nella parte da basso è larga 11. piedi, e nella parte di sopra 8. pesa senza la base lib. 956 24 8. gli instrumenti, che furono adoperati per trasferirla, pesauano lib. 204 28 24. Il mouerla fù cosa mirabile da esser posta con le gran marauiglie degli antichi, se non vogliamo come si costumaua sprezzarla, perche è cosa moderaa.

Il Circo, e la Neumachia di Nerone erano qui vicini, doue si faceano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmente alle fiere quelli, che si confessauano Christiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia, ch'è al Castel Sant'Angelo. Quella di San Pietro sotto gli horri del Pontefice. La Pertusa nella più alta parte del Colle. La vicina al palazzo de i Cesij, e la Trionfale, c'hora si chiama di S. Spirito. Vicino alla quale morì il Borbone per una archibugiata, e per questa fù presa Roma dall'essercito di Carlo V. (Vedi l'aggiunta.

L'Hospedal di S. Spirito fù prima instituito da Innocentio III. e poi accresciuto da Sisto IV. in esso si governano con amore, & honoreuolmente gl'infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là a sue spese per farsi gouernare infermi, se non hanno casa propria in Roma. (Vedi l'aggiunta.

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin' alla porta Trionfale, hora detta porta di Ripa, doue era la Neumachia. Qui si vedono alcune poche rovine del sepolcro di Numa Pompilio, le quali dimostrano,

no, che non sij stata gran fabrica , & in vero non era ancora entrata à quei tempi in Roma l'ambizione.

Montorio è così detto per il scintillante color del sabbione , c'hà . Quinì si ritroua vna Chiesa di S. Pietro, & vna Capella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l disegno di Bramante, all'Altar Maggiore di detta Chiesa vedesi vn quadro di Christo trasfigurato fatto da Rafaele da Urbino, & à man destra nell' entrare in Chiesa su'l muro Christo flagellato dipinto raramente da Battiano Veneriano, detto del Piombo. E qui il sepólchro, che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo, ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in luogo basso.

La Porta di S. Pancratio già fù detta Aureliana , ò Settimiana per esser stata ristorata da Settimio Senero, che appresso la fece dalle Terme, & vn'altare; fuor di questa porta vedesi vn'acquedotto con molto alto, per il quale scorreano l'acque del Lago Albetino nelle Terme di Senero in quelle di Filippo, e nella Naumachia di Augusto.

Doue al presente si troua il Tèpio di S. Maria in Transtevere solena esser vna Taberna meritoria, che adesso à Roma direbbono vna Locanda. Vi era di più appresso vn Tempio d' Esculapio per gl'infermi, al quale, perche lo credeuano Iddio soprastante alla sanità, ricorreuano, e sacrificauano gl'infermi.

La Lanmachia era vn loco è posta per metter' insieme ciò, che può appartenere alla guerra Navale. Si chiama questo loco al presente in Roma , à Ripa , doue le barche si conda-

sono per Offia nella Città, ma di più nella Naumachia spesso si facena qualch' esercizio, o giuoco nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, o Gianicolo congiunge la parte Transseuerina alla Città, ma poi rotto, nelle guerre civili, fù chiamato ponte roto, ultimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza, nella quale si ritroua, si chiama ponte Sisto. Per mezzo la Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra'l quale Horatio solo, nella guerra contra Toscani sostiene vn pezzo l'impeto de' nemici, finche i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta, e di vietar in tal maniera à gli inimici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra; e già di questo fù precipitato nel Tevere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con vn sasso al collo.

Sono quì vicini i Prati Martij, donati à Murtio Sceuola dal publico, per il nobil atto, che fece alla presenza di Porfenna Rè de' Toscani.

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le scorrerie de i Saraceni, i quali da Offia scorreuano spesso nel Tevere. All' hora Borgo si chiamò città Leonina, ma Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento d'ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tempo di Tarquinio Superbo; non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglia, fù già sacra ad Esculapio. Eui al presente vna Chiesa dedicata à San Bartolomeo. Vedesi nella punta dell'Isola vna forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidaur-

ro, la qual forma, è restata poco fa scoperta per inondatione del Teuere.

Ne gli horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne' quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le nove Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, e putti, che portano vne. Vedesi vn marmo con i fasci, e con le scuri consolari figure. Vna colonna rotta con vna Greca inscriptione memorabile portata da Tiuoli.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congiunge la parte Transfenerina con l'Isola, fù ristaurato da Valeriano, e da Valente Imperatore, si chiama hoggi ponte di S. Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola vicina. Enui anco vna Chiesa di S. Giouanni Battista, che già fù di Gione. Nella superiore parte dell'Isola era vn Tempio di Fauno, ma per l'inondatione del fiume è tutto rouinato, e se ne vedono le rovine.

Il Ponte Fabricio chiamato anco Tarsio, congiunge l'Isola alla Città, per mezo il Teatro di Marcello. Chiamasi hoggi il ponte de' quattro capi per certe statue di marmo, che inui si vedono con quattro faccie per vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo d'Ottauia sua sorella (hoggi l'occupano le case de i Sauelli) fù capace di ottanta mila persone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima libreria di libri d'ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo. L'istesso Augusto fece la Loggia detta di Ottauiano, parte della quale ancora si vede impiedi per mezo il da-

to Teatro , doue sono alcune botteghe di Fabri, in honore d'Ottauia sua sorella, vi furono molte statue, ma trà le altre vn Satiro, opera di Prassitele, e le non Muse di Timarchide, & il Simolacro di Giunone , ch'è nella Vigna di Giulio III. Pontefice alla Via Flaminia . Aggiunse alla Loggia Cesare Germanico vn tempio della Speranza verso la piazza Montanara, alla quale era congiunto vn Tempio dell'Aurora , celebre à gli Antichi : ma hora non se ne vede segno alcuno .

Nella casa de i Sinelli , la qual'è nel Teatro di Marcello, si vede vn Leone di marmo , e tre armati per combattere, & altri marmi. Ne gli Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Hercole scolpiteci . Sonouì altre statue d'huomini, e pezzi di Mercurij .

S. Nicolò in carcere: era quì la prigione della plabe , e d'Artillio Glabrione, et fù dedicato vn Tempio alla pietà, perche in quella prigione vna figliuola nuttò suo padre co'l proprio latte, come racconta Valerio Massimo .

S. Andrea in Mentuzza fù Tempio consacrato da Cornelio Console à Giunone Matusa sotto'l Campidoglio .

Vedesi il sotto ponte di S. Maria Transfuerina, ouero Egiziaca , così detto per la vicina Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, e Palatio, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarsi con i libri Sibillini , e poi ritornauano nel palazzo alle stanze de gl'Imperadori .

La casa di Pilato quiui posta dal volgo fauolosamente, stare per quanto può congetturasse, vna quantità di stufe, e di bagni .

Foro Olitorio è la piazza Montanara, & lui era vn'altare drizzato da Euandro in honore di Nicostreta Carmenta sua Madre .

La Chiesa di S. Maria Egittica, la quale ha vn lungo ordine di colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile , ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale, quel, che quiui racconta della bocca della Verità è pure fanola ; e quella pietra, che si vedea già alla Scuola Greca serui per canale, è ricettacolo d'acque, sì come in Roma se ne vedono diuerse altre simili .

Nella casa di Serluppi à S. Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imper. di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compitissima .

Nella casa vicina de' Delfini sono le teste di Lucio Vero, di M. Aurelio giouine, di Bacco, d'vn Fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, cò certe urne, e pietre scritte notabili. Dell' Asilo non si hà certezza doue fosse, perchè altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, sì che non hauendo certo fondamento, nè ne parleremo .

S. Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezo S. Maria Egittica, fù loco sacro à Vesta, fatto da Nume Pompilio; è sostenuta questa Chiesa da ogni parte di colonne Corinthie , e riceue il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezo del tetto, come anco il Panthèon, ch'è S. Maria Rotonda .

La Rupe Tarpeia è nell' estreme parti del Campidoglio verso la detra Chiesa di Santa Maria Egittica . Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino , conuinto di volersi impadronire di

Roma. Dicesi, che fù quì la casa d'Ouidio nella
rouine, che si vedono à S. Maria della Consola-
tione, quantunque altri vogliano, che fosse nel
Borgo Giorgio vicino alla porta Carmentale.
Era stato posto da Romolo il Tempio della
Dea Vesta, nel qual si conserua delle Vergini
Vestali perpetuo foco, & il Palladio cò li Dei
Domeftici portato da Enea in Italia, doue è S.
Maria delle Gratie, ò della Consolatione: mà
abbruggiato il detto Tempio fù portato il
Palladio, ch'era vna statua di Pallade in Vel-
lia, done hora è S. Andrea in Palara.

Il foro Boario li chiama così, ò perche ines-
sa si faceua il mercato delli boui, ò perche E-
uandro hauendo riceuuto i boui di Gerione,
consecrasse quel luoco per eterna memoria di
tal successo. Vedesi quì à San Giorgio in Vela-
bro vn bell' arco picciolo drizzato da gli Ore-
fici, e da i mercanti in honor di Settimio Seue-
ro, & di M. Aurelio Imperatore, e scolpito di fi-
gure, che stanno in atto di far sacrificij, & hà
vna bella iscrizione, la quale v' in volta sta-
pata.

Euui à canto di detto Arco il Tempio di
Giano da quattro faccie fabricato di forma
quadra, con quattro grandissime porte con
12. nicchi per facciata, nel qual si pensa, che
ponessero anticamente 12. statue dei 12. mesi,
Sacrificauano i Romani à quel Dio, come
Prencipe, ò vogliamo dire à presidente de i
sacrificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Fu-
rono à questo Dio dedicati molti tempij in
Roma: gli ne fabricò vno Numa alla porta
Carmentale appressò il Teatro di Marcello
con due porte, le quali si chiudeuano solo in
tem.

tempo di pace, del resto sempre i Romani le teneuano aperte. Dicono gli Historici, che furono chiuse tre volte sole. La prima al tempo di Numa. La seconda sendo Console Tir. Manilio. La terza, quando Cesare Augusto hebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, & Sesto Vittore, che la serrò vn'altra volta Nerone del quale anco si ritrouano monete con queste parole da vna parte, Pace Pop. Rom. vbiq; Porta lanum Clausit. Altri furono altroue, e leggesi il Mariano.

Il Velabro doue è S. Giorgio nel Velabro, si chiama così, perche quando il Tevere inondaua, & copriua assai terreno, bisognaua per andar nello Auentino passar da vna ripa all'altra in questo loco con barchetta, ò zattere, & si pagaua il porto, il che si dice in latino con parole simili, ò vicine, ch'è velabro.

S. Maria in Cosmedin, è detta Scala Greca, forse perche già tempo sia stata de i Greci. E fauola, che quì S. Agostino insegnasse, com'anco quella, che vn'altra volta hauemo auertito della bocca della Verità. Era à questa Chiesa attaccato versò il Tevere vn Tèpio d'Hercole vincitore, e vedesi oggi, ch'era di fabrica roronda. Fù distrutto da Sisto IV. Nō vi entravano mosche, e dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle Mosche. Nè anco v'entravano cani, e dicono perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi hanea lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui à serui, & à liberi, sì che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui l'Ara massima fatta da Hercole, & Emilio vi pose appresso il Tempio della Pudicitia

Patricia, come anco nel Borgo lungo, ne pose vn'altro' alla Pudicitia Plebeja Virginia, ma hora non si vede vestigio alcuno nè dell'vno, nè dell'altro.

Il Monte Auerino fù già infauito per il cōtresto iui fatto trè Romolo, e Remo; nel quale Remo restò morto. Anco Martio Quarto Rè de i Romani lo concessè ad habitare alli Sabini; ma altri scriuono, che si cominciò ad habitare solamente, sendo l'Imperatore Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auerino con l'antico suo nome.

La Chiesa di S. Sabina, ch'è nella cima del detto Auerino fù già tempio di Diane, & Anco Martio, o secondo altri, Seruio Tullio l'hauuea fabricato. Seruio, che fù il sesto Rè de i Romani, perche era nato d'vna fema, volle, che ogn'anno iui il dì 13. Agosto si facesse solennità per i ferui, nel qual giorno della loro solennità, nè anco i patroni poteuano comandar loro. Habitò qui Honorio IV. vi furono fatte alcune fabbriche da Pio V. altre ancora ve ne hà aggiunto con vna Capella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine dei Padri Predicatori, vanto i quali anco è stato ammouolissimo.

La Chiesa di S. Maria dell'Auerino fù già tempio sacro alla Dea Bona, & eraui appresso la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calpurnia essendo andati di notte alli sacrificij della nominata Dea, entròui anco Claudio, il quale di lei era innamorato, rifiuto da Donna, perche non poteuano entrarvi huomini, e fù poi scoperto da vna fantesca, nome dice Plutarco, & Alcasio.

*Le Stufe, ò bagni, ch'erano nell'
Auentino.*

E Rano nell'Auentino le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane: delle quali si vedono gran rouine à S. Prisca, che fù già tempio d'Hercole. Eranui quelle chiamate Variane, delle quali si vedono gran reliquia appresso S. Alessio sopra'l Tevere. Eranui quelle di Traiana, co'l palazzo nell'ultima parte dell'Auentino. Di queste sono le rouine al Baluardo Fabriziano da Paolo III. alla porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiane il suo nome antico. Fù loco infausto, perche iui Remo cominciò infelicamente la Città, e vi fù ammazzato, e sepolto da Cerere con vna zappa ad istanza di Romolo. Questa via s'estende dal Circo massimo per la cima dell'Auentino dritta quella fabrica di Paolo III. con la quale egli fortificò la Città.

E quì la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle favole d'Hercole, questa è vn sasso aspro, e rotto per mezzo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo conzorno le forche Germanie, doue erano frascinati con vn' uicino i rei, & uccisi miseramente, come fù fatto uccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso'l Tevere alla Vigna vicino alle Terme di Traiano. Habbe questo nome per i

408
tre Gemini, ò vogliamo dir tre fratelli Horatij
i quali per essa uicirono andando à combattere
con i tre fratelli Curiarj Albani per la libertà
della patria, ammazzati i quali Albani, e morti
anco doi de gli Horatij, se ne ritornò il terzo
nella Città trionfando.

I granari del popolo Romano rifiorati, &
accresciuti da Diocletiano Imperatore, presere
il nome da lui. Erano tra'l Teuere, e'l monte
Testaceo con 850. appartamenti, si vedeuan
le loro rovine, che pareano vna fortezza nella
Vigna di Giulio Cesarino Romano.

Il Monte Testaceo vicino è di pezzi di vasi
cotti rotti; imperciòche in questo contorno su
la riu del Teuere era contrada de i Vasari, che
portano tutte le robbe rotte in questo loco per
non le gettar nel Teuere, acciò non s'ingorgas-
se. Onde così è cresciuto il detto monte, che gira
due miglia, & è alto piedi 150. E fauola, che sia
fatto di quei vasi, ne i quali le nationi forestie-
re portauano i tributi al popolo Romano, per
che ogni natione portaua il suo tributo in quel
modo, che le tornaua più comodo, & non in
vasi di terra.

Vedesi intiera la Piramide di C. Cestio Sep-
temuiro de gli Epuloni alla porta Ostiense,
dentro alle mura della Città, fatta di gran qua-
droni di marmo bianco. E se bene l'inscrizio-
ne è nominata solamēte C. Cestio, si crede non-
dimeno, che fosse commune sepolcro di tutti i
Septemviri Epuloni. Il carico di questi era pro-
curare, che passassero bene le feste, i conuiti, le
solennità, & i sacrificij de i Dei.

La porta Ostiense, hora detta di S. Paolo, fu
fabricata da Anco Marzio, e si chiama Ostien-
se,

le,perche per lei si patia volendo andare ad O-
tia . La detta Chiesa di San Paolo è vna delle
ette principali, e molto frequentara. La sosten-
gono quattro mandì colonne leuorate parte
alla Dorica, e Corinttiaca, e parte all'Attica, &
alla Ionica: non è Chiesa in Roma, c'habbi più
elonque, ò sia più politamente guarnita di que-
sta, i marmi, i quali è ornata, sono stati leuati
via dalli due Porti Offiensì, quali erano nobi-
lissimi. Era vno di Nerone l'altro d'Antonino,
Vedesi più oltre vn'altra Chiesa, che si chiama
re Fontane, con colonne di porfido di marmo
rosso, e berettino nel portico . Dentro vi sono
tre scaturigini d'acqua stimate Sante , & ado-
perate per cacciar l'infermità : percioche dico-
no, che sono nati quei fonti miracolosamente ,
quando fù qui tagliata la testa à S. Paolo sotto
Nerone Imper. Basterà il primo giorno hauer
visto le già dette con diligenza .

*Giorno Secondo del viaggio per veder
le cose notabili di Roma .*

E Ntrando dal Borgo nella Città per il PG-
te di Castello t'incontrerai in vna via ,
che si parte in due, à man destra verso'l Teuere
rà la strada Giulia, doue nella casa di Cauaii so-
no molte belle cose, degne d'esser vedute. Nell'
ltra strada vicino à Bâchi in casa del Cardinal
Mozza si vedono diuerse antichità, e pitture no-
bili , con vna Libreria di libri Greci scritti à
penna .

Alla Pace vedonsi in casa di Lancellotto
Lancellotti gentil'huomo Ascolano molte bel-
le antichità .

Nel fin di Parione è la statua detta Pasqui-

no famosa per tutto il mōdo, non che à Roma; altri credono, che sia stata d'Hercole, altri d' Alessandro Magno, ma non se ne hà certezza: si vede però, ch'è stata fatta da valente artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soluea caricar di scritte infami contra d'ogni sorte di persone, ma al presēte vi sono prohibitioni grandissime. Onde se bene si diuolga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose cō qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato, e venerabile racconta di questa statua: Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, c'hauena bottega in questa contrada, alla quale concorreuano à vestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri, per il che egli teneua grã copia di Lauoranti, li quali poi, come persone vili passauano'l tempo tutto'l giorno dicendo molto di questo, e di quello, non risparmiando ad alcuno, e pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano, Scorse dunque tanto auanti l'uso di dir male in quella bottega, che l'istesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali farfati indegni di fede, senza farne altro risētimento. Quindi auueniu poi, che s'alcuno voleua infamar vn'altro, lo faceua, coprendosi cō la persona di Mastro Pasquino, dicēdo, che così hauena sentito à dir nella sua bottega per la qual coperra tutti rideuano, e nō si teneua altro cōto delle cose dette. Sēdo morto questo Mastro, auuenne, che nell'acconciar le strade fù ritrouata questa statua mezza sepolta,

rot,

S E C O N D O . 411

rota vicino alla sua bottega, e perchè non era comodo per la via il lasciaruella, la drizzarono alla detta bottegha di Mastro Pasquino, dal che prendendo buona occasione i mordaci, cominciarono a dire; ch'era ritornato Mastro Pasquino, & volendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccavano i cartelli à questa statua; volendo, che sì come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezzo di questa statua ogn'vno potesse farsi intendere di quello, che alla scoperta non haueua a dir di proferire: del che rimase l'vltanza leuata poi con prohibitioni, sotto granissime pene.

E qui vicino il gran palazzo della Cancelleria, di forma quadra fabricato di Trauertini leuati dalle rouine dell' Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, acciò la posterità habbia da vedere qualche segno della grandezza dell'Imperio Romano. Nel primo ingresso vedendosi due gran statue, vna di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope. Nella parte di sopra si vedono alquante teste, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imp. d'vna donna Sabina, di Pietro Rè de gli Epiroti, di Cupidine, e d'vn Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, doue si vede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato con grandissima spesa da Paolo II Pontefice Farnese. Qui sono tante antichità, che se ne potrebbe far vn grã libro, chi ne volesse trattare distintamente, se ne dirà quel-

che cosa, non seguendo per il Boissardo, perchè dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che nè anco esso vide il tutto. (Vedi l'aggiunta.

Nel cortile si vedono due statue d' Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, e la minore è la più lodata. A man sinistra vedesi Giove Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de' quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla, e co'l piede destro calca lo scudo, la celata, & i vestiti. L'altro tiene di dietro con vna mano vn puto morto. Nell'ascendere le scale vedrai vna statua del Teuere, & vna dell'Oceano, sopra le scale si vedono due prigionieri barbari vestiti all'antica:

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura, e scoltura haucrà molto che mirare, e prima nel salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale, sono pitture di Francesco Salpiati, e di Tadeo Zuccherò molto commendate, à fresco sopra'l muro. Incontro à questo è cosa nobile vna Galleria moderna dipinta da' fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'huomini segnalati, come sarebbe à dire Lyssa, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Zenone, Possidonio, Seneca, & altri; di più statue nobili di Ganimede, Meleagro, Antinoo, Bacco, & alcuni bellissimi vasi. In vna stanza à parte si vede il Duca Alessandro di glor. mem. che hà sotto a' piedi il fiume Scaldi, o Schelda, e la Fiandra inginocchiatali innanzi con vna Vittoria dietro, che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di
co-

colonna di marmo Pario . Vi sono tre cani di bronzo lauorati eccellentemente. La Libreria di questo palazzo, e le medaglie, & intagli antichi di gioie sono cose famose , sì come le pitture, che ci si cōseruano di Rafaeello, di Titiauo, e le miniature di D. Giulio Clouio eccellentissimo huomo .

Calando à basso, & vscendo per la porta di dietro verso'l Teuere vedesi vna gran statua sopra la sua base vestita con Clamida, e notata per M. Aurelio Imperatore . In vna casetta qui vicina conseruasi la statua di Dirce legata con le treccie alle corna del Toro, e d'essa parlando Plinio, e Propertio, opera, ch'auanza ogn'altra di valore, e la quale, come si dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per grã prezzo. Si crede, che sij stata ritrouata nelle Terme d'Antonino, Chi hà gusto di queste cose, cerchi vedere il resto , perche farebbe troppo lungo raccontar'ogni cosa. Bisogna ben notare, che'l Boiffardo, scriuendo della sopradetta Dirce, s'ingannò di grosso, dichiarandola per Hercole, ch' ammazzasse il Toro nel monte Marattonio.

Incontro a' Farnesi stanno gli heredi di Mōsignor d'Aquino, & in casa loro si vedono varie iscritioni: & vn'Adone, il quale però alcuni pensano, che sij Meleagro, perche vi si vede appresso in terra vna testa di Cinghiale, & vn cane tãto ben fatto, che par viuuo, è stata stimata quell'opera cinque mila ducati. Eui vna Venere di non manco valore , & vna Diana fuccinta con faretra, arco, e fatte da cacciatrice, e vedonsi iui due Orcadi con archi, e faretre, con la statua del Bon'euento, c'hà nella de-

114
fra vn specchio, e nella sinistra vna ghirlanda
di spiche, opera di Prassitele.

Vicino à Campo di Fiore trouasi il Palazzo
del Cardinal Capodifonso, il quale di splendore,
ed di architettura bella non cede à quello del
Farnese, ma sì di grandezza. Qui sono
dipinte le quattro Stagioni dell'anno, li qua-
tro Elementi, le complessioni de i corpi huma-
ni, li dei presidenti, Marte, Saturno, e Giove,
opere di Michel'Angelo, il qual mentre visse,
fù carissimo à quel Cardinale. Vi sono altre
statue di Giove, di Ganimede, di Bacco, di
Venere con Cupidine, di Flora, di Mercurio,
di Consoli, d'Imperatori, e di Matrone.

La Casa de gli Orfini al Campo di Fiore è
fabriata delle rovine del Teatro Pompeiano,
vna parte del quale ancora si vede intiera ver-
so le stalle di detta casa, nel cortile sono molte
statue.

Il Tempio di S. Angelo in Pescaria fù già
di Giunon Regina, il quale sendo abbruggia-
to, fù da Settimio Seuero, e da M. Aurelio Im-
peratore ristorato, come fa fede il titolo antico,
ch'ui si legge. Appresso il Tempio si drizzate
2. colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero
dedicate à Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la casa de-
gli heredi di Gentile Dolfino: haueua coteffo
gentil'huomo più medaglie di qualsiuoglia al-
tro in Roma; l'Horto suo è pieno d'inscrizio-
ni. Euni vna statua d Canopo fatta in forma
d'hidra con lettere Hieroglifiche; haueua il so-
pradetto stadiere antiche di metallo, l'vso del-
le quali fù in luogo delle biaccie introdotto d'

ordine suo. In Parione alla casa de i Massimi si vede vna gran statua creduta dal volgo di Pirro armato, comprata già molto tempo da Angelo de i Massimi per 1000. ducati. E vii vna testa di marmo di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser viste, e considerate.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue canate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltre Capo di Bus in vna vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte statue naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn vestito intiero segnato di Porpore, con alcune Anelle, & vna Silla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Card. Palauicino Signore di nobilissime qualità, il quale hà gusto particolare di pitture, e ne conserva non poche, e segnalate. Nella casa della Valla furono già così risguarduoli, ma hora per l'instabilità de' gusti de' Padroni a pena ce ne rimane il fegno d'alcuni Satiri, & alcune poche iscrizioni, che si tengono occultati, nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Sig. Lelio Pasqualino Canonico di S. Maria Maggiore, Gentil'huomo di politissime lettere, e di elegantissimi costumi; in casa sua ha orà lo studio dell'antichità a vedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie scielutissime, Gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa vn tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo giamai, come si potria veder'vn giorno, s'egli ti rifalluisse di dar' in luce le osseruazioni sue ad vtile publico

de' studiosi, e certo vn' indice solo, puro, e nudo delle antichità, ch'egli hà raccolto, giouarebbe solamente a chi si diletta della eruditione, e sacra, e profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de' Franceschini detto Araceli; questa Chiesa già fù tempio di Gione Ferenio, vi si ascende per 80. scalini: Hà nel muro della scala alcuni pili murati. Questa Chiesa è sostentata da due mani di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte le altra di Roma, eccettuate però quelle del Vaticano. A man sinistra nella terza colonna è intagliato. A cubiculo Augustorum. Al calar della Chiesa si trouano due statue di Costantino, se pur vna non è di Massimo, e doi caualli di Castori in capo alle scale di Campidoglio fanno prospettiva all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedesi vna gran statua di M. Aurelio Antonino: altri pensano, che sia di Enclio Vero, altri di Settimio, e di Metello à cavallo: Fù trasferita quì da San Gio: Laterano d'ordine di Paolo III. Farnese.

Appresso il palazzo vedomi gran statue di Fiumi, cioè del Nilo con vna sfinge sotto, del Tigre con vna Tigre appresso, & hanno ambe il Cornucopia pieno di frutti, apportati da' Fiumi. Incontro del Palazzo si vede vna gran statua di marmo distesa, & si crede nel Reno, fiume di Germania, se bene altri pensano, che sia vn simulacro di Gione Panario, fatto perche i Romani si liberarono dall'assedie de' Francesi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro; si chiama questa statua volgarmente Marforio, & solenasi per mezzo di lei risponde-

dere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra vna scala collaterale vna colonna detta Milliaria, con due iscrittioni antiche, intagliateci dentro, vna di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel palazzo de i Conservatori sono molte cose degne d'esser viste, ma trà le altre vn Leone, che tiene vn Canallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel'Angelo; vedesi appresso vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna rostrata con la sua iscrittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Duilio, in honor del quale quãdo restò vittorioso da i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta, di essa trouasi fatta menzione da varij Scrittori: più sopra vedonsi alcune Tanole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M. Aurelio, & d'vn sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta son'imagliate in marmo le misure del piede Greco, e del Romano, là vicina vedesi vna statua antica tenuta fallamente di Mario con la toga. Nelle stanze de i Conservatori si vede vn'Ercole di metallo indorato con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra; questo si ritrouò al foro Boario nelle rouine dell'Ara massima. Vedesi nell'istesso loco vn Satiro di marmo con i piedi di Capre, legato ad vn troncone, e più oltre in vna colonna di marmo vedesi vna statua di metallo d'vn Gioiue à sedere, che si caua vna spina d'vn piede, opera bellissima, con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romolo, e Remo; questa anticamente si soleua conservare nel cornitio, vicino al fico Ruminale, di

478 F. A. R. I. E.
doue fù prima trasferita à S. Giouanni Laterano, e poi nel Campidoglio.

Entrando nel Portico, ò nella Sala, che vogliamo dire, vederai i fasti tanto famosi per tutto'l mondo dei Magistrati, e de i trionfi Romani, queſti dal foro, doue ſi trouarono, furono trasferiti qui di cõmiſſione di Paolo III. acciò ſoſſero veduti, e conſiderati. Leggonſi in propoſito de i detti faſti alcuni belli verſi di Michiel Saluio Cardinale, ſono però alquanto roſſi per la vecchiezza. Quin ſi vede anco vn' honorata memoria in marmo de gl' Illuſtriſſimi faſti d'Aleſſandro Farnese figliuolo d' Ottauio Duca di Parma; la ſta ua del quale nell' iſteſſo loco ſi troua, como anco quella di M. Antonio Colonne, che habbe vittoria inſieme con Giouanni d'Auſtria in mare cõtra' Turchi alle Curzolari. Sonou anco alcune gran ſtatuẽ di Pontefici in atto di ſedere, e dar la benedittione al popolo, come di Leon X. Gregorio XIII. e di Sisto V. Benemeriti della Rep. Chriſtiana, & altre coſe, lequali con guſto ſi vedono.

Per doue ſi vada del Campidoglio alla Rupe Tarpeia in proſpettiua della Piazza montanara, era il Tempio di Gioue ottimo maſſimo il maggior d'ogn' altro, che foſſe in Roma, fabricato da Tarquinio Priſco, & ornato da Tarquinio Superbo con ſpeſa di 40. mila libbre d'argento.

Ladiſpoſa del Campidoglio.

DAl Campidoglio ſi vada giu' nel foro Romano, ch'è lo ſpatio dell'arco di Settimio, fin' alla Chieſa di S. Maria Nuova. Alla radice del Campidoglio ſitrouaſi l'Arco tri-
la

Fale di L. Settimio Seneca intero; se non che è molto sotto terra, sendo la terra alzata, per tante rouine d'edificij: hà la sua inscrizione da ambe le parti, con l'espeditioni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, e per mare. Quiui Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dal quale è quello di Giunone Moneta s'ascendeva per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si vedono ne i capitelli, nelle quali sono scritte queste parole. Senatus, Populusque Romanus incēdio consumptum restituit. Sono reliquie del detto tempio della Concordia, nel quale anco spesso si oraua, e parimente si faceva radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si ritroua il loco detto S. Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pontefice à San Pietro: perche iui fù preso, e custodito; in questo loco soleuasi celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle catene, che legarono S. Pietro, ma Eudisia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di S. Pietro in Vincola, dimandò gratia di trasferire la festa, e l'ottenne. Era dunque quiui la prigione fabricata da Anco Martio, & accresciuta di lochi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quell'vltima parte fù chiamata la Tulliana; nella quale dice Salustio, che furono strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte vendicatore, la fabricò, e dedicò P.

gusto doppo la guerra Filippense di Farsaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Hui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E qui vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cōseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92 mila d'argēto, oltre vn' infinita quantità di monete batute. Qui anco si custodiua le Taule Elefantine, nelle quali si conteneua la descrizione delle 35 Tribù della città di Roma: quiui si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cancellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra la quali era posta la statua d'oro di Domitiano, appressola quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò dell' Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era qui vicino il Tempio della Concordia, con quello

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual'erano stati spesi nouecento ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche lui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesse orò, douanto per commandamento di M. Antonio Tritunuro fù attaccata ad vn'altra la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consigli, che uoceaua la Chiesa di Santa Maria Nuova, il loro nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir loco da ritrarsi insieme, perche là si radonaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inscriptione: Diuo Antonino, & Dine Faustine S.C. si vedono quiui dieci mila colonne, qui vicino era l'arco di Eabio, & il coperschio del palazzo, che si diceua di Libons.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congiunta la Chiesa di S. Adriano in tra Fori, & in quello di Augusto erano portici con statua d'huomini illustri, perche Augusto habitaua nella casa di Liuis alla via sacra.

Il Tèplo de' Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che fù

fù di Romolo, e di Remo, ma senza fōdamento.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S. Maria Noua, doue ancora si vede vn' colonna intiera canellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S. Maria Noua si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi tempij del Sole e della Luna, ò secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel cōorno ancora Esculapio v'habbea Tēpio, & la Cōcordia fabricata da Fuluiol'anno 303. doppo la fabrica del Cāpidoglio, della qual tēpio della Concordia si pēsa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace, trasferēdoue anco molti ornamenti tolti dal Tēpio di Salomone, dopò c'hebbe di strutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riporò de gli Hebrei; come l'Arca del testamento, il Candelabro da i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio a Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei vsauano ne' sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito l'carro trionfale, & vi si legge questa inscriptione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.

Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua si chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche passato si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico di Nerua. Leggon si in fre-

O queste parole, Imperator Nerua Cēsar Aug-
 ſtus Pont. Tib. Pont. Il. Proconf. L' tragunē-
 di queſt' arco ſono trà la Chieſa di S Baſilio,
 Torre delle milirie: à man diritta vna tor-
 rea quadra, nominata ſtudio di Virgilio, del-
 la quale il volgo dice molte baie.

Appreſſo l' Tēpio della Pace, e la Chieſa dei
 ſanti Coſmo, e Damiano, fù la Curia di Romo-
 ſo, doue ſi radunaua il Senato, quando haueua
 a trattare di coſe importanti. Si abbruggiò
 ſta, quāto fù abbruggiato il cadauero di Pu-
 lio Clodio ammazzato da T. Annio Milone.
 Nella Baſilica Portia vicina, laqual Marco Por-
 cio Catone Cēſore haueua fatto ſopra la caſa di
 Luio. Eraui anco vn'altra Curia nel Mōte Ce-
 ſo, oue hora ſi troua la Chieſa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

FV queſto colle habitato molto auanti, che
 foſſe fabricata Roma, e per vn grā pezzo
 ſudietro è ſtata la ſtanza de gl' Imperatori, e di
 grā perſonaggi, del che in buona parte ne poſ-
 ſono far fede le gran rouine di palazzi, ch' iui ſi
 vedono, ma hora è tutto deſerto, inculto, e pie-
 to di ſpiui, nè contiene altro di buono, che la
 ſigna del Cardinal Farnefe, & vna picciola
 Chieſa di San Nicolò, con alquante caſette.
 Vi furono anticamente alſai Tēpij, quello della
 vittoria fabricato da L. Poſtumio Edile Curu-
 le, delle rouine del quale ſono poi ſtati fatti gli
 porti di S. Maria Noua. Quella di Apolline, il
 quale ſendo ſtato rouinato dalla Saetra, fù da
 Auguſto riſtorato, aggiuſtoli anco vn portico,
 del quale è reliquia quella grā volta, che ſi ve-
 de

gusto doppo la guerra Filippense di Farfaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Eui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E qui vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si conseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 2. mila d'argëto, oltre vn' infinita quantità di monete batute. Qui anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nelle quali si conteneua la descrizione delle 35. Tribù della città di Roma: quiui si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne canellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra le quali era posta la statua d'oro di Domitiano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era qui vicino il Tempio della Concordia, con quello

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual'erano stati spesi nouecento ducati.

I rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche lui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesse orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Triunuiro fù attaccata ad vn'altra la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consigli, che uoceua la Chiesa di Santa Maria Nuova, il loco nominato si chiamaua Comitio, che uolde loco da ritrarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rovine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inscriptione: Diuo Antonino, & Diue Faustine S. C. si vedono quiui dieci mila colonne, qui vicino era l'arco di Eabio, & il coperschio del palazzo, che si diceua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congiunta la Chiesa di S. Adriano in tra Fori, & in quello di Augusto erano portici con statue d'huomini illustri, perche Augusto habitaua nella casa di Liuis alla via sacra.

Il Tèplo de' Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che fù

gusto doppo la guerra Filippense di Farfaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Eui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cōseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argēto, oltre vn' infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodisano le Tauole Elefantine, nelle quali si conteneua la descrizione delle 35. Tribù della città di Roma: quì si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cancellate alcuni pensano, che siano suauzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra la quali era posta la statua d'oro di Domiziano, appressola quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora tra Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì ino il Tempio della Concordia, con quello

10 Emilio à man sinistra, ed quel'anno si
spesi nouecento ducenti.

Rostri nuoni si chiamano quei muri che so-
no sotto le radici del Palatino, perche iuà il p-
ricuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni de
Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinale Fi-
nese. Quiui Cicerone spesso orò, domandato
per comandamento di M. Antonio. Tribu-
ro fù attaccata ad vn'asta la sua retia oratio-
ne con la mano, con la quale egli haueua incisa
l'Orationi Filippiche contra di esso. I ro-
vecchi erano alla Corte Horatia, e se ne
loco de i Consigli, che uocasi la Curia
Santa Maria Nuova, il loco uocasi il Comitio
maua Comitio, che vuol dir loco de i
insieme, perche là si radunaua il Senato, e il
polo Romano à trattar de i bisogni della
publica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nel-
rouina del Tempio di Faustina, & di Anton-
no, e vi si legge ancora que sta inscriptione Di-
uo Antonino, & Diui Faustinae S. P. Q. R. A
quini dieci mila colonne, que uocasi il uolano
di Eabio, & il coperschio del palazzo, che si
cupa di Libone.

La piazza di Giulio Cesare del Ponte
di Faustina fin'al Tempio di S. Maria in
piazza di Augusto è congiunta la Chiesa di
Adriano in tra Fori, & in quello di
rano portici con statue d'huomini illustri
cioche Augusto habinas nelle case de i
alla via sacra.

Il Tèplo de' Santi Cosmo, & Damiano
di Costanza di Polacco; altri rostri di

fù di Romolo, e di Remo, ma senza fōdamento.
Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S. Maria Noua, doue ancora si vedea vna colonna intiera canellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S. Maria Noua si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi tempij del Sole e della Luna, ò secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel cōtorno ancora Esculapio v'hebbe Tēpio, & la Cōcordia fabricata da Fuluiol'anno 303. doppo la fabrica del Cāpidoglio, del qual tēpio della Concordia si pēsa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace, trasferē lōu anco molti ornamenti tolti dal Tēpio di Solomon, dopò c'hebbe di strutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riporò de gli Hebrei; come l'Arca del testamento, il Candelabro da i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio à Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei vsauano ne' sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito l'carro trionfale, & vi si legge questa inscriptione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.

Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua si chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche penesso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico di Nerua. Leggon si in fregio

io queste parole, Imperator Nerua Cēsar Augustus Pont. Tib. Pont. Il. Procons. L' tragumē-
-di quest' arco sono trà la Chiesa di S Baùlio,

Torre delle militie; à man diritta vna tor-
-etra quadra, nominata studio di Virgilio, d-
-a quale il volgo dice molte baie.

Appresso l' Tēpio della Pace, e la Chiesa dei
-ati Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romo-
-o, doue si radunaua il Senato, quando haueua
-a trattare di cose importanti. Si abbruggiò
-utta, quāto fù abbruggiato il cadauero di Pu-
-lio Clodio ammazzato da T. Annio Milone.
-la Basilica Portia vicina, laqual Marco Por-
-io Catone Cēfore haueua fatto sopra la casa di
-Luio. Eraui anco vn'altra Curia nel Mōte Ce-
-io, oue hora si troua la Chiesa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo colle habitato molto auanti, che
-fosse fabricata Roma, e per vn grā pezzo
-ndietro è stata la stanza de gl' Imperatori, e di
-grā personaggi, del che in buona parte ne pos-
-ono far fede le gran rouine di palazzi, ch' iui si
-zedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pie-
-po di spini, nè contiene altro di buono, che la
-igna del Cardinal Farnese, & vna picciola
-Chiesa di San Nicolò, con alquante casette.
-Vi furono anticamente assai Tēpij, quello della
-vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curne-
-le, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli
-orti di S. Maria Noua. Quella di Apolline, il
-quale sendo stato rouinato dalla Sactra, fù da
-Augusto ristorato, aggiūsioli anco vn portico,
-del quale è reliquia quella grā volta, che si ve-

da più intiera. Il Tempio de i Penati portati da
Enca, & in i riposti, tenuti con gran riuerenza,
Quello de i Dei Laci, quello della Fede, di
Gioue Vittorioso, d'Eliogabalo, dell'Orco, e d'
altri Dei: de' quali però al di d'hoggi nō si ve-
de vestigio imaginabile. Habitarono quini
Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle,
la qual riguarda il Tempio di Goue Statore, e
Cicerone, il qual vi comprò la casa di Craffo
per 50. mila ducati: M. Planco, della cui casa,
laqual'era vicina à quelle comprate da Cice-
ne, Q. Catullo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è verso l'arco di
T. Vespasiano si chiama Germalo da i doi Fra-
telli Germani Romolo, e Remo iui nodriti da
Faustolo Pastore, c'habitaua quini appresso la
Grecofasi. Di quà fin'all'arco del gran Costā-
tino era il loco detto Velia, così chiamato, per-
che vi habitauano i Pastori, i quali suegliua-
no, cioè cauanano le lane alle pecore auanti s'
introducesse l'vso di tofarle, e perciò le Lane
separate dalle pelli ancora si chiamano in La-
tino Vellera; quasi fuesse, e stirpate via.

Verso S. Maria Noua, Scauro hebbe vn no-
bile palazzo con vn portico sostentato da at-
tissime colonne lunghe 40. piedi l'vna, senza la
base, & il capitello.

Grecofasi si chiamaua vn gran palazzo, nel
qual si accoglienano gl'Ambasciatori di varie
genti. E da sapere, che Q. Flaminio drizzò vna
statua alla Concordia, quand'hebbe conciliato
la Plebe del Senato, o più tosto il Senato alla
Plebe.

La Chiesa di Sāt' Andrea in Pallara è quel-
la, nella quale al primo tempo fù conseruato
il.

il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn simulacro di legno, e fù poi riposto nel tempio di Vesta, & raccomandate alle Vergini Vestali.

Nella parte del Palatino, ch'è verso'l Monte Celio, era vn tempio di Cibele detta anco Dindimene, & Ope. Si conseruaua il simulacro di questa Dea con gran Religione, & era stato portato à Roma di Ida loco della Frigia. Nella parte del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare; e d'essa si vedono ancora grandissime rovine verso il Circo Massimo: ad esse era attaccato vn tempio d'Apolline, nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole, e di questo tempio ancora si vedono i segni. Quinì fù anco vna Libreria detta Palatina, nella quale era vnastatua di metallo d'Apolline, come Mastro di Choro trà le Muse altre, o..... opera nobilissima di Scopas.

Si può congetturare, ch'i bagni Palatini sijnostati nel loco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gentiluomo Romano verso l'arco massimo, alli quali fù vicina la Curia dei Salij, e degli Auguri, con altre fabbriche ancora, ne' detti bagn' ancora per via d'acquedotti, vna parte dell'acqua Claudia.

Alle colonne del Ponte di Caligola si vede vna Chiesa rotonda dedicata à san Teodoro; la qual prima era stata fabricata, e dedicata da Romolo à Giove Statore, il quale fermò l'esercito Romano, mentre haueua voltato le spalle nella guerra Sabina; altri però non vogliono-

gliano, che questa fosse la Chiesa di Giove Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Giove Statore sij stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Gianno quadrifore, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque. doue le donne lauanò i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Nufa Gutturna nel Velabro. Hoggi fosse di S. Giorgio. La volta, che si vede è parte d'vna gran Chimica fatta da Tarquinio acciò fosse ricettaculo dell'immonditie di tutta la Città, il quale conduceffe dal Foro Romano nel Tevere; ma tanto larga questa volta, che vi potena andar commodamente vn carro carico. Et qui vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio è gerò per liberar la patria della pestilenza che nasceua dal corrotto, & appellato alito, ò vogliamo dire spirito, ch'vicina di quella Veragine. Quasi auco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e tratò con la Nufa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacri hrij. Sono qui le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

Questo Circo occupa lo spatio, ch'è trà l'Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quau mezzo miglio di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben'alcuni dicono di 160. mila. Quiu Romolo primo fece i gi.

i giuochi Consauli à Cōso Dio. Dopò c'hèbbe rapito le dñe Sabine Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'orò. Caio l'ampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe di fabrica. Eliogabalo il lastricò di Criscolla; sì come il palazzo di Porfido, al presente tanti herti, trà quali appare per vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo attaccato il tempio di Nettuno, del quale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, & figurate, con prezetti minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era lunga 33. piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era lunga piedi 22. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era ancora nel Circo la Naumachia da essercitarsi, & dar giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le rouine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Nuova per il Monte Celio fin' all' Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seucro alta à sette tauolati, chiamata percò da Plinio Settesorio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar' in Africa, la vedessero, & adorassero le cen. ri sue, che vi doueuan per comandamento suo esser poste sopra ;
per-

glieno, che questa fosse la Chiesa di Giove Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Giove Statore s'è stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giano quadrifore, & il Foro Bosario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro. Hoggi fonte di S. Giorgio. La volta, che si vede è parte d'vna gran Chianica fatta da Tarquinio acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il quale conduceffe dal Foro Romano nel Tevere; era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn carro carico. Et qui vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria della pestilenza che nascena dal corrotto, & appestato alito, ò vogliamo dir spirito, ch'uscìua di quella Voragine. Quiu' anco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono qui le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo:

Questo Circo occupa lo spatio, ch'è trà l'Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quau mezo miglio di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben'alcuni dicono di 260. mila. Quiu' Romolo primo fece
i gi.

i giuochi Consauli à Cōso Dio. Dopò c'hebbe rapito le dōne Sabine Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'orò. Caio l'ampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe di fabrica. Eliogabalo il lastricò di Criscolla; sì come il palazzo di Porfido, al presente tanti herti, trà quali appare per vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo attaccato il tempio di Nettuno, del quale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, & figurate, con pezzi minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era lunga 23 piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era lunga piedi 22. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era ancora nel Circo la Naumachia da effercitarsi, & dar giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le rouine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Nuova per il Monte Celio fin' all' Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta à sette rauolati, chiamata percò da Plinio Settesorio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar' in Africa, la vedessero, & adorassero le cen. ri sue, che vi doueuan per commandamento suo esser poste sopra ;
per-

428 F R A N Z E
percioche effo Settimio era d'Africa. A' noſtri
tēpi ſe ne vedeuano ſolamente alcune reliquie;
ma Siſto V. perche erano in pericolo di rouina-
re, e le fece ſpianar dai fondamenti, cō mala ſo-
diſfattione però del popolo Rom. Vna parte
del titolo, che ſi vedeua era queſta, Trib. Pont.
VI. Conf. fortunatiſſimus, nobiliſſimus.

La V ia Appia.

INcomincia la Via Appia dall'Arco Trion-
fale di Coſtantino, & andando per il Setti-
zonio di Seuero condncena alle Terme d'An-
tonino: quindi per la porta Capena paſſana al-
le rouine d'Alba lunga, ſeguēdo per Terracina
Fondi il Campo ſtellato fin'à Brindifi. Appio
Cieco le diede il nome, hauendola laſtricata di
piaſtra duriffima fin'à Capua. Ceſare ancora la
prolungò: ma Traiano la riſtorò, ampliò, e cō-
pi. Si vedono reliquie di queſta ſtrada à Roma,
à Priuerno nella via Napolitana, & al Pro-
montorio Circeo derto Monte Circello.

Via Noua ſi chiama quella parte, la qual cō-
duce dalla Via Appia, e dalle Stufe alla Porta
Capena, perche fù rifatta da Antonino Caca-
ralla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Anto-
nino Cacaralla vicine alla Chieſa di San Siſto
nell'Auentino per mezzo la Piſcina, doue ſono
gran rouine; nè in Roma ſono le più intiere di
queſte, & delle Diocletiane. Vi ſi vedono co-
lonne di Pietra ſerpentina, & Lauelli di ma-
mo capaciffimi; à queſte Stufe di Cacaralla era
attaccato vn Tempio d'Iſide nel loco, doue al-
preſente ſi vede la Chieſa de i SS. Nereo, &

Ar.

S E C O N D A. 429

Archileo, se bene vogliono altri, che il detto tempio d'Iside sia l'istessa Chiesa di S. Sisto. Alongo la via Appia furono molti tēpij di Dei, dei quali non si vede alcun segno.

La porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina ad Alba Lūga, alla quale s'andava per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che v'era appresso, fù detta ancora trionfale, perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando, e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di S. Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appresso al Cimiterio di Calisto.

Trouasi quini vna certa fabrica quadra, laqual si pensa, che sij stata sepolcro de i Ceteghi, per quando ne i titoli si legge, & stimasi, quella rotonda vicino sij stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Cetegha. Di molti altri tempj, & sepolchri vedonfi in questi contorni vestigij, ma non molto chiari. Cicerone auco nella Milloniana testifica, che nella Via Appia furono molti tempj, & sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città in Riso d' Almone, il quale scorre in Roma, & si mescola co'l Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede à man destra fù sepolchro de i Scipioni, per quāto s'hà potuto cauare dalle iscrizioni iui ritrouate. Partendo dalla via Appia verso man sinistra si ritroua vna Chiesa detta, Dom-
mi.

mine quò vadis? della quale già hauemo rac-
contato l'historia. La fabrica vicina alla detta
Chiesa si crede, che sij stata sepolcro di Lucu-
lo. In questa come nelle altre, sono certi volti
fatti à posta, si ritrouano alcune camerette, nel-
le quali sono disposti con ordine i vasi, che co-
ntengono le ceneri de i defonti. Il muro di pie-
tra cotta, che si vede più auanti à man sinistra, è
parte del tempio di Fanno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di S. Sebastiano si
vede vn tempio intiero, mà spogliato de' suoi
ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quan-
do il Sole gli offende, & di notte spesso caccia-
no le pecore, & credesi, che sij stato dedicato ad
Apolline.

Quaranta passi più auanti in vn loco oscuro,
e spinoso, si troua vna cauerna sotterranea; l'in-
gresso della quale per rouine, e per molti sassi
iui radunati à pena si vede; dentro vi si troua-
no volti ben fatti, con 10. o 12. camerette per
banda, nelle quali mentre durarono i tempi
delle persecutioni, si soleuano spedir nascosa-
mente i Christiani, e quì se ne stauano i detti
Christiani nascosti, quando contra di loro in-
furauano crudelmente gl'Imperatori, anzi an-
co al di d'hoggi si chiamano le stàze de' Chri-
stiani.

Nel tempio di San Sebastiano vedonsi certi
scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelò che
dette cattecombe, ch'erano parimenti patibeli
de i Christiani: dicesi, che iui furono martiri-
zati 40. Pontefici, & di più per quantò testifica
l'iscrizione, ch'iui si vede, vi furono martiri-
zati 174. mila Christiani. E loco molto oscuro,
nel qual non bisogna entrar senza lume, essen-

una buona guida, perche è pieno di cellette, & di vie intricate, come vn laberinto, hoggi si chiama il Cimiterio di Calisto. Trà le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, & vogliamo dire segno d'vna pedata lasciato da Christo, nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discepoli. Altre cose li più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgonio.

Trouasi à canto in questa Chiesa vn tempio grande rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo consecrato à Marte Gradino da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua vdienza à gli Ambasciatori de gl'inimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che hauessero, che venissero à spiare: dicefi, che gran parte di questo tempio seruiuò per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù comandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Qui appresso si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani cō processione solenne quando volenano pioggia.

Alquanto di sopra nella stessa via Appia si vedono le mura intiere d'vn Castello quadro, il quale alcuni credono, che sij stato Sinuessæ, & altri Pometia, ma forse miglior'opinione hāno quelli, che dicono, ch'è stato la stāza de' soldati pretoriani: Euui dētro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Trauertino, l'inseritioni mostrano, che sijno stati tutti di Metalli. Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, &
di

di sopra scoperta, sì che stando dentro al baltimò veder' il cielo, i muri sono grossi quasi 24 piedi con teste di Bue scolpite attorno nude della carne, come si suol ne i sacrificij vsare trà festoni di foglie, e fiori. E questa di Cecillia Metella. Alla radice del colle vicino risponde vn'echo maggior di quel, che pensiamo poterli altroue ritrouare, percioche rende fin'otra volte vn verso intiero di misura intelligibilmente, & altre volte ancora in confuso, sì che pensi ogn'vno quanta molteplicità di gridi, e pianti poteuasi vdire ini nel piangere i morti.

Nel loco basso vicino sono le gran ruine del circo; ouero Hippodromo. Si pensa lo facesse Bassiano Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le stalle de i soldati Pretoriani. Nel circo s'effercitauano à correre, à caultcare; & à carrozzare. Nel mezzo dell'ara vi si vedono segni del luogo d'onde usciano i cauali à correre, di basi, di statue, d'altari, e di termini, ò metter' attorno; vi sono molte pitture, & nel mezzo vn'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto attorno figurata di Hieroglifici, di frondi, e d'animali; è marauiglia, che Sisto V. non la facesse almeno drizzar' iui, se non ancor portar nella Città, se però la morte non lo impedì.

Vedesi sopra'l Circo vn tempio intiero quadro, con colonne, e portico dauanti: si pensa fosse dedicato al Dio Ridicolo: per questo successo Annibale hauendo ammazzato 40. mila Romani à Canne, venne con l'effercito suo vittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo loco: ma che sen-

dosi

dosi vedito vn gran riso, l'habbe per prodigio :
 Onde per questo solo si partì di là andando
 verso Terra di lauoro ; doue poi i soldati suoi
 trouando da star deliciosamente s'infacchiro-
 no, e così Roma restò libera da Annibale , & i
 Romani al Dio Ridicolo fecero quel tempio
 in memoria del beneficio da lui ricuanto; per-
 cioche poteua forse Annibale, seguendo l'as-
 edio, prender'anco la Città. Seppe egli vincere,
 ma non seppe seruirsì della Vittoria , come à
 punto li disse vn' Africano appresso Linio.

Di qui deni ritornare à Roma quasi per tre
 miglia di strada ; arriuate alle mure vā alle
 porta Latina , alla quale è vicina la Chiesa di
 S. Giovanni; quini dicessi , che'l detto Sento fà
 fatto bollir nell'oglio da Domitiano , del che
 se ne fà solennità il mese di Maggio . Segui poi
 alla porta Gabiusa, così detta perche li è vici-
 na, volendo andare alla Città di Gabi , doue si
 congiunge la via di Roma con la Prenestina,
 sì come anco alle volte s'unisce l'Appia con la
 Latina .

Il Monte Celio!

L Asciando le muraglie alla destra della
 Porta Gabiusa, ascenderai nel monte Ce-
 lio, il qual segue à lungo le mura vn pezzo fin'
 à Porta maggiore. Si chiamò anticamente Quer-
 quetulano per la moltitudine delle quercie, che
 vi erano auanti che fosse habitato da' Toscani;
 i quali fù concesso da habitare vn borgo Tos-
 cano, perch'erano andati con Cocle Vibenna loro
 Capitano ad aiutare i Romani contra i Latini.
 In questo monte al presente non v'è cosa

alcuna d'antica di momento, fuor che molte
rouine d'antiche fabbriche. Eui vna certa por-
tione di questo colle detta Celio, nella quale
si ritroua vna Chiesa di S. Giouanni Euangelista,
detta *Sancti Iohannis in Lauina*, la quale già fu
tempio di Diana. Nella cima del Celio è la
Chiesa rotonda di San Stefano dedicata da
Simplicio Pontefice; la quale era tempio di Fau-
no. Nicolo V. fece la ristorò, perche da vec-
chiezza minacciua rouina, & la ridusse nella
forma, nella quale al presente si vede, se non
che sotto Greg. XIII. le sono state aggiunte al-
cune belle pitture d'antichitij de' Santi.

Al Tempio de' Santi Giouanni & Paolo ver-
so Serrazonio di Senaro fu la Curia Hostilia,
fabbricata da Tullio Hostilio dintra de' quale,
ch'è stato predeuato posto nel foro Romano.
Soleuasi in questa radunarsi il Senato per i af-
fari publici.

Il Tempio di Santa Maria in Domitica è po-
sto verso l'Auentino, fu ristretto da Leon X.
iui anticamente furono le habitationi de' gli
Albani, & eui appresso l'acquedotto dell'ac-
qua Claudia, nell'arco del quale sono intagliate
queste parole: P. Corn. R. F. Dolabella, Cos.
Clunius C. F. Silenus Flamen Martialis. Ex S. C.
Faciendum curauerunt. Idemque prebuerunt.
Al detto acquedotto trouasi vna forte fabrica,
fatta perche fosse conserva d'acqua.

Il Tempio de' i Santi Quattro Coronati fa-
bbricato da Monorio Pontefice, fu ristretto da
Paschale II. perche minacciua rouina. Verso
l'Esquilie vi erano gl'Alloggiamenti Peregrini,
ne quali si accoglieuano, & a commodauano
legenti di mare, le quali Augusto soleua tene-

pe nell'armata ordinaria a Milano.

Era la Porta Gabiufa, & la Celimontana, vedonfi gran rouine del palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di San Giouanni, dalle quali si può comprendere la magnificenza, & lo splendore di quell'Imperatore.

S. Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome: questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad istanza di Siluestro Papa. Qui si soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla vaghezza, & bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel palazzo di San Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino, è rotunda sostenuta da otto colonne di porfido, e n'hà due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto vn bagno nel palazzo Laterano, ilquale arrivasse fin qua, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono capelle con muri incrociati di bel marmo, e colonne portanti di Gerusalem a Roma.

Entrando nella Chiesa di S. Gio: Laterano trouarsi sepolchri sontuosissimi de' Pontef. & altari di Marmo fatti eccellentissimamente. L'altar maggiore, è fattura di Clemente VIII. nel quale Tabernacolo solo brà speso parecchie migliaia di scudi, nel detto altare la vittima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa; l'Organo, che brà dirimpetto, è grande, e par d'ordine del medesimo Pontefice, ilquale ha fatto fabricare per vso

della Chiesa vna Sacrestia , che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte à canelle con i Capitelli alla Corinthia, dentro vacue, dice si, che sono state portate à Roma di Gierusalem piene di terra Santa del Sepolcro di Christo; altri dicono, che Silla le portò di Athene; altri vogliono, che sijnno state fatte in Roma da Augusto del Metallo cauato da i speroni delle Galere prese nella batraglia Attica; & applicate al tempio di Giove Capitolino per memoria . Altri vogliono, che sijnno state portate di Gierusalem da Vespasiano con l'altre cose , ch' egli di quella vittoria riportò, Hora queste Clemente VII. hà fatte dorare, e mettere sù l'altar maggiore della detta Chiesa con i suoi cornini pur di Metallo dorato.

Auanti che Sisto V. ristorasse da' fondamenti il palazzo del Laterano , craui vna gran sala, nella quale si radunauano i Prelati col Pontefice , quando s'hauena da trattar qualche cosa di gran momento, & vi erano tre gran colonne di marmo portate dal palazzo di Gierusalem. Quiui sono stati celebrati i Concilij Lateranensi con l'assistenza di tutto il Clero.

Le scale Sante , le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese , sono state trasferite dal Pontefice altrove, & i Christiani le frequentano per diuotions, andando per esse inginocchiati, e baciandole. Erano quì due Cathedre di Porfido , delle quali gl'inimici della fede Catholica raccontauan certe vergognose fauole, ma sono state à bastanza confutate da Onofrio Panuino, & da Roberto Bellarmino Card.

finale nel primo Tomo delle controuersie del Pontefice Romano ; come auco le fanole di Giouanna Papeffa , laquale pongono per Giouanni VII. Dietro Leon IV. confutate da gl'istessi, & nouamente da Florimondo in Francefe .

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti, si crede, che si rompesse miracolosamēte nella morte di Christo co'l velo del Tempio, e con le pietre .

Sancta Sanctorum, è vna Capella tenuta in gran veneratione , nella quale non possono entrare donne . In essa si conserua l'Arca del Testamento , la Verga d' Aron , la Tanola dell'ultima cena di Christo, della Manna , l'Ombilico di Christo, vn'ampolla del suo Santissimo Sangue , alquante Spine della sua corona, vn chiodo intiero di quelli, con i quali fù confitto alla croce . Il freno del cauallo di Costantino Magno fù fatto de i due chiodi de' Piedi , il quarto fù posto al diadema d'Oro dell'Imperatore : quì si deuote notare , che le pitture antiche de' Greci, & Gregorio Vescovo Turonese dicono, che Christo fù posto in Croce con due chiodi a' piedi , & vna tauoletta sotto: nella detta capella sono ancora diuerses altre sante reliquie. (Vedi in fine l'aggiunta.

Poco lontano dalla Chiesa di San Giouanni trouasi vna porta della città, chiamata di San Giouanni, & anticamente era chiamata Celimontana, perche è alle radici del colle Celio, & auco Asinara. Da questa porta piglia principio la via Cāpana, che guida in cāpagna, loco detto volgarmente Terra di lauoro, per la sua sterilità.

Questa via Campana poco fuori della città congiunge con la Latina.

Nell'ultima parte del Monte Celio troua la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi, che sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine: qui si conserva vna parte della Croce di Christo. Il titolo, che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de' trenta dinari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di grand' uolione.

Quini è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo vna volta all'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì 10. di Marzo. Al Monasterio di questo Tempio è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Coliseo, fù fabricato questo da Settimio Tauer sendo Imperatore. Cesare Augusto: vogliono però altri, che s'fù quell'anfiteatro Castile posto da Pub. Vittore nella parte Esquilina per essercitio de' idoli. È stato quasi tutto rouinato da Paolo III. Per ristore il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce appresso la porta Nuova si vedono ancora alquante rovine della Basilica Sessoriana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per la porta Nuova entrano nella Città, & per la cima del monte Celio vāno al palazzo Lateranense, & arriuan fin'all'Auentino, sono volti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, il qual'acquedotto si vede esser stato il più alto, & il più lungo de' gli altri, che appaiono. Claudio condusse quell'acqua nella Città per 40. miglia di lontananza. La mag-
gior

gior parte di dett'acqua arrivaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palazzo, & vna nel Capidoglio. L'acquedotto fù cominciato da Caligola, e finito da Claudio: ma i fù per aggiunger l'Aniene non per strada verso il loco detto Subiaco, & fù introdotto nelle Città per la Porta Nenia con spese incalcolabile. La detta Porta Nenia si chiama anco maggiore, & di S. Croce; credesi, che si a fabricata in vn'aroseo sale, il che si comprende chiaramente dalla nobiltà, & maestà dell'opere. Appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia verso il Monte Celio, è l'Hospitale di S. Giovanni ricchissimo, e molto commodato per gouernar infermi, perche hà copia grande di Medicinac, di Medici, & ciò, che per gl'infermi può bisognare. Onde molte persone ricche si ritirano là inferme a farsi curare a loro spese. Nel cortile di questo Hospitale si vedono molte sepolture di varii Sorti. Sonon anco statue di Terme, con scoltore di Satiri in diversi atti. La battaglia delle Amazoni. La caccia di Mellagro, & altre belle cose.

Il Tempio di S. Clemente è incrostato di vari marmi, hà diverse iscrizioni antiche, & molte figure de gl'instrumenti sacri, che solouano adoperarsi Pontefici, gl'Augusti, & i Sacerdoti de' Gentili ne' loro sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella macchina detta il Coliseo fatta di grandi trauertini, trà'l Monte Celio, e l'Esquilie: Si chiama Coliseo, perche vi era vn colosso, cioè vna gran statua alta 120. piedi, la qual Nerone v' drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l Palatino, e'l Monte Celio, an-

riuana fin'all'Esquillie, dou'erano gli horti di C. Mecenate : si che haueua più sembianza di città, che di casa ; perche comprendea campagne, laghi, selue, & vn portico lungo vn miglio intero con tre ordini di colonne. Hauua molte stanze indorate, & ornate di gemme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Scia , nel quale trouauasi vn simulacro della detta Dea di marmo trasparente . La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore .

La grandezza, altezza, & maestria di quell'anfiteatro era tale, che Romanò haueua fabrica, laquale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. mila schiavi vndeci anni'nati : Vi poteuano seder comodamente nel'anglioni à vedere i giochi, che si faceuano in mezzo di quello spatio 87. mila persone

L'Arco trionfale di Costantino Magno, è à destra sinistra verso'l Monte Celio , & Sertizomio di Senaro : alle radici del Palatino ancora vedesi innalzato cò le sue vittorie, statue, veti deuenoli, e vicenali iscritti. Fù posto questo arco dalli Romani à Costantino, doppo c'hebbe superato al Ponte Miluio Massentio, il qual tiranicamente haueua oppresso Roma, e l'Italia .

Nel Coliseo al presente si maneggiano cavalli. Vedesi li vicini vna fabrica fatta di pietra cotta, & aguzzata à guisa di piramide: questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella viciniuo acque , delle quali si daua à bere à quelli , ch'erano accomodati nell'Anfiteatro à vedere i giuochi , se loro veniva sete . E qui
fini.

Finirà la seconda giornata .

Terzo giorno del viaggio di Roma.

P Artito dal Ponte Elio, & da Castel Sant' Angelo per la strada dente dell' Orso, doue la via si parte in due, andrai à man destra à Torre sanguigna, doue trouerai la casa di Baldo Ferratino, nel frontispicio della quale vederai Galba Imperatore Paludato, due pile, & una pietra con varie figure.

Nel palazzo del Duca Altampa, oltre che nel cortile si vedono alcune belle statue, è degna d' esser mirata la famosa statua di Seneca il Filosofo, antica, e lanorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notabile in questo palazzo la Sacrificia, e capella del Duca fornita al paro di qualsiungliano altre, indicij della Pietà, e Religione del padrone. Poco lontana stà la casa del Cardinale Gaetano, nelle quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di S. Apollinare vecchissima, che già fù sacra ad Apollino. Di dietro la Chiesa degli Eremitani di S. Agostino, nellequale si visitano le reliquie di S. Monica Madre di S. Agostino.

Quella spaciofa piazza, ch'è ananti il palazzo della Duchessa di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quèra il circo Agonale, nel qual si celebrano i giochi, e le battaglie in honor di Gio: per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessandro figliuolo di Marco, il qual di più vi fabricò sopra il suo palazzo, & le Stufe Alessandrine ce-

442 F. A. K. I. B.
lebratissime. Si pensa, che anco Nerone havesse
le sue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è
il tempio di S. Maria. Rotonda dietro S. Eusta-
chio. Anco Adriano habbe le sue a S. Luigi, ma
per esser stati que' luoghi sempre habitati, i ve-
stigi degli Edificij antichi sono assai perdu-
ti.

Quelle volte alre alla Giamballo si pensa, che
siano state delle stufe di M. Agrippa, appresso
le quali anco Nerone vene fabricò, e se ne ve-
dono le rovine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Pantheon appresso le sue
Stufe in honor di tutt' i Dei; lo fece rotondo,
acciò tra i Dei non nascesse qualche garra della
preminenza del loco. Altri dicono, che fu tem-
pio d' Ops, o di Cibele, come di Madre di Dei,
e Padrona della terra; è stato consagrato poi
da' Pontefici Santi alla Beata Vergine, & a tut-
ti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Ro-
ma non si vede cosa antica, più bella, più intie-
ra, e nobile. Non ha fine fire, ma riceue il lume
per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto
large, in mezzo ha vn pozzo con vna ferrata di
metallo, nel quale si raccolgono l'acqua, che
vi giouono. Hà vn bellissimo portico con vni
colonne cō i capitelli alla Siracusana, le porte,
e le trapi sono di metallo indorate. Fu prima
coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma
Costantino Nepote, d'Heraclio le portò via cō
diperli altri ornamenti della Città; in loco di
quello Martino VII. Pontefice ve ne posò di
Riombo. Già tempo si scendevano sette gradi
per entrare, ma hora se ne scendono vndeci, on-
da appare, che'l terreno per le tante rovine s'è
alzato 38. scaglioni. Hà vna inscriptione con
litt.

Iettare loghe di braccio, che dimostrano come Severo, & M. Antonio ristorarono Pantone, la cui vecchiezza minacciava rovina. Qui è sepolto Rafael d'Urbino Principe de' Pittori, innanzi la Chiesa stà un gran vaso di Porfido maraviglioso per la grandezza, e per l'artificio; uno simile à questo, ma un poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto 'l Crocifisso.

E vicina S. Maria della Minerva, così detta, perchè già fù tempio di Minerva. Vi habitano i Padri Domenicani. Ne gli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune inscriptions. Qui giace Pietro Bembo Card, all'altar maggiore, e Tomaso Caetano Cardinale, e Paolo Manuzio huomini dottissimi del suo tempo. E qui ancora S. Caterina da Siena.

Appresso la Minerva era un grand' Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato lui posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'imperatori, come dice Boissardo. Poco fa è stato rovinato con licenza di Clemente VIII, Pontefice del Cardin. Salviato, che delle pietre di quello ha ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era un piedestallo Colosso molto grande; credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, dove lo vederai per terra.

Andrai poi al palazzo di San Marco per la Via lata. Alla prima qui vederai un gran vaso di marmo simile à quello, ch'è in San Salvatore del Baur, il quale si trouò nella Strada di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fanna, altri dicono della Dea Bonna.

In casa di Carlo Frangipane, e Mercato

lebratissime. Si pensa, che anco Nerone hauesse le sue Stufe in quella vicinanza, cioè dou'è il tempio di S. Maria Rotonda dietro S. Eustachio. Anco Adriano habbe le sue a S. Luigi, ma per esser stati que' luoghi sempre habitati, i vestigi de gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle volte alte alla Giamballe si pensa, che siano state delle stufe di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone vene fabricò, e sono vedono le rovine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Pantheon appresso le sue Stufe in honor di tutt'i Dei; lo fece rotondo, acciò tra i Dei non nascesse qualche gara della preminenza del loco. Altri dicono, che fu tempio d'Ope, è di Cibele, come di Madre di Dei, e Padrona della terra; è stato consagrato poi da' Pontefici Santi alla Beata Vergine, & a tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa antica, più bella, più interiore, e nobile. Non ha fine stre, ma riceue il lume per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto larga, in mezzo ha vn pozzo con vna ferrata di metallo, nel quale si raccolgono l'acqua, che vi piovono. Hà vn bellissimo portico con vñ colonne cō i capitelli alla Siracusana, le porte, e le trapi sono di metallo indorate. Fu prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nipote, d'Heraclio le portò via cō diversi altri ornamenti della Città; in loco di quelle Martino VII. Pontefice, ve ne posò di Rionbo. Già tempo si scendevano sette gradi per entrare, ma hora se ne scendono vñdici, onde appare, che'l terreno per le tante rovine s'è alzato 38. scaglion. Hà vna inscriptione con
 lit.

Iettare loghe di braccio, che dimostrano come Severo, & M. Antonio ristorarono Pantone, la cui vecchiezza minacciava rovina. Qui è sepolto Rafeel d'Urbino Principe de' Pittori, innanzi la Chiesa stà un gran vaso di Porfido maraviglioso per la grandezza, e per l'artificio; vno simile à questo, ma un poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto 'l Crocifisso.

E vicina S. Maria della Minerva, così detta, perche già fu tempio di Minerva. Vi habitano i Padri Dominicani. Negli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune infettioni. Qui giace Pietro Bembo Card. all'altar maggiore, e Tomaso Gaetano Cardinale, e Paolo Manuzio huomini dottissimi del suo tempo. E qui sta in S. Caterina da Siena.

Appresso la Minerva era un grand'Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato lui posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fa è stato rovinato con licenza di Clemente VII. Pontefice dal Cardin. Salviato, che delle pietre di quello ha ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era un piedestallo Colosso molto grande; credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, dove lo vederai per terra.

Anderai poi al palazzo di San Marco per la Via lata. Alla prima qui vedrai un gran vaso di marmo simile à quello, ch'è in San Salvatore del Baurò, il quale si trovò nelle Stue di Agrippa. Alla porte del Tempio è la statua di Fanna, altri dicono della Dea Buona.

In case di Santo Frangipane, e Mercatio

col suo capello, vn Cupidine alato, l'Ariete di Frisso, Teste di Dei, e di Dee, come di Giano, di di Gioue, di Bacco, e di huomini illustri, come di Mario Conf., d'Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antinoo, di Lucilla, di Caracalla, e d'altri.

Di qui andaraì al Foro di Nerua diestro San Adriano. Si chiamò foro tràsitorio, perche per esso si passaua à quella d'Augusto, & al Romano, per ilche hoggi si chiama la Chiesa di S. Adriano in tre fori. Quì fù il palazzodell'istesso Imperatore, le rouine si vedono alle Torri della Militia, & al Tempio di S. Biaio.

E quì anco il foro di Traiano trà il Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico portico, sostèrato da nobili colòne, del quale fù Architetto Apellodoro. Vi erano molte statue, & imagini. Vn'arco trionfale di marmo, del quale, come anco del portico, non si vede pur vn vestigio, se nò che à S. Maria di Loreto sono 2. di quelle colonne.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lumaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del popolo Romano. N'ha scritto Alfonso Ciaccone Spagnuolo Dominicano. Hà scolpito intorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. È alta 128. piedi, senza la base, ch'è di 12. & è composta di 24. pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi, per i quali dentro si ascende. Hà 44. fenestrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura, ma l'Imperatore occupato nella guerra Partica, non la vidde; percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Selencia città di Siria. Fù portato il corpo à Roma, e

riposte le ossa con le ceneri in vna palla d'

In questo foro di Traiano sono le Chia-
S. Siluestro, di S. Biaſio; di S. Martino poſter
S. Marco I. Pótesico. Bonifacio VIII. vi fece
tre torri hoggi dette le Militie, massime qu-
di mezzo, perche sono doue già Traiano si-
ua tenere i suoi soldati.

Più sopra impaſta d'eſſer veduta la Vigna
Pietro Aldobrandino Card. nella quale o-
le Fontane, e ſorgiui d'acque, che formano n-
ti ſcurzi, ſi vedono alcuni marmi antichi no-
li; e trà gl'altri vn'Harpocrate fanciullo di
licata mano, ma quello, ch'è da ſtimare ſo-
modo, è vna pittura antica di buon color in
diſegno incastata nel muro d'vna loggia,
fù trouata in certe Grotte gl'anni paſſati vi-
no à S. Maria Maggiore suanno dell'amica
tura, che in niun' altro luogo ſi vede.

Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Nema incomincia la Sub-
ra, che andana ſotto le caſine fin'a
via Tiburtina, la qual diuidena l'Esquilie
mezzo quella valle ch'è trà l'Esquilie, & il
minale ſi chiama Vico Patritio, perche ne
Patritij, cioè nobili habituano in quella p-
te.

L'Esquilie ſi chiamauano così dalle ſentir-
le poſſeni al tempo di Romolo, le quali in li-
no ſi chiamano Escubie. Queſto colle è diſg-
to dal Celio per la via Lauicana; dal Vimi-
le per il Vico Patritio. La via Tiburtina (co-
hauemo detto) lo diuide per mezzo, la qual
ſ'aſcende da Suburra fin' alla porta Nauia,
ana

auanti che arrui alli trofei di Mario, questa via si parte in due. La destra v'è verso S. Giovanni Laterano, e si congiunge con la Leu. can. e la sinistra si chiama Prenestina, & v'è alla porta di S. Lorenzo.

Nella Via Tiburtina è l'arco di **Callieno** Imperatore, detto di S. Vito dal tempio vicino, & è di trauestini, ma schietto v'era appresso il **Macello Lintano**, doue si vendevano cose da mangiare. S. Maria Maggiore è Chiesa ornata d'oro, e di marmi, sostenuta da colonne di marmo d'ordine Ionico. Qui si vede vn gran vaso, come alla Rotonda. Fù questa già Chiesa d'**Idide**. V'è il sepolcro di S. Gieronimo, & vna immagine della B. Vergine dipinta da S. Luca.

E vicina la Chiesa di S. Lucia, quella di S. Pudenziana. Nel scender del colle fù già la fenna sopra di **Giunone**.

Nella Chiesa di San Prassede sono molte iscrizioni, e le colonne, alle quale fù flagellato Christo, si dice, ch'è stata portata da Gerusalemme.

In S. Pietro ad Vincola è sepolto **Glacomo** Sadoiero Cardin. senza iscrizione. Il Cardin. di Torino, & alla parte verso la segrestia **Giulio II.** Pontefice, doue è scolpito **Moise** dal Buonarota, opera, che non cede ad alcuna dell' antiche: vi sono altre cose marauigliose.

Si v'è paralla Chiesa de **Quaranta Martiri**, della quale sit'è San Clem. per la via Labicana si estendono P. Diuillie, inuochiamate **Carione**.

Vicina à S. Pietro in Vincola, sono alcuni Edificij sotterranei, vestigij delle stufe di **Tito** Messasiano, hora si chiamano le sette sale, per-
cio.

ciò ch'è: à lechi da cōferuar l'acque per il bisogno delle stufe. Qui fù trouata quella intiera stana di Laocoonte, ch'è nel palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria ne' Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle rovine delle stufe di Adriano, perche fin'al dì d'hoggi il loco si chiama Adriano.

Alla Chiesa de' Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i ricattaccoli dell'acqua Marria, v'erano seppreposti i Trofei di Mario, cioè vn fascio di spoglie, e armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honor di Mario per la guerra, ch'ispedì contra i Cimbri; le quali cose sendo state rouinare da Silla nella guerra civile, furono ancora da C. Cesare ristorate, e si vedono in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle vigne sono gran rovine delle stufe di Giordiano Imperatore, vicino alle quali haueua fabricato vn palazzo, doue erano 200. colonne di marmo posse doppie, oltre le spese de' auri, delle quali cose però non se ne troua alcuna, agli ornamenti sono stati trasferiti in diuerse case de' ricchi per Roma.

Da queste stufe la via, ch'è à man destra, detta Labicana, vā alla porta Maggiore, d' di S. Croce, detta anticamente Neuis. Trā questa porta, e quella di S. Lorenzo, d'erte già Esquilina, appresso la mura vedrai gran rovine del Tempio edificato da Augusto à nome di Caio, e di Lucio Nepote: ancora vi si vede vn' altissima volta nominata Gallucio, quasi di Cain, e di Lucia.

Qui vicino fù il palazzo Luciano, doue è il
Tem-

Tempio di S. Sabina postoui da Simplicio Pontefice, al qual palazzo era il loco detto Orso Pileato per vna statua d'Orso co'l capello, ch'iuiera.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di S. Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Quì trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di San Lorenzo Martire, nella quale sono molte anticaglie, e specialmente scolpiti di basso rilieuo, i simulacri, che si vsauano à sacrificare.

Per questa porta entra nella città con vnsontuoso acquedotto, l'acqua Martia, l'acquedotto fù primieramente da Q. Matrio, e poi rifiorato da M. Agrippa. Si conduceua quest'acqua per 35. miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocletiano, & a' vicini lochi, per cioche era salutifera, e buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrano l'acque Tepola, e Giulia, il capo di questa è lontano dalla città 6. miglia, ma quel della Tepola 11. che nasceua nella campagna de' Frascati.

A queste si congiungeua anco l'Aniene vecchio condotto à Roma da' monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il ponte Mammeo, così nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Senso Imperatore, à spese della quale fù rifiorato. Hora si chiama ponte Mammolio.

Dalla porta Esquilina la via Prenestina conduceua à Pontefice, e la via Labicana à Labi.

La parte dall'Esquilio, ch'è appresso S. Lorenzo in Fonte, si chiama in Virbo Clino, appresso'l qual'era il loco, ò bosco detto Fugurale. Lì vicino habito Sernio Tullio, Sesto R. Romano,

Segue il Vicò Caprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che'l Carrozziero cacciò il cocchio di sopra'l corpo di suo padre. Arriua-
na questo Vicolo fina al loco detto Busta Gal-
lica, doue i Galli, ò vogliamo dire Francesi Sa-
noni furono ammazzati, abbruggiati, e sepolti
da Camillo. Hoggi chiamano questo luogo
Porto Gallo, don'è la Chiesa di S. Andrea. Nel
Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo palazzo,
che fù poi fatto tempio alla Terra; & oggi è
di S. Pantaleone.

Vicino à S. Agata alle radici del Colle Vi-
minale, fù vn tempietto di Siluano, del quale
ancora si vedono i vestigij.

Il Colle Viminale.

IL colle Viminale è vicino all'Esquilino, e
segue all'ogo le mura. Hà questo nome, per-
che vi era vn tempio molt'honorato dedicato
à Giove Viminale. Onde anco fù chiamata
quella porta vicina Viminale, e Nomentana,
perche hà la strada, che vè à Nomento. Hoggi
si chiama porta di S. Agnese, per la Chiesa, che
vi è vicina, la qual'era prima di Bacco, nella
qual si vede vna vecchissima arca di Porfido, la
più grande, che si ritroui in Roma, & in essa
sono scolpiti putti, che vendemiano: alcuni la
chiamano il sepolcro di Bacco, ma falsamente.

Nella via Nomentana vn poco auanti si
troua il ponte Nomentano fatto da Narsette
Eunuco sotto Giustiniano Imperatore, come si
vede nell'iscrizione.

Trà le porte Nomentana, e Salaria, Nerone heb-

habbe una sua fabrica, della quale ancora si vedono i vestigi; l'hauera donata ad vn libero, & al fine temendo egli d'esser ammazzato per giustitia, in quella casa si cacciò vn pugnale nel petto, e con l'aiuto di Sporo Liberto, s'ammazzò.

La porta Querquetulana, hora è Chiesa, appresso la quale si vedono muraglie quadre, le quali sono reliquie del Castello deputato già all'habitatione de i soldati destinati alla custodia degli Imperatori.

Nel colmo del Viminale, sono le stufe di Diocletiano, di marauigliosa grandezza per il pinzotto: tuttauia sono lapidiniere, che si vedono in Roma. Si dice, che per farle furono occupati 40. mila Christiani 4. anni intieri à modo di serui: Diocletiano, & Massimiano le cominciarono, ma Costantino, & Massimiano le compirono, & le deditarono. Oggi si chiama quel luogo alla Terme, doue si vede vn orto loco fatto per ricettacolo dell'acqua necessaria à quelle stufe, detto Bocca di Terme. Diocletiano in oltre vi haueua aggiunto vn Palazzo, del quale si vedono anco le rovine manifestamente. Quì fù quella celebre Libreria detta Vips, nella quale si conservauano i Libri Elessantini.

Alla destra delle Terme sono gli horti, che furono del Card. Bellai, & hora de i Monaci di S. Bernarado, à questo gran Card. denono i studi di quell'antichità il disegno fatto in venti, e più fogli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di S. Susanna, che fù già di Quirino, perche si crede, che Romolo doppo esser stato trasporta-

to in Cielo, apparisse iui à Procolo Giulio, che ritornaua di Alba Longa, e però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, e dedicato vn tempio, come ad vn Dio, e però la calata, o scassa, che vā fin' all'arco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, o vogliamo dir Romolo, si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i vestigiij de' Bagni d'Olimpade vicini à S. Lorenzo in Pane, e Perna, detto volgarmente Palisperna, doue si dice, che Decio Imperatore hebbe vn patuzzo.

Il tempio di S. Padentiana fù fatto da Pio L. Pontefice à preghiera di S. Prassede sua sorella doue sono parimente li muri di certi bagni di Nonato.

In S. Lorenzo di Palisperna si troua vn marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di S. Lorenzo martire. Vn tal marmo si vede anco in S. Lorenzo fuor delle mura. Qui è sepolto in Cardinal Sirletto, delitia de' letterati de' nostri tempi.

Oltre il tempio di S. Susanna per la via Quirinale, erano altre volte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpenso, de' quali dice il Boiffardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia; con tutto che à Napoli sij il fiore de' giardini. V'erano più di 1,184. In vero fù quel Cardinal dotto, & amator dell'antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Principe di Caspi, habbo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV così chiamato questo colle dal nome de' Quiri, i Curi Popoli de' Sabini, i quali ven-

nendo à star' à Roma con Tatio loro capo, habitarono questo monte, c' hora si chiama Monte Cavallo per i canalli artificiosi, i quali poco à basso diremo, iui vedesi. E spartito dal Viminale per mezzo di quella strada, la qual conduce alla porta di S. Agnese.

A Monte Cavallo, doue era la Vigna del Cardinale de Este, hora è il palazzo del Pontefice merauiglioso per i boschetti, luoghi del passaggio, pergolati, e Fontane artificiose. La principale è opera di Clemente VIII. nella quale si vede lauorata di Mosaico l'Historia di Moisè sono alcune statue antiche della Muse, e si sente vn'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua sonauano: si ascende à questa fontana per alcuni scaglioni, sopra i poggi de' quali sono vasi di Trauerino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuersi pilagheti per sopra le sponde de' scaglioni, innanzi c'è vna bella Petchiera con vn cerchio di platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra; in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia, che obseruare, i curiosi, che ammirare, e gl'amatori della solitudine, come diportarsi. Poco lontana di qua stà la Vigna d'Ortauo Cardinale Bandini ben tenuta, e degna d'esser considerata. Alle quattro fontane stà il palazzo, e Vigna de' Mattei, doue sono alcune belle statue antiche, e moderne. San Siluestro è Chiesa de' Teatini posta in vn sito tale, che da vn vago Giardino loro si mira la più bella e più habitata parte di Roma; nella detta Chiesa sono nobili pitture di Scipion Gaetano, e di Borghi. Alle radici del Giardino de' Teatini.

ini fta parte della Vigna di Casa Colonna, cominciata, e tirata innanzi da Afcanio Cardin. della detta casa, ch'è morto vltimamēte, e portata la spafa à vederla: incontro S. Silueftro fi deu ad ogni modo dar vn'occhiata alla picciola, ma vaga vigna del Patriarcha Biondo Maestro di casa di N.S. più sopra fta la Chiefa di S. Andrea Nunciato de' Padri del Giesù, done fta fepolto il B. Stanislao KoftKà Polacco; che vi fornì li fuoi giorni ben giouine.

In quefto Monte fono due ftatue come di Giganti, le quali tengono due gran caualli di marmo indomiti per il freno, e nella bafe fi legge, che fono opera di Fidra, e di Prastile, per i quali caualli il Monte fi chiama Monte Cauallo. Si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse à Roma, e li ridonò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forestiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d' Oro il teatro di Pompeo, & in quello fece fare giuochi per ricreazione, il palazzo di effo Rè, della qual grandezza però non fi prese tanta marauiglia il Rè, perche lapeua beniffimo, che in Roma fi raccoglieuano le ricchezze di tutto il Mondo, quanto fi stupì della Maestria, e dell'ingegno di chi vi haueua lanerato.

Haueuano quì vna commoda habitatione i Monachi di S. Benedetto, che poco fa la cedero no alla camera Apostolica: à dirimpetto fta il palazzo Pontificio buono ad habitarne i grà caldi, fabricato da Sisto II. Poco lontano di quì nella vigna de i Colonnese ftanno le Riniera della casa d'Oro di Nerone, il qual da questa parte ftana mirando all'ingiù l'incendio, ch'effo
pro.

procacò nella Città di Roma, infamandoli poi i Christiani, molti de' quali fece poi per un giorni abbruggiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono assai luoghi sotterranei di fatture dierse, e sono reliquie delle Statue di Costantino Imp. Ma dove il Quirinale guarda la Suburra, si vedeva ancora vn Tempio antico ne gl'horti de' Bacoli fatto à volto, e lamorato di conchiglie di varie sorte in diuersi figure di pesci, e con diuersi altri ornamenti, il quale era sacro à Nettano.

E qui vicino il loco detto volgarmente Baguanapoli, cioè Bagni di Paolo; percioche erano stati fatti da Paolo Emilio, il Monasterio delle Monache di S. Domenico fatto da Pio V. & il palazzo de i Conti fabriche li vicine, sono state fatte delle pierre de' detti bagni, de' quali hora si vedono piccole reliquie. La Torre de' Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di questa famiglia, e la Torre delle militie da Bonifacio Ottauo.

In questa parte del Quirinale era la casa de' Cornelij, da' quali si chiama il Vico de' Cornelij, e S. Saluadore de' Cornelij che fù già Tempio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla Chiesa di S. Saluadore fin' alla Porta di S. Agnese sopra'l Quirinale è la strada, chiamata Alta Semita, à destra della quale vicinà à S. Vitale fù la casa di Pomponio Attico con vna selua, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era la Suburra piena, & alle radici del Viminale vn Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio di Apolline, e di Clara, due Tempietti di Gioue, e di

A Giunone, & il vecchio Campidoglio, delle quali fabbriche non se ne vede pur vna sola. Qui vi sono Monache sotto S. Domenico, e la Chiesa di S. Maria Maddalena.

A S. Susanna solena esser il Foro, e la casa di Bruttio, il qual loco al presente co' parole comune si chiama Scallistrato, li horri suoi bellissimi occupauano lo spatio, ch'è tra la porta Salaria, & la Pinciana, colli, & Valli dell'vno, & dell'altra parte; nel mezzo d'essa era vn'Aguila preciosa intagliata di Girolifici, e dedicata alla Luna; ma poi è stata portata altrove.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vn' Torre, detta Torre meza, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecenate, à gl'horri bellissimi del quale anco Augusto habea qualche volta ritirarsi, per schifare i travagli de' negotij: altri credono, che fosse parte del Tempio dedicato da M. Aurelio al Sole.

Quarto giorno del viaggio Romano.

DAl Borgo per il Ponte Elto al contrario del Tenere andarsi à Ripeta alla Chiesa di S. Biaſio, laqual si pensa, che ſi ſia Tempio di Nettuno inaugurato, & ampliato da Adriano Imperatore. Qui solenano straccar le tavolente al Dio del Mare, quelli, c'hauono scorso gran pericolo di Naufragio.

In Valle Martia al Tempio di San Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, sepolcro fatto da Ottaviano à se stesso, & alli posteri della famiglia Cesarea, percioche lenò via l'Antistetto, che mi haueua fatto Giulio Cesare, e lo mandò a sepolcro. Il circuito è quasi intero ancora, par-

partito à rōbi. Nel Mausoleo è vna Matrona,
che tiene vn cornucopia con frutti, & vn'Escu-
lapio grande come Gigante con vn serpente.

Erano anco nel Mausoleo due Aguglie di
granito, alte 4 1/2 piedi.

Il circo di Giulio Cesare, il qu ale habbiamo
mentonato, era da questo Mausoleo fin' alla ra-
dice del Monte vicino. Augusto qui incontro
hebbe vn palazzo, & vn portico superbo, vi
hauena consecrata vna selua alli Dei dell'In-
ferno dalla Chiesa di S. Maria del Popolo fin'à
Santa Trinità.

Alcuni dicono, che'l Sepolcro di Marcello
era congiōto col Mausoleo, e ne mostrano i ve-
stigij, i quali però crede Boissardo che sijnno pur
del Mausoleo, e non d'altro Edificio distinto.

Hauendo anco Augusto fatto vn loco detto
Naumachia per i giuochi Nauali nella più
bassa parte della Valle Martia, che guarda il
Colle di S. Trin. Domitiano lo restaurò, perche
che era da vece hiezza cascato, e lo chiamò dal
suo nome, collocandoui appresso vn Tēpio alla
famiglia Flauia, donde hoggi è S. Siluestro.

La Valle Martia, hebbe questo nome perche
era la parte più bassa del Campo Martio, s'e-
stendena dal Teuere verso il colle di S. Trini-
tà, e dalla Piazza di Domitiano nella Via Fla-
minia fin' alla Porta Flaminia.

La Via Flaminia hebbe questo nome da
Flaminio Console, che la lastricò dopò supe-
rati i Genesii: hora si chiamo il corso, perche
vi corrono in certo tempo dell'anno putti, &
animali à garra per arriuar primi al legno. Vn
questa strada dalla porta Flaminia, detta anco
Flumentana, perche è vicina al fiume Teuere,

Et hora porta del Popolo, fin'à Pesaro, & à Rimini. Appresso questa via sono giardini pieni d'iscrittioni, massime quello del Cardinal Labasio, di Giustiniano, Gallo, Altemps, & altri. Giulio III. dal Monte Pontefice accomodò appresso la porta vna vigna, che superaua già di Maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna iscrittione, condusse nella Via pubblica vna fonte per commodità di tutti.

Più auanti, è ponte Molle, doue Costantino superò Massentio Tiranno, che per non essere condotto viuo nel trionfo di Costantino, si gettò giù del ponte nel Tevere, in honore di Costantino poi fù fatto l'arco trionfale tra'l Coliseo, & il Settizonio di Seuerò.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroni l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo, Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, è vna fabrica rozza, & altro non si vede di momento, che la statua di Domitiano, Sono però alcuni, che vogliono, che sij questa statua, & Arco di Claudio Imperadore, e non di Domitiano.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina fù già di Giunone Lucina, honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne' parti se le rotauano.

Nella strada de' condotti in casa de i Bosij, si vedono alcune belle, e notabili iscrittioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella, e copiosa Fontana, Stà poco lungi di qui Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa

grande quantità di cose rare in questo generi. il Palazzo già del Cardinal Deza, hora dei fratelli di N.S. si v'è fabricando, e sarà de i nobili edifici, che in Roma si vedano. Nel Corso si v'è il Palazzo de' Ruzzelai, nel quale, è da vedersi in ogni modo vna Galleria piena di statue antiche, & nel cortile vn cavallo di bronzo oltre modo grande.

Il Cāpo Martio, il qual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, & il Póte di Sisto, fin'al Teuere, in quel loco si esercitaua la gioventù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Ministri

Per mezo S. M. del Popolo, & della Porta Flaminia si vede vn'aguglia piena di Geroglifici, e di lettere Egittie, già soleua esser in mezo'l cāpo Martio. Dopò è stata vn pezzo in terra vicina à S. Lorenzo in Lucina. La fece cōdur' Augusto di Gierapoli à Roma con due altre, le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, ch'è alta 90. piedi, che attorno lei è scolpita la Filosofia degli Egittij. Nella base son queste parole. *Cæsar Diui F. Aug. Pont. Max Imp. xij. Cos. xi. Trib. Pót. xiv. Aegypto in Potestatem P. R. redacta solo domum dedit.*

In casa d'Antonio Paleozzo alla Dogana vecchia si vede vna statua di cavallo, che si dice alzo, opra di grand'artificio. Vi sono anco alcune teste di Drusa, di Giulia figlia di Augusto, di Galeria, di Faustina Giouinemo, moglie di Marc' Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fu di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, e di Mercurio. In vna pietra di marmo poi si vedea scolpito il triōfo di Tiberio Cæ-

fare . In casa di Giacomo Giaconazzi era vna statua di donna di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, di Scipione Africano, d'un Gladiatore, di Giove, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo Martio, che si chiama piazza di Siarra : l'istesso qui ni drizzò vna colonna incanata à lumaca, lungi piedi 175, hà 16. finestrini, che le dāno luce dentro. Vogliono alcuni, che sij fatta di 28. pietre: ma hora non se ne può vedere la verità, perche i scaglioni sono rotti, e non si può andare di sopra, come si vā in quella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Tuglio qualche vndeci Colonne, che vi si vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel suo foro a canto il suo palazzo : il quale era lungo da questa Chiesa di San Stefano fin' alla toronda.

Trà la Colonna di Antonino, & il fòte dell'acqua Vergine, erano i ferragli, o sepi del Campo Martio, cosidetta, perch'era loco chiuso, con spesse tauole, che si radunaua il popolo Romano a ballottare per i Magistrati: si chiamauano anco Ouili, per la similitudine, che si haueuano, e qui si radunauano le Tribù Romane a Consiglio.

Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorczo in Lucina, e la colonna detta, chiamata Monte Altioro, forse hà preso il nome corrottamente in-

questo latino, Mons Citatorum, dou'ogni Tribù separatamente hauendo ballottato, vscita del ferraglio si ritiraua: Nell'istesso colle era vn palazzo publico, nel quale si accoglieuano gli Ambasciatori de'nemici, alli quali non permetteuano entrar nella città, nè habitare in Grecofasi, ch'era appresso la piazza Romana, era'l Consiglio, & i Rostri: in questo monte fabricò il suo palazzo il Cardinal Santa Seuerina tanto nominata da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'esemplare per i posteri.

Qui vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene per vn basso acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salario per la porta Collina sotto il Colle di S. Trinità, e per il Campo Martio, oggi si chiama fontana di Treui. Leggesi nell'iscrizione, che Nicolò V. Pontefice ristorò quest'acquedotto. Questo solo è rimasto per commodità di Roma di tanti, che vi furono condotti con spese inestimabili.

Incominciua dal ferraglio del popolo Romano vna strada coperta, uella quale eraui vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio; ma oggi non se ne vede segno alcuno.

All'acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rutoli stimata Ninfa trà le Napee, e trà le dee passane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della terra.

In casa di Angelo Colorio da Giesi, hora casa di Buffali, si vedono molte statue, & anco iscrizioni, & vn'arco di pietra da Tiuoli, che tocca all'acqua Vergine, & hà questa iscrizione, Ti. Claudius Drus. F. Caesar Augustus.

si leggono nel fonte sotto la statua d'vna Nin-
ia, che però è stata portata via, questi versi.

Hulus Nympha loci sacri custodia fontis

Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ:

Parce meum quisquis tangis caua marmora

somnum

Rumpere, siue bibes, siue lauere tace.

Pompileo Nero, hà due statue, vna d'Herco-
le, & vna di Venere, ritrouate nella sua Vigna,
nel Colle di S. Trinità.

Il Colle de gl'Horticelli, hora di S Trinità.

Questo Colle s'estende da S. Siluestro fin'
alla porta Pinciana, ò Collina, allongo
le mura dell' città, se ben'altri lo tirano fino
alla porta Flaminia. Fù sopra questo vn ma-
gnifico palazzo di Pincio Senatore, dal quale
il colle, e la porta presero il nome. Si vedono
ancora nelle mura della città vestigiij di quel
palazzo; nel'istesso colle fù'l sepolcro della fa-
miglia Domitia, nel qual fù sepolto Nerone
Imperatore. Nella sommità del colle si troua
vn volto, che fù già parte d'vn Tēpio del Sole.
lui appresso giaceua per terra vn' Aguglia di
pietra thasia con queste parole intagliate. Soli
Sacrum.

Il tempio di S. Trinità de' Frati minimi Pae-
lini Francesi, fù fatto da Lodouico XI. Rè di
Francia, nel quale vedrai alquanti sepolchri di
Cardinali, e quel di M. Antonio Moreto all'al-
tar grande, e sepolto iui anco il gran Cardinale
di Carpi.

Alla porra Collina vicin'à S. Susanna, Sallu-
stio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi horti

amenissimi, e le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle, per doue si vâ alla Salaria. Quini fù vn'aguglia molto grande, hora portata altroue, e consacrata alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti. Il loco si chiama ancora Saloftrico. Il campo Scelerato, ò la via scelerata, che vogliamo dire, era il loco, dene le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano viue, & era della porta Collina all'ôgo le case, e gli horti di Sallustio, fin' alla porta Salaria.

La porta Salaria, fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; a sinistra della via Salaria si vedono le rouine del tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericondia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Quì si faceuano i ginocchi Agonali, per il che fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuori della città fù posto vn ponte sopra l'Aniene da Narsere, come dice il titolo, & ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo loco spaventato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, e si partì con le sue genti. Poco più a basso l'Aniene si congiunge al Tevere, & inì Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede à lui il nome di Torquato. E cosa da notare, che l'acqua del Tevere se si piglia vn poco di sopra della Città verso 'i mare, si conserva sana, e bella per alcuni anni il che auuene per la mistion dell'Aniene co' Tevere, perche che l'Aniene hà l'acque molto infette, e piene di salnitro, il qual le mantiene, e fa, che non si guastano, se non dis-

licilmente, e quelli, c'habitano all'ògo il Teu-
e, auanti che l'Aniene vi entri, meschiano l'a-
que dell'vno, e dell'altro insieme (hauendosele
potuto prender solo separatamēte) à posta, per-
che durino. Nella sabbia dell'Aniene ritrouã si
fassetti fatti in diuerse forme, che imitano co-
fetti, altri rotondi, altri lunghi, altri piccioli,
altri grossi, sì che stimasi di vedere mandole, fi-
nochi, anisi, coriandoli, e cannelle confettate:
de'quali fassetti i spesso si fa qualche burla alli
banchetti: perche ogni persona vi restarebbe
ingannata, e perciò si chiamano confetti di Ti-
noli. Racconta Tito Celia Patricio Romano,
che alli tempi passati fù ritrouato vn corpo hu-
mano aperto, e gettato nell'Aniene, attaccato
ad vna radice d'arbore sotto acqua, si conuertì
in falso senza punto guastarsi, il che dicesi ha-
uer visto con i proprij occhi.

A porta Salaria sono le reliquie del Tēpio
dell'Honore, e del Subarbano di Nerone, doue
simato da Sporro Liberto, mentre intese che il
Senato lo cercaua per castigarlo, con vn pu-
gnale nella testa s'ammazzò.

Dentro la Città appresso la Valle del colle
di S. Trinità, e del Quirinale, e la Chiesa di S.
Nicola de Archemontis, così detta, perche vi e-
ra il foro, ouero piazza d'Archemotio.

Vicino alla vigna, che fù del Cardinal de
Carpi sono certe camere, e volti con lungo or-
dine, delle quali fabriche son diuerse opinioni;
percioche penano alcuni, che sij stato vna Ta-
berna; altre che sijno state l'habitationi delle
meretrici per i giochi Florali, li quali si face-
uano nel Circo.

Alla Chiesa de i dodeci Apostoli vedesi vn leone di marmo, opera lodata, e nella casa del Colonna si troua vn marmo di Melissa donna, come dice l'inscrizione.

De i Cemeterij di Roma, cauati da Onofrio Panuino. Cap.X.

IL Cemeterio Ostriano, ch'era nella Salaria trè miglia fuori della Città, si pensa, che s'è stato il più antico di tutti; perciòche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della S. Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al c. 1. in questa forma. Era poco lontano dal Cemeterio di Nouella trè miglia fuori di Roma, nella Via Salaria il Cemeterio Ostriano, doue Pietro Apostolo battezzò.

Erani il Cemeterio Vaticano appresso'l tempio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella via arionfale, posso ne gli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i sepolcri de' Christiani, haueua anco vn fonte del S. Battesimo, il che non era comunemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma era il Cemeterio detto ad Nymphas, nella possessione di Scuero, nella via Nomentana, nel quale furono sepolti i corpi de' SS. Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuori di Roma era il Cemeterio vecchio ampliato dal Beato Calisto Pontefice, dal quale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di San Sebastiano. In questo erano certi luoghi sotterranei i detti Catacombe, dou'è vn pezzo, che sono stati i corpi de'

de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

705

Vicino al Cemeterio di S. Calisto era quello di S. Sotero. Era in quella vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di S. Zefirino Papa, appresso le Catacòbe, e quello di S. Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia fuori di Roma fuori della porta Gianicolense appresso S. Pancratio.

Quel di Pretestato prete nella via Appia andando già a man sinistra vn miglio, doue fù sepolto Vrbano Papa.

Quel di S. Partiano Papa vicino a i SS. Abdon, & Sennen.

Quel di Giriaco nella possessione Verana nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella via Aurelia fuor della porta di S. Pancratio.

Quel d'Aproniano nella via Latina non lontano dalla Città, doue fù sepolta S. Eugenia.

Quel di S. Felice Papa nella via Aurelia vn miglio fuor della Città, aggiunto al Cemeterio di S. Calepodio appresso S. Pancratio fuor della porta Gianicolense.

Il Cimiterio di Priscilla, chiamato di S. Marcello Papa nella via Vecchia Salaria in Cubiculo chiaro alla città di San Crescentione, tre miglia fuor della città, dedicato da S. Marcello.

Quello di S. Timoteo prete nella via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di S. Paolo.

Quello di Nouella tre miglia fuor di Roma nella via Salaria.

Quello di Balbino, detto anco di S. Marco Papa trà le vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di S. Marco Papa.

V Quel-

Quello di S. Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa di S. Valentinu fuor delle mura della Città questo ancora si può vedere nella Vigna de i Padri Eremitani di S. Agostino.

Quello di S. Giulio Papa nella Via Aurelia.

Quello di S. Giulio Papa nella via Portuense.

Quello di S. Damaso trà le Vie Ardeatina, & Appia.

Quello di S. Anastasio Papa dietro alla Città nella Regione Esquilina, nel Vico d'orso appresso S. Bibiana. L'Orso era appresso il palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina.

Il Cemeterio di S. Hermene, ò Domitilla, fatto da Pelagio nella Via Ardeatina.

Quello di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di S. Agnese nella Via Nomentana.

Quello di S. Felicità nella Via Salaria.

Quello de' Giordiani, doue fù sepolto Aless.

Quello de' Santi Nerso, & Achileo nella Via Ardeatina, nella possessione di S. Domitilla due miglia fuori di Roma.

Quello di S. Felice, & Adanto nella via Ostiense, due miglia fuori di Roma.

Quello de' SS. Tiburtio, e Valeriani nella via Labicana, tre miglia fuori di Roma.

Quello de' Santi Pietro, e Marcellino nella via Labicana, appresso la Chiesa di S. Helena.

Quello de' SS. Marco, e Marcelliano nella Via Ardeatina.

Quello di San Giannario ristorato da Papa Gregorio III.

Quello di Petronilla ornato da Papa Greg.

Qual.

SECONDA.
Quello di S. Agata a Girolò nella via Aurelia
Quello di Orto a Partenza.
Il Cardino nella via Latina.
Quello trà i due Lauri à S. Helena.
Quello di S. Ciriaco nelle via Ostiense.

Ma li dene notare, che Aftolfo Rè de' Longobardi cauando di terra intorno à Roma molti corpi di Santi, rominò anco i loro Cemeterij: E che Paolo, e Paschale Pontefici ripofero nella Città, nella Chiefe di S. Steffano, di S. Silueftro e di S. Prassede molti corpi Santi, i quali erano in Cemeterij rouinati, e guasti. E che i Christiani li sepeliuano ne' Cemeterij, doue erano sepolchri di marmo, e di matroni, e che de' sepolchri alcuni erano hereditarij, altri dati in dono, e che finalmente vi erano lochi assegnati per le sepulture de' Christiani in particolare

Seguono le Stationi Romane, concesse da Pontefici diuerfi à diuerse Chiefe di Santi, con gran privilegio d'indulgenze.

La prima Domenica dell'Aumento è Statione à S. Maria Maggiore.

La seconda à S. Croce in Gierusalem.

La terza in S. Pietro.

Il Martedì de' Tempore à S. M. Maggiore.

Venerdì alli dodici Apostoli.

Il Sabato à S. Pietro.

La Domenica alli SS. dodici Apostoli.

La Vigilia di Natale à S. Maria Maggiore.

Nella prima Messa del Natale à S. M. Maggiore al Prespe.

Nella seconda Messa à S. Anastasia.

Nella terza Messa à S. Maria Maggiore.

Il giorno di San Steffano à San Steffano nel Monte Celio.

P A R T E
Il dì di S. Gio: Apostolo a S. Maria Maggiore.
La festa de gl'Innocenti a S. Paolo.
Il giorno della Circoncisione del Signore a S.
Maria oltra il Tevere.
Nel dì dell'Epiphania a S. Pietro.
La Domenica della Settuagesima a S. Lorenzo
fuor delle mura.

Quella della Sessagesima a S. Paolo.
Quella della Quinquagesima a S. Pietro.

Il I. giorno di Quaresima a S. Sabina.

Il II. a S. Gregorio.

Il III. S. Giovanni, e Paolo.

Il Sabato a S. Trifone.

La I. Domenica in S. Gio: Laterano.

Lunedì a S. Pietro in Vincola.

Martedì a S. Anastasia.

Mercordì delle Tèpora a S. Maria Maggiore.

Gionedì a S. Lorenzo in Panisperna.

Venerdì delle tempora alli dodeci Apostoli.

Il Sabato a S. Pietro.

La II. Domenica a S. Maria in Dominica.

Lunedì a S. Clemente.

Martedì a S. Sabina.

Mercordì S. Cecilia.

Gionedì a S. Maria in Transverere.

Venerdì a S. Vitale.

Sabbato alli SS. Marcellino, e Pietro.

La terza Domenica a S. Lorenzo fuor delle
mura.

Lunedì a S. Marco.

Martedì a S. Potentiano.

Mercordì S. Sisto.

Gionedì alli SS. Geseo, e Damiano.

Venerdì a S. Lorenzo in Lucina.

Sabbato a S. Susanna.

La quarta Domenica a S. Croce in Gierusalemme.

Lunedì alli SS. Quattro Coronati.

Martedì a S. Lorenzo in Damaso.

Mercordì a S. Paolo.

Gionedì alli SS. Siluestro, & Martino.

Venerdì a S. Eusebio.

Sabbato a S. Nicolò in Cercere.

La quinta Domenica, detta di Passione, a San Pietro.

Lunedì a S. Grisogono.

Martedì a S. Quirico.

Mercordì a S. Marcello.

Gionvedì a S. Apollinare.

Venerdì S. Stefano nel monte Celio.

Sabbato a S. Giouanni auanti la porta Latina.

La Domenica delle Palme a S. Gio: Laterano.

Lunedì Santo a S. Prassede.

Martedì a S. Prisca.

Mercordì a S. Maria Maggiore.

Gionedì santo, che si chiama anco la cena Domini, a S. Giouanni Laterano.

Il Venerdì santo, che si chiama anco la Parasceue, a S. Croce in Gierusalemme.

Sabbato Santo a S. Gio: Laterano.

La Domenica di Pasqua di Risurrettione del N. S. a S. Maria Maggiore.

Lunedì a S. Pietro.

Martedì a S. Paolo.

Mercordì a S. Lorenzo fuor delle mura.

Gionedì alli santi dodeci Apostoli.

Venerdì a S. Maria Rotonda.

Sabbato auanti l'ottaua, quale si chiama Sabbato in albis, a S. Giouanni Laterano.

La Domenica dell'Ottaua di Pasqua, la quale
chia-

**Il dì d'ama anteo Domenica in Albis, a San Pie-
Laferatio.**

Il dì festa dell'Ascensione a S. Pietro.

La Vigilia della Pērecoste a S. Gio: Laterano.

La Domenica della Pentecoste a S. Pietro.

Il Lunedì a S. Pietro in Vincola.

Il Martedì a S. Anastasia.

Il Mercoledì de' Tēpori a S. Maria Maggiore.

Il Giovedì a S. Lorenzo fuor delle mura.

Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.

Il Sabato a S. Pietro.

**Il Mercoledì de' Tempori di Settembre a San-
ta Maria Maggiore.**

Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.

Il Sabato a S. Pietro.

Sono poi altre Stazioni per ogni festa dē qualche S. o Apostolo, o Martir, o Confessore, o Vergine, del qual s' ritrova la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro feste sono visitate da gran quantità di gente, celebrandou spesse Messa l'istess Pontefice, o almeno assistendoni alla Celebratione con gran numero di Cardinali, o Prelati.

Della Libreria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libreria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente: perciò che è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti a penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, e d'altri linguaggi. Sì che è miracolo, che i sommi Pontefici in tanti negozi, in tante disgrazie, in tante guerre civili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttavia

non tanto studio sempre anreso a raccogliere libri, & à conseruare i raccolti.

Sisto V. Pontefice a nostra memoria, l'hà ordinata, & aggrandita mirabilmente, aggiungendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime. Il che ledà in vn Poema singolare Guglielmo Bianco Francese, & Frà Angelo Rocca Vescono, per modo d'Historia, ne parla diffusamente, com'anco Onofrio Panvino dell'istesso ordine del Rocca, cioè degli Heremirani, ne tratta in opera, che non s'è se sia ancora stampata.

Si desidera da i Dotti solo questo, cioè, che per gratia del sommo Pontefice si stampasse l'Indice de i Libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libreria si ritrouano, perche a questo modo andariano a Roma d'uersi a posta, per dar lume, e per correggere Autori, i quali ò in tutto non si sono mai veduti, ò si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile Città d' Augusta, la qual hà mandato fuori vn'Indice de i suoi Libri, & hà inuitato tutti ad andare à confrontar i scorretti per correggere. E quanti libri sono stati donati alla luce da Francesco I. & da Herinco II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republ. de' Letterati della Libreria del Gran Duca di Toscana. Ma più se ne potrebbero hauer da quella del Pontefice, la quale è veramente Regia.

Vi sono altre Librerie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella, che fù del Cardinal Siriano, & horrè del Colonna stimata 20000. scudi. Quella de' Sforza, e quella de' Farnesi abbondante di Libri Greci.

Lasciò molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fu di Fuluio Orfino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passata à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libreria di 80. mila libri. Ma si deua notare, che Fuluio Orfino morèdo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libreria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sirlero per 14. mila scudi, e le hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librerie nobili di libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libreria de'Malatesti nel cōuenuto de'Minori. In Bologna è quella de'Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vincenzo Pinello tutte celebri. Matorniamo alla Vaticana di Roma. Scrive il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libreria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gètili soleuano conseruare i libri loro in Librarie publiche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sèpre hà hauuto in diuersi lochi librerie sacre da seruir i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fa de persecutione Ariana orsi in Ecclesia Alexandrina, dice, che nella Chiesa de' Christiani erano librerie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che hauesano tolto, & abbrug-

gia.

giato i libri della Chiesa. S. Girelamo anco fa
mentione dell'istesse librerie, quando scriven-
do à Pammachio de i suoi Libri contra Giouin-
niano, dice, seruiti delle Librerie della Chiesa.
Eusebio ancora nel libro 19. al cap. 18. serius
che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij,
e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estingues-
se in tutto il nome Christiano, eran stati sou-
uertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè manca-
no di congiettare questo nella Scrittura; per-
cioche San Paolo scriuendo a Timoteo, le
commanda, che porti seco i suoi libri a Roma,
massime quei in pergameno, e nella prima alli
Corinthi testifica, che nella Chiesa de i Corin-
thij si soleuano leggere i libri Profetici & Eu-
sebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al
cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo an-
dato a predicar a quei dell'Indie, vi lasciò l'
Euangelio di San Marco scritto in lingua He-
brea di sua mano, il quale esemplare Origene
ritrouò in India, e di lì lo portò (come dice San
Girelamo) in Alessandria, quando anco ripor-
tò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del
Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei
ancora custodiuanò diligentemente i suoi Li-
bri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle
sue Sinagoghe i libri di Moisè; per il che è ra-
gioneuole da credere che gl'istessi fatti Chri-
stiani habbino offeruato l'vsanza sua di met-
ter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i li-
bri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gli
Euangelisti, ma i luochi, oue si conseruano i Li-
bri, non hanno hauuto sempre vn nome solo;
perciòche si chiamano Archiuji, Scrigni, e Bi-
blioteche, ò Librerie, come ne gli Autori si ve-
da

Lasciò molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fu di Fuluio Orfino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passata à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libreria di 80. mila libri. Ma si deua notare, che Fuluio Orfino morèdo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libreria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sireto per 14. mila scudi, e la hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librerie nobili di libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libreria de'Malatesti nel cōuenuto de'Minori. In Bologna è quella de'Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vincenzo Pinelio tutte celebri. Matorniamo alla Vaticana di Roma. Scrive il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libreria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gētili solenano conseruare i libri loro in Librarie publiche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sēpre hà hauuto in diuersi lochi librerie sacre da seruir i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fa de persecutione Arianorū in Ecclesia Alexandrina, dice, che nella Chiesa de' Christiani erano librerie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che hauesano tolto, & abbrug-

gia.

giato i libri della Chiesa. S. Girolamo anco fa
mentione dell'istesse librerie, quando scriuen-
do à Pammachio de i suoi Libri contra Glouin-
niano, dice, seruiti delle Librerie della Chiesa.
Eusebio ancora nel libro 19. al cap. 18. serue
che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij,
e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estingues-
se in tutto il nome Christiano, eran stati sou-
uertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè manca-
uò di congiettare questo nella Scrittura; per-
ciò che San Paolo scriuendo a Timoteo, le
commanda, che porti seco i suoi libri a Roma,
massime quei in pergameno, e nella prima al li
Corinthi testifica, che nella Chiesa de i Corin-
thij si soleuano leggere i libri Profetici & Eu-
sebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al
cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo an-
dato a predicar a quei dell'Indie, vi lasciò l'
Euangelio di San Marco scritto in lingua He-
brea di sua mano, il quale esemplare Origene
ritrouò in India, e di lì lo portò (come dice San
Girolamo) in Alessandria, quando anco ripor-
tò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del
Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei
ancora custodiuaano diligentemente i suoi Li-
bri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle
sue Sinagoghe i libri di Moisè; per il che è ra-
gioneuole da credere che gl'istessi fatti Chri-
stiani habbino offeruato l'vsanza sua di met-
ter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i li-
bri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gli
Euangelisti, ma i luochi, oue si conseruano i Li-
bri, non hanno hauto sempre vn nome solo;
perciò che si chiamauo Archiuij, Scrigni, e Bi-
blioteche, ò Librerie, come ne gli Autori si ve-
da

de alla giornata, & in particolare il Bibliothecario nelle vite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio Secôdo, & Anastasio nelle vite di Martino, di Leone, di Giouanni VI, di S^a Stefano Secondo Pontefici, e San Giouanni nel Prologo sopra Heter nominano Archiuu i luochi doue erano riposti i libri scritti. E San Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, nomina l'istesso loco dei libri S: rigno. In quâto poi al nome di Bibliotheca, ò Libreria nō occorre addurne esêpi, perch'è cōmunissimo.

Soleuansi dunque indubitatamente conseruare ne'luochi deputati le memorie di maggiore importâza. I Libri della Bibbia dell'vno, e dell'altro Testamêto, & i libri de i sacri Dottori, molti de' quali scritti da gl'istessi suoi Autori per questa via, sono arriuati fin'a tēpi nostri, e durerano per i tempi futuri a Dio piacendo.

E perche nel metter insieme, e conseruar^a i libri, faceua bisogno spender assai, sì in scrittori, come anco in diligēti inquisitori, e cōseruatori, perciò soleuano i Christiani più ricchi cōtribuir'ogn'vno qualche portione, e parte si toglieua del cōmū hauere della Chiesa, per poterlo fare, & in particolare s'ha da noi grand'obbligo à Costantin Magno Imperatore, il qual come racconta Eusebio nel lib. 3. della vita di quello, senz'risparmio di spese vole al tutto raccogliere, e metter' in sicuro i libri sacri, quali erano stati da i Gentili ne'tempi delle persecutioni, quasi affatto dispersi.

- E b  vero poi, che'l carico di raccogliere, custodire, e discernere i libri particolarmente, era de i Vescovi, e dei Prelati; per il che solcuano mantenere Notari, Librari, e donne esercitate nel scriner per questo fine, come cauasi dalla vita d'Ambrosio, e di Origine. Tr  tutti si mette per diligentissimo raccoltor di Libri Pantenio Rettore della Scola Alessandrina. Parimente Panfilio Prete, e martire (come racconta Eusebio) institui, e govern  con grand'industria vna bella libreria, ponendoui i libri d'Origine, & anco altri scritti   mano, della quale Libreria Cesariente f  m rione S. Girolamo contro Rufino. Cos  anco Alessandro Vescovo di Gierusalem radun  vna quantit  di libri : come di Betillo, d'Hippolito, di Caio, e d'altri Scrittori Ecclesiastici, e ne fece vna degna libreria, come testifica Eusebio, il quale anco dice d'esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nello scrivere l'Historia Ecclesiastica,

Ma per non passare senza raccontare alcuna cosa anco della diligenza de i nostri in simil'opera, diremo, che Clemente Primo Pontefice, successor di Pietro, il qual scrisse molte Epistole utili alla Chiesa Romana, deput  sette Notari nelle sette contrade di Roma: i quali si manteneuano dell'entrata della Chiesa, acci  haueffero cura di cercar diligentemente, e di scrivere i gesti de i Martiri. Aniceto Pontefice parimente s'affatic  in far ritrouare, & in riponer in loco sicuro le Vite de i martiri scritte da i Notari. Fabiano Papa ordin  sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acci  meglio si eseguisse quel carico di raccogliere le

vite de' SS. Martiri, de i quali Notari anco rendono testimonianza l'attion del Concilio Romano sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari sopranominati raccogliessero diligentemente ciò, ch'apparteneua ad ampliare, e fortificare la santa sede Apostolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero riunite dal loro Primicerio à questo effetto creato, il quale poi riponesse, e conseruasse nella Chiesa tutto quello, che hauesse approuato. Et Hilario Papa fù il primo, che sappiamo, quale fabricò in Roma due Librarie appresso i fòti del Laterano, nelle quali fece riponere, e conseruare a publico vso de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in grã prezzo, douendosi rescriuere sempre a mano) i scritti della Chiesa Romana, l'Epistole decretali de i Pontefici, e le attioni de i Concilij, le ricantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i SS. Padri.

Mà per tornar a proposito della Vaticana Libreria, s'hà da sapere, che vfata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto hauemo detto nel raccogliere libri, fù messa insieme, oltre le dette librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel palazzo Pòtificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, fin che Clemente V. trasferì in Francia la Sede Apostolica, con la quale fece portare la detta libreria Lateranense in Auignons di Francia, & iui durò 70. anni in circa, sinche leuate le differenze trà i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condurr' a Roma la Libreria, facendola porre nò più nel Laterano, mà nel Vaticano, doue il
Pon-

Pontefice Romano si haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti confusi, e senz'ordine alcuno, oltre che n'era perdura di buona parte. Al che hauendo l'occhio Sisto quarto, e parendole insopportabile, che tanta quantità di buoni libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco a proposito, e l'ornò con ogni modo possibile per conseruarni detti libri, aggiungendouene quanti ne potè hauere, facendoli disporre con buon'ordine, e procurando, che con diligenza fossero governati da diuersi officiali, a questo da lui deputati, applicandoui da cento scudi all'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogn' anno il Collegio de' Scrittori delle lettere Pontificie, acciò i Conseruatori di quella haueffero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libreria Vaticana piena di libri scritti à penna in bergamina, i più rari, che habbino potuto ritrouare, i quali passano il numero di sei mila.

Anticamente quello, ch'era presidente alla Libreria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'officio del quale era di raccogliere con diligenza non solo i libri, ma copiare anche Bolle, & i decreti de i Pontefici, gli atti, e constitutioni dei sinodi, e custodire ogni cosa diligentemente, perche pareua conueniuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, che hauesse il carico di maneggiare, e conseruare li Libri, sèdo all'hora la libreria, come vna Secretaria, o Cancellaria: mà a'tempi nostri gl'officij di Cancellaria, e di Libreria sono diuisi.

Si soleuano elegger'huomini di gran sapere, e di buona vita per Presidenti alla Libreria, che racconta Anastasio nella vita di Gregorio Secondo, ch'esso Gregorio Secondo suauiffimo fosse Papa fù Presidente alla Libreria del Laterano, e che fù condotto a Constantinopoli da Costantino Papa à Giustiniano Secondo Imperatore, dal quale interrogato, rispose dottamente: così anco il Bibliotecario nella vita dell'istesso Gregorio Secondo dice, ch'egli da putto fù alleuato nel palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libreria, &c. Finalmente Sisto Quarto il dì quindicesimo di Luglio dell'anno 1479. che fù il 1.º del suo Pontificato; creò vñ perpetuo custode alla libreria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'officio cò vna sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittor' Apostolico, e familiare di Sisto IV. il primo Presidente alla libreria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione: oltre il viuere suo, e di tre serui, & vn cauallo, & oltre le Regaglie, che suol dare il Papa alli suo famigliari, cioè legne, sale, oglio, aceto, candele, scope, e altre simil cose.

Bartolomeo Manfredi Chierico Bolognese Dottor de' Canonici fù da Sisto IV. l'anno 1481 che fù l'vndecimo del suo Pontificato, il dì 26. d'Ottobre, eletto nel carico del Platina defunto. Era il Manfredi familiare del Pontefice, & doto a merauiglia. Era per dare splendore a quest'officio, il Papa determinò, che i Presidenti della libreria, per l'auuenire fossero primi Scudieri del Pontefice Rom. & in perpetuo rice-
nes.

ueffero gli honori, & gli vtili foliti, dando però effi prima ficità di dieci mila ducati alla Camera Apoftol., & giurando di cuftodire fedelmente, e diligentemente la Libreria. Dopo il Manfredò fono creati i fequenti fucceffiuamente.

Chriftoforo Perfona Romano Priore di S. Balbina l'anno 1484.

Gionāni dei Dionifj Veneto l'anno 1487.

Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1451. Forfe quefto è quel Girolamo Paolo Catalano Canonico di Barcellona, Dottore nell'vna, e nell'altra Legge che fù Cameriere d'Aleffandro VI. ne i libri del quale fù trouata la Pratica della Cancelleria Romana ftampata l'anno 1403. che fù il fecondo del Ponteficato di Aleffandro. VI.

Giouanni Fonfali Spagnuolo Vefcouo Itefanefe l'anno 1495.

Fr. Volaterrano Arciefcouo di Ragufi, l'anno 1495.

Tomafò Ingeranni, ò Fedra Volateranno l'anno 1510.

Filippo Beroaldo l'vltimo Bologne fe dell'anno 1515.

Fra Zanobio Azzisiolo Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori, l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciefcouo Brundefino Cardinale dell' 1537.

Agoffino Streucho Eugubino Vefcouo Chiamente della Congregatione di San Saluatore l'anno 1538.

Marcello Cerulno da Mōre Pulciano Prete Cardinale di Santa Croce in Hiefufalē 1548: creato da Paolo III, Coftui nō volle accettare

il stipendio, e le 4. sportule solite darfi alli Presidenti della Libreria; ma distribuì quegli emolumenti à due Correttori Latini, & ad vno, che haueffe il carico di trouare, e poner i libri, e di scopare.

Roberto de' Nobili da Mōtepulciano Diacono Cardinale, con titolo di S. Maria in Domenica, creato da Paolo IV. l'anno 1557.

Alfonso Caraffa Diacono Card. di S. Maria in Demnica l'anno 1548, creato da Paolo IV.

Marc'Antonio Sirletto Prete Cardinale Venetiano del 1565.

Guglielmo Sirletto Prete Cardinale Calabrese il giorno 20. di Maggio del 1572.

Antonio Caraffa Napolitano Prete Cardin. con titolo di San Giovanni, e Paolo, il dì 15. di Ottobre del 1585.

Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di Genaio, creato da Clemente Ottauo.

Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale creato da Clem. VIII. l'anno 1584. d'Ottobr.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

E perche saria stato impossibile, che vn solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidēte della libreria due altri cu stedi perpetui, persone di buona fede, e diligēti, i quali aiutassero in quel carico, dando trē scudi per vno di salario al mese, & il viuere con l'altre regaglie di sopra nominate per se, e per vn seruitore; e furono i primi Gio: Caldelli Chierico Lionese, e Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creato l'anno 22. del Pontefice.

è ficato di Sisto il dì 29. Aprile, il dì primo di Maggio. Morto Demetrio, Giulio secondo il dì 10. di Luglio dell'anno octauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio di San Genesio Prete di Camerino, & in loco del Caldello. L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il dì 1. Settebre. Questo Pont. il dì 23. Agosto, il 2. anno del suo Ponteficato cōcesse l'annuo vna Salma di Carbone ogni settimana alli detti cassodi; ma hora per tutto il freddo le gliene danno 24. sole. Del 15. 34. successe alli predetti Fausto Sabeo Brasciano Posta, & Nicolò Magiorano Hidronteno à questo, perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Gugli. Sirieto, & Gir. Sirieto successe à Gugli. suo fratello, creato protonotar. Feder. Ramaldo Valnèsse successe al Sabea, & Marin Ramaldo Fratello di Feder. successe à Girolamo Sirieto.

Di più Sisto (acciò non māsasse cosa alcuna allo splendore della Libreria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, coll'annate, e con stipendio di quattro scudi al mese; Ma Paolo IV. doppio il salariò al Greco, & vi aggiunse tre altri scrittori, due Greci, & vno Latino: & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, & cinque scudi al mese; ma all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi solamente. Ordinò di più l'istesso Pontefice vn legatore con provisione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Cortino Presidente alla Libreria istituì due correttori, & reuiforatori de' Libri Latini, alli quali partì gli vtili, che si solcuano dare alli Presidenti, non ha-

nendo esso voluto ritenersi, come già haue-
mo narrato, & diede due sportule per vno, del-
le quattro, che toccauano a se, assignando di sa-
lario cinque scudi ad vno, & quattro all'altro,
& il decimo scudo, che li auanzaua al mese di
dieci, che erano assignati al Preffidente, lo de-
putò a colui, che Paolo IV. hauena instituito
scopatore, al quale non furono concesse re-
guglie. Li primi correttori Latini furono Ga-
briel Faerno Cremonese, e Nicolò Maggiora-
no, alli quali Pio IV. aggiunse vn correttore
Greco; dando a ciascuno di loro dieci scudi d'
oro al mese.

*Della Cerimonia del baciare i piedi al Pontefice
Romano. Cap. XI.*

Cantato da Gioseffo Steffano Vescono Ortolano .

Si mostra, che ragionevolmente il Pontefice
porta le Scarpe con la Croce sopra, & a lui
si baciano li piedi da i popoli Christiani.

Frattanto molte cose, che riceuettero i Pontefi-
ci Romani da portare per insegne di Glo-
ria, & di dignità da Costantino Magno Imperato-
re, delle quali per molti tempi alla lunga sono
andati ornati, vi erano anco vn par di Vdoni
di bianchissimo lino per ornamento de i piedi
(possiamo di Vdoni vestì de i piedi in modo
di scarpette) de' quali si legge ne gli atti di San
Siluestro special memoria; percioche volse Co-
stantino, che i Pontefici Romani fossero vestiti
i piedi di tela bianchissima, a modo de i Sac-
dotti, & Profeti antichi; de i quali si legge nel
lib. 5. di Hierodiano, che così andauano orna-
ti,

h. E' sò certo; che i Sandali, o Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento, a differenza di quelli, che portano anco i Vescoui nella Celebration delle Messe loro, essendo che'l Beato Antidio appresso Sigiberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandali, c'hauca, il che nō sarebbe auuenuto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto da quelli de' Vescoui. Si dimostra da S. Bernardo nell' Epistola 41. che i Sandali sono trà le insegne, le quali hà da operare il Pontefice nella Solennità della Messa. Il che dicono anco Innocentio III. nella Epistola decretale al Patriarcha di Costantinopoli, Roberto nel lib. 2. De diuinis Officijs, c. 24. Iuo Carnotense nell' Epistola 76. e nel Sermone 3. De significatione Indumentorum, Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 22. e molti altri.

Ma se ben' i Pontefici vfaron molti anni questa sorte di calceamenti di lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, che al presente è mutata l' vfanza, essendo successi taluoco di quelli certi calceamenti rossi segnati cō la croce. La causa della qual mutatione si deuē attribuire alla riueranza de i popoli, e parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutt' i popoli pronti a baciare i piedi, hà voluto segnare la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si dase a se: ma al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fedeli, che li baciano i

173
piedi, la passione, e morte del nostro Salvatore,
Con grã giudicio dunque, & honestissimopé-
liero, e fine s'hà introdotto in portare de i San-
dali segnati con la Croce ne i piedi i Pontefici,
sendo che'l baciare la croce è atto di riverenza,
che se la porta, introdotto nella S. Chiesa anti-
chissimamente, la qual'hà vsato riverire, così
non solo la S. Croce, ma anco le, sante Imagini
di Christo, e de' Santi, le quali Imaginifolena-
no i fedeli anticamente di più accostarsi al
velto, & alla testa in segno d'honore, che à lo-
ro portauano, come racconta Niceforo nel li-
bro 17. al cap. 15. e riferisce il Zonara nel To-
mo 3, nella vita di Theodosio.

E insegna sublime de i Romani formata in
modo della Croce del Salvatore, la quale sole-
ua andare ananti Costantino Imperatore, &
era adorata dal Senato, e da i soldati, si chia-
mana Liboria, forse perche in Latino quasi
vuol dir fatica, cioè perche souueniua quella
benedetta insegna alli soldati, quando si affa-
ticauano nel combattere, ouero perche nel por-
tar quell'insegna quando si marchiaua, ò si fa-
ceuano le mostre i soldati scambienolmente vi
si affaticauano sotto, come racconta Paolo
Diacono nel lib. 22. dell'historie, e Nicolò pri-
mo alli consulti de i Bulgari al capo 7. & 83.
Dimostra S. Paolino Noleno nella Epist. 42.
molto chiaramente l'vsanza, ch'era, ch'i Pren-
cipi, e gran Signori baciavano la Croce, sotto-
mettendo a lei tutte le Insegne della loro glo-
ria, e maestà mondana. Ne si hà portato questa
riverenza solamente alla Croce, anzi anco a
tutti gl'altri stromenti della passione del Si-
gnore, come riferisce d'vn chiodo de i piedi di
Chri-

**Christo, S. Ambrogio nel ragionamento, che fa della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo essere stata conuentuale la mutatione da gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalijs segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hāno cercato di dimostrar' espressa l'immagine del carico Apostolico, perciò che hauendo egliino riceuuto il carico d'insegnare a tutto il mondo, e di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi col' segno della Pace, e dell'E-
 uangelio, acciò così possano per tutto il mondo andar perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizzano la pace, e che predicano il bene; quasi, che precedendo queste v'sanze si marauigliasse, com'hauessero ritrouato tanto conueniente ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedendo li non solo rimanessero pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; ma anco sentissero cōtento di hauerli visti tutti belli, tutti ornati, e segnati fin' i piedi della figura della S. Croce. Perciò che si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i vestimenti, e costumi fin ne i piedi, e così lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideration, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente, Tertulliano nel libro dell'habito delle Donne, mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come, che siano con oro, con argento, e simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle-**

parti del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di sue lettere, e de i suoi ministri a tutte le nationi cò gran meraviglia di tutti, hanno ordinato, e conseguito l'vna, e l'altra delle predette parti, cioè il culto, e l'ornamento.

Oltre di ciò si fa il segno della Croce nella fronte, e nel petto de i fedeli, acciò come dice Agostino sopra'l salmo 30. non temano confessare la fede, & hauendo superato il Diavolo, ne portino l'insegna della vittoria nella fronte: così l'istesso segno si fa sopra i piedi del Pontefice, acciò egli si indirizzato per quel segno nella buona via, nella quale hà da condur tutto'l popolo di Dio: onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo Privilegio di essere la guida nostra per mezzo della Croce, nella quale (come dice Sant'Agostino nel Sermone 20. de Sanctis Tom. 10.) contengono tutt'i misterij, e tutt'i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, e noi seguendo insieme non ci smarriamo dal buono sentiero. Si può ancor dire, che'l Pontef. porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, e ne i pericoli tutto il popolo suo ricorra a' piedi suoi sicuramente, doue possi ritrouare modo di superare le difficoltà, e dottrina da opprimere l'heresie, facendo bisogno, sendo così scritto nel Deuteronomio al cap. 33. (Qui appropinquat pedibus accepit de doctrina eius,) statuendo le quali cose tutte il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati.

il quale costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle immagini antiche non si vede il Pontef. dipinto, e scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grande errore i peruersi, e maligni heretici de i nostri tempi, i quali dicono non star bene, che'l Pōtēfice porti la Croce in piedi, anzi esser vna villania della Croce, & vna poca rīuerēza. Rispondendo di gratia a questo. Non è vero, che (come dice cirillo nel Tomo 3. cōtra Giuliano) si solenano anticamente dipingere le Croci nell' entrate delle case, & come racconta Naziāzeno nell' Oratione seconda contra l' istesso nelle vesti de i soldati furono segnate Croci venute dal Cielo, e che la Chiesa per soccorrer d' aiuto spirituale i moribondi, li segna i piedi con la croce, e li segnano anco i corpi delle bēstie, con la croce, come dice San Sauerio de Morbis boum, & San Chiristofomo in demonstratione, quòd Deus sit homo. Non si segnano le Case, le Piazze, le Vesti, gli Armazi, e finalmente diuerse altre cose vsuali con la croce, come dice Leoncio Capriocto contra i Giudei, acciò in ogni luoco, & in ogni azione ci riduchiamo à memoria la Passione di Christo Nostro Signore. E diremo poi, che sia poca rīuerēza l' porre la croce sopra i piedi del Vīctorio di Christo per la quale nō solo ci riduchiamo à memoria la Passione del Saluatore, quando la vediamo, ma ancora intendiamo essere significato, che douemo non solamēte sottometerci alla croce, & calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle volte cō l' nome di Piedi, ma anco per l' amor

dalla Passione di Christo rimar niente tutte le cose, che si contengono sotto la Luna . Il che non si può significare tanto bene segnando la Croce in altri luoghi, quanto segnandola sopra i piedi del Pontefice, à baciare i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono .

E' ISTES SO GIOVANNI STEFFANO
in proposito della leuatione del Pontefice Romano dice in questo senso .

*Perche si porti il Pontefice Romano
 sopra le spalle .*

N On è fuori di proposito , che parliamo della leuatione del Pontefice, perciocche anco gl'Historici antichi volendo dire , ch'alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperadore, dicono ch'egli è stato leuato , & forse in questo senso dice Clandiano .

Sed mox cum solita miles te voce tentasset.

Nè fu questo costume solo delle genti Barbare, ma anco degl'istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle ; così dice Ammiano Marcellino nel lib. 22 parlando di Giuliano fatto Imperatore da' soldati della Fràcie; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20, l'istesso dice Cassiodoro de i Goti nel lib. 20. *Variarum Epist.* 31. Questa v'sanza manifesta Adon Viennense ne i figliuoli di Clotharo, Giulio Capitolino parlàdo de i Giordani; & Herodiano nel lib. 9. parlando de gl'istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Principi)come hauemmo detto) Romani, & d'al-
 tte

pre nationi, ma ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con vn' ufficiale auanti, il quale gridaua, che il Prefetto veniva, il che dichiarano apertamente Simocho nel lib. 2. e Cassidoro nel sesto Form. ventiquattro, ma li Pontefici Romani, li quali hanno da Iddio somma autorità sopra la vita eterne, per dimostrar la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe carrette per la Città, vestiti honestamente, come ne fa fede Ammiano Marcellino nel libro vigesimosesttime, nella cōsecutione di Damaso, & Vrsicino a punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnato già Console del popolo Romano, soleua dire a S. Damaso Papa, (come racconta San Girolamo nell' Epistola a Pammachio) faremi Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin' all' hora la dignità Pontificia moneua anco gl' animi alli personaggi principali, essendo, che'l Consolato era Magistrato, al quale tutti gl' altri cedeano, come in più Epistole dimostra Cassidoro nel libro decimo, e Pretestato per esser Pōtēfice de i Christiani, non solo haurebbe lasciato la sua antica falsa religione, ma anco il Consolato.

Che fosse costume de gl' antichi Sacerdoti andar in cocchio per maggior riputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel libro duodecimo, mentre parlando d' Agrippina, dice, che ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per la dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la riputatione. E si parimente costume

usato dalle Vergini, (per quãto si caua da An-
tomidoro nel primo libro de' dogmi,) e massi-
mo delle Vestali, che andauano in lettica acco-
pagnate da copia di serui con gran pōpa, co-
me racconta Ambrosio Sinto nella prima Epi-
stola à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani oltre la cazzetta: &
il cocchio, d'andare pubblicamente per la citrà,
haueuan'anco vna sedia portatile, sopra la-
quale erano portati sù le spalle da huomini a
ciò deputati, e che viuueuano di tal'effercitio, il
che non solo è manifesto per il luoco di Euo-
dio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la
Sedia della Cōfessione Apostolica: ma più ma-
nifestamente si caua dall'antichissimo ordine
Romano, scritto auanti Gelasio Papa, nel quale
si legge in questo senso. Quando il Pontefice è
entrato in Chiesa egli nō vā subito all'altare,
mà prima entra in Sacrestia, sostētato da' Dia-
coni, i quali lo pretero, mentre scendeva della
sua sedia, e così replica più volte questa cerimo-
nia di mettere il Papa in sedia quando hà da
far viaggio, e di sostentarlo a braccia nel venir
giù di sedia, quãdo è arriuato vicino, doue hà
da fermarsi. Nelle quali parole anco è da no-
tare, che'l detto ordine chiama questa sedia
Ponteficia in latino Sellare, che propriamen-
te vuol dir sedia maestosa fatta per dignità, scio-
si sappi, ch'era sedia fatta à posta cō maestria, e
proporzione.

In quanto poi all'essere portato il Pontefice
con le mani, voglio, che si manifesti, che non
solo era portato sēpre nel suo venire giù della
sedia, dopò cōspito il viaggio, ma anco era del
giorno, e dal popolo portato in altre occasio-
ni.

ni, senza, che fosse stato in sedia, il che si mostra con gl' esempj di molti Pontefici, perciò che Stefano II. (come dice il Platina, e Francesco Giouanetto nel capo 90.) fù portato in spalla nella Chiesa di Costantino, e da lì nella Laterana; & Adriano Secondo fù portato nella Chiesa Lateranense dal Clero, e da i primi della nobiltà cercando di farsi auanti anco la plebe à garra del Clero, e della nobiltà in quell' officio, come appare nella descrizione 63. nel cap. che comincia, *Adrianus Secundus, &c.* & Gregorio IX. vien parimente portato nel Laterano carico di gemme, e d'oro.

Della quale vñza non deue alcuno prenderli marauiglia, essendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap. 49. con le seguenti parole; *Et afferent filios tuos in vlnis, & filias super humeros portabunt.* La causa della qual cosa è, perche i Presidēti della Chiesa doueua- no esser in grā rinuerenza a' Principi del mondo, dalli quali Prēcipi nō si doueua tralasciare honore alcuno alla Chiesa conuenueuole, che non la facessero al capo d' lei. Stà bene anco, che il Pontefice sia portato in alto, acciò possi vedere, e benedire il popolo di Dio à lui commesso; & acciò dall' altra par te il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vicario di Dio, e perciò fortificandosi nella confessione della fede Cattolica.

L'istesso parla della Coronatione del Pontefice in questo senso.

Tutti li Prēcipi per dimostrare la Maestà dell' Imperio hanno haunto Corona d.

oro, David, che regnò auanti Homero, & an-
ti tutt'i scrittori antichi, c'hora si trouano,
habbe tal corona come appare nel libro 2. de i
Rè al cap. 11. la qual'egli si prese d'vna città de
gl'Ammoniti da lui in guerra superati. Chi
intende può veder le parole del testo nel loco
citato. Giasare Rè de'Medi (come narra il Zo-
nara nel to. 1.) mandò vna sua figlia bellissima
a' Ciro con vna corona d'oro in testa, e con tut-
ta la prouincia della Media per dote. I Roma-
ni trionfando portauano vna corona d'oro
come raccòta Felliore, il che però pareria nel
detto narrando tutti gl'historici, che l'impe-
ratore Trionfante era coronato di Lauro, se
Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio
nel suo trattato intitolato de corona militis, e
Plinio nel lib. iv. al cap. 3. dice, che le corone ra-
diate erano fatte con foglie d'oro, & d'argen-
to. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pom-
pa del trionfo, dice, che trionfando si portaua-
no due corone, l'vna era in testa dell'Impera-
tore di Lauro, e l'altra d'oro, e carica di gem-
me haueua in mano vn ministro publico, ch'
era sù lo stesso carro, e la portaua sopra la testa
dell'Imperadore, della quale parla Giunnenale
nella Satira decima, dicendo.

*Tantum orbem, quanto ceruix nõ sufficit vi-
la Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi
cõsul Ne placeat curru seruus portatus eodem.*

E Valerio Patricolo dice, che questa corona
d'oro era del color dell'Arco celeste, per dimo-
strar segno d'vna certa diuinità parlando nel
lib. 2. d'Augusto Cesare Ottauiano. Si come an-
che d'esse fanno chiara mentione, chiamandola
radiata, e lucida. Suetonio nella vite d'Augu-

fin al cap. 41. Plinio nel Panegirico, l'Autore ignoto nel Panegirico dedicato a Massimiliano & Latino Pacato nel Panegirico, le parole de' quali sarebbe troppo lungo qui norare.

Dimostradi più Ammiano Marcellino nel libro decimo settimo parlâdo dell'Agguglie, che si solcuano metter anco in testa alle statue corone; il che di nuouo conferma nel libro vigesimo quinto, dallequali testimonîanze raccoglie il Lazio nel lib. 9. de' Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne' nostri maggiori l'vso di mettere in capo all'immagine de'Santi nelle Chiese le corone figurate in forma de' raggi del Sole, massime parendo esse Imagini di tale corona ornate hauere vn certo non sò che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere; percioche più tosto pēsiamo, che quest'v'sanza habbi hauuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de'Santi spesso miracolosamente s'hà visto risplēdere, essendo che (si come narra Abdia nel lib. 3. & Eusebio nel secôdo dell'Historia) spesso gl'Apostoli erano circondati da tanta luce, che occhio humano nō potea guardarli, come per auanti era auuenuto a Mosè, al quale era diuentata la faccia risplendente per il parlar, c'hauena fatto con Iddio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani hauuano vna corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome; il quale in Latino, nè in Volgare non si può commodamente esprimere. Et era pena capitale appresso i Persiani (come racconta Don Chrisostomo nella prima Ora-

Oratione de libertate, & seruitute) à chi s'hauesse posto in capo la corona del Rè. Parimẽte i sacerdoti dei Gèrili portauano co' loro in testa, per dimostrare quella riputatione , che faceua bisogno allo splendore, & al mantenimẽto del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupirono, vedendo il gran Sacerdote de i Romani in punto, al quale, (come scrive Strabone) era cõcesso il primo honore dopò il Rè, & il portare corona Regale. Oltre di ciò in Emesa città della Francia, i sacerdoti andauano vestiti alla lunga, e portauano in testa corone di pietre pretiose di varij colori, in segno di maestà . Il qual'ornamento Antonino, fatto Imp. de i Romani dalle turbe de' soldati , di Sacerdote del Sole, che prima era, non volse metter giu: come chiaramente racconta Herodiano nel libro quinto, e così poi gl'Imper, di Costantinopoli, trionfando eleffero questo ornamento il quale chiamarono per proprio nome (come si legge nella vita di Basilio Porfirogenio) *Triumphum duxit tiara testa, quem illi taphum appellant* . Se ben'alcuni lo chiamano Calipera : come dice Niceforo Gregora nel libro sesto .

Li nostri Pontefici dunque hauendo due dignità Regali, cioè la spirituale, e la Temporale, meritamente anco portano doppia corona , come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone , che fà da coronatione Pontificis, confermò, dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno della potestà Spirituale, a la corona in segno della Temporale, le quali ambi da Iddio Onnipotente Rè de i Rè, e Signore de' Signori, le sono state concesse .

Ma vediamo vn poco della Mitra, e della Corona, se sijnò ornamenti conuenevoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, e così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. com'esplica Briffonio, & Eusebio al lib. 2. c. 1. la chiama coperta, ò lamina; con la quale Giscomio Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, e consecrato Vescouo di Gierusalemme, il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebraea; nondimeno è stato iccuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutt'i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portò la Mitra (come dice Eusebio nel lib. 3. cap. 3. 1.) essendo Sacerdote in Efeso: e parimente gl'altri Pontefici portauano quasi tutti gl'ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la veste lunga, la Mitra, (ilche racconta Eusebio nel lib. al cap. quarto) per parere più ornati, e più maestosi: delche Amalatio, Rabano, & altri graui Autori parlano più diffusamente.

Quello, che hauemo detto della Mitra, quasi non hà contrario, di modo, che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero, ma quel, che s'hà da dire del Regno, e della Corona Regale, non è così chiaro a tutti, e però non secondo il poter nostro vedremo di dichiararlo.

Dunque primieramente s'hà da notare, ch'è opinioni commune di tutti: che questa sorte d'ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si vede ne gli atti di San Siluestro Papa.

la qual' opinione abbracciano anco tutti i Pontefici, come Leon IX, nella Epistola contra la profontion di Michele al cap. 13, & Innocentio III, nel primo sermone del beato Siluestro confermò, che Costantino Magno partendosi da Roma per Costantinopoli, volse dare la sua corona à S. Siluestro, la qual' egli però ricusò di portare, & in loco di quella portò vna coperta di testa intiera circolare, e poco doppo segue Innocentio dicendo, e per tanto il Pontefice Romano per segno dell' Imperio porta la corona Regale, chiamata in latino Regnū, & in segno del Ponteficato porta la Mitra, laquale li conuiene vniuersalmente, & in ogni tēpo, e loco, perche sempre egli hà la potestà spirituale per prima, più degna, e maggiore della temporale. E ragione uole pensare, che S. Siluestro non volesse portar quella corona, la quale copriva solo le tempie per esser' egli rasò il capo, come a Pontefice si conuiene. La qual ragione si, che non pare molto buono portarui vn tal diadema sopra, com' egli si eleffe da portare vna coperta di testa circolare detta propriamēte, Tiarā Frigio, della quale parla Giuuenale nella sesta Satira, dicendo.

Ex Phrygia vestitur buccat tiana.

Il quale ornamento si può dire, che fosse, ò della Frigia, ò della Fenicia, come vogliamo, perciòchè i Frigi, come dice Herodiano, hebbero origine da i Fenici, e che questo fosse donato da Costantino al Pontefice, si può vedere negl'atti di S. Siluestro, doue l'Imperator racconta quella cose, ch'egli haueua al Pontefice donato, & essendo arriuato à questa, le mette nome Phrygium, com'era il vero nome suo; ma

per-

perche forse non era a tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiarò nel senso da noi preso, dicendo, & Phrygium nempe regmen, siue mitra .

Questo bisogna esplicare . Percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & congiungendola con la seguente, che dice Lortz, la qual importa cosa differente, hà fatto errare, molti, li quali hanno creduto, che Phrygium, & Lorrum insieme vogliano dir Pallio, che usano gli Arcivesconi , concesso a loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene a noi star più a lungo su le dispute, gl'Intelligenti leggano l'itinerario latino in questo loco, che haueranno vn'abbondante discorso dei significati di queste parole.

Altri Autori vogliono , che l'origine di questa corona non venisse da Costantino, ma da Clodouo , come s'affaticano di canare da Segeberto sotto l'anno del Signore 550, il qual dice in questo senso . Clodouo Rè ricevette da Anastasio Imperadore i Codicilli del Consolato di corona d'oro con le gemme, & la veste rossa, & in quel giorno fù chiamato Cesare, & Rè, ma esso Rè mandò a Roma a San Pietro la corona d'oro con le gemme insegna Regale, la quale si chiama Regnum .

Armonio cōferma ancor'esso nel libro primo, al Capitolo vigesimo quarto, che da Clodouo il Pōtesice hauesse la corona. & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice testifica, che S. Pietro ricevette molti doni. Appresso'l quale hò detto, che l'anno 776. in San Pietro fù coronato Costantino II. Pontefice, & che Filippo primo Papa l'istesso anno fù cō-

fe.

470
secreto (ma si deve notare, che gli Autori arricchiti sotto'l nome di Consecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) per-
cioche quando dicono, che Carlo Magno fù
consecrato Imp., intendono anco, che fù coro-
nato; onde si può cauare, che la Coronatione
del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi
passati, già molti anni, essẽ lo che l'Anno 683,
sotto Agathone primo, & Benedetto Secondo
fù leuata l'vltanza, per la quale nella Corona-
tione del Pontefice si soleuano dar danari, &
si aspettua l'auttorità dell'Imper. Fù corona-
to Eugenio II. dell'anno 824. il dì vigesimo
secondo di Maggio, & Benedetto nell'anno
895. Formoso primo dell'891. Ma dopò Cle-
mente, che fù l'anno 144. tutt'i Pontefici se-
guenti sono stati coronati, come dice il Panui-
no, in modo, che possiamo ben conoscere da
quel tempo in quà essere adempita la Pro-
phetia d'Isaia al capo 61. doue dice: Che i
Sacerdoti sono vestiti delle vesti della salute, e
sono coronati come sposi; posciache il Pontefi-
ce sublimato a questa suprema dignità porta
gli abiti di pace eterna, & la corona in capo.
Questo è quel figliolo di Eliachio detto da Iddio
per Isaia al capitolo 12. al quale sin'allho-
ra Iddio promette la Stola, e la Corona; per-
che la Corona è insegna d'Imperio; la stola è
segno di Governo familiare, l'vna, e l'altra
delle quali cose nel nostro Pontefice si trouano
in eccellenza. Così nel decimoquarto capo
dell'Apocalissi apparse Christo detto Figliuol
dell'Huomo, ornato di corona d'oro, e soste-
nuto dalle nubi. E nel decimonono apparse
l medesimo Verbo d'Iddio sopra vn cavallo
bian.

bianco con molte Corone Regali da coronare
 la, e gli amici, per questa principal causa erano
 nelle operationi con le corone, cioè perche
 Christo per mezzo della sapienza sua, la qual si
 dichiara con la figura di corona d'oro, hà ripor-
 tato vittoria di tutte le creature, e le hà sog-
 giogate tutte all'Imperio suo. Parimente dun-
 que il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le
 genti, il quale hà sottomesso all'autorità sua
 tutt'i popoli per consignarli in potestà di Dio,
 meritamente porta la coperta di teste con trè
 corone attorno, dimostrando perciò, che di glo-
 ria, d'autorità, e d'opere grandi supera tutti
 gli altri Rè e Principi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo Secón-
 do creato l'anno 1365. della Nobile famiglia
 Venetiana Barbi, sì come era di bella presenza,
 e di grand'animo, così hebbe gran cura d'onar
 la Mitra Papale di gemme pretio, e di lauoro
 bellissimo. Finalmente volemo anco auertire
 alla breue, che Cesare Costa nel lib. 4. e c. 3. del-
 le sue varie dubitationi s'ingannò, volendo di-
 chiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice
 con trè Corone, non essendo di meriteuole
 consideratione in questo caso misteriosi signi-
 ficati da lui addotti, e tanto basti,

GIVBILEO

Che si celebra in Roma, ogni 25. anni.

*Narratione del P. M. Frà Girolamo da
Capignano de i Predicatori.*

Canato dal Libro dell'Anno Santo,

Cap. XII.

IDDIO concesse al popolo Hebreo veramente i diuini beneficij, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato così gl'altri popoli: ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij cōcessi a gli Hebrei, per ciò che volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare con il sangue dell' vnico suo Figliuolo, e le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà i detti fatti alla Sinagoga Hebraea eccellentissimo quello dell'anno Giubileo chiamato Santissimo, per ciò che era Anno di remissione, e di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotente Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douèdo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer' anco essa simile gratia (ma però con diuerso fine) perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, e la Santa Chiesa si cura sola.

lamente delle spirituali) è stata pertinente di-
 uina dispositione in essa ordinato l'Anno del
 Santissimo Giubileo, che alla prima fà di 100.
 in 100. anni per ridur forse in bene l'antica v-
 sanza diabolica di celebrare i giuochi secolari,
 i quali a punto ogni cento anni in Roma si ce-
 lebrauano con vn general inuito precedere di
 banditori, che gridauano per le strade: Venite
 alli giuochi, i quali alcuno non hà più visto, nè
 più vederà. Onde si ritiraua nella Città di Ro-
 ma gran copia di gente d'ogni paese in seruitio
 del Diuolo, la qual gente instituito l'anno del
 Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero,
 & in salute delle proprie Anime: nè deue parer
 strano quello, c'habbiamo detto del mutare in
 bene quello, ch'era prima in male: perciòche
 non solo in questo, ma in diuerse altre occasio-
 ni la Santa Chiesa hà hauuto questa mira, di
 conseruare à Dio quello, che la gente pazza
 haueua al Demonio dedicato, come si vede in
 diuersi Tempij di Roma, c'hora sono al vero
 Signore, & a' Santi suoi assegnati, essendo già
 tēpo stati degl'Idoli, e nell'vso del distribuire
 le candelè, e del far la festa à San Pietro in-
 uincola il primo d'Agosto, la prima delle qua-
 li cerimonie si vfaua in Roma in honore di
 Februa, da quelle genti creduta Dea, e l'altra
 in memoria del trionfo di Augusto Cesare. Si
 troua, che Bonifacio Nono nell'Anno 1300.
 publicò l'anno del Giubileo con vna sua Bol-
 la, nella quale però egli narra come restaura-
 tore più tosto, che come inuentore, d'instituto-
 re di questo Anno. E non è metatiglia, se es-
 sendo anco stato per auanti instituito, non se
 ne troni ferma memoria; perciòche la Chiesa
 hà

hà hauuto tante persecutioni, e tanti trasugli, ch'è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che merauiglia, che n' habbi perso alcune. All' hora dunque il Pontefice in scritto diuolgo quest' anno, concedendo inpiera, e plenaria remissione di colpe, e di pena ogni cent'anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare del male al bene, come abbondantemente attestano San. Girolamo, e Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente VI. ad istanza de' Roman i ridusse il Giubileo ad ogni cinquant'anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuanò a cent'anni, e nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione, ma principalmente ella significa remissione, e perdona ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni 50. anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno acciò ella non potesse esser stata a più ricca della Chiesa, era bene, che ogn' cinquant'anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano VI. lo ridusse ad ogni 34. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si douea poi dispensare da San. Pietro, e da' suoi successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinqu'anni, e così offeruò Sisto Quarto suo successore, & hāno tutti i seguenti Pontefici offeruato: il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi: e principalmente per queste, cioè perche il Mondo invecchiandosi, peggiora di quantità, e di qualità di vita, alche per i mil
le

pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gl'infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, ha parso bene ridurre l'anno nella remissione a tempo più breue, imitando l'esso tutti a pigliar medicina spirituale di tanta virtù, e lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino Iobeleus, Iobileus, & Iubileus, de i quali nomi l'ultimo è maiò vsato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Discende questo nome, non da Giubileo, che vuol dire allegrezza, e contento (se bene veramente deve esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo vsauano di publicare l'Anno del Giubileo cō trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, e ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice conceder maggiori indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si dà ad ogn'vno quanto gliene bisogna, perdonandogli colpa, e pena, tãto imposta, quanto non imposta, liberãdolo in tutto, e per tutto del purgatorio anco se bene si haualse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, o non hauesse voluto confessarsi de' veniali (percioche non è di necessitã fare la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patir pene nel purgatorio per loro quãdo per altra via non s'ino in questo mondo stati scan-

scancellati) di modo, che l'anima, ch' all' hora si partisse dal corpo andrebbe subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà veramente certe similitudini il nostro Giubileo cò quello de gli Hebrei, perche quello s'annunciava l'anno avanti; & il nostro parimente, Quello si publicava nelle piazze, & il nostro nelle Chiese: quello con trombe, il nostro con le voci de i Predicatori; quello lasciaua la terra senza lauro, il nostro supplisce cò i meriti di Christo, & de i suoi Santi alla nostra fatica: in quello non si riscoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe, e di pene: in quello le possessioni vendute ritornauano alli primi padroni; nel nostro scancellati i peccati si viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel nostro chi si parte da questa vita subito va alla Patria Celeste.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chiesa del Vaticano, e concesse larghissima Indulgenza di tutti li peccati. Clemente Sesto aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra è detto. Paolo Secondo aggiunse poi S. Maria Maggiore, e San Paolo nella Via Ostiense da visitare. Gregorio XII. nel 1375. ordinò, che chi volena hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono sospese tutte l'Indulgenze plenarie; e certe commutationi di voti, delle quali così si parla da gl'Auttori, che trattano del Giubileo.

Publicaua nogli Hebrei il suo Giubileo del

giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono . Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'anno auanti il vigesimo quinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di San Pietro, leggendosi la Bolla del Somo Pontefice in Latino, & in Volgare .

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N.S. il Vespere, perciòche l'Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la quale nell'altro tempo sempre stà murata , e stà aprir nella medesima maniera da' Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate . Le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono .

L'Anno Santo còcorrono tanti à Roma di tutt'i paesi, che seriuono gl'Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non vi si poteva caminare, e pur'è Città grande; e l'anno 1575. à Gregorio XIII. vna mattina furògli bacciati i piedi da 13000. persone, Clemẽre VIII. l'anno 1600. hà voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poveri forastieri andati al Giubileo . Oltre che gl'Illustrissimi Cardinali, trà gl'altri Mont'alto , e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà a' poveri peregrini .

Che sia còueneuole celebrar' il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostreremo con viue ragioni . Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre; e perciò quando si dice Città, senza porui altro nome, s'intẽde di Roma. Ella hà haunto l'Imperio, & è il capo, la Signoria, & vn còpendio del Mòdo. E piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodit à grande per la nauiga-

zione del Teuere, e la vicinanza del Mare. E patria cōmune di tutti, e però vi è d'ogni nazione, & ogni popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce inui più d'altroue. Onde vi sono tanti Preti, tanti Frati, che continuamente lodano, e pregano il Signore almeno ne i Diminij officij per tutti. Sono in tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate donzelle, e fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, perche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione, come il Prespe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Prencipe delle Chiese, Vicario di Dio, pastor di tutti, il qual quando vā fuor di casa, è visto, & ammirato, & adorato da tutti, cercando ogn'vno di baciarle i piedi, e marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescou, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'Indulgenze esposto à chi ne hà bisogno, doue già tēpo furono i Christiani perseguitati, e maltrattati più crudelmente, che in alcun'altro loco. E finalmente la fede de i Romani è tale, che sin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo; innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era però conuen-

orle, ch' il Giubileo non altroue, che in Roma
si celebrasse.

*Narratione di Stefano Pighio delle insegne
militari, le quali suol dar il Pon-
tefice alli Prencipi.*

Cap. XIII.

IL Pontef. Romano suol fare vn grand'ho-
nore alli Prencipi, ilche però occorre rare
volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo
si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato
ro'l fondamento della scrittura sacra nell'Hi-
storia de i Machabei, e perciò si legge nel li-
bro secondo de i Macabei al capit. decimo
quinto, che Giuda Capitano dell'esercito He-
breo auanti venisse à battaglia contra Nica-
nore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che fa-
ceua oratione per tutto'l popolo, e Gieremia
profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada
d'oro, esortandolo à far battaglia, con queste
parole; prendi la spada santa dono di Dio; cō
la qual supererai gl'inimici del popolo d'Is-
rael. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemi-
ci di Sabbatho si portò in modo, che ammazzò
Nicanore con 35. mila soldati, e restò vitto-
rioso. Di quì dūque è venuto l'uso, ch'il Pont.
Romano ogn'anno la notte di Natale suati si
comincià gli officij, benedisce, e consacra vna
spada cō la vagina, cintura, e panno d'oro; & vn
espello posto alla punta di quella, fatto non
di feltro, ma di nobilissima seta di colore Vio-
laceo, con pelli candidissime di armellino at-
torno, e con vna corona d'oro sopra intesuto,

& ornato di Gioie di gran valuta. Questo è vn donatiuò nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sola per donarlo à qualche gran Principe Christiano, c'habbia per la Religione fatto, & sij per fare qualche grande impresa. Nè è senza misterij, anzi ne hà molti, i quali dourebbe ogni Principe Christiano sapere, e considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la spada così consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo eterno, con il quale hà creato Dio tutte le cose, & il quale in quella notte prese carne humana, al quale diede il Padre Eterno ogni potestà, com'egli essendo per ascendere al cielo disse, e la cōsegnò à Pietro, & alli suoi successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'inferno vittoria, comandando, che insegnassero tutte le cose da lui imparate, e che inuitassero tutte le genti ad entrar per mezzo del Battesimo, e dell'Euangelio in questa noua Città, fuori della quale non si troua alcuna salute, e nella quale s'hà da offeruar leggi dell'Imperio diuino; chi non si stupirà, considerando le disposizioni d'Iddio, e come S.D. Maestà volle eleggere per capo, e fortezza della sua santa Republica Christiana quella Città, ch'era stata à punto capo, e Signori di tutto il mondo? Onde S. Pietro della Chiesa primo rettore fù destinato à questa prouincia, e nel Campidoglio li fù comandato, che trionfasse la Croce di Christo, acciò più facilmente il lume dell'eterna verità di là si potesse in ogni parte spargere.

Significa dūque la spada consecrata quell' Imperio, e quella somma potestà di gouernare in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi successori, della Christianità il deue riconoscere capo il Pontefice Romano, al quale deueno seruire, & obbedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute vogliono hauer cura.

In oltre poi quella spada significa la prudēza, e la giustitia, che deue esser nel Principe, e perche la punta acuta ferisce, dou'è dalla mano spinta, però si erna il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appreso gli antichi la sapiēza, acciò intēdiamo douer' il Principe hauer' appresso le mani in tutte le sue operationi la sapiēza, e non douer far cosa alcuna con temerità, ouero sēza pēfari. L'Oro è stato simbolo della prudenza, perche si come esso supera tutti i metalli di eccellenza, e di valore, così la prudenza, o sapienza, che vogliamo dire supera, tutte le altre cose. Onde Salomone esortaua ne' suoi prouerbi, così dicendo possedi la sapienza, la quale è migliore dell'Oro, & acquista la prudenza, perche è più pretiosa dell'argento. S. Giouāni nell'Apocalissi chiama Oro infocato la sapiēza, che penetra i petti con ardore dello Spirito Santo. I Magi offerfero à Christo bambino oro, e da gli Hebrei furono spogliati gli Egizij dell' oro intendendosi nell'vno, e l'altro la sapienza parlando del senso mistico, perciōche il vero anco quanto raccontan l'historie dettate literalmente. Platone, la dottrina del qual non fù molto discordate dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, e la

bellezza dell'anima all'oro puro . Finalmente altro non significaua la scuola delle formiche, e dei Grifoni d'India ; i quali animali fingon l'antichità, che radunassero orn quãto poteuano, e poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquista se non con fatica, e con nobiltà d'animo . Perche la formica ci è vn specchio di creatura faticosa, & il Grifone finto nato d'Aquila, e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde saniamẽte gl'istessi antichi dedicarono la formica , & il Grifone ad Apolline Dio della sapienza . Di più la spada significa la lingua , membro ottimo, e pessimo nell'huomo, secondo che viene adoperato , e perciò dissero gl'antichi , che i maledici portauano la spada in bocca, e Dione Lenico vedendo vn bel giouane à parlar dishonestamente, disse: Non ti vergogni cauer d'vna vagina d'Auorio vna spada di piombo, & appresso Isaia leggesi, *Posuit os meum quasi gladium acutum*; e nell'Euangelio disse Christo, *Non veni pacem mittere, sed gladium*; ; doue si vede , che per spada s'intendono le parole predicate da parte di Dio , e così in altri luoghi della scrittura sotto il nome di spada s'intende la lingua, o le parole. Onde conuenolmente anco al proposito nostro si prenda questo significato, volendo dar ad intendere il Pontefice che i Principi in particolare deuono hauer la lingua , & il parlar loro adornato d'oro, cioè coperto di sapienza, e di prudenza ; con la qual spada deuono separar i buoni pensieri da i rei, e penetrar fin'à gl'altri cuori con sani consigli.

A questa misteriosa spada agglonge il sũ Pontefice

Pontefice vna cintura intessuta d'oro però che fin'anticamente è stato segno di Maestà, e dignità militare, acciò intenda il Prencipe essera per quella essortato à portarsi bene per la santa Chiesa in tutte le fattioni.

Il cappello, ch'è coperta della più nobil parte della persona, cioè del capo, è insegna di nobiltà, e di libertà, il qual cappello anco (perche anticamente si soleua fare di forme di mezza sfera, come sarebbe vna parte d'vn'ono grãda diuidendoto giustamente per mezzo) se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, e secondando gl'humori, fanno i capelli in altre forme, con la sua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, del qual siamo coperti, & anco il Prencipe, che drizzi l'attioni sue à gloria di Dio, & ad uile dell'anima sua, per habitatione eterna, della quale è stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste d'esso cappello.

Il color bianco delle pelli, e delle Margarite significa la sincerità, & anco purità di mēte, della quale deue il Prencipe essere adornato, acciò che si possi al fine congiungere in pre senza cō quelle santissime menti, le quali quã giã cō la bianchezza della coscienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è stato sempre in opinione di essere grato à Dio, e perciò hanno fin'antichissimamente vfato gl'huomini di vestirsi di bianco nel sacrificare. Per testimonianza anco di Pitagora si dice, che ogni cosa bianca è buona. Tullio nel secondo libro de legibus dice il bianco esser molto cōueniente à Dio mà à che ne cerchiamo testimonianza di Cicero-
ne, & di altri, se lo stesso Christo nostro Sal-

natore nella sua gloriosa Trasfigurazione celeste fece vedere, dimostrandoci le vesti sue bianche come neve, e gli Angeli ancora, quali erano alla sepoltura di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le Donne per trouare quel bellissimo Corpo, si dimostrarono in vesti bianche. Dell'istesso sopradetto ricordo viene il Principe auuifato dalla natura dell'animale, del quale sono state prese le pelli; perciò che gli Armellini sono affatto mondi, e nemici della lordura, intanto, che sendo circondato dal cacciatore di fango il buco della lor caua, più tosto si lasciano pigliare, che fangarsi per correre à saluamente.

Tutte queste cose dunque ci auifano, quãto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, sincerità di lingua, sapienza d'animo, eleuazione d'Intelletto, e prudẽza nelle operationi, delche ricerca il Pontefice con la spada benedetta, & al sopradetto modo ornata, darme perpetua ricordanza al Principe, il quale per certo, di bontà, e d'opere doueria superare anco il resto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del mondo egli è stato del popolo fatto superiore.

S'inginocchia il Principe, che hà da ricevere questo dono, & il Pontefice glielo dà, efforandolo con molte parole ad esser buò soldato di Christo; all'hora il Principe, riconoscendo il Pontefice, come Vicario di Dio, lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non voler hauere cose alcuna più à cuore, che di corrispondere in fatti al desiderio di Sua Santità, e di tutti i Principi Christiani; dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta auan-

auanti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il Principe con la spada portatali auanti, accompagnato dal Governatore di Castel Sant'Angelo, dal Maestro del palazzo, da tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia; e dalla Corte Palatina con gran pompa, e strepito di trombe, e di Tamburi vien di palazzo per il portico Militare accompagnato à casa.

Dell'inondatione del Tenere. Cap. XIV.

DEl 1379, il dì 9. Nouembre crebbe il Tenere tre braccia, e se ne vede segno à S. Maria della Minerua.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin Pontef. crebbe più d'un braccio, e mezzo.

Del 1476, il dì 8. Gennaro sotto Sisto Quarto alquanto dell'aluco.

Del 1493, il mese di Decembre sendo l'anno terzo del Ponteficato di Alessandro VI. crebbe 16. piedi, & alquanto doppo sendo Pontefice Leone X. crebbe ancora.

Del 1530, sotto Clemente VII. il dì 2. e 9. di Ottobre crebbe 24. piedi, il segno di S. Eustachio, & in vn muro per mezzo S. Maria del popolo, e nel Castel S. Angelo, doue Guidon de' Medici Governatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, e di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598, il dì 24. Decembre, nell'Anno settimo di Clem. VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile non si hà memoria, Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara

nouamente riceuuta , e restituita alla Sede Apostolica . Onde apparfe vero, che per il piùl' allegrezze sono seguite da dolori , e pianti, Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabbriche da quella inōdation rouinate, & à ritornar Roma in conuenuol stato per l'anno del Giubileo , che seguia del 1600. vedasi il trattato di Ledonico Genesio, e di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

S Critte in questo proposito Aleffandro Petronio Medico Romano, Marfilio cognato Veronese Medico anch'esso di Roma nel libretto del seruar ordine ne' cibi alli 4. lib. delle Varie lettioni, & altri, che si ritroueranno in Roma; oltre Girolamo Mercuriale, il qual nelle sue varie lettioni , ne disse alcune cofette.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata , però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non s'affottigli , cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo .

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerva si leggono questi versi in proposito di conseruar la sanità in Roma ,

Enecat insolitos residentes pessimus aer

Romanus, solitos non bene gratus habet .

Abfit odor foedus, sitque labor lenior .

Pelle famem frigus: functus, femurq; aclinque,

Nec placet gelido fonte leuare sitim .

Il senso de i quali è, che l'aria Roman a reuina i Forastieri , e poco è buona per gl'i stessi natini. Mà chi è per mantenersi al possibile sani, deuono i forastieri pigliar medicina il set-

rimo giorno, doppo che vi sono arrinati, schi-
fare i lochi di cartiuo odore, far poca fatica,
non patir fame, nè freddo, lasciare i frutti, e
Venere, e non ca cciarsi nel ventre acqua fred-
da per sete ch'habbino.

Vi ni Italiani, che si beuono in Roma.

Si beuono in Roma vini ottimi, che sono i
seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce
nella Terra di Lauoro nel Mōte Vesunio det-
to di Somma dal Castel Somma, ch'hà alle ra-
dici, Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino dalla Torre di Napoli vin mediocre.

Asprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo
dire costrettino.

Mazzacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Ischia ottimo, quest'Isola è sotto Nap.
Salerno rosso, e bianco.

Sanseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.

Corso d'Elba bianco grosso.

Corso di Branda bianco grosso.

Corso di Leda bianco grosso.

Di riniera del Genouese, bianco, e rosso.

Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.

Ponte Reali bianco del Genou. picciolo, sano.

Mascatello di Sarina di color goro, picciolo,
sano.

Vindellia Taia bianco del Genou. picciolo
sano. Lacrima rossa ottimo.

Romanesco bianco piccolo di vari gusti.

Albano bianco, e rosso.

De Paolo bianco mediocre.

Di Francia rosso mediocre.

Satuo bianco, e rosso mediocre da Tinoli, e da

Yelletri cotti mediocri.

Da legno mediocre.

Magnaguerra rosso ottimo .

Castel Gandolfo bianco ottimo.

Della Ricia bianco picciolo, però raspatò:

Maluagia di Candia.

Moscatello, e vino d'Italia molto eccellente.

Delle diuerse sorti di Vini hāno anco scritto alcuni Medic' Italiani, cioè Giacomo Freset-

to Nerino stampato in Venetia l'Anno 1559.

Gionan Battista Confalonieri Veronese stampato in Basilea del 1530. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597.

Non ci racciordando noi altro, che dire di

Roma à proposito per questo libretto, faremo fine con alcuni versi fatti in lode di lei, sì come anco volendo parlar di lei, hauemo cominciato lodandola.

Versi fatti da Fausto Sabee Bresciano in
lode di Roma.

Martia progenies, quæ montibus excitat urbē,

Ciuiibus & ditat, coniugibusque beat.

Tuta turque armis, Patribus dat iura vocatis:

Iam repetit cœlum post data iura Ioui.

De nihilo Imperium, vt strueres te hæc Romule
causa.

Gignit, alijs; seruat, Mars, Lupa, Tiberis, aquæ.

Versi fatti in lode di Roma da Giulio

Cesare Scaligero.

Vos septemgeminì, cœlestia pignora, montes,

Vosque triumphali mœnia structa manu:

Æstet, adeste, audite sacri commercia cantes,

Et Latios animos in mea vota date.

Vobis dicturus meritis illustribus Verbes

Has ego primitias, primaque sacra fero.

Quin te vna laudans, omnes cōprehēderit orbē,

Non Urbem qui te nonerit, ille canet.

Il Fine della Seconda Parte.

P A R T E .
T E R Z A
D E L L'
I T I N E R A R I O
D'ITALIA.

*Viaggio da Roma à Napoli , da Napoli à
Pozzuolo, e ritorno à Tiuoli .*



I N V E N E T I A , M.DC.LXXIX.
Presso Pietro Antonio Brigonci .

Con Licenza de' Superiori .



519

P A R T È

T E R Z A.

Dell'Itinerario d'Italia.

*Viaggio verso Napoli; canato da Hercole
Prodicio, fù di Stefano Pigbio ,*

Coll'Aggiunta di Frà Girolamo
Capugnano .

VANNE per la Via Latina à Marino, caminãdo trà le grandi rovine di molti famosi villaggi ; li quali come sono di non poco numero , così quando era l'Imperio Romano in fiore, dovitiouissimi si stesero per tutta la Cāpagna Tosculana, per gli colli dell'Appennino. E di quì è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Al quale à man destra vicine si veggono la Luculliana Villa de' Licinij, e la Mureniana, e quella famosa per le questioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone . Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma 12. miglia. An oltre in questi contorni stessi veggonsi le Ville de' Porrij, & altre molte, che furono degli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori .

Partèdoti quindi, volta verso la strada Appennina .

310
pia, lasciando à m^a sinistra Velletri, doue nac-
quero gl'antenati a' Augusto, & à man destra
Aricia, hora la Riccia, e lo Specchio di Diana
Tremorèse; così chiama Seruio il lago vicino
al Castello; il qual lago è consecrato à Diana
Taurica insieme con vn bosco, & vn Tempio,
che vien detto Artemisio da Strabone. Già fù
questo luogo famoso per la vecchia, ma barba-
ra Religione; e raccontano, che Oreste, & Ifige-
nia instituirono quini l'vsnze de' Scithi di
sacrificare con sangue humano ; E questo in
quel tempo, che fuggitiui portarōui da Tauri
l'Imagine di Diana nascosa in vn fascio di le-
gna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente
cognome di Faselide , e di Faselina , mà di
questa superstitione ne parleremo altrove con
più comodo.

Seguita il viaggio fino alle paludi Pontine;
quindi poco lontano, se non m'inganno , fu-
rono le trè Tauerne hosteria famosa nella via
Appia, e lontana da Ardea dici sette , e da Ro-
ma 33. miglia, come appunto fanno vedre
chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la
stessa distāza de' luoghi. S. Luca ne gli Atti de
gl'Apostoli scrive , che alcuni fratelli ancora
nouelli nella Fede Christiana vennero incon-
tro partiti da Roma per la via Appia fino alle
trè Tauerne à S. Paolo Apostolo , quando fù
mandato per reo cō guardia di soldati di Giu-
dea da Porcio Festo Procuratore. Indi lascian-
do à man destra la strada Appia già fatta per
le paludi Pontine cō grandissima spesa, & ho-
ra totalmēte impedita dalle acque delle palu-
di, e dalle rouine de' ponti, e de' casamenti,
sarai sforzato à pigliare il viaggio lungo, an-
dan.

dando à Tarracina per gli Volsci, e per la Balze dell'Apēnino, e per gli alpestri, & aspri scogli de' monti. Tù vedrai Setia à man sinistra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà de i vini; e vā poco più auāsi nel piano ti lasci addietro le muraglie di Priuerno, distrutte da i Germani, e Brittoni, come testifica Biōdo; anzi quiui mirando ti sonerrà haucruī Camilla hauuto Imperio de' Volsci. Quindi passando Priuerno nouello, hora Piperno, situato nel Mōte vicino, cui vā intorno scorredō il fiume Amaseno, ti si parano auanti gl'occhi, quātūque vn poco da lontano, gli lidi del Mare Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come staccati da terra ferma, già ripieni di famosi Castelli, & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che sito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurēto Città del medesimo tempo sia stata nel lido vicina al sacro fonte, e lago di Enea, o sia Gioue Indigete. In oltre viene quiui dimostrato doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme col famosissimo tēpio della Fortuna, e doue Astura infame, per nō dir celebre, per la morte di M. Tullio Cicerone dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui può veder la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' Poeti già Isola, adesso al-ziſſimo promōtorio posto in alcune rupi sopra il mare congiunto à terra ferma con i guazzi, e colle paludi, pieno di selue, e d'arbori, doue è fama, che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse i suoi hospiti in bestie, & armēti per via della magia: se anzi non vogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si vedena pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quivi vn tempio di Circe, & vn'altare di Minerva, e quella tazza, con la qual dicono, che beuè Vlisse, quando li suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi versi, asseriscono comunemente, che in fatti abbonda il monte di varie piante, c'hanno virtù occulte, e di assaissime herbe, e perciò hauere hauuto origine la fauola. Perciò che gli raccontatori delle cose naturali vogliono, che Circe significasse la figliola del Sole nel testo Greco, per lo cui calore, e riflesso de' raggi estimi le piante, e le cose animate riceuono vigore, e mutatione. Quindi partè doti dūque andera i per le humide, e larghe cāpagne Pōtine, le quali perō per mezzo à dirittura la strada Appia, regina portiamo dire delle strade, della quale si veggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei sepolchri, tempjetti, villaggi, e palaggi roginati, cōi quali superbissimamente adornauano dall'vna, e l'altra parte.

Ritorna pur le paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Tarracina.

TARRACINA.

FV Colonia antica de i Romani, e prima de' Volsci: veniua chiamata prima Ansur, o fosse loro lingua, come pensano alcuni; o fosse in linguaggio Greco, come è parere de i più, da certo luogo sacro à Giove Ansur famosissimo, & anco antichissimo, il quale dicono essera stato in quello stesso luogo fabricato da
 gli



523
 quel-
 ni ap-
 m per
 partiri
 tata l'
 ia, co-
 secò-
 di co-
 Enei.

is oris

Il suo
 mpa-
 rus di-
 idest,
 sifses.
 a Vir-
 ouem
 abra-
 neli-
 n'al-
 e fan-
 tica,
 rono
 enda
 Gre-
 oso:
 pref-
 ia, se
 i an-
 senfa
 rona
 ite-
 ue-
 g-

52:
E/

sacco
to di
tazza
do li
come
cono
mont
e di al
rigin
delle
e la f
cui ca
le cose
Quinc
de, e la
mezzo
tiano
sparsa
infier
laggi
name

Rit
Appia
ricina

F/

re o fo
fosse i
i pid, c
mo f m

gli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia negli campi Pontini appresso gli Circei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e doppolunghi viaggi fermata l'habitatione in contrade marissime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità. Fece mentione di coral nome anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in questi versi.

*Circiumq; iugum, quis lupiter Anxurus oris
Præsidit.*

Il qual luogo così vien dichiarato dal suo Commentatore Seruio, *Circustratum Campaniam colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, senza secco, come dice il Greco, idest, sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset. Et in vn'altro luogo. Feroniam Iunonem Virginem ait existimatam fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula perinde nõ abrasum, qui coleretur Tarracinae, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit. Et hò veduto vn'altare di marmo dedicato per voto à Giove fanciullo, come asseriva la sua iscrizione antica.*

Strabone scrive, che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi volendo dirla aspera, duro, come si legge in Greco, essendo riposto in monte aspro, e sassoso: Dalla qual voce poi sèbre essère nato appressogli Romani questo nome di Tarracina, sì come si ritroua scritto in alcune iscrizioni antichissime, benchè, secondo la cui norma pensa che si debba correggere douunque si ritroua tal voce diuersa da questa: come parimente nel quarto libro di Tito Livio, doue si deue leg-

ger questa voce nel numero del piè. Anxur
 t. que nunc Tarricinz sunt Vrbs prona in
 udes. Pare hauer' hauuto in mente l'asprez-
 e'l sassoso paese Horatio, quando così gra-
 famente ci descrisse questo medemo viag-
 della strada Appia nel secondo Libro dei
 moni.

a manusque tua lauimus Feronia lympha,
 lliantum pransi tria repimus, atq; subimus
 positum faxis latè candentibus Anxur.
 Dunque Tarricina è situata lórtana trè mi-
 a dal tempo di Feronia trà la strada Appia
 Promontorio Circeo: la quale già, come te-
 lica Solino, fà circò data dal mare, che adef-
 terra popolata sì, mà picciola. La sua cam-
 gna dalla banda di mare è feconda, & ame-
 nolto già ornatissima, e ponaposa per gli
 azzì, giardini, e possessioni de gli Romani,
 rano ricchi, e potèti, delle quali delitie an-
 a si veggono quà, e là alcune reliquie, e ro-
 e, come anco alcuni vestigi j di quel famoso
 to, che rifiorè cò sãta speta Antonino Pio.
 Per la strada Appia coperta di selce tutta fi
 Fondi. La quale quini trattiene il pelle-
 io cò la sua marauigliosa struttura, e cò la
 deratione delle vecchie reliquie, e sopra il
 o, doue è stata tagliata fuori del macigno
 ssimo, e ridotta in piano à drittura co' cal-
 i di ferro infino al Promontorio di Tarri-
 . Rimane stupido chi vede cid ammiràdo
 anura della via dritta, che è solo per lo
 iso de' pedoni d'vn solo sasso lungo poco
 o di 20. passi, e 3. per larghezza, adorno, co-
 puto fà tutta la strada Appia, dell'vna, e
 a banda gl'orli rileuanti di larghezza di

2. piedi, li quali soleuano dar comodità di via
asciutta al pedone. Alli quali furono aggiunte
ogni 100. piedi pietre alquanto più alte di essi,
fatte in guisa de' gabi, acciò che potesse ciascu-
no quindi più commodamēte salire à cavallo, ò
in carro. E quivi chi non istupirà d'vna parete
fodo fatto della medesima rupe bianca, tirato
in somma altezza, etale, che piacque alla curio-
sa antichità di farlo sapere, e poco meno che
mostrare à dito à gli posterì cò l'hauer di stin-
te, e dissegnare le distanze di ogni dieci piedi
con molte decine espresse con numero grande, e
facile da vedere? Nella quale occasione chi non
sentirebbe piacere dal rissignò di quei carat-
teri così ben fatti; e con tanta proportionè, che
paiono d'vgal grandezza, così li segnati nel-
la sommità del parete, come gli bassi? Così à
cui non deve rincrescere, vedendo al presente
priui totalmente delle sue bellissime vesti quei
tempij, palazzi, e mausolei marmorei, che quà,
e là si veggono nella Via Appia, come in altre
pubbliche strade d'Italia, adornate da molti di
quelli, che trionfano de' gl'inimici? Perche
parue così à gli antichi di propagare la Mae-
stà, & anco l'auttorità dell'Imperio Romano
per il mondo: e fare con gran fatiche, e spese
che temessero la sua singolar grandezza tutti i
popoli stranieri, de' i quali, gli primi huomini,
& ambasciatori venendo d'oltramare, e dalle
Alpi spesso a Roma, non poteuano, attoniti, nò
marauigliarsi del singolare culto, & ornamen-
to, co'l quale venia tenuta Roma, e l'Italia tur-
ta. E però dilettano, anzi ricercano al tempo
d'hoggi corali reliquie tutti gli forestieri, e
tengono in continuo esercizio li belli ingegni
le

le grandi rouine delle fabbriche Romane , che
 si veggono, tutto che poco meno, che sformate,

F O N D I .

E Vn Castello picciolosì ma bello di sito,
 collocato nella pianura della strada Ap-
 pia, & è sì può dire sotto dalle rouine dell'an-
 tica prefettura , c'hebbe lo stesso nome , della
 quale si vedono ancora certi vestigi; nelle vi-
 cine paludi appresso il Lago Gondano. Hora
 è Fondi , per parlarne con l'autorità di certo
 Poeta Tedesco.

*Collibus hinc , atque inde lacu, simul æquore
 cinctum ,*

*Circia cui florent, & littore myrti,
 Hesperidū decus, & benevolentia culta Dione,*

A' nostri tempi questo castello hà patito vna
 gran disgratia dalle mani di Ariademo Bar-
 barossa Capitano dell'armata Turchesca , la
 quale con vna subita scorreria lo prese, e met-
 tendo alla catena tutti li Castellani, menògli
 via, e profanate le Chiese, tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famola
 trà le ventiotto altre di fama, che si partiuano
 da Roma, chiamata regina delle strade, perche
 per essa passauano quei, che venivano triōfan-
 ti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino à Ca-
 pua, e Caligola la fece lastricare di pietre qua-
 dre, & ultimamente Traiano la rinouò fino à
 Brandizza, adornandola da ogni banda di sie-
 pe verde di Lauro, & di Lentisco ; passando di
 quà si vede il Castello d'Itri situato in alcune
 colline fertilissime di fichi, oliue, & altri frut-
 ti. Quinì è lōtana 10. stadij Mola già chiama-



la
de
le
la
la
la
la

la
in
a-
de
ro
ca
ci
zi
st-
u-
A-
re
or-
de
lio
ave
li
per

326
le gra
si veg:

E

pia, &

tica p

quale

cine p

è Fon

Poeta

Collil

cin

Circi

Hespe

A'ni

gran

barof

quale

tende

via, e

La f

trà le

da R

per c

ti d'C

pua, e

dre, è

Branc

pe ve

quà si

coll:

r

32
le gi
live

E

pla,
tica
qual
cine
è Fo
Poe
Col
c
Ciri
Hef
A'
gral
bare
qua
tenc
via,
La
trà l
da F
per
ti d
pua
dre,
Bra
pev
quà
coll



ra Fornia famosa per gli horti, Di qui voltando à m^a destra verso mattina finite tre miglia à arriuva in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si ve de così bene solituata, e così a tor-
na, che non solo si può dilettere, e trattenere gl'occhi de' passaggieri, ma dirsi, come s'hà nelle favole à punto, la stanza delle Ninfe, Strada la vero amena, e piacente, quale hà da man destra la veduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, i quali essendo quinci, e quindi baguati da mormoranti ruscelli, fanno sentire soavissimi odori.

G A E T A.

N Gaeta vi è porto, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in un cantone del promontorio verso mattina, habendo cacciati li Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'imperat. Carlo Quinto vi aggiunse la rupe vicina, congiungendola co' un ponte da potersi leuare à piacere alla rocca più alta; e così raddoppiò le fabbriche accrescendole di torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla città per via delle fosse, e della muraglia. Se vedessi'l luogo, diresti, ch'ei fosse Aciadina, e Tiche dei Siracusani, e potersi oltre ciò dalle medesime difender' i lidi vicini il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Leonde le rocche vengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè vi lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun'altro de' terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per

l'arte che per la natura propria del sito d'oggi
intorno: percioche insieme co'l Promontorio,
dal cui dosso dipende, è compresa da vna certa
penisola, e quasi intra viene cinta dall'acqua
del mare, di modo, che per terra non si può en-
trare, se non per vna sola porta, passando per
vno stretto di terra frà mare angusto, e fortifi-
cato in eccellenza di Ponte, Porta, e Rocche.
Quiui s'inalza il Promontorio con due cime, e
per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel
dosso più piano dell'vna cima cōtiene la Cit-
tà, che l'altra parte assai più alta, e piena di
balze, e rōpicolli arriua infino in mare à mez-
zo giorno, & à sera, & è aperta da sōmo ad imo
d'vna gran fessura per terremoto, se io non m'
inganno, antico, il quale suole occorrere alcu-
na volta in questi paesi d'Italia: come si sà, che
Nettuno, che li Poeti, e Teologi antichi chia-
marono per ciò Ennosigeo, e Sifistone, hà più
volte riuolto sossopra gli fondamenti delle
montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli
quiui entrano diuoti con battelli nell'apertu-
ra per assai buō spatio, e riuerscono religio-
samente il luogo. E piamente viene creduto da
gli habitanti, e da gli circonuicini, che tal-
te si sia così sparrato per terremoto, quādo Gie-
sù Christo Redentor nostro patì nella Croce
per la salute della generatione humana, essena-
do che scrine l'Historia Euāgelica all'hora es-
serli spezzate le pietre. Per mezo all'apertura
del monte è stato fabricato vn Tempio, & vn
Monasterio ricchissimo dedicato alla Sacro-
santa, e trē volte massima Trinità con l'elemo-
sine delle anime diuote; e da questo medesimo
Tempio anco il monte h'riceuuto cognome
di

di che si chiama comunemente il monte della Trinità. Vedesi quiui vn falso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima del monte, e fermato trà le rozze muraglie dell'apertura, dou'ella comincia farsi più angusta: E fabricouui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi vna bellissima Capella dedicata alla SS. Trinità, la quale si vede stando in mare; E vi si vâ dal Monasterio per vna strada fatta à mano nella stessa rottura del Monte, ne' cui grandi, e sodi pareri di quà, e di là è cosa molto dilettenole il riguardare in vna parte alcuni mœchi di falso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altrali luoghi vani, e caui, fuor del quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo appunto, che i sassi molto durisogliono sempre romperli inegualmente.

Trà l'altre cose, che quiui sono degne da esser vedute, v'è vn deposito fatto à Carlo Borbon Capitano de i nostri di famoso, ma empio, il quale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'vn'archibugiata.

L'ossa di questo cattiuo huomo sono in vna cassa di legno, coperta di vn drappo di seta negra, & si veggono nell'entrar della Recca, riposte in loco eminente, con questo Epitafio,

Franzia me dio la lu che
 Espanna mes fuorzo, y ventura
 Roma me dio la morte
 Gaeta la sepoltura.

Ma per istudiare anco ad esser breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dalle quali li belli ingegnî possono riccuere alcun frutto di eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio si veggono

tutte le cose pretiose donate , e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fù posta la noua sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopò l'eccidio, che parirono le vicine Forme dalle mani de' Saracini. Dalle cui rouine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle misure di vino, che si chiamano cadi, & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne serueno quini per la sacra Fonte del Battesimo. Corona Pighio riferisce di non hauer vaduto per vaso di quella sorte cosa più bella , e più perfetta . Percioche in quello si vede vn'intaglio Greco artificiosissimo , e di tal sorte perche se ne compiacque ancora lo Scultore, e però vi intagliò il proprio nome; e la scrittura Greca scolpitani dimostra , che ne sia stato l'artore Salmione Atheniese .

S A L M I O N E
A T H E N I E S E
F E C E .

Interpretate dal testo Greco.

Scolpi costui con gran disegno, e gtatia quel vaso, e vi figurò dentro Dionisio, quello, che ebbe due madri, e fù della natura del foco (così lo chiamano i Poeti) il quale nato di fresco viene portato da Mercurio per commissione di Giove à Leucorea sorella di sua madre , e chiamarono costei gli Latini Matuta, e gli più antichi Ino , la quale come riferiscono Orfeo. Pausania, & Ouidio, prima diede il latte à Bacco bambino , che poi fù dato ad alluare alle Ninfe ; e però così dice Ouidio nel terzo delle tramutationi :

Fur.

*Præmum illud primis Ino matertera canis
Educat inde natum nympha Nyseides antris
Occulnere suis, lactisque alimenta dedere.*

Quivi dunque tu puoi vedere costei in habi-
to da Matrona , che sedendo sopra vna rupe
riceue in braccio il bambino portole da Mer-
curio , & infasciatolo se lo nasconde in seno ,
mentregli Satiri , e le Baccanti danzano al
suono di timpani, e di pifferi . Della quale fa-
mola chi volesse quì raccontargli misteri tut-
ti, haurebbe troppo che fare , e però noi la ri-
feruaremo à luogo più opportuno , come &
altre cose molte vedute in questo viaggio , che
ei hà, comunicandole à noi , ricordato il di-
ligentissimo inuestigatore Corona Pighio. Al
quale punto non rincrebbe di ascendere nella
sommità di questo altissimo Promontorio dè
Gaeta per poter vedere , e misurare quell'anti-
chissimo Mausoleo di Lucio Munacio Planco
oratore, e discepolo di Cicerone , del quale an-
cora si leggono alcune lettere trà le familiari
del Maestro registrate . Mausoleo, che quiu
fabricato già prima di mille, e cinquecent' anni
al tempo di Cesare Augusto , & ancora intie-
ro , hà veduta mirabile per ogni banda del
mare ; il popolo adesso lo chiama la Torre
Orlandina, mercè della rozzezza de' posteri, che
poco attendenti all'antichità dell'historie, ori-
ginano le opere de' passati , e gli loro fatti fa-
mosi fauolosamente . E di forma rotonda
questa fabrica , e nella guisa a punto sembra es-
sere stata fatta dall'architetto , che quella di
Metello figliuolo di Quinto Cretico nella
Strada Appia : perciòche è tutta composta di
due cerchi di muri sodi. De' quali quel di fuori

fatto di quadri grandi di sasso cõtiene per diametro circa ventiotto passi, ò diciamo piedi ottanta quattro , dal quale si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro , riducendo in giro la linea del Diametro : nè minore sembra la altezza , per quanto può seruire la misura dell'occhio , contenendo essa ventisette sassi posti l'vno sopra l'altro di vn piede , e mezzo ; à gli quali è soprapesta vna corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia , e pomposamente adorna delle spoglie , &c armi nemiche.

Nell'entrar della porta si troua vn circuito di larghezza di sette piedi in circa , fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni , e congiunto con il muro di fuori con vna volta alta . Questi chiuso d'altra volta altissima, rappresenta nel mezzo di cotai Mausoleo la forma di vn Tempio rotondo , c'habbia quattro ripestigli grandi da collocarvi statue. Quiui si veggono le muraglie intorno politamente incrostate à sombianza di marmo restati così lucenti, e candide, che paiono di vetro, anzi , come se ripercotessero la bianchezza della nue, raddoppiato hauere quel lume; che entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabbrica nõ è fenestra alcuna , che rischiarì sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore con vn'elogio delle sue imprese , così bene scolpitoui, come si fosse stato scritto in vna tabola. Della quale iscrizione volontieri partiti, però con gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò riceuuta da Corona Pighio correttissima, e per lo passato ne hò vedute molte stam-

parte, cauato indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall' originale , più corretta di questa : dunque il titolo è di tal sorte,

I. Munatius L. F. L. N. L. Pron.

Plancus. Col. Cent. Imp. Iter. vij. Vir.

Ipul. Triump. Ex. Ratis. Ætem. Saturni

Fecit. De. Manibus Agris. Diuisit. In Italiae

Beneuenti. In Gallia. Colonias deduxit .

Lugdunum, Er. Rauricam.

Dalche sappiamo benissimo quanto sij antico questo Mausoleo , poi cauiamo dagli Magistrati amministrati da L. Planc. e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascimento di Christo: Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostreremo, ch'egli vltimamente fù Censore venti anni dopo il Cōsolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma 7, 1. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della Censura, poco dopo la morte di lui, e finita la fabrica, venisse fatta l' inscrizione per honorarlo, e postauì memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese. Ma rãto basti del Mausoleo di Planco. Scrive Strabone, che gli Lacedemoni , che vennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate fossa, nella quale i sōri si nascōuano, così anche questo Castello sortì il suo nome. E però a simile proposito leggiamo, che li antichi chiamarono le fosse, e le voragini fatte da terremoto tempeste. Alcuni vogliono, che nel porto

Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana ,
 Però esser Gaeta detta dal greco , che significa
 Ardere . Ma sia come si voglia , la miglior parte
 de i scrittori vecchi crede con Virgilio Prenci-
 pe de' Poeti , il quale canta , che Enea ritornato
 dal l'Inferno nominò così il luogo da Giu-
 lio sepolta . E però per opinione de gl'anti-
 chi è stato sempre stimato , che questo loco sia
 antichissimo .

Potrai vedere , e con diletto Capua , la campa-
 gna Falerna , Stellate , e Leborina , parte bellissi-
 ma dell'Italia , doue sono colli pieni di vigne ,
 di doue si celebra per tutto il mondo il benere , e
 gloriosamente inebriarsi ; e doue finalmente gli
 antichi dissero , che si trattaua pugna importā-
 tissima trà l'padre Libero , e Cerere . Il porto
 poi Gaetano , sì come per l'ampiezza , e per l'an-
 tichità è famoso appresso gli autori , così è pa-
 rimente sicurissimo per proprio sito , e natura ;
 Essendo che à mezzodì , & à sera è coperto dalle
 fortune , e da venti per mezzo del promontorio ;
 E da Borea , Cecia , & Euro molto bene lo di-
 fendon' alcuni sporti dell'Apennino , e da terra
 ferma dall'Italia . Giulio Capitolino mette trà
 le fabbriche pubbliche , grandi , e famose fatte , o
 ristorate da Antonio Pio Augusto il Porto di
 Gaeta , e Terricina .

Tornando à Mola , & alla strada Appia , an-
 darai da Mola à Suessa de gli Arunci via , e ri-
 trouerai caminando alcune fabbriche grandi ,
 mà guaste di Sepolchri antichi ; e nel cantone ,
 con il quale mette capo nella strada Appia gli
 Campani studiosi dell'antichità , dimostrano il
 Sepolcro di Marco Tullio Cicerone , e questo
 per parere di Giouiniano Pontano , nel cui
 tem.

tempo vogliono, che quiui fosse ritrouato vn pezzo dell'Epitaffio di Cicerone. Però Corone Pighio non i stima possa essere tant'antico questo sepolcro, che retondo viene chiufo di volte di matroni sostenute da vna colonna, che stà nel mezzo, & hà à man destra la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arborescelli; il nome di questo loco è dal palazzo del Duca, che quiui stando si vede posto à dirimpetto.

S V E S S A.

VA con diligenza vedendo la Città, e per antichità, e per frequente ricordanza di antichi scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnisseo nel quinto libro de gli Pometini si ritirarono cacciati dalla patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de' Romani, di onde Sueffa cominciò à chiamarsi, & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Sueffa da gli Arunci, per testimonianza di Linio, essendo gli Arunci con le donne, e gli figliuoli riconserati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'essere stati vinti da Tito Manlio Console, che soccorreua gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa Città è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali de' Volsci, quantunque alla fine à gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta del nascimento di Roma, si come si raccoglie da Li-

no. Vero è, che Valerio scriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia trè anni dopo Luceria; Sentì spesso danni, e rovine importanti, e nella guerra contro i Cartaginesi, e nelle fazioni ciuili, da' quali sollennandosi in fine fiorì sotto gl'Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne' marmi, che qui si ritrouano in varij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori à m^a destra del loro Tempio si vede la sepoltura di legno di Augustino Niso Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardando verso'l mare, ouero à man destra per 8. miglia offeruerai luoghi popolosi, benche sian villaggi, coltivati eccellentissimamente quali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodici miglia lontano da Mola il fiume Liri, che di scende dall'Appennino, e scorre nel mare, v^a piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quati altri hauessero sott' il loro dominio, come chiaramente comprendesi da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Hercules, suola chiama strada di molte delitie, e ricchezze. Vicino è situato il monte Cecubo famoso, e per essere secondo produttore di così generoso Vino, e per hauer paludi celebri vicine, come appunto piacque à Flacco, che lodò la vittoria Attiaca d'Augusto con questi versi.

Quando repositum Cæcubum ad festas dapes
Victore latus Cæsare
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mæcanas vinam?

Questo è il fine del Latio , e fù fatto fiume ,
che chiamaffimo Liri, fi passa con barca .

Si veggono li monti Massico, e Falerno , nè
quinci sono molto lontane Sinuessa, Minturna,
e molti altri luoghi, che potrai vedere , e ne fa-
remo di sotto Scotto, & io mentione, e descrit-
tione. Trà tanto rimira Capua .

C A P V A , E gli Campani .

A Nticamente Capua capo della Campania
hebbe not a gagliarda d'vna grande ar-
rogāza, e solēne ostinatione: perciò frà gli altri
Marco Tullio nella secōda delle Agrarie pro-
testa parlando cōtro P. Rullo, che gli Campa-
ni sono sempre stati fastosi per la bontà della
campagne lo ro, per la grandezza de gli frutti,
e per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla
quale abbondanza di tutte le cose nacque la
folle richiesta, che fecero gli Cāpani, cioè, che
l'vno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quelle
delirie, che vinsero, e snervarono lo stesso An-
nibale invincibile, e sopra tutti forte. E però lo
stesso Cicerone chiama Capua, stanza della su-
perbia, e maggiore delle delirie, e dice nascere
costumi ne gli huomini non solo da gli princi-
pij della profapia, che da quelle cose, che ven-
gono somministrare dalla natura del luogo ,
dell'vltanza del viuere, e quindi auuiene, che il
genio del luogo il più delle volte genera ha-
bitanti similà se stesso .

La nuoua Capua è situata lungo la riva del
Volturno , due miglia lontana dalle rouine
dell'antica , le quali ancora si veggono gran-
di à dirimpetto di Santa Maria delle grazie .

come farebbe dire di porte della città, di Teatro, acquedotti, altre fabbriche grandi di templi, porti ci, bagni, e palazzi grandissimi, si veggono qui medesimamente sotto terra grandi fime volte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, e marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potenza, e la superbia della vecchia Capua, tutto che la noua, e le vicine città habbiano portato via gran parte di così grãdi reliquie. Strabone vuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuiio, gli suoi Cittadini, e'l resto de gli habitanti Campani dal coltiuare Campi grassissimi. Tutto che gli Posti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano, che Capi Troiano compagno d'Enea habbia dato à gl'habitatori, le muraglie, e'l nome alla città.

Di lei furono prima padroni, come racconta Strabone, gl'Opici, e gli Ansoni, e poi gl'Osci gente Toscana, da'quali fù detta Osca; que stie furon poi cacciati da'Cumani, e questi altri dalli Toscani, liquali allargandola di vndeci altre Città, la fecero metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuiio, Volturno dal fiume vicino. Fin almente li Romani ritrouandola potente, vicina, e nel mezzo dell'Italia, sempre nemica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Carthagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all' hora d'Annibale, la ridussero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame.

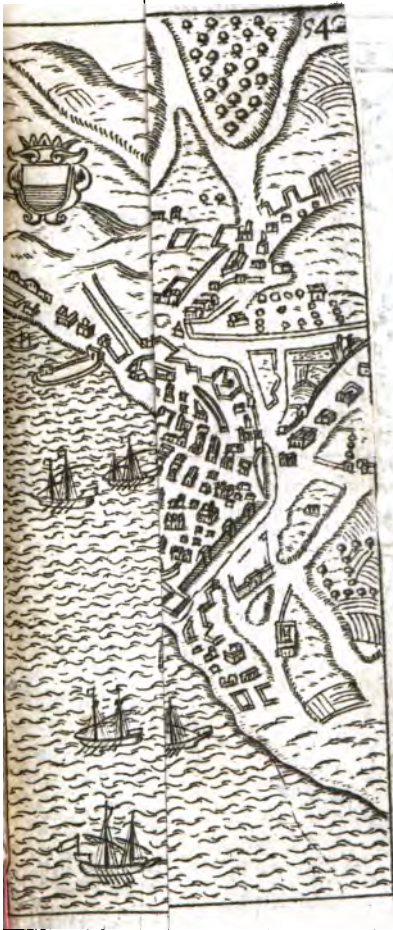
me, ammazzato il consiglio di lei tutte, vend-
rono all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e
popolane, e la campagna tutta; nè per l'auenire
per misero, che la Città hauesse corpo alcuno ,
ò radunanze pubbliche, ò Magistrati, ò consiglio
ò alcun vestigio , & honoreuolezza di Republ.
anzi commendarono , che li palazz i di lei fos-
sero stanze d'Agricoltori, e lasciarono, che fos-
se frequentata solamente da Liberrini, fattori,
& altra simile plebe vile d'Artigiani. Giacque
adunque in questa guisa tranagliata Capua
per più di cento trent'anni, e la sua Campagna
fù publica del popolo Romano insino al Con-
solato di C. Cesare ; il quale con il fauore della
legge Giulia fatta contro il volere del Senato,
e della nobiltà ne confignò la sua parte ad v-
no de' li soldati, e prima circondando Capua
di muro la fece colonia , come dimostrano gli
frammenti di Giulio Frontino, la quale all'ho-
ra risorgendo sotto'l fauore degl'Imper. fiorì
in poter de' Romani fin che fù da Genserico Rè
de' Vandali presa, e distrutta, e di nouo da gli
Ostrogoti occupata , e cacciatine via questi, da
Narsese ristorata, e finalmente da gli Longob.
nouamente rouinata , & affatto distrutta. Però
non si sà bene in che tempo questa nona Capua
dalle sue medesime rouine risorta , e da chi ,
lontana dalla prima due miglia sia stata ripian-
tata: e per dire il vero fù molto verisimile, che
gli Cittadini, cacciati, e sparsi dalla forza, e del-
la paura de' barbari , finalmente si siano ritirati
là, e pian piano fuori delle rouine dell'abban-
donata Capua habbino fondate le habitationi;
enui à punto lungo alla rina del Volturno, doue
hora veggiamo essere vscita, fatta la nona Ca-
pua

ATTELLA DEGLI OSCI.

FV la vecchia Atella Castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E Castello famoso, e celebrato trà tutto per fauole Satiriche, lasciuue, ridicole, e mordaci, che quini si recitauano, anzi quindi veniuau dette Atellane, quali poi con le sue piaccuoлезze acquistarono tanta autorità, che passarono dal bagordo di Castello fin ne' Teatri Romani. Hora la terra, e li borghi magnifici per alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che vi sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediteranei.

NAPOLI.

QVindi scostati 8. miglia, s'arriua à Napoli. Oue si veggono in ogni canto cosi dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Perchè la città si diffonde in gran giro, & è situata trà colline amenissime da tramontana, e da mattina, e da mezzo giorno, e da sera h, à il mare, dal cui porto senza intoppo alcuno, se è buon tempo, si veggono gli due Promontorij, il Miseno, e quel di Minerua, e Caprea, d'Ischia, e Procida, Isole anticamente cosi celebrate. Strabone, Virgilio, & altri autori sentono concordemente, che li Cumani vicini l'habbino fabricata; è Partenope nominata da vna delle Sirene quini sepolta: scriuono poi, che fu spiantata dagli stessi fondatori, parendo, che fiorisce troppo, e crescesse per la fecondità de



3 nel
 ima;
 nani
 au-
 gra-
 ono-
 Par-
 ita,
 co-
 Vi
 di-
 sua
 cro,
 che
 n l-
 ua,
 o di
 a la
 se;
 e se-
 fa-
 elo.
 del
 atto
 Im-
 olti
 col-
 lari
 no,
 del-
 mi-
 pi-
 do-
 ato,

5
F

stell
Sati
si re
lane
stan
gor
late
lazz
star
ni l

C

den
che
sa. f
fitu
da i
mai
buc
il m
chi
te.
con
no
del
fni

terreno , anzi fosse vn giorno per entrare nel possesso, e nella vece della vicina madre Cuma; per lo che par, che narrino, hauere gli Cumani patita vna gran pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare si fatta disgratia, che rifaceessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij il sepulcro della Dea Partenope, & essendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce Greca. Vi sono però intorno à ciò opinioni d'altri, e diuerse; perciòche Licofrone Calcidese nella sua Alessandria chiamata Napoli mano di Falero, & aggiunse il suo interprete Isacro Tzerze, che Falero Tirano di Sicilia fabricò Napoli in Italia; e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi Forastieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi essere poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che dagli habitatori le fosse fabricata vna sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Angelo. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorare come Dee trà gl'altri Dei tutelari del luogo de gli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fiore dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauer vedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto Dei tutelari de' Napolitani in vn'altare rotondo di marmo, il qual' hora è stato riposto nel ricettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette vi hāno di quelli, come Diodoto Siculo, & Oppiano, che tengono essere stato Na-

Napoli fabricato da Hercole : & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città del suo Poema de Vanations, chiamò Napoli, campo nouo d'Hercole concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia città antichissima, e che sia stata famosa a uanti Roma, fiorendo trà le più illustri città Greche in Italia per la Filosofia Pitagorica, Crescendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente si era sottoposta à lui, mentre si trattaua di soggiettare la Campania, fù riceuuta da i Romani nel numero delle altre libere, e confederate, anzi come asserisce Liuiio, & altri molti scrittori rimase dipoi costantemente nell'amicitia, & offeruò la fede, c'haueua data da principio al popolo Romano. E più essendo le cose della Republica molto male in sesto per la guerra Cartaginese, non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della vicina Capua, e delle altre città ribelle, mà etlandio mandò Ambasciatori à Roma, e volle come racconta chiaramente lo stesso Liuiio, che fossero presentate con atto di liberalità, e di nobiltà in Corte al Senato quaranta tezze d'oro di gran peso, & insieme offerse, forze, ricchezze, & insomma quanto di tesoro gli haueuano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all' hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta vna sola di quelle tezze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre. E però per la sua fedeltà grande, e continuata, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata, trà le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i Consoli, quanto sotto gl'Impe-
ra.

ritori. Questa essendo hormai oppressa, e tog-
giogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della
prefettura, crebbe assaissimo, e longhissimo tē-
po godè felicemente il frutto della sua fedeltà.
Quà come c'insegna Strabone, la gionentù, per
attender a' Studi, anzi moltissimi huomini vec-
chi per godere quiete, e tranquillità d'animo
soleano partendosi da Roma ritirarsi, com-
appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio
Flacco cantò della medesima, dicendo.

Nunc melles vrbi ritus, atque hospita Mafis
Ocra, & exemplum curis grauioribus auum.

Peroche non hã l'Italia luogo di più molle,
e clemente Cielo di questo, due volte oga' anno
hà Primavera ne i fiori; d'ogni ban la la cam-
pagna è fecondissima; v'è gran varietà de' frut-
ti, e de' gli più pregiati; copia suprema di fon-
tane, d'acque sanissime, e buone, & in fine
abbondanza grande, e da non credere di cose
naturali, e marauigliose, che perciò con ra-
gione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali par-
ticularità così importanti sono state cagione,
che questa Città è stata sempre frequentata, e
da Imperatori, e da Regi, e da Principi gran-
dissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritro-
uati al mondo. Come anco à nostri tempi mol-
ti Principi, molti Signori, & huomini famosi, e
grandi v'hanno superbi palazzi, e case bellissi-
me, nelle quali stanzano la maggior parte dell'
anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'vno, che Ti-
to Lino Padouano Historico, Q. Horatio Flac-
co, Statio Papin, Claudio Claudiano, Poeti tut-
ti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infi-
niti, che s'hãno fatti immorrali coll'ingegno, e
cogli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per
ar-

340
attendere à gli studi. In oltre leggiamo, che Virg. Mar. visse lungo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi che vi compose la Georgica, però che dice così nel fine del 4. libro.

*Ille Virgilium tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis ori.*

E morendo in Brindisi comandò, che il suo corpo fosse trasportato, e sepolto in essa, come si caua da molte testimonianze de' Poeti vecchi Sernio suo commentatore scrisse, che il suo sepolcro è 2. miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della sotterranea caua ch'è stata sotto Paufilipo. Hora gl'habitatori mostrano il luogo, & è nel vicino giardino di Senerino.

D'onde poco lontano si vede la casa di Artio Sincero Sanazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio, e la Chiesa è della B. V. quivi si Vede vn sepolcro di marmo scolpito con molto artificio da vna banda v'è Orfeo, ò eure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di bianco marmo, e vi si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da sacro crine flores hic ille Maroni

*SINGERVS Musa proximus, ut tumulo.
Vixit anno 72. Obiit 1530.*

Ma quinci torniamo à Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de' Cittadini, e de gl'habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabbriche d'ogni sorte. Perche gli Gouvernatori dell' Imperatore Carlo Quinto, e poi Filippo Rè di Spagna, li quali questi anni passati sono stati presenti al Regno di Napoli, l'han-

Hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata de nuono con mura, baloardi, fosse, torri e Castelli di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardevole, e bella per le Chiese, collegij. corti, e palazzi di Prencipi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si veggono ancora molte vecchie reliquie di case antiche, e pitasij, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che farebbe cosa lunga il volerle qui raccontare. Trà queste sopra ogn'altra, e ragionuolmente sono cose da piacere à chiunque, le grandi rouine di quel tempio quadrato de' Castori, e benchè il foro habbia guasta ogni cosa, pure degli auanzi d'vn bellissimo portico si veggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi d'architettura Corintia marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte; hanno per capitelli alcuni cesti laonde pendendo quelli fiori, e foglie d'accanto ripiegate ne hanno le sfumolte, anzi coprimen tò leggiadrissimo. E nel friso, al quale s'appoggiano li trani, si legge vn' iscrizione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de' Castori, e che la lingua greca era in vso anco appresso gli Napolitani fiorendo pure la monarchia Romana, sì come cauiamo dalla stessa iscrizione, de' gli caratteri, dalla grãde spesa di tutta l'opera, e dalla esquisitezza, e perfettione dell'arte; nel Timpano, ò frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte immagini de' Dei, mà per lo più le sian me, e l'anichità à l'hanno consummate: raffigurasi ancora vn'

Vn' Appollino fermato appresso il nespò, edì
quà, e di là nel cantoni la terra, e l'acqua, nell
mode, che soglion figurarfi, cioè in fito di cor-
po mezo sollevato, e mezzo giacente, nude infu-
mo all'ombelico. Pero che la Terra posta à man
destra appoggiata ad vn sepolcro co'l gobito
destro tiene colla man sinistra dritto il corno
della Copia: e'l Sebato à man sinistra tenendo
vna canna colla mano, alla guisa de gli fiumi
stà appoggiata, e colla faccia in giù sopra vñ
vaso, ch'è riuolto, e sparge acqua, il rimanente
non si può discernere per effct troppo rotto, e
rouinato. Gli tempij della nostra religione son
no in ordine eccellentissimamente, e con gran-
dissime spese, e sono molti quini, e cõpariscono
appunto all'occhio in quella maniera sparse, e
frequenti, che in vn giardino ben tenuto fiorì
varij, e molti. Per esempio la Chiesa di S. Chia-
ra, c'hà sì grande, e bello Monasterio, lo fabri-
cò molto magnificamēte Santia Spagnola Be-
gnina moglie del Rè Roberto, la quale da al-
tri viene detta Agnese: l'hanno fatto famosor
gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo co'
gli suoi sòtuoiffimi sepolcri, che quini si vega-
gono, come anco in S. Dominico, done parimē-
te si vede il sepolcro di Alfòso primo, e di mol-
ti altri Regni, e Regine, e de' Prencipi, e quello
che importa l'immagine d'vn Crocifisso, che dis-
se à S. Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scrite-
to di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così
in altre Chiese veggẽ. Infi depositi, e memorie
superbissime de gli Rè di Spagna, d'Herol, e d'
altci Prencipi, e statue di marmo fatte dal na-
turale. Nella Chiesa di S. Giouanni dalla Car-
boniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui
lo.

Iodì furono scritte da tutti gli huomini dottri, e
da gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio. Nella
Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte
l'ossa di Odetto di Foix detto Lotrecco , e di
Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cor-
louese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San
Gianuario si conseruano moltissime reliquie
sacre de' Santi. Tu vederai ad vna ad vna le
cose degne da esser mirate, come ossi de' Santi ,
et altre reliquie chiuse in oro, argento, e pietre
pretiose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi,
e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano ape-
ra vna volta l'anno. Frà le quali cose si conser-
ua con gran religione il capo di S. Gianuario
Vescouo di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue
ancora in vn' ampolla di cristallo, ma per il tē-
po disseccato, e duro; la quale ampolla mentre
viene portata sull'altare , e messa vicina al ca-
po del martire al canto del Choro, quel sangue
(cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi , e
bollire, come mosto nouo, come a punto ogn'
anno viene veduto , & osseruato da tutti non
senza grandissimo stupore . Quindi si vā all'
Annonciata, Chiesa famosa per la molta diuo-
tione, che vi si ritroua, e ricca per le molte of-
ferte, che le vengono fatte. Quinì si sono vedu-
te molte, famose , & importanti reliquie de'
Santi, e trà gli altri due corpetti di vn piede, e
mezzo ancora intieri , e coperti dalla pelle de'
Bambini innocenti , ammazzati da Herode
Rè, all'hora che nacque Christo Saluator no-
stro in Beteleme, le ferite di questi sono nel ca-
po all'vno, e nel petto all'altro.

Si passa quinci in vn'Hospitale attaccato al-
la Chiesa grande, e fabricato apunto come vso
di

di Castello spatio, nel quale vengono spediti, e mantenuti, come appunto ricercano la conditione, per la età, e sanità loro, due mila, e più poveri di qualunque sorte. Vengono allucati de bambini più d'ottocento trà orfani, & esposti, così maschi come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn'vno, per fino, che sono fatti grandi. E così quini di molto piacere l'andare diligentemente osservando gli costoro esercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa osservanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Republ. di Platone, e che imitava quella bellissima Economia delle api descrittaci da Xenofonte, e di Virgilio Principe de' Poeti, dipinta così bene, e sembianza della città pure di Platone.

Castel nouo, nome anco nouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di, San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè di gli Napolitani, e Conte d'Angiò, acciòche mhauesse quindi aiuto per la Città, e per lo porto contro le scorrerie marittime de'nemici. La ristorò à memoria de'maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè de gl'Arragonesi, doppo cacciati li Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente viene tenuta vna delle più forti rocche d'Italia, massime dopò, che gli vltimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo a i nostri tempi hanno fornito compitamente così questa, come tutte le altre di questa Città di vertouaglie, di buoni soldati, & ogn'altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gl'inimici.

Nel

Nel mezzo di questo Castello, che è molto grande, comparisce pomposo il palazzo del Governatore adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nel quale potrebbe commodamente esser alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperadore con tutta la sua Corte. Si stupiscono i forastieri delle machine da guerra, delle artiglierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate dornate d'oro, e d'argento, de gli scudi, delle spade, delle lance, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benché coral stupore sij poco appreso di quello, che sentono, vedendo nel palazzo le tapezzarie di seta tesute di gemme, e d'oro, mirando le Scolture, le Statue, e le Pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e del bello di coral suppellettili poco meno, che regale.

Indi si vede poi il Castello dell'Ono, così detto, perche lo scoglio, che quiui si allarga à foglia d'Isola, ritiene forma ouata. Il Collanurio scrius, che questa Rocca fù fabricata da Guglielmo III. Normano, e però esserne stata chiamata anco Normanica, Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Aragonesi, e l'adornò di molte rare cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con voce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'vna pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi volessero dirlo Ragna de gli presi.

Gli terrazzani fanno vedere ad vna per vna Grotte canate nel scoglio, vie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di varie forti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella Corte del
Pa-

555
Palazzo à lungo il golfo del mare, che viene
chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se
vuoi imparare la disciplina, e le fatiche de Ga-
leotti, e vedere così di passeggio gli liti vicini,
e le isole, e gli promontorij, che vi sono intor-
no, come Miseno, Procite, Pireusa, Capres,
Herculaneo, & Athenaeo, ò Minervio, doue già
fù stanza delle Sirene, per testimonianza di
Plinio; E perciò così viene chiamato il Pro-
mentorio, perchè Ulisse habbia consecrato in
quella banda di lui vn tempio à Minerva, ha-
uendo scampate le insidie delle Sirene, come
racconta Strabone.

Si ritrouano il più delle volte quaranta Ga-
lere in porto senza gli altri legni da spiare, e
da far altro: il porto è larghissimo, e quanto si
può difeso dalle fortune con vn'argine largo
per lo spatio dal più al meno di cinquecento
passi dal lido sporto in mare, in forma di vn
braccio piegato per abbracciare, e tutto fatto
tanto per larghezza, quanto per l'altezza di
pezzi assai grandi di falso tutti quadri. Qui
spicca dall'vn capo del molo vna fontana d'ac-
qua dolce condottaui con trombe sotterranee
per mezzo l'argine sudetto, & hà questa fontana
sotto vna gran Coppa di marmo, che riceue l'
acque, e ch'appunto si vede da chi che sia, che
vi vada tirando il nome dalla voce Latina,
chiamano Molo cotale argine, gli cui fonda-
menti si sa, che furono principiati già ducento
ottant'anni da Carlo secondo Rè Francese.
hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Al-
fonso Primo Spagnuolo ampliatolo, come an-
cor molte fabbriche publiche compite, e fornite
con ogni magnificenza nella Città: Pensiero,
c

habbe luogo etiamdio à tempi nostri nell'ani-
 po di Carlo V. Imperatore , e di suo figliuolo
 Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, &
 ornarono la medesima senza risparmiare, à spe-
 sa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, &
 quello in legnetti piccioli à vedere le galere ,
 ammenandogli per esse , mostrarono le vite de'
 sforzati muscolose, disposte, & insieme alcune
 loro arti, che imparano dalla necessità del pane
 per parlare colle parole del Poeta Persio; e qui-
 ui sedendo esercitano, & oltre questo le moni-
 tioni , & apparato Nauale da guerra; ma se ti
 fermerai vn poco in alcuna delle stanze de' gli
 loro padroni, imparerai l'arte marinarsca, e so-
 pra tutto il modo loro di viuere , co'l quale
 quiui si conserva la sanità de' gli corpi, incede-
 rai gli officij ad vno, ad vno, e gli carichi de'
 presidenti del legno. Và à vedere le douiriossi-
 me stalle del Rè, nelle quali stanno , & ven-
 gono ammaestrati gli armieri intieri di bellissi-
 mi, e pregiatissimi cauali, e doue del continuo
 ritrouano Prencipi , li quali stanno à riguar-
 dere con gran attentione, e dilatto il loro corso
 velocissimo, le loro ruote, e giri fatti con quan-
 ta destrezza, e maestria è possibile, e le corbette,
 e salti in quattro fatti con tant'arte al vn solo
 cenno della barchetta di chi gli gouerna.

Seguita, e vane à Castel S. Germano, il quale
 è fortissimo; dalla cima al monte vicino guar-
 da, e scopre la Città gli liti , il porto , e l'Isola
 del Mare, il Rè Roberto figliuolo di Carlo Se-
 condo lo fabricò già dugento, e cinquant'anni, e
 lo accrebbe di difese, e lo fece forte , anzi poco
 meno, che inespugnabile. Carlo Quinto Imper.

354 P A R T E
E il ppo suo figl uolò questi anni passati ralgargato il Guasto lo congiunse con la Città, accrescendo lei di nuoue fabriche nello spatio serrato dentro con noue muraglie, e noui Castelli.

A mezzo il dorso del colle si ritroua vn bellissimo, e ricchissimo Tempio insieme con vn grandissimo Monisterio de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più veduto questo Castello essendo lui stato con estreme spese, & fatiche tagliato fuori dal viuo sasso. Tanto più, quanto quiui si riuoltauano luoghi da difesa, cauesoterrance, strade, & scale commodi così allo salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui in oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di vettouagli, & artiglierie molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto Monasterio de' Cartusiani per mezo di quel Monaco, che sole riccuere amoreuolmente gli forestieri, e dimostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter vedere tutto quel tratto delle vedute della sua camera che è posta in vn cantone dell' Monasterio. L'Italia tutta non hà cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la veduta di mare quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole Emaria, Caprea, e Procchide à dirimpetò gli luoghi coltiuari di Paufilippo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la veduta di alcune Città, e di molti borghi. A man sinistra la campagna Nolana larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo, piega poi gli occhi verso giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo

colo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente vedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piacentole, e di soaue.

Per viaggio andarai à vedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lungi, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch'è stato tante volte, quant'mai alcun'altro maledetto, e biafemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de'quali è stato ridotto alla perfectione, che si ritrouaua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, e del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à vedere gli luoghi vicini alla Città degni da esser veduti, massime in buon tempo, li quali sono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di frabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuiati al possibile, e & hanno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e conchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastanza, come anco de' portici, de' luoghi da passeggiare di di volti fatti vi fronde, e fiori di varie sorti, e spalire di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di Pitture, statue, e residui pretiosi di marmi d'antichità: trà quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & degli altri Principi nel lito verso Vesuuio. La villa di Bernardino Martinazo ornata di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già

fabricato del Rè Ferdinando d'Aragona, che si chiama il Poggio, doue solca ritirarsi il Rè. quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear l'animo, quasi dalle fortune del Mare in porto lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in questa guisa; quattro torri quadre sopra quattro cannoni vengono legate insieme per via di quattro portici grandissimi, sì che per lunghezza il palazzo viene ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa d'vna all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezzo con alquanti, ma pochi gradi, e si va ad vn fonte, & ad vna peschiera chiara, quiui d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pauiamento sorgono di fontana vene, e spilli gagliardi d'acque, per mezzo d'infinite cannelle sottili, quiui collocate con arte, e sono in tanta copia, che per subino, che sia, bagnano assai bene gli riguardanti, che non pensano, e massime nel caldo della State, gli rinfrescano à sufficienza: perche questa campagna hà marauigliosa copia d'acque dolci per la vicinità di Vesulio, circa le radici del quale gli fuochi, che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuori le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'esser, e la grãdezza del proprio aluso, & bagna il Castello; e per Napoli tutta di cōtra. da in contrada con fontane per mezzo d'acque dotti sotterranei, in guisache partite in assai più riuoli, & altre picciole fontane, che veggiamo per tutte le corti, o l'hosterie spicciare, vengono deriuare per gli palazzi, per le case pubbliche; e priuate abundantissimamente. Appor-

ed dunque tante commodità di tutte le cose. gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (come appunto suole chiamarsi, e non male da Cremona Pighio) quella fioritissima parte del territorio Napolitano quantunque sia stata offesa spesso volte dalle guerre, e da gli Terremoti. Nel quale, appena longi quattro miglia dalla Città, si ritrova

IL MONTE VESUVIO.

IL Vesuvio, è Vesuvio, così detto dagli antichi, dalle fauile monte bellissimo, e donatore del buono, e famoso Greco. Egli è imitatore, e compagno delle fiamme Etnae, & è nato da gli terremoti, & da gl'incendij, la materia de' quali egli ritiene di continuo entro à se medesimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli trasse per qualche anno, anzi, quasi che maturasse accresce vigore, di maniera che soprabbondano, vi s'accende fuoco sotterraneo, gli spiriti già eccitati, e fomētati, il quale rompe gli ferragli del mondo, e manda fuori à guisa di chi recede parte adentro della terra, insieme con sassi, fiamme, fiumi, e ceneri in aere con grandissimo strepito, e con tanta forza, che donero sembra il Vesuvio imitare la guerra de' Giganti, cōbatere con Giove, e cō gli Dei con fiamme, e con arme di sassi grādissimi, tirare terra il Sole, cangiar il giorno in notte, e finalmente coprire lo stesso Cielo: S'hà per chiara per molte esperienze, e per testimonianza di Vitruvio, di Strabone, e di molti altri antichi, che sotto il Vesuvio, e gli altri monti di quella banda marittima, e le iso-

vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudeter j, e le fontane sulfuree boglienti, e per il Vesuvio, quando abonda di fuochi, alle volte s'accende, e alle volte suole muouere terremoti, e ruine grandi. Er in vero fu grande, e famosissimo l'incendio, che auene sotto l'Imperio di Tito Vespasiano, e ci viene descritto poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri anttori. Auenga, che le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma dagli venti, ma anco oltre Mare in Africa, in Egitto; e gli pesci nel Mare, che bollua si cuocessero, gli augelli si scoccassero nell'aire e la Città famosa, & antichissime vicine, cio è Stabia Herculaneo, e di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri, mentre il popolo sedeva nel Teatro; e finalmente C. Plinio scrittore famosissimo dell'Historia naturale, il quale la gente neua allora, e commandaua, all'armata del Miseno, mentre più ingordamente di quello, che bisognaua desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più vicino, per forza del caldo, e del sapore si scoccasse presso il porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo vede nel suo Trionfo della Fama, che scriuea molto, e moria poco saggiamente.

Ment'io mirana, subito hebbi scorta

Quel Plinio Veronese suo vicino

A scriuar molto, à morir poco accorto.

Benche, per quanto succedesse à Plinio così spauentoso scherzo, non però si sia potuto rimane eanco lo stesso Stefano Pighio, facendo viaggio di età di trent'anni per occasione de'

fu-

studi per l'Italia, per la Campana, e per lo Napolitano, che non habbi voluto ricercare, e da vicino vedere il luogo di tante marauiglie, benchè altissimo, e difficile da salir: spendendo in questa fatica vn giorno intiero. Prese dunque due compagni, e caminò quasi tanto il monte, e salì sopra la cima di lui, e poco meno, che non sapea faticarsi della vista di lui, del paese intorno intorno molto largo, delle Isole, e del Mare: peroche surge in alto questi dalla pianura di campagne fertilissime, e del lito vicino solo, e separato da tutti gli altri; laonde le sue ceneri sparse per gli vicini campi, così gli sassi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pingie, ingrassano, e fecondano mirabilmente tutto quel paese, di maniera, che assai à proposito il volgo chiama la Campagna, e'l monte stesso Sommano, anzi il Castello ancora, che solo è fabbricato à piè del monte, addimanda Somma, e marauigliosa abbondanza di generosissimo vino, e di buonissimi frutti. Percioche intorno intorno per la maggior parte il Vesuo è coperto di bellissime vigne, come gli colli, e la campagna vicina.

Così anco al suo tempo Martiale canta, ch' egli era verde per le ombre de' pampini, piangendo nel primo lib. con vn bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorse sotto Tito Vespasiano: la cima però à memoria di qual suoglia tēpo, età, & historia, è sempre stata sterile di sassi abbruciati, & in sōma come mangiata dalle fiamme. Nel mezzo della cima si vedè vna voragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezzo d'vn quale he grande anfiteatro: la chiamano tazza dalla forma, il fōdo però della

Quale si sa chiaro, che v'ha trouare le viscere della terra; poiche per questa via prorompe già il fuoco. Il luogo è freddo al presente, nè sembra mandar fuor calore, o fumo di sorte alcuna. Pero che esso Pighio discese in quella profondità fin doue nò lo impedirono gli precipitij e la oscurità del luogo. L'estremità prime della voragine, che v'ha scemando apunta in forma d'Anfiteatro, sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e verdeggia con abeti, & arbori grandi, doue viene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo, ma le parti di sotto, che si restringono come in fauci, sono state impeditre, e poco meno, che chiuse da gli pezzi de' sassi grandi, e dirupi, e dalle trauì, e tronchi caduti là giù; liquali però impedimenti, mentre che la materia interna del loco soprabonda, come leggeri fascetti di paglia vengon' ageuolmente sollevati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sa per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiam di secondo, che alle volte ricerca l'occasione, come per gli fianchi bassi del monte; E di ciò s'ha memoria negli Annali Italiani. In particolare già dugento sessantasei anni sotto il Ponteficato di Benedetto Nono, scriuono, che da vna banda del monte sboccò vn gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può vederne fin' al dì d'oggi l'Aluco, e gli vestigi delle caverne. Ma senza questo cauiamo ancora della historia Romana, che oltre il cratere egli ha hauuto altre vie, & altre vscite per le fiamme.

fiamme ne' tempi antichi ; Peroche Sparraco gladiatore hauendo cominciato à fuscitare in Campania la guerra de' fuggitini contro gli Romani , & occupato il monte Vesuto co'l suo esercito, come per fortezza , e prima , e sicura-
 franza della guerra, essendosi dipoi assediato, campò fuori dell' assedio Romano con via mirabil: Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte , scese insieme co' suoi compagni al fondo di lui , come racconta P. Floro breuemente nel terzo libro dell' Historia Romana , & uscito per vn' apertura occulta messe à sacco all' improvviso gl' alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli, ch'erano all' assedio, che punto non vi pensaua.

S' hora mò si ritrouino vie , e condotti terrestri, che guidano dalle vignali alla bocca del monte, non saprei già dire . Ricorda certamente il P. ghio di hauere osservati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle volpi , dalle quali usciva calore continuo , e ne quali mettendoli le mani, sentiva chiaramente il calore , che usciva quantunque leggiero, e senza fumo, ouero vapore: ma tanto basti del Vesuuio .

Trà'l monte Vesuuio , & Attella nel Mediterraneo è situato Meruliano, Acerra , e Sessola , le quali già Citrà selesano possedete gli Campi Leborini: doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti: hora sono ro-
 uinate: Hanui sopra quei monti di Casus, che furono chiamati da gl' antichi Tifata; e quegli, che si stendono verso Nola dalla bàda di Trasmontana . Quiui sono le Forche Caudine, & altri Castelli, e luoghi molti, & habitati ; tra

quali il primo è'l Castello d'Ariola . Al più di
questi monti dalla parte di mezzo giorno si ve-
de Caserta Città , e Patria del gran Cardinale
Santorio, detto Santa Scuerina . Vicino à Ca-
serta con certo ordine, benchè separati , sono
Maddalona, Orazano, & Argerio, Dietto à Ti-
fate è situata nel dosso del Monte Sarno ab-
bondantissimo d'acque per mezzo al fiume Sar-
no che quinci hà'l suo nascimento. Questi sono
luoghi Mediterranei intorno à Napoli , e la
Campania, & quindi si passa nella Marca .

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli, co-
mincia dal Latio in quella parte di doue corre
nel Tirreno il fiume Vfsente . Poi verso l'A-
pennino si passa insino à Terracina, indi à Fri-
gella, ouero Pòre Curuo, Casperano, Rieti, Ta-
gliacozzo Città Ducale, e la Matrice, doue na-
sce il Tronto . Dipoi si deseguire per quella
strada, ch'è lungo il fiume, insin alla Colonia
de gl'Ascolani per disotto miglia, doue apun-
to il fiume si mesce col mare Adriatico. Costessa
strada di fiumi, e de' confini di queste contrade
così torra, si stende per cento cinquanta miglia,
che sarebbe assai più breue, chi la facesse à drit-
to . La parte del Regno contraposta alla supe-
riore è il Promontorio, da gl'antichi chiamato
Leucopetra, & al presète Capo dell'armi: guar-
da egli verso Sicilia , & è lontano da Poggio
quarantaotto stadij, e la sua cima si chiama il
Tarlo . Se ti parti da Terracina, da Buſſento, e
da Reggio verso Napoli , e passi per lo Prom-
torio farai 4 . 8. miglia . Se vuoi andarui attor-
no per la banda del mare da mezzo di viens cir-
condato, come quasi Isola, da due mari, da
Egeo , e dal Siciliano , da mattina dal Supero,
da

da Tramontana parte dal Gionico in fino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano in fino al Tronto; il viaggio, ch'è dall'Vfente al fiume Tronto, per Mare è di mille 318. miglia, e'l circuito di tutto il Regno è mille quattrocento fessanta otto; alquale alcuni hanno affignato 10. Prouincie, altri tre, & altri 7. e noi tre fici.

La Terra di Lauoro, mettendoui Napoli, hà tre Arciefcouati, venticinque Vefcouati, cento fessanta fei Castelli cinti di muro, e cento fessanta Vile; Il Principato, che fi chiama di quà, e doue vno hà dodici Città, e dugento dieioito Castelli; il Principato di là vn deci Città, cento quaranta vno Castelli, trà le quali più belli delle altre è Confa. La Basilicata hà dieci Città, nouantatre Castelli, e trà più belli è Venosa. La Calabria di quà hà dieci Città, e cento fessanta due terre. La Calabria di là doue è Reggio, hà fedeci Città, e Castelli cento trenta. La Terra d'Otranto hà oltre Brindesi, 13. altre Città, e cento cinquantotto Castelli. La Terra di Bari hà 14. Città, e 50. Castelli. La Capitanata tredecì Città, e cinquanta terre, trà le quali la più notabile è Manfredonia. Il contado di Moliffo hà quattro Città, e cento quattro Castelli, e trà più belli Triunto. L'Abruzzo di quà hà cinque Città, e cento cinquanta Castelli, e Teate trà primi. L'Abruzzo di là, oltre l'Aquila hà quattro altre Città, e ducento ottanta quattro Castelli. E per parlarne più breuemente. Quefto Regno hà venti Arciefcouati, cento venticinque Vefcouati, dieci Principati, ventitre Ducati, trenta Mar-

ehasari, cinquantaquattro Contari con autorità ne i sudditi, quindici Signori, ch' hanno giurisdittione, quattrocento quaranta Signorotti con titoli, & autorità, mille terre ferrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lipari, & altre tredici di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustiziero, Grand' Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancellieto. Vi hà il carico del Sindaco et iandio, il quale attendendo a gli negotij della Città di Napoli, fa officio pubblicamente.

Napoli hà cinque forte di radunanza di Nobili, di Nido, di Porta Nuova, di Capuana, di Montagna, di Porto, le quali congregationi, benchè sotto altri nomi spatiene medesima- mente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & oruate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorchè di Osca, Meraponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Alleui del Regno, e veramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuvio, Horatio, Ouidio, Statio, Giunale, Sallustio, Cicerone, e S. Tomaso, oltre gli altri più moderni.

Facerò gli Sommi Pontefici, gli Imperatori, gli Rè, gli Capitani valorosi da guerra, & le migliaia di Prelati, Principi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetua-

mente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, i Turchi, gli Normanni, gli Suedi, gli Francesi, gli Catalani, gl'Arragonesi, gli Fiammenghi, ouero Spagnoli.

VIAGGIO VERSO POZZUOLO

Tratto dal medesimo Stephano Pighio.

IL Monte Pausilippo, il quale certamente è alto, ma però coltuario con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di promontorio si cala in mare, e ferra la strada trà Napoli, e Pozzuolo, & era vna fatica intollerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatto la strada maestra dalla industria degli passati, la qual cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata vna strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con vocabolo di sua lingua lo chiamarono Pausilippo, quasi volessero dire togli-tore di molestie, e fatica, co'l quale cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Giove, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, è la via larga dodici piedi, & altrettanto alta, per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelunca Cripta Napolitana.

ch'oggi però, cambiato il fiume si dice Grotta,
(nella quale scrive à Luccullo all'Epistola cin-
quantaottesima di hauere scorsa la fortuna tut-
ta de gl' Arlesi: poiche ritrouò in vn pezzo di
strada fangosa empiastrì copiosamente, & nel la
stessa spelonca abbondanza di poluere di Poz-
zuolo, & habbiamo in fatti prouato ancora noi
impolueramento, come sogliono tutti gl'altri
che si ritrouano in frotta per di quà viaggiare,
ò a piedi, ò à cavallo: onde uscendo di quelle
oscurità tutti gialli, vna fiata guardandosi l'
vn l'altro, ne prendeano con molto risome-
rimento, & haueano ritrouato più che non vo-
leano da fare nel togliersi d'attorno quella lor-
dura. La cagione di questa poluere è facile da
sapersi; peroche nè'l vento, nè la pioggia vi ar-
riua mai; nè altro vi hà, che bagni più là dell'
entrata della spelonca. Dunque la poluere
già mossa, come dice ancora Seneca, si voige
in se stessa; e per essere quiui chiusa, senza al-
tro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi,
da'quali è stata già mossa. Dalle quali parole
racogliamo anco, che al tempo di Nerone
questa spelonca non hebbe finestre, ò spira-
gli, da'quali riceuesse aere, ò lume, fuor che
la prima entrata, e la uscita; peroche Seneca
la chiama prigione longa, oscura, nella qua-
le non vi è da vedere altro, che le tenebre.
Tuttavia Cornelio Strabone testifica, come già
per le spaccature del mōte di vari luoghi mol-
te fenestre le diedono lume; lequali, essendo sta-
te finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla
trascuraggine de i Tempi, ragioneuolmente
si possiamo imaginare, che questa lunghissima
spelonca sia rimasa tenebrosissima, il quando
però

però non si sa Pietro Rafano Siciliano Velc-
uo di Luceria, scrive, auanti il suo tempo, come
farebbe già 150. anni dal più al meno, la spe-
lonca si ritrouaua senza lume, & in oltre, che
la entrata, e l'uscita era così chiusa dalle ro-
uine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'en-
trarui senza lume; e perche all'hoza il Rè de
gli Aragonesi Alfonso Primo, ridotta in suo
potere la prouincia allargò, & appianò la stra-
da, e l'entrat della spelōca, anzi che forò il dor-
so del monte, & aprì due fenestre, che hora da-
no lume per obliquo l'vna da vna parte, l'altra
dall'altra, al mezo della spelonca. Laqual luce
sebra à chi la mira di lontano, suati che si possa
accorgere delle fenestre, neua sparfa per terra.
Nel mezo di questa tenebrosa strada vi hà vn
luogo picciolo sacro. cauato nella muraglia
del monte, nelquale arde giorno, e notte vna
ampada, che rammemora à gli viandanti
la eterna luce, e dimostra in vna taunola dipin-
ta la nostra salute uscita dalla Vergine Madre
Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì
magnificamente quest'opera, in vero degna
d'eternità, D. Pietro di Toledo essendo Go-
uernatore del Regno di Napoli sotto gli au-
spicij dell'Imperatore Carlo. Quinto, e però
al presente la strada è stata tirata così à dritto,
che quel lume sembra alla lontana à quegli,
che entrano nella spelonca vna stella, alla qua-
le deggiano gli passaggieri drizzare il suo
viaggio nelle tenebre, per mezo del qual lume
parimente non si può dire quanto bene, & con
che piacere si mirano tutti quelli, che entrano
dall'altra parte nella spelonca, o à piedi. o
à cavallo, mentre sono lontani sembrare-
pun-

punto pigmei . Trà gli dotti sono diuerſi gli pareri intorno al principio , e tempo di queſta gran fattura degna à punto dell'anima di Serſe . Ma laſciamo le ſciocche ciancie del volgo , che le attribuiſce à gli magici incanteſmi del Poeta Virgilio : le cui ceneri , per opinione di molti ſono auanti la bocca della ſpelunca . Et in oltre poniam da canto quegli altri , che ne fanno autore vn certo Baſſo , di cui non ſi hà memoria veruna , ch'io ſappia preſſo gli antichi , noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone , e queſti di Eſoro , da Homero , e da gli altri ſcrittori Greci ; che gli Cimmerij popoli antichiffimi habitauono in quel contorno di Campania , ch'è per mezo Bara , Lucrino , & Auerno ; che ſtāzorno in antri , e ſpechi ſotterranei , e paſſando l'vno all'altro cauauono metalli , e forarono mōti , & in ſpelō che proſō diſſime eſſercitarono per mezo de gli ſuoi Sacerdoti la Neriomantia , & alcune ſue indouinationi , conducendo i forattieri , e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'Inferno . La qual gente eſſendo ſtata diſtrutta , gli Greci , che dipoi habitarono il paefe , e fabricarono Cuma , e Napoli , accomodarono , come ſtimano molti , quelle caue de gli Cimmerij in Stufe , Bagni , ſtrade , & altre coſe , che faceuano biſogno per l'vſo humano . Coſi parimente gli Romani , ad eſſempio de' Greci , maſſime per natura eſſendo inclinati à magnifiche inpreſe , accrebber qui lauori ſotterranei nel tēpo , che fatti patroni del mondo , quini fabricauan palaggi da recreatione , e ville grandi come di caſteli , e che le rare qualità della poluere di Pozzuolō cauata da quei monti erano ſtate conſciute molto efficaci à
fer-

fermare le fabbriche, e stabilire i fondamenti de
gl'edificij nell'acque. E Strabone afferma, che
al suo tēpo tagliando M. Agrippa sotto l'Imp.
d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che
corrompeano l'aria, fù ritrouata tra tutte le al-
tre cose antiche, e magnifiche vna spelonca
sotterranea cauata sino à Cuma: la quale, co-
me si raccontaua da tutti, insieme con vn'altra,
ch'è trà Napoli, e Pozzuolo, era stata tirata nū
da vn certo Cocceio, à tēpi forse del quale (di-
ce egli) l'vltima del paese portò, che si faceffe-
ro sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E
dalle sue parole cauiamo, che per molto tempō
auantì l'età di Strabone la famiglia Cocceia e-
ra stata insieme alla Campania, e che quì e-
ra stato chiamato il luogo Spelonca: nè n'fat-
ti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che pri-
mo la fece. Nè veramente à me pare verisimile,
che Strabone non hauesse saputo le fatture di
L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi gran-
dissime, e d'ecceffiuua spesa, per cagione delle
quali fù chiamato Serse Togato da Pōpeo Ma-
gno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli'al-
tri principali di Roma. E però non mi piace il
coloro parere, che vogliono parimente, che qui-
uì egli ancora ferasse il Paufilippo per cōmodi-
tà della sua Villa: perche sia stato scritto da M.
Varrone, da Plinio, e da altri, che Lucullo ta-
gliò vn monte, ch'era per mezo Napoli, con
maggior spesa, che non haueua fatta in fabri-
care tutta la sua Villa. Perche di gratia, à che
cōmodo? Nō certo per appianare, & accommo-
dare la strada per gli passaggieri, ma più tosto
per aprire vn golfodi mare per poter dare à
suo piacere l'acqua del mare alle sue pescchiere,

accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto di Verno, quanto di State per pesci, che teneua in vna.

Nell'uscire della spelunca à poco à poco si v'è sentendo vn certo odore di zolfo per l'aire, che quinci, e quindi esce da diuerse caderne.

Poco dopò ciò si vede il Lago Aniano, che in guisa di Anfiteatro circolare, e chiuso d'ogni intorno da gli monti, & in oltre per vna bocca di Monte fattauì col ferro vna gran copia d'acqua di Mare, e muni del fallo nelle rupi tagliate grandissime, e grosse concave, fatte stanze di pace, & altri luoghi, e serragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arena, e di rouine di cascamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione de gli quini paesani, che in mezzo del lago non si ritroua fondo, e che nel tempo della Primavera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli della rupi quini intorno in queste acque: groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si veggono uscire.

Poco lontane si veggono le camere da sudare di S. Germano à volto, sotto le quali al suolo escono vapori sì caldi, che se v'entrerà alcun che ba nudo, di subito sentirà cauarli dal corpo grandissimi sudori.

Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi, e cattui humori; risanano le piaghe interne, e vagliono à varie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di fare più esquisitamente, legga il Trattato di G. o Francesco Lombardo il quale diè conto di quãti scrissero così in prosa, come in verso de i bagni, e delle merauiglie
di

Pozzuolo, che noi, che habbiamo fretta d'irò, non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa. Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia, di Cuma, e delle Isole vicine marie, che furono chiamate dagli antichi Greci Pitheuse, si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Appolline, ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe: ma che dico seruire: anzi sia loro cuoca, il che però vediamo che non auuicna fuori di ragione: peroche egli terremoti spessi, e le sparate di fuochi, che frequentemente auuengono, dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, et andio sotto il fondo del Mare, e le radici dei monti, e ne più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti vapori, e fiamme facendosi strada per le vene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie, fanno in varij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti, e formano flussi nelle cauerne de i monti molto commodi per l'vso del sudare. Quantunque la natura, e la facoltà di queste cose tutte sia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra onde nascono: Peroche trà le medicinali, e salutifere fresoltà di tante acque, e vapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli vapori mortali, che sboccano da alcune parti interne della terra fangose, e per se stesse cattiuæ. Plinio nel secon to della sua H. storia naturale scriue, che in Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinuessa, e di Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti, e che si chiamano le bucce Coronee, le quali esalano aere mortale.

A piè del monte, che cinge il lago Aniano, poco lungi dalle acque stesse si vede vn'antro simile ad vn fondo piano cauato nel monte, che circonda otto,ò dieci passi, per la cui bocca vi possono entrare commodamente due, o più huomini insieme; Quiui dall' intima della fasso per la via de gli suoi meati inuifibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembiânza veruna di fumo: è vapore, quantunque condensino l'aere cacciato ouì da gli venti, egli freddi della cauerna col gran calore, egli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che discedono dal volto dell'antro risplendenti à guisa di stellette, quando loro mirate à dirimpetto dell'uscio dell'antro, nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano gocce di argento viuo, e n'è quiui comunemente opinione così fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa viua passasse il termine perfisso con certa sottilità nell'entrata, ouero che venisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e restarebbe priua di vita affatto, se immediate cauatala non si sommergesse nelle acque dello stagno vicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare à poco à poco viua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli viandanti, e gli forastieri volenterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelunca ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro che di viuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quãdo già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Règno di Napoli, comandò che

che vi fosse cacciato dentro vn' Afino , il quale
è subito cadde di vertigini , e vi morì .

Vn'altro , che già dugento anni scrisse di
questi bagni , racconta , che vn soldato teme-
rario al suo tempo armato entratoui morì mi-
seramente . Alla presenza di Carlo Principe
di Cleues come dice di hauer veduto Corona-
Righio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi-
rati da Villa gagliardi nell'antro à forza , di-
maniera, che pareano non volersi entrare , co-
me che gli medesimi haueressero sperimētato per
ladietro ancora il periglio: gli quali , essendo-
ne causati morti, per mezo dello rinfrescamēto
delle vicine acque furono tornati in vita . El
uno di questi per commandamento del Prin-
cipe tirato di nuouo nell'antro , e dopò il peri-
colo corso fatto esanime, nè ritornando più per-
via dell'acqua in vita, fù lasciato per morto in
tutta riu, il quale però dopò non molto, come
svegliato da vn sonno profondo leuandesi , e
molto zoppicando, e vacillando, più presto
che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che
lo vidde, e lodando Carlo il cane , che non ha-
uesse voluto quella volta seruire per vltima
all'orco . Dopò queste esperienze cacciarono
vna facella accesa nella cauerna, oltre il segno
prefisso , laquale calata verso il suolo subito
parue ammorzarsi, & alzata da poco in alto ri-
accendersi . Et insegnò quella esperienza , che
gli spiriti , che vsciuanò dal fondo , come più
caldi, e più secchi nel basso , consumano il no-
trimento più fertile delle fiamme; e men vigo-
rosi lungi da terra più di tosto riaccendono gli
fumi caldi, e grossi della facella, com' apūto ve-
diamo , che la fiamma d'vna candela accesa
passa

374
pauza nella vicina, se sarà ammorzata per mezzo
del suo fumo; e gli raggi del Sole molto vigorosi
vniti in vno specchio abbruggiano la stoppa
loro auuicinata. Andando già trent'anni
per causa di studio per l'Italia il Pighio, & ha-
uendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa
per via della quale potesse essere insegnato, mar-
cando con istupore gli riferiti di sopra mira-
coli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la ca-
gione più da vicino de gli altri.

Pero che non credea egli, che quelle goc-
cie, le quali si vedeano nel fine della canna
risplendenti, fossero d'argento viuo, però con-
sigliato con vna certa audacia giouanile, passò
la metà proposta nell'antro, e chinato vn poco
il corpo, accostandosi di più vicino imparò, che
erano gocce d'acqua chiarissima, e leuaudole
con gli diti dal volto aspro del monte, ne di-
mostrò il vero à gli compagni, e volse, che
così credessero, o v'entrassero, e facessero la pro-
ua.

Il che auuenne ancora, perciocchè s'accostaro-
no Antonio Amstelo, & Arnoldo Niuseldio O-
landesi Vltraiertini, giouani nobili, e compagni
de viaggio di Pighio; la quale, quantunque stas-
se all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentis-
se il caldo, che passaua per gli piedi alle gam-
be, e ginocchi, tuttauia non patì altro, che ver-
tigini, e dolor di testa; ma sudò solamente nella
fronte, e nelle tempie per cagione de caldo del
luogo. Imperò imparò colla esperienza, che
quel caldo, ouero quegli vapori nocui non
sono gagliardi, e violenti, sendo vicini alla o-
rigine loro, e quiui ammezzato gli animali
piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da
quat-

tattro piedi , perche vanno sempre co'l capo giu ; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati gli loro spiriti vitali , mentre sono forzati tirare a se col fiato quelli vapori caldi , bollenti ; quali vengono cacciati fuori di pouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque , se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediate . Mentre ha faceua questo il Pighio, vn'Italiano, ch'ha-
uea cura d'armenti si marauigliò fortemente a quella temerità, e rimase attonito del successo , anzi più volte gli dimandò se fosse pratico della magia , nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio, hauesse schiffo il nocimento di cosa tanto nocua con altro , che con incantesmi, e malle: del che però, come la semplicità plebea si fece baffe egli , ridendo al volgo, che suole attribuire . Ille arti magiche più delle volte quelle cose , che sono marauigliose , e producono effetti stupendi quando non ne capisce la cagione di quelli: ma rientriamo nel nostro viaggio .

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla solfettara, come appunto chiaman questi luoghi al presente , che già furono celebrati con inuentione di varie faule de' poeti antichissimi per queste marauiglie della natura . Peroche contarono, che gli Giganti sepolti sotto questo monte, fin dall'inferno mandauano fuori dalle gole loro fiamme .

Et mox scopulos, terraq; innuere dorso.

All' hora appunto, quando auuegonno gli terreni . Questi monti sono pieni, di zolfo, d'alune, e di vitriolo ; il principale de' quali , come prius Srabone , staua pendente , e lontano pochi
chi

chi passi dall'antica Colonia di Pozzuolo, da
 hora è lontano dal Castell Nouo per vn mi-
 gliaro ; Anzi che dalla forma del luogo si ca-
 ua , che la cima di questo monte finalmente
 consumata da gli continui fuochi , e calata
 nella profondità della vale vicina . Onde ci-
 fù già cima alta, & eminente, hora è fossa gran-
 de nella pianura d'vna valle ; e ciò che fù già
 coste , e fianchi d'vn monte , hor sono cime di
 scogli , e di rupi , che circondano intorno la
 pianura con vn certo argine in forma ouata
 per ispatio , che in lunghezza è piedi in circa
 mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scie-
 ne Plinio, che questi colli furono chiamati dal-
 la bianchezza Leurogei , e la pianura campu-
 gna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quin-
 è del continuo .

E Silio Italico lo conferma, Cornelio Sre-
 bone chiama questo luogo piazza di Vulcano
 doue parimente fauoleggiano alcuni , che gli
 Giganti furono vinti da Hercole. Quiui li colli
 sembrano ardere fin nelle radici loro; perochè
 d'ogn'intorno mandano fuori fumi, che fanno
 di zolfo per molti buchi gli quali fumi veago-
 no portati dagli venti per tutto il paese vicino
 et al hora fino à Napoli .

Anticamente questi colli, come cauiamo da
 Dion Cassio, e da Stradone , mandauano fuori
 fuochi più grandi, e gli altri vicini monti, che
 non sono pochi , intorno il Lucrino , & al-
 Auerno ardeuano , e mandauano fuori, come
 se fossero stati fornaci , fumi grossi , &
 acque di fuoco . Hora la pianura, come anco
 gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue
 fiamme , e sono cauernosi in più luoghi , e
 gial-

alleggiano per tutto come di matetia, e di
lore di zolfo, e però il suolo quando viene
ccato dal caminare de' piedi, risuona come
mburo per le concauità, che sotto contiene;
zi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi
que bollenti, e fumi grossi, & infocati si ride-
e correre quà, e là con grande strepito per le
nube, e per le cauerne sotterranee, che loro
è fatta la forza delle esalationi; la quale fa-
mi quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di
ei forami, e dico con pietra ben graue, che
bito vedrai esserne rimossa, e con impeto, dal
mo.

Nella medesima pianura si ritroua vna gran
guna sempre piena di acque nere bollenti, la
ale suole tal'hora mutar luogo, facēdosi du-
le acque (come apunto nel vaso da cuocere l'
ffo raffreddato suole stringersi per la mar-
pe) si fa minore, ouero maggiore, insieme con
mpeto delle esalationi ò maggiore, ò mino-
e, all'hora ch'io mi trouauo presente bollina
n grande strepito, e fumo à guisa d'vna gran
ldaia piena di fango negriccio, però non v-
ua fuori gli suoi termini, e degli orli. Ma mi
cordo, che andando à vedersi questo luogo
nesta voragine lanciò in alto à foggia di pi-
mide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre
statura commune d'vn'huomo quelle acque
tosse gialle, e di colore di zolfo, il che anco
on negano gli paesani di Pozzuolo; gli quali
fermano, che alle volte bollendo si alza sede-
e fino vintiquattro palmi.

Quando il mare fa fortuna, all'hora il calore
lle acque è vario, per lo più zolfo, et al
punto, quali gli venti sotterranei nauagliati

dalle fortune marine, & invigoriti trà le fiamme con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde vene della terra mescolate con varia materia. Questi medesimi venti, quando stanno più quieti sotto terra trauiagando solamente il principio della laguna fanno uscire acque grosse e tinte di nero. Certo queste cose dalla natura così recondite porgono materia di considerare, vtilissima, e carissima a quelli, che si dilettano di ricercarne; la quale Cicero ha molto à proposito, con ragione, chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quì di conosciamo euidentemēte, che il globo della terra non è per tutto fondo, ma anzi in più luoghi canernoso, e pieno di vene, meati, e così che corpo viuo d'vn^o animale, dagli vicini elementi, cioè aere, acqua co'l moto continuo vienē penetrato, e da gli medesimi nutrito fa crescere, e minuito insieme con tutte le mutationi delle piante, anzi che la terra sorbe molta quantità del mare, sparsoui d'intorno per mezzo de gli suoi meati, che cō corso, e da alcuni venti gagliardi destano vn moto di acqua nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi venti quì spezzati trà gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, vuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli vēti vicini, e insieme fiumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'uscita, e con terribile strepito, e crollatione di terre, e di monti.

Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt.

Come più am, l'amēte Cornelio Seneca Poeta dotissimo cātò nel suo Etn. E quinci nascono

per gli terremoti, le voragini, e le aperture della
 terra, gli ritiramenti di fiamme, gli riuoli di
 fuoco, li fonti bollenti, e gli vapori caldi: Scrisse
 già Dion Cassio, che gli detti monti di Poz-
 zuolo al suo tempo hebbero più fôrte di fuo-
 co corrente in guisa d'acqua, nelle quali le ac-
 que per lo troppo calore si accendevano, e gli
 uochi colla mistura delle acque acquistauano
 corpuLENZA flussibile in guisa, che questi con-
 trarij elementi però non si separano; onde ve-
 diamo al nostro tēpo ancora quiui, che le fiam-
 me, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in
 queste acque, e che durano per tanti secoli, nè
 consumano mai, quantunque sempre conti-
 nuino, e scaturiscano ne gli stessi cōdotti, il che
 non tralasciò già il Poeta Scuero, cantando
 gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, co-
 me la fiamma si pasca delle acque.

*Aequo hac ipsa tamen iam quodam extincta
 fuissent,*

*Si furtim aggeneret secretis callibus humor
 Materiam siluamque suam praeseque canali
 Huc illuc ageret ventos & pasceret ignis.*

Et così scriue anco dalla campagna Flegrea
 del medesimo luogo trà Napoli, e Cuma, del
 quale hora fauelliamo, che

*Litus ab aeterno pinguescens, ubere sulfur
 In merces legitur.* Come al presente si dice,
 che il Rè caua vn grosso datio da queste zol-
 fettare, & mercantie di alume. In oltre osserui-
 amo, che queste acque sulfuree misce con la sal-
 sugine del mare, e con le ceneri de gl' incen-
 dij si conuertono in pietre doppò l'esserli raf-
 freddare coll' hauere corso vn pezzo; anzi che
 comunicano la medesima facoltà à quegli

E b a fu.

520
fiumi, e riuol, con li quali si mescolano: di che si
ha non pure quiui chiaro l'esperimento: ma in
tutti gli fiumi d'Italia, come nel Tevere, e nel
Teverone, nel Lago di piè di Luco, e nella Ne-
ra, e negli altri, che sogliono vestire d'vna cer-
ta crosta le margini delle riuie, e gli acquedot-
ti, per i quali scorrono, e le altre conserue, doue
si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di
più è cosa più chiara del Sole, e si offerua giorn-
nalmente, che dal loro continuo bagnare, e gli
legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli trō-
chi, e radici, e gli stami d'herbe, e le foglie più
piano sono rauolte, e vestite, trà scorzi di pie-
tra, anzi che à caso vengano formare in guisa
di anisi, finocchio, cissamomi, mandole confet-
te, colle quali non vi vorrebbe gran cosa ad in-
gannare alcuno di questi golosi, altrimenti in-
can' i quanto ingordi. Et in vero ci par fuori di
ragione, anzi non si può quasi raccor altro da
Vitruuio, Seneca, Diono, Plinio, & altri, che hā-
no scritte delle marauiglie del Vesuuio, e di
Pozzuolo, che le acque riceuano quella natu-
ra, & quella particolarità dalla tenuità delle
ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri
per il fuoco ha ridotto in tanto poco meno,
che atomi, parte ha sciolte in liquore, e la porta
fuori il uapore degl' incendij sotterranei, ca-
minando per le vene della terra, e di fonti; pe-
roche osserviamo, che la terra più densa, e gli
sassi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in
quella sorta di poluere più grossa, che gli anti-
chi chiamarono di Pozzuolo dal luogo, si vni-
scano subito, c'hanno ritenute l'acque, & insie-
me con se si raffreddano, à giusta consistenza
di sasso. Et in oltre, le acque, che scorrono per
quel

quai luoghi vicendevolmente prendono in se-
 tesse vn certo che di) attaccaticcio , in modo
 che facilmente s'attaccano al corpo , che tocca-
 do, anzi si fanno pietre .

Ma per merauiglia di sì fatta sorte, per mia
 fe, che non sò done sieno le pari à quelle , che si
 veggono nelle spelonche dell'Apennino presso
 l'alato antico dell'Aniene gli Equicoli vi-
 cino à Vicouaro. Quinì già le acque stillarono
 giù dalle fiffure, e dalle aperture, che si ritroua-
 rono haure quelle rupi , e nel cadere à poco à
 poco si formarono in fasso , e fecero così à caso
 colonne di varie forme altissime, tronchi ramo-
 fi di arbore grandi , e corpi mostruosi di Cen-
 tauri, e di Giganti . Dunque in coteste spelon-
 che oscure , anzi laberinto di pure tenebre con
 scelle, ritrouerai in vna parola cose, che pon-
 no degnamente porgere cibo, e satiare l'animo
 di chi si diletta d'andare tracciando gli secreti
 della natura .

Ma entrandoni guarda con diligenza il lu-
 me, che non ti venga speto dallo spesso suolac-
 ciar de' vipistrelli , che à miglia quinì habita-
 no, e mentre fuggono la luce del giorno , vi si
 ritirano come in alloggiamento sicuro .

Così misurando gli Colli Leuogei, e le varie
 sorgiue, che sono per ogni banda alle radici
 loro di fontane medicinali, di bagni, e le Stufa-
 fe, e le spelonche, te ne anderai à Pezzuolo pas-
 sando per meza le rouine grandi, e spatiose del-
 la Colonia antica .

P O Z Z U O L O.

E Stendo l'Imperio Romano in fiore, quel tratto marino della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, & Pozzuolo fu in grandissima riputatione per le temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, & per la estrema fertilità de' capi, e però si vedeva adorno per tutto di spinate, e poco meno, che toccantisi possessioni di genti, huomini, e di superbissime Ville di persona principali, nè per dire il vero altra parte dell'Italia, e delle prouincie Romane parue più à proposito per consumarui le ricchezze de' gl' Romani, anzi del mōdo che quel pezzo di Campagna, che è da Capua fino à Napoli, che passando pure anch' oltre per la via della Marina continua fino à Cuma doue, e con ragione, per detto cōmune, Cerere, e Bacco cōtendono insieme, e doue parlo delle banda maritima, e delle isole vicine, il lusso, e le carezze delle delizie nelle antichissime fauole de' Poeti hanno data la casa, e i luoghi da diporti alla Sirena, Leonde ragionenelmente ancora alcuni poeti, e trà l' antichi di nō poca stima, vogliono, che nell' isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Ulisse, e della Ninfa Babilisso, e non in Ogygia luogo de' Tebani, ò nell' isola del promontorio Lacinio, certamēte da questa Dea hebbe tal nome dall' adornamento del corpo, e dalle delizie, nella quali vivea, & Homero appūto la chiama Ninfa molro adorna di bellissimi ricci: E in fatti chi considera il sito di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare



Promontorium
Mysien

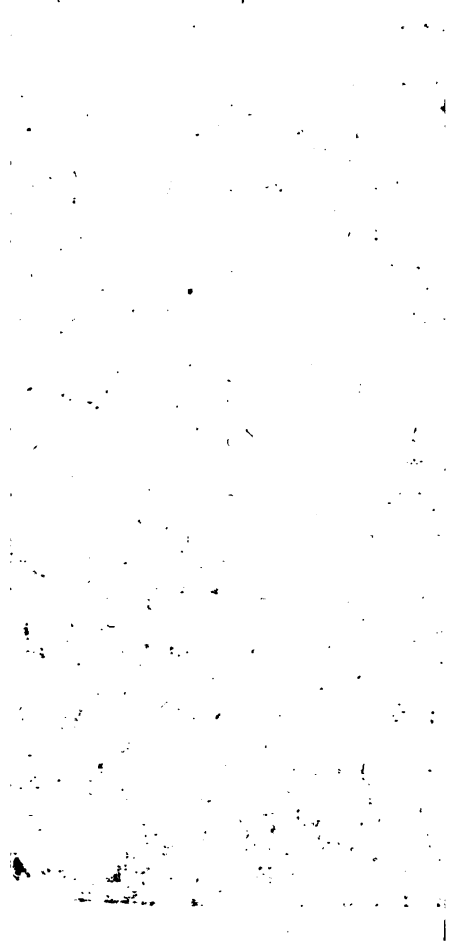
582

Mare
Aegyptium

Promontorium Paulipolis
Promontorium Nysae
ARX NIS
Prom
Pute
Portus Nysae
PAULIPOLIS

Via Putea

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.



cosa più colta, più vaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinato per natura, à ricercare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli Antichi Poeti fingere, quivi Ulisse fermato, & dimorato: vn poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Iracca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dionisio Cassio, & Filostrato Lemnio nella vita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quivi pieno di rouine, & ogni cosa giaccia per terra per gl'incomodi patiti dalle guerre, e dal tempo, vi sono però assai cose, alle quali maturamente, e con grande studio deuon pensare quelli, che vogliono conseguire qualche vtilità dalla curiosità delle arti antiche, & delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è vna Città, che è situata sù'l colle per mezzo il lido lungo vn tratto di mare, la quale quantunque sia bella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare colla ricchezza, & grandezza dell' antica Colonia, come apertamente possiam canare dalle vie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli publici edificiij. Peroche il mare n' hà forbita vna parte di lei, & vn'altra n' hāno sepellita, e grāde, gli terremoti, e le guerre. Fù glà Colonia antichissima da' Greci, che quā condussero al tempo di Tarquinio, Superbo gli Samij, frabricandoui nel fine dell' Olimpiade sessagesima seconda, come scrìue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell' Onomastico della Città, & auuēne apunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. Al 'hora parimente Pitagora

Samio, essendo fuggito dalla patria di Maraua in Crotona Città potentissima della Italia, & hauendoui primo portata vna filosofia noua, che chiamarono Ireliana, venia molto stimato; con le cui leggi la Città Italiana de i Greci riformate per opera di trecento suoi scolari, come scrisse Diogene Laert. ricouerono il gouerno Aristocratico, e vissero felicemente con quello per molti secoli; Così vogliono ancora, che la Città de gli Samij della osservanza della Giustizia nell'Imperio Santissimo, co'l qual gouerno, fosse chiamata, Dicearchia co'l qual nome chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e speso il loro esemplo anco gli Latini. Strabone scrisse, che Dicearchia fù vna volta piazza de gli Greci, e che di poi gli Romani la chiamarono Pozznolo, ò come vogliono alcuni abondanza de gli pozzi, ò come altri del puzore sulfureo delle acque, che quini forgesano; Venne, come si sà in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando si prese Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, & per la ingratitudine usata; alla quale fù tolto il gouerno, e la libertà, e mandaroni ogn'anno vn Prefetto del popolo Romano, il qual gouernasse, e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopò la edificatione di Roma; All'hora molti Castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche hauerono difeso colle arme Annibale, come si cene da Tiro Linio, e perè Sesto Pompeo mette Pozznolo nel numero delle dieci Prefetture della Cāpania, alle quali veniano mandati ogn'anno gouernatori dal popolo Romano, benchè per dispositione delle legge Ancilia

17. anni dopo si passasse più oltre, e cominciasse à mandarni ad habitare vna Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle 5. Colonie marittime, che furono cuate da Roma l'anno 559. per vigore della legge dello stesso Acilio Tribuno, come si hà chiaro in T. Lurio, essendo Consoli P. Scipione Africano la seconda volta, e T. Sèpronio. Velleio Patercolo però scrine di opinione di alcuni che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè 3. lustri dopo il tempo soprascritto, & aggiungi, che, non se ne sà verità.

Ma veramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiammo nelle case di Madriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, e curioso sopra modo delle Historie antiche conuengono totalmenie con T. Lurio. Quindi trà le altre vedessimo vna tavoletta di pietra di quella, che contemiano la seconda legge regolatrice delle fabbriche, e spese pubbliche da farsi quiui, la quale era stata fatta sotto il Consolato di P. Rutilio Rufe, & di Co. Mallio Massimo l'anno sacetissimo quarantesimo ottauo, come dimostrano gli Fasti Capitolini; e quell'anno fù apunto il nonagesimo dopo la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta anno xc.

N. Fufidio N. F. M. Pallio Duo vir

P. Rutilio. Co. Mallio Cos.

operum. Len. II.

Dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consolato di M. Portio Catone, & L. Flacco nell'anno cinquecento cinquantaottesimo, tutto

che Liuiò scrive essere stata condotta l'anno seguente. Augusto finalmente vincitore nelle guerre cinili, hauendo fatta la pace, e serrato il Tempio di Giano, e premiando li soldati veterani, trà le ventiotto Colonie, colle quali popolo, come scrive Suetonio, l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare; il che parimente si sa dal frammento di Colonie militari.

E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più volte vi sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo tengo vn certo luogo del quattroderimo libro degl' annali di Tacito per imperfetto, & assai maltrattato dalla dapocaggine di copisti, à cui mi sarebbe molto caro, che gli condotti, e trà gl'altri Giusto Lipsio hauesse pensato. Peroche ne gl'atti di Roma dell'anno ottocentesimo duodecimo, essendo l'Imperatore Nerone, e Cossio Lentuolo Consoli, habbiamo queste parole di Tacito. *At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Colonia, & cognomen à Nerone adipiscuntur*. Nè vi aggiunge altro, come, che per lo passato non hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia; e pure habbiamo dimostrato con Tito Liuiò, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento, e quarant'anni. Ma in gratia che cercasse di accomodare questo luogo con l'aggiunta di vna sola voce, che mancha, vn contraposto alla voce vetus, non l'haurebbe forse indouinata? fariano le parole. *At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Colonia, & cognomen à Nerone adipiscuntur*. Peroche chiamandosi prima Colonia Au-

Angusta, cominciò anco à chiamarsi Angusta Neroniana, & indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faccua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma non esplicando Tacito la cagione, perche all'hora fosse condotta Colonia, ouero chi fosse, che subintrasse la noua conditione di coloro, ò di che sorte fosse tale conditione sembra essere il luogo di più d'vna parola mancheuole, & appunto, perche la particella, sopra gli detti di sopra, e le differenze delle cose, e la particella, non tamen, si ritroua nel mezo del periodo, che segue, si può credere questo luogo difettoso, e però che queste mettono, come nuuole auanti gli occhi di chi ci fa mente, e muouono scropoli, in chi vi pensa con vn poco di studio, hō pensato non potersene, che benefizia quelli, e questi rimouere, se non facciamo à tutto quel giro dell'alloggiamento di Tacito vn simil supplemento. At in Italia vetus opidum Puteoli nouum ius Coloniarum, & cognomen sibi adipiscuntur æquæ cladem passi. Quæcis irritum Principis beneficium facere Coloni ex diuersis legionibus vndecunq; coacti. Numero licet frequentes, vt veterani Tarenti, & Antium adscripti, non tamen infrequentibus locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant. E così si conoscerà la differenza trà quello, che incontrò à Pozzuolo, e quello, che auenne à Laodica, per mezo della copula, At, delle quali Città questa ritornò nel primo stato cō le proprie forze, e quella nō quantunq; la causasse di aiutare anco il Principe, come pure si anco di Tarento, & di Antio, E la cagione di tale disauentura poi dichiara gratiosamente

tacito. Ma torno à dire, prego gli dott i., che
 habbieno consideratione sopra questo luogo ,
 huerino il difetto con istellette, fino à tanto,
 che habbia cosa di più cortezza da gli testi an-
 tichi. Ma tornando al proposito di prima: Io
 quando copiai quelle inscriptioni, mentre qui-
 ni mi ritrouaue, mi accorsi, che Pozzuolo fù
 condotta Colonia da nouo iotto l'Imperio de
 gli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche
 all' hora viddi trà quelle pietre antiche vn
 quadro di marmo grande scolpito di lettere
 grandi vn piede l'vna, il quale per essere stato
 gran tempo esposto alle percolse delle onde
 marine, però hà gli caratteri guasti, quantun-
 que in tanto, che non si possa leggere ancora la
 terza parte dell'elogio scritto già nell'arco di
 marmo, che per mostrare animo grato, la Colo-
 nia Flauia, hauuea drizzato ad Antonino Pio
 Ces. per le fabbriche de i porti ristorate dalla li-
 beralità di lui. E quindi poco fatto riferirò
 questo pezzo d'Elogio. Trà tanto vè vedendo
 in pozzuolo, e nel suo vicinato quello, che me-
 rita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri v-
 na gran Chiesa intitolata hora, S Proculo mar-
 tire, che già Calpurnio hau eua dedicare ad Au-
 gusto Cesare, e di ordine di Corinto: Così ci fa
 credere vn portico il quale contiene vn pezzo
 del titolo antico nel frontispicio, con tali paro-
 le;

*L. Calpurnius D. P. Templum
 Augusto cum ornamentis D. D.*

Cercano tutti chi fosse questo Calpurnio si-
 gli-

gliuolo di Lucio , massime sendoni stati tanti Calpurnij , & famosi poi nel tempo d'Augusto; E se quì è lecito valersi di congettura, certo altri non vi hà che più si anicini alla ~~ma~~ che L. Calpurnio figliuolo di Lucio , detto Pison Frugi, il quale dopò essere stato Console , e Prefetto di Pronincia , fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Console, e trionfò ; esercitò questo istesso carico costui nel tempo d'Augusto , e Tiberio per venti anni , come vuole Tacito nel quinto libro de gli Annali ; il quale scrive , che suo padre fù huomo Censorio . Là onde è impossibile , che non sia stato suo padre L. Pison, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone ; perche fù bandito , mentre costui era Console. Fù dunque Censore l'anno settecenesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo . Tra tutti gli carichi di grandissima importanza , c'habbe la famiglia Calphurnia, due volte sole amministrò la Censura . La prima volta fù Censore L. Pison Frugi dopò'l Consolato, l'anno di Roma sei cento quarantacinque , e questi , essendo Tribuno della plebe, fù il primo , che persuadè la legge contra le rapine de' Magistrati prouinciali: e questa Censura precedè la seconda già detta cinquantaotto anni di tempo ; sì che questo non può essere stato del Prefetto di Roma .

Questo tempio è stato fabricato così bene , che nello spatio di tanti secoli non hanno potuto rovinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa , nè l'insolenze de gl'inimici , c'hanno più

più volte distrutto il rimanente della Città , e questo non è sventuro per altro , che per essere egli composto di trauature di marmo , che à pena vi si conoscono liture : l'impeto però de gli terremoti l'hà pure vn poco commosso in maniera , che l'angolo destro del Frontispicio è calcato con parte del Titolo , anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima , che non si sdegnò l'architetto , hauendo finira l'opera , di metterui il suo nome. E sù questi Lucino Cocceio Liberto di Lucio , e Caio Postumi , come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole ,

L. Cocceius L.

C. Postumi L.

Auctus Architect.

Molti altri luoghi sacri , che quiui furono , ò sono andati in nulla , ò al meno sono stati malissimamente trattati ; Il Tempio di Nettuno ; come afferma Cicerone , fù quiui famosissimo , e se ne vedono ancora vestigi , e grandi presso à S. Francesco ; come volte , archi , muri grossi , & altri con gli suoi nicchi per le statue . Però al tempo presente sono state leuate le colonne , e gli altri suoi ornamenti di marmo . Si veggono ancora poco lungo dell' Anfiteatro , gli vestigi , e le rouine d'vn tempio , che hauena fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imper. suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone , come racconta Spartiano . Dalle sue rouine molte statue bellissime , e pezzi grãdissimi di colonne , e marmi furono cauati ne gl'anni prossimi passati insieme con gl'elogij di Nerua , di Traiano , e d'Adriano Imperatore , cioè del padre , dell'auo , e del bisauo . A
gli

gli quali Antonino hauendogli fatti dei henua ordinato sacrificij, sacerdotij, de' flamini, e de i compagni. E quindi alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l soprnome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartano, & anco da Giulio Capitolino.

Il tempio delle Ninfe che si ritrova nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

Sembra verisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbino inghiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cénio nella vita di Appollonio Tiano hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scrive costui, ch'egliera fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per l'indouinationi, e che in esso si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch'era stata offeruata per togliere acqua, che quindi si facesse mai scemarfi. Ma questa con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però vn fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con impeto fino al giorno d'hoggi, e la sua uscita si può sempre vedere, e non senza meraniglia, se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell' antichità, se quiui possa essete stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontana dal vero parerà questa congettura, se si auertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tiano apparue à due suoi discepoli Damide, & Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel Tempio delle Ninfe, che disputauano della
na-

natura del sopradetto fonte, doue à punto è la
fola di Calisto, raccontano nelle fauole de gli
succelli di quanto auuenne à costei con Vllisse.

Inoltre quasi nel mezzo della Colonia si ve-
de ancora vn' Anfiteatro grandissimo, e poco
meno, che intiero fatto di sasso quadrato. E
quantunque sia stato mal trattato assai da gli
terremoti, e vi siano stati leuati molti degli
suoi sassi, & al presente la sua arena venga ara-
ta: pure si vede ancor la sua forma, e la sua grã-
dezza d'ogni bāda prolungata con cerchio più
grande di quello, che soleano costumare gl'im-
peratori; perche la longhezza della piazza in-
tiera è di piedi cento settantadoi, e la largez-
za solamente nonantadoi, come racconta d'
hauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo Marchese di Treviso vu-
ole, che questo Anfiteatro sia antichissimo, e
pena, che sia stato fabricato auanti che Roma
perdesse sotto gl'imperatori la libertà, perche
quiui è stata ritrouata vna inscriptione antica
in vn marmo, che dimostra sotto quali Conso-
li questa fabrica fosse ristituta à spese publiche
de gli cittadini di Pozzuolo. La quale però i-
scriptione (che me ne rincresce molto) non ho
potuto hauere gratia di vedere.

Si veggono molte reliquie di acquedotti, i
quali, o passauano per mezzo de'monti, o gli
circondauano. Nè è così facile à nouerare le
le conserue da acqua fatte in varie guise, parte
intiere, e parte rovinate da gli terremoti molte
delle quali sono sotterranee, e molto grandi, &
da non vfcire chi v'entra senza lume, senza
spago, o senza guida molto pratica, tanti
sono, e così intricati gli laberinti variament
fa-

fabricati con vic senza capo, porticelle, e strade
ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che
agli Romani, con grandissime spese vi raduna-
rono gran copia di quelle acque dolci, che ab-
bondauano nel lido, e tutto quel tratto mariti-
mo. Il volgo, che uon sà la historia antica, co-
me ch'egli è ignorante, così quiui hà posti no-
mi ridicolosi à questi edificij, chiamandogli
Piscine mirabili, e cento celle, è Grotte Draco-
naris. Così hanno trattato parimente le fontane
e gli bagni, e le stufe, che à numero di 40. e più
si ritrouano trà Pozznolo, Misseno, e Cuma di
varia sorte, & efficacissime per ogni sorte di
male. Ma non è nostro pensiero d'andare dietro
raccolgendo ad'vna ad'vna queste cose hauen-
do prima di me già raccontaro quanto quiui è
di raro, e degno da vedere Leandro Alberto, &
altri da me sopra ricordati, à gli quali per hora
sembra, che meglio sia rimettere quel lettore,
che hà gran desiderio di sapere compitamente
simili cose.

*La descrizione dell'antico Porto
di Pezzuolo.*

R Agioneuolmente quiui trattengono il
viandante tante, e tali merauiglie, che in
vn tratto si veggono, imperò quelli, che van-
no al lito si fanno incontro alla lontana, come
se fossero monti nell'acque le immense moli
del porto vecchio, cioè tredici pile grandissi-
me, che spuntano dal mare in guisa di torti
quadri, le quali già furono congiunte insieme
tutte à modo di ponte per via di spessissime
ponte, & hora per le fortune, & per l'antichità

tolle grosse machine sono separate, e perche le volte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'una all'altra. Tutta la fabbrica è di pietra cotta, e si deve anzi credere, che il terremoto haabbia diuise, & rotte volte così spesse, e fatte di pietra cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde.

Si sa chiaro, che quando questo porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua illito, & l'Averno, & così schermiu il luogo dalle fortane, & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale ueniva commodamente raffrenato per via di quei moli, che spessi diceano esserui.

E si può credere, che gli antichi vi facessero quelle volte, per via delle quali l'acqua entraua nel porto, accioche l'onde maritime co'l suo continuo flusso, e riflusso lo tenessero netto da quel fango, che gli riuali, e l'acque piovane soleano portarui da terra ferma, e de gli vicini colli, da quali queste al mare correndo in quello prima entravano; altrimenti le immonditie solamente portarui, e non altro in pochi anni haurebbono empito la profondità di lui, se per quelle vie, come s'è detto che sono trà gli moli, l'acque del mare non huessero purgato il fondo del mare del fango, e dalla terra d'altronde recatui, il quale mancamento sole al presente si è scoperto nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligola dalla grandezza le chiama il Molo di Pozzuolo, dal qua-

quale per mezo il golfo del mare, ch'è fino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tremila, e scicento passi, Caligola, com'eg'i scrisse, fece vn ponte all'improviso con barche fermate sù le anchora, hauendoui sopra posto del terreno, e drizzatò vn'argine in guisa della strada Appia, l'adoperò dui giorui continoi, passandoui, e ripassandoui primieramète sopra vn cauallò guardino & poscia in habito da Campagna sopra vn carro da due caualli accompagnato dalla sciera de gli soldati Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carrette.

Anzi, che hauendo inuiriti molti, ch'erano sù'l lito à salire il ponte, dou'egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che fossero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche. E queste burle di quel mostro all'hora quì seruirono per spetacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in essere anco auanti il tempo di Caligola, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & accompagnate dall'vno, e l'altro lato con gradì à guisa di panca di marmo. Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina colla voce di pila, dicendo, *Omnia, in pila Puteolanae uisum turba consistit*. Cum *Alexandrinorum uanum conspicitur aduentus*: E però à quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era sereno questa machina seruiua per luogo da passeggiare come à punto se fossero stati in piazza; nello entrare sopra questo molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato vn'arco molto grande di marmo dedicato ad Antoni-

no Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in segno di gratitudine, perche egli haueſſe ſouuenuta con la liberalità la loro Republica di danari per riſtorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di ſopra fatta mentione, che qui ſoggiungiamo per far coſa giuſta, à quelli, che ſi dilettaſſero di queſte coſe.

*Cæſari, Diui,
biri. Nepoti. Diui.
onino. Aug. Pio,
colonia. Flauia
uper. Cætera Ben.
uſpilarum. Vigin.
quo, Et. Munition.*

L'intero contenuto del quale crediamo non ſolo di poter da queſti pochi caratteri rimaniſſi indouinare, ma in alcun modo ſupplire etiamdio, eſtenderlo perfettamente, dallo ſteſſo giro, e ſegno delle linee, colle quali appaiono queſti caratteri, che mancano, eſſere ſtati formati, e farebbe per noſtro penſiero di tale maniera.

Imp. Cæſ. Diui Hadriani ſili Traiani.

Parthici Nepoti Diui Nervæ præſon. T. Ael.

Hadriano.

*Antonino Auguſt. Pio Pont. Max. trib. pot.
coſſ. pp*

Colonia Flauia, Aug. Puteolanorum.

Quod ſuper Cætera beneficia, ad huius etiam tutelam.

*Portus Pilæarum viginti molem cum ſumptu
fornicium.*

Reliquæ, & munitione ex ærario ſuo largitus ſit.

E fauoriſce molto al contenuto di queſto Elogio Giulio Capitolino, il quale ſcrive nelle

rita d'Antonino Pio, che diede egli à molte
Città danari, perche facessero di nuovo fabria-
che, & ristorassero le vecchie.

Il Promontorio di Miseno.

Come tu hauerai veduto gli vechi, e gran-
di fondamenti della piazza, e del porto, -
passa con vna barchetta per dritto dal Molo al
Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi
immortale, per gli versi di Virgilio, e per gli
scritti d'altri valenti auctori. Questo monte si
ascia in mare, come già anticamente; & è
tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e
li cauerne; di maniera che molto à proposito
il poeta di grande ingegno, e peritia de i luo-
ghi cantò come prima era chiamato Acrio,
quasi volessero dinotarlo ventoso per ragione
delle vie, o delle concauità, ch'egli hà in se stes-
so, facendo in oltre, che Enea sotto di lui das-
se sepoltura à Miseno suo trombetta. & huomo
la remo morto, ouero come scrisse Seruio, fa-
tificato presso all'Auerno; o però ice nel se-
lo.

*Imponit suaq; arma viro, remumq; tubamque
ante sub Acrio, qui nunc Misenum ab illo
Dicitur, aramumque tenet per sacula nomen.*
Volendo per lo remo, e per la tromba accen-
nare, che quel monte sarebbe per l'auuenire
tempo famoso per lo porto, e per l'armata,
che Augusto quini all'ora primo hanea collo-
cata per difesa del mar Mediterraneo di sotto.
M. Agrippa, si come ramemora Diono, si fer-
mò di quest'allogiamẽto per l'armata, essendo
stato fatto Capitano Augusto nella guerra

Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel fondo di mare, ch'è trà il Miseno, e Coma circondato da colli, e piegato in guisa de' gli corni d'una luna crescete; luogo appunto capacissima, anzi più che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'un canto del Miseno situato trà Baia, e Pozzuolo, cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l'Averno, li quali L. Floro chiamò con grandiosissima metafora orij del mare; de' quali l'Averno, che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sempre stagno, o palude dal golfo vicino all'alloggiamento dell'armata è lontano appena mille passi. E però la contrada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accomodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata douessero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio commentatore di Virgilio il bosco dell'Averno, perche era inimico della sanità di chi vi habitaua; e rendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono prati, mōti e macigni durissimi, accioche vi fossero strade piane, e breui le quali menassero à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche vi sono stati da lontano condotti rinoli da fiumi, e da fontane, fabricate cistene, e conserue da acque grandissime, e fatte in varie guise, secondo, che ricercaua la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle viscere del monte, acioche fosse sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però vediamo in gran parte il Miseno tutto vuoto
di

là dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso
 a aere con la sua cima. Nel quale appunto an-
 ora si veggono seggie da lauare, bagni, la-
 ghi, e tauolette per farui quelle cene. Peroche
 egli è pieno dentro di grore, di strade, & edifi-
 cij à volto, che quà, e là stanno appoggiati à
 colonne spesse parte fatte di pietra cotta, e par-
 te tagliate fuori dello stesso sasso del monte.
 E certo trà quegli edificij ammirabile frà gli
 altri è la conserua da acque grandissima, che
 si chiama volgarmente la Grotta dragonaria
 dalla caue, e vie, per le quali, come dicono,
 preueno dal promontorio le acque piovane in
 essa: la vera la sua capacità è grande fuori di
 misura, e tale, che non si empirebbe con molte
 migliaia di botte? Peroche è profonda più di
 sessantacinque piedi, e larga assai, ma non si sa
 per l'appunto la sua larghezza, perche le volte
 diui cadute hanno empite alcune parti d'essa.
 Queste conserue sono tutte incrostate d'vna
 terra coperta calda, nel modo, che soleano gli
 arichi acconciare luoghi sì fatti, perche l'ac-
 que non ne trapassassero fuori. Lo spatio ch'è
 nel mezzo di questa conserua trà l'vn parete, e
 l'altro è in lunghezza dugento piedi, & in lar-
 ghezza 18. l'vno, e l'altro lato del passaggio
 li mezzo hà quattro porte, per le quali si entra
 in quattro camere grandi, le cui volte congiu-
 me insieme con archi, che s'incrocicchiano
 sono collocate sopra gli muri, che tramezano
 sette camere; Vicine à questa sonno alcune
 conserue, e però sono differenti di artificio
 di grandezza. Quella, che volgarmente si
 chiama Cento camerelle dalla moltitudine
 delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua,
 trà

trà le altre fabbriche di quella sorte, e mirabile
gliosa non può per la grandezza, che per l'ar-
te, con la quale è stata fabricata. Gli suoi mu-
ri di dentro sono congiunti trà se stessi à squa-
dra, e sostengono le volte, e formano per tutto
câmerette quadrate, che da ogni lato hanno
vscij piccioli, per gli quali si può andare dall'una
vna all'altra; accioche gli serui publici, quan-
do finite le acque doue uolto purgare le conserue
dalle immonditie radunate potessero andar
per tutto. Le volte di queste camere hanno la
tunispiragli, e forami, per mezzo de' quali ad
ogni commodo, e bisogno si potea cauar acqua
come se vi fossero stati pozzz. Passerai anco-
quindi nella Piscina mirabile, per chiamata
hora questa conserua famosa con nome cono-
sciuto, la quale ancora al presente è poco me-
no, che tutta intiera nel dorso del promontorio
del Miseno verso il porto dell'armata, e
Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quat-
tro muri, come asserima Leandro Alberto, lun-
ga piedi 500. e larga 220. la volta più alta,
facendo poco alto sopra gli muri si appoggia
sopra 48. colonne quadrate grosse tre piedi per
ogni verso, le quali distinte in quattro ordini
dodici l'vno fanno vna proportionè bellissima
per la lunghezza del Castello di porico dicin-
que volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e
di somma fermezza per la grossezza estrema
delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne
sono al solito incrostate con somma diligenza,
per difenderla dalle scolaggioli. E nella vol-
ta sono parimente forami, & in molti luoghi,
per via delli quali anticamente si costumaua
di cauare l'acqua. E v'era tanto dall'vno
capo

po, quanto dall'altro entrata per via di scale
 di pietra di quaranta grandi l'vna, le quali co-
 minciando dalla sommità calauano fin nel fon-
 do della conserua; vna di queste vie al presen-
 te è chiusa. Il pavimento da i lati è più alto fin'al
 mezzo del portico, e di là si cala per cinque sca-
 lioni, tanto da vna parte, quanto dall'altra, in
 vna stanza più stretta, e di quà ancora in vn
 luogo più, che angusto chiuso: e ferrato però,
 nel quale pare, che più che anticamente scola-
 ssero le acque tutte le immonditie loro, che di là
 calauano poi, trattone l'acque da' ministri pu-
 blici, che si chiamauano Castellarii, perche ca-
 stella si diceuano latinamente le conserue dell'
 acque.

Tutto il pavimento è dibattuto, fatto con
 ogni arte, e diligenza: di modo che ancora al
 giorno di hoggi contiene l'acque piovane, che
 vi scolano, e si fermano nella parte più bassa so-
 pradetta.

Variamente si v'è da molti congetturando
 chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta
 grandezza: Molti pensauano, che ne sia stato l'
 autore L. Licinio Lucullo mosso dalle rovine
 vicine della Villa di detto Lucullo, che scri-
 uono Plutarco, e Varrone ne i libri dell'agri-
 coltura hauere costui hauuta superbissima nel
 tratto di Baia, presso il Promontorio del Mife-
 no. E con questi auttori si accorda ancora
 Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuo-
 no, che nella medesima Villa morì Tiberio
 Imperatore, quando impedito dalle fortune
 del mare non potè amalato quindi traghettare
 nell'Isola, che si chiama Caprea. Alcu-
 ni altri pensano, che questa sia stata fabri-

ca di Nerone, e però fino al tempo presente si
chiama *Peschiera di Nerone*, perche racconta
Suetonio nella vita di lui, che cominciò egli a
fare vna peschiera, che si stendea da Baia, fino
all'Auerno, coperta, e chiusa con portici, nella
quale volca, che si riduceffero tutte le acque
calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia.
Ma però tale congettura non piace molto nè
a me, nè ad alcun'altro, che habbia veduti con
diligenza quei luoghi, che sappia l'vso di simili
fabriche antiche. Le quali non può parer
mai, che altro si sia voluto che siano, che con-
serue d'acque. E perche questi vasi si fatti, o
queste conserue di tanta grandezza, che già
habbiamo descritte al numero di tre, si ritro-
uano tanto vicine l'vna all'altra, & al porto
vecchio, ouero il mare morto, non sarebbe faci-
le di proposito, quando alcuno pensasse, che
Augusto, e gli Principi suoi successori le ha-
ueſſero fabricate per vso dell'armata, e dei sol-
dati di lei, li quali quiui perpetuamente allog-
giuano, e ſeruauano. Perche in questi luo-
ghi sono grandi vestigi di alloggiamenti mili-
tari, e mi ricordo di hauere già veduti, & copia-
ti de' gli Epitafij da' gli Sepolcri vicini de' sol-
dati dell'armata: & appunto in questi Epitafij
v'erano messi gli nomi delle Navi pretoriane
come, *Iside Gallo*, nelle quali costoro hauendo
seruito. E per far piacere a gli studiosi dell'an-
tichità ne porrò qui sotto alcuni degli più bra-
ui.

D. M.

Ti. Petroni celeris

Nat. Alex. Ex I. I. Iside.

Ann. XL. Mil. ann. XVII. Titi.

Vs quillinus. Epidim. Panfa 112.154.

H. B. M.

fecerunt.

D. M.

C. Senio Senece.

Manipulario ex III. Fi.

De Natione Bessus.

Vixit annos XLVI.

Militavit Annos XXVI.

Emilius dolens E rei.

B. M. Fecit.

D. M.

C. Iulio Quarto.

Per. Ex. Pr. N. Gallo.

M. Cecilius Felix. S.

iponia. Heracleia.

S. & S.

Costoro hanno uano il Capitano dell'armata, che faceua quivi del continuo residenza: come appunto era Antifeto-liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro per mezzo delle frodi questi qui presso à gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre; come anco, quantunque però differente da questo, G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il qual'era nel Miseno, e gouernaua l'armata, quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso da Terremoto; Anzi troppo vicino accostandosi con le nauì, sì per aiutare li soldati oppressi, come per ricercare la cagione di quegli fuochi, fù affogato dalle ceneri, e dagli vapori del monte, che ardeua, come di

sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Cagli-
lio Figliuolo d'vna sorella di Plinio, il quale
racconta più diffusamente questo fatto à Ta-
to Historico, perchè in quel tempo si ritro-
ua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s'è
non vogli contendere, che non siano state con-
dotte, e conseruate per vso, e per delitie nelle
acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre
molte, ch'erano situate in buon numero in quel
pezzo di bellissimo paese; perche ciò non
può negare, poiche trà le rouine anche d'inf-
nite fabriche si ritrovano innumerabili tro-
gorne, canali, e conserue da acqua. In fatti a
presente gli lidi, e spiagge maritime di tut-
ta la Campagna son difformate per le rouine
delle Ville, e delle Contrade già piene di fa-
briche, e d'habitanti; & in particolare mon-
te compassione tutte quel tratto, ch'è trà Formia
e Surranto, ilquale, mentre fioriva l'Impero
Romano, rappresentaua à gli occhi di quelli
che vedèdoui in nave lo riguardauano in tem-
po sereno alla lontana poco meno, che vna effi-
gie d'vna Città conuenuta, con la quantita
grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati
al paro di qual'altro si voglia pomposo, e di
grande spesa; e però à cui darebbe l'animo ho-
ra di fatti più particolare racconto, o forma-
te fanole, e descrizioni esquisite? oltre molti
requisiti d'importanza, vi si ricercherebbe an-
cora la fatica di vn nouo commentario, & di
somma vn giusto Volume.

Quiui già soleuano essere palazzi molto pom-
posi; perche tutto quel golfo, ch'è trà'l Pro-
montorio Miseno, e'l capo di Minturne per me-
zo a Capua, si chiamaua il golfo del Cratere

Avendo vna forma, quale vna Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquanta miglia. Qui li già vedeano in tanta copia palazzi, Città, borghi, Ville, Bagni, Teatri, Fabriche, & altre fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Herculano, e Vulturno, che senbrano non molti luoghi separati, ma vna sola città grandissima, e bellissima: alla cui vista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è rovinata, eccetto Napoli capo del Regno, senza gratiosissima di Vicerè, e d'altri grandi Principi.

LE VILLE DE' ROMANI;

Per far cosa grata à quelli, che si diletta-
no di così fatto studio, hò stimato, che non
sia fuori di proposito, che io me ne vada scor-
rendo per alcune Ville delle più nobili, che gli
Romani si hauevano fabricate in questo tratto,
quella dunque famosa dal verno di L. Lucul-
lo si ritroua in terra ferma presso al Promo-
torio di Miseno, e copria questa la cima dell'
Colle alto, e de gli altri monticelli vicini, che
sono trà'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia,
che prima egli hauea comprato da Cornelia
la Villa di S. Meria bandito da L. Scilla, e l'
hauea ampliata di fabriche, di horti, e di pes-
chiere sotuosissime, al dì d'hoggi si discernono
spacj de gli horti verso Cuma, poco lontan-
te Canto camerelle, & appaiono ancora il
suffigij delle peschiere nel lido Baiano con-
torte, e fagn'intagliati nella radice del mon-
te à mano, acciò fossero rifugio, e difesa al

pesce nei tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, si come fa chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari volessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra l'calor del Sole, e gli apparecchiassero sicure stanze sotto i monti, e ch'essendo compita poi questa opera hebbe à dire di non hauer più inuidia nè auco à Nessuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in vn loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone. Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, per che non haueua ad esemplo di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star fresco sti suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno verso l'Isola Procida anticamente detta Prochyta doue si vedono sotto l'onde gran rouine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

Hebbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli; & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperte dall'onde, è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quini bellissime peschiere con alcune grotte cauate à posta sotto'l monte acciò fossero rifugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e felicissimo nelle peschiere; per che haueua domesticato i pesci tanto, che veniuano alla sua voce, quando li chiamaua.

re che pianse molto la morte d'vna sua mu-
 glia. Sendoli dimandati da vn'amico vn paro
 muli della sua peschiera (i pesci muli si chia-
 po volgarmente barbi): gli rispose, che li da-
 uo più volentieri duoi muli della sua let-
 ta. Scrive Plinio, che Antonia madre di Clau-
 dio Imperatore doppo Q. Hortensio possede-
 uo i stessi lochi co'l medesimo humore; si-
 ccome amò tanto vna Murena, che fece porre gli
 scicchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi
 dice Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi
 per li lochi per questo fatto, che molti sen'an-
 niano a Bauli, non per altro, che per vederli.
 Non è certo, se Nerone Imperatore facesse
 uicidare Agrippina sua madre in quella stessa
 villa; ma fu ouero in essa, ouero in poco lon-
 tana: per questo si può comprendere da Corne-
 lio Tacito nel libro decimo quarto de i suoi
 annali.

In quella vicinanza hebbe vna villa anco-
 Domitia Ziade Nerone: del che appresso Ta-
 cito si troua vn poco di memoria nel libro 13.
 Dione Cassio dice che Nerone hauendo fatto
 venerare Domitia sua Zia, s'impadronì de
 poderi, ch'ella haneua vicini à Bauli, & à Re-
 tenna: il contrario di Alessandro Seuero Im-
 peratore: ilquale, oltre molti palazzi, che fa-
 bricò in Roma in honore di Giulia Mama-
 na madre, ne fabricò vn sontuosissimo, con la
 sua peschiera (come racconta Elio Lampridio)
 & uolse, che si chiamasse il loco di Mama-
 na. Qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Tre-
 uico, che fosse per mezzo Baia, doue ne fabricò
 parimente diuersi altri in honore de i suoi pa-
 renti.

VILLA DI C. PISONE.

FV questa lui sotto'l monte, appresso il
 caldi, alla qual Villa Nerone spesso, in
 do gli altri carichi d'importanza, soleua ri-
 versar à solazzo, come racconta Tacito nel lib-
 ro 5. de gli annali: si pensa, che Nerone in que-
 sta Villa una sera tratteneffe sua Madre Agri-
 pina molte hore à tavola sotto pretesto dell
 Festa de' Quinquetti, per farla totnar di non
 alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordi-
 che nel ritorno le fosse affondata la barca, &
 farla annegare; come raccontano Suetonio,
 Tacito.

VILLA DI C. MARIO, DI CESARE,
 & di Pompeo.

Hebbero anco Ville in questo contron-
 C. Mario, Cesare, & Pompei; come si
 contra Seneca nella epistola cinquantesima
 conda, ma erano le loro Ville sopra cime
 monti; sì che patenano più tosto fortezze, &
 lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese,
 sottoposto, che Ville da solazzo. Di quella di
 Mario parla Plinio nel libro decimo ottauo
 esp. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata di
 Lucullo; & era vicina al Promontorio Miseno
 verso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra
 Baie, nella sommità del monte; del che ne fa fi-
 de Tacito nel libro decimoquarto de gli An-
 nali; & si vedono i suoi gran fondamentali di
 d'hoggi appresso il tempio di Venere, le ro-
 ne del quale ritengono ancora l'antico nome
 Quel.

Quella di Pompeo, dicono, ch'era nel terzo monte trà l'Anerno, & la vicina stufa Tritolina; l'oue il loco ritiene anco il cognome, & già alquanti anni vi fù trouata vna statua di esso Pompeo.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CIC.

Dice Plinio nel libro trentesimo primo, al cap. 1. che la Villa di Cicerone fatta t'anco celebre per i scritti di quello, era in questo contorno trà l'Anerno, & Pozzuolo, sù la riuu del mare, con vn delizioso bosco, & vna spaziosa loggia da passeggiare, per il che Cicerone la chiamò Academia ad imitatione dell' Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinarimente passeggiando. Quinì Cic. si fece la sepoltura, tanto egli si compiaceua di questo loco: del quale spesso parlaua, & volse anco intitolare alcuni suoi libri, *Questioni Academiche*. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cic. la raccomandaua la sua Academia: acciò egli mandasse di Grecia tutto quel che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mandò secondo l'occasione di varie forti di statue, pitture, & d'altre simili cose.

Onde Cicerone poi (come si può vedere nelle Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, & le cose mandateli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone nei tempi calamitosi della Republica per passar il tranquillo con i libri, molti de' principali Romani vi ricorreuano à visitarlo, & à pigliar qualche consulto. Vi fù Caio Cesare doppo la vitto-

610. F. M. V. A. 1. 1.
na, c'hèbbe nella guerra civile, vi fu ^{la} ~~Q. Ottavio~~
uo successor di Giulio: ananti però si fece
Imperatore, e vi furono infiniti altri; ma doppo
che Cicerone fu bandito, la Villa Academica fu
possessa da C. Antistio, il qual fu legato di Ce-
sare, e seguì la sua fazione nella guerra ci-
vile. E poco dopo la morte di Cicerone in detta
sua Villa seffero fontì d'acqua calda, buona
trà l'altre per gli occhi, e per la vista; celebra-
da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con un
Epigramma, il qual trouarai nell'opere di Pla-
nio, che scrisse questo successo, e giudicò quell
Epigramma degno di memoria. Bisogna em-
der, che questa Villa fosse, doue hora si chiama
lo Stadio; prendendo il nome quel luogo dalla
lunghezza della loggia di Cicerone, le cui ro-
nine si vedono ancora tanto distantemente, che
si può misurare, quanto fosse longa, e se ben-
re incontrario; che sij troppo distante dal mare
rispetto à quel, che si legge, ch'era l'Acade-
mia di Cicerone, nondimeno ciò non fa alcuna
difficoltà, sendosi potuto in quel loco il mare
per diuerse cause in tanto spatio di tempo ri-
rato, perche veramente al tempo di Cicerone
questa sua Villa era tanto sopra l'acqua almen
no condotta dal mare con qualche canale: e
ch'egli mangiando à tauola potena gettar da
mangiare alli pesci e pescare, quando li piace-
ua. Li fontì caldi si vedono in vn prato vicino
in vna cauerna sotto terra alle radici del mon-
te; li quali sono anco di marauigliosa natura,
percioche crescono, e si scemano secondo'l flui-
do, e riflusso del mare giorno, e notte; nel cre-
scer gettan lo abbondanza d'acqua nel bagno:
quando è pieno, l'acqua parte se ne ritorna al

fonti, & parte corre al mare per vn cotto can-
naletto à posta fatto.

Quel bagno si chiama volgermente il bagno
Ciceroniano, & da' Medici è chiamato Prasen-
se, & Tritulino, e tanto basti della famosa Villa
di Cicerone; perciocchè vi sono poi altri bagni
vicini dotati di varie virtù, della natura de'
quali Lesandro, & altri Scrittori parlano à soffi-
cienza. Dal principio delle Questioni Aca-
demiche di Cicerone si comprende, che poco lon-
tana dalla detta Academia fosse la villa di Ter-
Varone dottissimo Romano: ma non si può
sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA

Dimostrea Seneca nell'Epistola cinquantese-
sima scritta ad Lucillum; che trā Cumæ, &
Vulago Auerno sopra il lido fu la Villa di Ser-
vilio Vatia: la magnificenza, & grandezza del-
la cui fabriche si può comprendere dalle reli-
quie, che ad hora si vedono. Haucaua (dice Sene-
ca) due spelonche fatte con gran spesa; In vna
delle quali mai non entrava il Sole, ma nell'al-
tra le stava dalla mattina alla sera. Le scorseua
vn'acqua delitiosa per mezzo vn prato, con
moltri pesci. Quì si ritirò quel Servilio huomo
nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare
afflisse molti nobili Romani, & diedesi ad ho-
nesto otio; lontano da Roma in pace; per il che
era chiamato felice, & hebbe fama di saper fa-
re i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in
quel modo i pericoli, Basterà hauer detto tan-
to proposito delle celebratissime Ville Bria-
de; perche de i fonti, & delle altre cose notabili

altri hanno ferito abundantemente. De gl'altri particolari poi, ch'erano al tempo degl'antichi Principi Romani, non è possibile parlarne esattamente; perchè il tutto è rovinato in modo, ch'à pena si vedono i vestigi, delle fabbriche.

LA CITTA DI BAIE VEC CHIA.

Li bellissimi fondamenti, e le piazze falli case dell'antichissima Città di Brise si vedono sotto l'onda: & in terra non ven'è quasi alcuna reliquia, ma nei vicini monti d'ogni intorno sono bagni, stufe, & edificij di mersuigliosa architettura tutto che molte si jao cascate dal terremoto, & molte sijno state sorbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Baiano simili à quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta cò spesa intollerabile, le quali hora paiono scogli, come anchora paiono i fessagli, & i fondamenti, che già solenuano difender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare, percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto vn braccio di terra lungo vn miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra due carri al paro, & che perciò i posteri per memoria, e recognitione di tanto beneficio li fabricassero appresso Bauli vn Tempio rotondo, del quale al di d'hoggi si vedono alcune reliquie. Ma sendo poi quel ripare stato dall'acque rovinato, C. Cesare lo rifecè, & migliorò: come si può còprèdere dalla Georgica di Virgilio, e da Seruio suo Commentatore alla

Ma opinione de'quali par, che concordì Suetonio, dicendo di Augusto, perfezionò il Porto Giulio appresso Baie. Onde appare, che Giulio Cesare l'hauess prima racconciato; il che si deu credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato, ilqual li diede tal carico ad istanza da i Gabellieri, i quali diceuano, che l'datio peggioraua assai per la rovina di quel porto detto poi Giulio dall'opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo, così dice Seruio sopra questi versi del secondo delle Georgice.

*An memorò portus? Lucrinusq; addita claustra,
 Arq; indignatum magnis stridoribus aquas?
 Iulia qua penso longe sonat unda refluxo,
 Tyrrhenusq; fretis immittitur ætus Avernus.*

CASO MARAVIGLIOSO.

A'Nostrì tempi, cioè l'anno 1538, sèdo stata agitata quella vicinanza quasi due anni continui dal terremoto, al fine la notte del dì 27. Settembre trà le radici del monte Gauto, & il mare vicino à i detti laghi, si leuò vn nouo monte alto vn miglio per dritto; il quale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mòsse'l lido, e l'acqua del mare per due ceto passi di spatio ritirandosi, restò sorbita dalla voragine della terra vna contraria intiera, e grade, nominata'l Tripergolano, cò alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi, e restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i vicini laghi, Cuerno, e Lucrino. Quante altre vecchie memorie habbi questo nouo monte coperto
 sotto

fontanen si può sapere. Il che nella prima non ebbe
 larghezza circa 30. passi, per il quale nel prin-
 cipio gettò fuoco, e giudicò, che al presente nel
 fondo di detto forame si spandano acque calde.

L A G O A N E R N O .

VEdesi quel il Lago Anerno illustrato da
 più famosi Poeti, e descritto diligen-
 temente da Strabone, & da altri Historici, per le
 favole, che d'esso hanno creduto gli antichi:
 perche costoro fanno, che vi fosse la porta dell'
 inferno, per la qual si sapevano anco venir fuo-
 ra i spiriti infernali; facendo à loro qualche sa-
 crificio di creature humana, & che i Sacerdoti
 Cimeri, antichissimi habitatori di quel, loro
 conducevano per certe caperne all'Inferno à
 trouer Plutone i forastieri, che loro andauano
 per hauer da Plutone consigli, e risposte. Cre-
 desesi al di d'oggi dall'volgo, che per le ceneri
 del monte vicino, per ciò nominato Monte del-
 la Sibilla, si vada alla foscerranea stanza della
 Sibilla Cumana, dou' ella habita, e sij stata vi-
 sta, & consultata da alcuni, le quali cose di sì
 gentilmente e uoluce riceuendo. liberi
 nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori
 di questi luoghi per certo, che Christo ritornando
 dal Limbo con l'anime de' Santi Padri, uscisse
 fuor delle terre per vn certo Monte vicino al
 Lago Anerno, & al Monte aeno, per ciò chia-
 mano quel tal monte per nome il Monte di
 Christo. La qual opinione confermano alcuni
 Poeti, fornendo de' i bagni di Pozzuolo in
 questa maniera,

*Et lacus effregit quem puerus Christus Anserna,
Ex famulatu traxit iuvaldas inde parres.*

E, vo. altro.

*Et lacus, australis, quo puerus Christus Anserna
Effregit, & eduxit mortuus inde suos.*

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra: che questo lago venisse d'vna vena dell'acque dell'inferno, & perciò la chiamarono *palude Acherosis*. Dal che non discorda Marone mentre dice.

*Quando bita inferno in vna regis
Dixit, & cave trose polus Acheronta refuso.*

Mà in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de' iochi, & da altre circostanze, per le quali s'hanno visto in quella vicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Anserno, che è posto in vna bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da fortissime selue; sì che à pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche spirava cattivo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue rinchiusa, che gli ucelli passandoui sopra se ne morivano; per il che fù chiamato da i Latini *Anserna*, cioè senza vocali. Così anco si può cauare da Livio, che anticamente questa Valle fù loco horrido, & stimato inaccessibile; perche dec'egli che facendo guerra i Romani contra i Sanniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli esserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi, quando i Romani loro dauano la fuga.

Ma-

Ma Strabone non s'ingegia così de' suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la Valle, & Monti vicini erano lochi deliciosi: perciocchè Augusto hauera fatto tagliare le Selue, e prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, e d'uccelli acquatici: ne hà più alcuno di quegli incomodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E ben vero, che non sono molti secoli, ch'uscì del fondo del lago vna vena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzò all'improuiso grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali doppo che furono gettati à riuo, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de i laghi Giouanni Boccacio, d'hauerlo visto con i propri occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 1380.

C V M A.

PArtendosi dal Lago Auerno r'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle rovine della Città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e rovine di Torri, di Tempj, e di fabbriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancorai vestigi d'un Tempio d'Apolline, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Virgilio, e da Seruio suo Commentatore. Euui vn' arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & altre volte, per li quali hauuano quegli antichi fatto strada piana trà due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcidesi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati a quei

quei mari con armata , per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole vicine dette Pitecuse: & poi, fatto animo traghettarono in terra ferma ; douc fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome : ò per il nome d'un loro Capitano , ò per il percuotere in quella parte dell'onde marine : ò per l'augurio buono , che presero , vedando in quel loco vna donna grauida , il che à loro accrebbe l'animo d'ivi fermarsi , come dicono Strabone , Dionisio e Liuto , perciocche tutti questi rispetti il nome di Cumia considerate le sue significationi in Greco si può accomodare ,

Vissero quei popoli molto tempo governando la loro Republica prudente, e crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo , Paesopoli, e Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, quanti, che i Romani scacciassero i Rè, il che si deue intendere, non per che fossero stati soggiogati i Cumani , ma per che essi si eleggeuano vn capo da obedire, il quale , all'vltanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore,

Fù vno di questi appresso di loro Antipodemo Malaco, come scriuono Linio , e Dionisio Halicarnasseo , eletto per il suo valore, perciocche cou poche genti superò gran copia di Toscani , de gli Umbri , e de gli Ausoni nemici he i Cumani, & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo di Rè Porfena loro Capitano, alquale Aristodemo dicono i sopradetti Autori , ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma , che essendo accettato da lui, finì il suo tempo in Cuma . Furono poi
fu-

superati, & così trattati, come scriue Strabone
 i Cumani dui Campanti per vn pezzo; ma ne
 sequenti tempi, quando non si trouaua fortez-
 za, che alli Romani potesse resistere, furono da
 essi Romani in vn medesimo tempo sottratti
 tutti quei popoli, & alla Città di Cuma volsero
 mandare vn prefetto Romano: perche haue-
 no voluto combatter troppo ostinatamente
 Cumani, per difendere la propria libertà. An-
 dò poi auantello quella Città di splendore, di
 ricchezze, e di habitatori: perche i Romani,
 crescendo la superbia, e la grandezza loro,
 occuparono tutte quelle campagne, fabrican-
 doui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne,
 che non solo Cuma, ma anco l'altre Città cir-
 conuicine restarono offuscate: e diuenute esse
 pouere di terreno, vennero al manco d'habita-
 tori, & al fin restarono desolate. Se ben Cum-
 fa l'ultima, che mancasse, perciocche, quando l'
 Imperio Romano cominciò caskare, sendo l'
 Italia spessa da barbare nationi tranagliata,
 Cuma prà l'altre Città, per esser sopra vn mon-
 te vicino al mare, per la comodità dal sito fu
 ridotta in fortezza. Onde Agahia Mirreno
 nel primo libro della guerra Gothica dice, che
 a' suoi tempi Cuma era molto forte, con torri
 & torri grosse, & con altri ripari; & che per ciò
 Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono la
 in saluo, come il loco securissimo, li suoi tesori,
 con le più care cose, c'haueuano; tuttan-
 sia Narsete Legato di Giustimano Imperatore dopo vn
 lungo assedio se ne impadronì.

Al presente mò si vedono solamente gran-
 toni ne, fondamenti, & fosse profondissime in-
 tagliate nel fosso à forza di scarpello. Partendo

La Cuma spesso fida in qualche panza della via
Domitiana, laquale è interrotta in molti luchi;
E si trouano gran rovine d'un ponte di pietra,
l'era sopra'l Volturno. Domiziabdi fece far
nella strada cominciando dalla via Appia test
Anturne, e Sinuessa, & seguendo fin'à Cuma;
a mentione d'essa Statio Papinio ne' suoi He-
lecafillabi, il qual parla anco del già detto po-
e, & d'un arco triquale di marmo posto nella
detta Via, doue continuaua con l'Appia, di qua-
l non si sa, che se ne veda più vestigio.

L'INTERNO.

*E hebbe si chiamò bona La Torre
della Patria.*

A Ma, finistra della Via si vadano le rovine
dell'antica Città di Lipterno, già Co-
ia de i Romani, per mezzo la Torre delle
Patria, la qual per c'hebbe quel nome riceuuto
all'antico successo del loro, che fù nobilitato
per il rimanente della città, ch'ini fece Scipion
Vagghior Africano, dopò c'hebbe preso volon-
tario bando dalla sua Patria Roma, Costui sen-
to mal trattato da i suoi Cittadini, i quali esso
ne ueniva con gl'haure loro difesi da gl'inimici
& fatti padroni della Spagna, o dell'Africa
l'egnato di tanta ingratitudine, e si ritirò qua
nella sua Villa, per priuar la sua patria di se vi-
uo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri an-
co quando fosse morto, trattandola in questa
maniera da ingrattissima. Onde poi quando
fece sepelire, espressamente vietando, che d'ossa
sue non fossero portate a Roma, il che raccon-

ranio Lino, Strabone, Valerio Massimo, Seneca, e molti altri. Di più dice Plinio nel Libro fistodicesimo, al Capitolo vltimo delle Historie naturali, che fin al suo tempo in Liorno si trouano degli olui piantati da Scipion Africano, e che vi era vn pirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna cava habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest'altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in vna certa spelonca di detto Monte vn Dragone, ch'ammazza, e diuora chiunque se li vicina: per il che quello si chiama Monte Dragone: & il Castello, che ci è sopra, si chiama la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser vna fontana acetosa, l'acque della quale dicono, ch'inebriano: ma al presente hà l'gusto d'acqua dolce pure, e non fa il detto effetto, anzi sana doglia di testa, beuendone.

SINOPE, ò SINVESSA:

Sotto'l Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de' Greci, e poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinnessa, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città qui vicina, per occasione della guerra, c'haucano con i Sanniti l'anno quatrociento, e cinquanta sette, dalla foundation di Roma, sendo Consoli App. Claudio L. Volunnio la seconda volta, come dice Liuius, ò l'anno seguente, quando Pirro cominciò a regnare: come vuole Velleio Patercolo. Si vedono di questa Città in gran rouine d'ogni banda, e massime allongo'l mare; doue

appaiono anco i vestigi d'un gran porto. Ed Città celebre, perche hancua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto giouevoli, per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessae tepida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Regni Gaurani: ma Tacito li chiama Acque Sinuessane, dicendo nel libro decimosecondo degli Annali; che Claudio Imperatore sendo risentito, se ne andò à Sinuessae per ricuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria e nel beneficio dell'acque Sinuessane; quando sua moglie Agrippina gli apparecchiua de i fonghi venenati, e nel primo libro dell'Historie de i suoi tempi dice, che appresso l'acque Sinuessane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzo di Nerone Imperatore in ruetr i misfatti, furono tagliate le cenne della gola: menere penitana d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo trà le Concubine.

M I N T V R N E.

P Affato il Fiume Garigliano, nel qual nascono le Scille soau pescetti, et enuti già per deliriosi da i Romani, vederai massime dietro al lido le reliquie di Minturne già Colonia Romana floridissima. Si vedono vestigi di gran fabbriche publiche, e priuate, parte spogliate de' marmi, che le abbelliuano, e parte intiere. Euui vn'acquedotto molto sonuoso; vn Teatro con la sua Scena, e con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda; Vn'Anfiteatro con le sue commodità da sedere à grado per grado, spogliato da i marmi, de i quali per quanto si può vedere, è stato ornato, e

sacrificato il Castello del monte vicino, il quale al presente si chiama Traietto: questo Anticastro seruo hora per vn tinchioso pascolo di capre, e pecore.

Si vedono gran vestigij di mura, e di torri, gran volte di porte, e grossi fondamenti di edifici, dal che si comprende ageuolmente, che fu stata potente, & nobil Città, sì come anco molto tempo doppo quel loco è restato illustre per la gran vittoria, ch'ini'ebbero i Christiani contra Saraceni, scartoni Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana Capitani del Christiano esercito, quando fu liberata da quella maledetta gente tutta l'Italia, fuor che il Monte Gargano, che fu occupato da quelli, che vi poterono fuggir sopra: i quali poi vissero lungamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era l'ancra Scua, doue i Minturnesi honoraua la Ninfà Marica moglie di Fanno, alla quale sopra la riva del detto fiume haueuano fabricato vn superbo Tempio, del quale però non se ne vede vestigio: sì come anco si vedono pochi vestigij di Vestina honorata Città, & di Ausonia Città nobilissima, la qual giustede il nome, e signoraggio vltra l'Italia. Furono ambe quelle Città in quella vicinanza a lungo li dominate.

DE PALYDI MINTURNESI.

Sono celebri le vicine Palydi dette Minturnesi, perche riduceno in memoria vn notabilissimo effempio delle mutazioni della fortuna. E questo è, che C. Mario, il quale era stato

tre volte Console, & hauca fatte volte in quel
 to, hebbe di gratia di nascondersi in quelle
 saludi per saluarsi la vita: doue pure fu ritro-
 uato da vn Francese nemico, il quale poi non
 ebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito
 dall' maestosa ciere, e dalla nobil presenza di
 quel grand'huomo. Onde Mario di qui mon-
 ato in naue se ne passò in Africa, delche ac-
 cinciamento disse Giunnenale in questa forma:
*Milium, & Carcer, Minervarumque paludes,
 Et mendicantis uicta Chastaginis parit.*

F O R M I A.

O Vindi te n'anderai a lungo la Via Appia
 per l'Hercolanea a Formia. La via è
 olto deliciofa, & Formia fù, doue è profon-
 do Castello detto Mole, & lì vicina Mola ha
 il nome per la moltitudine di Mole, che ma-
 rano in quella vicinanza: percioche è le gran-
 di modità d'acqua. Il paese è tanto delizioso,
 che non si può imaginar meglio. Martiale disse:
O temperata dulcis Formia litore.

E poco doppo
Hic summa legi stringitur Libellorum;
Nec languet aquae, uina sed quicquid optat.
 Volaterrano, & altri periti e antonomasi, che que-
 st'è la villa Formiana di Cicerone, alla qua-
 le opinione non si può facilmente contradire,
 che gli Egizi si le inscriptions. Ma per di que-
 st' antichità, che si trouano nell'Appia, & nel-
 la villa vicina, dimostrano, che in fù la cit-
 tà di Formia, massime le parole, che si leggono
 alla base d'vna Statua posta in quel loco, che
 po. queste.

Imp. Casari, Dini.

Hadriani Filio Dini

Traiani, Parthici, Nep.

Dini, Nerva, Pronepote

Tito, Aelio, Hadriano

Antonino, Aug Pio Pont.

Max, Tr. Pont, XICo/IV, P. P.

Formiani, Publici

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio dei Lestrigoni; perciò Sillio Italico la chiama Casa d'Antifata; perche lui domind alli Lestrigioni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, e la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio voleva dire commodopuerto, perche sta commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, e questi da i Romani, i quali ridussero Formia, con Capua in forma di Prefettura, sendo poi stata lasciata Formia in libertà, e fatta partecipe de gli honori Romani per alquanto tempo, come racconta Liurio nel libro trentesimo terzo: ultimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta colonia Romana, e ridotta da i Trionfiri Cesare, Antonino, e Lepido, in fortezza con molte altre, che in questo modo vi ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gl'Imperatori la buon'aria, che godeua, come si causa da Horatio, da Martiale e da altri autori degni di fede, il che parimente si può congiettare da i più nobili edifici che ad hora si vedono, i Saracini al fine l'hanno distrutta, con molte altre città della Campania, o Terra di lauoro, che vogliamo dir

all' hora Gregorio IV. Pontefice trasferì il vescouato di Formia a Gaeta . Seguirai per la via Appia fin' a Fondi .

V E L L E T R I .

FV Velletri antico, e potente Castello de i Volsci: del quale parlano spesso l'historie Romane: perciocche Liuiio, e Dionisio Halicarnaseo dicono, che Velletri fù assediato, e forzato a rendersi da Anco Martio Rè de' Romani; e dice di più Liuiio, che fù seueramente punito dai Romani: perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, e furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitar oltre al Teuere con pena di prigione, a chi di loro hauesse messo piede di quà dal Tenere verso Formia vn miglio. Fù anco questo Castello fatto Colonia dei Romani, e riparato di nuovi habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni: perche mancauano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuiio. Dice Fontino nel suo fragmento, che si ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la Legge Sempronia, e che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebre: perche d'essa furono habitatori maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottavia, e l'istesso Augusto hebbe in Velletri vn certo suo loco, dal quale faceua portar molte cose necessarie al vitto, il che dice Suetonio. Hora si vedono pochi vestigij delle fabbriche

220
antiche, se ben' ancora ha Castello assai grande
& habitato. Ha buonissimo Territorio, e già fe-
pieno d'orti, e di palazzi, per la ycinanza, che
tiene con Roma Flinio nel libro decimoquarto
nomina il vino di Velletri tra i generosi, ma ho-
ra non è più in quel credito: perche è tanto cru-
do, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per po-
terlo bere, talche molto bene dice l'istesso Ph-
nio, che anco le terre han le sue età, come hann
tutte l'altre cose.

Per viaggio si troua à mano sinistra Lan-
tio loco già celebre per vn Tempio, che hau-
ua dedicato à Giunone Sospita. Trouasi an-
che la Riccia, ouero Agritia fabricata dai Sicilia-
ni; poi il sito d'Alba Longa: il monte, c' heb-
bè già vn Tempio celebre, e consecrato à Gio-
ue, molto nominato per le serie Latine. Si vedon
alcuni laghi inui sottoposti; l'Albano farale alla
Veienti; il Nemorese famoso per i barbari sa-
crificij, che si faceuano à Diana Taurica, & a
Hippolito Virbio, & in somma tutto quel tra-
cto di paese è degno d'esser contemplato per
molte memorie, che d'esso si ritrouano ne' scri-
tori.

Meritano esser considerate le speffe rovine
di gran fabbriche, le quali si vedono nel Tuscu-
lano, i palazzi di Cardinali, che vi sono, e sopra
il tutto la bella villa di Frascati, loco deputato
alla recreatione dei Sommi Pontefici.

P E L E S T R I N A già PRENESTE.

A Man destra sopra vn Monte è Pelestrina
antichissima Sede de gli Aborigini d

ragine della quale non si ha notizia alcuna
 rea, per esser tanto antica; ma di ciò sono di-
 verse opinioni. Virgilio nel settimo dice d'autorità
 delle Croniche dei Prenestini, che la-
 ndò Cecolo figliuolo di Vulcano: il quale
 co fu il ceppo della nobil famiglia Romana
 etta Cecilia, della cui natiuità Seruio raccon-
 vna lunga fauola.

Solinio d'auttorità di Zenodoto dice, che fu
 bricato da Prenesto figliuolo di Latino, e ne-
 te di Vlisse. Plutarco nei parallelli d'autori-
 d'Aristorile nel terzo delle cose Italiane di-
 , che la fabricò Telegone figliuolo d'Vlisse,
 di Circe, doppo c'hebbe fabricato Tuscolo,
 ndone stato auisato dall'Oracolo, che la
 iamò Preneste dal nome delle corone, con
 quali vide alla prima gli habitarori di quel-
 este a ballare: si come altri dicono, che fu co-
 chiamata dal nome del già detto prenesto: &
 tri dal loco doue è situata; il quale stà in pie-
 re; & altri dall'altezza del sito suo: perche à
 tri questi rispetti si può il nome di prenesto ac-
 comodare.

Pur la più ragionevole opinione del nome,
 che sia derivato dalle corone, non solo per la
 etta causa: ma anco perche in quella città
 ra vn nobilissimo Tempio della Fortuna,
 eleberrimo per la superstitione delle sorti,
 he in esso si effaccitauano: e perciò anco
 uisitato con molte corone, che per voto s'of-
 feriuano: del qual Tempio si vedono anco-
 ra le reliquie, & son pochi anni, che lui si ve-
 denano diuerse figure della Fortuna di bronzo,
 di terra cotta, di marmo, & altre materie:
 diuerse corone, & anco diuerse medaglie,

che haueano figurate le sorti varie, con g iloro segni, & lettere.

Si veduano ancor varie statue, & altre cose offerte per voto alla Fortuna, à Gioue, alla Sperenza, & alli Cupidini, le quali cosa sarebbe troppo lungo il raccontar, ma si metterà ben qua sotto, vn'Epigramma dignissimo, che si ritroua in una base di marmo dedicata in quel Tempio da T. Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre famosissimo Mercante di grano, il quale ogn'anno solaua donare à quel loco cento corone per voto. Nella detta base di sopra vi sono scolpite due misure, detti Modii, pieni di spiche. Dalla bande vi sono alcune colonne coronate di spiche, & in mezzo si ritroua l'Epigramma, ch'è questo:

*Tu, quæ Tarpeia Coleris, vicina Tonanti,
Vetorum vindex semper Fortuna morum,
Accipe, quæ pietas, ponis tibi dona merenti,
Effigiem nostri conseruatura parentis:
Cuius ne tacuit memorandæq; litera nomen
Celsus hic idemq; Titus primusq; vocatur:
Qui Large Cereæ, massæq; fructusq; venatos
Dirigit in pretium cui constat fama, fidesq; quædam
Et qui diuicias vincit pudor ire per illos
Consuetas portus cura studio quæ laboris
Litteræq; præstant fuisse, intiffimæ nauis
Notus in urbe sacra, notusq; finibus illis
Quos Umbæ sulcare solet, quos Tuscorum aratro
Quonibus hic annis veterum more fuorum
Centenas adiecit numero crescente coronas
Fortuna simulacra colens, & Apellinis aras
Ægeriūq; louem, quorum consensus in illis
Missa pax longa, promissæ tempora vicia.*

*Accipe posteritas quot post tua facta narve
 mirant carum iussus pietatis parentis
 Iste posuit donum, quod nec sententia mortis
 Vincere; nec poteris sacrum summum perire;
 Ad populi salus semper amore manebit.*

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo dai Libri de gli stessi Prestitini: come hauesse principio l'osservatione alle Sorti in quella città: dicendo, che vn certo Suffuio nobile di Palestrina, per anni spesse minacciose, che hebbe in sogno, li quali comandi comandauano, andò a romper via d'vn suo loco vna pietra di selce, ridendosi di que tutti gli altri Cittadini suoi compatrioti, & se, rottola la pietra, saltarono fuori le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasione della quali si cominciò in honorar la fortuna, e che poi serrato il loco per rispetto del simulacro di Gioue iui adorato deuotissimamente alle madrone, in forma di babbino posso a fare con Giunone in grembo della Fortuna intento di cercar la mammella; e che nel medesimo tempo doppo hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò mele d'vn Oliuo, del qual per comandamento degli Aruspici fu fatta vna festa, & in essa furono riposte quelle sorti; le quali poi si soleuano meschiare, e canare per mano d'vn fanciullo, quando si voleua vedere fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua fatto sapere, ch'era l'intentione sua, che in quel modo si canassero.

Fu questa osservatione antichissima, e s'intendano quelli, c'hanno detto, che L. Silla fabricò quel tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel triigesimo sexto Libro, in quel

non dice, che L. Silla fabricasse quel tempio, che vi comincio a fare il pavimento di piccole di vari colori, a figurette, del quale uimenter, così lauorato se ne vedeano già alcuni grandi pezzi in vulo sotterraneo, dove apparivano figure di molti animali fofieri con i loro nomi in lettere Greche. E uigionole dunque credere; che L. Silla, uiriofo della guerra ciuili, doppo hauer sforto merio C. Mario giovane, e gli altri fuorimiel, che erano faluati in preneffe, doppo lungo afedio, & doppo hauer prefo la Città parte ammazzati, e parte venduti all'incanto. Cittadini pentito dell'impietà ufaa, anco lochi facri fi rifolueffe di riftorare, e d'abbir di noue il Tempio da lui profanato, e quidiftrutto. Quimi par notabile auifo, che fortezza del lito di quefta Città è ftata caufadella fua propria diftruttione. Il contrariogual ch'auuieue nell'altre, e che par ragione. La caufa di quefto difordine fu per nelle guerre ciuili le parti più deboli correuo là a faluarfi, confidate nella fortezza delco: ma gli auerfarij più forti oftinatamente merueuano all'afedio: tanto ch'al fin rouinano la pouera Città, fe quegli altri non fi rendono, onde fi legge, ch'alli tempi delle fequeciuili difcordie i Pelestrinefi, per non patir, me haueuano altre volte patito, abbandonano la città, e fi ritirano ad habitare aluue.

Al di d'hoggi fi vedono molte vie forrante dal Caftello fin' alla pianura dei uimonti (oltre le caue, che feruiano per conuare d'acque) fatte per introdurre aiuti, o

fuggir dalla Città occultamente, in vna delle
quali fendosi ritirato C. Mario giovane, & ve-
landosi da tutte le parti osservato, si che non
poteua fuggire: per non calcare viuo nelle
mani de gl'inimici, s'accordò con Telesino di
horrersi incontro con le spade nude, e così am-
mazza si le bene uenue, che morse Telesio,
e Mario restò viuo, ma ferito gravemente,
il qual poi subito li fece finir d'ammazzare da
un suo feruitore; per i quali successi credono
l'habitatori del loco, che i sassi dentro di quel-
le vie sotterranee fino ancor rossi del sangue
vi sparso; il che però non è così; anzi in tutti
i monti vicini vi sono certi sassi per natu-
ra, e non per alcun accidente di sangue spar-
so.

Preneſta fù prima Città libera, e confede-
rata con i Romani, la qual hebbe il suo proprio
Pretore; come si comprende da Liniò, e da
Festo, il qual la chiama Municipio di sua liber-
tà. Appiano dice, che i Preneſtini al tempo
della guerra Italiana furono fatti Cittadini
Romani con i Tiburtini; ma poco dappo ha-
rendo L. Silla vittorioso (come si può cauare
 dall'Agraria, e Catilinaria di Cicerone) impi-
gò quella Città di bandi, d'uccisioni; ò per dir
meglio, vuotatala di Cittadini, con i molti ba-
li, e molte uccisioni, che di loro ne fece, vi
restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso
li mandò de i Romani ad habitare, e la fece
Colonia Romana, partendone il territorio suo
alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gelio nel
libro decimosesto al capo terzo, che i Prene-
ſtini impetrarono ancora da Tiberio Augusto
d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè

in forma di Cittadini liberi, levata alla
Città la forma di Colonia.

TIVOLI.

COME farai giunto à Tivoli, vane à vedere quegli giardini, che con tanta spesa già molti anni hà piantati quivi sopra il dosso del monte Hippolito Estense Cardinale di Ferrara insieme con vn superbo palazzo, il quale medesimo hà di statue antiche, di pitture, ed suppellettili regalmente si può dire adornate emulazione della grandezza, e magnificenza degli antichi.

Mà chi potrà mai spiegare con parola sufficientemente l'esquisite delitie, spesa, e maniera con la qual'è tenuto questo luogo, e questo palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi selue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi con chi di statue antiche, gli antri delle Ninfe, e innumerabili fontane, che per tutto si veggono scaturire; le pergole, e le stanze bellissime fide d'arbori, herbe, virgulti, e cose simili?

Certo a mè non dà l'animo di poterlo farlo descrisse già molto grariosamente Vber Folieta Genouese, peroche poscia cominciò a sere tenuto con maggior ordine questo luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non si può fidiare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrizione in questo palazzo, e di giardini stampata in rame in Roma. La veduta dei quali à mio giudicio al presente può trarti tanti à vedere Tivoli, quanti Roma à se stessa con tante sue merauiglie; Noi così alla sfuggita se la passeremo conforme alla norma

quel-

632



633
 acremo
 to gra-
 loro ,
 piana-
 o il pa-
 o con-
 e con

che
 an te-
 e, nel
 quarto
 quattro
 pecchi.
 oco da
 efferci-
 e mol-
 porri-
 per le

e piaz-
 statua
 sapia-
 è piaz-
 antila
 andi, e
 vna; e
 pietra
 e quali
 te stan-
 ardino
 ghi de
 uerfi-
 inando
 si e ggi
 fat-

C

già m
del m
rara i
medel
suppe
emula
gli an
M
cien
con la
lazzo
le selu
chi di
innun
fcatur
d'arb

Ce
lo de
Foliet
fere to
del Ci
fatian
firò la
giard
dei qu
tanti
fa con
gira se

quella tavola già publicata, e gli desideriamo
per fauorire quelli, chi non hanno hauuto gra-
tia di vedere quelle, o almeno la pittura loro.
Primieramente dunque il colle è stato appiana-
to, e sopra la piazza fattauì è stato eretto il pa-
lazzo, e fabricato di sasso quadro à filo con
grandezza, e magnificenza in fatti regali, e con
arte, e proportioni esquisiteffima.

A man destra hà gli giardini chiusi, che
chiamano gli secreti; ne i quali sedeci gran taz-
ze di marmo mandano fuori acque chiare, nel
mezo delle quali è situato vn Giano di quattro
faccie più alto di esse, che fà di nuouo quattro
fontane adornate in guisa, che fossero specchi.
A man sinistra del palazzo vi hà vn ginoco da
palla, & altri luoghi sonuosi da faruì esserci-
cio. La facciata dinanzi hà tsà le fenestre mol-
te statue antiche di marmo, e così anco il porti-
co primo; il quale hà due scale di pietra, per le
quali si vâ nel palazzo.

Et auanti questo portico in mezzo vna piaz-
za vi hà vna fontana bellissima con vna statua
di Leda; Quindi la Collina, ch'è discesa pi-
cenole, è stata ridotta in quattro luoghi à piaz-
ze lunghe, e così appianata contiene auanti la
facciata del palazzo quattro giardini grandi, e
vaghissimi; ne gli quali si discende dall'vna; e
l'altra parte, e dal mezo per tre scale di pietra
fatte molto artificiosamente; i lati delle quali
sono bagnati da diuersi pili d'acque, che stan-
no à credere ne i suoi laghetti. Ogni giardino
è partito ne gli suoi ordini, & hà luoghi da
sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuersa
bade, di modo, che quelli, che vâno caminando
di vna in altra parte per luoghi da passi e ggi

fatti a volte di fronde, sotto pergole, e per le strade coperte di herba sempre verde godano di vista sopra tutto gratiosa trà gli fiori, che d'ogni banda spirano soavissimi odori, e fanno pomposissima mostra; e trà gli praticelli fieni di minna, e fresca herbeta; In maniera, che con la loro varietà viene maravigliosamente trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si ferano quiui à riguardare; E tralascio di dire, che aluno sappia satarsi delle infinite maraviglie delle statue, e delle fontane, che quiui pure si ritrovano.

Perche quando tu passi dalla piazza, ch'è innanzi il palazzo à mã destra, e te ne vai trà arboscelli; e per certe seluette, tu ritroni varie statue con le sue fontane; come quella di Tottide, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di Arctusa, e Pandora, e quella di Pomona, e Flora; mentre poi cominci à calare nel primo Giardino, vi ritroni nella parte destra il colosso del paggio in Parnosso, sotto l'vigna del quale scaturisce vna bella fontana, e saglie in alto; di poi nel bosco, e nelle rupi vna spelonca, doue appresso le statue di Venere, e Bacco quattro amori fanno fontana con gli fiaschi, che tengono in mano: e vicino vi hà vn lago grande, nel quale con istrepito scendono trà scogli alcuni riuetti trà dei colossi, vno delle Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta; e più sotto presso il lago si trouano le statue de' fiumi Aniene, &. Herculaneo, che stanno appoggiati ad alcuni vasi; da gli quali medesimamente escono fuori acque nel lago, come anco delle vire, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezzo sono due spelonche, vna del-

della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana Dea
 de gli boschi, & ambe adorne di fontane di
 molte statue, di radici di Coralli, di bellissime
 madriperle, e di pavimenti molto belli lanora-
 ti di Mosaico. Se di qui poi passerai nell'altra
 banda del giardino, tu vedrai da lontano Ro-
 ma posta in vn gran mezzo cerchio, che rappre-
 senta vicinole forme delle più memorabili fa-
 briche di lei. Peroche nel piano di questo me-
 zo cerchio tu vedi Roma in habito di Dea
 guerriera, che siede in mezzo a' gli suoi sette col-
 li: la quale statua è fatta di marmo Pario più
 grande d'un'huomo, in forma di Vergine, in-
 vesta corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e
 calcette militari, e con la spada, che pende da
 vna cintura, che le scende giù per l'omero de-
 stro. Ha la testa coperta d'vna celata, nella
 man destra vn'hasta, e nella sinistra vno scu-
 do. Ella siede, come hò detto, in mezzo alle me-
 raniglie della sua Città. Peroche quinc, e quin-
 di intorno vi son le fabriche sacre, come il Pan-
 teo, e gli Tempj capitolini, gli circhi, gli tea-
 tri, gli anfiteatri, le colonne, e le machine fatte à
 lumaca, gli obelischi, gli mausolei, gli archi
 trionfali, e le piramidi, gli acquedotti, e le
 therme. Nè vi manca la deità del fiume Teuere
 à man destra contra lupa, & i gemelli, che
 spande acqua da vna grand'urna per la sua
 Città. Nel mezzo del cui Alceo vi hà vn'Isola
 fatta in forma di vna Naue di pietra, che porta
 per antena vn'obelisco rrattole nel mezzo, & è
 carica di quattro tempj, cioè di quello d'E scu-
 lapio, e l'hà in poppa, di quello di Giove, di
 Bercintie, e di quello di Fausto, che porta in
 proua.

Colà mò quindi nel già d'uo più basso, che
tù ritrouerai à man sinistra sotto 'l mezo cer-
chio, detto il grande vn boschetto verde, che
è posto trà certe rupi, per mezo alle quali scor-
reno fontane; lo potrai chiamare luogo d'au-
gelli; quiui si veggono ne gli rami delli arbori
molte imagini di quelli augelletti, che più de-
gl'altri dolcemente sogliono cantare, le quali
battono l'ale, e cantano soauissimamente, co-
me se fossero vniue, e sono mosse dal fiato, e dall
acque con artificio, per mezo d'alcuni cannu-
cie nascoste, per gli rami de gl'arbori. Quando
quiui a piacere di chi n'hà cura, si fa compari-
re fuori dalle tenebre il Barbaggiani, taccio
no tutti ad vn subito quegli augelletti, e da-
nuouo poi ritornano à cantare soauemente.
Quindi non molto lungi nel mezo di quest
giardino si troua vn stagno rotondo, e grande
nel quale è vn vaso à sufficienza capace, & vn
fontana, detta de gli Dragoni, i quali vomita-
no fuori dalla gola copia d'acqua grande, &
hanno nel bel mezo trombe, che mandano ia-
alto acqua copiosissima, con i strepiti horrendi
appunto imitando gli tuoni.

A man destra poi ritrouerai la spelonca del-
la Natura ornata di molte statue; e quiui ti stu-
pirai d'vn'organo composto di bellissime can-
ne, il quale rende vn concerto con harmonia
musica varia, & artificiosissima per vso de' folli
ma per lo moto dell'acqua.

Il Giardino, che seguita questo non sola-
mente viene adornato dalle fontane, che vi so-
no, ma anco della quantità de' cibi, e de' pesci,
che stano nelle sue conserue separate con mol-
to artificio; Nelle tre maggiori fontane sono
al-

deime mette, che chiamano le sudanti, & alcuni
 e mini situati nelle margini loro, che gettano
 l'istissimo tant'acqua, che non solo rinfresca l'
 vero vicino, ma etiamdio imita gli temporali, e
 le gran pioggie; e fanno lo strepito loro nelle
 acque, anzi che se spirano venti, spruzzano, e
 bagnano le cose lontane. Per mezo à queste
 fontane si vedel'effigie del gran Padre Oceano
 posta in vn mezo, cerchio fatto à guisa di tea-
 tro; nel cui mezo vi hà vn carro di marmo fatto
 à modo della conca di Venere Marina, ch'è ti-
 rato da quattro caualli marini; sopra il quale
 si vede vn Nettuno grande, che sembra minac-
 ciare con vn tridente.

Finalmentese discenderai nell'ultimo giar-
 dino presso la rupe trouerai da vna parte la fon-
 tana di Tritone, e dall'altra quella di Vene-
 re Clonina. E nel rimanente della pianura do-
 po le peschiere quattro labirinti difficilissimi
 ad vscirne per chi vi è dentro, gli quali sono
 collocati l'vn dopò l'altro frà quattro compa-
 rite di quadri di piante forestiere; l'entrata, e l'
 uscita de' giardini è fabricata grande, di pietra
 Tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto
 basti della villa di Tiuoli del Cardinale Hip-
 polito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa veder'l sepol-
 cro nobilissimo del Cardinale Hippolito da
 Este, ch'iuigiace, è di marmo vario con vna
 gran statua dell'istesso Cardinale fatta di mar-
 mo bianco, opera di gran spesa, e di bellissima
 apparenza. Per il Castello ancora si vederan-
 no diuerse cose degne di consideratione: ma
 trà l'altre hauerai da stupire della precipitosa
 discesa, che fa il fiume Aniene giù di alte

di monti, con tanto strepito, e con tanta,
che per il più l'aria in è fosca da i mol-
ri di quell'acqua; e spesso stando alla lon-
ni si vedono anche celesti, perche li sopra
volte mancano nubi.

Questo fiume è celebre per fama, e per i scrit-
gli antichi, nasce da vn monte de i Tre-
e scorre in tre laghi nobili, i quali anco
o dato il nome al Castello vicino, che si
na Sublaco; par, che Tacito chiami i detti
i stagni Simbluini, scriuendo nel decimo-
to de gli Annali, ch'appresso quelli fù la
Sublacense di Nerone ne i confini di Ti-
; e Frontino ancora fa mentione di certi
sdotti dell'istesso. Da quei laghi scor-
poi l'Aniene per monti, e selue, viene al
cascare vicino à Tiuoli di altissimi sassi
piantra con furia, e strepito, doue anco fa
rare diuerse mole, qualche pezzo v'è sotto
in buona parte, e se ne ritorna poi tutto di
e, alla radice del monte scorte per le tre ve-
lfluree, chiamate albule dal color bianco,
hanno simile al siero del latte. Si dice, e Stra-
lo conferma, che sono medicinali per be-
bagnarsene. Plinio scriue, che medicano le
e.

È l'Albule sole, ma anco l'Albunco di so-
di Tiuoli, e l'Aniene consolidano le ferite;
più coprono di pietra ciò, che in essi troppo
e anzi riguardando nella campagna di Ti-
intorno l'Aniene vedrai sassi grandi cre-
ti à poco à poco in lunghezza di tempo per
l'acque, che vi scorrono, nella pianura
trouerai laghi, e paludi co'l fondo di sasso
per l'istessa via generate. In questo cōtor-

no sono molti vestigij di antichi edifici, degni d'esser contemplati; perciocche Tivoli è stata Città nobilissima, e molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'aria, che goder: Onde era attornata di bellissime Vile de i più ricchi personaggi di quei paesi, se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giacerouinata dalle varie guerre, e contrarie fortune, che l'hanno potuta distruggere. E cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma non si sa quali fossero, non essendo in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'Italia, pur la maggior parte dice, che fù il conditor di Tivoli Catillo, ilquale alcuni vogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo figliuolo di Amfiarao indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe venisse per commandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Di, che scacciasse con l'aiuto degli Enotri Aborigeni i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Nè molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: perciocche nel libro decimo sesto, dell'Historia Naturale scriuendo della età degli arbori, dice, che al tempo suo erano tre elci appresso Tivoli, vicino à i quali Tiburto conditor di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, & non nepote di Amfiarao; & che venne vn'età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo duoi suoi fratelli; & che vi fece fabricar vn castello chiamandolo dal suo nome, perche

ra il maggiore, nella qual'opinione par,
la Virgilio nel settimo dell' Eneide : ma
altra parte Horatio chiamò Tiuali mura
trilio, seguendo l'opinione de gl'altri. Dal
se dette si può comprendere quanto auan-
za fosse fatta la città di Tiuali. Quei di
li haueuano in riuerenza Hercole sopra
tutti Idoli come protettore della Gente Gre-
nella festiuità del quale ogn'anno concor-
rà gran moltitudine di popolo. Era anco
iuoli vn Tempio celebre per gli Oracoli
Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in
ia, che è paese della Morea : del qual fa-
ione Pausania. Onde Statio Poeta, parlan-
alla stanza di Tiuali del suo Manlio, disse
er la bellezza di quella Villa fariano an-
à dar risposta à Tiuali anco le Sorti Pre-
na, se Hercole non hauesse prima occupato
o.

ueste sono le parole di Statio.

*Ani templa darente adeus Tirynchia fortis,
? yausissima poterant migrare fortis.*

ma le Sorti forelle : perche si riseruiamo
us Sozelle dette la Buona, e la Male For-
Si pensa, che'l famoso Tempio d'Hercole
quello, che si vede sotto'l monte alla Via
uoli ; ma habbero quei popoli anco vn
Tempio dedicato allo istesso Dio, chia-
però di Hercole Saffano, come si può ve-
lla seguente inscriptione, la qual si troua
za attaccata al muro d'vna casa di par-
i, & è questa.

*lae, Saxano Sacrum
Sulpicius. Trepimms
n, Zethucano, Culinam*

Parania, Sma. a Solo, Restituit.

Et demque, Dicanit K. Decemb.

L. Turpilio, Dextro, M. Maccio, Ruf. Cos.

Enthyebus, Ser. Per. agendum, Curavit.

Ma non si può saper di certezza dove fosse quest'altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato *Hercole Salsano*, perche fosse fabricato trà sassi à differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milaness chiamarono *Hercole in pietra*, per il sito, c'haueua appresso di loro quella tal Chiesa. Si vede sopra'l falso vna certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo, con bell'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'*Hercole Salsano*. E vicina alle *Cateratte*, il che ci fa maggior suspicione, che ne possi esser, percioche solenano gli antichi metter in lochi consecrati ad *Hercole* vicini all'acque, e lungo porti, o precipitij di fiumi; acciò *Hercole* da lor stimato protettor di terra ferma facesse star l'acque nei suoi termini, sì che non infestassero la terra con inondatione; il che chiaramente dimostra *Stazio* nel libro vndecimo delle selue, parlando della *Villa Sorrentina* del suo *Pollio*, la qual'era nel lido del mare vicina ad vn porto con vn Tempio d'*Hercole*, & vno di *Nettuno* appresso.

I versi di *Stazio* sono questi.

*Ante domum tumida moderator catulus vnda
Exembat innocui custos lavis Huius amico
Spumant compla salo, Felicia rara tuetur,
Alcides Gaudet gemino sub nomine partus,
Hic seruat terras, hic sanis fluitibus obstat.*

Anzi che nel libro terzo egli finge, che *Her-*

cole in quell'Istesso loco s'affaticò a prepar
 i fondamenti del suo Templo; hauendo messo
 giubarne, & adoperando con gran forza
 i strumenti di cauàr il terreno: perciochè col
 credenza la Gentilità, ch'Hercole andando per
 il mondo, madre viſſe, faceſſe in vtil publico
 del genere humano tutto quel, ch'era difficile,
 e faticoso da fare, come che non solo domasse
 i mostri, leuasse via le tirannidi, faceſſe far
 nei termini di Giuſtitia gl'ingiusti Signori,
 caſtigaffe i maligni, mache anco fabricaſſe Ci-
 tteſtelli, e Cittadi nei lochi deſerti, porti, e ſicu-
 ranze di navi ne i ſdi pericolosi, riduceſſe le
 vie cartive, e difficili in buone, mutaſſe gli alui
 alli fiumi dannosi, frenafſe il corso all'acque
 oue biſognaue per conſeruatione di terra fer-
 ma, metteſſe pace tra le nationi diſcordi con
 leggi, giuſte apriſſe la ſtrada di contrattare,
 e negoziare inſieme tra popoli di loco molto
 tra ſe lontani, & inſomma riduceſſe in ſtato di
 ciuiltà quei, ch'erano fieri, e però li fabricarono
 Temp. i, illo feceto Dio, l'honorarono deuotiſſi-
 mamente dandoli diuerſi cognomi, o ſecondo la
 diuerſità dei lochi, doue l'adorauano, o ſecon-
 do qualità de i benefici, che i popoli ſi tene-
 uano d'hauer da eſſe ricuati, o ſecondo, qual-
 che grande opera, che penſaſſero, ch'egli ha-
 neſſe fatto. Onde gli Occidentali haueano Her-
 cole Gaditano, i Barati lo chiamarono Mona-
 co, i Genoueſi Baſilio. Quei di terra di lauoro
 Surrentino: coſi quei de Tiuoli lo chiamarono
 Tiuoſeſe, e Salsano. Anzi, che i Tiuoſeſi erano
 tanto diuoti d'Hercole, che chiamarono la
 Circa ſua Herculee, quaſi che tutta foſſe ad Her-
 cole ſpecialmente conſacrata, e nel Palazzo

di Tiuoli s'honoraua Hercole, giuſto, come
Gione nel Campidoglio di Roma, & i Capi del
Conſiglio publico, & dei Sacerdoti eran chia-
mati in Tiuoli Hercolani, & erano in gran di-
gnità, il che chiaramente ſi vede in alcune inſcri-
tioni, & Epitaſij trouati in marmi antichi, dei
quali hauemo poſto queſti ſeguenti eſſempij in
ſeruigio di quelli, che ſi dilettano dell'antichi-
tà.

In Tiuoli nella Chieſa di S. Vicenzo.

*Herculi
Tibur. Vic.
Et Ceteris. dis
Prat. Tibur.
L. Minicius
Nacalis
Cos. Augur.
Leg. Aug. Pr. Pr.
Prouincia
Maesia. Infer
Votis. Suſc.*

Nella ſcaſa del monte ſi troua in un frammento
pur nella ſtrada.

*C. Seſtilius
V. V. Tiburtium.
Lib. Ephelus
Herculanus
Augustalis.
Nella Chieſa maggiore.
C. Albins. Linilla L.
Thymalus Her.
Augustalis.*

Fù di grand'honor a Tiuoli nei tempi anti-
chi la decima Sibilla chiamata da i Latini *Al-
bunea*, e da i Greci *Leucothea*, i quali l'adora-
rono come Dea, consecratole vn bosco, con vna
Tempie, & vn fonte del medesimo nome dal
nome di lei tratto, per la bianchezza dell'acque
sue di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si
dice, che nacque, e che diede risposte a chi le di-
mandaua, della qual parlano Virgilio nel 7. del
l'Encide, Seruio suo commentatore, & Horatio
con li suoi interpreti.

Viste queste cose andrai verso Roma, sti-
randoti fuor di strada vn poco verso man fini-
stra darai vn'occhiata ad *Elia Tiburtina*, che
fù Villa d'Hadriano Imperatore posta sopra
vn monticello; la qual al presente pare vna
gran città rouinata, rendono stupore i vestigi
di sì grandi edifici, e non lasciano facilmente
credere, che sù stata vna villa. Si vedono roui-
ne di molti palazzi, di loggie, di tempj, di por-
tici, d'acquedotti, di bagni, di stufe, di teatro, d'
Anfiteatro, & in somma d'ogni fabrica, che per
supreme delizie si può imaginare. Si vede tra
l'altre cose vn muro molto alto, tirato in lun-
go contra mezo giorno duoi stadii, il qual mu-
ro hà sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'al-
tra il Sole; di modo che è commodissimo per
passeggiare, e per essercitarsi in qual si voglia
altra maniera all'ombra, ouero al Sole, secon-
do'l bisogno, o secondo'l humore delle perso-
ne in ogni tempo. Che Hadraiano facesse gran-
dissime spese à fabricar quella Villa non solo
si può cauar dalle rouine, c' hora si vedono, ma
lo dice anco Spartiano nella vita di Hadriano,
scrivendo, ch'egli in quella sua villa fece fare
i ri.

ritratti, ò per dar meglio le similitudini de
ochi più celati del mondo, facendoli poi chia-
riare con i proprii nomi de' lochi imitati, co-
ne farebbe à dire vi fece far il 'Elceo', l'Acade-
nia, il Pecile, il Priteneo d'Athene, il loco di-
le Tempe di Thesaglia, il Canopò d'Egitto, e
beni fabbriche fatte, e nominate ad imitatione
delle vere; anzi dice, che vi fece fabricar anco
loco dell'inferno; quali lochi indubitatamen-
te furono acconciar, & adornati con le cose à
loro conuenienti; in modo, che si poteua benis-
simo comprendere alla prima vista quel, ch'
ogn'vn rappresentaua, cioè dalle pitture, sta-
tue, figure, inscriptions, e ritratti di grand'huo-
mini, da quali era stato qualunque di quei lo-
chi, ò con scritto, ò con qualche actione heroica
illustrato: li quali ornamenti sendo stati rouina-
ti, e dispersi parte per le furie delle guerre, e
parte per l'inciuiltà de i popoli barbari, i quali
non vi hanno portato rispetto. Non è molto tē-
po, chē per la campagna di Tiuoli si hanno ri-
trouate molte figure, & statue tolte senza du-
bio dalla detta Villa, & applicate à diuerse fa-
briche del paese vicino; molte sen'hanno tro-
uato nella istessa villa sotto terra, e trà l'altre
alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in
lettere Greche, come di temistocle, di Miltiade
d'Isocrate, d'Heraclico, di Carneade, d'Aristo-
gitone, e d'altri: i quali tronchi è credibile,
che poi Giulio III. Pontefice, sendone auuifato
da Marcello Ceruino huomo amator de i stu-
diosi, e Cardinal di Santa Croce, facesse rac-
cogliere, e portar a Roma per adornar i suoi
giardini, i quali all'hora sua Santità metteua
all'ordine con gran spese alla Via Fla-

minia di quà dal Ponte Milue.

Sbrigato, che farai dalle rovine della Villa Elia andrai à Roma per la via Tiburtina, per strada tronerai alcune antichità degne di considerazione, e trà l'altre nella riva dell'Amiene vn gran Mausoleo, è vogliamo dire vna gran fabrica fatta per sepolcro dei Plauti Siluani famiglia nobile trà l'antiche, di quadroni di marmo, appresso'l ponte, che congiunge dall'vna, e dall'altra parte del detto fiume la via antica, & volgarmente si chiama il Ponte Lucano: del qual nome non è facile saperne la causa; ma alcuni dotti lo chiamano Ponte Plantio, & stimano, che sij stata accommodata quella via, & fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plauti, gli honori dei quali leggono nel detto Mausoleo intagliati, massime perche testifica Suetonio, che fù vfanza per ordine d'Augusto, che i Capitani vittoriosi adconciassero le strade per l'Italia, delle spogliate à gl'inimici; al che si aggiunge quest'altra congettura, cioè, che nell'Elogio terzo di P.Plautio (della tavola del quale, se ben giu pezzo è cascata dalla fabrica del Mausoleo, tuttauia appresso i studiosi dell'antichità se ne troua copia) si legge trà gli altri titoli de i suoi honori, ch'egli per autorità di Ti. Claudio Cesare fù eletto da i vicini per procuratore di adconciar le strade.

DESCRIZIONE

DELL'ISOLA

DI SICILIA.

La Sicilia è Isola del Mare Mediterraneo, posta frà l'Italia, e l'Africa, ma a mezzo giorno, e Ponente è separata dall'Italia da vn' Greco, antefo, che frà tre monti, ciascuno dei quali fa vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, e Lilibeo (hoggi detto capo del Fato) capo Passero, e capo Ioeo. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Borea, e Lilibeo il promontorio di Mercurio Africa. Et per dirlo (secondo l'aspetto de' limi) Peloro è volto à Borea ò Greco, Leuante, e Pachino frà Ostro, ò mezzodì, e Leuante; e Lilibeo frà mezzodì, e Ponente. Da Tramoneta è bagnata quest'Isola del Mare Tirreno; da Lenore dal mare Adriatico ò di sopra & Ionio; da Mezzodì dal mare d'Africa, e da Ponente da quel di Sardigna. Fu detta Trinacria da' tre promontorij, ò dal Rè Trinaco figliuol di Nettuno, e Triquetra per le tre punte, ò triangoli, e Sicania dai Sicani, e poi Sicilia da' Siculi, dicessi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le dinarità de' gli antichi, seicento venti tre miglia, cioè da Peloro à Pachino cento sessanta, di qui à Lilibeo 83, e da Lilibeo à Peloro 181, la sua lunghezza per Leuante in Ponente, e da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia, ma la

larghezza non è eguale, nondimeno da Ha parte Orientale è larga da cento settanta miglia, e diffondendosi verso Ponente, a poco a poco si fa più stretta, ma a Lilibeo, doue fornisce la strettissima. L'umbilico di tutta l'Isola è il promontorio Ennese, e nel corso del fianco Settentrionale hà dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette, e queste da' Latini sono dette Liparæ, Vulcanicæ, & Eolicæ, e da' Greci Efestiadæ, e sono Lipara, Vulcania, ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Trongile, Didima, Fenicula, & Fricusa. E la Sicilia diuisa in tre Prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò Dremona, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciandola li di sopra, e quel di sotto: da questa parte vien serrata dal fiume Terria, e da quella del fiume Himera, che vâ nel mar Tirreno. Val di Noto hà il suo principio al fiume Teria, e corso stendendosi in dentro, e trauesando Enna discende co'l fiume Gela, e fornisce alla Città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino a Lilibeo. Fù questa Isola alcuna volta congiunta con l'Italia, che rendono ampia testimonianza gli Autori moderni, oltra gli antichi, se ben v'hà chi di questa opinione si ride, & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno, e per la copia de' beni, necessarij all'uso degli huomini, molto eccellente, come quella che sta sotto il quarto Clima assai più benigno degli altri sei, da che succede, che quanto la Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per

regno degli huomini, è prossimo alle cose
 e son giudicate buonissime. Il grano in tem-
 peria vi si produce, che in alcuni luoghi con
 credibile usura moltiplica cento per vno, il-
 le diede lungo alle fauole di Cerere, e di Pro-
 spina; & altrove il grano saluatico nasce da
 stesso, ilche fruno similmente le viti. I vini vi
 no delicatissimi, e tale è anco l'oglio d'oliva,
 ne vi si fa in gran copia. Ma fra l'altre è mi-
 ribile la Canna Ebnia (detta hoggi Canname-
) di cui si fa il zuccaro. Il miele delle Api v'è
 to nobile, che dagli antichi era, come per
 ouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia, da
 he segue gran copia di cere; e fin nei tron-
 hi de gli alberi si veggono gli alucari dell'api
 ne vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni for-
 te vi nascono eccellentissimi, & in copia, ri-
 petto alla buona temperie dell'aria. E quasi
 tutte le piante, e di tutti semplici medicina-
 li copiosa; & v'hà zafferano miglior di
 quel d'Italia, e radici di palme di saluatiche
 molto acconcie per mangiare. I monti detti
 Aeri son così copiosi d'acque dolci di fontane
 fertili, & ameni, che alcuna volta ab-
 bondeuolmente nodrirono vn grande esercito
 li Cartaginesi, sopraggiunto dalla fame. Hau-
 bi anco altri monti fecondi per il sale, che
 le ne caua; e presso Enna Nicotia, Came-
 rata, e Platanim rinasce il Sale, che se ne
 è cauato secondo che fan le pietre, e vi sono
 le cause del sale, ilquale nasce anco da se-
 stesso dalla schiuma dell'acque marine,
 che resta ne gli scogli, & estremi liri: ma
 presso Lilibeo, Drepano, Camarina, Ma-
 carin, & più altri luoghi si raccoglie dall'acque

marina, che si mette nelle fosse. Causa oltracciò il sale in più luoghi di Sicilia da laghi, per ciò che presso Pachino (il che è degno di ammiraglia) ve ne cresce gran copia dell'acquedolci, che dal Cielo, dalle fontane son raccolte al Jago , e per un pezzo seccate al Sole. Fal massimamente presso Messina con mirabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si cava da' bachi, o caualieri, detti bombici. La Sicilia oltre questo ricca di metalli: perciò che vi si ritroua la minera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. Genera ancora più tre pretiose, cioè smeraldi, & agate; e queste nelle rive del fiume Acate. Hauui vna pietra bartina lucida, con macchie in mezzo nere, & bianche in cerchio, & in forma di varie figure d'uccelli, d'bestie, d'huomini, & d'altre dicono, che vale contra morsi de' ragni, & de' gli scorpioni, anzi Solino aggiungendoui faule, dice che fa anco fermare i fiumi; e che questa forte haueua Pirro vna pietra in vn'anello nella quale era scolpito Apollo con la cetra, il coro delle noue Muse con le loro insegne, e collane ornate. Causa à Graterio noua terra in gran copia il berillo, & oltra questo le pietre porfiriti, rossa, tramezzata di macchie bianche e verdi. Et ui anco l'ispaide pietra rossa variata di macchie lucide, verdi, e bianche, la quale è più nobile dell'porfiriti, e nel mare di Messina, e di Drepano si genera il corallo, sorta di pianta marina molto lodata. E la Sicilia celebra per la cacciagione de' capri, e de' cinghiali; e per l'eccezzagione delle storne, e degli attagini, chiamati volgarmente francolini; e così d'altre sorti d'uccelli, e di quadu-

Si per diletto, e per utilità non ne manca
 via, oltre i falconi, e gli sparvieri, che vi si
 gliano. La pescagione vi è molto abbondan-
 te in particolare del pesce Tonno: del quale
 si pure Pacchino (come scrisero gli antichi)
 è a Palermo, & a D'epano, & a tutta quella
 siera, ch'è bagnata dal mar Tirreno, fa
 fare grosse prese massimamente il Maggio, &
 Giugno. Vi si pigliano ancora i pesci xifii,
 il volgo detti pesci Spada, e particolarmente
 Messina: de' quali con maraviglia scrivono
 che non si può far presa se non si parla in Gre-
 co; & oltre questi è il mar di Sicilia copioso di
 ogni qualità di saporosi pesci, de' quali se ne
 hanno ne' fiumi abbondanza. Vi sono in di-
 versi luoghi molti bagni d'acque calde, rispie-
 gati, sulfuree, e di altre sorti accommodate a
 molte infermità, ma quelle che sono nella ri-
 vera Selinuntina, presso la Città detta hoggi
 Acca & Himera son calde, & non buone a be-
 ver; & quelle che sono nel territorio Segestano,
 presso Calametho, castellotto de' saracini rui-
 nato, se si raffreddano sono buone da berre.
 Faccio le fontane di acqua suauissima, che per
 tutta Sicilia si trouano; & di molti fiumi utili
 per il viuere de' gli huomini, & per ingrassare
 la terra con l'adacquarla. E per dirla in breue
 non è questa l'isola punto inferiore a qual si vo-
 glia altra prouincia per grassezza, e per ab-
 bondanza; anzi ella auanza alquanto l'Italia
 nell'eccellenza del grano, del zafferano, del
 miele, de' bestiami, delle pelli, e de' gli altri so-
 legni della vita humana; in maniera che Ci-
 cerone fuor di proposito non la chiamò Gra-
 nario de' Romani, & Homero disse, ch'ogni

cose vi nascono da se stessa, & la chiamò *Holla*
 del Sole. E anco memorabile la Sicilia per il
 nome delle cose, che eccedono quasi la fede
 del verò; come il monte Etna, ò Mongibello
 che mandando fuora perpetui incendi dal gio-
 go suo; hà nondimeno la cima, e massimamen-
 te dalla parte, onde escon le fiamme, piena, e
 coperta di neve fin la steta. Non lungi da Agri-
 gento, ò Gergento, è il territorio *Matharucan*
 che con assiduo vomito da diuerse vene di ac-
 qua, manda fuora vna terra cinericcia, & a
 certo tempo cacciandola fuora quasi incredi-
 bile massa dalle viscere sue, si sente mugghire
 questo, e quel campo. Nel *Mensenimo* si troua
 il lago de' *Palici*, da *Plinio* detto *Esiriaz*, e ho-
 ggi di *Nastia*: doue in tre conche si vede l'acqua
 bollente, e che perpetuamente gorgoglia co-
 stituito odore, & alcuna volta getta fuora pa-
 le di fuoco, & quantamente veniuano colo-
 ro, che secondo la lor superstitione haueuan
 à giurare. Haueri ancora in diuersi altri luoghi
 diuerse altre fontane di mirabil qualità, & di
 uita; delle quali troppo lungo farei, se voles-
 ser mentione, e ne serine à pieno *Tommaso*
Mazellio. Fà la Sicilia da principio habitata
 da' *Cicliopi*, e ciò si verifica, oltre il testimonio
 degli Autori, per li corpi di smisurata grossez-
 za, & altezza, che fino a' nostri giorni si son ve-
 dutti nelle grotte, perche i *Cicliopi* furono
 nostri de gli huomini. Dopo questi vi habita-
 rono i *Sicani*, e poi i *Siculi*. Indi i *Troiani*, i
Cretesi, ò i *Candioti*, i *Fenici*, i *Caleidesi*, i *Co-*
rinthi, & altri *Greci*, i *Zanclei*, i *Gnidij*, i *Mor-*
geti, i *Romani*, i *Greci di nouo*, i *Gothi*, i *Sa-*
racini, i *Normani*, i *Lombardi*, i *Sueni*, i *Germa-*
 ni,

i, i Francesi, gli Aragonesi, i Spagnuoli, & i Catalini, i Genovesi; & in ultimo molti Pisani, Luchesi, Bolognesi, e Fiorentini, i quali tutti popoli in diuersi tempi habitarono diuersi parti di Sicilia, fin che presa Corona da Carlo 7. Imperatore, e poco dopo lasciatala a i Turchi, tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, e subito, nobili nelle inuentioni, e per natura facondi, e di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, e ne' morti acuti, anco oltre modo son tenuti loquaci, onde presso gli antichi si troua come in prouerbio *Gerrere Siculas*, cioè chiacchere Siciliane. Dicono gli Scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate, l'arte oratoria, i versi buccolici, o pastorali, gli horriuoli, le capulte machine di guerra, la pittura illustrata, l'arte dei Barbieri, l'uso delle pelli di fiere, e rime. Sono essi (come vuol Tomaso Fazello) sospettosi, & inuidiosi, maledici, e facili a far villania, & a vendicarsi; ma industriosi, sottili, adulatori de' Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio; il che nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del comodo proprio, che del publico, e rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, e senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erand così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio; ma hoggi inuidiano la frugalità d'Italia. Valgono assai nella guerra, e verso i loro Rè sono di fede incorrotta. Fuor di costume de'

ci son pazienti, ma prouocari saltano in aria. Parlano in lingua Italiana, ma però male, e con minor dolcezza: e nel vestire, e nel resto ripono similmente come gl'italiani.

M E S S I N A.

LE Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zéla, ma lontano da essa mille passi, e dista vicino Diccarco, vitor d'Aristotele celebratissimo Peripatetico, Geomatra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, del qual fa mentione il Facellio, & Ibero historico, e poeta Lirico, & Euhemero antico historico, come vuol Lattantio Firmiano, & à memoria de' nostri padri habito in Messina Cosmace, nato à Catana, il qual lasciata l'humana compagnia, consumò quasi tutta la sua vita à frà i pesci nel mar di Missine, onde perciò acquistò il cognome di pesce. N'vici anco Giovanni Gato, dell'ordine de' Predicatori, Dottor, letterico, Filosofo, e Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Firenze, Bologna, & in Ferrara, e poi fu eletto Vescovo di Catana, & ultimamente ne è uscito Gio: Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. Vi hebbe la Città di Tauromino, di cui Vscirone (secondo Pausania) Tisandro figliuol di Cleocrito, che quattro volte vinse ne' giochi Olimpici, & altrettante ne Pithici, e Timeo l'historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, e la guerra Thebana.

NA 654



Ha-
ra f
rano
uſtrā
ne
An-
bru-
o ſo-
ma
C
ſid-
llor
ſal-
ſci-
ca-
mini
tant
ire,
ſa.
Ca-
ori-
ma
ro.
e, d
le,
ro-
ile
, d
C
che
de
on-

sa
ben
ref

I
di
fa
br
do
qu
co
co
ria
ce
pa
fr
ac
ua
let
th
B
di
dr
C
V
di
Q
ne
co
T

Ha-
 ra f-
 rano
 ufrā
 ne
 An-
 bru-
 o fo-
 ma-
 c-
 d-
 Mor
 sal-
 sci-
 ca-
 mini
 tant
 ire,
 152.
 Ca-
 ori-
 ran
 ro,
 s, d
 ile,
 ro-
 ilea
 , d
 che
 de'
 na.

na
ber
refl

I
di
fa
br
elo
qu
co
co
ri
ce
pa
fri
ac
uz
le
th
B
di
di
C
V
di
O
ff
cc
T



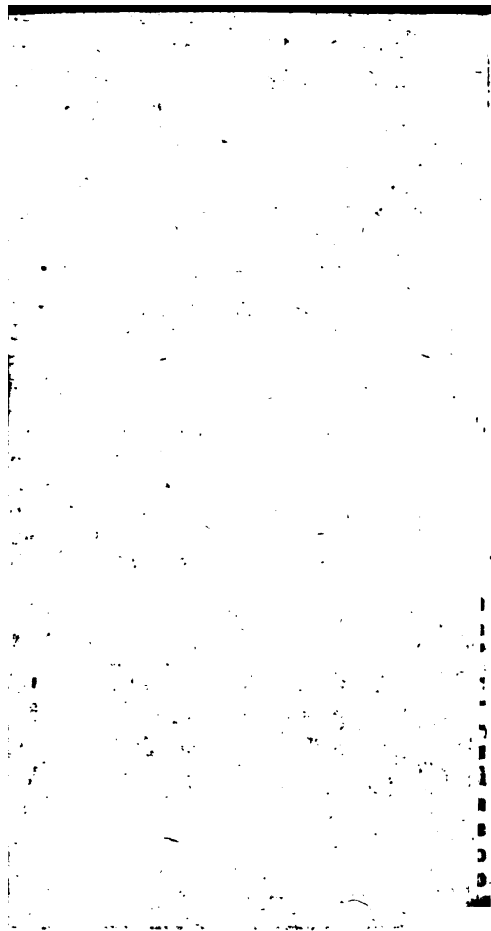
CATANEA.

Vl hà la Città di Catanea, vna parte della quale è bagnata dal mare, e l'altra s'ende alle radici del monte: & in essa erano intricamante le sepolture di chiari, & illustri uomini, Stesicoro Poeta Himerefe, Xenofane filosofo, & due giouani fratelli Anapia, & Aninomo; i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogn'intorno il paese, portarono sopra le loro spalle vno il Padre, e l'altro la madre; ma non potendo per il peso camminare, e sopraggiungendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo miracolosamente il fuoco, come fù loro a' piedi, si diuise in due, & così scamparono salui. Hà in questa Città lo studio di tutte le discipline; ma particolarmente di leggi civili, e canoniche, e d'essa sono usciti questi huomini illustri, Sant'Agata (ancorche i Palermitani dicono, che fù da Palermo) vergine, e martire, che sotto Quintiano l'anno della salute 152. patì per Christo il martirio, e prima vi fù Capondo filosofo, e legistatore, secondo Aristotile, & Athenso, e quel, che fù riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. N° uscì anco Nicolò Todisco, Jetto l'Abbate, ò il Panormitano gran Canonista, e Cardinale, che scrisse tanti libri in legge canonica, e si trionfò con tante gloria sua nel Concilio di Basilea l'anno 1440. Fù anco di Catana Galeazzo, ò Galeoto Bardasino di tanto gran corpo, e forza, che fù tenuto Gigante, e le prodezze, che si raccontano di lui, paiono simili a quelle de' Paladini de' nostri Romanzzi. La Città Leon-

rina, ò Leontio fù già habitata da' Leſſrigoni, ed i eſſa vſci Georgia Filoſofo, & Oratore, & Agathone poeta Tragico, & a' tempi della noſtra Santiffima Fede, Alſio, Filadelfo, & Cirino martiri per Gieſù. Della Città di Megara vſcirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, & inventore della Comedia.

SIRACUSA.

Di Siracuſa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli, vſcirono huomini chiariffimi in tutte le ſcienze; Theocrito poeta Bucolico, Filolaſo Pirthagorico, Filemone poeta Comico in tempo di Aleſſandro Magno, vn' altro Filemone Comico, ch'hebbe vn figliuolo dell' iſteſſo nome, e profeſſione. Sofrone Comico à tempo di Euripide, Corace vno de' primi inventori dell' arte oratoria, & il ſuo diſcepolo Creſia oratore valoroſiſſimo, Diona Siracuſano che ſcriſſe d' arte Rethorica, Sofane Poeta Tragico, Epicarmo dottiffimo da Coo ſempre viſſe in Siracuſa, & in morte vi hebbe vna ſtatua: Forino poeta Comico, Carmo poeta, Menecrate medico, & filoſofo, Filoſeno Lirico, Calimaco che ſcriſſe dell' Iſolo in verſi, Moſeo grammaticeo, Iacetta filoſofo, Antioco hiſtorico, Filoſto hiſtorico, e parente di Dionigi tiranno, Callia hiſtorico, Flauio Vopiſco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane, Theodoro filoſofo, che dell' arte della guerra. Archetimo filoſofo, & hiſtorico, Archimede filoſofo, e matematico preſtantiffimo, e molti altri. Ma frà i Santi martiri, Lucia Vergine, e martire illuſtrato hà la Città di Siracuſa, e Stefano Papa di tal nome





lo fu similmente di questa Patria. Della ter-
 di Nes vñ Ducetto Rè di Sicilia, e Giovan-
 Aurispa famoso Scrittore, & Antonio Cassa-
 orator egregio, e Glouani Murrassio poeta
 alto Celebrato, e quì è la sepoltura di S. Cor-
 do Piacentino, per li cui meriti si veggono
 olti miracoli. Di Agrigento Città famosa vñ
 Esseneto vincitore de' giuochi Olimpici prof-
 Diodoro, e Falari tiranno vi sffercità la sua
 rudel tirannide. Ne vennero ancora Creone fi-
 losofo, e medico, Acrone similmente filosofo, e
 medico, Polo orator celebrissimo, Dinolaco
 Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo
 chiarissimo, Xenocrate, à cui Pindaro intitolò
 due Ode. In Therus Città, detta hoggi Secra,
 pacquero Agathocle Rè di Siracusa, e Thoma-
 so Fazellino dell'ordine di S. Domenico, che
 scrìsse le cose di Sicilia in vn gran volume.

P A L E R M O.

H Auui la Città di Palermo, grandissima
 di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi Sedia
 Regale; della quale molto hauerai che dire: e d'
 essa vñ Andrea antichissimo, e nobilissimo fi-
 losofo secondo Atheneo, che scrìsse l'historia ci-
 vile de Siciliani, & altro. Ma fu molto più illu-
 strata dalle Sante Olius, e Ninfa vergini, e
 martiri per G I E S V. Ultimamente n'vñ
 Antonio detto il Palermitano, della famiglia
 questre de' Beccatelli di Bologna oratore, e
 poeta nobilissimo, e ne' tempi suoi caro
 à tutti i Prencipi, nel qual tempo visse anco
 Pietro Ranzano de Palermo dell'ordine.

de' Predicatori, Teologo, oratore, e poeta celebrato, & in ultimo Vescono di Lucera. Fù Arcivescono di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, e di somma integrità di vita. Vi hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi, e moderni, Srenio Thermitase condannato da Verre, e difeso quasi da tutte le città di Sicilia; Stesicoro poeta da Himera, vno de' nove Liri di Grecia: Diodoro, chiamato Siculo, da Egra antica città, historico famoso, e celebrato, del quale nella Tradition mia del Dite Candiotto, e di Darete Frigio hò con gli altri historici della mia Colana historica de' Greci descritto la vita: e di cui hoggi habbiamo l'historia frà le mani, Tomaso Caula poeta Laoreto, da Chiaramonte, e molti altri. Furono per il possesso di questa Isola aspre, e lunghe guerre frà Romani; & i Cartaginesi; ma vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fosse fatta prouincia; percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni, Claudio Marcello Console, vinto Nerone, la ridusse in prouincia. Indi fù gouernata de' Pretori, fin che venne sotto gl'Imperatori, & a Carlo Magno; nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo, la Sicilia, con la Calabria, e con la Puglia restò all'vbbidienza dell'Imperatore di Costantinopoli: il quale senza controuerfia vbbidì fino à Niceforo Imperatore, nel qual tempo i Saracini l'occuparono insieme con la Puglia, il monte Sant'Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIV. onde spesso stracorreuano poi la Calabria, penetrando fino à Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giovanni X.

con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, e con grand' impeto fece loro resistenza, talche essi si ritirorno al monte S. Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Alro, fratello di Guido gran Marchese di Toscana; dei quali hò veduto medaglie con le teste loro, e nel risorso con lo spino fiorito (arme di quella famiglia) in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentil' uomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni doppo, che habbero tenuta l'Italia, che da' Normandi, che furono Conti di Sicilia, e per quarantatre anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo rese la Puglia in suo nome, e la Sicilia in nome del fratello Ruggieri, onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, e lo creò feudatario della Chiesa; il che fù poi confermato da Gregorio V II. che da lui era stato liberato dall'ingiurie d'Arrigo III. Doppo questi Guglielmo II. fù da Innocentio IV. creato primo Rè, & à lui successe Guglielmo III. il quale morto senza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi bastardo, della famiglia de' Guiscardi. Ma Papa Clemente, e Celestino III. se gli opposero; in tanto che Celestino diede Costanza figliuola di Ruggier II., monaca in Palermo, per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mosse guerra a Tancredi, l'assedio, e fece morire in Napoli, & in questo modo successe nel Regno, e nell'Imperio del padre, e depò lui seguì Federico II. suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfreda figliuolo bastardo di Federico, ma ne fù cacciato da Carlo d'Angio, fratello di San Lodouico

Rè di Francis, chiamato dal Papa, che n'invia-
 ò lui. Sotto questo Carlo i Siciliani instigati
 da Pietro d'Arragona, che hauena per moglie
 Costanza figliuola di Manfredò, ad vn suon di
 vespero tagliarono à pezzi tutti i Francesi, che
 erano in Sicilia, e Pietro si insignorì dell'Isola
 il che fù l'anno 1283. In questo modo nacquet
 molte contese, e guerre frà gli Arragonesi, e gli
 Angioni per il possesso di quel Regno, con v-
 ria fortuna finche in vltimo gl'Arragonesi
 furono cacciati dal regno di Napoli da Car-
 Vill, ma poi ritornati in possesso per virtù
 Consaluo Ferrando gran Capirano, che per Fer-
 rando Rè Cattolico di Spagna ne cacciò i Fran-
 cesi, il regno di Sicilia, e di Napoli per succe-
 sione hereditaria passò à Carlo V. Imperatore,
 poi al figliuolo Filippo II. indi à Filippo III.
 Rè Cattolico figliuolo del II. che hoggi lo possi-
 de.

ISOLA DI MALTA.

FRà la Sicilia, e la riniera dell'vna, e
 altra seccega di Barbaria sono poi
 due Isole, Melita, e Gaulo; quella detta hog-
 Malta, e questa il Gozo, lontane l'vna dall'a-
 tra cinque miglia; ma discosto da Pachino,
 Capo Passero promontorio di Sicilia, alqua-
 guardano cento miglia; benchè alcuni dico-
 sessanta, e d'Africa cento nouanta. Malta hà
 circuito sessanta miglia; e tutta quasi è piana
 sassosa: & esposta à venti. Ha molti sicurissimi
 porti; e doue guarda à Tramontana in tut-
 è



661
 i cor-
 mag-
 lun-
 non
 come
 è ri-
 sati,
 ma di
 di ri-
 che
 che la
 lcono
 lo la
 prin-
 sue,
 e, on-
 no te-
 nelle
 gine-
 tem-
 stò a'
 e me-
 Sici-
 er de'
 del
 ggie-
 vbbi-
 l'iso-
 auez-
 pal-
 onde-
 agio,
 enrili
 ie de
 ose di
 oa-

Rè di
filui,
da Pie
Costa
vespe
erene
il che
molte
Angi
ria fo
furon
Vill.
Conf
rande
cessi, il
fione
poi a
Rè C
de.

F
due l
Mali
tra c
Cap
guar
fess
citet
falso
port

è priua d'acqua ; ma da Ponente v'ha di correnti , e produce alberi fruttiferi . La maggior larghezza sua è di dodeci miglia , e la lunghezza di venti , e di tutto il nostro mare non v'ha isole , così lontana da terra ferma ; come è questa . In più di sei luoghi all'intorno è ricauata , e dal mar di Sicilia vi sono formati , come tanti porti , per ricetto de' Corsali : ma di verso Tripoli è tanto piena di balze , e di ripe . E detta Melita in latino dalle Api , che in Greco Meliopte si chiamano : percioche la copia , e bontà de' fiori fa ch'esse vi producono ottimo miele , ma noi corrotto il vocabolo la chiamiamo Malta . Rese vbbidienza da principio al Rè Batto , chiaro per le ricchezze sue , e per l'amicitia , & hospitalità di Didone , onde poi vbbidì a' Cartaginefi : di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse , nelle quali son scolpiti caratteri antichi Cartaginefi , non dissimili a' gli Hebrei : ma poi nel tempo medesimo , che la Sicilia , ella si accostò a' Romani , sotto i quali ebbero sempre le medesime leggi , e gl'istessi Pretori , che la Sicilia . Indi ventura con la medesima in poter de' Saracini , all'ultimo insieme con l'isola del Gozo l'anno 1190. fù posseduta da Ruggieri Normano Conte di Sicilia , fin che poi vbbidì a' Prencipi Christiani . L'aria di tutta l'isola è salutifera , e massimamente a chi s'è sanuzzo , & v'ha fontane , & horri copiosi di palme , & per tutto il terreno produce abbondantemente grano , lino , cotone , o bombagio , & comino : & genera cagnuolini gentili bianchi , & di pello lungo per delitie de' gli huomini , & v'ha gran copia di rose di
foa.

soavissimo odore, il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, e si fanno due ricolti, e gl'alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce, sì come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa ruggiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga, e stretta dirimpetto quasi à Capo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posta la fort. zza di Sant'Ermo: ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre punte, frà le quali, e Sant'Ermo è vn canal d'acque: & in due d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in vna, e nell'altra la fort. zza di San Michele coi lor borghi; ma frà l'vna, e l'altra di queste stanno le galere, & altri nauigli in vn canale serrato, in cima con vna grossa catena di ferro. Otto miglia lontano di qui frà terra è la Città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, e chiara per l'antica dignità del Vescouado. Hà quest'isola vn promontorio, sopra il quale era vn Tempio antichissimo, e nobile consacrato à Giunone, e tenuto in molta riuerenza, e vn'altro ad Hercole dalla parte di mezzogiorno, di cui si veggono à Porto Euro gran rouine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, e d'ingegno, che ritrahe più al Siciliano, che ad altro; e le donne sono assai belle, ma fuggono la compagnia, e vanno coperte fuori di casa, e tutti nondimeno viuono alla Siciliana, e parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro: sono religiosi, e massimamente hanno diuotione à San Paolo, a cui l'isola è consacrata; perciocchè quì egli per fortuna ruppe in mare; & vi fù ritenuto con cortesia; e nel lito, cù ruppe, è vni

Venerabile capella, talche si crede, che per suo rispetto non nasca, nè vna in quest'isola alcun nocino animal. E dalla grotta, oue quel Santo stette, sono di molti distaccate le pietre, e portate per Italia, e chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli scorpioni, e delle serpi. All'età nostra hà hauuto & hà quest'isola grande splendore per la Religione de' Cavalieri di San Giouanni, i quali perduta Rhodè, rotta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco ebbero quest'isola in dono da Carlo V. Imperatore, & vi hanno fabricato le fortezze dette di sopra, nelle quali habitano con perpetua custodia. Et l'anno 1555. le hanno valorosissimamente difese da vna potentissima armata, che il medesimo Solimano vi mandò per espugnare quell'isola, e cacciarne essi Canaliieri: il che nei tempi à venire non darà minor gloria a Malta di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio I. vi fu celebrato di ducento quattordici Vescoui contra Pelagio heretico, nel quale v'intervenue frà gli altri Sant'Agostino, e Sturno Vescono di Malte. Mandò Solimano à quest'Impresa vn'armata di 200. vele, sotto Piali Bafsà general di mare, animoso, e di saldo giudicio; e di Mustafà Bafsà general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, e molto astuto, quale sbarcate le genti in terra a' 18. di Maggio, e battuto Castel Sant'Ermo, doppo molto contrasto hauendo gettato quelle mura à terra, & essendo i difensori ridotti à poco numero; a' 13. di Giugno si fecero patroni di questa fortezza, e tagliarono à pezzi quasi tutti i difensori. Vñ morì però frà i Turchi Dragut

gut Rais famoso corsale, ferito all'orecchi d'un colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'altre due fortezze di S. Michael, e di S. Angelo, e diedero tali batterie à S. Michele, che spianarono le mura fino à terra à pari dell'argine del fosso: ma in molti, e molti assalti, che diedero à quel Castello, sempre da' Caualli furono valorosamente ributtati, non mancando il gran Maestro Giovanni Valetta Francese, huomo di singolar valore, e prudenza, di tutte le necessarie prouisioni. In tanto Don Garzia di Toledo fatta vna scelta di 40. galere delle più spedite di quelle del Rè Filippo, caricate di soldati, ch'erano 9000. soldati, frà Spagnuoli, & Italiani, andò à mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artiglieria, e mandati da 8000. di loro à riconoscere i nostri, furono così tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero à fuggire, e montarono sulle galere, restandone morti di loro da 1800. e de' nostri 4 soli. Et in questo modo furono costretti ad abbandonare con loro seorno l'Isola di Malta, nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi puòte col fauore di Dio difenderli dalla violenza di molti.

*Il fine della Descrittione dell'Isola di
Sicilia, e di Malta.*

AGGIUNTA

ALL'ITINERARIO

D'ITALIA,

cioè, la Descrizione di tutto il Mondo e
molte altre Città che nell'opera
si contengono.

*Tavola dell'universal Descrizione del Mondo
secondo Tolomeo.*

LE tre parti principali del Mondo, sono
in questa Universal Tavola descritte,
cioè l'Europa, l'Africa, e l'Asia, che
al tempo di Tolomeo furono sole co-
osciute. Dal nascimento del Sole vienella
terminata con la sconosciuta terra, che giace
popoli Orientali della grande Asia a' Sini, &
la Serice. L'estremo Meridiano, che così
parte finisce, condotto per la Metropoli de'Si-
ri, e dal Meridiano d'Alessandria verso l'O-
riente sopra d'Equatore, 119. gradi, e mezzo
montano. Ma dall'Occaso confina pure con
sconosciuta terra, la quale accoglie l'Erio-
co seno della Libia, con l'Oceano Occiden-
te, posto alle Occidentalissime parti della
Libia, e dell'Europa. L'ultimo Meridiano,
che termina questa Occidental parte, tanto
per

per l'Isola Fortunata, si di lunga 60. gradi, e mezzo del Meridiano d'Alessandria; dal quale comincia il computo della lunghezza universale di tutta la terra. Donde tutta la lunghezza d'essa terra habitabile, dall'Oriente, all'Occidente; stringerà vn semicircolo, cioè 180. gradi. Ma la Tenela presente del Mezzogiorno termina co la sconosciuta terra, che la Mar' Indica, & abbraccia Agelumbra paese degli Etiopi, e dalla parte Settentrionale, a se congiunge il Mare Oceano, che terra l'Isola Britanica, & il Decalonia, & il Sarmatico, dal lato particolare, che chiude le parti Settentrionali dell'Europa, & etiamdio la sconosciuta terra che s'accosta alle borealiissime parti della grande Asia, della Sarmatia, della Scitia, e della Sérica. La larghezza di tutta la terra habitabile, dal Settentrione al Mezzogiorno è di presso che 80. gradi. Percioche il parallelo distante dall'Equatore verso Borea 63. gradi termina il fine della conosciuta terra, e'l parallelo, che verso l'Austro si parte dall'Equatore per 16. gradi, & 13. minuti, chiude il Meridionale. Tolomeo dà secondo la larghezza 500. stadij a vno grado. Perche la misura della terra in lungo, in largo, & in giro, si computa come qui di sotto.

La larghezza di tutta la conosciuta terra di 40000. stadij, cioè di 50000. miglia.

La lunghezza della medesima sopra l'arco del circolo Equinoziale s'hà di 90000. stadij, di 1150. miglia della nostra. Ma sopra il parallelo grandissimamente Australe si scorge di 36333. stadij; cioè di quasi 10791. miglia; nel parallelo grandissimamente Settentrionale di

DI TUTTO IL MONDO. 667

li 40844. stadij, cioè di 5107. miglia nel parallelo di Rodi lontano dall'Equinattiale 36. gradi, di 92812. stadij, di 9101. miglio, e nel parallelo per Sienne distante dall'Equinottiale gradi 24.50 di 92336. stadij, o di 10192. miglia.

Il circuito del nostro mondo, è di 19000. stadij, cioè di 23500. miglia.

Senoui di coloro, che pigliano questo suo giro vn poco minore, cioè di 5400. miglia Germane, o di 11600.



DESCRIPTION

DI TUTTO IL MONDO

Terreno.

Al più moderno stile del nostro tempo.

Conuengono frà se tutti i filosofi, Astrologi, & i Geografi, che la superficie della Terra, con la superficie dell'Oceano, è tutto questo gregato di terra, e d'acqua, che noi chiamiamo Terrestre mondo, sia di figura Sferica, e per la natural grauezza occupi'l centro dell'vniuerso equiuo si riposi. Questo si fa piano ancora per l'osservatione, e le dimostrazioni de gli Astrologi, che i monti, li quali nel mondo Terreno si trouano, quantunque alti, e di marauigliosa altezza, non però contrastano alla rotondità della Terra, perche rispetto alla sua mole di lei, sono essi di nessun momento. Lioue non fu loro molto difficile terminare con certa misura il giro di questo Mondo Terrestre & in oltre la sua superficie, e profondità: Perche lasciate l'osservationi, & alcune dimostrazioni, delle quali diuersi Artifici si sono seruiti à diligentemente cercare queste misure della Terra, qui porremo la real misura, con la quale vien da essi misurato, il Terreno Mondo, benchè ce la diano diuersamente. Perci auuerto, che auenga che in così fatta cosa paiano

no ambigui, discrepanzi, non però sono, che tti hanno in questo vsato vna sola, certa, e te infallibile regola; e se pur sono, egli na- e, che vno nel misurare si valè di stadij mag- iori, l'altro di minori, sì come nel medesimo cuni boggidi si vagliono di miglia maggiori, cuni di minori.

POSSIDONIO dunque termina il gi- o della Terra con 240000. stadij, cioè 30000. iglia comuni. Laonde secondo costui vn gra- o del grandissimo cerchio Terrestre conuen- plmente sarà di 666. stadii con due terzi, cioè i 83. miglia con tre ottavi, & il Diametro, o e grossezza del Terreno globo di 76363. stadij on quasi due terzi, cioè di 5547. miglia con nque vndecimi.

ERATOSTENE finisce il circuito della ter- a in 250000. cioè in 31250. miglia, che ad vn uo grado assegna 695. stadii, e 4. voni, cioè 16. miglia, e preso che 4. quinti, & al suo Dia- metro 79545. stadii, e 5. vndecimi, cioè, quasi 245. miglia.

PLINIO contra Eratostene fa il giro della Terra di 2520000. stadii, cioè di 31500. mi- glia, perche egli dà pressamente ad vn grado di lei 700. stadii, che sommano 27. miglia, e mezzo, e non 694. stadii come Eratostene. L'Au- tore della sfera in ciò segue Plinio. Adunque se- condo esso Plinio; il Diametro della Terra sa- rà per poco che di 20182. stadii, cioè di quasi 20023. miglia.

IPPARCHO mette, che il circuito della Terra sia 277000. stadii, cioè 34625. miglia. Per il quale computo vn grado della terra ha-erà 774. stadii, cioè 69. miglia con 3. quarti, &

miglia comuni. Ma meglio, quantunque la faccia della terra non fosse da ciascuno stata scoperta dall'acque, non è per tanto, che l'Mondo tutto attorno non fosse stato più d'una volta navigato. Perciò che Ferdinando Megellano imbarcò in Spagna l'anno del Signore 1519 a' 2. di Settembre, e l'anno seguente a' 21. di Ottobre giunse allo stretto Megellanico, da lui, che ne fu il primo inventore, così nominato, e di qua passò all'Isola Moluche. Dalle quali hauendo egli penetrato l'Isola B. ruffe, fu in esse à fatto d'arme ucciso, e perdè buona parte dell'armata. Ode quel poco avanzato d'è tutto sdruscito, e questo, con'era, si misse a navigare per ritornare in Spagna, e vi ritornò in tre anni presso che forniti hauendo prima navigato tutto il Mondo à tondo. Ma i Geografi misurano la Terra, si come gli Astrologi il Cielo à due vie. Secondo la sua lunghezza, e secondo la sua larghezza. Gli antichi si cercò la lunghezza della Terra dal tramontare, al nascere del Sole, e l'addimandarono spatio difeso per lungo, dall'Isola Canarie; ò Fortunate, infino all'ultima India Orientale, raccolto nell'Equatore, ò in altro cerchio à lui parallelo, il quale per verità stringe 180. gradi. Ma posero eglino il principio della lunghezza della Terra nel Meridiano delle dette Isole Fortunate, le quali sono poste ne gli estremi confino della Spagna, e della Mauritania, per che stimarono, che fuor di queste non più trouassero altre Isole, ò habitata Terra, ma bene smisurato Mare. Con tutto ciò si è sapere, che gli Spagnuoli nella descrizione delle Indie nuoue, non pigliano la lunghezza del

DI TUTTO IL MONDO 672

Diametro preſſo che 8812. cioè; 24016. miglia, e mezo.

DIONISIDORO (come s'hà in Plinio) ſole, e roccaglie, che della conoſcenza del Semic diametro della Terreſtre palla, ſi conoſca il ſuo di lei eſſere di 264000. ſtadii, cioè di trentatre mila miglia, & vn grado di 733. ſtadii, & terzo, cioè di 92. miglia, e 2. terzi, & il Diametro di 84000. ſtadii di 10500. miglia, e me-

TOLOMEO finalmente troua, che vn grado del grãdiſſimo cerchio Terreno abbraccia 500. ſtadii, che fanno 62. miglia comuni, e mezo, ò 15. Tedefche con 5. ottanti; e per reſta ragione determina, che tutto il circuito della terra ſia 280000. ſtadii, che ſono annouati per 3625. miglia Tedefche, e per 23400. ſtadii, & il Diametro di quali 57273. ſtadii, i quali per poco che ſendono 1720. miglia Tedefche, e 7150. comuni.

Sono tuttauia certi, che ad vn grado del Terreſtre cerchio precipitamente danno 15. miglia Tedefche, e 62. Italiane: Onde à loro il giro del Terreno Globo, farà 34000. miglia Tedefche, e 22310. Italiane, & il Diametro 17180. miglia Tedefche, e 7556. Italiane, con 4. vnde più.

Adunque da queſta miſura della Terra è eſſi ben chiaro, che la ſuperficie del Terreſtre mondo miſerabile, che tutta può pienamente ſuſtinerſi da gli huomini. Perche ſe la Terra eſſe da ogn'intorno continuata, e libera dell'acqua, l'huomo potrebbe aggirarla, ò à piedi, ò à Cavallo, in nouercento giornate, cioè in meno di due anni, e mezo, caminando ogni di 25 mi-

della Terra in quello medesimo modo ,
 la numera Tolomeo , dall'Isola Canarie ver-
 l'Oriente , perche la computano dal Meridi-
 no di Toledo di Spagna , verso l'Occidente .
 Però alcuni d'essi disegnano i Meridiani secon-
 do la mente di Tolomeo . Appresso nume-
 rano i medesimi antichi la larghezza dell'
 Terra per trasuerso , cioè dal cerchio Equatore
 all'vno , & all'altro polo , perche presero tut-
 la portione della Terra conosciuta di quà
 di là dall'Equatore , sporta verso l'vno , e l'altro
 polo del Mondo , la quale Tolomeo veramen-
 te allunga verso il Settentrione da 63. gradi , e
 costituisce termine nell'Isola Tile, vltima di
 le Terre conosciute da gli Antichi , à Borea,
 ruata sopra la Scotia , e sopra l'Isola Ebridi ,
 Orcadi nel Settentrione , e nell'Oriente , la-
 qual hoggi comunemente si chiama Schet-
 dia , se bene i Marinari la dicono Tyliasei ;
 come finisce anco verso il Mezodì la terra
 là dall'Equatore con 22. gradi d'Austrina la
 ghezza , prefiggendole fine in Prasso Promo-
 torio d'Agasimbra , regione de gli Etiopi , e
 hora , Mozambique , s'appella . Ma così fi-
 ti confini già cent'anni furono per ingegno
 Principi , & industria di Marinari , aggranditi
 & allargati con tante terre , & isole quasi in-
 nite , à ciascun verso trouate . Perche in
 questi accrescimenti di Terre insieme postici
 l'antica portione della Terra , ci daranno
 cerchiare con intero cerchio la lunghezza
 questo terreno Mondo , percioche , come
 egli non sia da ogni banda congiunto con la
 s'è per tutto ciò quanto alla sua lunghezza

DI TUTTO IL MONDO. 67

tato tutto : ma finiremo la sua lunghezza
 l'vno all'altro polo, auengache fin qui s'hab-
 molto poca cognitione d'habitanza di ter-
 verso i poli. Ma perche meglio si possa
 prendere vna piena descrizione di tutto il
 ando, diuideremo in prima la sua superficie
 Terrena, & Aquatile. La portione Aquatile
 tiene il Mare, i Fiumi, & i Laghi. Il Mare,
 vero si parte in Mediterraneo, & in Oceano,
 celi Oceano, perche intornia tutta la terra, e
 in diuiso in aperto, ò in largo senza misura,
 golfofo, & in stretto. I Golfi dell'Oceano
 o quel dell'Arabia, che etiamdio si nomina
 Mar Rosso, quello della Persia, quello del
 nde, il grande, quello della Sarmatia, quel-
 del Messico, ò della nuoua Spagna, il Vermi-
 . Gli stretti s'annouerano due. Il Gaditano, ò
 irculeo, ilquale hoggi è detto lo stretto di
 bilterra, & il Megelapico. L'Oceano aperto
 gna dunque, tanto il vecchio, quanto
 nuouo Mondo, & hà tanti nomi, quanti egli
 lle Terre fortisce, ò da' paesi à lui vicini, per
 esto dalla parte dell'Oriente, si nomina in-
 ano, dalla parte dell'Occidente, Atlantico, e
 egellanico, dalla parte del Settentrione, l'per-
 preo, e Mare di ghiaccio, dalla parte del me-
 giorio, Meridionale. Il mare ancora è di-
 andato Mediterraneo, perche si distende per
 mezzo della terra infino all'Oriente, & è si-
 gliantemente partito in aperto, & in sinuo-
 , & in paludoso, & in due stretti, cioè in
 bello di Sicilia, & in quello di Gallipoli. Ma
 la superficie della Terra, che è molto varia,
 rincipalmente si diuide nelle terre ferme, e
 nell'sole. Le terre ferme del vecchio Mondo,

sono tre, l'Asia, l'Africa, l'Europa. Quelle del nuovo Mondo, che l'Sanuto chiama l'Antico, & Australe, non ben'anco tutto conosciute, sono l'Indie Occidentali. L'isole, cioè le terre da ciascuna sua parte circondate dal Mare, nel Mondo tutto sono presso che innumerabili, ma d'esse le precipue, e le maggiori sono l'isola di San Lorenzo, la Summaria, la Giava maggiore, la Giava minore, l'Angola, la Giapan, la Bornei, la Spagnetia, la Cuba, l'Irlandia, e l'altre. Partesi ancora la superficie del terrestre mondo in cinque zone, in una Artica, in due temperate, & in due fredde, le quali sono gli spatii della terra, compresi fra due cerchi minori della sfera. I cerchi, che dividono le quattro zone, sono i due Tropici, quello del Cancro, e quello del Capricorno, & i due polari, l'Artico, e l'Antartico. L'opinione si fece a credere, che di queste cinque zone, quella, che è tenuta fra i Tropici, e che è detta Artica, non possa esse commodamente habitata per il suo gran bollore, e spande questa di là, e di quà dall'Equatore 23 gradi, e mezzo, et tutta cinge 47. gradi, cioè tanto quanto è la distanza fra i Tropici. Ma tutti n'insegnano, che le due, che fuori di questa, dall'vno, e dall'altro canto si spandono per quasi 43. gradi, e sono di larghezza dall'vna, e dall'altra regione dell'Equatore 23 gradi, e mezzo fin a 65. e mezzo in circa, hanno l'aria clemente, e temperata, e le case spesse. Vna di queste è nostra, l'altra de' nostri Antipodi. Ma quelle, che oltre loro si sporgono in Borea, e di là dall'Antartico nell'Austro, credettero i maggiori, per il loro freddo.

do crudele, fossero dannate, & in vna nuuola d'eterna caligine dalla natura immerse. Queste abbracciano 23. gradi, e mezzo, intorno l'vn e l'altro polo. Con tutto ciò le nauigationi del secolo passato, e del presente, più chiaro mostrarono, che trouato il nuouo Mondo, con parecchie isole nuoue, il paese della Zona Artica non pur è habitabile, ma etiandio agiatamente habitabile, essendoui il calore del giorno moderato, e grandemente temperato dal freddo della notte; e di più, che sotto l'Equinoctiales'ha temperie d'aere, e comodo stare, perche quiui è gran fertilità di campi, e gli habitanti sono d'altissimo ingegno, di color bianco, e d'affai lunghi capelli. Anche i luoghi delle fredde zone, non sono, come hanno voluto gli antichi, inhabitabili, quantunque aspri, & inculti, perche molto si dilungano dal Sole, e da gli aspetti delle più delicate stelle percioche il Sole per la troppa lontananza da li fatti luoghi, li guarda molto per obliquo. La bnde il sito del Sole, e la potissima cagion della comodità, & incomodità di tutte le Regioni. Alche s'aggiugne la qualità, e la forma della terra soggetta a' raggi solari, s'ella è piena, montuosa, secca, ò irrigata da fiumi, grassa, ò arenosa, e la parte, da cui sono portati i venti, onde l'Egitto fertilissimo, perche'l Nilo l'innonda, & i luoghi appresso lui sono sterili, perche l'acque gli abbandonano. Perliche i luoghi propinqui, situati sotto vna medesima Regione di Cielo, sono assaissimo differenti. Là oue nella Libia, che hoggi si chiama Africa, sono gli Etfopi, perche i suoi luoghi sono piani, & abbrusciti dal Sole, ma non nell'Asia, per il

monti, per le valli; per li fiumi, che quindi ribatano, e mitigano il gran fuoco del Sole. Ma, qual'hora gli Habitatori delle zone sono fra sè comparati, secondo la giacitura loro, altri & essi Antipodi sono, altri Antici, altri Perieci, Quei si dicono Antipodi, che secondo il Diametro della sfera habitano nelle parti alla terra opposte, & hanno i piedi l'vno contra l'altro volti, cioè quei, che possiedono vn'istesso Meridiano, & Orizzonte; ma diuersi paralleli, rimangono però vguualmente dall'Equatore, e frà se distano la metà del grandissimo cerchio terrestre, cioè 180. gradi, Antici addimandansi coloro che habitano in diuerse zone, poste l'vna al rimpetto all'altra, & in diuersi paralleli, tutta uia lontani ad vguaglià dall'Equatore. Perieci sono quei, che habitano in vna medesima zona, sotto vn medesimo parallelo, e Meridiano, de' quali ne discorre Tolomeo. Taldì sole restaci, che rechiamo la diuisione di tutto il Mondo nelle sue parti principali. I nostri predecessori già diuisero la portione di tutto il mondo habitabile, in tre distinte, e precipue parti, cioè in Europa, Africa, & Asia. I postesi non dimeno loro aggiunsero vna quarta parte, che viene di presente nominata America, trouata entro cent'anni, la quale di grandezza può esser adeguata à due portioni dell'altre. Alcuni de' Moderni recano tutto'l Mondo, in due parti, in Vecchio, ò Antico Mondo, che addimandano terra di Tolomeo, & in Nuovo Mondo, che dicono terra d'Atlante. L'antico mondo è quello, che fù conosciuto da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela, e da altri Antichi; ma il Nuovo è quello, che a' no-

In ogni tempo fu scoperto da' Nocchieri de' Re
 di Portogallo, di Spagna, e di Francia. Noi
 lo con più conveniente forma distribuimo
 Ho Vniverso tanto conosciuto, quanto non
 conosciuto, in sette parti principali, le prime
 delle quali sono tre, l'Europa, l'Africa, l'Asia,
 cioè le antiche parti del Mondo. La quarta è
 l'America Settentrionale, chiamata dal San-
 to, l'Atlantica Settentrionale, più tosto terra
 ferma, che Isola, nella quale sono le Provin-
 cie, Estotiland, terra di Lanoro, terra di Baca-
 tos, nuova Francia, Norumberba, Florida,
 nuova Spagna, & altre. La quinta è l'America
 Meridionale, detta dal Santo l'Atlantica Me-
 ridionale, la quale è Penisola, e disgiunta dalla
 soprannominata per via d'un certo Istmo, che
 lo stretto di due Mari, e contiene i paesi di
 Tifnada, di Caribana, di Pagua-
 na, di Peruvia, e gli altri. La sesta è la Terra
 Australe scoperta di fresco; ma non ancora
 conosciuta, nella quale è il paese de' Papagalli,
 la terra del Fuego all'incontro dello stretto
 Magellanico, la provincia Beac produttrice
 dell'oro, con li Reami di Luac, e di Maletur
 posti fra la Giava maggiore, e la minore, & al-
 tre incognite Regioni. L'ultima è intorno al
 polo Boreale, minima di tutte, e per poco che
 conosciuta, distribuita in quattro Isole, che
 sono disposte circa esso polo Artico, perciocché
 dicono gli Scrittori, che sotto lui v'è una ne-
 ve, & altissima rupe di 33. leuche incirca, intor-
 no a cui sono queste Isole, fra le quali sboccano
 l'Oceano in 18. in bocche, fa quattro canali,
 per li quali egli è senza cessar mai portato sot-
 to l'Settentrione, & iui assorbito nelle viscere

della terra; Vno di questi canali, che fa l'Oce-
 no Scitico, hà 5. bocche, nè mai per l'accelera-
 suo flusso, e per la sua strettezza si congela. Ma
 ve n'è vn'altro d'incontro alla isola Groelandia
 di tre bocche, ilquale ogn'anno, circa tre me-
 sta congelato, e la sua larghezza, e di 37. le-
 che. Frà questi due canali giace vn'isola sopra
 Lappia, e Biarmia habitata da Nani quattro
 piedi lunghi. Va certo Inglese d'Oxford rife-
 risce, che questi quattro canali sono rapiti co-
 tanto impeto ad vna voragine interna, che le
 nauì vna volta in loro entrate, non possono
 vento alcuno essere cacciate in dietro, nè quì
 mai tanto vento, che bastasse à volgere vna ma-
 cina da formento: le quali tutte cose anche Ge-
 raldo Cambrese afferma, nel suo Libretto delle
 marauigliose cose dell'Ibernia hoggi chiama-
 ta Islandia. Hor tuttociò, che generalmente
 detto dell'Vniuerso basti, perche Tolomeo
 tratta abundantemente delle sue parti, ad vn
 ad vna delle Regioni, delle Prouincie, e de' Re-
 gni, in 35. Tauole particolari, quattro del-
 quali sono generali, che inchiudono le cinque
 precipue parti del Mondo, cioè l'Europa, l'A-
 frica, l'Asia, e l'vna, e l'altra America, lascia-
 quello tutto, che s'auicina all'vno, & all'al-
 tro polo, alle quali si riducono l'altre Tauole
 delle particolari Prouincie; nel disporle per
 habbiamo seguitato l'ordine di Tolomeo quan-
 to è possibile, e come qui appare, consigliato cia-
 scuna di loro con le Tauole.

*Descrizione di tutto il Mondo secondo la
prattica de' Marinari .*

D Vesta Tauola mostra la faccia di tutto'l Mondo accommodata alla Prattica de' Marinari , per laqual Prattica farebbero da dir molte cose ; ma perche di ciò ne sono da altri ritti intieri volumi , qual'è l'Opera di Pietro Medina , lo specchio de' Marinari di Giouan-
 Aurigario , le regole dell'arte del nauigare di Pietr Nonio , e certe altre opere : rimet-
 remo alle fatiche loro quel studioso , che de-
 dera d'esser ammaestrato in cotai Prattica :
 contentandosi solamente di riferire qui poche
 cose : tanto più , che questa picciola Tauola
 uò esser poco adoprata da Marinari : poich'ad
 li bisogna vna mappa di giusta , e conuenien-
 te grandezza , quale fù quella , che fabricò Ge-
 rardo Mercatore , prestantissimo Geografo del
 nostro tempo . Adunque la Prattica di questa
 Tauola è tale . Qualunque volta , che'l Ma-
 rinaro vuole partirsi da qualche luogo , e na-
 uigare à qualche altro , dee considerare tra
 esse per finire il suo viaggio : l'altezza del Po-
 lo del luogo dal quale si parte , si del luogo
 al quale arriua : la distanza del viaggio frà l'uno,
 e l'altro luogo : e finalmente l'habitudine
 che , o la ragione nella quale piega il secondo
 luogo à rispetto del primo , che da ciò verrà in
 conoscenza del vento , o del combo , che può
 rizzare il desiderato suo viaggio . Le quali
 tutte cose conoscerà egli da questa Tauola .
 Percioche l'elevatione del polo di ciascun luogo
 si vede nell'vno , e nell'altro lato della Ta-

uola, cioè dal dextro, e dal sinistro. Nella
distanza del viaggio si dee tentare con compa-
so, quando la Tauola è ben fatta, o medien-
te lo strumento direttorio, l'vso del quale vi-
è insegnato dal Mercatore nell'vniversale sua Ta-
uola del Mondo secondol'vso de' Nauiganti.
Si può ella cercare ancora dalla dottrina de-
triangoli sferici, laquale con l'aiuto di Dio-
daremo in vn'operatta particolare con l'aj-
giunta d'vn'astromento comodo, e non
grato a questo. Si potrebbe anco facilissim-
mente trouare la distanza de' due luoghi co-
aiuto del globo terrestre. Percioche se nel
bo sarà stata col compasso pressa la detta di-
sta, e poi messo il compasso pure sopra il
chio Equinottiale, o Meridionale del pre-
globo incontanente saranno conosciuti i
di del grandissimo cerchio, che cadono fra
vno, e l'altro luogo, a' quali assegnando
miglia Italiane, risulterà la distanza de'
prefati luoghi. Ultimamente l'habitudi-
nell'vno, e dell'altro luogo, o l'inclinatio-
del secondoluogo per rispetto del primo, e
pressa la regione del Cielo; o l'Angolo del-
positione, altro non è, che la declinatione
grandissimo cerchio, che vā per l'vno, e
l'altro luogo dall'vna delle quattro regioni
del Mondo, o dall'vno de' quattro punti Car-
dinali, che sono l'Oriente, l'Occidente, il Se-
tentrione, & il Meriggio. La qual'inclina-
tionetrouata nella Tauola, non farà milag-
uole al Nanigante l'eleggere vento, o comba-
col quale debba drizzar la naue per poter gi-
gnere al destinato luogo, consigliando per
con le cautele, che i Marinari offeruano per
tut-

itto, quando non possono propriamente servirsi
alcun vento.

*Descrizione del Latio, e Territorio
di Roma.*

VOgliono alcuni, che il Latino antichissima
Regione posta da Leandro per la quarta
Italia, sia così detto dal Rè Latino, altri dal
Pontefice Saturno; o da Sabatio Saga, che per
timore dell'arme di Giove si fuggì della patria,
e venne in questo paese a nascondersi. Varro-
ne però stima, che a questa Regione tal nome
occase; perciocchè stà riposta, e si nasconde
frà le sublimi, e strabocchenoli rupi dell'Alpi,
dell'Apennino, frà il Mare, il Tevere, & il
Liri. Hora vien chiamata il territorio di Ro-
ma, e communemente, la campagna di Ro-
ma, da' Roma sua Città, per differenza della
campagna felice, che è il paese del Regno di
Napoli. Già diuerse genti occuparono il La-
tio, gli Aborigini, gli Arcadi, i Pelasgi, gli
Ardeati, i Siculi, gli Aronei, i Rutuli, e di
là da' monti Circei, i Volsci, gli Osci, e gli
Ausonij, che tutti dal Latio s'addimandarono
Latini, se ben Suida scrive, che prima si nomi-
nassero Cerij, poi Eneadi, e Romani. Afferma
Plinio, che fin'all'età sua, nel Latio cinquan-
tatre popoli si spensero talmente, che nè pure
le loro vestigia si trouauano. Ma dopò lui fino
a questi tempi, la maggior parte di quei, che
egli descrive, se n'è ita di male, con molte Cit-
tà, e terre murate di maniera, che non solamente
non n'appaiono l'arme; ma nè anco i luoghi

doue furono, si possono puntualmente discerner; percioche questa era già terra d'habitant ripienissima, & adorna d'ampie, & illustri città, le quali poscia si per la vicinanza di Roma, si per le scorrerie de' Barbari, e per le predoni sono in gran parte distrutte, lasciatene poche disperse per tutto il Latio.

Essendo così fatti popoli di natura feroci, mostraron prima acri nemici de' Romani, poi dolci amici, onde nelle guerre loro diedero grandissimi aiuti. Sono anche hoggi per il più rozi, villani, animosi, baldanzosi, e forzuti non meno, che per l'adietro.

Altri altrimenti danno i termini del Latio, ma noi porremo solamēte quei, che ne dà Leandro, cioè il fiume Liri dall'Oriente, che dalla distacca la campagna Felice; il Mare Tirreno dal Mezogiorno, & il Teuere con l'Aniene dall'Occidente, e l'Apennino dal Settentrione. Giace il Latio sotto il quinto clima, & occupa i 12. e 13. paralleli, doue il maggior giorno della state è di presso che 15. hore, e ne' Meridiani s'inchiude 34. e 35. gradi, e mezzo.

Ma diuidesi in antico, e nuouo Latio. Se uio mette l'Antico Latio nuouo di là fin'al fiume Volturno, che vicino à Cuma scorre nel Mare, & hoggi è da Leandro detto Nataron. Altri nondimeno pigliano l'antico Latio fin al Teuere, & i monti Circei, volgamente monte Circello, che è vn spatio di cento, e cinquanta miglia per lungo, e computano il Nuouo, e monte Circello fin'al fiume Liri, hora il Garigliano.

Dice Leandro, che questa Regione merita di gran lodi, perche di lei nacque il princip di

ni
il
ni
di
fa
l-
i,
u-
l-
to
lo
; E-
la
t-
i.
à

to
i,
i.
1-
to
5-
1-
e'
xi
1-
ni
il
il
to
se
i;
ol-

de
ne
ti
ei
m
fo
di

m
d
g
r
n

m
d
d
d
d
C
l
s

u
r
p
r
r
r
r
r

la tutta l'Italia, e fù nudrice di tanti huomini grandi, che s'impadronirono quasi de tutto il Mondo. Dionigio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, e copiosa di fertile terrenno, e d'eccellenti ingegni. E questa Regione fruttifera per il più, abbondante, e d'acque bagnata, quantunque habbia fieri aspri, e sassosi luoghi, che non per tutto ciò sono di surili; ma commodi per li lor pascoli, e per le selue atte alla caccia, e tenga alcune paludi al sito malsane, percioche tutta la Riuiera del Latio hà Cielo inclemente, & aere quasi pestilente; come da Ostia di Sercio infino à Terracina. Et riando la palude Pontina infesta il Latio, la quale è da Velleтро à Terracina, e stringe lunghezza di ventisei miglia, e larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini.

Con tutto ciò essa Riuiera in qualche luogo hà giardini amenissimi, fecòdissimi inacquari, di cedri folti, di limoni, e d'altri alberi sì fatti. Il lito poscia che è dietro alla Città d'Ostia infino al fiume Numico, è per lungo, e per largo da selue occupato, & hoggi chiamasi la Spiaggia di Roma. Nel Latio sono anco in qualunque luogo amene, e fertili pianure, e colli, de' quali si coglie gran copia di nobilissimi frutti d'ogni sorte, & in particolare di vino che contende con gl'altri soauissimi, e generosissimi dell'Italia, quali sono l'Albano, il Cecubo, il Fontano, il Setino, il Falerno, il Veliterno, il Priueratese, & altri. Strabone, e Plinio fanno mentione del vino Signino, che vecchio stringe il ventre. Qui sono ancora pescosissimi laghi; come'l lago Fondano, nel quale si pescano mol-

di pesci particolarmente anguille di rara grandezza: & il lago Celano, ò Albano, ò Maridano etiandio Fucino dagli Antichi, il quale racconta Strabone, essercà guisa del mare, lungi. Dicono, che questo tanto ridonda, che narraslandro, occupata tutta la pianura Palentina difonde alle radici de' monti, si scema per la borra, e secca di sorte, che si può coltivarla. In questo lago si trouano pesci da otto pinne, che gl'altri altroue n'hanno solamente quattro, il che Plinio rammemora per miracolo. Nel territorio della Città di Nomento nel confine del paese della Sabina sono fonti d'acque calde, arimedi di malatie diuerse, & il Boccaccio scrìue, che nel territorio d'Ardea s'hanno puzzolenti fontane d'acque sulfuree, & anche presso Sermoneta quattro miglia, sono fride acque, che si spargono verso Terracina. Quiui parimente intorno alla Città d'Osia non mancano molte Saline. Quiui è Monte Circeo, volgarmente monte Circello, famosissimo a gli Antichi, doue fauolosamente si dice, che habitò Circe, la quale per via d'efficacissime herbe nateui, gli huomini tramutò in bestie, Perche questo è monte pieno di lauro, di mirto, e d'altri arboscelli atti a' medicamenti.

Il Tevere è il principal fiume di questa Regione, nobilissimo di tutti i fiumi dell'Italia, il quale s'addimanda similmente Tibri, Albalà, Lido, Tosco, Voltorno, e Turreno. Nasce tenne prima dell'Appennino, a guisa di picciolo ruscellato, ma ingrossa poi con 42. fiumi, e correnti, che ricene, onde ingrandisce lo spatio di 25. miglia. Per testimonianza di Plinio, egli è pia.

riservatissimo mercante di tutte le cose, che in tutto'l Mondo nascono; divide Roma in due parti, e separa la Tuscia da gl'Ombri, e da Sannini, ne mai esce dell'alveo, & inonda Roma, che non le pronostichi alcun male, cosa, che s'è più volte osservata.

La primaria Città del Latio, è l'incisa Roma, capo di tutto'l Mondo, laquale già non farà tanto gloriosa per l'ampiezza del suo Imperio, che dalle colonne d'Ercole all'Eufrate si stendeva, e dall'Anglia, all'Atlante, quanto hoggi è risplendente per la fede del Somo Pontefice, che non possedrà, giustitia, e lode governa. Fu ella da Romolo edificata, l'anno avanti, che nascesse Christo 753. & entro di se abbraccia sette colli, Capitolio, Palatino, Aventino, Celio, Esquilino, Viminale, e Quirinale. Nel tempo di Plinio il circuito di Roma era, non numerati i Borghi, di venti miglia, & all' hora le porte de' Borghi, e della Città in tutto erano 24. & in se stringevano 12. contrade. fiorendo l'imperio, intorno à Roma si contavano 734. torri, nelle quali si collocavano presidij. All'età nostra Roma 13. miglia aggià, ò come ad altri piace, 15. e le sono rimaste solamente 355. tori, e 20. porte, che tuttanìa non sono antiche, perche sono tutte le cose mutate, e volte rispetto, che tante fiati di Barbaria patì rovine, e sostenne guasti. Questa città con successo di tempi produsse buon numero d'efinij Senatori, dichiarissimi, e fortissimi capitani, e d'egregi Imperatori, domatori di quasi tutto'l Mondo, & alla fine hebbe gran quantità di sommi Pontefici veri Vicari di Christo. D'essa Roma si trovano innumerabili, e memorande cose, sì antiche.

si moderne; delle quali si sono fatti grossi velami, onde il più trattarne pare superfluo. Il fiume Teuere inacqua, e diuide Roma, e vi fa rotta soletta in forma di naue, in mezzo lunga vna rar di freccia, & in lungo distesa due stadij. Vn' parte di Roma, che si nomina Traffenere si computa nell'Etruria, l'altra nel Latio.

Sono anche nel Latio hoggi altri celebri luoghi, Ostia, Ardea, Nettunio, Terracina; Gaeta, che stanno al lito del Mare. Ma la città e terre mediterranee del Latio sono Velitrae, Tibure, Preneste, Anagna, Verula, Alatrio, Bracciano, Cignina, e certe altre.

Ostia è vecchia città posta alle foci del Teuere di cattiuo aere, e graue, *per essere fabricata nel loco recato dall'acqua dal Teuere*, e ragione, che i suoi *habitatori* ottenessero certa immunità del Senato Romano. Il Territorio di questa Città frà l'altre cose abondauolmente porta pepone. Ardea è anch'ella città antica nel cui territorio sono puzzolenti fontane, e di acque sulfuree, & è di giurisdittione di casa Colonna. Nettunio è terra murata di lito, il territorio della quale è fertile, e abondante di vino, e di formento. Gli *habitanti* quini per l'opportunità del luogo attendono il più a vellellare, & a pescare; percioche tutto il lito per spatio di 18, miglia infino, à Lauinio hà con uenue foreste, e spinetti atti alle cacciagioni di cinghiali, di capriuoli, e di lepri, e perche qui è il mare ghiaroso, vi s'hà ottimi, e generosi pesci. Questa terra murata è de' Colonnensi patriarchi Romani. Terracina è picciola città, molto popolata, & honorata, messa non lontano dalla palude Pontina, il cui territorio è verso il Ma-

ondissimo, & amcaissimo, & abbondante di
ri, di cedri, di limoni, e d'alberi tali. Gaeta
strà forte, con celeberrimo porto, & inuinci-
le Rocca, sopra vn monte altissimo. Velitra
ntichissima terra murata de' Volsci, & assai
iara, è sopra vn monticello situata, i cui vini
no da Plinio lodati, & hoggi è assai popola-
. Tibitre antica città, volgarmente Tiuo-
giace in vn colle 10. miglia distante da Ro-
a, laquale anuengache già roninasse, nondi-
eno hà di presente vna fortissima Rocca, e
ode vn temperatissimo Cielo. Circa Tibure
mo luoghi da tagliar pietre; e vi si taglia la
ietra. Tibutrina celebrata da Plinio. Il pia-
o à Tibure soggetto mada fuori, cagione l'A-
lene, gelide acquette, che s'addimandano Al-
ale di molta virtù medicinale. Preneste fù
ntichissima, e forte città, ma quello, che hoggi
hà d'essa, non tiene l'ampiezza vecchia; con-
iosia cosa, che s'ella più volte sia stata spiana-
a. Ed di dominio di casa Colonna. Anagna,
Anania, vecchissima, e nobile città, capo d'-
Ernici giace hora, meza rouinata, e per poco
he desolata. Verulo è anche antica città degli
Ernici. Alatrio è vecchissima terra murata de-
gli Ernici. Babuco vecchia città, e Signia è
ntichissima città degli Ernici, il cui vino è da
Plinio commendato.

E nel Latio Roma capo di tutte le Chiese
della vera Christiana Religione, oue siede il
Sommo Pontefice, ilquale v'hà, Chiese Patri-
rcali, la Chiesa di S. Gio: Laterano; di S. Pietro
e di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, e di S. Ló-
lenzo, alle quali Chiese sono assegnati 8. Vescó-
ni, che prima erano detti Arcinescoui, de'qualli

esso Sommo Pontefice è supremo, sotto cui fanno gli altri, cioè l'Offiese, che è Patriarcato campagna, il Vellestese, o Valeriese, il Pomuck, o di S. Rufina, e Seconda; il Sabine, il Tuscolanese, il Prenestese, e l'Albanese. Alle medesime Chiese sono consegnati 28. Preti Cardinali, e 18. Diaconi Cardinali. Ma fuor di Roma campagna marittima s'hanno questi Vescovi. L'Anagnino, l'Alatrio, il Fondano, il Tiburtino, il Signio, il Terracino, il Verulano, il Ferentino, Sorano, e l'Aquino.

Descrizione della Palestina, e della Terra Santa insieme con quella della Fenicia, e lei vicina.

LA Palestina particolar provincia della Siria, è molto segnalata, e celebre per li luoghi, e per l'impreso, che in essa fatte commemora la scrittura sacra, sotto cui, come sotto general nome comprendesi la Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea; fu anticamente detta Canaan, da Canaan figliuolo di Cam, cui figliuoli distribuirono fra se queste terre. Il corol nome ella ritenne finche fu occupata dagli Israeliti, da' quali poscia si nominò Israele. Tolomeo, & altri nominarono questa terra Terra Palestina, e da' Palestini popoli di gran nome per la loro possanza, e per le guerre, che fecero; i quali anco sono nelle sacre lettere chiamati Filistini. Fu anche già detta Terra promessa come è da' sacri libri manifesto; ora volgarmente suole addimandarsi Terra Santa.

Ella giace fra'l mar Mediterraneo, e l'Arabia.

ia, dalla qual parte, di là dal Giordano è quasi
 i continenti monti dalla natura circondata, e
 cominciando, come Erodoto dice dell'estrema
 ontrada dell'Egitto, o come altri vogliono, dal
 ago di Stribone, si sporge infìn' alla Fenicia.
 Onde è da questi finì contenuta, da vna parte
 della Fenicia nel Settentrione, dal monte Li-
 bano nell'Orto estiuo, dall'Arabia parte nel
 Meriggio, e parte nell'Oriente, da vna banda
 del mar Mediterraneo, cioè da quelle, ch'egli
 intitola Sirio, o Fenicio, nell'Occaso. Ella s'
 allunga dall'Austro nel Settentrion: delli gra-
 di 31. infino alli gradi 33. e poco più, cioè frà
 a metà del terzo, e la metà del 4. clima, occu-
 pando 9. e 10. paralleli. Onde la state il maggior
 giorno quivi è di 14. hore, & verso il Boreal ter-
 mine di 14. e d'un quarto. S'allunga poscia dal
 Meridiano di 63. gradi, fin'al Merid. di 67.

Alcuni mostrano, che la lunghezza di que-
 sta Regione sia di 1600. miglia, cioè dall'Au-
 stro nel Borea, e la larghezza di 60. Ma vn
 certo Frate Broccardo la restringe in 64. leuche
 cioè dalla Città di Dan, la quale già diceua si
 Zachi, e Cesarea di Filippo, infino à Bersabea,
 oggi nominata Gibli, e l'allarga in quasi 16.
 anche dall'Occidente nel mezzogiorno, cioè
 dal fiume Giordano fin'al mar grande, o Medi-
 terraneo. Tuttavia questa Regione si distende
 per vna portione, oltre il Giordano doue quel-
 a vna portione, si chiama di là dal Giordano,
 na Plio addimanda Pere.

Consta per le sacre lettere, che questa terra
 si sempre illustra anche dall'effordio del mon-
 lo, & a' nostri tempi è manifesto, che è celebra-
 ima per il nascimento, per li miracoli, per la pas-

dono leoni, & altre bestie.

Il lago di Genascret, ò il mare di Tiberi ò di Galilea hora nominato il Barbariata, limpidiissime, e pescosissime acque, nelle quali si pigliano le Raine, i Lucci, le Trutte, e i Squali de' Romani, e de' Vinitiani. Questo non è largo, che in terra non possa essere d'ogni uomo veduto. Alcuni danno il suo giro di 20. miglia la lunghezza di 14. dalla parte, ch'è distante dal Settentrione in Mezo giorno, e la larghezza di 6. La pianura, che l'cerchia è abbondante per la copia, c'hà di quel albero spinoso addimandato *Napeca*, il quale impedisce i dardi, che non possano seminarli. Hora non dimentichiamo i *Hebrei* per pescarvi commodamente, habbono intorno al lago, e rendono più culti quei luoghi, ch'erano deserti auanti.

Il Mar morto, ò salso, il quale anche si chiama il lago *Asfaltide* dal bitume, di cui già s'haueuano molti pozzi, e lungo, donde s'è già la valle *Siluestre*, ò delle saline, la quale per la fecondità, & amenità si compara al *Paradiso* di Dio, e nella quale furono *Sodoma*, *Gemora*, l'altre tre città souertite, & à forza di fulmini abbrusciate dal Signore per lo sporco peccato contra la natura. Questo lago, come asserisce *Brocardo*, tiene lunghezza di 5. giornate dall'*Aquilone* nell'*Austro*, e larghezza di 5. leue dall'*Orto* nell'*Occaso*. Ma come altri scrivono, egli è lungo 70. miglia, largo 19. e man fuori nuuole à guisa dell'*infernalcamino*, perche tutta quella valle diuien sterile lo spazio vna meza giornata, non comporta pesci, uccelli, che intorno gli volino: e dicono, qualunque animal, che in lui si gitta, etiam

anno,ò à piedi legati, fuori d'effo nuota , e si
ca .

Questa fù già terra popolarissima, come qual
a si voglia prouincia del Mondo. Percioche
contano, che'l Rè David vna volta vi fece
radunanza di mille volte mille , e trecento
mille persone atte alla guerra senza la Tribù di
Siamin .

Il suo popolo da principio si prestò giusto ,
atto, dedito, e diuoto à Dio ; e fù detto Giudeo
il Prècipe Ginda ; perche prima era chiama-
Hebreo. Ma in successo di tempo , cagione il
peccato, patì molte calamità, e finalmente
spoliato del Regno affatto , e fuggì disper-
sione. Onde il lor paese poi soffrì varie mu-
tazze . Percioche ; à tacer de' secoli de' g'anti-
f Padri , l'anno trentatre dopò Christo; Gie-
salemme fù da Tito presa , e spiantata con l'
cafone , e con la prigione di parecchie mi-
liaia d'huomini ; fù rifatta l'anno di Christo
36. da Elia Adriano, & Elia dal suo nome no-
minata, e concessa per habitatione à Giudei ; e
inne sotto Christiani nel tempo di Costantino
Imperatore, e d'Elena sua Madre ; in mano de'
pali stette fin l'anno 607. nel quale fù presa
da Persiani; se bene di lei nò si partirono i Chri-
stiani, perche vi si fermarono essi quietamente
fin ad' Enrico V. perche in quel tempo presa lei
da Saracini ne furono scacciati .

Mal'anno 1077. celebrato dal Pontefice vn
concilio generale per la ricuperatione della
Terra Santa , furono in ogni prouincia d'Eu-
ropa creati soldati cruciferi , liquali sotto Go-
redo Bòglione, & altri capitani, preso il cami-
o verso essa Terra Santa, cò 300. mila pedoni, e

100. mila caualli e spugarono prima Nic-
 Antiochia , poi entrarono nella Soria , presen-
 quante sue terre murate , & vltimamente
 quistarono Gierusalemme , tutta Terra Sa-
 di cui tennero la Signoria ottantaotto anni
 tinui infino all'anno 1185. nelquale il Sa-
 Rè de' Persiani la fè soggetta a' Saracini . Ne-
 poco dappoi per la maggior parte ricuperata
 da' Christiani, di nuouo pigliata da' Saracini
 anno 1217. & vn'altra volta rihaputa da' Ch-
 riani l'anno 1219. alla fine l'anno mille du-
 to, e quarantaotto Gierusalemme, e l'anno
 il restante della Terra Santa venne in poter
 g.^o Infedeli, e stette sotto i Sultani dell'Egi-
 fin all'anno 1517. cioè fin che furono scacciati
 dall'Imperatore de' Turchi. Gisce dunque
 meschinamente la provincia della Palestina
 tutta sotto la Signoria del Turco habitan-
 quasi da ogni natione, e da persone offerua-
 ci de' riti diuersi da Saracini, da Arabi, da Ti-
 chi, liquali seguono tutti il dogma di Maum-
 to; poi da Hebrei, e da Christiani, altri de' qua-
 li serbano l'uso della Sacrosanta Chiesa Ro-
 mana, & altri sono scismatici, quali sono i Ge-
 ci; i Soriani; gl'Armeni; i Giorgiani; i Nesto-
 riani; i Icopini; i Nubiani; i Maroniti; gli Abi-
 sini; gl'Indiani; gli Egittij, e le molte altre ge-
 ti, che confessano, & adorano Christo; le qua-
 tutte hanno i loro Vescovi, peculiari, & al-
 Prelati; a' quali vbbidiscono a parte.

Nel rimanente; quando gl'Israeliti possie-
 uano la Palestina, ella fù in dodici parti diui-
 lequali essi dissero Tribù, e si nominarono
 tribù di Ruben tribù di Simeon; tribù di Giuda
 tribù di Zabulon; tribù d'Issachar; tribù di Da-

di Giuda, tribù d'Aser, tribù di Nefralin; di Beniamin; tribù di Manasse; e tribù d'asir. Ma essendosi questa provincia per sezione diuisa in due parti sotto l'Re Roboam uolo di Salomone, due di queste tribù caddero in vna: cioè, la tribù di Giuda, e la tribù Beniamin, e si compresero tutte sotto le tribù di Giuda. L'altre dieci tribù rette da' Re la Samaria ottennero il nome d'Israele. Ma per la catività di Babilonia, ella fu di nouo divisa in due regioni, cioè in Samaria, & in Galilea, & all'horai Re d'Israele habitauano la città di Samaria hoggi chiamata Sebaste: la Galilea ueniva occupata da genti strane, onde cominciò ella ad essere odiata da' giudei. Partiuasi la Galilea in quel tempo in due parti, in superiore: & inferiore. Dopo tutto questo, infino alla venuta di Christo, e dopo ancora, tutta questa terra fu in tre parti distinta, cioè in Galilea, che è la sua parte superiore verso Sidone, e Tito. Città della Fenicia: in Samaria, che è la sua parte di mezo, & in Giudea, che è la sua parte inferiore all'Auitro, & all'Arabia Petrea. Tuttauia certi à questi aggiungono vna quarta parte, cioè l'Idumea; la quale allunga fin' al lago di Stribone presso a' confini dell'Egitto. Ma ciascuna di queste parti hor ora tratteremo separatamente.

LA GALILEA.

La Galilea paese di Settentrione chiuso da' gioghi del Libano, dell'Antilibano: dall'Occidente vicina la Fenicia; dall'Orienti congiunge alla Celestiria; ma i deserti della Samaria, e dell'Arabia serrano la sua parte

meridionale, il suo terreno è di sito felice, e mo, fertilissimo, piantato d'ogni sorte d'alberi per mezo s'esso dal fiume Giordano, presso cui rive sono comuni, e borghi di buon numero, & abondevolmente anco bagnato montani torrenti, e da fonti di perpetue acque. Di che si fa, che i campi sono in tutto da girarandi lavorati, nè alcuna sua parte si lascia triosa. Onde à ragione questa terra già da prima contendea con la Samaria, e con l'aggiacenti regioni. Fù qu'ni numero di Cittadini di terre murate, e di comuni, genti de' quali erano valenti guerrieri.

Si divide questa prouincia in superiore, e inferiore. La Galilea Superiore, che anche chiama la Galilea delle genti, termina con la Città della Fenicia. Il Rè Salomone dou' qui 25. Città à Chiram Rè di Tiro. Doue sono anco i fonti del Giordano. Ma la Galilea inferiore, detta di Tiberiade, da vna Città, che ne, di tal nome; ò perche abbraccia il lago Tiberiade giace al Meriggio, e si distende alla d' il fiume Giordano, nellaqual parte i deserti l'insporcano, & i monti l'inasprano. Questa è hoggi memoranda ragione per la seggialata picciola terra murata di Nazarette, situata fra bagnati colli, doue Christo fù conceputo. Perche in lei è vna picciola capella fatta nel volto, e sotterranea, à cui si scende per gradi: luogo, nel quale fù à Maria Vergine nunciato dall'Angelo, ch'ella doueua partorire Christo Nostro Sign. Gl'habitatori di questa terra murata sono Arabi, corti, magri, portano la sottile lunga fin' alla polpa della gamba; vestiti di pelli di capre, bianca, e nera di uisata, e scelti

na, alla grossolana cucita: & indosso hanno la
veste lunghissima, la quale supera la sopra-
sta, le cui maniche sono larghe, e lunghe, &
aperta tengono il cappello negro, & appunti-

Vland in guerra archi, spade, e pugnali. E
in questo paese il monte Tabor è maravi-
gioso, e alto, la cui parte Settentriona-
le è inaccessibile; nel qual monte si trasfigu-
rò il Nostro S. g. Gesù Christo.

LA SAMARIA.

La Samaria situata nel più bello, e nel
più fertile luogo della Palestina, tutto
non si da paragonarsi o con la Galilea, o
con la Giudea, fra le quali giace. Fu questa de-
stinata Samaria da un certo Samario: & ha
all'Occaso estremo il mar Morto, dal Setten-
trione, e dall'Orto confina co' la Galilea presso
il lago di Tiberiade, & uscita del Giordano si
rende fin a' deserti dell'Arabia. E terra par-
zialmente per monti, e parte campestre, amen-
ta, fertile, abbondante di fonti, e d'acque dolci, co-
sa di Giardini, d'olineti, e di tutte le cose ne-
cessarie al vitto. Queste furono le memorabili
città di questa Prouincia. Samaria, che poi si
chiamò Sebasten, già capo del Regno delle dis-
tribù, quale si chiamaua il Regno d'Israel.
Questa città è hoggi quasi distrutta, ha po-
che case, & in lei hora si veggono anche le ro-
vine de' magnifici edifici, che tenesca Cesarea di
Palestina, o di Straton, posta vicino al lito. Pi-
etogindica, ch'ella hoggi s'addimanda Azon.
Napoli, la quale fu dinanzi nominata Sichar, o
Sichem, ma hoggi è detta Napolosa, o Napo-
lizza, e Naplos. Questa non è d'amenità, e di
salute a luogo veruno inferiore, & è situata

799
 nella piegatura d'un colle con vn castello
 to antico. Appresso questa lungi l'ottaua
 re d'un miglio, in vna valle, si scorgono le
 mine d'un certo tempio, doue diceli, che fù
 pozzo, sopra cui sedendo Christo, chiese di be
 re alla dōna Samaritana, che all'hor cauaua
 acqua di quel pozzo. I colli vicini à Napoli
 come dice Bellonio, sono d'alberi fruttiferi, e
 gregiamente adorni. Vi crescono gli viti
 gran grossezza, e sono carichi del visco, del
 tolle lor bacche vsciro.

LA GIUDEA.

LA Giudea è la più celebre parte di tutte
 altre parti della Palestina. Questa me
 sma gode la stessa fertilità del terreno, che
 deua prima. Giace fra'l mare Mediterraneo,
 il lago Asfaltite detto il mar Morto. & ad
 frà la Samaria, e l'Idumea. La tribù di Giuda
 principalissima le diede il nome, nella quale
 come ne gl'altri luoghi della Palestina, son
 più città, e terre munate, delle qual terre Geru
 salemme fù la più chiara, e la metropoli. Que
 sta è la primaria Città della Giudea, la pri
 cipal possessione del mondo, la madre de' Pa
 triarchi, de' Profeti, e de gl'Apostoli, la prin
 ciatrice della fede, e la gloria del popolo Cri
 stiano. Fù essa anco chiamata Elia Capinolia,
 & hora è nominata da' Bashari, che v'hanno
 Coz, o Gedz, o Cruz. Et in alto luogo sita
 cioè in monte; e da ogni lato, si può à lui
 tutti i tempi salire. Ma ella è dall'Austropo
 in vna banda del monte Sion, e dall'Occident
 ha il monte Gion, & il torrente Cedron tece
 la sua muraglia Orientale. Questa con la
 irrigatione ingrassa i vicini luoghi. Ella è an
 al-

DELLA PALESTINA. 331

Finza, di delitie piena, piantata di giardini, e
 corti. Ma s'allentana per noue giornate in-
 ca dal Cairo dell'Egitto. S. Girolamo pensa,
 e non solamente posseda il mezo della Giu-
 sta, ma che sia il bellico di tutto il mondo per-
 che tiene l'Asia da Levante, l'Europa da
 oriente, la Libia, e l'Africa da Mezodì, e da
 tro gli Sciti, gl'Armeni, i Persiani, e l'altre
 nioni del Ponto. Quanta già fosse questa Cit-
 e gli si può cōgetturare da Tacito, il qual ri-
 i sce, che in principio, che si assediata, si tro-
 uano in essa 200. mila persone d'ogni età, e
 ogni sesso: ma hoggi non se ne numera se-
 n cinquemila, tutto che qui per la Santità de'
 ogli vengano genti da tutte le parti del
 ondo. A questi ultimi tempi si cinta di mura
 e ben grandi mura, ma deboli. Nel mezo de
 e sta Città, oltre l'altre cose, si à il presen-
 te Sepolcro del Nostro **SIGNURE GIESU**
CRISTO, la Chiesa del quale comprende
 no'l luogo della Caluaria, il quale è posto in
 mo. E questa Chiesa sublime, di rotonda for-
 a, & aperta di sopra, onde riceue il lume. Ma
 o sepolcro è serrato in vna Capella coperta
 n rotondo volto, fatto di massiccio marmo,
 a custodia de' Christiani d'Italia commes-

Ciascuno, che vuole entrare nel sepolcro, pa-
 9 scudi d'oro. Donde il Turco ne causa ogn'
 no 2. mila ducati. Ma è per cento, & s. piedi
 stano da questo sepolcro il Monte della
 iustia, nel quale si Christo da' per di Giu-
 eorificato. Sono qui altri più luoghi ancora
 la loro Santità memorandi. Nel restante i
 legri vi sono alberghi secondo la religio-

ne, che essi professano, come gl'Italiani; so i Frati di S. Francesco fuori della Città di Monte Sion: i Greci appresso i Caloiieri Greci, li quali habitano al sepolcro uella Città, e di l'altre nationi sono ricettate da' suoi, come Abissini, i Giorgiani, gl'Armeni, i Nestoriani, Maroniti, e gl'altri, ciascun de' quali hà la sua peculiar capella. I Frati di S. Francesco, che seguono il rito delle Chiese dell'Italia, e sono anch'essi per la maggior parte Italiani, comandano di creare i Cavalieri del sepolcro: & il loro priore del monte Sion, è solito far fedeli scrittura a quei peregrini, che da altri sono mandati, ch'essi vi sono stati. Fuori della Città è la Valle di Giosafat con la sepoltura della gloriosissima Vergine, e di S. Anna. La Regione e questa Città vicina è ben culta, e deliziosissimamente piantata di vigne, di pomi, di mandoli, e d'ulmi. Ma i luoghi de' monti si bondano d'alberi d'ogni sorte, d'herbe seluagie, & aromatiche; e ne gli scogli con somma cura vi si lauora il terreno a fogia di scale, e nell'Occidental parte de' monti ella è opulentissima da viti, e d'altri alberi fruttiferi, come d'ulmi, di fichi, e di meli granati.

Senza Gierusalemme sono anche in Giuda dell'altre terre murate, e de' celebri luoghi, come sono Betelemme, picciolo villaggio della Tribù di Giuda, il quale già si dicea Efrata, e hora è con casette mal'all'ordine, come dice Ballonio, e non contiene niente di bello, se non vn grande, e superbo Monasterio di Francescani, nel quale è il luogo, doue Christo nacque. Maria Vergine purissima. Rama; che è vna città ampia, come appare dalle sue ro-
 Pte

DELLA PALESTINA. 703

scioche , come avesta Bellino di veduta, le
sterne , & i volti, che hoggi vi restano , sono
aggiori de gli Alessandrini, quantunque nò
motanti . Ella si andiosì chiama Amata
alle sacre lettere, & il Gastaldo la nomina Li-
a . E situata in grasso, & secondo terreno, ma
nto d'habitatori priua, che pare vn commu-
i, ò vna villa . Donde i suoi campi sono per la
aggior parte incolti. Mà per il più habitatori
reci, che vi seminano formòto, orzo, legumi,
rì piantano alcune poche viti. G. zara, città
olto antica da Vecchi detta Gaza , la quale
partensua alla Tribù di Giuda . situata nel
to del mar, e via, per cui si passe in Egipto.
lla nò hà mura, e possiede vna Rocca vecchia
ndrangolare posta in colle , ma non forte,
uernata da vn certo Sangiacco. Il territorio
intorno ad essa Città è fertile, & abbonda di
ibi, d'vliui, di zizifi, di pomigranati, e di viti
adrisce anco certe palme, i frutti delle quali
rdi si maturano, perche il paese è freddo. Gli
ibirati sono Greci, Turchi, & Arabi, liquali
ligentemente la vorano le loro vigne. Alcuni
pongono questa Cità sotto l'Idumea .

L' IDVMEA .

Idumea è vna Regione, che comincia dal
monte Cassio, ò secondo altri, dal lago di
tribone , verso l'Oriente si conduce infino al-
Gindea. Questa è detta Edom nelle sacre let-
re, & relatione del Nero , già fù nominata
osra, e Nabates . I suoi popoli hoggi s'addi-
mandano Bidumi, li quali dicono, che discen-
moda' Nabatei , di leggi congiunti co' Gipi-
ti . Essa è fertilissima, e grassissima prouincia
verso il Mare, e verso la Gindea, ma sterile, e

John